1

Senato della Repubblica | Archivio Storico

Palermo 4-5-6 Dicembre 1970

CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA SEZIONE ECONOMICA DELLA DIREZIONE DEL PSI SUL TEMA:

"L'IMPEGNO DEI SOCIALISTI PER L'OCCUPAZIONE E LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO"

Sintesi della relazione di ANTONIO LANDOLFI, responsabile della Sezione Economica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PSI ha rilevato, ripetutamente, per ultimo con la relazione del Segretario del Partito al Comitato Centrale dell'11-12-13 novembre, l'accentuarsi, e l'accrescersi delle distanze tra la economia meridionale e quella delle altre regioni italiane.

In particolare, il divario cresce nel settore dell'occupazione industriale. Basti pensare che su 462 mila posti di lavoro creati nell'industria durante gli ultimi due anni, solo 16 mila sono nel Sud. Nelle regioni meridionali la popolazione attiva è scesa a valori sempre più bassi, in termini non solo numerici: solo il 31% della popolazione è occupata, contro il 41% del triangolo industriale, e il 39% delle altre regioni e la grande parte nell'attività dei servizi, che nascondono larghe sacche di sottoccupazione. Nel periodo 1951-68 l'aumento dell'occupazione è per il 56% nelle attività terziarie. Mentre nei settori industriali del Nord si creano nuovi posti di lavoro che richiamano un flusso continuo di emigrati dal Sud, l'occupazione industriale nel Mezzogiorno ristagna, e non riesce ad assorbire che in quantità marginali la mano d'opera che viene espulsa annualmente dall'agricoltura.

Il problema dell'occupazione è il tema centrale della politica di sviluppo del Mezzogiorno: ad esso è stato dedicato questo convegno, al fine di formulare linee concrete per tamponare la grossa falla che si è creata, e per ridare fiato alla politica di sviluppo che ha segnato una paurosa battuta di arresto.

I dati sul divario del reddito vanno considerati come premessa al problema dell'occupazione.

A fine 1968 dei 41.437 miliardi di reddito lordo nazionale, 31.331 era il reddito dell'Italia Settentrionale e Centrale, 10.106 il reddito dell'Italia meridionale e insulare.

Il reddito per abitante risultava di 905.702 annue per il Centro Nord, e di 522.325 per il Mezzogiorno e le isole.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il distacco si allarga tra le due Italie, se si pensa che il reddito pro-capite è cresciuto nel biennio 1967-69 rispetto al biennio 1951-53 del 107,9 per cento nel Meridione e nelle isole e del 115,9 per cento nell'Italia Settentrionale e Centrale (da Informazioni SVIMEZ).

E' interessante rilevare come al reddito nazionale contribuiscano il Sud e le isole con le rimesse emigranti, che rappresentano un elemento di equilibrio considerevole nella nostra bilancia dei pagamenti con l'estero.

Nel 1968, le rimesse degli emigranti meridionali e insulari erano di 464,1 milioni di dollari contro 277,1 milioni di dollari degli emigranti di altre regioni: equivalenti ai 2/3 delle rimesse totali in lire pari a 463 miliardi.

L'emigrazione all'estero dei meridionali costituisce un apporto essenziale al saldo della nostra bilancia dei pagamenti, ed alla stabilità monetaria.

Il volume delle rimesse è in relazione alla struttura della occupazione nel Mezzogiorno.

Infatti le regioni meridionali forniscono il 71% di tutti gli italiani occupati temporaneamente all'estero.

Parimenti, Mezzogiorno ed isole hanno il maggior numero di occupati in agricoltura (45%) il maggior numero di persone in cerca di prima occupazione (46,2%), dei disoccupati (40;2%) e infine il maggior numero di persone non appartenenti alle forze di lavoro (38,5%).

Al contrario il Mezzogiorno presenta le percentuali più basse per il totale delle forze di lavoro (30%) e nei settori non agricoli (31% nelle attività terziarie e solo il 23% nell'industria: di cui gli occupati negli stabilimenti con più di 20 addetti rappresentano appena l'11,2% del totale nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora: la percentuale di analfabeti e di semianalfabeti nelle forze occupate, secondo un'indagine ISTAT condotta per conto della CEE, è di 12% al Nord; 19% nel Centro; 27% nel Mezzogiorno e nelle isole. In Molise e in Lucania si hanno rispettivamente il 43 e il 41 per cento degli occupati privi di licenza elementare.

La scarsità dell'occupazione e soprattutto dell'occupazione industriale (in particolar modo della forza lavoro nelle imprese con più di 10 addetti) è il dato negativo più rilevante del Mezzogiorno, e delle isole.

Esso diviene più drammatico se si fa attenzione al processo di degradazione del tessuto industriale tradizionale ed alla crisi delle piccole imprese e delle attività artigianali.

Inoltre, occorre porre in evidenza che il Sud produce tuttora per il mercato interno: ciò si deduce dalla preminenza ancora rilevante della produzione agraria come settore rilevante della produzione privata: e le esportazioni dei prodotti agricoli nazionali rappresentano circa il 6% delle esportazioni totali; dal fatto che la produzione industriale manifatturiera rappresenta una quota modesta (13%) della produzione nazionale di queste industrie che rappresentano il 94% delle esportazioni industriali.

Il Sud consuma ciò che produce e quindi, in mancanza di un processo autonomo di accumulazione, dipende dal finanziamento esterno per il suo sviluppo industriale.

I fatti nuovi, che permettono di guardare con maggiore fiducia alla possibilità di un rilancio della politica meridionalistica, sono due.

Il primo è dato dall'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario che introduce un elemento attivo, di sollecitazione nei confronti dell'autorità politica ed amministrativa centrale. Le regioni meridionali hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

già mostrato a chiare lettere di non voler accettare passivamente la situazione attuale, e volersi forse, giustamente, come protagoniste del processo di risanamento dell'economia meridionale. E' un elemento positivo soprattutto il fatto che Regioni a Statuto ordinario e Regioni a Statuto speciale mostrino nel loro complesso la volontà di superare ogni tentazione autarchica e di affrontare i problemi dello sviluppo con un'azione comune, nell'ambito della politica generale di programmazione economica. In questo senso si muove la proposta avanzata dell'assemblea regionale siciliana per una conferenza di tutti i consigli regionali del Mezzogiorno sui problemi dello sviluppo economico.

E' importante che "non venga perduta l'unità del Mezzogiorno, spezzando l'unità della questione meridionale in tante questioni regionali, inevitabilemnte concorrenti" (Novacco).

Nel Mezzogiorno le Regioni debbono assolvere tutti i compiti propri, senza però che sia spezzata l'unità della questione meridionale ed il suo carattere di priorità e di banco di prova della validità della stessa politica di programmazione.

I compiti propri ed i poteri in materia di sviluppo economico delle Regioni sono stati da noi indicati al Convegno di Grottaferrata del 3-4 luglio 1970.

Nella mia relazione a questo Convegno sul tema "Regione e programmazione democratica" riprendendo l'indicazione del programma elettorale socialista per le elezioni del 1968, ho ribadito che intendiamo la Regione come "Ente di Pianificazione" richiedendo che essa debba avere "una giunta cui facciano capo servizi di pianificazione e di coordinamento efficaci ed investiti di autorità per tutti i settori di intervento regionale".

Ed abbiamo ribadito nel programma per le elezioni regionali "la stretta connessione che esiste tra l'ordinamento regionale e la politica di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

programmazione economica", connessione ribadita dal "Progetto 80", confermata e resa operante - per iniziativa del PSI - nella legge finanziaria regionale, con la costituzione di un fondo per il funzionamento dei programmi regionali di sviluppo.

La posizione socialista è pertanto rivolta a creare le condizioni politiche ed istituzionali - nell'ambito del dettato costituzionale con gli artt. 117, 118 e 119 della Costituzione repubblicana - che permettano alle Regioni l'assunzione di poteri reali di programmazione e di intervento in sincronia operativa e decisionale con gli obiettivi e gli interventi del piano nazionale.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo anche in questa direzione la "domanda di potere" delle Regioni, anche perché siamo convinti che se le Regioni non saranno dotate di poteri reali di programmazione e di intervento esse rischieranno di trovarsi, rapidamente, in una condizione di vassallaggio nei confronti delle grandi forze economiche, dei centri di potere economico privati e pubblici, in esse localizzati o di estensione ed importanza nazionali.

E' indubbio che nelle Regioni si costituisca politicamente un elemento di contestazione del potere centrale. Questa considerazione è valida soprattutto nelle Regioni meridionali che hanno registrato il fallimento della politica di riequilibrio con le zone economicamente più evolute del Paese.

Nelle regioni meridionali, la debolezza delle sinistre, e del sindacato, riflesso di un fragile e limitato sviluppo industriale, rischia di collocare a destra questo tipo di contestazione, che fa leva sulla piccola borghesia e sul sottoproletariato.

Sul terreno di insoddisfazioni sociali reali, di frustrazioni psicologiche di massa risulta infatti favorevole l'innesto di ipotesi pseudo-rivoluzionarie ed eversive di destra, che dalla contestazione locale ten

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tano di risalire alla contestazione delle istituzioni democratiche e repubblicane, investendo direttamente, nel tentativo di liquidazione fisica, il movimento organizzato dei lavoratori ed in primo luogo la sua punta avanzata costituita dal Partito Socialista Italiano.

Fatti recenti, come quelli di Reggio Calabria, costituiscono un esempio del quale occorre saper individuare le esatte radici.

Il secondo fatto nuovo è l'atteggiamento del sindacato che si è sensibilizzato maggiormente al problema meridionale. Nel Mezzogiorno il sindacato è debole, soprattutto nelle categorie operaie. Questa debolezza è, ovviamente, il riflesso di una struttura produttiva arretrata e della ristrettezza del processo di industrializzazione; ma è anche il risultato della scarsa capacità mostrata negli anni trascorsi dai sindacati divisi di affrontare globalmente il problema del Mezzogiorno, superando una visione ancorata esclusivamente a legittime impostazioni rivendicative. I sindacati, ritrovando la via dell'unità, mostrano di voler ritrovare anche la via dello svolgimento di un ruolo decisivo nella politica meridionale. Le organizzazioni sindacali si sono infatti già date carico di affrontare con il Governo il problema del Mezzogiorno, subito dopo quelli della sanità e della casa.

Il documento "una nuova politica economica per lo sviluppo del Mezzogiorno e la prima occupazione" presentato dalle tre organizzazioni sindacali, il 19 novembre 1970 "è frutto di una elaborazione che risale alla nuova frontiera dell'autunno sindacale" e contro "il meridionalismo dei grossi gruppi industriali del Nord che scelgono le Regioni sottosviluppate perché preoccupati della situazione di congestione e di tensioni sociali che si verificano a Nord", ha detto Simoncini presentando il documento in sede di conferenza stampa. Secondo le Confederazioni, per aggredire il fenomeno della disoccupazione e del sottosviluppo occorrerà "utilizzare tutte le risorse disponibili ed un massic-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cio spostamento da Nord al Mezzogiorno di mezzi e capitali, per lo sviluppo delle attività direttamente produttive e per il consolidamento dei servizi sociali e collettivi".

A breve scadenza in tutta l'area meridionale dovranno realizzarsi due precisi risultati: un intenso processo di industrializzazione, a cui si colleghino la contemporanea ristrutturazione dell'agricoltura, un nuovo aspetto delle attività terziarie ed una parallela crescita delle condizioni sociali e civili delle popolazioni meridionali. Strumento fondamentale per la realizzazione di questo obiettivo è il massimo controllo pubblico degli investimenti ed una loro forte espansione, reperendo i mezzi finanziari e monetari attraverso un crescente prelievo fiscale.

"La stessa politica delle riforme - afferma giustamente il documento unitario delle Confederazioni - dovrà essere applicata anche sulla base delle esigenze dell'equilibrio territoriale e produttivo, soprattutto per far fronte alla forte carenza di attrezzature civili di infrastrutture connesse con le attività produttive nel Mezzogiorno".

Secondo la stima delle organizzazioni sindacali, nel Sud ci sono più di 2 milioni e mezzo tra disoccupati e sottoccupati, per cui si chiede di "assicurare almeno un'occupazione aggiuntiva di 500 mila nuove unità".

Accanto a questa stima, abbiamo altre valutazioni sulle prospettive dell'occupazione meridionale.

Secondo il Prof. Saraceno, che aggancia le sue considerazioni a valutazioni della SVIMEZ, l'offerta addizionale di lavoro prevedibile nel periodo 1971-85 in tutta Italia è dell'ordine di 5 milioni circa, di cui il 60% proveniente dal Mezzogiorno: vale a dire che nel quindicennio dovrebbe prevedersi un incremento di occupazione addizionale nel Mezzogiorno di circa 3 milioni di unità.

Per ottenere l'impiego di questa forza lavoro l'occupazione extra-agri

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cola nel Mezzogiorno dovrebbe aumentare ad un saggio più elevato di quello del resto del Paese. Il saggio di incremento nelle attività extra-agricole nel Mezzogiorno dovrebbe risultare del 2,2% annuo, contro un saggio di incremento dell'1,4% nelle Regioni esterne al Mezzogiorno.

Ma ciò non basterà perché in previsione, solo 700.000 unità di lavoratori del Mezzogiorno verrebbero assorbiti nelle attività extra-agricole meridionali, mentre ben 1.300.000 unità verrebbero assorbite in attività extra-agricole nelle Regioni esterne al Mezzogiorno.

In termini semplificati, l'ipotesi cui fa riferimento il Prof. Saraceno prevede, nei prossimi quindici anni complessivamente circa 1.700.000 occupati nelle attività non agricole nel Sud e nelle isole; mentre oltre 1.300.000 lavoratori dovrebbero emigrare nel Nord.

Una stima che a noi sembra più convincente è quella che propone, per un periodo più breve, dal 1968 al 1975 l'assorbimento del 50% dell'incremento naturale delle forze di lavoro meridionali, in una quota valutabile in circa 436.000 unità. Ciò implica che l'occupazione extra-agricola si espanda ad un tasso ben superiore a quello indicato dal Saraceno, - sia pure riflettendolo su un periodo più limitato nel tempo: ad un tasso d'incremento del 3,6% annuo, contro il tasso del 2,2% indicato da Saraceno.

In valore assoluto tra il 1968 ed il 1975, si dovrebbe trovare lavoro nelle attività extra-agricole in complesso a 935.000 nuovi addetti: 436 mila per l'incremento naturale, e 509.000 per l'esodo dalle attività agricole (in media - 4,1% annuo). Questo ritmo comporterebbe una media di circa 135.000 nuovi posti di lavoro l'anno. Nel biennio trascorso, l'incremento di occupazione è stato invece bassissimo, compensato dal rinnovato flusso migratorio verso le Regioni non meridionali. Si dovrebbe prevedere pertanto la creazione entro il 1975 di circa 700

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mila nuovi posti di lavoro. La cifra indicata dalle Confederazioni sindacali non è quindi in eccesso: forse lo è, addirittura, per difetto. Di questi 700.000 nuovi posti di lavoro, circa 350.000 dovrebbero essere offerti dall'industria, se si vuole abbassare, sia pure in maniera non ancora rilevante, la quota di incremento dell'occupazione da parte delle attività terziarie, finora registrata.

Nel settore industriale, il fabbisogno di investimenti per consentire lo sviluppo meridionale dovrebbe aggirarsi nel quinquennio sui 7.000-7.500 miliardi stimando ad un tasso di capitale per addetto di circa 22 milioni.

Dei 7.000-7.500 miliardi indicati come fabbisogno per lo sviluppo industriale, ad un tasso di incremento tale da creare nel quinquennio circa 350.000 nuove unità, 4.000 miliardi di investimenti dovrebbero essere derivanti dai programmi delle grandi imprese pubbliche e private, nel quadro degli impegni raggiunti o da raggiungere in sede CIPE.

Per questo settore, l'occupazione che esso può dar luogo non va oltre le 100.000 unità, perché trattandosi di iniziativa a notevole coefficiente capitale per addetto (settori chimico, petrolchimico, siderurgico, meccanico e metallurgico) la stima è di circa 40 milioni di investimento per posto di lavoro.

Al di fuori di questi investimenti, che rientrano nel quadro della "contrattazione programmata", si può prevedere un ulteriore volume di investimenti con un ammontare di altri 3.000 miliardi.

Essi darebbero luogo ad oltre 200-230 mila nuovi posti di lavoro.

Questo investimento complessivo di 7.000 miliardi comporterebbe una contribuzione di incentivi pari al 30% degli investimenti finanziati: vale a dire un'incentivazione di circa 2.300 miliardi.

A questi investimenti nel settore industriale occorre aggiungere quel-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

li nei settori di attività terziarie e nella creazione di infrastrutture, necessari alla formazione delle attività industriali e per la creazione dei posti di lavoro non offerti dall'industria.

Le considerazioni ad osservazioni che si possono avanzare in merito all'eccellente lavoro del Prof. Novacco (in "Realtà del Mezzogiorno" 4 aprile 1970) riguardano la probabile sottoestimazione del coefficiente di capitale per addetto e la correlativa sovraestimazione del dato occupazionale: dando per acquisito, di valori di investimenti indicati, un incremento dell'occupazione nel 1975 che, al ritmo degli investimenti industriali previsto potrebbe realizzarsi solo al traguardo 1980.

Occorre poi tener conto dei tempi tecnici di realizzazione delle infrastrutture di base e degli impianti per le nuove iniziative. Occorre poi valutare anche i fabbisogni aggiuntivi derivanti dall'istituzione delle Regioni e la crisi di strumenti operativi, come i Consorzi, e del sistema degli incentivi.

Una ulteriore ipotesi di sviluppo del reddito e dell'occupazione pone come traguardo il 1980.

Si tratta dell'esplorazione di possibili situazioni economiche nel Rapporto preliminare al programma 1971-75, in termini aggregati ed a valori 1963, ed in relazione alla previsione di un tasso medio annuo di incremento del reddito nazionale dell'ordine del 5,8% e del 6,3%.

Ciò comporterebbe per l'industria un tasso medio annuo di sviluppo dell'11,8% o del 13,1%, rispettivamente: per cui l'ammontare degli investimenti, alla fine del periodo, potrebbe calcolarsi intorno ai 14.000 od ai 15.500 miliardi di lire, a prezzi 1963.

L'occupazione, in conseguenza, aumenterebbe ad un tasso medio annuo dello 0,95% o dell'1,1%, passando da 6.101.000 unità nel 1967 ad oltre

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7.050.000 nel 1980.

Si avrebbe peraltro una diminuzione degli occupati in agricoltura ad un tasso medio annuo del 3,65%, o del 4,1% (da 2.153.000 unità nel 1967 a 1.330.000 o 1.250.000 unità nel 1980); un aumento della occupazione industriale ad un tasso medio annuo del 2% e 2,45% (da 1.899.000 unità nel 1967 a 2.450.000 o 2.600.000 unità nel 1980); un aumento dell'occupazione nel settore terziario ad un tasso medio annuo del 2,85% o del 3,15% (da 1.484.000 unità nel 1967 ad oltre 2.135.000 o 2.225.000 unità nel 1980); un aumento dell'occupazione nella pubblica amministrazione ad un tasso medio annuo del 4,15% per entrambe le ipotesi (da 565.000 unità nel 1967, ad oltre 960.000 unità nel 1980).

Secondo questa ipotesi dovremmo prevedere nel decennio rispetto al 1967 da 550 a 700.000 nuovi occupati nell'industria; da 650.000 a 740. mila nuovi occupati nelle attività terziarie e, infine, circa 400.000 nuovi occupati nella pubblica amministrazione: vale a dire in complesso tra 1.600.000 e 1.850.000 nuovi occupati, contro da 700.000 a 1 milione di occupati nel settore agricolo: con un incremento netto da 900.000 e 1.150.000 nuovi occupati nelle regioni meridionali. Ipotesi che non sembra eccessivamente contrastata con l'ipotesi formulata dal prof. Novacco, e con le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Strumenti di investimento

Il dibattito sulla legge di rifinanziamento della Cassa, appare senza dubbio un'occasione importante per una riconsiderazione globale dello intervento straordinario e, in concreto, di tutta l'impostazione della politica della Cassa.

Non si deve eternizzare l'intervento straordinario. Da molte parti, ed anche da alcune regioni meridionali, viene richiesta esplicita di aboli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione della Cassa. Ma, allo stato dei fatti, ci sembra necessario mantenere uno strumento di manovra centrale, che permetta agli organi della programmazione di determinare interventi pubblici adeguati nel settore industriale ed in quello delle infrastrutture.

Accanto allo strumento della contrattazione programmata va visto ancora uno strumento di intervento straordinario, come la Cassa può essere, ove ne consideriamo la struttura, i compiti e le impostazioni.

La legge del rifinanziamento offre l'occasione per questa riconsiderazione delle funzioni della Cassa in rapporto al sistema della programmazione ed al sistema delle regioni. E ci permetterà di riconsiderare anche gli altri strumenti di intervento, che non hanno funzionato, o hanno funzionato male.

Il progetto in esame reca sostanziali innovazioni sulle funzioni e sulla struttura della Cassa che converrà esaminare prontamente, per profilare una normativa efficace, in connessione con la nuova realtà regionale e nel quadro di un generale processo innovatico di tutte le istituzioni dell'intervento straordinario ed ordinario.

Si avanzano anche tesi radicalmente modificatrici della Cassa, di cui si prospetta da più parti l'esigenza di configurare questo organismo come un'Agenzia a carattere nazionale che curi l'esecuzione unitaria della politica meridionalistica, nel quadro di una generale politica di assetto territoriale.

Questa ipotesi formulata anche autorevolmente va vagliata ed esaminata con particolare attenzione, alla luce del necessario spirito revisionistico degli strumenti di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Una profonda revisione va condotta anche per il sistema attuale degli incentivi per renderlo efficace e coerente agli indirizzi di accelerazione dell'iniziativa meridionalistica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sarà necessario razionalizzare il sistema del credito agevolato, per meglio utilizzarlo secondo una scala di priorità indicata dal CIPE, e con una revisione del sistema dei tassi.

Occorre decidere sulla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, diminuendone progressivamente la percentuale.

Occorre rivedere tutto il ventaglio dei contributi e delle esecuzioni.

Secondo la Relazione previsionale per il 1971, le caratteristiche fondamentale del nuovo assetto sono:

- il rafforzamento del quadro di programmazione, assicurato dall'attribuzione al CIPE dei poteri del disciolto Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno;
- la definizione dell'ambito dell'intervento Straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, in rapporto sia alle competenze dell'amministrazione Ordinaria dello Stato, sia alla attribuzione delle Regioni;
- le modalità del Contributo della Regione alla formulazione di piani pluriennali di coordinamento dell'intervento nel Mezzogiorno, approvato dal CIPE.
- Gli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 saranno precisati con il nuovo piano pluriennale di coordinamento.

I criteri cui si ispirerà l'azione pubblica saranno quelli della creazione di sistemi industriali, caratterizzati da complementarietà tecnico-produttive e collegati da una rete comune di trasporti e servizi.

Questa politica di localizzazione delle attività produttive deve inserirsi in un assetto territoriale qualificato dalla creazione di aree metropolitane modernamente attrezzate, evitando il congestionamento delle zone costiere e favorendo le zone interne suscettibili di sviluppo.

Un contributo fondamentale dovrà essere dato dalle imprese a partecipazioni statali per la creazione della struttura industriale del Mezzogiorno, direttamente o partecipando ad una strategia di politica indu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

striale con i programmi relativi alla siderurgia, all'industria chimica, all'elettronica, all'industria aeronautica, all'industria nucleare e ai trasporti marittimi.

Settori di investimento

Nel decennio 1960-70 quasi la metà degli investimenti nel Mezzogiorno sono stati assorbiti dalla metallurgia e dalla chimica, che hanno presentato nel triennio 1966-69 un indice di intensità capitalistica rispettivamente di 40,7 e 51,8 milioni per addetto (Negli altri settori il capitale per unità di lavoro è pari in media ai 10-15 milioni).

A fronte di questi dati, c'è la crisi di molti settori tradizionali (quale l'industria conserviera) e la debolezza di molti settori manufatturieri.

Conveniamo però con quanti ritengono non esatta una polemica schematica tra i fautori di industrie ad avanzato livello tecnologico, ad alta intensità di Capitali ed i fautori di investimenti esclusivi in industrie ad alta intensità di lavoro, anche se ovviamente questo tipo di industria è destinata ad offrire le maggiori dirette possibilità di occupazione. La divergenza schematica va superata affermando la necessità di procedere secondo i cosiddetti "blocchi di investimento": mediante cioè la creazione di gruppi di imprese di media e piccola dimensione, avviati insieme ed in relazione di interdipendenza nel senso che il prodotto di alcune costituisce bene di investimento per le altre. Un "blocco di investimento" non contiene imprese di uno stesso settore, ma di più settori.

Il governo ha annunciato la predisposizione di importanti investimenti che hanno interessato l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, la Basilicata e la Campania, mentre l'On. Colombo ha annunciato alla Camera un ulteriore programma, pronto per essere sottoposto alle deliberazioni del CIPE, che riguarda per metà la Calabria con investimenti nei settori

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della chimica inorganica, della chimica, della siderurgia, dei servizi e del turismo; e la Sicilia, con investimenti che concernono l'elettronica, l'elettrochimica, la metallurgia, la meccanica, la petrolchimica e l'industria manifatturiera.

Ma i dati di occupazione che ne derivano non sono ancora soddisfacenti, ponendosi molto al di sotto della media di 100 mila unità annue che si prevede necessaria per l'incremento dell'occupazione a livello soddisfacente.

Investimenti pubblici per il Mezzogiorno

Almeno per il prossimo decennio l'impresa pubblica dovrebbe essere indirizzata a localizzare nel Sud tutte le nuove unità produttive nei settori: industrie di base (siderurgia e chimica) industrie di prefabbricazione edile, industrie farmaceutiche, industrie alimentari. Dovrebbero essere localizzati nel Sud anche gli impianti di quelle industrie a tecnologia avanzata (aeronautica, nucleare, elettronica) alle quali lo IRI partecipa assieme all'industria privata. In questi settori avanzati la associazione tra l'impresa pubblica e la grande impresa privata è opportuna al fine di mettere assieme tutte le esperienze nazionali per dare al Paese industrie in grado di competere sui mercati mondiali.

Ma tutto ciò, assieme agli investimenti della grande industria privata (FIAT, Olivetti, Pirelli, etc.) non basterà a risolvere in tempi brevi il problema della occupazione nel Mezzogiorno.

E' necessario che nel Mezzogiorno si sviluppi la media industria che è un fattore determinante per l'occupazione in quanto richiede un investimento per addetto di gran lunga inferiore alla grande industria, specialmente di base.

Ma nel Sud non vi sono ancora le condizioni perché la media industria

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si sviluppi autonomamente: vi sono le infrastrutture, gli incentivi, la disponibilità dei prodotti di base, ma mancano due fattori determinanti: i mezzi finanziari e le capacità imprenditoriali.

Per sopperire a queste carenze ci sembra buona la esperienza già da alcuni anni intrapresa dalla EFIM-INSUD. Come è noto questo gruppo ha creato nel Mezzogiorno numerose attività manifatturiere in associazione a privati italiani o esteri, ed ha dato lavoro a oltre diecimila persone. Non sono mancati errori che ci sembra dover imputare più che alla formula alla mancanza di coordinamento con altri gruppi pubblici operanti negli stessi settori (vedi settore ferroviario, problema Omeca a Reggio).

Anche l'IRI sta per adottare una formula simile ed ha già una nuova finanziaria la SPI a cui è affidato il compito di promuovere la industrializzazione del Mezzogiorno nel campo della media industria, associandosi a privati in minoranza.

La nostra esperienza ci insegna che il medio imprenditore nel Nord è ben disposto a creare nuove iniziative nel Sud in associazione con l'impresa pubblica: d'altra parte l'impresa pubblica da sola non la riteniamo idonea ad operare nel campo della media impresa, ove più che tecnologie avanzate e grosse strutture organizzative sono richieste elasticità, imprenditorialità, etc. La formula Insud e la formula SPI potrebbero risultare idonee per accoppiare la forza finanziaria dell'impresa pubblica con la carica di imprenditorialità veramente notevole di certa media industria del Nord.

Si pone il problema del coordinamento dell'azione di queste due finanziarie con le Regioni meridionali e con la programmazione nazionale che a nostro avviso va collocato presso il CIPE a cui partecipi anche l'impresa pubblica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una risposta socialista

E' stato diffuso nei giorni scorsi alla stampa ed al partito nel milanese un documento recante in calce 28 firme tra le quali spicca quella del Sindaco di Milano Aldo Aniasi. Al documento si collega una precisa azione diretta a rovesciare la attuale segreteria della Federazione eletta due mesi or sono con un voto unitario del partito e ad isolare un ampio settore del socialismo milanese di tradizionale ispirazione autonomista.

Nel partito la democrazia verrà difesa da ogni spregiudicata operazione di vertice.

Il sentimento unitario della base del partito esige un franco chiarimento da condursi in primo luogo sul terreno politico.

Poichè il documento che ci accingiamo a commentare viene presentato come un contributo disinteressato ad un dibattito politico abbiamo raccolto considerazioni e rilievi critici che vengono qui esposti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 L'azione del Partito in questi anni ha aperto un capitolo nuovo nella storia del paese

* Pubblichiamo di seguito il documento dei "28" ed i nostri rilievi critici

Documento dei 28:

La situazione politica nazionale e internazionale impone ai socialisti di approfondire l'analisi attorno ai motivi di fondo della loro azione. La crisi di credibilità che ha investito la lotta politica nel Paese è una diretta conseguenza della mancata attuazione di quella strategia delle riforme che i socialisti avevano posto come base, premessa e piattaforma per l'incontro con le masse cattoliche e per uno sviluppo della politica popolare nel Paese al di là e al di sopra degli schieramenti partitici.

fallimento della strategia delle riforme

Anche se la presenza socialista è stata l'elemento determinante per avviare alcune riforme di carattere sostanziale (statuto dei lavoratori, pensioni, riforma sanitaria, regioni) tuttavia l'azione del P.S.I. ha trovato alcuni obiettivi elementi di remora e di ritardo nella resistenza che le forze moderate e conservatrici interne ed esterne alla coalizione di governo hanno opposto in connubio con ben identificati settori del mondo economico e dello stesso apparato statale.

Risposta Socialista:

una nuova strategia per i problemi dell'oggi e del futuro

L'esigenza di un approfondimento dei motivi di fondo dell'azione socialista è fortemente sentita.

Occorre rendere sempre più chiari obiettivi e metodi di lotta della classe lavoratrice e la responsabilità del P.S.I. rispetto ad essi.

Il dibattito sulle prospettive attuali del socialismo va sviluppato innanzi tutto negli organi del Partito, nelle Sezioni e nelle Federazioni.

Le posizioni chiuse e precostituite, imposte dall'alto con spirito settario, non aiutano certo a dare risposte convincenti agli interrogativi che i militanti socialisti si pongono. In ogni caso la sede naturale in cui deve sfociare un simile dibattito è il Congresso del Partito.

Iniziative diverse fanno sorgere il sospetto che a sorreggerle siano solo manovre di potere a malapena celate dall'uso strumentale delle affermazioni di principio e delle formulazioni critiche e non possono rappresentare nè uno stimolo nè un contributo alla definizione di una prospettiva politica generale.

Le manipolazioni delle esigenze critiche che si manifestano nel partito, condotte con metodi ormai discutibili sono destinate a provocare reazioni negative, lacerazioni interne e crisi.

Non si può decretare in modo perentorio e superficiale il fallimento della politica del partito negli ultimi dieci anni.

Un intero capitolo della lotta socialista, frutto di un travagliato processo autonomistico che risale ancora più indietro nel tempo, viene d'un tratto ripudiato. Si procede ad una sommaria esecuzione del centro-sinistra (che peraltro, seguendo i canoni classici della più mistificante storiografia burocratica, non viene neppure menzionato esplicitamente, come di cosa che deve essere cancellata dalla mente degli uomini buoni) e nel complesso dell'incontro tra socialisti e cattolici, della continuità e dello sviluppo della strategia delle riforme, aggiornamento e rielaborazione della ideologia riformista.

Nessun spirito critico può accettare, piegando il capo, un tentativo di liquidazione sottocosto di un patrimonio di esperienze e di lotte che è pur sempre, con le sue luci e le sue ombre, un patrimonio di tutto il Partito.

LA POLITICA DI CENTRO SINISTRA

Il centro-sinistra oggi è manifestamente in crisi. E' anzi probabile che, estendendosi i fenomeni disgregativi in atto, esso si avvii verso una crisi non reversibile. Siamo parimenti consapevoli della pericolosità di questa crisi dato che essa si sviluppa in una fase in cui stentano a delinearsi ed a prendere consistenza nuovi e diversi equilibri democratici.

Nell'arco segnato dalla politica di centro-sinistra, pur nell'alternarsi di fasi fortemente incisive con pause di stagnazione, si è compiuto, e lo si tenta ancora oggi, un notevole sforzo riformatore.

Obiettivi significativi sono stati raggiunti, ultimi in ordine di tempo, la riforma pensionistica, lo statuto dei lavoratori, le Regioni ed il divorzio (che si afferma non solo per la compattezza di un blocco di forze laiche ma anche perchè rappresenta il frutto di una corretta interpretazione della politica di dialogo tra cattolici e socialisti).

Il complesso dei risultati conseguiti appare tuttavia largamente insufficiente se posto a confronto con i problemi dell'Italia di oggi, delle due Italie in crisi, quella del sottosviluppo e quella della congestione industriale.

Tra le sincere aspirazioni ad un radicale rinnovamento, le volontà dichiarate di procedere alle necessarie trasformazioni da un lato e la concreta consapevolezza degli obiettivi da raggiungere, dei mezzi da impiegare, delle soluzioni da adottare, della tenacia necessaria per portare a compimento ogni azione dall'altro, troppo sovente si è manifestato uno scarto sensibile.

Da ciò ne sono derivati stati di paralisi e di crisi, si è creato un distacco, spesso anche in forme assai acute tra classe politica democratica e paese, si sono diffuse correnti di sfiducia tra le masse popolari.

Il Partito Socialista è impegnato a superare questa condizione, a ristabilire collegamenti più estesi e più profondi in particolare con la classe operaia, ad accrescere il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

peso della sua influenza nelle masse lavoratrici del paese.

Un potente ruolo di freno al corso riformatore promosso dal centro-sinistra è stato esercitato dalle caste burocratiche, dalla miopia e dalla avidità del ceto industriale e dal ruolo fortemente conservatore svolto in generale dal potere economico privato (mentre disordine ed arbitrio caratterizzano il comportamento del potere economico pubblico) dalla sorda resistenza di ceti parassitari e di gruppi privilegiati accuratamente protetti dal potere statuale e da legislazioni di comodo.

Queste forze hanno agito ed agiscono su molti settori della classe politica di governo condizionandone la condotta con efficacia, seminando di ostacoli la strada di chi si propone sinceramente di far avanzare un processo di trasformazione democratica dei rapporti economici, sociali, di potere e di classe.

La tendenza del grande potere economico ad infeudare la classe politica è del resto uno degli elementi principali della crisi democratica.

Il logoramento del centro-sinistra è quindi il risultato di una crisi del corso riformatore (insufficienza del grado di riforme, lentezza della loro elaborazione, inquinamento della loro efficacia, incertezza nella applicazione) e della fragilità e della divisione della classe politica che di tale corso aveva assunto l'onere.

La instabilità costante, le crisi a catena, il ruolo giocato all'interno del centro-sinistra da forze moderate, da spinte confusionistiche e da lotte di potere, lo scissionismo e le tentazioni avventuristiche hanno reso tutto ancora più difficile. La Democrazia Cristiana e le sue profonde contraddizioni sono state al centro di questi processi involutivi. Il PSU si sviluppa come un fenomeno subalterno nel quadro della degenerazione del centro-sinistra. Le crisi manifestatesi nei partiti si sono articolate in una duplice veste: da un lato hanno assunto il significato di un travaglio delle forze politiche alla ricerca di una definizione più compiuta del loro ruolo nella società e quindi di chiarimento anche radicale tra posizioni assai diversificate, dall'altro lato hanno mostrato i segni di una balcanizzazione pericolosa della lotta politica.

Frazionismo esasperato e correntocrazia sistematica hanno provocato il ritorno a forme rozze di lotta interna ed il declassamento della partecipazione politica anche di quella di forma limitata e tendenzialmente oligarchica che viene garantita dal regime dei partiti.

Il Partito socialista, a differenza per esempio del PCI che ha continuato ad avvalersi, in una posizione oppositoria, di una struttura fortemente accentrata e gerarchizzata, non è sfuggito a questa corrosione.

Ciononondimeno il centro-sinistra, tenuto conto della linea di sviluppo della società italiana nel dopoguerra e dello stato della sua vita democratica, ha aperto la strada ad un capitolo nuovo della storia del paese, consolidando nuove libertà democratiche, una nuova evoluzione nei rapporti sociali, di potere e nel costume civile, sottraendo la vita politica allo scontro, muro contro muro, delle lotte di religione, parte avviando a soluzione e parte impostando i grandi problemi dello sviluppo nazionale quali si presentavano agli inizi degli anni 60, incoraggiando e liberando forze democratiche che hanno preso sempre più nitida coscienza del loro ruolo e della loro responsabilità.

L'asse della politica italiana è stato spostato sul terreno della strategia delle riforme.

Il problema di oggi, in condizioni diverse, è quello di tornare a determinare come e con chi questo piano di riforme per un superamento in senso democratico e socialista della società capitalistica possa essere sorretto, guidato e fatto avanzare su obiettivi reali di trasformazioni economiche, di riorganizzazioni sociali, di modificazione della struttura del potere e dello stato senza scadere a schermo di copertura del conservatorismo pseudo-illuminato o al rango di una lotta senza scrupoli per la conquista burocratica o corporativa di nuovi privilegi e senza parimenti ridursi nei confini angusti del riformismo spicciolo ed ingannevole.

E' in rapporto ad una nuova strategia per affrontare i problemi dell'oggi e del futuro che si misura la validità delle formule politiche, del centro-sinistra, come di altre.

Ma al di là della frontiera dove il socialismo e le correnti democratiche si debbono battere per piegare nel paese la conservazione e la arretratezza si può profilare solo lo scontro tra reazione e rivoluzione.

2

La politica autonomista del Partito e i problemi dell'unità della sinistra

D: esigenza di schieramento

La strategia delle riforme può diventare una realtà credibile e capace di modificare la situazione nazionale solo se avrà l'apporto ed il sostegno di un ampio schieramento popolare.

R: discutere in concreto la situazione della sinistra

La politica delle riforme ha bisogno di essere sorretta da un ampio schieramento popolare.

Un vasto consenso ed una convinta partecipazione di massa ad una chiara linea riformatrice, consoliderebbe decisamente il suo sviluppo e le sue possibilità di affermazione, neutralizzando il condizionamento dei gruppi di pressione conservatori ed assicurando, in un clima di continuità e di stabilità, la possibilità di procedere senza improvvisazioni e confusioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

settoriali, in una obiettiva determinazione delle gradualità, delle priorità, dei traguardi possibili, secondo un rigore strategico generale.

Ipotizzando non solo un vasto schieramento popolare, ma il più vasto schieramento popolare possibile non si può eludere il discorso che riguarda i comunisti ed il PCI e cioè il partito della sinistra che esercita ancora oggi una influenza notevole su di un ampio settore del movimento operaio e del mondo del lavoro (anche se sarebbe azzardato affermare, come in definitiva si potrebbe evincere dal n. 2 — ma la proposizione non è chiara — che solo ed esclusivamente con il concorso del PCI è possibile rendere credibile la strategia delle riforme).

il terreno della autonomia internazionale e della strategia delle riforme

La ricerca dell'apporto comunista e di una sua convergenza su di un organico impegno riformatore deve essere un elemento costante della politica che il partito conduce in piena e rigorosa autonomia.

Se un nostro rapporto con il PCI può svilupparsi nel solco di una strategia socialista e democratica guadagnando anche per i comunisti il terreno dei valori di autonomia internazionale, di democrazia e di libertà che il socialismo italiano ha sempre esaltato nelle sue più limpide tradizioni democratiche, e che ancora nel suo più recente passato, il P.S.I. ha considerato, con il suo Congresso di Venezia del 1957, come inscindibile dalla natura stessa della lotta socialista, esso risulterà fecondo di evoluzioni positive.

Ma se in questi anni, un più ampio schieramento popolare di quello che ha sorretto il centro-sinistra, non si è formato, la responsabilità di ciò non ricade, se non per una parte del tutto minore, sui socialisti.

Sin da quando il P.S.I. cominciò a svincolarsi dall'egemonia comunista dell'epoca del frontismo, ad affermare la propria autonomia in polemica con lo stalinismo e con i postumi dello stalinismo, indicando una linea di superamento del centrismo e di passaggio dall'opposizione a governo con il proposito di creare un equilibrio più avanzato, il PCI sferrò una durissima polemica ed elimentò una vera e propria aggressione contro il cedimento dei socialisti al « capitalismo ed al potere clericale ».

un equivoco confermato da fatti

Non c'è dubbio che a favorire il mantenimento di questo atteggiamento negativo del PCI, ed il congelamento di settori assai cospicui della classe operaia su posizioni di tradizionalismo filosovietico e di sostanziale immobilismo politico, concorsero le debolezze della gestione riformatrice, presa nel suo complesso, governo e partiti, errori compiuti dal centro-sinistra, ed il venir meno della unificazione socialista ai presupposti sui quali era sorta.

Oggi alcune cose sono mutate, altre appaiono in via di mutamento. La rottura del monolitismo comunista internazionale e dell'egemonia incontrastata di Mosca sul movimento comunista, lo svilupparsi del conflitto russo-cinese, l'affermazione della autonomia rumena e di altre autonomie di partiti comunisti minori e lo sviluppo dell'esperienza jugoslava, il dramma del comunismo cecoslovacco, il travaglio apertosi nel gruppo dirigente comunista dopo la morte del capo carismatico, la generale evoluzione democratica del paese garantita dalla presenza dei socialisti al governo e stimolata dalle spinte rinnovatrici ed antiautoritarie di nuove forze sociali, hanno esercitato nuove influenze sulla politica comunista.

Il quadro si muove lentamente, in una sorta di « revisionismo senza principi » e soggiace all'equivoco, smentito a parole ma confermato da fatti, di una corsa alla semplice spartizione di influenza e di potere con il partito cattolico, ma tuttavia si muove.

Molti comunisti avvertono il valore centrale e decisivo e non puramente strumentale di quello che Nenni definì « il dialogo con i cattolici »; una parte del gruppo dirigente si spinge financo a sostenere operazioni protettive del centro-sinistra e della sua stabilità, e cerca spregiudicatamente un dialogo diretto con la DC; in ogni caso una accentuata conversione riformista della politica del PCI, che viene giustificata come sviluppo logico e continuità ideale della politica «democratica e parlamentare» inaugurata da Togliatti è un dato reale che coesiste con una larga tolleranza opportunistica con tutte le spinte massimalistiche demagogiche e protestatarie che possono essere ricondotte al controllo dell'organizzazione del partito; all'interno del gruppo dirigente d'altro canto si manifestano spinte autonomistiche verso l'URSS, (ma complessivamente si può solo notare che il PCI è passato da posizioni di identificazione acritica con la politica dell'URSS a posizioni di fiancheggimento parallelo e di sostanziale collegamento) mentre verso il P.S.I. viene praticato un comportamento diverso che nel passato nel quale però confluiscono contraddittoriamente antiche velleità frontiste, la considerazione di mera opportunità dell'inevitabilità di un «ponte di passaggio» verso la collaborazione con la DC, sinceri desideri di una revisione democratica del comunismo, di una collaborazione e di un confronto aperto tra eguali.

Dibattere le ragioni di divisione in modo costruttivo sconfiggendo le mire egemoniche

Il dovere dei socialisti è quello di stimolare e incoraggiare ogni evoluzione e di non negarsi ad un dibattito che verifichi con rigore i termini reali delle divisioni attuali della sinistra perchè ogni prospettiva di un suo superamento costruttivo (e non un superamento che riconsegni al PCI, una posizione egemonica e quindi frontista) sia oggetto di uno sforzo chiaro che non potrebbe appagarsi, come è nel caso che stiamo discutendo, di formule equivoche e di generico, burocratico populismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3 Il ruolo di iniziativa dei socialisti verso le varie componenti della sinistra

D: il PSI come perno

Il perno di questo schieramento popolare capace di alterare in modo sostanziale i rapporti di classe e di potere nel nostro Paese è rappresentato dal P.S.I. Tocca al socialismo essere la forza popolare capace di rispondere in termini globali alla mobilitazione delle masse, alla domanda di partecipazione politica e cioè di democratizzazione fondamentale del Paese, alla volontà di riformare seriamente e celermente la società nazionale nei suoi squilibri settoriali, territoriali e sociali.

R: l'unità non è mera addizione di elementi tradizionali

Una delle aspirazioni fondamentali del P.S.I., partito storico dei lavoratori, (e quindi partito di sinistra e di classe) è quello di ricostruire l'unità del movimento operaio e socialista nel nostro paese garantendone l'indispensabile collegamento con gli altri ceti produttivi e con le più significative correnti democratiche e progressiste.

Si tratta di creare le condizioni per risalire la china delle divisioni. Isolare la classe operaia, per il prevalere degli interessi di un partito o di uno schieramento è uno degli errori che non deve essere compiuto dai socialisti.

Guardando al problema dei rapporti tra le forze di sinistra con realismo e con riferimento alla situazione attuale si possono ricavare alcune indicazioni pratiche di movimento che necessitano un immediato approfondimento.

Esse riguardano una valutazione non superficiale della evoluzione del comunismo e del PCI; l'esame degli sviluppi della crisi del PSIUP, un partito — come ha detto un suo stesso autorevole esponente — che oscilla tra Breznev e Bordiga; in vista di un possibile recupero di forze di trazione socialista (come ha indicato De Martino); una azione positiva di sollecitazione (secondo quanto ha indicato nella circolare politica di luglio il Segretario nazionale del partito) verso quei settori della base PSU che appaiono insofferenti della sterzata a destra impressa dagli scissionisti e del grave inquinamento della tradizione socialdemocratica.

Si tratta di valutare meglio le linee di azione delle sinistre cattoliche, non sempre coerenti con le premesse dalle quali partono anche per mettere a fuoco la prospettiva nella quale esse collocano il loro accresciuto peso nella direzione della DC, e nel contempo seguire con attenzione il travaglio dei gruppi minoritari, approfondendo in particolare il significato e le prospettive che derivano dal nuovo corso delle ACLI.

Il Partito non può neppure liquidare sbrigativamente o strumentalmente il ruolo dei gruppi della sinistra extra-parlamentare che, fatta eccezione per le manifestazioni e tendenze di estremismo infantile e di rozzo anarchismo, si presentano come il prodotto di un processo critico ed autonomo rispetto alle componenti tradizionali dello schieramento politico e la cui azione e problematica stabiliscono un punto critico fortemente dialettico in rapporto alla definizione di una prospettiva socialista nella società industriale.

Un salto di qualità nella politica del PSI in rapporto alle altre forze della sinistra, non può scaturire da una mera addizione di elementi tradizionali, ma può solo configurarsi come il risultato di un ampio e articolato processo di riconsiderazione storica e di confronto politico.

Ogni tentativo di riproporre questo processo in termini equivoci, opportunistici e di incontri di mero potere, non può che farlo degenerare ottenendo risultati esattamente contrari a quelli voluti.

Fondamentale per una evoluzione generale del movimento operaio e socialista e per il contributo che esso può dare alla politica delle riforme è la crescita del movimento sindacale, la sua unità articolata, l'affermarsi sempre più consapevole del suo ruolo e della sua responsabilità decisiva per il futuro del paese con la determinazione da un lato di impostazioni autonome, politicamente avanzate, e dall'altro con il rifiuto del corporativismo e dell'anarchismo.

4 Coerente impegno contro ogni forma di imperialismo

D: pace, solidarietà e giustizia

Tocca al P.S.I. rivendicare il proprio ruolo di forza di classe, di forza sinistra, di autonoma esperienza di democrazia operaia e contadina, di interprete di precise istanze culturali della società nazionale, in rapporto con la situazione internazionale, che sollecita una vigorosa ripresa della iniziativa internazionalista ed antimperialista tendente ad assicurare non solo una condizione sostanziale di pace nel mondo ma anche le premesse per una efettiva integrazione sul piano delle economie e delle culture delle diverse esperienze nazionali che esprimono, anche se spesso in modo confuso, l'esigenza di una umanità che non vuole registrare la permanente scissione tra i paesi super-ricchi della società opulenta e la depressione delle società sottosviluppate.

Compito dei socialisti è quello di saper sviluppare la loro azione in un contesto politico più ampio dove riprendano significato e valore i termini di pace, di solidarietà, di giustizia e di collaborazione internazionale. I socialisti in quanto portatori di autonome istanze di libertà e di democrazia devono essere in grado di prospettare la loro azione politica intuendo la connessione ormai inscindibile che lega la vicenda nazionale con quella internazionale.

R: il nostro internazionalismo è impegno coerente e non di facciata

Anche questo breve scorcio « internazionalista » ci appare equivo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

co. Parlare genericamente di internazionalismo e di antiimperialismo è per un socialista del P.S.I. dire troppo poco.

Il P.S.I. non identifica il proprio internazionalismo nel rapporto privilegiato con un presunto « campo socialista » composto dai paesi diretti dai comunisti (i partiti fratelli) che si contrappone ad un « campo imperialista » e cioè il blocco dei paesi occidentali.

Questo falso internazionalismo di origine staliniana è oggetto di critiche anche nel movimento comunista internazionale.

Il nostro internazionalismo si definisce in rapporto ad una visione universale delle lotte che i lavoratori conducono per una civiltà nuova e per l'affermazione del loro ruolo egemone nella direzione della società.

La nostra solidarietà con un popolo che lotta o vorrebbe lottare contro una burocrazia oppressiva che detiene il potere in suo nome non può essere meno ferma di quella che mostriamo verso chi lotta contro l'egemonia di una classe economica di privilegiati e di sfruttatori.

Il nostro antimperialismo va definito come una lotta contro le spinte imperialistiche che nascono nel seno delle grandi potenze economiche e militari e che agiscono su differenti aree del mondo.

In accordo o in conflitto tra loro esse tendono a ridurre o a soffocare l'indipendenza e l'autonomia dei popoli. I problemi del nuovo imperialismo assumono perciò vesti e configurazioni diverse sia che si tratti dell'Estremo Oriente, del Mediterraneo, dell'Europa Orientale, dell'America Latina o dell'Africa.

Il problema del socialismo antimperialista non può essere quello d'accontentarsi di roboanti quanto platoniche petizioni di principio, manifestazioni di propaganda e di facciata, quanto di concorrere ad uno sviluppo della realtà internazionale che concretamente spezzi la corsa al dominio del mondo che impegna le grandi potenze.

Solo la formazione di grandi aree, associanti diversi paesi, in condizioni di relativa omogeneità, integrate economicamente e politicamente, capaci di realizzare un alto grado di collaborazione sopranazionale e di raggiungere una sufficiente autonomia e maturità rispetto alle potenze egemoni può invertire questa tendenza.

Questo non è solo il problema dell'Europa, e quindi del ruolo del socialismo europeo, ma anche quello della tormentata regione medio-orientale che non potrà trovare un'assetto pacifico definitivo, le vie di un nuovo sviluppo, la certezza dei diritti di tutti, in primo luogo di Israele e del popolo palestinese senza un incontro diretto tra popoli interessati che elimini, nella sua evoluzione positiva, i danni della strumentalizzazione degli antichi rancori, dei nazionalismi esasperati, dei fenomeni di razzismo e dei postumi delle tragedie più recenti e purtroppo non ancora concluse.

Si afferma giustamente che vita nazionale e vita internazionale sono sempre più strettamente connesse.

Val solo la pena di constatare amaramente che il Partito ha ridotto notevolmente le sue possibilità di presenza e di azione internazionale con la perdita della direzione del Ministero degli Esteri dove oggi non siamo neppure rappresentati.

5 I problemi della riorganizzazione del Partito per una incisiva presenza socialista

D: crisi del Partito e mobilità sociale

Su queste premesse che riaffermano i fondamentali valori di forza politica come quella espressa dal P.S.I. nascono alcune precise indicazioni rivolte al partito. I socialisti sono consapevoli che la crisi attuale coinvolge i partiti. In una situazione di grande mobilità sociale, economica e culturale il discorso sul partito diviene una premessa obbligata per dare forza e incisività ai principi ideali cui ci si è richiamati.

La base socialista, i compagni delle fabbriche, i militanti manifestano con crescente intensità la volontà di costruire il P.S.I. come attuale espressione della classe lavoratrice, guida e strumento delle lotte popolari, centro di elaborazione ideologica e politica della sinistra italiana.

R: non smarrire le ragioni di fondo dell'azione socialista

La disponibilità del Partito per una nuova vigorosa fase di lotte democratiche e socialiste è assai alta.

La struttura del Partito rimane inadeguata e non consente lo sviluppo di tutte le potenziali capacità della base del partito.

Superata di slancio la crisi provocata dalla scissione, che faceva seguito al periodo paralizzante della gestione paritetica della unificazione, il partito deve porre mano senza indugio alla sua riforma interna senza della quale difficilmente si potranno realizzare i propositi di espansione, di rinnovamento, di rilancio del socialismo.

Sono i temi concreti della riforma organizzativa e statutaria che debbono essere oggetto di discussione e non le affermazioni scontate sul fatto che siamo un partito di sinistra (cosa della quale nessuno dubita).

Il P.S.I. deve attrezzarsi per svolgere il ruolo autonomo che gli compete senza pretendere di poter esercitare, per definizione, un ruolo di guida.

Se si aspira come è legittimo, a svolgere un ruolo primario bisogna innanzitutto avere chiara la nozione del travaglio critico che investe la intera sinistra.

Si discute attorno al concetto di « area socialista ». In realtà la sinistra italiana si configura allo stato attuale in forma di struttura policentrica e cioè un « policentrismo socialista » con spinte convergenti su obiettivi determinati di natura democratica e socialista che provengono da diversi settori

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e che superano le divisioni partitiche mentre permangono divergenze di fondo, non rimosse da revisioni critiche, tra un'area di vocazione democratica e riformatrice, una sinistra socialista, una sinistra comunista ed una sinistra rivoluzionaria.

Guardare staticamente a questa condizione della sinistra sarebbe un errore, perdere il senso di queste distinzioni sarebbe come avventurarsi in mare aperto senza la bussola con il rischio di perdersi ed affondare.

6 Le più autentiche tradizioni del socialismo nell'insegnamento di Turati e nell'azione di Nenni

D: il risveglio del PSI

L'affermazione elettorale del 7 giugno 1970 è stato il frutto significativo di questo risveglio che ha ricollegato il partito alle sue più autentiche tradizioni.

R: il 7 giugno è una vittoria di tutto il Partito

Il Partito ha reagito con slancio e con compattezza alla scissione, l'ha contrastata con decisione, ha difeso il suo patrimonio elettorale, ha conquistato nuove adesioni.

L'affermazione del 7 giugno è stata il frutto di una lotta unitaria di tutto il partito. Il partito era ed è un partito di sinistra. Il partito era ed è un partito della classe lavoratrice.

Il suo collegamento con le forze sociali, in particolare con la classe operaia, si è venuto indebolendo. E' compito attuale del partito quello di riannodare dei fili spezzati, creare nuovi rapporti, nuovi saldi legami con il mondo del lavoro, suscitando attorno alla politica socialista posizioni consapevoli di consenso e di forza.

Ma una nuova forza non nasce da un giorno all'altro: occorre un lavoro tenace e continuo che deve vedere impegnata in prima fila una nuova generazione socialista.

Ma il partito non si è mai staccato dalle sue più autentiche tradizioni. Confluiscono e si innestano nel partito molte tradizioni della lotta operaia e contadina, delle lotte democratiche, delle lotte per la libertà. Esse concorrono tutte ad alimentare al base morale che è a fondamento del partito. Spezzare ed umiliare queste tradizioni siginficherebbe colpire il partito nei suoi valori più veri annullandone la individualità.

Nel socialismo milanese ha mantenuto la sua impronta nel tempo la grande figura morale di Filippo Turati che, pur nei limiti di una esperienza e di un insegnamento in tanti aspetti sopravanzato dai nuovi problemi e dalle nuove dimensioni della società, ha lasciato principi e regole di comportamento ancora così fortemente radicati nella nostra ispirazione ideale (non ultima tra queste l'ostilità che non abbiamo mai sottaciuto verso ogni forma di socialismo facilone, burocratico, improvvisatore e arruffapopoli).

Così come il rispetto di una tradizione autentica fatta di sacrifici e di lotte condotte dalle generazioni dell'esilio antifascista, e della Resistenza, dagli uomini che ci hanno dato la Repubblica e la Costituzione e che hanno guidato le grandi lotte popolari del dopoguerra sino alle nuove e più mature esperienze del movimento socialista è alla base per noi, e per il socialismo milanese, del legame profondo, ideale, politico e umano che ci mantiene vicini a quel combattente del socialismo e della libertà che porta il nome di Pietro Nenni.

L'affermazione del partito anche nella nostra città si fonda sul concorso determinante di queste tradizioni e non contro di esse come il testo finisce con il lasciare intendere.

E se non è questo che si voleva dire, rimarrebbe da spiegare quali siano le tradizioni «più autentiche» cui ci si intende riferire.

7 La politica del partito ha rafforzato le istituzioni e promosso le riforme

D: l'articolarsi della politica del PSI

La soluzione della crisi di governo determinata dalle dimissioni di Rumor, l'atteggiamento più aperto nei confronti dei sindacati, le nuove prospettive che si rilevano nel rapporto governo-parlamento, restituendo a quest'ultimo il ruolo attribuitogli dalla Costituzione, l'articolarsi della politica del partito, nonchè la formazione delle giunte avvenuta in modo rispettoso della volontà della base hanno significativamente migliorato il quadro politico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

R: il PSI e la crisi del paese

La politica del partito ha contribuito a migliorare il quadro politico generale e a superare i gravi momenti di crisi.

Tuttavia la situazione permane instabile ed incerta nelle prospettive.

La coalizione parlamentare che sorregge il Governo vive più per uno stato di necessità che non per una effettiva solidarietà ed unità di propositi.

Hanno contribuito tuttavia a fare evolvere la situazione: la costante valorizzazione dell'opera del Parlamento fatta in primo luogo dal compagno Pertini, il superamento del nodo delle giunte regionali, comunali e provinciali affrontato dal partito secondo il principio statutario dell'autonomia delle sezioni e secondo una regola a sua volta rispettosa delle concrete situazioni politiche che si determinavano nelle diverse realtà locali (interpretate tuttavia non senza esasperazioni e particolarismi da parte di alcune organizzazioni provinciali).

Il divorzio ha superato la difficile prova del Senato senza determinare gravi lacerazioni tra laici e cattolici.

L'atteggiamento più aperto del Governo verso i Sindacati e dei Sindacati verso il Governo ha contribuito notevolmente a rasserenare il quadro politico generale introducendo un elemento consistente di impegni reciproci e di responsabilità.

Anche la sconcertante vicenda del Decretone dovrebbe alla fine trovare una via d'uscita positiva.

Il permanere nel Paese di forti tensioni e la rinascita di forme pericolose di estremismo eversivo incontrano una crescente consapevolezza nell'opinione democratica decisa a difendere le istituzioni repubblicane, le regole della convivenza civile e tutte le libertà costituzionali contro ogni attentato e contro ogni minaccia.

8 L'azione coerente degli autonomisti nella difesa del Partito e in appoggio alla linea unitaria

D: riconoscersi integralmente nella maggioranza

Permangono tuttavia pericoli di involuzione nella situazione politica generale e la tendenza a cristallizzare in una routine burocratica la strategia delle riforme e la spinta che lo stesso partito interpreta e stimola. Indubbiamente la posizione espressa dalla maggioranza nazionale (che si è riconosciuta nella confluenza delle posizioni rappresentate dai compagni Mancini, De Martino, Giolitti e Viglianesi) alla quale i sottoscritti compagni esplicitamente ed integralmente si richiamano ha rappresentato il fatto nuovo che dopo il travaglio dell'unificazione burocratica e dopo la rottura scissionistica ha enucleato un discorso complessivo che ha garantito al partito la capacità di riprendere spinta, iniziativa e credibilità. Tale fatto nuovo è particolarmente rilevante proprio per la sua capacità di garantire al partito una conduzione unitaria pur senza negare la dialettica delle altre posizioni esistenti che, nel loro ruolo minoritario, rappresentano componenti reali per una strategia complessiva del partito.

R: gli autonomisti sorreggono l'azione unitaria della Direzione

Il dissenso di un settore autonomista del partito con la maggioranza si manifestò nella fase che precedette la scissione.

Esso, sia pure nel quadro di un'immediata e stretta solidarietà con tutto il partito in difesa della sua integrità contro gli scissionisti, rimase vivo per lo stato di incertezza del partito di fronte alle soluzioni da dare alla grave crisi provocata dalla scissione.

Gli autonomisti sostennero sin dall'inizio che per bloccare il degenerare della crisi che si era aperta e che avrebbe inevitabilmente fatto maturare tentativi pericolosi quali il ventilato scioglimento delle Camere, era necessario ricreare le condizioni minime per una ripresa della collaborazione di centro-sinistra nel Governo del paese.

Il partito decise di imboccare questa strada ed il consenso degli autonomisti fu allora pieno e determinante.

Da allora una larga maggioranza del partito sorregge la sua direzione politica.

Nel periodo in cui furono minoranza gli autonomisti svolsero il loro ruolo con lealtà compiendo integralmente il loro dovere.

Via via che cadevano i dissensi politici si determinava una condizione unitaria che non sempre ha trovato il suo giusto adeguamento nelle organizzazioni del partito; non nelle sezioni dove il superamento delle divisioni è assai più avanzato, quanto e soprattutto nelle Federazioni con il permanere di gruppi e gruppetti mobili spesso in lotta tra loro dietro la copertura di semplici etichette di comodo dal significato politico quanto mai indecifrabile e contraddittorio.

In ogni caso il ruolo minoritario è di chi dissente non di chi consente e nessun ruolo minoritario ha da svolgere chi ha dato e dà il proprio sostegno alla politica del partito ed alle sue scelte fondamentali.

Il dissenso certo può risorgere su altri problemi e su diverse alternative che riguardano le prospettive future della politica socialista: ma questo è il problema del dibattito che deve essere avviato e concluso con un Congresso.

Chi pretende di creare ghetti artificiosi nel partito lavora contro la sua unità e la sua politica, solleva steccati fatti di formule e perde il contatto con la realtà viva delle lotte in cui la grande maggioranza dei socialisti milanesi si è impegnata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9 Il costume e la dignità dei militanti socialisti respingono i metodi burocratici delle autocritiche e delle "confessioni"

D: bisogna farsi l'autocritica

Uno degli elementi centrali per un effettivo ripensamento strategico dell'azione del P.S.I. è costituito dalla esatta valutazione delle diverse componenti presenti nel partito. La corrente di autonomia, nonostante gli avvenimenti che si sono succeduti dalla scissione in poi, ha rifiutato di tentare una coraggiosa autocritica sul ruolo svolto nel recente passato. Le mancate scelte della corrente autonomista si sono manifestate anche nel non aver esplicitamente riconosciuto che la maggioranza nazionale ha saputo esprimere un'azione politica determinante per il superamento della crisi che il partito ha attraversato. Si deve proprio all'azione politica della maggioranza guidata dai compagni Mancini e De Martino se il P.S.I. ha saputo ricreare quel clima di fiducia attorno a sè che ha portato anche ad un notevole risultato elettorale ed a prospettive di grande interesse per l'avvenire del socialismo e della sinistra del nostro Paese. D'altro lato quella parte della corrente di autonomia che si è collocata su posizioni di rifiuto delle indicazioni provenienti dalla « nuova maggioranza » nazionale si è posta obiettivamente in una situazione senza sbocco rassegnandosi al ruolo moderato di collegamento tra il P.S.I. e le forze immobiliste del paese. Di questo comportamento politicamente non condivisibile hanno preso atto quei compagni membri del Direttivo della Federazione di Milano che nel luglio scorso, hanno compiuto un atto di chiarezza politica nel prospettare a tutto il Direttivo e a tutto il partito la piattaforma della maggioranza nazionale come base per una decisiva inversione di tendenza rispetto alla politica perseguita dal partito nel milanese dalla scissione in poi.

R: un'accusa assurda

In questo punto il documento dei « 28 » assume un tono di stile husakiano. Gli estensori non avranno da parte di nessun compagno che abbia a cuore la sua dignità di militante ed il costume di libertà dei socialisti nè il piacere di una autocritica, nè tantomeno quello di una « confessione » (istituti propri ai dogmatici come ci ricordava sovente Guido Mazzali).

Vi si afferma falsamente che gli autonomisti hanno assunto e mantenuto posizioni di diniego e di rifiuto dell'azione della maggioranza.

Tutto il partito sa che essi hanno concorso con il loro voto alla elezione del Segretario del Partito, sostengono l'azione della delegazione socialista al Governo guidata dal compagno De Martino, partecipano unitariamente alla elaborazione della politica del partito.

Quanto all'accusa di svolgere un « ruolo moderato di collegamento tra il P.S.I. e le forze immobiliste del Paese » essa era talmente grossolana che in una seconda stesura del documento distribuita nel partito e diversa dalla prima edizione diffusa alla stampa la frase è stata tolta.

L'accusa era tanto più assurda in quanto proveniva da chi in posizione di integrale responsabilità sta nel cuore dei compromessi e dei collegamenti del Governo e del sottogoverno municipale.

Ma su questo punto avremo occasione di ritornare.

10 Il lavoro positivo della Segreteria della Federazione per l'unità del Partito

D: è negativa la gestione unitaria della segreteria con la sinistra

L'esperienza della segreteria unitaria scaturita dal luglio, conferma la necessità di procedere nella strada della decisa e netta inversione di tendenza rispetto alla politica perseguita nel milanese dalla scissione in poi.

Non bastano soluzioni operative, occorrono precisi orientamenti politici: e sulla base di questa scelta è doveroso esprimere un giudizio fortemente critico circa la tendenza della corrente autonomista a stabilire un rapporto puramente gestionale con la corrente di sinistra. Con la « sinistra socialista » occorre invece instaurare un rapporto politicamente fecondo perchè le scelte politiche della maggioranza nazionale spingono ad un costante confronto con quelle posizioni che all'interno del partito hanno rappresentato e rappresentano un contributo importante a condurre il più ampio schieramento di compagni sulle posizioni di un P.S.I. rivolto ad essere più autenticamente socialista.

R: la Segreteria ha ricercato la collaborazione della minoranza

Nel luglio scorso, ponendo fine anche a Milano ad un periodo di polemiche e di lotte intestine si decideva di dar vita ad una segreteria formata con criteri di unità e di larga rappresentanza.

Solo la sinistra non accettò di farne parte e si astenne nel voto. In precedenza i programmi elaborati, le liste, la conduzione della campagna elettorale avevano visto un largo accordo unitario nel partito.

Una grande maggioranza politica aveva varato le soluzioni decise dal partito per il centro-sinistra alla Regione, al Comune ed alla Provincia.

Solo la sinistra aveva mantenuto la sua posizione di riserva e si era astenuta.

Nessun contrasto politico di rilievo era insorto di fronte alla complessa situazione delle giunte nei comuni della provincia alla fine risolta con un accordo generale. Non si sottoscrive un accordo unitario con l'intento di aprire un periodo nuovo nella vita interna, non si decide sulla base di questo accordo la destinazione dei quadri dirigenti e delle responsabilità nel partito e nelle amministrazioni, per buttarlo all'aria due mesi dopo senza convincente giustificazione, assommando confuse ragioni politi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che con insoddisfazioni e preoccupazioni personali.

La Segreteria della Federazione ha cercato come era suo dovere di stabilire un rapporto di collaborazione con la minoranza politica che si era delineata e cioè con la tradizionale corrente di sinistra.

E' più che naturale che anche con la minoranza si cerchino punti di contatto e di convergenza politica senza fare torto alle idee e alla coerenza dei compagni.

In un clima unitario questo è possibile, in un clima strumentale e di rissa anche i dissensi minori diventano invalicabili.

11 Bisogna risolvere i problemi di una linea e di una strategia politica

D: il PSI interprete delle varie spinte

Questo giudizio e questo metodo ci sembrano di fondamentale valore proprio nel momento in cui appaiono chiari quei pericoli di involuzione già denunziati e la tendenza di taluni gruppi del partito ad agitare nel senso della salvaguardia degli equilibri che hanno spesso paralizzato l'azione dei governi di coalizione.

Il partito nella sua nuova prospettiva, nella stabile e sicura conduzione democraticamente dalla maggioranza nazionale nel rispetto di tutte le posizioni di pensiero e di orientamento, in confronto costruttivo con la sinistra del partito che ha saputo da tempo avviare un interessante lavoro di elaborazione culturale e politica, deve tendere alla formazione di nuovi equilibri che in tutte le sedi garantiscano la possibilità di far sì che il P.S.I. sia l'interprete di tutte le spinte creative e rinnovatrici che sono nel Paese.

Di fronte a quei settori del Partito che hanno definito e definiscono — in modo più o meno esplicito — come inconsistente e velleitaria una politica che tenda a superare gli attuali squilibri, è giusto affermare con forza che soltanto riuscendo ad interpretare le spinte profonde che provengono dalla società, al di là dei problemi contingenti di schieramento e di potere, è possibile, operando con tenacia e perseveranza, conseguire importanti risultati verso gli obiettivi irrinunciabili del movimento socialista e della classe lavoratrice.

R: comportarsi con coerenza

I massimi reggitori degli equilibri « arretrati », quando affermano preoccupati che altri vorrebbero « salvaguardare » simili equilibri non hanno che una via per rendere credibile il loro atteggiamento e le loro preoccupazioni: quello di non logorarsi in prima persona nel sostegno di questi equilibri ritenuti ormai superati e di dedicarsi invece con impegno alla formazione dei nuovi e più avanzati equilibri.

Diversamente si rischia di amministrare male il vecchio equilibrio senza fare nascere il nuovo cui genericamente si allude.

È perfettamente inutile fare complimenti paternalistici alla sinistra del partito. Essa pone una pregiudiziale chiara: il superamento definitivo del centro-sinistra.

Chi ritiene che su questo punto sia possibile un accordo politico con la sinistra deve farsi avanti senza giri di parole.

Ma pretendere di governare la città con il centro-sinistra e con le forze che in esso sono rappresentate ed avere nel contempo non la leale collaborazione che certo non mancherà, ma una formale copertura politica della sinistra sembra a noi un pasticcio di non poco conto.

Tutti gli equilibri sono destinati ad essere superati, nè il centro-sinistra attuale si sottrarrà a questa legge della storia.

Esso è già oggi, come abbiamo visto, una formula in crisi. Su questo punto va avviato un dibattito franco con tutto il partito per decidere come affrontare la situazione e verso quale direzione si intenda muovere giacchè non basta dire che occorre mantenere il contatto con le spinte che provengono dalla società per risolvere i problemi di una linea e di una strategia politica.

12 Dare nuovo impulso al Partito promuovendo un lavoro leale, consapevole e unitario

D: non è valido l'accordo unitario di luglio

Infatti per le sue tradizioni, i suoi legami con i lavoratori, i suoi ideali di democrazia socialista, il Partito è forza insostituibile della sinistra e come tale esso non può essere nè indifferente, nè estraneo ai processi in atto in altre forze di sinistra, sia quella comunista, sia quella cattolica.

Il contrasto di classe, la conflittualità dei rapporti economici e sociali nel Paese postulano la costruzione, come obiettivo, di una nuova sinistra che rifiuti ogni tentazione egemonica di una componente sulle altre e affermi l'esigenza di estendere ed approfondire il confronto sui termini reali di una politica di pace, internazionalista ed antimperialista, della difesa delle istanze libertarie contro la repressione, di una piattaforma di lotta anticapitalistica capace di modificare attraverso le riforme, l'autogoverno democratico ed autonomista, l'attuale assetto economico-sociale.

Di fronte a questi compiti ed alla conseguente esigenza di un'ampia mobilitazione di tutte le energie del partito, sempre più grave è divenuta la inadeguatezza della Federazione milanese per il mancato chiarimento politico che l'iniziativa del luglio scorso sollecitava e che non è stata raccolta dal gruppo che ancora si riconosce nella posizione di autonomia. Al di là dei tentativi operativi e gestionali, peraltro anch'essi molto difficili, tentati dal luglio in poi, è emersa chiaramente la sfiducia del gruppo autonomista nelle capa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cità di espansione della presenza socialista in città ed in provincia e la mancanza di una qualsiasi elaborazione coerente con le esigenze che abbiamo qui riassunto e che rappresentano l'orientamento della stragrande maggioranza dei compagni che chiedono al partito mobilitazione, slancio e fiducia.

Nello scorso mese di luglio attraverso la iniziativa di compagni che si sono riconosciuti nella posizione della maggioranza nazionale e provenienti da diverse componenti si è compiuto uno sforzo non solo per assicurare una gestione unitaria alla Federazione, ma per dare un nuovo slancio all'iniziativa politica del partito, renderne incisiva la presenza nella società e accogliere le istanze di partecipazione della base.

Attraverso l'iniziativa del luglio scorso si è cercato di affermare a Milano l'orientamento espresso dalla maggioranza nazionale. E' risultato tuttavia evidente che nonostante ogni miglior impegno la Federazione è nell'impossibilità di superare la crisi nella quale la precedente conduzione l'ha condotta.

L'iniziativa del luglio conserva tuttavia il suo significato di presa d'atto della fine della corrente autonomista in quanto gruppo omogeneo. Ferma restando la fedeltà a quei principi e metodi di autonomia del partito che peraltro sono patrimonio di tutto il partito e non di questo o quel gruppo, i compagni che appartenevano alla corrente e che si sono riconosciuti nella maggioranza nazionale guidata dai compagni Mancini e De Martino hanno operato una scelta coerente con l'azione politica che il Paese e i militanti socialisti esigono.

I sottoscritti hanno ritenuto di dover parlare il linguaggio di una totale chiarezza formulando non solo un'analisi politica ma anche un giudizio complessivo perchè intendono far sì che la posizione da loro espressa muova verso un profondo rinnovamento del partito. A tale risultato tendono i sottoscritti con grande spirito unitario sul piano operativo ma con fermezza di posizioni e di orientamenti politici, con un preciso collegamento alla maggioranza nazionale, nella convinzione che tutti i membri del Direttivo sapranno intendere la necessità ed il significato di tale iniziativa, preoccupata soltanto di esaltare le potenzialità e le forze del partito da troppo tempo inutilizzate e di rinnovare i metodi di direzione secondo una concezione democratica e aperta del partito, rispettosa dei diritti della base e coerente con i principi dell'azione socialista.

R: affrontare senza frazionismi i problemi di rilancio del Partito sfuggendo i pericoli di un « socialismo municipale »

A tutto il Partito bisogna imprimere un nuovo impulso.

Passata la tensione della lotta elettorale si manifestano tendenze a rinchiudersi nella routine ordinaria, per alcuni addirittura nella vita municipale anzi e più precisamente in sorta di « socialismo municipale » quello stesso che ha finito per rendere asfittica in Francia la azione della SFIO.

Vi sono problemi che riguardano la Federazione e la sua posizione di direzione politica generale, di coordinamento organizzativo, di centro di elaborazione politica e di assistenza tecnica ai vari organismi del Partito.

Vi sono problemi che riguardano le Sezioni, la loro struttura, la loro attività, la loro funzione permanente di collegamento con i lavoratori.

Vi sono i problemi di organizzazione del Partito nella classe operaia e nelle categorie del lavoro terziario, tra i tecnici ed il mondo giovanile che assumono un valore fondamentale e decisivo nella prospettiva di una ripresa socialista.

Va riequilibrato il rapporto tra città e provincia giacchè la predominanza cittadina finisce con l'assorbire gran parte delle energie e degli interessi del partito in contrasto con il ruolo di area metropolitana e di centro nevralgico della Regione che Milano ricopre.

V'è più in generale il problema di ridurre il distacco tra Partito e società modificando lo stile spesso chiuso, legato a schemi culturali invecchiati o veri e propri pregiudizi ideologici e a metodi tradizionali di azione non più praticabili e comunque di scarsissima efficacia. V'è un problema di rinnovamento della classe dirigente del Partito il quale conserva alla base energie preziose e di qualità troppo spesso bloccate ed inutilizzate dai filtri tortuosi dell'attuale struttura interna.

Il frazionismo esasperato e le lotte di corrente come elemento dominante della vita interna hanno impedito sino ad ora di affrontare con giuste soluzioni problemi di rinnovamento della struttura partitica rimuovendo vizi e ritardi di cui da tempo si ha piena consapevolezza.

Garantire un rapporto corretto tra Partito e amministratori

È indispensabile garantire un rapporto corretto tra Partito ed amministratori salvaguardando il primato del Partito, la sua autonomia e la sua autorità.

I mali dei partiti sono i mali della democrazia.

Chi ne ha coscienza sa che per modificare l'attuale situazione occorre un lavoro costante e paziente che non è possibile senza un clima unitario e cioè senza il concorso di tutti coloro i quali sanno di affidare al sistema dei partiti le sorti della democrazia e credono nella funzione del Partito socialista al di là dei dissensi politici generali e particolari.

Non basta perciò predicare « slancio e fiducia » per poi tentare di spezzare il lavoro di chi non manca nè di slancio nè di fiducia.

E se per ipotesi vi sono nel partito settori in crisi, sfiduciati o disorientati come è stato in passato nei diversi momenti difficili, il compito dei dirigenti non è quello di imbastire processi o di tentare discriminazioni ma al contrario è quello di aiutare i compagni a trovare il terreno migliore di impegno, di partecipazione e di lotta.

Gli orientamenti assunti dalla maggioranza nazionale di per sè del resto assai articolata, complessa e tutt'altro che omogenea, sono stati condivisi su temi essenziali della lotta politica democratica dagli autonomisti i quali insistono nel chiedere che attraverso un dibattito franco si giunga a superare vecchie divisioni, i residui di fratture verificatesi nel corpo del partito prima del 1968, al Congresso del 1968, nella fase antecedente alla scissione nel 1969.

Se attraverso un dibattito nel quale tutti dovranno compiere uno sforzo per verificare l'attualità delle loro posizioni e per rendere sempre più chiare e quindi più efficaci le direttrici di marcia della azione futura si otterrà il risultato di ridurre al minimo l'area dei dissensi inevitabili per l'opposizione della sinistra alla linea politica attuale e all'interno della stessa maggioranza tra impostazioni e valutazioni assai contrastanti, tanto meglio.

Verificare gli schieramenti non sul passato ma sui compiti presenti e del futuro

Da una siffatta condizione unitaria il Partito trarrebbe enormi vantaggi.

Diversamente su nuove basi potranno sorgere schieramenti interni che si potranno formare non sui problemi del passato ma su quelli dell'oggi e del futuro.

I dirigenti del Partito (e il discorso riguarda anche i Dirigenti nazionali) non debbono vanificare il vantaggio conseguito dal Partito il 7 giugno e dopo il 7 di giugno nella azione di governo, indugiando nel promuovere un nuovo corso che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

deve trovare il suo sbocco normale nel Congresso Nazionale del Partito.

Per quanto riguarda la Federazione milanese il solo modo di rendere effettiva la partecipazione della base e per non ridurre questo proposito a una mera giaculatoria pronunziata senza convinzione, consiste nella convocazione del Congresso provinciale, nell'invito agli iscritti a partecipare ad un ampio dibattito e nella decisione di rimettere ad essi i mandati ricevuti secondo lo Statuto perchè da una consultazione aperta, impostata non su rigide posizioni precostituite e mozioni calate dall'alto, possa uscire il migliore risultato possibile per il socialismo milanese che non può accettare di essere colonizzato da nessuno e che ha anche oggi molte cose da dire ai lavoratori, a tutto il partito.

CONCLUSIONE

Ci siamo limitati, seguendo il documento proposto da 28 compagni, a formulare rilievi critici ed a proporre alcuni temi per un lavoro più organico che approdi alla definizione di tesi politiche generali che possano sollecitare un rigoroso approfondimento della politica socialista.

In questo lavoro si deve impegnare, fuori dalle sterili cristallizzazioni, tutto il partito.

Supplemento n. 1 al n. 8 di "Informazione Socialista",
direttore: Aristide Trezzi - direttore responsabile: Giannalberto Bendazzi
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 113 del 17-4-1970
NOVEMBRE 1970

Senato della Repubblica - Archivio Storico

XI° CONGRESSO NAZIONALE

Torino – 19·22 giugno 1969

Tesi di orientamento per il dibattito precongressuale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 Pace, sviluppo, diritti umani

Due grandi problemi assillano l'umanità: la pace e lo sviluppo. La loro soluzione, strettamente interdipendente, comporta la eliminazione dei residui storici del colonialismo, il superamento degli imperialismi economici e politico-militari, la radicale modifica di un meccanismo economico che perpetua ed accresce la frattura tra le aree dell'opulenza e quelle della fame, in un momento in cui le conquiste della scienza e della tecnica danno all'uomo potenzialità mai conosciute in passato.

Il permanere della divisione del mondo in blocchi contrapposti, e il conseguente scandaloso sperpero di risorse per gli armamenti, impediscono di affrontare in uno spirito di giustizia e di solidarietà — a scala mondiale — i problemi reali dell'uomo di oggi.

Malgrado i popoli abbiano acquisito sempre più diffusamente la coscienza del valore inalienabile dei diritti umani, sociali e civili, si moltiplicano le situazioni in cui tali diritti vengono disconosciuti a causa di discriminazioni razziali, politiche, religiose e sociali, o di strutture totalitarie.

La causa della democrazia sembra arretrare di fronte allo espandersi dell'autoritarismo e alle violazioni del diritto di autodeterminazione dei popoli, come dimostrano l'intervento militare in Cecoslovacchia, l'allargarsi delle dittature nei paesi del Mediterraneo e il perdurare dell'atroce conflitto Vietnamita.

La pacifica convivenza tra le comunità nazionali è continuamente messa in pericolo in ogni parte del mondo; e ciò esige più che mai il rafforzamento degli organismi mondiali preposti alla pace ed allo sviluppo, finora non dotati di poteri effettivi.

In questo quadro, il movimento operaio deve sempre più prendere coscienza, che la sua funzione non si esaurisce nei confini nazionali; deve invece riscoprire il valore della propria vocazione internazionalista, dando un preciso contributo alla lotta per la pace, contro il sottosviluppo, per l'affermazione della libertà e dei diritti umani, per il graduale e concomitante smantellamento dei blocchi militari per lo sviluppo e l'allargamento e l'unità politica di un'Europa delle forze popolari, per l'avvio di un processo di disarmo generale e controllato.

Spetterà all'XI Congresso verificare l'esperienza di questi anni, in cui le ACLI, anche con l'adesione alla Confederazione Mondiale del Lavoro, hanno stretto fraterni legami operativi con le organizzazioni operaie e sindacali di comune ispirazione, hanno intensificato il confronto e il dialogo con altre forze di lavoratori operanti in sistemi economici e sociali diversi, hanno dimostrato — con il concorso di tutti i militanti — la loro solidarietà ideale e materiale con i nascenti movimenti operai e contadini del terzo mondo e con le opposizioni operaie e democratiche dei paesi oppressi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2 Benessere, squilibri, condizione operaia

L'XI Congresso è chiamato ad esprimere un giudizio sull'attuale stadio di evoluzione della società italiana sulla scorta delle analisi critiche che, nella loro ricerca culturale e nella loro esperienza sociale, le ACLI hanno maturato negli ultimi anni.

La formulazione di tale giudizio — sulla base del quale non si può evitare una precisa scelta — esige la presa in considerazione di alcuni elementi caratteristici dello sviluppo economico del nostro Paese, rapportando ad essi la capacità di correzione, di modifica e di trasformazione delle forze che, a livello politico, sindacale e sociale, hanno comunque avuto responsabilità nella guida della società italiana.

Il nodo centrale è costituito dal permanere e dall'accentuarsi dell'andamento dualistico dell'economia, che resta alla radice di tutte le situazioni contraddittorie del presente assetto sociale, impedendo altresì che le tappe di progresso comunque conseguite — pur nella logica di un capitalismo avanzato — rifluiscano secondo criteri di giustizia e di equità su tutto il corpo sociale.

In questo quadro vanno collocate e considerate le stesse difficoltà che si frappongono al superamento di condizioni storiche di arretratezza non meno di quelle che impediscono di affrontare, in una visione organica, i problemi della disoccupazione, del ritardo delle campagne e delle aree depresse specie nel sud, dei bassi salari, della emigrazione forzata.

La ricerca culturale delle ACLI ha portato ad individuare nella grande impresa industriale moderna la struttura che condiziona l'intero assetto sociale e blocca ogni possibile sviluppo alternativo che non sia in linea con gli obiettivi che essa persegue.

Si è affermato e consolidato un meccanismo consumistico che pretende di fornire una risposta individualistica alle esigenze dell'uomo d'oggi, stimolando per converso tutti i fattori di integrazione e di acquiescenza. Sempre di più si avverte il rischio di una espansione non controllata, non umanizzante e sostanzialmente materialistica.

Nei confronti di tale assetto, che pesantemente determina la condizione dei lavoratori nell'azienda e nella società, il Movimento operaio è chiamato a riscoprire e ad affermare, in ogni momento della sua azione, i valori della dignità e della libertà dell'uomo, singolo ed associato, sviluppando una coerente pressione sulle strutture del potere economico e sul potere politico per concorrere a determinare uno sviluppo che sia effettivamente in funzione dell'uomo e non già del consumo e dello spreco.

L'ulteriore verifica critica dell'XI Congresso dovrà permettere di collocare in questo contesto generale, l'impegno di azione sociale delle ACLI, misurando la sua idoneità a elaborare proposte alternative — in termini di libertà e di crescita personale e di gruppo — ai problemi posti dalla nuova condizione operaia dentro e fuori i cancelli della fabbrica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3 Contestazione, partecipazione, cambiamento

In tutto il contesto sociale sempre più marcato è il manifestarsi di tendenze che mirano a realizzare un cambiamento degli attuali assetti: esse entrano in conflitto con le forze della conservazione. Rifiutare la violenza che accompagna talvolta il manifestarsi delle forze del cambiamento non può offuscare la realtà, ben presente, della violenza, dissimulata ma non meno vera, delle strutture che quelle della conservazione vogliono mantenere.

E' emersa negli ultimi anni, dalla base della società una grande disponibilità e volontà di partecipazione civile, nello stesso tempo in cui meglio si individuano i molti centri di potere nei quali l'autoritarismo e il verticismo risultano sostanzialmente non intaccati dall'esperienza di democrazia formale.

La protesta giovanile, a partire dalla università e dalla scuola, e le lotte sindacali, a partire dalla fabbrica, hanno induttivamente maturata una presa di coscienza della necessità di profonde trasformazioni di un sistema che mortifica la condizione umana. Le nuove generazioni e la classe operaia sono così divenute protagoniste di una contestazione puntuale dei vertici, delle burocrazie e dei centri direttivi che sono sordi alle richieste di innovazione, che rifiutano il controllo democratico e che sono distaccati dal vivo dell'esperienza sociale.

A queste tensioni profonde — in cui molti individuano una nuova domanda politica — è finora mancata una adeguata risposta. Il progressivo esaurirsi della spinta innovatrice del centro-sinistra e il sistematico svuotamento delle proposte di pianificazione hanno sminuito la portata degli interventi settoriali pur realizzati, a fronte dei grandi impegni di riforma sempre proclamati necessari e imminenti, ma non attuati.

Sono da individuare in questo quadro le ragioni del senso di sfiducia e di stanchezza del Paese, sui quali potrebbero far leva pericolosi tentativi reazionari, finora ristretti a proporzioni di sparuta minoranza.

Spetterà all'XI Congresso indicare come il movimento operaio, e le ACLI per quanto loro compete, possano recuperare la carica vitale delle spinte emergenti della società, trasformandola in proposta positiva di impegno sociale, in modo che il movimento operaio dia il suo indispensabile apporto alla difesa e al rinnovamento delle istituzioni democratiche e pluralistiche della società.

4 Partiti, forze sociali, nuova società

La fecondità del pluralismo sociale non può essere esaurita nella sola pluralità dei partiti. Questi nel loro complesso, sia al governo che all'opposizione, si trovano — e cominciano a riconoscerlo — in ritardo rispetto alle spinte che la società esprime. Ma è anche la società a trovarsi in difetto nei confronti dei partiti perchè ha delegato loro una rappresentanza integrale, rinunciando, di fatto, ad esprimersi secondo tutte le proprie autonome potenzialità. E' ormai inadeguato il tentativo di ingabbiare i movimenti reali negli schemi interpretativi chiusi che la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tradizione e le ideologie del passato hanno consegnato come caratteristica ai partiti politici italiani.

Tocca alla società civile rifiutare il predominio e la egemonia dei partiti: ed è questo il senso del moto di autonomia che pervade il movimento operaio e sindacale e le altre multiformi espressioni organizzate della società civile.

La stessa partecipazione dei lavoratori non deve esprimersi tanto come adesione all'attuale modello di società assunto come punto di arrivo della democrazia, quanto come possibilità di concorrere al cambiamento delle strutture che impediscono ulteriori e reali sviluppi di libertà.

Le ACLI non credono nella possibilità di presentare un modello alternativo definito una volta per tutte. Spetterà all'XI Congresso definire le condizioni per realizzare, una società che per i valori che afferma, gli obiettivi qualitativi che persegue, i metodi che adotta, rappresenti il superamento dell'attuale assetto.

Una società del lavoro, quindi, non più incompatibile, nelle sue strutture, con le esigenze più profonde dell'uomo, e nella quale i lavoratori possono essere effettivamente protagonisti del loro destino.

5 Movimento operaio, animazione cristiana

L'XI Congresso è chiamato a confermare, approfondire ed esaltare il ruolo autonomo delle ACLI, come componente originale del movimento operaio italiano che, «guidato dalla luce del Vangelo e del pensiero della Chiesa e partecipe della sua missione di salvezza» (Decreto Conciliare sull'apostolato dei Laici n. 7), reca uno specifico apporto all'opera di umanizzazione delle strutture, realizzando in tal modo una animazione cristiana del mondo del lavoro e della società.

E' questa una testimonianza di vita che, nello spirito del Concilio, le ACLI come gruppo ed i singoli militanti offrono per una efficace presenza del messaggio cristiano, adeguata alla realtà ed ai bisogni del mondo contemporaneo. Tutto questo esige un'opera di crescita personale che renda il lavoratore sempre più capace di aprirsi ai valori umani e cristiani necessari a liberare l'uomo moderno dai condizionamenti di una logica materialista prevalente ed a farlo protagonista responsabile dello sviluppo della società. Nelle loro opinabili scelte, le ACLI implicano unicamente la propria responsabilità.

Questa specifica opera di umanizzazione che si concretizza nell'azione educativa e sociale di un grande movimento di massa, dialoga e si confronta naturalmente con l'iniziativa di emancipazione, di giustizia, di solidarietà e di progresso di tutti coloro che agiscono all'interno del moto storico del movimento operaio. La necessità della presenza e dell'azione delle ACLI trova motivazione anche nella concezione del pluralismo sociale ed è avvalorata e pretesa oggi proprio dalla debolezza e dalla povertà del contesto civile italiano.

Non si tratta dunque di assolvere a mandati ricevuti, di esercitare supplenze o di immaginare mutamenti di funzione, ma di ritrovare all'interno della dinamica sociale e dell'esperienza sin qui condotta, le ragioni profonde, — personali e di gruppo — della vocazione delle ACLI.

Spetterà all'XI Congresso precisare ulteriormente la volontà e le modalità concrete con cui le ACLI intendono essere e rimanere movimento sociale. Ciò non deve interpretarsi come disimpegno da presunte responsabilità nella vita pubblica. Sarà invece un atto di fiducia nei confronti dell'importanza dell'azione propria delle ACLI e della sua positività per i lavoratori e per la società italiana.

La rappresentatività sociale delle ACLI deriva quindi dall'intrinseca capacità del Movimento stesso di presentarsi e qualificarsi come soggetto autonomo ed efficace nella vita civile e nel mondo del lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6 Azione sociale, crescita culturale, impegno di base

L'azione sociale e la formazione dei lavoratori sono i fondamentali e — tra loro inscindibili — compiti delle ACLI.

La formazione è insieme crescita personale, umana e cristiana che facilita la maturazione di giudizi liberi e responsabili e di capacità decisionali ed operative dei singoli, e partecipazione ad un processo comune di elaborazione di una autentica cultura operaia.

Già in tal modo le ACLI, come fatto associativo, si collocano in opposizione rispetto alle strozzature del sistema educativo e rispetto alla alienazione e massificazione tipiche della società del benessere. Ma è attraverso l'azione sociale, cioè all'impegno e al rischio per una diretta iniziativa e pressione volte al cambiamento delle strutture — a partire dai luoghi di lavoro e dagli ambienti di vita — che le ACLI raggiungono la pienezza della loro proposta. Esse sono tra i lavoratori una esperienza umana e cristiana volta alla conquista di nuovi e più estesi spazi di dignità e di libertà, nella coscienza dei singoli e nel manifestarsi organizzato dell'azione di classe.

Si creano in questo modo le condizioni per la promozione di una nuova classe dirigente di estrazione operaia e popolare così da recuperare i lavoratori alla partecipazione effettiva e diretta alla politica come impegno per i problemi della comunità.

Spetterà, pertanto, all'XI Congresso, verificare le modalità con cui viene realizzata l'attività formativa, per garantire e sollecitare la partecipazione dei singoli e dei gruppi alla realizzazione del processo formativo; riconsiderare le strutture organizzative e di presenza nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne; adeguare la funzione dei servizi sociali promossi dalle ACLI ai bisogni nuovi di una società più evoluta; rilanciare infine, globalmente, la capacità di iniziativa e di lotta su tutto l'arco dei problemi della condizione umana e sociale dei lavoratori e delle loro famiglie, così da rendere anche le ACLI punto di riferimento di tutte le forze vive del cambiamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7 Pianificazione, unità sindacale, europeismo

Dalla elaborazione culturale e dalla esperienza sociale delle ACLI sono scaturiti valutazioni e orientamenti che, almeno su alcuni temi, configurano le linee di un messaggio di alternativa sul quale l'XI Congresso deve effettuare una ulteriore verifica formulando le conseguenti scelte.

Il rifiuto di uno sviluppo economico lasciato agli automatismi del sistema e l'esplicita condanna di tutte le conseguenze negative che da essi derivano, porta a respingere il neo-capitalismo come unica ipotesi di sviluppo della società italiana. La proposta della pianificazione democratica intende affermare un rapporto di responsabilità di tutta la società — ed in particolare del potere politico — nei confronti del potere economico, che va controllato e guidato nell'interesse della collettività. Tale rapporto va correttamente instaurato attraverso riforme di struttura che investono innanzitutto l'assetto del territorio, il sistema scolastico e la sicurezza sociale, ed attraverso una nuova dislocazione di poteri locali a partire dall'attuazione delle regioni.

L'unità sindacale si manifesta ogni giorno di più come necessità inderogabile, vissuta nell'esperienza delle lotte unitarie per le condizioni di lavoro, per dare un elemento di fiducia ed un punto di forza e di partecipazione allo sviluppo alla classe lavoratrice italiana. L'unità sindacale su basi nuove, mai sperimentate nel nostro Paese, significa allo stesso tempo autonomia effettiva dai partiti e da altri poteri esterni all'organizzazione operaia, capacità di rinnovamento delle politiche sindacali, democrazia e vera partecipazione interna, a partire dalle rappresentanze sui luoghi di lavoro. Su queste linee, fatti nuovi — pur con modalità diverse — si vanno manifestando nelle centrali sindacali, e queste sono ormai chiamate a scelte definitive pena la perdita di credibilità tra i lavoratori.

In questo contesto più vasto, l'unità politica europea, oltre i limiti mercantilistici e geografici attuali, rappresenta una necessaria risposta alla sfida della nuova società industriale e tecnologica sempre più dominata dalle grandi imprese multinazionali, che a questo livello condizionano lo sviluppo economico e sociale. L'europeismo del movimento operaio punta perciò sulla rivendicazione di un potere democratico sovranazionale, mentre ricerca in se stesso le energie e gli strumenti di una strategia che superi i limiti nazionali in funzione anticapitalistica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8 Vocazione politica, autonomia, voto libero

L'interesse del movimento operaio per i problemi reali della società si traduce in una crescente presa di coscienza dei limiti e delle strozzature dell'attuale assetto e porta alla necessità per le ACLI di adempiere ad una funzione politica nei modi peculiari della loro natura e del loro ruolo.

La vocazione politica è distinta e diversa da quella dei partiti; ma ugualmente necessaria ed influente in una società che deve riscoprire in se stessa, esaltandole, tutte le espressioni di pluralismo e le possibilità di autogoverno.

L'XI Congresso dovrà, quindi, confrontarsi con alcune scelte immediate, che siano coerenti con l'approfondimento, progressivamente maturatosi, della fisionomia delle ACLI e della loro originaria funzione.

Sono emersi dal vivo e ricco dibattito interno delle ACLI, sulla base delle analisi condotte sulla società italiana, ipotesi ed orientamenti nuovi rispetto a tradizioni o comportamenti passati. Su di essi il Congresso è naturalmente chiamato a dare una risposta consona alle premesse già poste in ordine alla natura ed al ruolo specifico del movimento che si intende ribadire ed esaltare.

La prima tendenza, che mira a sancire la fine della pratica del collateralismo nei confronti di qualsiasi partito politico, è affermazione di piena e completa autonomia, e non solo riconoscimento della improponibilità di un comportamento storicamente superato.

La seconda, contestuale tendenza è quella che mira ad affermare l'acquisizione del principio del voto libero degli aclisti. Essa è conseguenza logica del venir meno di qualsiasi collateralismo, è espressione di fiducia nei lavoratori e nelle loro capacità di compiere atti personali, coscienzialmente coerenti con i valori in cui credono e con il messaggio delle ACLI, nei confronti di eventuali scelte diversificate responsabilmente decise dai singoli aclisti, con le necessarie incompatibilità.

In particolare, e sulla scorta di quanto precede, spetterà all'XI Congresso stabilire il comportamento delle ACLI in occasione delle prossime consultazioni regionali ed amministrative, esaltando il naturale interesse che le ACLI manifestano, in quanto forza sociale, per i problemi delle comunità locali ed escludendo, comunque, la eventualità di un impegno diretto vuoi in termini di presentazione di liste, vuoi in termini di sostegno di candidature.

Torino – 19-22 giugno 1969

XI° CONGRESSO NAZIONALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1° CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I. - P.S.D.I. UNIFICATI

Sezione dell'Internazionale Socialista

DOCUMENTI PRECONGRESSUALI

presentati al Comitato Centrale del 24 luglio 1968

(e norme congressuali)

ROMA - EUR Palazzo dei Congressi, 23 - 27 ottobre 1968

A cura dell'Ufficio Stampa del P.S.I. - P.S.D.I. Unificati — Roma — Via del Corso, n. 476

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'appello del presidente del Partito ai compagni alle sezioni al congresso

Il presidente del Partito, compagno Pietro Nenni in vista del congresso d'ottobre, ha indirizzato ai compagni, alle sezioni e al congresso il seguente appello:

A due anni dalla Costituente Socialista il partito si avvia in condizioni di disagio, al suo primo Congresso dopo la unificazione.

L'indice più vistoso del disagio è la divisione della larga maggioranza che nel PSI e nel PSDI aveva negli ultimi anni, elaborato la politica delle riforme di struttura come via al Socialismo; individuato nel centro-sinistra la forma attuale in cui diveniva possibile per i socialisti associarsi ad altri partiti per l'attuazione di una politica di sviluppo della vita democratica economica e sociale della nazione; avviato il processo che doveva fare dell'unificazione socialista non la giustapposizione di gruppi ancorati alle loro diverse derivazioni ed esperienze, ma una forza nuova operante in base alle idee generali ed agli obbiettivi politici e sociali della Carta dell'Unificazione.

In tali condizioni il Presidente del Partito si rivolge ai compagni, alle sezioni, al Congresso con un documento che è soltanto un contributo unitario alla discussione nella sede naturale delle sezioni. Un contributo soprattutto al superamento dello spirito di gruppo e di frazione, nello spirito di quello che doveva, « che deve » essere il Congresso verso il quale andiamo, cioè la continuazione e lo sviluppo della Costituente Socialista del 30 ottobre 1966.

1. - Si risponde a un insuccesso elettorale serrando le fila, ricercandone le cause, correggendo quello che c'è da correggere

L'insuccesso del partito nelle elezioni del 19-20 maggio e le discussioni sollevate dalla decisione della direzione e del Comitato Centrale sul cosidetto « disimpegno », sono tra i fattori ultimi della riaccesa polemica interna.

Le elezioni politiche sono state per il partito un serio insuccesso e un severo monito.

Nell'atto di affrontarle, sapevamo di non poter contare sulla integrale somma dei voti che i due partiti avevano conseguito nel 1963 (più di sei milioni).

Si poteva tuttavia ragionevolmente contare su cinque milioni di voti o poco più. Ne abbiamo avuti 4.604.367 col 14,5% dei suffragi espressi.

Ed è vero che siamo rientrati in Parlamento pressoché con la medesima rappresentanza che avevamo alla fine della precedente legislatura (91 Deputati su 94 e 46 Senatori su 46). E' vero che nel nuovo Parlamento la nostra rappresentanza conserva un peso di orientamento della legislatura uguale a quello di prima.

Ciò non cancella le perdite elettorali che abbiamo subito. Tanto più che esse si sono verificate con particolare accentuazione tra l'elettorato operaio e nel contesto di una elezione in cui sono aumentati i voti comunisti e socialproletari; ha fatto un passo avanti il partito repubblicano e la democrazia cristiana ha recuperato lo 0,8% delle sue perdite elettorali del 1963.

Incontestabilmente un fatto grave che ha mortificato il partito, anche se non si è trattato di un crollo elettorale paragonabile a quello della sinistra comunista, socialista e democratica francese o paragonabile alle recenti frane dell'elettorato laburista inglese.

La risposta all'insuccesso elettorale doveva essere una sola: serrare le fila, individuare le cause che ci hanno fatto regredire, dare una pronta risposta al quesito se esso avesse inciso, oltre che sui rapporti di forza anche nella prospettiva di fondo che avevamo delineato al paese e per il paese.

Non è in ogni caso con gli ammiccamenti che si affrontano le difficoltà politiche ma con il coraggio, l'energia, la tenacia.

2. - L'insuccesso elettorale non ha invalidato la linea strategica e tattica del partito. Ha soltanto sottolineato l'urgenza di realizzare una migliore organizzazione di partito, un contatto più efficiente con le masse, un maggiore rigore nell'azione politica

Le cause dell'insuccesso elettorale possono riassumersi in due principali.

La prima: — l'elettorato ha fatto pagare a noi socialisti, ed a noi soltanto, quanto di negativo c'è stato nell'azione del centro-sinistra, e specialmente alcune delle decisioni prese nel convulso periodo finale della legislatura, per esempio i provvedimenti per i pensionati e le lentezze e contraddizioni dell'inchiesta amministrativa sullo scandalo SIFAR, le cui degenerazioni erano state denunciate per primi dai socialisti ed affrontate riconducendo il servizio di sicurezza e di contro-spionaggio ai suoi compiti istituzionali.

La seconda: — l'inadeguatezza attuale del partito per sviluppare la propria attività in stretto collegamento con i lavoratori interpretandone le rivendicazioni; con gli studenti, per la parte valida della loro rivolta contro l'arcaico ordinamento scolastico ed universitario; con la cultura e l'intelligenza nelle sue aspirazioni di libertà; con il popolo tutto nella sua sete di giustizia.

Rispetto al primo punto può darsi, anzi è certamente vero, che una migliore legge sulle pensioni, avrebbe influito sull'esito elettorale con maggiore immediatezza della programmazione economica e del piano economico di sviluppo (che pure ha richiesto per la sua approvazione tre anni di assidui sforzi, nel governo prima, in Parlamento poi).

Può darsi che la riforma ospedaliera (che è costata due anni di una durissima battaglia contro posizioni di potere, disseminate in tutto il paese); che la legge elettorale regionale (contro la quale estrema destra e liberali si sono battuti per mesi e mesi con l'ostruzionismo); che leggi strappate con i denti (si pensi alle vicissitudini della legge istitutiva della scuola materna di Stato), costituiscono un insieme di iniziative e di conquiste le quali non hanno assunto, agli occhi della opinione pubblica e di una parte degli stessi lavoratori, il loro pieno valore qualificante, perché si tratta di riforme destinate a diventare operanti soltanto nel tempo.

Ma deve dunque il partito rassegnarsi a concepire le riforme soltanto in termini di vantaggi immediati e settoriali? Non è proprio contro questa deviazione che Marx reagiva allorché invitava la socialdemocrazia del suo tempo a non collocarsi al livello del tradunionismo spicciolo e quotidiano?

No. Non è stata cosa di poco conto aver salvaguardato per un quinquennio la normalità costituzionale della vita pubblica così da fare apparire il nostro paese come una eccezione nel mezzo del bacino del Mediterraneo, tra Stati e popoli soggiogati da dittature militari, di partito, di classe o in balia del potere personale.

Non è stata cosa di poco conto la battaglia condotta per le riforme di struttura, quelle che sono divenute leggi dello Stato, quelle che ancora non lo sono divenute, per ritardi imputabili alla scarsa volontà politica di determinati settori della maggioranza; alla opposizione occulta di potenti centri di potere e di pressione,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

interni ed esterni allo Stato; alla congiuntura e produrre anche parlamentare, cioè dei tempi di discussione delle leggi.

Non è stata cosa di poco conto aver tenuto il paese al riparo delle tensioni internazionali che a più riprese hanno compromesso la pace e turbato la coesistenza.

Non è stata cosa di poco conto fronteggiare una pesante crisi monetaria e di recessione ed aiutare il paese a superarla e a riprendere il cammino, respingendo con una decisa lotta che raggiunse il suo punto culminante nel luglio 1964 le pressioni tendenti a far sì che le spese della ripresa economica fossero sostenute dai lavoratori soltanto, con l'abolizione della scala mobile e il blocco dei salari, e l'accantonamento una volta per sempre delle riforme.

Ma se questi sono alcuni degli aspetti positivi dell'esperienza del centro-sinistra, essa ha anche i suoi aspetti negativi.

Non si è condotta con il necessario rigore la lotta per fronteggiare e debellare i centri di pressione e di potere, espressione di forze economiche e politiche abituate da decenni a comportarsi da padrone del vapore nei confronti dello Stato.

Le concentrazioni di potere, che sono la caratteristica del neo-capitalismo, non sono state vincolate a un impiego dei mezzi di cui dispongono, conforme ai valori tecnici e sociali propri di una economia programmata ed ai valori morali propri di una concezione democratica e socialista dei rapporti sociali.

Nella quotidiana prova di forza con l'ala moderata democristiana, si è dovuto discutere sulle procedure e portare a fondo i motivi di contrasto, e ciò per non pregiudicare, rallentare, interrompere le fasi di riforme che dovevano dare un senso e un contenuto alla nostra partecipazione al governo.

Non si è data sovente una risposta adeguata a insorgenze di opinione pubblica che avvertivano da legittime manifestazioni di malcontento e di protesta.

E' avvenuto così che il costo elettorale di ogni inadempimento programmatico e politico, è ricaduto prevalentemente su di noi, cioè sulla parte politica dalla quale il popolo si aspettava di più e che effettivamente era la più impegnata nella attuazione del programma ed in una più incisiva e tempestiva azione di governo.

L'episodio elettorale, per negativo che sia, non ha comunque invalidato la linea strategica che i socialisti hanno elaborato negli ultimi dieci anni. Ha sottolineato soltanto la necessità di meglio adeguare, in rapporto ai fini, i nostri mezzi di iniziativa e di azione.

2. - Il Governo interlocutorio e di attesa non è una soluzione dei problemi della nostra società ma soltanto un rinvio. Non vale tuttavia recriminare. E' necessario riprendere in sede congressuale, il discorso sull'indirizzo generale del partito.

Il problema del centro-sinistra si è riproposto al partito dopo le elezioni del 19-20 maggio in condizioni difficili.

Avevamo chiesto più voti per riprendere il discorso con la DC da posizioni di maggiore forza.

Ci siamo trovati con meno voti, e, tuttavia, in una situazione di cose, in cui il centro-sinistra era ancora la sola soluzione politico-parlamentare valida e possibile.

Non potevamo comportarci come se nulla fosse avvenuto.

Non potevamo riprendere le cose al punto in cui erano alla vigilia delle elezioni.

Non potevamo non tenere conto del fatto che c'era stato uno spostamento elettorale a sinistra, anche se a trarne vantaggio sono stati prevalentemente i comunisti, che rappresentano numericamente una grande forza operaia e popolare, ma che politicamente non si sono posti in grado di determinare e condizionare una soluzione democratica dei problemi del potere politico.

Non potevamo precipitarci a Villa Madama, o in una qualsiasi altra sede consolare, per riprendere con la DC il solito discorso su tutto, che è come parlare di nulla.

La via logica da seguire pareva dover essere quella di una iniziativa del partito in base a proporre alla DC un pubblico confronto sulle cose urgenti e vitali da fare.

Dopo di che soltanto, dopo cioè un chiarimento non a porte chiuse ma davanti a tutto il paese, sarebbe diventato possibile aprire e concludere il discorso sul governo, la sua eventuale composizione, le caratteristiche del suo compito.

Si sarebbe fatto, così, dello impegno o del disimpegno governativo, e per meglio dire della partecipazione o della non partecipazione al governo, non una pregiudiziale, ma la conseguenza di un confronto. Non si sarebbe posto in crisi su questo problema l'elettorato socialista. Non si sarebbe dato adito all'impressione che il partito, per correre dietro a quanti gli avevano rifiutato il voto, voltasse le spalle a quanti votando socialista avevano in gran parte inteso votare per la sua politica di centro-sinistra, seppure non per un centro-sinistra qualsiasi.

Diversa fu la decisione presa della maggioranza della direzione nella sua riunione del 28-29 maggio, decisione fatta propria dalla maggioranza del Comitato Centrale nella riunione del 31 maggio-1 giugno.

Tale decisione si può riassumere in tre punti — conferma della validità del centro-sinistra e necessità del suo rilancio sulla base di un rinnovato impegno riformatore; constatazione che non esistono, al presente, le condizioni di una coalizione governativa con la DC; invito al partito di maggioranza relativa (la D.C.) di assumersi la responsabilità di formare un governo del quale i socialisti si riservano di valutare, senza apriorismi e preclusioni preconcette, il programma e l'attività.

Il gioco politico doveva però risultare assai più pesante del previsto. La Democrazia Cristiana opponeva alla pregiudiziale del disimpegno, la pregiudiziale della sua disponibilità soltanto per un governo di centro-sinistra a partecipazione socialista o, per lo meno, espressione di una maggioranza organica del centro-sinistra, socialisti compresi.

Il cozzo tra le due pregiudiziali non lasciava al Presidente della Repubblica alcun margine d'iniziativa, fuori del ricorso ad un governo interlocutorio di affari o di attesa.

Non una soluzione quindi, ma un rinvio, che qualunque sia potesse risultare compatibile, di qui all'autunno, con le condizioni del paese, ci farà ritrovare a distanza di pochi mesi, di fronte al medesimo problema in condizioni più difficili.

Inutile, ad ogni modo, perdere tempo in recriminazioni.

La convocazione del Congresso offre al partito l'occasione di allargare il discorso all'indirizzo generale del partito fuori delle pregiudiziali nascoste del governo ad ogni costo, o del governo a nessun costo.

Ora il discorso sull'indirizzo generale del partito ha nella Carta dell'Unificazione un punto di partenza che coi necessari adeguamenti può e deve diventare il punto di arrivo, la conclusione del Congresso del 23-27 Ottobre.

3. - Il confronto con la realtà delle cose e coi problemi italiani riconferma la validità dei principi ai quali la Carta dell'Unificazione ha ancorato le direttive politiche e il metodo di azione del partito

La Carta dell'Unificazione ha dato una sistemazione organica al processo di revisione ideologica del socialismo che in tutti i paesi, quelli economicamente progrediti, è andato rivalutando sempre più i valori umanistici e la repugnanza dell'autoritarismo, propri delle origini del movimento operaio e dello stesso marxismo.

Questo processo ha portato in primo piano l'uomo, come principio e fine della lotta per il progresso; la democrazia, come sistema di poteri e contro-poteri in cui i lavoratori in primo luogo, ed ogni categoria sociale e persona, partecipano responsabilmente alla gestione pubblica ed al processo produttivo; la libertà da difendere non soltanto dalle tendenze autoritarie e dittatoriali sempre presenti nella società capitalistica, ma anche dal dispotismo di partito e di Stato, laddove l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio non si accompagna a nuovi modi di libera convivenza sul piano collettivo e a nuovi modi di vita sul piano personale.

Su questa premessa di principio la Carta della Unificazione ha impostato le prospettive di azione immediate proprie della lotta condotta dai socialisti italiani in questo periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratterizzazione nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Nel confronto con la realtà attuale i principi e gli obiettivi della Carta rimangono integralmente validi.

Valido il principio che le riforme di struttura promosse dai socialisti debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da modificare il lavoro dei lavoratori i rapporti di potere tra le classi.

Valido il concetto che il partito non può rinchiudersi in sé medesimo ma deve accedere ad alleanze di maggioranza e di governo con le forze democratiche con le quali è in grado di attuare almeno una parte del suo programma e di assicurare la difesa e la stabilità delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Valida l'affermazione che anche quando il partito accede ad alleanze di maggioranza e di governo con partiti non socialisti, esso non rinuncia alla lotta ed alla critica sistematica del capitalismo, ed a perseguire in modo autonomo gli obiettivi che gli sono propri.

Valida la duplice constatazione che il centro-sinistra è la forma politica attuale dell'incontro e della collaborazione con le forze democratiche laiche e cristiane e che, nelle condizioni presenti, non è realizzabile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti.

Valida l'adesione alla Internazionale Socialista e l'indicazione del contributo che il partito può dare ad essa, promuovendo la lotta per mettere al bando la guerra, per superare la divisione del mondo in blocchi, per l'unificazione economica e politica dell'Europa.

Valido il concetto di partito postulato dalla Carta, come partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimento dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni.

Valido infine l'impegno circa ai sindacalisti socialisti, quale sia l'organizzazione alla quale appartengono, di operare insieme, oggi non domani, per l'unità sindacale, per l'attiva partecipazione del sindacato alla programmazione economica, per assicurare la collaborazione permanente dei sindacati italiani con quelli dei Paesi associati nella Comunità Economica Europea.

E' quindi sul solido terreno della Carta della Unificazione che il Congresso di ottobre deve avanzare se vuole ridare pienezza operativa al partito, senza il quale o contro il quale nessuna forma di equilibrio di stabilità e di sviluppo democratico, sarebbe più possibile nel nostro paese.

5. - La contestazione in atto nella società pone il problema di un nuovo equilibrio di poteri e di contropoteri tali da restituire dignità all'uomo e di riforme in grado di spezzare il monopolio del capitalismo

La società è scossa nel profondo da una contestazione alla base della quale si ritrova l'aspirazione dell'uomo a far valere in ogni campo la propria individualità.

Si va incontro a questa aspirazione, compagni, nel costume oltre che negli ordinamenti giuridici e costituzionali, gli abusi e gli spodestamenti del potere centralizzato, con un sistema di contropoteri e di controlli ai diversi livelli della organizzazione della società.

Non altro è il problema di fondo che la crisi del potere, nelle forme da qui assunte, pone ad ogni società, ad alla nostra come alle altre.

Lo pone nella fabbrica, riproponendo lo statuto dei lavoratori che nel corso della precedente legislatura (fatta eccezione per la giusta causa nei licenziamenti individuali) si arrestò non soltanto alla opposizione della confindustria ma anche a un contrasto di fondo tra i sindacati, taluni dei quali affidano la tutela dei diritti operai nell'azienda alle conquiste sindacali sancite nel contratto collettivo di lavoro, altri sollecitano l'intervento della legge.

Lo pone nell'agricoltura dove le strutture e gli istituti della proprietà e dei tradizionali contratti di lavoro e di conduzione sono entrati in aperto contrasto con i mezzi di produzione, con la politica del Mercato Comune Europeo, con la stessa moderna politica di mercato.

Lo pone nella università con la rivendicazione del potere studentesco quale fattore equilibratore dello strapotere accademico.

Lo pone nelle aziende di stato e parastatali e negli enti pubblici dove i dipendenti hanno una loro parola da dire negli indirizzi di gestione, nello impiego dei fondi pubblici, nelle trasformazioni tecnologiche, in forme di controllo che presuppongono e preparano il sistema dell'autogestione.

Problemi di questa natura sono la radice storica della contestazione del sistema del potere che si sviluppa in tutti i paesi del mondo.

Vale a dire che le cose non possono restare da nessuna parte quali sono, se non a prezzo di una degenerazione della società e dello stato in cui si smarrirebbe il senso del possibile e del concreto e riprendono forza gli infantilismi estremistici che affiorano [illegible] di tempi nuovi non sono in grado di dare la concreta capacità di attuarli.

I problemi del rinnovamento di una società si affrontano con riforme in grado di trasformare i rapporti civili e sociali.

Dal programma elettorale del partito e dai contributi dei compagni più qualificati, risulta che, in questo campo la prima cosa da fare è assicurare una direzione efficiente e politicamente qualificata (diciamo pure una direzione socialista) alla attuazione delle riforme approvate nel corso della quarta legislatura del Parlamento.

Ciò vale per la programmazione la quale può diventare tutt'altra cosa di quello che doveva e deve essere, se affidata per la sua attuazione ad una burocrazia espressione di interessi particolari e se non integrata dalla legge sulle procedure che sancisce il principio della preminenza del piano nazionale di programmazione sulle iniziative dell'industria privata e di stato.

Ciò vale per la riforma ospedaliera la quale perderebbe gran parte del suo valore se non fosse la premessa di un organico servizio sanitario nazionale.

Ciò vale per le regioni la cui istituzione potrebbe risolversi in un duplicato o un triplicato di burocrazia cartacea ove non costituissero invece il primo stadio di una generale riforma dello stato e del superamento dello sfasciamento dei poteri locali.

Compito del partito è quindi quello di riproporre il vasto piano di riforme al quale si è già lavorato nel corso della precedente legislatura, la riforma urbanistica, di cui la legge-ponte è stata soltanto una premessa, la riforma fiscale, quella delle società per azioni.

Non meno necessarie le riforme che sono state chiamate della vita associata: quella del diritto di famiglia, divorzio compreso; quella degli istituti previdenziali, quella dei codici e, con urgenza prioritaria, la riforma della scuola a tutti i livelli, da quello universitario a quello della scuola media e professionale.

4. - Il centro-sinistra è la risposta dei socialisti al problema dell'esercizio democratico del potere in una situazione in cui permane l'indisponibilità dei comunisti per una politica democratica nel PSI e nei mezzi

Con chi, con quali forze il partito può portare avanti il piano delle riforme che considera elemento essenziale del progresso della società?

Esso non può farlo da solo, non ne ha la forza; non ne esistono le condizioni. Un partito unificato di tutti i lavoratori che lottano sul terreno del socialismo, avrebbe potuto, già cinquant'anni or sono, porre con successo la propria candidatura al governo del paese. Ma poteva farlo soltanto sul piano di una conquista democratica della maggioranza e nel contesto di un processo evolutivo della intera società, se la società ed il partito erano allora preparati a un tale compito.

La prima guerra mondiale, le rivoluzioni, e la più grande di esse quella d'Ottobre, le controrivoluzioni, avviarono un processo non di unificazione ma di divisione tutt'ora in atto.

Non è quindi caduta nel conflitto del comunismo la ragione frontiera ideale e politica che la Carta della Unificazione fa scaturire dal principio che il socialismo non è soltanto la abolizione della proprietà capitalistica dei mezzi di produzione e di scambio ma è soprattutto concezione democratica del partito, dello stato, della società e pluralismo e non monolitismo.

Non è venuta meno, nelle condizioni attuali, la impossibilità di una lotta comune dei socialisti e dei comunisti per il potere, per numerose che siano tra l'un partito e l'altro le occasioni di azioni parallele o convergenti nel campo sindacale e in quello delle amministrazioni locali.

La conferma clamorosa di questo stato delle cose ci è venuta dagli avvenimenti francesi di maggio e giugno, nel senso appunto delle enormi difficoltà obiettive che presenta una lotta per la democrazia la quale faccia perno sui comunisti anche quando, come appunto in Francia, l'unità delle sinistre [illegible] alla logica della lotta contro il potere personale ed è ad un tempo, una scelta ed uno stato di necessità imposti dalle circostanze.

Alla fine di maggio il regime gollista sembrava a terra. Un mese dopo il gollismo trionfava e le sinistre uscivano distrutte dalle elezioni.

Che cosa in Francia non ha funzionato? Che cosa ha funzionato?

Contrariamente a quanto era avvenuto nelle elezioni di un anno e mezzo prima, in Francia non ha funzionato la disciplina unitaria a sinistra, ragione per cui il secondo turno delle elezioni è stato per i comunisti e per la Federazione delle sinistre socialiste e democratiche, più catastrofico del primo turno, i voti operai e di sinistra non essendosi riversati al completo sul candidato unico della sinistra.

Ha invece funzionato, a favore dei gollisti, il riflesso della paura; non tanto la paura degli estremisti della Sorbona e dei barricaderi del Quartiere Latino, quanto la paura di un avvento dei comunisti al governo, anche se i comunisti erano stati duri e persino ingiusti nei confronti della rivolta studentesca, anche se si erano rifiutati di politicizzare la occupazione operaia delle fabbriche, mantenendola a livello di una rivendicazione sindacale, anche se si erano presentati agli elettori come partito d'ordine, facendosi della facile accusa macchia e anarchica di tradimento, secondo un metodo spiccio e demagogico che è loro abituale nei riguardi dei socialisti.

La verità, di cui i comunisti stentano a prendere atto, è

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che l'insieme della opinione pubblica, ed anche della opinione popolare, ed operaia, prima e poi [illegible] per ciò che [illegible], anche in piena buona fede, per ciò che il comunismo è [illegible] il potere, per il modo con cui i comunisti dei paesi occidentali si [illegible] le dittature [illegible] storica e formazione civile.

A [illegible] gli avvenimenti di Praga sono stati e sono per i comunisti di tutti i paesi del mondo un severo banco di prova. Ed è importante che i comunisti italiani si siano dichiarati solidali col nuovo gruppo dirigente cecoslovacco, col suo sforzo di rinnovamento democratico della società.

Ma Praga non ha bisogno soltanto di solidarietà, ha bisogno di appoggio contro la pressione sovietica e la più o meno aperta minaccia di interventi; ha bisogno di appoggio contro gli «alt là» ed i «non accetteremo mai», «non acconsentiremo mai» dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Germania dell'Est, della Bulgaria, dell'Ungheria.

I limiti dell'appoggio dei comunisti italiani e francesi non sembrano per ora andare oltre un tentativo di mediazione e un giustificazionismo storico-politico che non osa affrontare i nodi del problema.

Si ha così la prova, ad un tempo, del carattere irreversibile del revisionismo [illegible] che lo [illegible] le posizioni conservatrici dei vecchi apparati burocratici e polizieschi, e delle [illegible] difficoltà [illegible] che hanno [illegible] ad ogni moto liberale [illegible] il sistema.

In simili condizioni, possiamo i socialisti attendere i dieci o più anni che un eminente sociologo francese di sinistra considera necessari, perché la evoluzione dei comunisti renda possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori? Non lo possiamo, non lo possiamo, anche se è per noi un impegno e un obiettivo irrinunciabile quello di rendere possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori che per noi è problema sempre aperto.

Dai fatti quindi viene la conferma che il centro-sinistra è la risposta valida e necessaria che i socialisti hanno dato al problema dell'esercizio democratico del potere nel nostro paese attraverso l'incontro con le masse cattoliche e col loro partito.

Questo incontro è stato deciso [illegible] e lo è non già in rapporto alla formula del centro-sinistra collegata ad una situazione in continuo movimento, ma perché ha fatto crollare lo steccato della separazione tra masse di ispirazione cristiana e masse di ispirazione socialista, che ha rappresentato, per tutto il corso della nostra storia nazionale, il fattore determinante del monopolio conservatore e reazionario del potere.

L'incontro attuale tra socialisti e democristiani come fatto di massa, che si colloca al disopra delle quotidiane vicende politiche di vertice, spesso assai deludenti, ha un precedente nella resistenza antifascista, ne ha uno nella collaborazione di laici e cattolici, di democristiani, socialisti e comunisti nei Comitati di Liberazione Nazionale, nei governi da essi espressi e nel governo tripartito del 1946-47.

I suoi contenuti sono contenuti di democrazia politica e sociale anche se nella DC pesano tradizioni e interessi clericali e conservatori [illegible] contrastati all'interno da schiette forze democratiche popolari ed antifasciste.

E' questo il terreno sul quale l'esperienza va ripresa e sviluppata.

In codesta prospettiva, la questione della delimitazione della maggioranza di centro-sinistra, si pone in termini che non possono non tener conto di un dato obiettivo quale è quello degli spostamenti che di continuo si verificano nel paese.

Una maggioranza non è tale se non ha la forza, la competenza, la volontà politica di assicurare l'attuazione del suo programma con i suoi voti, con la sua presenza, con la sua azione, non soltanto nel governo e nel Parlamento, ma soprattutto nel paese. Ma una maggioranza dà prova di forza e non di debolezza se rimane aperta ad ogni apporto costruttivo, se non si rinchiude in una fortezza alzando i ponti levatoi, se non si comporta come l'istrice coi pungiglioni in armi contro ogni tentativo di approccio.

Noi non abbiamo nei cinque anni trascorsi, dato al centro-sinistra lo sviluppo di base e di massa di cui ha bisogno per essere altra cosa che uno stato di necessità imposto dall'aritmetica elettorale e parlamentare, e diventare una scelta consapevole di massa.

Non c'è stata in cinque anni una sola iniziativa per stabilire un contatto tra base socialista e base democristiana, tra i socialisti e le Acli, tra noi, e la sinistra cattolica.

Se di una politica di vertice ci sapremo fare di qui in avanti una politica di base, allora veramente, ed allora soltanto, tutto cambierà, in un rinnovato contatto coi lavoratori e coi problemi reali del paese.

7. - La grande battaglia socialista nella politica estera è la costruzione dell'Europa, come condizione di superamento dei blocchi e come garanzia di pace

Se dai problemi di politica interna si passa a quelli della politica internazionale, la battaglia socialista ha nome Europa.

O il socialismo europeo, e i popoli d'Europa nel loro insieme, troveranno la forza e la capacità per un vigoroso rilancio dell'unità economica e dell'unità politica del continente, oppure siamo tutti condannati a vivere o a vegetare all'ombra delle due superpotenze, l'Americana e la Sovietica.

Da un pezzo in qua tutti i problemi si sono internazionalizzati: si è internazionalizzata la guerra nel Vietnam, che dura malgrado i periodici incontri a Parigi dei delegati americani e vietnamiti non ancora concordi sulle condizioni pregiudiziali del cessate il fuoco e dei negoziati di pace. Domandiamo la sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, correlativamente la sospensione delle operazioni militari dei vietnamiti del Nord sul territorio del Vietnam del Sud, infine la conferenza di pace. Bisogna che l'America per prima capisca che la guerra deve finire, non solo per ragioni umane, non solo perché è localmente assurda e senza soluzione, ma perché è un fattore di inquinamento e di rivolta morale in tutto il mondo e specialmente presso la gioventù di ogni paese del mondo.

Si internazionalizza il conflitto del Medio Oriente per la difficoltà in cui sono lo Stato di Israele e gli Stati Arabi di farsi le concessioni reciproche che solo potrebbero avviarli verso un negoziato diretto di pace facendo tacere le armi e gli odi.

Fatti di una grande importanza come la firma anche da parte del nostro paese del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, oppure l'inizio tra Washington e Mosca, di conversazioni bilaterali sulla limitazione degli armamenti strategici nucleari, non bastano a rasserenare e a consolidare la fiducia dei popoli nella pace.

Un grande avvenimento, quale l'abolizione, a partire dal 1. luglio scorso di ogni residuo dazio doganale tra i paesi della Comunità Economica Europea, ha trovato una reazione immediata nelle misure unilaterali prese dalla Francia per proteggere le proprie industrie.

Tutto è fermo, tutto è sospeso e superato nell'ordine internazionale uscito dalla seconda guerra mondiale e dalle sue appendici.

E' fermo anche il problema dell'adeguamento dei due blocchi militari alle esigenze autonomistiche dei paesi che ne fanno parte.

La Carta dell'Unificazione ha sancito, due anni or sono, il principio che l'accettazione da parte del partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione al patto Atlantico, nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, non è in contrasto con l'obiettivo costante dei socialisti per mettere al bando la guerra e per superare i blocchi militari.

Si tratta di realizzare all'interno dei blocchi, e per quanto ci riguarda all'interno del blocco atlantico, due condizioni: una condizione di parità degli stati membri nella associazione, nella interpretazione e nell'attuazione degli accordi militari; una condizione di autonomia nei confronti del cosidetto impegno globale, rispetto cioè alla politica americana fuori della zona coperta dal patto, in Asia, nell'America Latina, in ogni altra parte del mondo. Analogo è il problema che la Romania e la Cecoslovacchia pongono all'Unione Sovietica.

Secondo la via che conduce al superamento dei blocchi è la costruzione dell'unità economica e politica europea; il nostro contributo alla pace, è fare l'Europa. Il terreno sul quale i paesi del MEC possono incontrarsi con la Gran Bretagna e con le democrazie nordiche è l'allargamento del Mercato Comune [illegible] dell'unità politica; il modo di aprire e sviluppare un dialogo con i paesi comunisti dell'Est europeo, dalla Jugoslavia alla Romania, alla Cecoslovacchia, passa attraverso l'unità europea.

Su questa via la Francia gollista rappresenta un ostacolo da non sottovalutare, ma soprattutto da non subire. Di questa volontà di non subire i segni sono purtroppo assai scarsi.

Diciamo l'amara verità: l'Europa rischia di consumarsi in una serie di compromessi e di concessioni nazionalistiche che ne allentano la caratteristica e la prospettiva. Essa rischia di risolversi nella più grande delusione e frustrazione del nostro secolo.

C'è ancora tempo per ridarle vigore ed efficienza. Ma la condizione è che tutto il vasto schieramento di popoli socialisti [illegible] alla causa della unità economica e politica dell'Europa riprenda l'iniziativa, abbandonata nelle mani della burocrazia e della tecnocrazia.

Il posto dei socialisti italiani è alla testa di codesta battaglia.

8. - C'è una larga e sicura maggioranza nel Partito per consolidarne la continuità ideologica e politica e per dargli la efficienza organizzativa di cui ha bisogno. Si ritrovi questa maggioranza nelle sezioni e faccia del Congresso una manifestazione di unità e di forza

All'interno la strategia delle riforme, in politica estera la costruzione dell'Europa, sono i due obiettivi principali della battaglia socialista.

A questo punto si ripropone il problema del partito, cioè dello strumento che deve consentire ai socialisti di fare politica.

Il partito si è indebolito nella sua struttura e nel suo costume. Gli ha nociuto negli ultimi tempi la giustapposizione dei due apparati distinti del PSI e del PSDI che ha dato luogo, dal centro alla periferia, ad organismi bicefali e paritetici, i quali hanno congelato l'unificazione piuttosto che svilupparla. Gli ha nociuto la pratica del cumulo delle cariche che ne ha fatto un corpo chiuso all'apporto di nuove [illegible] energie che sono assai numerose nel partito e rimangono inutilizzate. Gli ha nociuto di non avere organizzato i suoi organi collaterali di collegamento con la società nelle sue varie articolazioni: con la fabbrica, col villaggio, con la cultura e l'arte, con gli uffici pubblici e privati, con le comunità che perseguono obiettivi in parte simili ai nostri. Gli ha nociuto non avere un suo orientamento sui problemi generali della gioventù e su quelli della donna nella società moderna. Gli ha nociuto non avere una sua direttiva sui problemi sindacali in grado di [illegible] la [illegible] dei suoi iscritti nei sindacati e di farne il [illegible] impegno nella [illegible] della unità sindacale e nella [illegible] di ogni forma di [illegible] dei sindacati per fini e attività di partito.

Risolvere questi problemi è una condizione pregiudiziale ad ogni altra cosa. E' il modo di impedire che il partito scada da movimento di massa a movimento di opinione.

Se il Congresso di ottobre troverà precise direttive in questo campo, sicuramente allora il partito ritroverà facilmente la necessaria autorità sui compagni, qualunque ne sia la funzione, e ritroverà i consensi di massa ed elettorali che in parte ha perduto.

C'è nel partito una larga maggioranza favorevole alla continuità della politica elaborata negli ultimi dieci anni dai socialisti e dai socialdemocratici all'interno dei loro rispettivi partiti, politica che ha trovato sistemazione organica nella Carta dell'Unificazione.

C'è nel partito una larga maggioranza che considera il centro-sinistra, e la partecipazione ad esso dei socialisti, una esigenza dell'attuale situazione e nel medesimo tempo una scelta consapevole, non tuttavia tale da fare della partecipazione governativa un fine in sé, ma soltanto uno dei mezzi per attuare una politica di rinnovamento e di progresso.

C'è nel partito una larga maggioranza che crede nel valore della unificazione e nelle sue prospettive, non offuscate da un momentaneo insuccesso elettorale.

Si ritrovi questa maggioranza nella sua sede naturale, cioè nelle sezioni, e faccia del congresso di ottobre il congresso della affermazione. Non c'è [illegible] modo di risolvere i problemi che di metterli coi piedi per terra, di affidarli [illegible] per la loro soluzione al [illegible] e all'esame [illegible] politico della base.

Il corpo elettorale non ci ha dato nelle elezioni del 19 maggio la forza di cui avevamo bisogno. Colpa nostra, anche se nel voto si ritrova la traccia della tendenza a giudicare i partiti in base a dati marginali e non rispetto ai loro contenuti di fondo.

Ma dopo le elezioni forse più di prima l'opinione pubblica ha avvertito quanto la nostra funzione sia necessaria ed insostituibile per il paese, e ciò spiega l'interesse per il nostro prossimo congresso.

Senza il partito socialista, il paese andrebbe verso una estremizzazione dei suoi contrasti interni in cui andrebbero distrutti, o per lo meno compromessi, alcuni dei più essenziali valori della vita civile.

Senza il partito socialista, l'ascesa dei lavoratori verso le posizioni di potere a cui hanno diritto, si sposterebbe pressoché fatalmente dal piano della conquista democratica a quello delle avventure.

Senza il partito socialista, verrebbe alterata la legge della storia che fa del progresso delle nazioni dei popoli e delle classi, una ininterrotta successione di equilibri che si formano e si spezzano in una linea che può essere di continuità democratica o di sterili convulsioni sociali e politiche.

Noi siamo, cioè, un fattore di continuità senza stagnazione e nel costante rinnovamento delle strutture della società e dello stato e dei rapporti civili e sociali.

Questa è la nostra funzione, e fuori di essa non c'è spazio politico per la via democratica al socialismo, ma soltanto per una serie di sobbalzi a zig-zag alla fine dei quali è [illegible] come il frutto maturo nelle mani delle forze autoritarie di destra.

Se il nostro Congresso di ottobre dovesse porre a servizio dei grandi ideali che ispirano e guidano la nostra lotta, un partito il quale dal [illegible] delle opinioni fosse decaduto ad una federazione di frazioni rivali e rissose, allora che nessuno si faccia illusioni, la decadenza per noi tutti sarebbe irrimediabile e totale.

[illegible] vale e un milione di voti il recuperare il credito di una posizione politica, conquistata con tanti sforzi, così in un vuoto profondamente incolmabile.

Questa è la lezione dell'ultimo nostro anno.

Ogni compagno mediti su di essa prima di pronunciarsi sui problemi attuali del socialismo e del partito socialista.

9. - Il nome del partito: «Partito Socialista Italiano, Sezione della Internazionale Socialista»

Si tratta in definitiva di rimanere ancorati alla continuità storica del partito, senza sbandamenti, senza improvvisazioni e naturalmente anche senza [illegible].

Un segno della continuità il Congresso lo ritroverà dando al partito il nome che gli spetta di: «Partito Socialista Italiano - Sezione della Internazionale Socialista».

Il Congresso esprimerà così, anche con questa decisione, la sua volontà di operare nella società italiana come il continuatore della tradizione del movimento socialista italiano europeo e mondiale, in una lotta che ha come fine l'edificazione del socialismo nella democrazia e nella libertà.

Il Presidente del Partito
PIETRO NENNI

Roma, 20 luglio 1968.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"Riscossa e unità socialista"

Carattere della corrente

Riscossa ed Unità Socialista propone al Partito gli orientamenti di numerosi compagni, i quali sono venuti acquistando nel corso dell'esperienza degli ultimi anni, sempre di più coscienza del valore dell'autonomia socialista nei confronti di qualsiasi altra forza politica, del rischio che il partito corre di trasformarsi da grande e moderna forza popolare, come l'unificazione socialista mirava a creare, in una scadente formazione piccolo borghese, della necessità di riacquistare l'ispirazione ideale e la tensione morale che furono proprie della tradizione socialista, pur nella ricerca delle nuove forme di lotta e delle nuove soluzioni da dare ai problemi della nostra epoca.

Esistono nel partito forze importanti per compiere quest'opera, la sua base è profondamente sana, combattiva e disinteressata, vi sono operai, contadini, lavoratori di tutte le categorie, intellettuali e giovani, i quali domandano di battersi con sempre maggior vigore per la democrazia e il socialismo.

Per corrispondere alle loro attese e solo nell'imminenza del dibattito congressuale si è dato vita alla corrente di *Riscossa ed Unità Socialista*. Essa non intende di essere una corrente permanente e chiusa, un partito dentro al partito. Le sue proposte sono perciò una base di discussione aperta ai suggerimenti che scaturiranno dal dibattito, nell'intento di ricercare costantemente i punti di unità e di convergenza con altre posizioni politiche. In ogni caso il vincolo che attualmente unisce i compagni che la compongono non si sovrappone a quello proprio di partito. Subito dopo il congresso, essi proporranno alle altre correnti di sciogliersi e di condannare qualsiasi organizzazione di carattere frazionistico, per restituire agli organi di partito la loro piena e libera autorità ed il loro carattere di sede di dibattito e di incontro fra tutti gli orientamenti, per trarre da essi una sintesi positiva ed unitaria.

Principi e pratica

Riscossa ed Unità Socialista ribadisce gli orientamenti di fondo ed i principi che furono espressi dalle esperienze più valide del movimento socialista dell'ultimo decennio e che sono stati in larga misura trasfusi nella Carta della Unificazione Socialista.

Tra di essi vanno particolarmente ribaditi:

— l'autonomia del socialismo nei confronti del comunismo come si è configurato nella realtà della storia;

— il carattere classista ed internazionalista del Partito;

— la scelta delle riforme di struttura e dell'economia pianificata per attuare in via democratica il passaggio dal capitalismo al socialismo;

— la partecipazione a governi anche in collaborazione con altri partiti non socialisti;

— la concezione dello stato democratico non più necessariamente come strumento di oppressione di classe, ma come mezzo potenziale di riforma e di transizione al socialismo.

Questi principi non si pongono dunque in discussione e sono tutti presupposti come patrimonio comune della corrente.

Quel che invece va sottoposto a severo esame critico è l'azione svolta dal partito, in un lungo spazio di tempo, nel quale sono maturati grandi eventi di ordine internazionale e profondi mutamenti nella società italiana per stabilire in qual senso nella pratica ci si sia allontanati da quei principi fino al punto da snaturare talvolta proprio il carattere socialista del partito. In particolar modo negli ultimi anni la politica del partito è stata dominata dall'esigenza di assicurare la stabilità del governo, perdendo di vista l'idea fondamentale per un partito socialista che la democrazia non si consolida se non si approfondiscono le sue basi sociali e non si modificano a vantaggio dei lavoratori i rapporti fra le classi. Più volte quindi l'azione del partito nei confronti della DC è apparsa troppo debole ed ha finito col contribuire a rafforzarne le posizioni moderate, fino al punto da apparire talvolta che si era rinunciato ad una funzione autonoma del partito. Nelle scelte fra iniziativa pubblica e privata nella economia e verso le grandi concentrazioni monopolistiche non sempre l'azione del partito è apparsa decisa e netta.

Nei confronti del Partito comunista anziché condurre con esso una polemica vigorosa, ma tenuta nell'ambito del movimento di classe, si è giunti ad accettare la teoria dell'isolamento, rendendo più difficile il contatto con milioni di lavoratori ed indebolendo le stesse possibilità di sostenere con successo in mezzo a loro le fondamentali ragioni del socialismo e consentendo così al Partito comunista di sfuggire in modo fin troppo facile alle grandi responsabilità che esso continua ad avere nell'attuale stato della sinistra italiana e di addossare al Partito socialista la responsabilità della rottura. Quel che è più grave, si è finito col perdere il contatto con i movimenti reali del paese e collaborare in una coalizione di governo, che mostrava la sua stanchezza e la sua scarsa capacità di sostenere con la dovuta energia una politica di riforme, proprio mentre si sviluppava fra le giovani generazioni, a cominciare dagli studenti universitari, un moto di protesta e di rivolta contro quanto di invecchiato e di intollerabile, di corrotto e di ipocrita, di oppressione e di mistificazione della democrazia esiste nella società. I giovani socialisti ed i compagni più consapevoli del partito sono stati partecipi e spesso alla testa di vari movimenti ed hanno cercato di offrire ad essi sbocchi politici positivi. Ma il loro impegno è stato reso in larga misura vano dal fatto che il partito si è trovato impigliato in una estenuante azione di governo e di lunga contestazione con la DC sui vari temi, a cominciare da quelli della riforma universitaria con la conseguenza di apparire nella migliore ipotesi incapace di sostenere una vera politica di riforme.

I nuovi problemi

Forte di questa esperienza, il partito deve correggere i suoi errori, con la coscienza dell'entità dei problemi attuali, che sono nuovi ed in vari aspetti ben diversi da quelli del 1963. Il mondo industriale contemporaneo è scosso da una crisi profonda, che finisce con l'investire i valori tradizionali. Questa crisi nasce dal contrasto fra i sempre più vertiginosi sviluppi della tecnica e la condizione umana dei lavoratori, che non può essere valutata soltanto in termini di remunerazione salariale ma in termini di libertà reale e di dignità dell'uomo. Se lo schiavo nell'antichità era uno strumento di lavoro del padrone, se il servo della gleba era una pertinenza della terra, se il proletario del secolo XIX era sfruttato dal capitalista, il lavoratore dei nostri giorni è costretto ad alienare giorno per giorno la sua umanità. Nei grandi centri urbani industrializzati, dove continua e si accresce il disordine urbanistico egli è costretto a lunghi viaggi attraverso città turbinose, che rendono più faticoso il suo trasferimento. Nella fabbrica è tenuto ad una disciplina sempre più rigida, perchè la massima produttività del lavoro è condizione della economicità del sistema. La famiglia, anche quando non manca dell'essenziale per vivere è quotidianamente disunita e spezzata. La democrazia politica a questo lavoratore finisce con lo apparire anch'essa lontana ed estranea, comunque inidonea a dare una risposta umana ai suoi problemi. Il progresso tecnico e scientifico, che il Partito socialista intende sempre favorire e sviluppare, non si è infatti convertito in progresso sociale e in una più elevata condizione umana dei lavoratori. Questo stato di cose riguarda i lavoratori dell'industria dove essa sta attuando le sue trasformazioni tecnologiche. Ma sussistono nel paese ancora grandi contraddizioni, disuguaglianze, differenze di sviluppo, continua

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ad esistere e profondo divario tra zone arretrate e zone avanzate ed in genere tra Nord e Sud e conseguentemente permane l'irrazionale distribuzione della forza di lavoro sul territorio nazionale. La struttura economica non è adeguata alla necessità dell'occupazione, il lavoro non è sicuro e troppe volte i salari e le remunerazioni sono insufficienti, mentre in altri strati della società si è diffuso un più alto tenore di vita e la mentalità della cosiddetta società del benessere, il che rende le antiche ingiustizie ancor meno tollerabili.

L'intero movimento operaio è stato in ritardo nel comprendere il senso dei mutamenti reali, che si venivano sviluppando nella società, e l'azione politica di tutta la sinistra è stata debole ed insufficiente.

Il partito deve acquistare la coscienza del fondamento giusto delle rivendicazioni egualitarie e libertarie, delle richieste di democrazia diretta, della contestazione del sistema, sostenute dalle giovani generazioni e da quelle di coloro che sono più sensibili, studenti ed operai.

Il compito dei socialisti è di riuscire a dare soluzioni soddisfacenti a tali rivendicazioni, evitando così il pericolo di una grave radicalizzazione della lotta politica e sociale e di sconvolgimenti violenti, che potrebbero provocare una reazione a favore della destra economica, del nazionalismo e del fascismo in Europa nelle forme nuove che essi possono assumere.

Occorre quindi rinnovare gli strumenti della democrazia sul piano politico, su quello economico-sociale, su quello culturale, occorre rinnovarsi ed essere coerenti con i grandi scopi indicati con l'Unificazione Socialista.

I rapporti con la DC

Nelle circostanze attuali più che mai impegnativi e difficili sono i compiti del Partito socialista. Esso si trova di fronte una DC sempre forte e capace di influire sulle classi medie, i contadini e larghe masse popolari, un partito complesso e ricco di fermenti rinnovatori, ma anche dominato da preoccupazioni moderate, non senza accentuate tendenze conservatrici e talvolta perfino reazionarie. La forza elettorale di cui dispone, i legami con la Chiesa Cattolica, la capacità di attrarre ad un tempo strati progressisti e strati conservatori della società, il lungo ed ininterrotto esercizio di governo, predispongono questo partito a ricorrenti tentazioni egemoniche e lo rendono riluttante a concepire i rapporti con i suoi alleati di governo se non in termini di apporto alla continuità della sua politica, talvolta di vera e propria subordinazione.

L'azione del Partito socialista deve dunque mirare costantemente a creare condizioni politiche tali da favorire le forze di progresso esistenti nella DC e nella sua base popolare, aprendo la via ad un effettivo incontro fra cattolici e socialisti, che finora è stato più una enunciazione di vertice che un fatto reale. In secondo luogo dovrà essere condizione pregiudiziale di qualsiasi forma di collaborazione, che questa avvenga su un piano di parità politica, in modo che l'influenza socialista sia altrettanto profonda quanto quella democristiana ed i rispettivi apporti siano tali da creare una sintesi feconda.

Il Partito e la sinistra

Più impegnativo ancora è il compito dei socialisti nel campo della sinistra. Essa è oggi divisa, dominata dal Partito comunista, il quale dalla sua stessa crescita elettorale riceve incoraggiamento a non modificare i suoi metodi ed indirizzi tradizionali e la sua struttura interna in modo da condurlo a dare una prima convincente prova di disponibilità democratica. In questo suo immobilismo esso è aiutato dagli errori altrui e dalle persistenti contraddizioni ed intollerabili disuguaglianze tuttora esistenti nella società. Da tempo si attende invano che il Partito comunista affronti il profondo processo di revisione, cui lo inducono sia le esperienze del comunismo al potere, sia le esperienze di lotta nei paesi capitalisti. Da tempo i socialisti sollecitano tali processi, ma vi sono stati anche ritardi e carenze nell'azione che hanno finora impedito il conseguimento di tale obiettivo.

Bisogna dunque rivedere i metodi elettorali nei confronti del Partito comunista, marcando la frontiera ideale esistente fra socialismo e comunismo, come si è storicamente determinata e l'impossibilità di una lotta comune per la conquista del potere. Non bastano le critiche sui regimi comunisti dell'Est e sulla solidarietà indifferenziata che i comunisti hanno nei confronti del movimento comunista internazionale, non bastano le accuse sulla mancanza di democrazia e di garanzie democratiche e non basta soprattutto la propaganda. Questa rischia di alimentare luoghi comuni e di attestarsi sull'anticomunismo più consueto, facendo lo stesso gioco di una polemica che investe l'insieme delle masse popolari. Occorre quindi una politica, una iniziativa costante, una sollecitazione quotidiana rivolta a porre i comunisti davanti alle loro responsabilità, senza perdere il collegamento con le masse che essi rappresentano e con i loro interessi reali, ma anzi mostrando con i fatti che il Partito socialista è l'interprete dei loro interessi e delle loro aspirazioni.

Per quanto riguarda la sinistra nel suo complesso, le idee sono molto confuse e vaghe. Lo stesso Partito comunista, che non riesce del tutto a liberarsi dalla sua rivendicazione per i fronti popolari, oscilla tra la politica della nuova maggioranza e l'unità delle sinistre, senza essere in grado di offrire una piattaforma valida per una politica comune sulle grandi scelte relative ai contenuti nuovi della democrazia ed alla collocazione internazionale dell'Italia. Da altre parti si parla della ricerca di un'area socialista. Qualcuno si spinge a sostenere la esigenza di tendere alla creazione di un nuovo partito della sinistra, che superi gli schieramenti tradizionali, eredità del passato, e sia in grado di rappresentare le forze reali di progresso esistenti nel paese che, incluse quelle cattoliche, sono verosimilmente la maggioranza.

Senza dubbio i processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali e perciò un ampio dibattito sull'evoluzione della sinistra in Italia è imposto dalle cose. Ad esso non può essere estraneo il PSU partito determinante della sinistra.

Ma il problema di fondo rimane sempre lo stesso ed implica una coraggiosa e chiara scelta del Partito comunista, per la forza della quale esso dispone. Qualsiasi dibattito o dialogo o polemica sulla sinistra in Italia, non può cadere sotto il sospetto che le soluzioni da ricercare siano uno strumento del Partito comunista per l'esercizio della propria egemonia e peggio per instaurare in Italia, anche se in forme diverse ed apparentemente più democratiche, un regime nella sostanza analogo a quelli dell'Europa Orientale.

Il centro-sinistra

Nelle condizioni create dal voto del 19 maggio, il PSU è determinante per la formazione di un governo democratico. Esso è cosciente di non potersi sottrarre a tale responsabilità e nello stesso tempo di non poterla assumere se non alle condizioni di imprimere ad un rinnovato centro-sinistra un impulso nuovo determinando quella svolta significativa, richiesta nel programma elettorale. Tale l'azione del partito, nello stesso dibattito congressuale, deve essere quindi rivolta a creare questa possibilità, inducendo la DC perchè essa faccia la parte che le è richiesta.

E' certamente giusto preoccuparsi della stabilità del regime democratico, esposto alle crisi e rigurgiti, proposti di attuare una radicalizzazione della lotta politica, che alla fine implica il rischio di ritorni reazionari e recenti sconfitte della sinistra, come tante volte è accaduto nella storia dell'Europa. Ma questi fini possono essere conseguiti soltanto se si risolvono i problemi sociali e si consolida la democrazia nella realtà sociale. A tal fine è essenziale preservare e rafforzare la posizione socialista. L'indebolimento progressivo dei socialisti favorirebbe con pericolo inevitabile la radicalizzazione e lo scontro. Occorre quindi garantire una ripresa di forza socialista, che non può essere raggiunta se non accentuando il carattere autonomo della politica del partito, la sua presenza nel governo, l'incisività della sua azione.

Nonostante il valore indiscutibile di alcune realizzazioni, il governo di centro-sinistra nei cinque anni trascorsi non ha sufficientemente corrisposto alle attese di mutamenti sociali, di riforma dell'ordinamento statale e dei metodi di amministrazione, di uguaglianza e di effettiva libertà, che sono proprie delle classi lavoratrici, dei giovani, degli intellettuali, e che si attendevano di vedere adempiute in virtù della partecipazione socialista.

Ciò è derivato da due cause. La prima è costituita dalla prevalenza delle tendenze moderate della DC e nella sua conseguente azione di governo. La seconda risale alla tendenza prevalsa nel Partito socialista di anteporre ad ogni altra esigenza quella della stabilità di governo, di concepire i rapporti con la DC in termini di alleanza e di potere, di avere talvolta dimenticato che il Partito socialista sta in un governo non per gestire il sistema capitalista, ma per trasformarlo, nell'interesse dei lavoratori, che coincide con il progresso generale della società.

Il cosiddetto disimpegno

Dopo il voto negativo del 19 maggio, che non è una catastrofe, ma non è nemmeno tale da lasciare tutto come prima, è stata giusta decisione interrompere la collaborazione di governo per un ripensamento da parte di tutti i partiti del centro-sinistra e per svolgere una azione diretta a creare le condizioni migliori per una ripresa. Questa decisione sostenuta da una larga maggioranza degli organi centrali, che ha poi trovato conferma nelle deliberazioni della maggior parte delle federazioni, è stata anche il positivo risultato di un lento travaglio dell'unificazione, che ha visto via via sciogliersi reciproche diffidenze e incomprensioni, costituire la premessa importante per ulteriori sviluppi unitari e corrispondere così alle grandi aspettative create dall'unificazione socialista.

Purtroppo il partito è stato investito da un nuovo travaglio per la violenta polemica, «disimpegno» e «anticipato ad una data precisa dall'esterno, proprio da parte di quei potenti interessi privati che più violentemente si erano opposti, cinque anni or sono, all'avvio della politica di centro-sinistra. In tal modo è stato reso più facile il compito a quanti nella DC vorrebbero stare ad attendere il disimpegno socialista, senza nulla modificare, mentre altro sarebbe stato la forza del partito se esso si fosse potuto presentare unito almeno in questo periodo.

La decisione di non ricostituire il governo è stata battezzata come «disimpegno». In realtà essa implica al contrario un impegno maggiore, una iniziativa più vigorosa, una lotta politica di notevole valore, che mira a rompere la continuità con l'indirizzo sostanzialmente moderato dell'esperienza della legislatura passata e spingere la DC a fare la sua parte per rendere possibile una ripresa della collaborazione, ed una politica più avanzata e più adeguata alle attese dei lavoratori.

E' questo la realtà che si vuole impedire da parte della destra conservatrice e moderata, impedire cioè che durante l'interruzione di governo, il PSU riesca a creare quelle nuove condizioni politiche che permettano di imprimere alla ripresa del centro-sinistra il suo originario vigore.

Battere tale disegno è il compito del PSU in questo periodo, che è dunque di massimo impegno. Il suo ritorno al governo va condizionato ad una maturata volontà e capacità della DC di corrispondere in modo non elusivo alla necessità di riforma e di rinnovamento del paese.

Nello stesso tempo il Partito socialista è chiamato a realizzare in forme concrete l'Unificazione socialista, cancellando le etichette di origine e definire la sua politica, ponendo in chiaro che esso torna al governo per rappresentare le classi lavoratrici e per superare la mistificazione quotidiana dei grandi interessi capitalisti contrastanti con quelli generali della collettività.

La delimitazione della maggioranza

Nella ripresa organica di centro-sinistra la maggioranza non può che essere nazionale, chiara e predefinita. Ma se nel programma di governo saranno accolte le esigenze di riforma poste nel programma elettorale del partito e che sono comuni a tutta la sinistra, sui provvedimenti per realizzarle il voto comunista e del PSIUP non è da respingere anche se risulterà determinante. Sarà giudizio politico del governo di fronte ai singoli casi valutare se esso abbia ancora la fiducia della sua maggioranza, mentre una aprioristica delimitazione della maggioranza esporrebbe il programma di governo nella sua parte più avanzata a seri rischi di insuccesso. In tal senso e nei limiti di una politica di riforme il PSU non può accettare la delimitazione pregiudiziale a sinistra. L'interesse a provocare il Partito comunista sul piano di concrete responsabilità e togliere ad esso il comodo alibi della delimitazione della maggioranza dovrebbe essere comune a tutte le forze interessate a guadagnare ad una politica di rinnovamento l'appoggio di quei milioni di lavoratori e di cittadini che hanno dato la loro fiducia ai comunisti.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, il PSU è favorevole alla costituzione di maggioranze di centro-sinistra qualora questa sia possibile per gli accordi sul programma e la corrispondenza della DC.

Ma esso non può riprodurre in sede amministrativa in modo schematico ed automatico la sua politica nazionale. Perciò esso si riserva di costituire anche amministrazioni di sinistra, qualora le condizioni locali lo consiglino, i rapporti con i partiti lo rendano possibile e si raggiunga intesa su di un programma amministrativo, che non sia in contrasto con la politica nazionale del partito. Tale eventualità diventa più impegnativa allorchè la consistenza del voto popolare il centro-sinistra sia minoritario e sia invece possibile una maggioranza di sinistra.

Ovviamente il partito starà all'opposizione in tutti i casi nei quali non ritrovasse condizioni politiche e programmatiche che giustifichino la sua partecipazione alle giunte.

La politica sindacale

Il PSU riafferma l'esigenza di realizzare l'unità sindacale in un sindacato autonomo dai partiti, dal padronato, dal governo, capace di partecipare in maniera valida, libera e responsabile alle scelte di fondo di una società socialista, democratica e progressiva. L'interesse di una autentica ed operante unità sindacale assume oggi nuovo e centrale rilievo, nel migliorato clima dei rapporti intersindacali, per la necessità attuale di una qualificata, autonoma e convergente partecipazione alle scelte della programmazione economica, per la pressione degli spontanei movimenti dei giovani e degli operai, protesi, al di là delle passate frustrazioni, alla rivendicazione di maggiori poteri per i gruppi sociali organizzati nel quadro di una società articolata; e per l'esigenza di una presenza operante non marginale nell'ambito della CEE, in stretto collegamento con gli altri sindacati europei.

Ciò implica, tra l'altro, il rifiuto della concezione del sindacato di partito oppure in funzione subalterna e strumentale rispetto al partito, e richiede che nella preparazione e nell'impegno dell'unità sindacale i socialisti militanti nelle diverse organizzazioni sindacali, in piena lealtà verso le organizzazioni medesime e nel pieno rispetto della loro autonomia, stabiliscano fra loro dei tramiti di consultazione, ai fini di una permanente iniziativa sollecitatrice del processo unitario.

Al tempo stesso, nel rispetto e in funzione dell'autonomia sindacale, lo Stato deve fornire gli strumenti istituzionali necessari per la partecipazione del sindacato, in funzione deliberante, nei settori del collocamento, della formazione professionale e delle gestioni previdenziali, e, in funzione consultiva, nella programmazione generale e regionale.

Per quanto riguarda gli altri organismi di massa, il PSU è favorevole a organismi autenticamente unitari, che quindi non siano oggetto di strumentalizzazione per alcuna parte politica, e per loro natura, struttura e funzione rispondano alle condizioni concrete e alle esigenze reali di articolazione economico-sociale della società italiana.

I gravi problemi dell'agricoltura italiana debbono essere fronteggiati con organizzazioni capaci di interpretare ed esprimere adeguatamente il significato attuale delle richieste di quanti operano nelle campagne e particolarmente delle categorie più disagiate.

In questo senso le esperienze recenti del partito non hanno sortito l'effetto voluto.

Occorre dunque che l'iniziativa socialista, muovendo dai grandi sforzi di unità, tenda ad estendersi a forze più ampie di lavoratori, contribuendo a definire e a realizzare un processo di riorganizzazione unitaria delle categorie agricole, meglio corrispondente alle esigenze di oggi e chiaramente fondato sulla autonomia dai partiti e dai governi.

La politica internazionale

Nella politica internazionale occorre muovere dal dato di fatto che sono avvenuti mutamenti profondi nella situazione mondiale, i quali comportano iniziative nuove.

La sistemazione data al mondo dopo la seconda guerra mondiale è in uno stato di crisi più o meno accentuata, in seguito alla presenza della Cina fra le grandi potenze mondiali, all'indipendenza degli stati africani ed asiatici, alle lotte nazionali e rivoluzionarie di numerosi paesi del terzo mondo, alle tendenze autonome di vari paesi europei rispetto ai blocchi, ed è alla ricerca di nuovi equilibri. Il PSU favorisce questa ricerca con prudente realismo, per spingere le maggiori potenze a nuove intese e scongiurare il moltiplicarsi di guerre locali che presto o tardi si trasformerebbero in una terza e spaventosa guerra mondiale.

L'equilibrio al quale i socialisti tendono non deve essere basato sul terrore atomico ma sulla sicurezza, sulla libertà e sul progresso, attraverso il superamento dei blocchi contrapposti e la graduale costruzione della Europa unita che di questo nuovo equilibrio deve essere protagonista e garante.

Questo non vuol dire denuncia unilaterale delle alleanze esistenti ed uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Soluzioni come quella della Francia gollista contribuiscono alla rinascita di tendenze nazionalistiche e non fanno fare un solo passo avanti verso il superamento dell'attuale equilibrio.

Il problema invece è di sviluppare una iniziativa coordinata che, pur mantenendo in vita il Patto Atlantico, che i socialisti hanno sempre interpretato come alleanza a carattere difensivo e geograficamente delimitato, e approfondendo gli opportuni adeguamenti, miri al superamento progressivo e simultaneo dei blocchi di potenza, creando nuovi rapporti fra le nazioni e nuove condizioni di pace e di collaborazione in Europa.

La presenza dell'Italia nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Atlantico non deve portare bensì a svolgere una propria funzione internazionale con piena libertà di giudizio e di iniziativa, in particolare rispetto a fatti che avvengano fuori dell'area atlantica.

Nell'immediato, concordando della adesione al trattato di non proliferazione delle armi nucleari, va perseguita la riduzione graduale e simultanea delle forze militari, atomiche e convenzionali, dei due blocchi nel centro dell'Europa, per giungere poi ad un patto di sicurezza e cooperazione europea tra i paesi dell'est e dell'ovest garantito dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

In questo quadro va collocata l'iniziativa per l'unità europea. Di fronte all'interpretazione della coesistenza che si è venuta definendo in questi anni da parte delle superpotenze nucleari e che si basa sul mantenimento dello «status quo» e sulla cristallizzazione delle zone di influenza, l'Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere secolari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino. In tal modo l'Europa può diventare un polo di attrazione per i paesi dell'est e un punto di riferimento per i paesi del terzo mondo.

Per queste ragioni è necessario dare un nuovo slancio al disegno dell'unità europea ed intensificare l'azione tendente ad accelerare l'ingresso nella Comunità europea della Gran Bretagna e di tutti gli altri paesi che hanno fatto richiesta di adesione o di associazione e che ne abbiano i requisiti.

Bisogna quindi intensificare gli sforzi per battere l'intransigenza gollista e fare dell'unità europea un grande tema popolare, a cominciare dall'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale.

Fedeli alla loro tradizione di solidarietà i socialisti sono impegnati a promuovere e ad appoggiare tutte le iniziative tendenti a restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali.

I socialisti ribadiscono altresì la loro solidarietà con le nazioni coloniali ed ex coloniali che si battono per l'indipendenza, qualunque sia la forza politica che i movimenti di liberazione esprimono. Essi riaffermano la loro riprovazione per l'intervento americano nel Vietnam e chiedono la sospensione incondizionata dei bombardamenti come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l'indipendenza del Vietnam e il suo diritto all'autodecisione, auspicando che negli Stati Uniti possano prevalere quelle forze di pace e di democrazia che hanno avuto in Robert Kennedy un generoso campione, il quale ha pagato con la vita la sua lotta per la più nobile delle cause.

Essi reclamano ancora una volta l'effettiva universalizzazione dell'ONU ed in primo luogo l'ammissione della Cina, come primo atto di una nuova politica diretta a trarre questo immenso paese fuori del suo isolamento e della sua intransigente visione attuale, che riposa sulla fatalità della guerra rivoluzionaria, con incalcolabili rischi per l'intera umanità nei prossimi decenni.

La nostra epoca non deve con i suoi errori, i suoi pregiudizi, le sue paure ipotecare il destino delle future generazioni; essa deve essere cosciente che l'avvenire dell'umanità si prepara nel nostro tempo.

Il Partito

La situazione interna del partito è assai preoccupante per i fenomeni di disgregazione che si sono manifestati nell'ultimo periodo e che si sono aggiunti ai mali, dei quali già soffrivano i partiti che hanno compiuto l'unificazione. Occorre affrontarla con il necessario vigore e con urgenza, profittando di questo momento per tentare la riforma della sua struttura, necessaria per un partito moderno che intenda svolgere la sua politica, sia al governo che all'opposizione, sempre collegandosi ai movimenti reali della società. Le cause lontane sono comuni a tutti i partiti, le cause prossime dipendono dalla mancanza di democrazia interna, dalla perdita di autorità e di prestigio degli organi del partito, a cominciare da quelli centrali, dal modo in cui fu realizzata l'Unificazione e dai tentativi compiuti fin dall'inizio per sostituire agli organi certi macchinosi ed inidonei alla guida del partito, un rimedio peggiore del male, cioè maggioranze di comodo per un controllo assoluto del partito e del governo. In tal modo la stessa segreteria del partito è stata posta nell'impossibilità di esercitare un adeguato controllo sull'attività di tutti.

Il congresso, anche di fronte al moltiplicarsi delle posizioni politiche, dovrà compiere un serio sforzo unitario per dare al partito sempre la garanzia di guidare non solo in una politica che ne affermi sempre meglio il carattere autonomo, ma anche per rinnovarne in modo nuovo la struttura e salvaguardare i valori ideali e morali indispensabili per sopravvivere come grande forza popolare.

I temi della riforma del partito posti da più tempo sono stati già elaborati dalla commissione per la quale [illegible] e sono ormai indifferibili. Tra di essi indichiamo come particolarmente urgenti:

1) Un sistema di incompatibilità che garantisca contro il cumulo delle cariche e degli incarichi, eviti fenomeni degenerativi e porti a precise attribuzioni di responsabilità.

2) Una politica dei quadri che assicuri il rinnovamento del partito, la selezione dei suoi dirigenti, l'ascesa di energie nuove e giovani, la formazione di un gruppo sempre più ampio di uomini esperti del governo e della pubblica amministrazione.

3) Nuovi organi di disciplina, che siano in grado di fare osservare la democrazia interna, non solo nei suoi aspetti puramente formali, ma in quelli di sostanza, fare applicare rigidamente l'incompatibilità ed i principi del rinnovamento, intervenire nei confronti di qualsiasi manifestazione contrastante con i principi politici e morali del partito da parte di gruppi, correnti, singoli compagni investiti di responsabilità pubbliche o di partito.

4) Questo stesso organo deve sovraintendere anche al controllo della vita amministrativa del partito. Basta ricordare che il partito socialista è favorevole al finanziamento di stato dei partiti.

Altri temi importanti riguardano il tipo di congressi che dovrebbe essere tale da scoraggiare le correnti organizzate e puntare invece sui dibattiti alla formazione di maggioranze sulle grandi scelte di politica interna, economica ed internazionale, la formazione consapevole degli organi di direzione, il voto nelle assemblee congressuali dei soli presenti senza riferimento agli iscritti, l'eventuale computo dei voti elettorali del partito nelle singole provincie. Particolare rilievo riveste il tema dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro e quello degli organismi collaterali, destinati a stabilire un collegamento non mediato con tutte le forze vive della nostra società.

I sottoscrittori di questo documento sono consapevoli che non bastano queste riforme, né l'elaborazione di una giusta linea politica. Occorrono principalmente gli uomini in grado di garantire l'una e le altre con l'azione quotidiana e con quella capacità di dedizione, che fu sempre la forza del movimento socialista.

Essi sanno che nel partito vi sono molti compagni, i quali ritrovino pur nella novità delle condizioni del presente, non smarrire il valore della tradizione socialista. Ad essi rivolgono il loro appello per stringersi in una battaglia, forse decisiva, per salvaguardare l'unità del partito e la sua capacità di azione e di lotta, la sua reale autonomia e la sua coerenza con i principi.

Hanno firmato la mozione di «Riscossa e unità socialista» i seguenti membri del Comitato Centrale:

De Martino Francesco, Brodolini Giacomo, Arfè Gaetano, Ariosto Egidio, Armaroli Silvano, Averardi Giuseppe, Barnabei Margherita, Bartocci Enzo, Bensi Cesare, Bertoldi Gino, Boni Pietro, Brizioli Antonio, Caccia Armando, Cattani Venerio, Cavallini Arena, Dalla Chiesa Enzo, De Pascalis Luciano, Falchi Alessandro, Fichera Massimo, Fossa Franco, Giordano Vittorio, Giovannardi Alfredo, Grassi Paolo, Jacometti Alberto, Labriola Silvano, Lauricella Salvatore, Lezzi Pietro, Locoratolo Luigi, Magnani Otello, Manca Enrico, Mangione Calogero, Mariani Luigi, Martinelli Filippo, Molafora Giuseppe, Minnocci Giacinto, Montagnani Fernando, Mosca Giovanni, Palleschi Roberto, Papucci Marino, Parigi Salvo, Pellicani Michele, Perelli Sergio, Pieraccini Giovanni, Pignatari Giovanni, Pittoni Arnaldo, Polli Carlo, Principe Francesco, Ravenna Ruggero, Rita Libero, Romano Bruno, Ruffino Luciano, Scalfaro Gaspare, Salvatore Elio, Simoncini Franco, Speranza Gianfranco, Strazzi Arienzo, Tamburrano Giuseppe, Tarricone Luigi, Venturini Aldo, Vittorelli Paolo, e i seguenti membri consultivi per la FGSI: Liguoro Luigi, Marango Nicola, Tempestini Francesco, Tedori Glauco.

"Rinnovamento socialista"

(per una effettiva unità del Partito, per una più incisiva politica di centro-sinistra)

In una società in rapida ed imponente trasformazione, che nel momento stesso in cui dà, almeno in parte, una risposta positiva alle esigenze elementari di tutti gli uomini, apre nuovi e gravi problemi che riguardano i rapporti di convivenza civile, è compito dei socialisti riaffermare il valore permanente di una dottrina che ha come [illegible] la libertà e l'internazionalismo e valutare criticamente la loro esperienza come [illegible] della forma [illegible] che la società moderna non può risolvere i suoi problemi al di fuori della democrazia socialista.

Le libertà politiche sono lo strumento essenziale per realizzare la libertà dal bisogno, dalla paura e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Un regime di libertà incapace di realizzare una sempre più profonda giustizia sociale è destinato ad inaridirsi ed a perire.

La crisi che travaglia larghi settori della società riflette il dramma della condizione umana delle masse giovanili ed operaie.

I giovani e gli operai non chiedono solo provvedimenti paternalistici a salvaguardia di loro settoriali interessi ma anche, e soprattutto, una maggiore partecipazione alle grandi scelte decisionali. Una scuola più efficiente e democratica, una politica che garantisca un naturale ed adeguato inserimento dei giovani lavoratori nelle strutture produttive del Paese, l'allargamento dell'area della libertà nelle aziende e nelle fabbriche sono problemi la cui soluzione dipende in larga misura dalla presenza del partito.

1. - La spirale dell'autoritarismo comunista e l'errore che è alla sua base

I lavoratori, di cui i socialisti sono l'espressione politica, per la loro naturale carica egualitaria, sono i più interessati a realizzare una società più giusta e più libera, e quindi più umana.

Il Partito socialista, che è sorto dalla unificazione del PSI e del PSDI, prende posto — secondo la Carta dell'Unificazione — come una forza nuova al servizio dei lavoratori e della vita civile della nazione; per dare risposta e soluzione ai problemi sociali della società e dello Stato conduce la lotta contro il sistema capitalistico e le ideologie che esso esprime nello intento di superarlo e di costruire una società nuova autenticamente democratica.

La parola democrazia è usata da tutti e particolarmente dai comunisti, il cui regime tipo, quello sovietico, è la negazione di alcuni fondamentali diritti naturali dell'uomo. Noi per democrazia intendiamo una società umana in cui per dirla con Marx «l'uomo è la più alta creatura per l'uomo».

Quando ci riferiamo ai sistemi democratici con cui vogliamo realizzare una società socialista ci riferiamo appunto al clima umano civile che deve presiedere l'avvento di un mondo in cui il pieno sviluppo di ognuno sia condizione del pieno sviluppo di tutti.

La conquista libertà collettiva, disgiunta dalla libertà individuale, è la negazione del socialismo il quale consiste precisamente nella realizzazione di una società che favorisca e garantisca il pieno e massimo sviluppo della persona umana.

Come da questi obiettivi che [illegible] erano dati anche dal comunismo, si sia giunti a creare nell'URSS il più compiuto Stato burocratico-militare di tutti i tempi, non è giustificabile soltanto con il clima di violenze e di guerra in cui si sviluppò con la rivoluzione d'ottobre, non è spiegabile soltanto con l'ambiente storico da cui la rivoluzione d'ottobre nacque. Mezzo secolo di regime comunista ha sostanzialmente mantenuto intatto il sistema burocratico militare creato nei primi anni della rivoluzione.

E' chiaro quindi che l'errore è nel sistema, che l'errore è in una visione totalmente anormale della realtà e della condizione umana.

L'errore è insito nella dottrina comunista che, per correggere ed aggiornare il marxismo, in realtà lo ha snaturato deformandolo in una dottrina negatrice del pieno dispiegamento della personalità umana.

Non si possono ricordare, senza fare un passo indietro di due secoli, le argomentazioni sovietiche esaltanti la onnipotenza dello Stato, la totale eliminazione della libertà di pensiero e di espressione del pensiero, le diatribe contro la democrazia politica, la giustificazione di tutti gli atti spietati del Partito e la condanna dogmatica di tutto ciò che è fuori dello Stato e del Partito, il manicheismo fanatico per cui tutto il bene è dalla parte dello Stato sovietico e il male è dalla parte di chi ne è fuori, dalla parte di chi si permette di ragionare con la propria testa. Basterà ricordare il periodo staliniano per intendere a quale aberrazione può giungere un sistema fondato sulla negazione totale della libertà umana.

Non è questa la sede per analizzare le cause dottrinarie e storiche degli errori del leninismo. Basterà accennare alla negazione della democrazia politica considerata come una sovrastruttura borghese.

Certo sono borghesi le istituzioni a cui la libertà umana è sottoposta in un regime capitalistico, ma la libertà umana di cui la democrazia politica è una manifestazione insopprimibile anche se imperfetta, è un diritto inalienabile dell'uomo esattamente come lo è il diritto alla vita.

E' chiaro, ad ogni modo, che partendo dalle assurde premesse del leninismo si doveva finire nello stalinismo. La parziale ripresa del mondo sovietico dalle aberrazioni staliniane è ormai acquisita alla storia, ma il sistema, nella sostanza, non è mutato e le ricadute, nelle sue maggiori manifestazioni, sono frequenti mentre la marcia verso la liberalizzazione, già molto lenta prima, pare oggi arrestata. I recenti processi contro intellettuali liberi e la mostruosa condanna di scrittori coraggiosi, colpevoli di considerare il diritto al proprio pensiero [illegible] che la libertà è [illegible] e che sempre [illegible] per [illegible] dimostrano comunque anche che il processo di liberalizzazione dello Stato sovietico ha subìto una battuta d'arresto di durata imprevedibile. La [illegible] di questa grave situazione [illegible] nell'attuale [illegible] nei confronti della Cecoslovacchia. I partiti comunisti del Blocco di Varsavia — salvo l'eccezione della Germania orientale e, in misura diversa, della Polonia e della Bulgaria — hanno [illegible] il processo di liberalizzazione con l'entusiasmo di chi si appresta a creare un mondo nuovo in cui veramente il socialismo ritrovi la sua [illegible], che è quella della libertà.

Non abbiamo bisogno di dire che noi socialisti e democratici italiani, pur dissentendo dai principi [illegible] in Cecoslovacchia quanto [illegible] partecipiamo alla [illegible] gli uomini liberi per la lotta [illegible] che i dirigenti cechi e [illegible], [illegible] della classe lavoratrice, stanno conducendo.

Tale lotta, indipendentemente dai suoi risultati immediati, avrà conseguenze profonde per l'avvenire della classe lavoratrice di tutto il mondo.

2. - Nei confronti del comunismo [illegible], per i socialisti, una frontiera rigorosa, ideale e politica

Il problema dei rapporti col PCI in [illegible] ed tema della [illegible] della maggioranza è tanto poco serio quanto centrare il problema dell'alleanza con la DC sul tema del ministerialismo.

E' ovvio che [illegible] possono [illegible] se su qualche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

parte del programma di un governo di centro-sinistra, si [illegible] voti comunisti non determinanti. E' chiaro, infatti, che se quei voti non saranno determinanti le cose resteranno come prima, ma se lo saranno, in tal caso si dovrà prendere atto che la maggioranza di centro-sinistra è scomparsa e che il governo che ne è espressione ha perso il diritto di governare.

Egualmente è poco serio porre il problema dell'alleanza DC-PSU-PRI sul ministerialismo.

La formazione di un governo organico con la partecipazione di tutti i partiti del centro-sinistra è la ovvia conclusione del rilancio della politica di centro-sinistra. Quello che conta è analizzare le condizioni che possono rendere possibile il rilancio della politica di centro-sinistra.

Il problema dei rapporti tra socialisti e comunisti ha dominato la politica italiana dalla fine della guerra ad oggi. Tutti abbiamo presente nel nostro spirito le sue fasi, le lacerazioni che ne sono scaturite e la felice conclusione unitaria a cui siamo giunti noi socialisti: conclusione unitaria che dobbiamo salvaguardare come il bene più prezioso.

Occorrerà avere più che mai presente il paragrafo V della Carta dell'unificazione, che pone il problema dei rapporti tra socialisti e comunisti in modo altamente responsabile: «Si pone nel nostro Paese più che altrove il problema del comunismo. Nei suoi confronti esiste per i socialisti una avversione di ordine ideale e politica, che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza organizzazione democratica del Partito, della società, dello Stato. In tali condizioni non è possibile la lotta comune per il potere dei socialisti con i comunisti».

Questi principi permangono rigorosamente validi. Certo, il processo autocritico in seno al PCI ha fatto qualche progresso, come è provato dal suo atteggiamento nei confronti della crisi cecoslovacca, ma siamo ancora molto lontani da quella accettazione incondizionata del metodo democratico e di tutte le sue implicazioni sul piano politico, sociale e storico che, sola, potrebbe mutare i rapporti tra PSU e PCI. Il problema di tali rapporti e dei suoi sviluppi, che ci auguriamo positivi, è un problema di prospettive storiche e non già di prospettive politiche. Però esso impegna il PSU a fare tutto quanto è in suo potere per — come ci ricorda la Carta dell'unificazione — «abbattere il muro della diffidenza e delle incomprensioni che ostacolano la corrente adesione di un settore di lavoratori ai principi del socialismo democratico».

Il problema dei rapporti tra PSU e PCI è pertanto non più un problema dei rapporti tra il PSU e la formazione dirigente del PCI, ma un problema dei rapporti del PSU con la massa dei lavoratori che ancora non aderiscono ai principi del socialismo e della democrazia. Si tratta, in altri termini, di sviluppare una politica che vada sempre più incontro alle esigenze economiche, sociali, morali, storiche di tutta la classe lavoratrice.

3. - Un indirizzo che garantisca, nei rapporti internazionali, la pace nella sicurezza e l'indipendenza dei popoli

La politica estera del Partito Socialista Unificato si ispira ai principi di pace nella sicurezza e indipendenza di tutti i popoli, di solidarietà nella lotta su scala mondiale contro la miseria e per l'emancipazione dei Paesi in via di sviluppo: principi, questi, che sono comuni alla coscienza di tutte le genti e che sono codificati nella Carta delle Nazioni Unite. Tali principi sono stati accolti dall'Internazionale Socialista e costituiscono la piattaforma della politica estera di tutti i partiti socialisti e democratici del mondo. Essi impegnano: ad assicurare la pace con mezzi pacifici e, se necessario, con sanzioni o intervento di forze armate messe a disposizione dell'ONU dagli Stati membri; a riconoscere il diritto di ogni Stato alla propria difesa, anche con il mezzo di patti regionali di sicurezza; a non intervenire negli affari interni degli altri Stati; a rinunciare alla minaccia di interventi militari ed all'impiego della forza da parte di qualsiasi Stato. In altri termini, tutti i problemi che dividono le nazioni possono e debbono essere risolti attraverso pacifici negoziati. Tra i vari principi codificati nella Carta delle Nazioni Unite c'è il riconoscimento, come si è visto, del diritto di ogni Stato alla propria difesa anche col mezzo di patti regionali. E' a questo principio che l'Italia si è ispirata aderendo al Patto Atlantico.

Mentre la politica del Patto Atlantico frenava decisamente l'espansione imperialistica sovietica e permetteva il libero sviluppo dell'Europa democratica al riparo dell'alleanza difensiva tra le nazioni dell'Europa occidentale e l'America del Nord, si svilupparono due fatti che hanno dominato la scena del mondo negli ultimi venti anni e che, con ogni probabilità, la domineranno anche nei decenni futuri: il consolidamento dello stallo nucleare tra l'URSS e gli USA; l'emergere del Terzo Mondo come autonomo protagonista politico. Le due massime potenze nucleari hanno raggiunto la situazione detta di stallo nucleare, vale a dire la capacità di assorbire un primo attacco nucleare massiccio mantenendo la capacità di infliggere all'avversario una risposta di insopportabile gravità.

In questa situazione, le due superpotenze sono portate a concentrare la propria attenzione sui rapporti reciproci considerando ogni altra questione di minore importanza fintanto che non incida sui predetti rapporti. Questa situazione di stallo nucleare ha avuto conseguenze di enorme portata, tra le quali la più importante è certamente lo sviluppo di rapporti fruttuosi tra Unione Sovietica e Stati Uniti per la creazione di un modus vivendi che più di ogni altro ha contribuito alla fine della guerra fredda ed ha favorito i vari accordi nucleari culminati nel trattato di non proliferazione.

L'altro fatto positivo è lo sviluppo dell'emancipazione, sia pure attraverso contrasti e addirittura tragedie, del Terzo Mondo, a cui le potenze industriali più progredite hanno il dovere di dare il massimo aiuto economico e sociale.

E' su questa via, del resto, che l'Italia si è mossa ed è su questa via che essa deve continuare ad agire.

Alla crisi della politica di intervento dell'America in tutti gli angoli della terra non comunisti, ma minacciati dal comunismo — crisi che è augurabile di vedere risolta dalla iniziativa di pace per il Viet-Nam — fa riscontro la crisi ben più importante per i socialisti europei della pressione dell'Unione Sovietica nei Paesi satelliti, i quali rivendicano il loro diritto alla autonomia ed indipendenza nazionale.

Da questo quadro, per molti aspetti ancora drammatico, si può ricavare una fondata speranza di sviluppo positivo: sviluppo positivo nel senso [illegible] per il popolo del Viet-Nam; sviluppo positivo in Europa in cui il processo di democratizzazione negli stati dominati dall'Unione Sovietica si manifesta in modo sempre più evidente.

Sarebbe però un errore la [illegible] ai dispositivi di difesa approntati nei Paesi democratici che non sono compresi nella sfera di influenza sovietica.

4. - Intensificare l'azione di pace dell'Occidente e costruire l'Europa

Alla politica aggressiva dell'Unione Sovietica, l'Occidente deve rispondere intensificando la sua azione di pace, pur nella vigilanza e nella tutela della propria legittima difesa. Il mondo democratico deve favorire in ogni modo la distensione con le potenze dell'est — compresa naturalmente l'Unione Sovietica —, deve favorire rapporti economici, commerciali e culturali con queste nazioni. Quanto più si procederà su questa strada tanto più l'URSS troverà ostacoli alla propria azione egemonica, tanto più nel suo stesso seno sorgeranno forze capaci di imporre sia pure in prospettiva lontana un progressivo mutamento delle cose.

E' con questo spirito che approviamo il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, convinti che esso possa costituire, nonostante le sue lacune e le sue evidenti discriminazioni, una valida piattaforma per un futuro progressivo disarmo atomico delle due superpotenze e delle altre potenze nucleari e per la progressiva riduzione delle armi convenzionali da parte di tutte le Nazioni nella salvaguardia, beninteso, dell'equilibrio delle forze.

In questo quadro e con questa prospettiva il Partito Socialista Unificato permane convinto della necessità di sviluppare ogni atto che possa [illegible] alterare l'equilibrio che ha dato così positivi frutti e che altri ne darà in futuro; è convinto quindi della necessità di mantenere l'adesione dell'Italia all'Alleanza Atlantica.

L'Europa commetterebbe un grave errore, con conseguenze che potrebbero essere fatali per il nostro continente e per gli stessi sviluppi democratici dei Paesi oggi sottoposti all'egemonia dell'Unione Sovietica, se spingesse la America verso l'isolazionismo.

In tale ipotesi, gli impulsi egemonici dell'Unione Sovietica riceverebbero un incoraggiamento decisivo.

La critica degli errori della politica americana non deve farci perdere di vista una esigenza per noi essenziale, quale è quella dell'autonomia del nostro Paese nel rispetto dell'autonomia di tutte le nazioni dell'Europa occidentale.

Noi sappiamo che l'alleanza atlantica non potrà dare i suoi frutti maggiori se non nell'ambito di una evoluzione delle cose che ponga gli Stati europei associati e gli USA in condizioni di parità associata.

Anche di qui il nostro impegno per integrare la CEE con la presenza della Gran Bretagna. Certo la Gran Bretagna ha bisogno di unirsi all'Europa, ma l'Europa ha forse un bisogno maggiore di unirsi alla Gran Bretagna. L'enorme somma di valori umani, di esperienza politica, di responsabilità democratica, di comprensione dell'importanza dei problemi sociali, propri della Gran Bretagna, costituiscono un apporto di cui l'Europa occidentale non può fare a meno.

Già oggi l'assenza della Gran Bretagna dall'Europa fa sentire le sue influenze negative. Già oggi le forme contrattuali del nazionalismo mettono in pericolo ciò che i Sei hanno creato in oltre dieci anni di lavoro comune. Solo l'ingresso della Gran Bretagna può rovesciare questa tendenza nazionalistica e restituire all'Europa la sua vigoria unitaria e democratica.

Integrazione europea, con l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, alleanza atlantica, fedeltà assoluta ai principi delle Nazioni Unite, con la promozione di tutto ciò che può rafforzare il massimo organismo internazionale, rapporti culturali sempre più attivi con i Paesi dell'Est europeo e con l'URSS, fattiva opera di distensione, infine aiuti ai Paesi in via di sviluppo: sono i vari aspetti di una politica di pace e di progresso a beneficio dell'Italia e di tutti i popoli.

Se i principi generali della Carta delle Nazioni Unite sono fatti propri da tutti i partiti socialisti del mondo, i principi della partnership fra l'Europa integrata e l'America sono accolti dalla grande maggioranza dei partiti socialisti europei. Né potrebbe essere diversamente, poiché questa comune politica estera esprime una comune visione dei grandi problemi del mondo, come quello della libertà e del diritto di ogni popolo alla propria indipendenza.

5. - Non si fa maggioranza senza l'apporto dei socialisti

Per quanto concerne la politica interna, il risultato elettorale del 19 maggio ha confermato una situazione parlamentare che rende impossibile la formazione di una maggioranza senza l'apporto dei socialisti. In questa situazione è necessario salvaguardare la politica di centro-sinistra. Possiamo farlo difendendo il prestigio e l'autorità del Partito; possiamo farlo rinnovando il patto di governo con la DC su nuove basi di lealtà e di chiarezza.

Salvaguardare la politica di centro-sinistra significa ripristinare le condizioni che l'hanno resa possibile come alleanza tra i lavoratori che si richiamano ai principi della democrazia socialista, e i lavoratori cattolici che credono nel metodo democratico.

L'attuazione di tale politica deve avvenire in condizioni di pari dignità e responsabilità, prevedendo in prospettiva la possibilità di una alternativa, nell'ambito dell'alleanza stessa, dei socialisti e dei democratici cristiani nella direzione politica del governo.

La politica di centro-sinistra ha contribuito in modo determinante al progresso economico del Paese e gli stessi critici di ieri oggi ne sono assertori e ci rimproverano questa pausa, voluta proprio per permettere una ripresa organica di tale politica su basi più solide. Ma sarebbe grave se non vedessimo i motivi di inquietudine e di scontento esistenti presso larghe zone di lavoratori, molti dei quali hanno trovato il loro riflesso nella nostra flessione elettorale e nell'aumento dei voti comunisti.

C'è una crisi di fiducia nei confronti del nostro Partito che dobbiamo superare con un atteggiamento responsabile.

La vera fedeltà agli elettori che ci hanno accordato la fiducia si manifesta non già [illegible] ciò che è accaduto, ma [illegible] con energia per creare il più rapidamente possibile le condizioni di un rilancio della politica di centro-sinistra, che sia sempre più feconda e positiva per i lavoratori. Ciò potrà avvenire se il Partito risolverà nel modo più valido il suo processo unitario, se si darà [illegible] la democrazia [illegible] di maggioranza e minoranza.

Se non fossimo stati decisi fautori della vera autonomia socialista nei confronti di tutte le forze non socialiste e addirittura anticomuniste, non avremmo potuto [illegible] molti compagni per indurli a rinunciare all'immediata ripresa della collaborazione di governo senza aver prima determinato le condizioni che sole possono porre la DC di fronte alle proprie responsabilità. Sarebbe stato facile far credito che nulla fosse accaduto, trattare con la DC, ridurre un problema di fondo, vale a dire un problema di impegno politico, in problema di programma. In tal caso, o ci saremmo trovati d'accordo nell'equivoco, ed allora avremmo lasciato le stesse condizioni che hanno portato alla nostra flessione elettorale ed avremmo perseverato in esse continuando a subirne le conseguenze negative, o non ci saremmo trovati d'accordo e ciò avrebbe segnato non già una pausa nella politica di centro-sinistra ma una frattura al suo interno che sarebbe stata assai più difficile da saldare.

Per evitare questi pericoli abbiamo scelto la via più difficile, quella di forzare i compagni ad una pausa di riflessione, sollecitando nello stesso tempo la DC a fare altrettanto.

Il nostro travaglio, che deve concludersi con dare al Partito il suo vero volto e la sua anima unitaria, è parallelo al travaglio della DC la quale deve rendersi conto della necessità di un impegno politico che deve tradursi in una scelta di fondo.

Nell'[illegible] per il relativo insuccesso elettorale, il partito ha preservato il bene più prezioso: la sua unità.

E' stato in grado di farlo attraverso la decisione [illegible] della non partecipazione al governo e la contemporanea riaffermazione della validità dell'indirizzo di centro-sinistra. E' stato in grado di farlo serrando le file e affidando a tutti i suoi militanti — attraverso il congresso ed in piena armonia con le precise indicazioni della Carta dell'unificazione — il compito di valutare le cause dell'insuccesso elettorale e di definire l'indirizzo politico ed organizzativo.

Si è riusciti a superare la [illegible] attraverso una [illegible] ed unitaria la contrapposizione che avrebbe potuto dimostrarsi fatale e che già si era delineata tra governativismo ad ogni costo e governativismo a nessun costo.

Questa posizione, inoltre, ha reso e rende possibile un pubblico confronto con la DC sulle cose da fare.

6. - Una scelta chiara per gli Enti Locali

Per gli Enti Locali rimane fermo l'orientamento di adeguare la dinamica all'indirizzo generale del Partito favorevole al centro-sinistra.

La Direzione del Partito, in assenza delle condizioni che consentano la costituzione di amministrazioni di centro-sinistra, può decidere eccezionalmente soluzioni tecniche che — al fine di salvaguardare l'autonomia e la vita democratica degli Enti Locali — garantiscano la espressione di maggioranze consiliari diverse da quella di centro-sinistra attraverso la partecipazione e l'appoggio esterno dei socialisti.

7. - Il programma elettorale del partito, base per un impegno rinnovatore di governo

Il programma elettorale del Partito, approvato dalla Conferenza Nazionale ed al quale ci richiamiamo, appare valido nelle sue indicazioni e conclusioni. Esso, peraltro, non va confuso con il programma di governo rispetto al quale — anche richiamandoci alle passate esperienze — dobbiamo evitare di commettere errori, poi difficilmente riparabili, astenendoci alla tentazione di elencare minuziosamente le molte cose ancora da fare, le molte riforme da impostare e condurre a termine.

Il Partito deve, quindi, soffermarsi di fronte al negoziato sul programma di governo facendo [illegible] le linee generali della pianificazione diretta a garantire un armonico ed equilibrato sviluppo dell'economia attraverso l'intensificazione degli interventi ordinari ed aggiuntivi nel Mezzogiorno che consentano di portare in breve termine il reddito di questa area al livello delle altre regioni più economicamente progredite, assicurino l'incremento della occupazione operaia, l'aumento della produzione, la stabilità monetaria, l'aumento del reddito nazionale ed una sua più equa ripartizione, una migliore strutturazione degli interventi in agricoltura, ecc., escludendo alcuni provvedimenti operativi assolutamente prioritari ed attorno ai quali saggiare l'effettiva disponibilità della Democrazia Cristiana.

E' necessario promuovere una riforma dell'attuale ordinamento pensionistico che, al di fuori di ogni sollecitazione demagogica, garantisca ai lavoratori certezza del diritto e previdenze adeguate.

Tenendo conto dell'importanza prioritaria che la riforma della scuola riveste per dare una risposta positiva alle esigenze delle giovani generazioni — anche attraverso una effettiva politica per la gioventù — per consentire una più larga diffusione della cultura e per realizzare una maggiore partecipazione popolare allo sviluppo civile del Paese, occorre attuare una politica integrale del diritto allo studio, trasformare la scuola dell'obbligo in scuola a tempo pieno, realizzare il più presto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una riforma universitaria che sia in grado, attraverso la sperimentazione didattica e la partecipazione attiva di tutte le sue componenti, di essere sede di formazione democratica, civile e professionale e centro produttivo di ricerca scientifica e di progresso tecnologico. Affrontare quindi la riforma universitaria sulla linea delle esigenze indilazionabili che si presentano in questo settore ed estendere l'area coperta dalla scuola dell'obbligo fino ai 16 anni. Tale provvedimento potrebbe far l'Italia ad allinearsi ai paesi più progrediti e costituisce il duplice, importante effetto di migliorare la qualità dell'apprendimento tecnico nel settore dell'istruzione tecnica e professionale e di diminuire — almeno per un certo periodo — la pressione esercitata sul mercato del lavoro dall'offerta di manodopera giovanile.

Occorre inoltre portare avanti sollecitamente le cosiddette riforme «che non costano» ma la cui definizione consentirebbe un netto salto di qualità alla società civile del nostro Paese: riforma tributaria e della finanza locale, riforma del diritto di famiglia ivi compreso il divorzio, del codice penale, della legge di pubblica sicurezza, approvazione delle norme relative allo statuto dei lavoratori nelle fabbriche e nelle aziende, individuazione degli strumenti operativi per l'attuazione pratica delle riforme.

Cura particolare si deve inoltre porre alla riforma dello Stato la cui realizzazione fornirebbe ai cittadini ed ai poteri pubblici strumenti adeguati di migliore convivenza democratica e di aumentata efficienza operativa.

E' in questo quadro che si colloca la necessità di approvare le leggi quadro previste per l'attuazione dell'ordinamento regionale, di affrontare il problema dei rapporti fra Stato e partiti, costituendo questi ultimi i più validi supporti per l'articolazione democratica della società, nonché fra Stato e cittadini, favorendo il massimo grado di responsabilizzazione ad ogni livello dell'amministrazione pubblica.

Si rendono necessari, inoltre la formulazione di una politica del territorio imperniata su una nuova disciplina urbanistica che eviti il vuoto giuridico conseguente alla recente sentenza della Corte Costituzionale; un aggiornamento della legge 167 che renda concretamente possibile il reperimento delle aree da destinare all'edilizia popolare e la enucleazione di un programma globale comprensivo di ogni intervento nelle opere di urbanizzazione, atto a consentire lo sviluppo dell'edilizia abitativa a totale carico dello Stato in favore dei lavoratori meno abbienti; la definizione di un organico piano di interventi per la disciplina delle acque e la difesa del suolo.

Questi ci sembrano — sul piano programmatico — gli impegni concreti di sollecita attuazione che devono costituire la sostanza di ogni negoziato per la riproposizione di una organica politica di centro-sinistra.

8. - Superare, in campo sindacale, il rivendicazionismo settoriale

Nel mondo delle grandi concentrazioni industriali che le tecnologie sempre più avanzate favoriscono ulteriormente, nel mondo delle dimensioni sovranazionali dei mercati e delle strutture politiche, il discorso settoriale e particolare, la rivendicazione sul terreno salariale diventa sempre meno utile e meno interessante per i lavoratori.

Gli stessi concetti dell'autonomia sindacale contrapposta al sindacato come «cinghia di trasmissione» ed il generico discorso unitario di vertice e le occasionali intese unitarie di base di fronte a particolari problemi perdono molto del loro significato.

I lavoratori intuiscono ancora confusamente, ed il Partito deve aiutarli nella necessaria chiarificazione, che la funzione del sindacato in una società moderna regolata nel suo sviluppo dalla programmazione democratica non è più quella riconducibile alla contestazione globale e nemmeno quella della rivendicazione settoriale.

Quello che si apre davanti al sindacato è il contributo di sviluppo della partecipazione alle scelte che caratterizzano il tipo di sviluppo che la programmazione persegue ed i problemi della incompatibilità fra cariche sindacali e politiche è il solo mezzo valido per dar forza a questo tipo di rivendicazione e garantirne il successo.

Il Partito deve muoversi in questa direzione stimolando il dibattito e partecipandovi come protagonista ed anticipatore. Ma, mentre queste scelte vengono discusse ed elaborate, non possiamo ignorare una realtà incontestabile e cioè che il sindacato, nella pluralità delle organizzazioni cui i socialisti partecipano, non ha recato alcun apprezzabile contributo politico ed elettorale al Partito.

Non accettiamo la tesi pura e semplice del sindacato socialista, ma non possiamo neppure il protrarsi del condizionamento dei sindacalisti socialisti, almeno nelle forme in cui esso ancora si è manifestato, per mascherare l'inerzia e l'abbandono.

Naturale e spontanea è la volontà dei lavoratori di conseguire l'unità sindacale. Questa aspirazione è contrastata dalla presenza operante nel movimento sindacale dei comunisti e dei democristiani e dalla tendenza delle correnti o dei gruppi sindacali ad interferire pesantemente nella vita interna dei rispettivi partiti. Solo la direzione attiva e determinante dei socialisti può avviare a soluzione concreta il problema dell'unità garantendo autonomia ed iniziativa al movimento sindacale.

Anche su questo terreno, e non più su quello della indebita interferenza nelle scelte programmatiche delle organizzazioni sindacali, il Partito deve riprendere una vigorosa iniziativa, senza la quale la migliore delle politiche finirebbe per non trovare echi e consensi sufficienti ed adeguati.

9. - I problemi del partito, delle sue strutture, del suo funzionamento democratico

Un discorso analogo nelle premesse e nelle conseguenze va fatto per altre organizzazioni di massa, quelle cooperative, quelle artigiane e quelle contadine in particolare.

I problemi del Partito, delle sue strutture, del suo funzionamento democratico appaiono fondamentali ai fini del vigore, dell'incisività, della autorità politica e morale della azione socialista nel Paese.

La debolezza di tali problemi è ancora più evidente dalle recenti e non sempre proficue esperienze che il Partito ha avuto al riguardo. Ci sembra pertanto che il Congresso debba favorevolmente approvare quanto formulato nel documento predisposto dall'apposita Commissione nominata dal Comitato Centrale specie per ciò che riguarda i corretti rapporti che debbono intercorrere fra gli iscritti e le varie istanze del Partito; la democraticità delle decisioni e l'omogeneità nell'applicazione della linea politica; il principio della incompatibilità, la revisione delle procedure preliminari, la costituzione di apposite commissioni di studio per il collegamento del Partito con i gruppi parlamentari e la delegazione al governo.

Tali argomenti meritano un esame organico ed approfondito che il Congresso — nelle particolari circostanze in cui esso celebra i suoi lavori — non è materialmente in condizioni di fare.

Peraltro non appare possibile un rinvio ad altro Congresso per la definizione di questa materia ed sembra opportuno incaricare di tale compito un organo speciale che non tragga legittimità ed autorità direttamente dal Congresso stesso rimettendo pertanto che il Congresso, sulla base delle proposte già elaborate e di eventuali ulteriori approfondimenti delle medesime, deleghi dato ampio mandato all'eligendo Comitato Centrale perché provveda all'approvazione di un nuovo Statuto entro breve termine, così consentendo una strutturazione del Partito più rispondente alla funzione insostituibile che esso esercita nel Paese per la difesa degli interessi permanenti dei lavoratori.

Queste sono le valutazioni che ricaviamo dalla nostra esperienza e affidiamo all'attenzione dei compagni: esse sono ispirate dal nostro desiderio di giovare alla libertà ed alla classe lavoratrice.

Firmatari della mozione «Rinnovamento socialista» sono i seguenti compagni del Comitato Centrale: Tanassi Mario, Cariglia Antonio, Amadei Giuseppe, Angrisani Luigi, Battara Pietro, Bemporad Alberto, Bertinelli Virgilio, Caria Filippo, Cavezzali Paolo, Ceccherini Guido, Ceci Antonio, Cetrullo Aldo, Correale Paolo, Cattani Salvatore, D'Agnano Italo, Del Monte Paolo, Facchiano Ferdinando, Ferrara Bruno, Frajese Antonello, Franchini Carlo, Galassi Gino, Galluppi Franco, Garavelli Walter, Ippolito Gino, La Porta Calogero, Levi Sandri Lionello, Lupis Giuseppe, Macaluso Pasquale, Maddaloni Giuseppe, Maggi Dante, Martini Luigi, Marioni Anselmo, Mascolo Nicola, Massari Renato, Nicolazzi Franco, Orlandi Flavio, Orsello Giampiero, Pagani Giampiero, Palmiotti Bruno, Palmitessa Tommaso, Pandolfo Michele, Pedo Gisberto, Pera G. Battista, Perrone Capano G., Palei Paolo, Raimondo Maria, Ranella Vincenzo, Righetti Umberto, Rossi Paolo, Russo Quintino, Russo Vincenzo Mario, Santoro Carlo, Schietroma Dante, Tremelloni Roberto, Wachter Leo, Zanzier Attilio, Zavaroni Enzo, Zucalli Lanfranco.

“Sinistra socialista”

1. - La fine del centrismo e la politica di centro-sinistra

La politica centrista è stata la politica della stabilizzazione degli interessi dominanti. Essa si è costantemente identificata nella politica della destra. E' stata questa politica che, fra il '48 e il '53, ha deteriorato la spinta democratica della Resistenza, ha consolidato potenti interessi di classe nello Stato, ha ostacolato in ogni modo l'applicazione della Costituzione, ha difeso metodi permanenti di sottogoverno, si è rifiutata di intervenire per scoraggiare squilibri potenti e crescenti della società italiana.

Le tensioni prodotte da questa politica nel corpo sociale e insieme le esigenze di ammodernamento e di sviluppo del neo-capitalismo hanno determinato una svolta dopo il luglio '60, allorché fu chiaro al Paese che l'apparente stabilità del centrismo era in effetti una porta aperta alla influenza della destra politica ed economica. Questa svolta si manifestò come tendenza all'apertura a sinistra della parte più moderna e consapevole del mondo cattolico, come disponibilità della sinistra, e particolarmente dell'ala più chiaramente riformatrice, i socialisti, ad assecondare questo movimento, per restituire respiro democratico alla vita politica e per determinare una situazione nuova da contrapporre all'indirizzo reazionario nel quale era finita per cadere l'esperienza centrista. Da questo fenomeno, che interessava egualmente anche se in diverso modo le varie componenti della sinistra italiana, scaturì il centro-sinistra, come maggioranza parlamentare organica tra DC e socialisti impegnata nella strategia delle riforme di struttura.

La prima fase dell'esperimento sembrò rispondere alle esigenze per cui era nata: si affrontarono e in parte si risolsero alcuni nodi della condizione economica e sociale del Paese: tutta la sinistra si fu concorrente, in posizione di partecipazione, di stimolo e di polemica. Ma la seconda ondata della politica riformatrice come presto arrestata. L'accumulo di nuove e più incisive riforme nello Stato e nell'economia coalizzò già le forze conservatrici che avvertirono il pericolo insito in una politica sociale di intervento. La loro pesante azione ricattatoria si esercitò sull'elettorato democristiano e il centro-sinistra fu preso in contropiede mentre ancora non disponeva degli strumenti idonei a fronteggiare le pur prevedibili reazioni di destra. L'azione tesa a frenare ed invertire i contenuti riformatori del centro-sinistra si manifestò apertamente all'inizio della scorsa legislatura, con la lettera di Colombo, la fuga dei capitali, le sollecitazioni della Confindustria, il ricatto reazionario del luglio '64.

Di rinuncia in rinuncia, di crisi in crisi, di verifica in verifica il centro-sinistra accentuava la sua involuzione, finché distaccato in misura crescente dagli interessi e dalla compartecipazione dei lavoratori, si riduceva in una formula di copertura a sinistra del moderatismo democristiano. Lo stesso processo di unificazione ne è rimasto profondamente condizionato finché il disegno che ne è emerso è stato quello di un incontro tra DC e socialismo unificato in termini di condominio tra interclassismo di ispirazione cattolica e interclassismo di stampo laico. In questo contesto la definizione della maggioranza veniva a mostrare la separazione ed anzi la contrapposizione del PSU nei confronti di tutto il resto della sinistra, perché la fine dell'impegno riformatore costringeva il PSU a schierarsi con il governo su tutto l'arco della sua politica moderata e quindi, di fatto, ad attuare una politica di chiara discriminazione verso sinistra.

La quarta legislatura ha segnato il vertice di questa crisi: le riforme sono diventate enunciazioni, la spinta di rinnovamento si è spenta nella stabilizzazione, la corruzione ha ripreso ad espandersi, è venuto meno ogni sostegno politico della sinistra nel Paese. Così una esperienza, che era definita storica, di acquisizione di potere pubblico da parte di un settore della sinistra, quasi ad esprimere e a rappresentare le ansie di rinnovamento della sinistra italiana, si risolveva come una trappola sul partito socialista, che si ritrovava parte di uno schieramento i cui avversari erano di fatto le forze di sinistra anziché le forze moderate.

Le elezioni del 19 maggio hanno posto il suggello a questa esperienza. L'elettorato, rafforzando la componente moderata, indebolendo quella riformatrice, ha reso di conseguenza improponibile ogni ipotesi di rilancio di un centro-sinistra più avanzato e meglio garantito. La progressiva trasformazione della politica di centro-sinistra in centrismo, accompagnata dall'incapacità della maggioranza del partito a proporre obiettivi nuovi ed obiettivi diversi, ha provocato una situazione difficile all'interno del PSU. La base ha progressivamente avvertito che la politica di centro-sinistra ha perso la sua carica riformatrice; ma non è stata sollecitata ad una coerente presa di coscienza della necessità di nuove prospettive e di nuovi obiettivi. Ne è derivata, in larga parte dei militanti, una situazione di sfiducia e talora di rassegnazione presente ancora per la vita interna del partito. E' urgente, anche per questa ragione, cambiare strada, dichiarare un nuovo obiettivo di lotta, che possa ridare vitalità e slancio a tutti i livelli, all'azione del Partito.

2. - La strategia del movimento operaio: la ristrutturazione della sinistra

L'esaurimento del centro-sinistra come strumento di riforma, il rilancio del moderatismo ed il distacco dei socialisti dalla base dei lavoratori pongono nuovamente in primo piano il problema generale della strategia del movimento operaio.

L'esperienza del centro-sinistra ha dimostrato che una politica di riforme, per poter passare nella società italiana, ha da vincere poderose resistenze, contro le quali occorre garantirsi la partecipazione delle masse popolari e il sostegno delle forze politiche che le muovono e che hanno potenzialmente in comune la finalità del superamento del sistema capitalistico. Da questa valutazione di fondo nasce l'obiettivo della ristrutturazione della sinistra.

Questa prospettiva si fonda su un profondo rinnovamento delle varie componenti della sinistra italiana intorno ad un programma comprensibile e non equivoco di costruzione democratica della società nell'interesse dei lavoratori e al di fuori di ogni condizionamento di partito e di ogni egemonia esterna di potenza egemone. Essa nasce quindi dalla considerazione che non sia ripetibile una qualsiasi riedizione del frontismo, in quanto questo, lasciando irrisolti tali problemi di fondo, non offrirebbe all'opinione pubblica una prospettiva persuasiva capace di imporsi come vera alternativa. L'esperienza francese, del resto, testimonia una dimostrazione assai evidente che quando la sinistra tenta una mera giustapposizione, su un programma minimo, delle tradizionali posizioni social-democratiche e di quelle comuniste, non offre all'opinione pubblica nel vivo dello scontro sociale e politico un effettivo e stimolante punto di riferimento, per cui perde di credibilità e di capacità di azione politica risolutiva.

L'obiettivo della ristrutturazione della sinistra comporta dunque, da parte delle sue varie componenti, tutta una serie di scelte sia di politica generale — basate sull'autonomia di giudizio in politica internazionale e sull'organizzazione democratica della società — sia di politica economica — fondate su un sistema di priorità di interventi. E' in questo quadro che il PCI è chiamato a chiarire se intenda contribuire a creare in Italia una nuova situazione di sinistra che superi le ragioni delle divisioni tradizionali, oppure se esso intenda perseguire una politica la quale consente l'esistenza di alleati, ma non di interlocutori; è in questo stesso quadro che si attendono dal PCI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

correnti atteggiamenti e comportamenti come imprescindibile, contribuire al sostanziamento delle nuove esigenze della realtà italiana ed internazionale, e attraverso di un processo di trasformazione democratica in senso socialista della nostra società.

A sua volta il PSIUP non può rifiutare precise scelte, fra le sue alternative e spesso contraddittorie posizioni che vanno da una critica da sinistra ai comunisti, al loro fiancheggiamento, alla caratterizzazione di un'area socialista.

E' da questa revisione generale della politica della sinistra, di cui i socialisti unificati devono essere parte attiva e decisiva, che dipende la possibilità di attirare alla concreta lotta per il rinnovamento democratico del Paese le forze cattoliche progressiste, che sono state umiliate e schiacciate, sovente dal prevalere del moderatismo democristiano nell'involuzione del centro-sinistra.

A tali forze che vanno riconquistando una propria autonomia d'iniziativa, fino a rifiutare in modi sempre più marcati l'unità politica dei cattolici e il concetto stesso di partito cattolico, i socialisti devono offrire un terreno d'incontro, come interlocutori validi di una nuova politica.

La creazione faticosa e difficile di una alternativa democratica di sinistra non può prevedersi attraverso anche successioni temporali: essa si fonda su una convergenza di comportamenti di tutte le forze che vi sono interessate, è incompatibile con la presenza in un governo moderato di una delle componenti del processo, è il punto di riferimento sul quale va confrontato ogni comportamento tattico, nel Parlamento e nel Paese.

3. - I temi della ristrutturazione della sinistra:

a) La crisi del socialismo europeo e del mondo comunista internazionale.

La crisi del socialismo italiano, paradossalmente accentuata dall'unificazione socialista per il modo sbagliato e superficiale con cui la si è voluta realizzare, va inquadrata in una crisi più vasta del socialismo europeo.

Le più recenti esperienze socialiste di governo dell'Europa occidentale dimostrano che quando l'azione socialista abbandona di fatto l'impegno di riforma della società, perde il suo legame con le masse lavoratrici ed anche la sua capacità di contrattazione e di contestazione nei confronti dei gruppi capitalistici. Questa è ad esempio la vicenda dei laburisti inglesi, passati da una politica di rinnovamento alla pratica della politica dei redditi, e quella dei socialdemocratici tedeschi oggi approdati alla scelta delle leggi di emergenza. Ne discende la necessità, per il movimento socialista, di mutare radicalmente metodi e obiettivi.

Del resto, il processo di democratizzazione in corso in Cecoslovacchia — che va salutato come una importante riconferma dell'evoluzione in corso in taluni paesi dell'Europa orientale — dimostra che il nuovo sviluppo delle forze produttive pone problemi di profondo rinnovamento e di partecipazione al potere e va dunque essere dal sbocchi a vertice senza condizionamenti dipendenti dalla logica dei blocchi e dalla politica di potenza dello «Stato guida», che oggi tende a riaffermare. Di fronte a queste esigenze nuove, che sempre più creano all'interno del movimento comunista internazionale spinte centrifughe, i partiti comunisti dell'Europa Occidentale sono chiamati ad una scelta non equivoca circa la loro effettiva collocazione che renda realmente disponibile la classe operaia dell'occidente ad una politica di riforme e di trasformazione socialista non condizionata dalla politica di potenza dell'URSS e dal proprio equilibrio interno dei diversi blocchi nei quali oggi si divide il movimento comunista internazionale.

b) Europa e politica internazionale.

In questo contesto, per definire la strategia del movimento operaio, assume un'essenziale importanza il problema della costruzione dell'Europa. L'acquisito rifiuto da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori europei del sistema staliniano nell'Europa Orientale, la diffusione del modello scandinavo, il generale giudizio sulla inaccettabilità del modello come quello cinese e cubano da parte di grandi nazioni industrializzate, la dominazione dell'Europa da parte del capitalismo USA dinamico e superprotetto, portatore di un tipo di modello di civiltà consumistica, carico di presupposti autoritari, capace di riversare sull'Europa le proprie crisi congiunturali, e in irresistibile contrasto con qualsiasi modello socialista: sono tutti elementi, questi, che fanno chiaramente intendere che ogni proposta socialista di un'Europa comunitaria deve basarsi innanzitutto su una autonoma e precisa risposta ai problemi sollevati dal rapporto Europa-USA.

La risposta socialista, infatti, non può essere quella gollista che non impedisce all'Europa di situarsi in una zona di libero scambio e lascia proseguire nei fatti la penetrazione americana; non può essere quella «liberale» di una Europa atlantica, liberoscambista, subalterna strettamente con gli USA, né quella diffusa anche in taluni ambienti democratici, che accetta la risposta liberale come mezzo più rapido per formare l'Europa, rinviando la sua trasformazione socialista a quando l'Europa stessa, sviluppandosi pienamente in questo senso, vedrà sviluppate anche le sue contraddizioni: in tale ipotesi di fatti, verrebbe compiuto ulteriormente il processo di integrazione economica con gli USA, rendendo socialista proprio sul terreno dell'Europa ... non impossibile.

La risposta socialista deve invece indirizzarsi al fine di un'Europa dotata dell'autorità politica indispensabile per attuare un programma comune di controllo, resistenza, contestazione rispetto alla minaccia di colonizzazione che risulta non solo dall'inferiorità tecnologica dell'Europa rispetto agli USA, quanto dalla sproporzione esistente tra la capacità e l'efficienza dei centri decisionali americani rispetto a quelli europei: situazione questa che costringe i paesi europei ad importare crisi originate dai centri decisionali americani senza poter influire alla loro origine ma solo potendone combattere le conseguenze ricorrendo ai metodi tradizionali basati sulla priorità della stabilità monetaria rispetto a quella dello sviluppo e dell'occupazione.

In questo quadro assumono significato positivo i problemi della partecipazione della Gran Bretagna e della collaborazione su eventuale partecipazione dei paesi dell'Est europeo. Assumono un significato e una prospettiva di sviluppo ben più concreti che non le giaculatorie europeistiche correnti, che troppo spesso non sono che il riflesso mistificato della rinuncia all'internazionalismo e alla lotta contro l'imperialismo.

Tuttavia una proposta socialista quale quella proposta non può prescindere dalla realizzazione prioritaria di un quadro politico nel quale essa sia concretamente proponibile.

Una politica economica comune — per esempio sotto il profilo degli investimenti e del controllo della mobilità dei capitali — non può prendere consistenza in assenza di un minimo di accordo per taluni problemi di politica estera, e fondamentalmente per il problema tedesco.

Si può prevedere che entro la fine del decennio la situazione dell'Europa sarà modificata radicalmente: la crisi non risolta accelererà un riesame ... Non è nell'ambito delle politiche comunitarie attuali che si potrà risolvere la situazione ma nel quadro della politica estera e della politica di sicurezza, cioè in una prospettiva di unità europea che disinnesti il temuto potenziale aggressivo tedesco. Ma tale prospettiva di unità non è realizzabile, senza che la Germania Federale cessi di essere e di apparire come il prolungamento diretto in Europa della politica americana.

Soltanto una politica tesa al recupero dell'indipendenza europea rispetto agli USA può diminuire la diffidenza contro l'unità europea da parte dell'Est, facilitare analogo processo di autonomia degli stati dell'Europa orientale rispetto all'URSS, e rendere così possibile un'Europa non più partecipe subalterna delle alleanze, ma capace di costruire essa stessa. Questo è il circolo vizioso che occorre rompere: esso discende la priorità del problema politico, cioè della messa in questione del Patto Atlantico rispetto all'obiettivo della politica economica comune. Occorre modificare i dati del problema, con la persuasione che l'equilibrio attuale dell'Europa dell'Est come dell'Ovest, costretto negli schemi sclerotizzati, dalle due alleanze Atlantiche e di Varsavia, è il vero ostacolo all'unità politica europea.

Questo equilibrio non sarà sostituito da uno nuovo e diverso fino a che non si manifesti la volontà politica di rompere nei punti più deboli.

L'impossibilità di mantenere l'Italia nell'attuale status internazionale tra due momenti importanti di aggiornamento, ... il rifiuto del nostro Paese di partecipare al ... e alla sottoscrizione della politica nucleare degli USA, che si estende anche al di là della sfera geografica del Patto, in secondo luogo, il rifiuto di accettare ulteriormente la integrazione delle nostre forze armate con quelle di paesi a regime fascista, e quindi la richiesta progressiva e qualificata, rispetto anche al ... di esclusione dal Patto della Grecia e del Portogallo.

Se si vuole un'Europa unita — e i socialisti la debbono volere come condizione essenziale per contrastare la sua definitiva acquisizione al modello neo-capitalistico — non si può volerla atlantica. E' su questo modo che si congiungono i problemi fra loro connessi della presenza dell'Italia nel blocco atlantico, della lotta contro l'imperialismo americano, dell'aiuto morale e politico alle forze che nell'Est vi battono contro la persistenza di dispotismi politici e culturali, della lotta per una Europa unita nella democrazia e aperta al socialismo. Pensiamo in tale contesto la lotta per i popoli che subiscono, resistendovi vittoriosamente, l'aggressione americana, prima fra tutti il Vietnam, al quale non giova, soltanto da parte dei socialisti l'appoggio e l'azione per una soluzione pacifica del conflitto, ma un'aperta solidarietà alla sua giustizia e autonomia, che già nel passato un distinto documento della Direzione dell'allora PSU dettò sulla di liberazione nazionale.

c) Riforme di struttura, riforme sociali e potere.

Nella situazione attuale dello sviluppo capitalistico l'esigenza di riforme è più valida e più urgente che mai.

Lo sviluppo capitalistico, difatti, nel momento in cui eleva in modo abnorme i consumi individuali, avvalendosi delle moderne tecniche di persuasione dei consumatori, pone progressivamente ai margini il soddisfacimento dei consumi e dei bisogni collettivi, e comprime in modo intollerabile le esigenze di partecipazione e di potere effettivo dei lavoratori e in generale di larghe masse di cittadini. Ne deriva una crisi istituzionale che non può essere isolata dai contenuti economici, sociali e di potere di una incisiva azione di riforma. La strategia delle riforme si ripropone dunque con maggiore urgenza che nel passato e con un più ampio e conseguente arco di potenzialità e di condizioni.

I gruppi economici privati hanno puntato a controllare tutte le riforme, concedendo margini assai limitati al riformismo. In questa situazione gli impieghi sociali del reddito, pur presentando una grande importanza perché servono in parte a superare quello che è uno dei fondamentali motivi di distorsione dello sviluppo capitalistico, presuppongono però una diversa ripartizione delle risorse, che può essere effettuata solo incidendo sull'andamento del processo produttivo attraverso l'eliminazione delle rendite e degli sprechi, la lotta contro il profitto monopolistico, una diversa dislocazione degli investimenti.

Una sinistra moderna non deve affidare le riforme, ma deve elaborare la strategia stabilendone le connessioni e le priorità in un processo che può, anzi deve essere dilatato nel tempo, ma che non può subire soluzioni di continuità che assai spesso segnano l'inizio della controriforma.

Quello che poteva apparire in passato un dissidio fra politica di trasformazione delle strutture e politica degli impieghi sociali del reddito si è appianato oggi, di fronte alle dimensioni quantitative delle riforme sociali, un falso problema. Un buon sistema previdenziale e pensionistico, una scuola democratica davvero aperta a tutti i cittadini, una politica diretta a garantire la casa a tutti i lavoratori, un'organizzazione sanitaria moderna concepita come «diritto alla salute» propongono una tale mole di interventi quantitativi che essi stessi non sono realizzabili se non contemporaneamente, sul piano di interventi qualitativi: riforme sociali e riforme di struttura sono così intimamente connessi da apparire due facce della stessa politica. Le prime, per rispondere alla stessa necessità dello sviluppo economico, principalmente alla mobilità del lavoro, esigono impieghi del reddito di tanta rilevanza da alterare l'incompatibilità con la presente ripartizione del reddito fra le classi e da costituire perciò lo stimolo più potente alle riforme di struttura.

Ma si aggiunge oggi un terzo elemento fondamentale nella strategia socialista. Le giovani generazioni, e particolarmente quelle studentesche e operaie, hanno imposto violentemente all'attenzione la politica del nostro tempo un nuovo elemento fondamentale: quello della riforma del potere, cioè, in altre parole, la contestazione del potere costituito autoritariamente nello Stato, nelle fabbriche, nella scuola, nella società civile. Chiedendo una diversa distribuzione del potere, i giovani hanno aperto una strada nuova o per lo meno una potenzialità nuova alla sinistra. Il discorso sulla efficienza rappresentativa, cioè sulla inconciliabilità burocratica che determina un distacco fra società civile e società politica, ed impedisce una più ricca vita democratica ed un più pertinente esercizio di libertà, apre prospettive completamente nuove anche per le forze tradizionali del movimento operaio e in genere della sinistra. Tutto ciò richiede una profonda democratizzazione dei partiti e dei sindacati. Il movimento operaio deve non solo proporsi una migliore distribuzione del reddito mediante massicci investimenti sociali, non soltanto la progressiva traduzione in forme istituzionali delle riforme attraverso trasformazioni delle strutture fondamentali di una società attualmente caratterizzata dal profitto ma anche proporsi nuovi ... di libertà del lavoro, di articolazione del potere, di ricambio di classi dirigenti, che investono in misura non inferiore — ... in forme diverse — anche la società dove pur è avvenuta la socializzazione dei mezzi di produzione.

In sostanza, nell'attuale realtà europea, un modello socialista di iniziativa politica deve ricomprendere in una sintesi complessiva una proposta di riforme strutturali e di riforme sociali, collegata alla conquista di nuovi livelli di partecipazione e di potere.

Perché questo disegno non sia astratto esso deve saldarsi con il movimento esercitato dalle forze sociali nel vivo dello sviluppo capitalistico.

Il pericolo di una vittoria della destra in Europa risiede qui e qui soltanto: nella eventualità, cioè, di una scollatura fra le forze politiche della sinistra tradizionale e le nuove istanze della classe operaia e degli studenti. Il rischio che non si può subire passivamente è quello di una sinistra ulteriormente divisa fra le forze tradizionali irrigidite in strutture burocratizzate e l'estraniazione delle nuove generazioni. La destra può passare attraverso questo varco, svuotando i partiti ed emarginando le nuove generazioni dalla società civile, se la sinistra si attesta in una spicciola routine governativa o in un rifiuto senza speranza e non realizza democraticamente una trasformazione socialista della nostra società, affrontando con coraggio tutte le scelte necessarie.

4. - La politica socialista

a) Governo e opposizione.

Il PSU assumendo senza riserve la strategia della costruzione democratica del socialismo, si pone come partito di governo.

Ma essere partito di governo non significa stare sempre e necessariamente al governo, significa avere soluzioni di governo per i problemi del paese e sapere identificare le forze con le quali è possibile realizzare quelle soluzioni.

Nessuna delle proposte di rientro al governo che corrono nel Partito per il periodo successivo al disimpegno, ha alcuna possibilità di trovare una risposta positiva nella realtà della situazione politica in atto.

Chi insiste sulla necessità di rendere più efficiente la nostra delegazione al governo non dovrebbe avere difficoltà a comprendere che il problema degli uomini è stato posto in un contesto politico che rende obiettivamente impossibile a questi uomini di valere visibilmente di una spinta e di una pressione, che vengono invece prevalentemente da ... avversarie.

Chi invoca la fine della delimitazione a sinistra, limitandosi a prefigurare più decisi rapporti di convergenza parlamentare nasconde a se stesso la realtà dura delle cose, che è una realtà non di accademiche dispute ma di scontro di classe, che esige scelte e non sortite.

Chi afferma che i socialisti non dovrebbero ritirarsi dal governo, ma anzi chiedere di più per ottenere di più molto evidentemente dimentica se stesso perché non vi sono ragioni fondate che possano far ritenere che un partito, la DC, che ha rafforzato la sua posizione di rappresentanza conservatrice, sia disposto e sia in grado di avviare una politica di riforme più audace, per la presenza di un partito, il PSU, di tanto minore forza, che ha avuto una grave sconfitta elettorale e che ha veduto spostarsi parte del suo elettorato tradizionale su posizioni alla sua sinistra. Proporsi l'obiettivo di uscire dal governo solo in un secondo momento, quando cioè sia chiaro che le promesse e gli impegni della DC sono destinati a sciogliersi come neve al sole, significa non aver capito che questa prova c'è già stata, e clamorosa: significa non rendersi conto che nel frattempo la società cammina, le esigenze si moltiplicano, senza che vi possa influire con autorità ed indipendenza il Partito Socialista.

Da qualunque parte si guardi, nelle attuali condizioni, la riproposizione o il rilancio del centro-sinistra sono improponibili, perché il centro-sinistra non può attuare una effettiva strategia delle riforme.

Dire che non esistono condizioni di rilancio del centro-sinistra, traduzioni di una esperienza ormai esaurita, significa affermare un principio evidente: che l'unica giustificazione per i socialisti di stare al governo è fare significative riforme sociali e di struttura, ed avviare una nuova ripartizione di potere, una vera partecipazione delle masse, in particolare nei luoghi di lavoro e nelle università. Quando questa finalità sia irrealizzabile, il posto dei socialisti è all'opposizione. Nella contingenza attuale, la condizione politica della DC, la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

frattura che si è determinata nel seno della sinistra, lo stato del processo di ristrutturazione della sinistra, infine la condizione interna del PSU dimostrano l'impossibilità di un governo riformatore. In questa situazione al PSU non resta altra strada che di definire col suo comportamento, nel Parlamento e nel Paese, una serie di comportamenti attivi all'interno dello schieramento politico, tali da ricostituire in avvenire nuove condizioni di riforma e quindi anche di azione governativa. In questa situazione, una scelta è prioritaria rispetto a tutte le altre: salvaguardare per l'avvenire l'autonomia del Partito Socialista, essenziale per la dialettica democratica nel Paese, riconquistare credibilità a sinistra, riallacciare unità ideologica e politica. I socialisti sono una parte storicamente individuata della sinistra; non sono un partito intermedio o di terza forza, di democrazia radicale; o essi sono capaci di svolgere la politica di riforma che li caratterizza in modo permanente nei confronti delle classi popolari, o essi perdono la configurazione di partito di sinistra, e finiscono, trascinati dal moderatismo, per riconoscere a sinistra e non a destra i propri avversari istituzionali.

La DC è stata capace in un ventennio di governo di salvaguardare la propria unità equivoca di partito interclassista, che offre basi popolari a scelte moderate. Giustamente i socialisti hanno affermato che questo equivoco non si rompe con la protesta massimalistica, ma con una vigorosa prosecuzione di riforme che costringano la DC a scelte impegnative; non hanno valutato a sufficienza che la forza dirompente di tale politica sta nella sua capacità di esprimere gli interessi della classe lavoratrice. Al punto in cui sono giunte le cose, dopo che la DC ha pienamente assorbito l'elettorato di destra, c'è una sola politica da fare: quella di incalzare la DC giorno per giorno sui comportamenti politici e sulle scelte legislative, di non offrirle alibi e di non concederle tregua. Non alla stabilizzazione ma alla dinamica sociale e politica deve tendere il Partito Socialista.

b) *Sindacato e organismi di massa*

Il PSU deve riaffermare l'impegno fondamentale per l'autonomia e l'unità sindacale. L'autonomia, l'unità, la democrazia sindacale non sono per i socialisti obiettivi a cui si possano apporre riserve e condizioni. Sono valori di fondo, che debbono essere perseguiti senza riserve e senza alternative, in un processo che deve essere considerato e reso sempre più irreversibile e sempre più fecondo, per lo svolgimento effettivo della classe lavoratrice. Consapevole di ciò, il PSU deve respingere sia l'ipotesi del sindacato di partito, quale che sia la formulazione diretta o indiretta con cui essa possa essere presentata, sia la tendenza a costituire i socialisti delle tre organizzazioni sindacali in organismi «paralleli» o a creare di fatto gruppi di pressione tesi sostanzialmente ad alterare, in ragione di una scelta politica, l'autonomia del movimento sindacale e la dialettica interna delle diverse organizzazioni. Ogni forzatura o colorazione politica del processo di autonomia e di unità del sindacato rischierebbe di ritardare la maturazione che è in atto nel movimento sindacale, con pregiudizio gravissimo di tutti i lavoratori. Nelle condizioni attuali di sviluppo della nostra società l'unità sindacale non è perseguibile attraverso accordi o convergenze di carattere politico.

L'unità può e deve essere perseguita, invece, attraverso un approfondimento effettivo della autonomia del sindacato e un rinnovamento profondo del movimento sindacale che lo ponga in condizione di interpretare le esigenze e di dirigere le lotte di tutti i lavoratori.

La necessità di recuperare un collegamento effettivo del partito con le classi lavoratrici non può più essere ricercata in vecchie e nuove formulazioni della «cinghia di trasmissione». Tale collegamento può essere perseguito solo mediante una azione politica del partito diretta a modificare a vantaggio dei lavoratori gli attuali equilibri economici e di potere, collegata ai lavoratori con gli strumenti propriamente politici del partito e attraverso un impegno senza riserve affinché si acceleri il processo di autonomia e di unità e si adegui la struttura, la democrazia, l'azione sindacale alla nuova maturazione in atto nella consapevolezza dei lavoratori. Il socialismo italiano deve saper identificare il suo ruolo storico. Il suo apporto più originale in materia sindacale non nella anteriore identificazione degli impegni sindacali con le esigenze della milizia di partito ma nel più coerente impegno per la separazione effettiva delle due sfere di azione e di responsabilità. I socialisti in collegamento con tutte le forze più dinamiche del movimento sindacale debbono perciò proporsi come elementi decisivi del processo di crescita e di unità del sindacalismo italiano.

La difesa della unità dei lavoratori e dei loro strumenti di rappresentanza deve essere riaffermata anche per quanto riguarda le organizzazioni unitarie di massa. L'impegno dei socialisti ad operare perché questi strumenti corrispondano sempre più al valore ideale delle rivendicazioni dei lavoratori ed alla funzione che essi ricoprono di sviluppo nella società, ha come premessa il riconoscimento della loro unità ed autonomia dai partiti e dal governo.

Resta così confermata la funzione insostituibile delle organizzazioni unitarie che operano nel settore cooperativo contadino artigianale sportivo ricreativo culturale mentre è da respingere la costituzione di organismi collaterali di partito che sarebbero contrari alla tradizione unitaria ed alla ispirazione socialista, e costituirebbero soltanto centri di potere all'interno del partito come dimostra l'esperienza dell'Unione Coltivatori Italiani.

c) *Enti locali*

Il centro-sinistra è fallito nel governo locale non meno che in quello centrale. L'estensione meccanica della formula di centro-sinistra alle amministrazioni locali e la rottura sistematica delle Giunte di sinistra, indipendentemente dalle reali indicazioni del corpo elettorale della effettiva disposizione delle alleanze di partito, dalle obiettive opportunità politiche ed amministrative hanno ulteriormente umiliato l'autonomia locale facendone il simulacro ed il supporto del governo centrale, hanno compromesso l'autonomia del partito e ridotto il suo potere contrattuale sia alla sua destra che alla sua sinistra, lo hanno messo in balia di consorterie locali raccolte e protette dal compiacente cerebello democristiano, lo hanno allontanato dai reali problemi delle comunità cittadine e rurali.

Il crescente numero di Giunte di centro-sinistra in crisi e la loro permanente instabilità, pur nell'immobilismo operativo, confermano l'analisi. In queste condizioni è necessario che il Partito modifichi radicalmente la sua politica delle Giunte, rifiutando la meccanicità delle soluzioni, operando perché esse siano aperte al più largo appoggio delle forze democratiche locali, ed in ogni caso subordinando all'impegno su programmi avanzati la partecipazione socialista alla formazione delle maggioranze.

Il potere è solo a sinistra che è possibile ottenere l'attuazione senza riserve di tali impegni è la condotta direttiva che deve preferenzialmente assumere l'azione socialista per la formazione delle Giunte negli Enti locali.

d) *Il Partito*

Nella fase contingente di lotta politica, i socialisti devono trovare nell'opposizione il ripensamento necessario alla loro riorganizzazione interna ed alla loro reimmersione nella società e nel movimento operaio per rivendicare il diritto che loro compete di proporre nuove forme organizzative, nuove politiche, nuove strutture. La decadenza del Partito da struttura di massa in potenziale confederazione di gruppi di potere può essere ancora arginata e la tendenza può essere capovolta non sulla base di generiche e vacue invocazioni moralistiche, ma come conseguenza di un radicale mutamento politico. Se la presenza al governo non è espressione di una spinta riformatrice che si esercita con la costante partecipazione delle masse ed in condizioni politiche favorevoli, essa non si giustifica per un partito socialista, e finisce inevitabilmente per degradarsi nella pratica del sottogoverno. Sottrarsi a tale tipo di partecipazione governativa vuol dire rilanciare l'iniziativa di base, riportare la presenza politica del partito nel paese, rimettere il dibattito nel movimento operaio, isolare i centri di corruzione. E' impossibile tenere distaccati questi due momenti; chi vuole ricostituire un partito di partecipazione e di democrazia, fondato su una scelta di classe, sa che questo è incompatibile con una presenza subordinata in un governo moderato che inevitabilmente finisce per fare gli interessi della classe dominante.

La crisi del centro-sinistra, sottolineata dalla sconfitta elettorale del 19 maggio, è caratterizzata dalla rottura della maggioranza. Le differenziazioni che si sono così determinate, pur nell'ambito ristretto di una prospettiva di centro-sinistra, sono tuttavia indicative di perplessità e di ripensamenti, e tendono a tracciare una linea di demarcazione tra coloro che vorrebbero cancellare le indicazioni del 19 maggio nel quadro di una rinnovata collaborazione governativa subalterna, e coloro che avvertono l'esigenza di recuperare il PSU alla coscienza dei problemi reali del paese. Queste differenziazioni non sono trascurabili, e vanno seriamente incoraggiate. Esistono temi di politica sindacale, di politica internazionale, di politica degli enti locali di comportamento parlamentare tali da consentire schieramenti nuovi nel Partito anche se occasionali, e un comune sforzo di ripresa dei contatti colla situazione effettiva della società. L'individuazione dei punti di convergenza non esclude la persistenza di diversificazioni anche profonde; ma può costituire una premessa per un più ampio processo di formazione di nuovi equilibri stabili, presso al quale la sinistra socialista si considera partecipe come componente essenziale e dinamica del partito. Tali nuovi equilibri richiedono un radicale ricambio di dirigenti che hanno ridotto progressivamente il Partito in una posizione difensiva rispetto alla sinistra del Paese e subordinata rispetto alla conduzione moderata del governo. Il Partito ha un passato da difendere, una funzione da adempiere. La sua scelta democratica, la sua grande tradizione di partito di lavoratori, la sua lotta per la pace e per il socialismo sono i valori di cui disporre.

Sono questi i valori che hanno ispirato l'azione della sinistra socialista in tutti questi anni e che essa ripropone al primo Congresso del PSU come base indispensabile per salvaguardare la natura socialista del Partito e per la ripresa e il rilancio di una vigorosa azione socialista nel Paese.

I firmatari della mozione della «sinistra socialista» sono i seguenti compagni: Lombardi, Santi, Balzamo, Veronesi, Cassola, Ballardini, Bigi, Bernardini, Cicchitto, Codignola, Didò, Guarnieri, Lezzi, Melzi, Peria, Pasqualini, Sabetti, Signorile, Veltri, Vignola, Vigone, Verzelli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"Inpegno socialista"

Premessa

Nel documento pubblicato in giugno sotto l'insegna di « Impegno socialista » si trova una più ampia illustrazione delle cinque tesi politiche nelle quali i compagni di « Impegno socialista » riassumono la linea politica che propongono alla discussione e alla votazione delle assemblee congressuali e che rappresenteranno al primo Congresso nazionale del Partito Socialista Unificato.

1. - Riformare e rinnovare il Partito nel costume, nella vita democratica interna, nel gruppo dirigente

Più gravi e allarmanti degli stessi risultati elettorali sono le condizioni in cui il Partito Socialista ha affrontato la campagna elettorale e la situazione politica dopo le elezioni.

Imprigionato nella morsa del centro-sinistra moderato, il Partito si è trovato isolato dalle forze sociali più avanzate; il gruppo dirigente — negli organi di partito e di governo — ha cessato di esercitare qualsiasi autorità, si è presentato spezzettato in gruppi di potere e clientele, ha abbandonato a loro stessi i dirigenti delle organizzazioni locali, i sindacalisti, i candidati. In queste condizioni, l'unificazione ha perso ogni forza d'attrazione verso nuove energie e si è ridotta alla somma di due apparati burocratici.

Dopo le elezioni, la formazione di due schieramenti contrapposti sul falso dilemma « governo sì, governo no » ha portato il Partito in un vicolo cieco e alla umiliazione del « governo d'attesa ». In tal modo il gruppo dirigente ha rovesciato sul Partito socialista tutto il passivo della situazione creata dai risultati elettorali, i quali invece addossano anche alla DC e al PCI pesanti responsabilità.

L'indirizzo che noi proponiamo al Partito non è quello del disimpegno né quello del falso impegno, che si potrebbe chiamare del sotto-impegno: proponiamo un *nuovo impegno*, che tiene conto del fatto che ormai per le condizioni della società italiana e per la maggior pressione della sinistra alcune essenziali riforme sono diventate indifferibili e maggiore è perciò la responsabilità del Partito socialista.

Ma al punto in cui siamo, le speranze di salvezza del Partito e di un profondo rinnovamento del suo gruppo dirigente stanno soltanto nella vitalità e combattività della sua base popolare, ancora ampia e salda. Perciò ci rivolgiamo direttamente alla base del Partito, al di fuori dei precostituiti schieramenti di corrente, rifuggendo da qualsiasi operazione di vertice, per fare di questo congresso *il congresso della ricostruzione del Partito socialista e del suo gruppo dirigente*.

Chiediamo ai compagni di accogliere questo appello esigendo dal congresso l'adozione di misure concrete e precise atte ad assicurare:

a) l'eliminazione delle degenerazioni di carattere burocratico e clientelare nella selezione dei dirigenti e delle persone investite di cariche pubbliche, mediante l'elezione a scrutinio segreto dei dirigenti, in qualsiasi sede e a tutti i livelli, con modalità idonee a garantire la rappresentanza delle minoranze; mediante una rigorosa applicazione della regola della incompatibilità tra cariche pubbliche e cariche di partito; mediante l'obbligo di sottoporre all'approvazione degli organi dirigenti provinciali e nazionali, nell'ambito delle rispettive competenze, le designazioni fatte dal Partito per incarichi pubblici;

b) un rapporto effettivamente democratico tra la base e il vertice, stabilendo la regola che il Comitato Centrale sia convocato sempre sulla base di un ordine del giorno preciso e con un anticipo sufficiente a consentire la preventiva convocazione degli organi direttivi e di assemblee delle organizzazioni locali, in modo che la base possa esprimersi prima che il C.C. abbia deciso; inoltre dovrà essere resa obbligatoria la convocazione periodica delle assemblee di sezione e la pubblicità almeno nell'ambito provinciale dei documenti politici portati alla discussione delle assemblee stesse e degli organi della federazione;

c) la rivalutazione dell'atto di adesione al Partito come atto cosciente e responsabile, stabilendo la regola che la presentazione della domanda di iscrizione dà diritto ad assistere alle assemblee di sezione ma la consegna della tessera viene deliberata dal direttivo sei mesi dopo, quando il nuovo iscritto sia stato conosciuto.

Sono queste le premesse a una riforma necessaria per restituire al Partito socialista la sua fisionomia di partito democratico e popolare e la sua funzione nella società e nello Stato.

2. - Riprendere l'iniziativa socialista nei sindacati, nelle organizzazioni di massa, nei movimenti giovanili, alla testa delle forze migliori della società italiana

Il Partito socialista opera nella società come forza di contestazione, come strumento di partecipazione e di azione politica delle forze sociali interessate alla trasformazione del sistema capitalistico e alla costruzione del socialismo con la strategia delle riforme e della programmazione.

Le condizioni del Partito e la gestione moderata del centro-sinistra hanno pressoché annullato l'impegno e la partecipazione socialista — intesi come impegno del Partito e non di singoli compagni — nei sindacati, nelle organizzazioni di massa, nel movimento studentesco, nei gruppi e nelle iniziative in cui si articolano i fermenti più vivi della società italiana.

Occorre in particolare recuperare le posizioni perdute nella fiducia della classe operaia. I sindacalisti socialisti, continuando a operare nelle diverse organizzazioni di cui fanno parte, al di fuori di ogni velleità di costituire un sindacato di partito, devono essere *in prima linea nella iniziativa per l'unità sindacale*, recandovi la consapevolezza del ruolo del sindacato nella società moderna, che è non soltanto di tutela degli interessi immediati dei lavoratori ma anche di contestazione e contrattazione delle scelte dell'impresa e dello stato, dalle quali dipendono le condizioni dei lavoratori sia come protagonisti della produzione sia come cittadini.

A livello dell'azienda il sindacato deve qualificare la sua azione uscendo dalla posizione difensiva cui troppo spesso è ridotto dalla predeterminazione delle scelte imprenditoriali. Anche nell'impresa, come negli organi della programmazione, il sindacato deve essere messo in condizione di intervenire nelle scelte che condizionano il livello di occupazione e dei salari, la qualificazione professionale e le condizioni di lavoro in genere.

Il compito del Partito nel rapporto col sindacato è quello di fornire una prospettiva politica al movimento operaio, in modo che esso rifiuti ogni tentazione corporativa e mantenga viva la tensione ideologica e politica caratteristica dell'esperienza sindacale europea. La programmazione, la riforma del sistema previdenziale, i problemi della scuola e quelli della libertà dell'informazione e della cultura, l'urbanistica, la riforma del diritto di famiglia, sono tutti campi dove il movimento operaio deve essere costantemente presente con l'iniziativa delle sue organizzazioni.

Il congresso deve esprimere la decisa volontà del Partito di *riassumere una funzione di avanguardia nella soluzione dei problemi che riguardano il mondo del lavoro*, sia nei settori più moderni della produzione e della ricerca, sia in quelli dove pesano ancora condizioni di arretratezza come nelle campagne e nel Mezzogiorno.

Occorre una ripresa di iniziativa autonoma del Partito che ponga in primo piano i problemi e le aspirazioni di partecipazione democratica che si manifestano nella società, soprattutto nelle fabbriche e nelle università. Il Partito de-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ve stabilire una prassi di incontri e confronti tra i propri organi dirigenti e le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro, della produzione, della ricerca, della cultura.

E' in termini di partecipazione, di autogoverno, di sollecitazione al dinamismo da sperimentare e aggiornare e approfondire in continuo confronto con la realtà in movimento, che vanno affrontati e risolti i problemi della società italiana in sviluppo, puntando a obiettivi di libertà e di giustizia, di dignità umana, in una parola di civiltà e non di solo benessere.

3. - Fare dell'autonomia socialista una forza capace di portare nell'azione di governo le esigenze di progresso e di riforma di tutta la sinistra

In conseguenza del suo definitivo impegno democratico e delle sue scelte programmatiche il Partito socialista si è qualificato nello schieramento politico come partito capace di rappresentare nell'azione di governo le esigenze di progresso democratico e di riforma espresse dalle forze sociali schierate a sinistra.

Anche a livello dello Stato la funzione del Partito socialista si fonda sulla sua autonomia: di fronte alle componenti confessionali e integraliste della DC e alle ambiguità del PCI derivanti dalla mancata revisione della sua ideologia e dei suoi rapporti nel quadro internazionale, il Partito socialista rappresenta la sola forza politica in grado di garantire la concezione democratica e laica dello Stato. Spetta principalmente al Partito socialista il compito di individuare l'azione riformatrice nel campo delle istituzioni — a cominciare dall'ordinamento regionale — in senso atto a promuovere forme sempre più diffuse ed efficaci di partecipazione democratica.

E' questa la funzione di «cerniera» che il Partito socialista è tenuto a svolgere nello schieramento politico italiano, per evitare la contrapposizione di due schieramenti che porterebbe a soluzioni autoritarie di destra, come insegna l'esperienza della Francia, e per promuovere uno schieramento sempre più largo di forze riformatrici. Non «alternativa di sinistra», quindi, che riprodurrebbe uno schieramento «frontista», nè «alternativa socialista», che supporrebbe un impossibile svuotamento della forza comunista: autonomia socialista, invece, come *forza di contestazione* nella società e come *forza di sinistra al governo* nello Stato, cioè come partito in grado di rappresentare in ogni momento una proposta e una piattaforma di governo che esprima le esigenze di progresso democratico e sociale di tutta la sinistra. Questo significa per il Partito socialista assumersi la funzione, nello stato democratico, di «sinistra al governo».

4. - Un nuovo internazionalismo socialista per la costruzione della Europa unita e per il superamento dei blocchi

Problema prioritario per il Partito socialista, che deve riassumere appieno il suo ruolo storico di partito internazionalista, è il problema dell'Europa. E' l'Europa il terreno sociale, economico, politico e culturale sul quale può svilupparsi un'iniziativa socialista capace di costruire un modello alternativo rispetto al neocapitalismo e ai sistemi comunisti e di rappresentare un punto di riferimento e di appoggio per i paesi in via di sviluppo. E' dall'Europa che può partire l'iniziativa per l'affermazione e la diffusione del principio di sovranazionalità democratica, il cui ultimo obiettivo, l'unico che possa garantire la pace, è una Organizzazione delle Nazioni Unite veramente universale, con la partecipazione della Cina, e dotata di un potere sovrano di arbitrato.

Il quadro internazionale impegna il Partito socialista in un nuovo indirizzo di politica estera che superi l'atteggiamento di passività e di assenteismo che ormai da vent'anni — a partire dalla stipulazione del Patto atlantico — l'Italia è andata assumendo di fronte ai problemi internazionali.

Un ruolo attivo dell'Italia nei rapporti internazionali non può essere efficacemente svolto mediante iniziative unilaterali, che in un contesto internazionale articolato in blocchi economici, politici e militari avrebbero carattere velleitario e assumerebbero — come nel caso della Francia gollista — i caratteri di un nazionalismo condannato dalla storia.

I socialisti sono sempre stati e rimangono contrari per principio all'equilibrio del terrore fondato sui blocchi militari. Ma questo equilibrio non può essere responsabilmente alterato se non facendo maturare le condizioni per la formazione di nuovi e più avanzati equilibri basati sulla cooperazione internazionale. Non si tratta di rompere o rovesciare alleanze, bensì di agire al loro interno per contestare l'egemonia dei rispettivi Stati-guida e costruire l'Europa unita e autonoma in luogo delle due Europe divise e nemiche.

La prossima scadenza del Patto atlantico è a questo fine una occasione decisiva che non deve andare perduta. La revisione del trattato dovrà garantire il carattere rigorosamente difensivo e geograficamente delimitato dell'alleanza, assicurare agli Stati membri una reale partecipazione paritaria alle decisioni, porre fine alla solidarietà dell'Alleanza con le forze armate degli Stati fascisti.

Una effettiva contestazione dell'egemonia americana nell'Alleanza atlantica presuppone un grado di coesione politica in Europa assai più avanzato di quello finora raggiunto. A questo fine bisogna sviluppare l'iniziativa per la elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Inoltre bisogna procedere con proposte più concrete in un ambito più vasto dell'Europa dei Sei a promuovere accordi tra i governi dei paesi europei (aderenti e non compresi nella CEE, con l'inclusione comunque della Gran Bretagna) per iniziative comuni nei settori tecnologicamente più avanzati.

Nel quadro più ampio, su scala mondiale, il problema più grave è quello del sud-est asiatico. Il Partito socialista deve appoggiare apertamente e vigorosamente tutte le iniziative atte a conseguire l'obiettivo della pace e dell'indipendenza del popolo vietnamita, in piena solidarietà col movimento di liberazione del Vietnam del Sud, senza lasciarsi condizionare da preoccupazioni di schieramento politico interno.

Verso i paesi in via di sviluppo, la solidarietà dei socialisti deve tradursi in una politica di scambi e di contributi ispirata ai criteri della programmazione e organizzata su basi multilaterali, così svincolata da qualsiasi prospettiva egemonica e condizionamento politico di carattere neo-colonialistico.

5. - Le condizioni per una nuova politica di centro sinistra: abbattere lo steccato della delimitazione della maggioranza, mettere alla prova la volontà riformatrice della DC, sollecitare tutta la sinistra a impegnarsi sul terreno delle riforme per costruire il socialismo nella democrazia

Per portare al livello di governo la strategia delle riforme e della programmazione, l'unica maggioranza possibile, nella presente legislatura, è quella di centro-sinistra. I contenuti programmatici per una politica di centro-sinistra sono quelli indicati nel programma nazionale del Partito. Ma le condizioni per rendere proponibile una rinnovata partecipazione socialista al governo, riguardano il quadro politico e il metodo.

Il vero problema da risolvere è quello di una iniziativa politica che crei le condizioni per una rinnovata partecipazione al governo del Partito socialista nella pienezza delle sue funzioni di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, oppure fornisca al Paese motivazioni chiare e convincenti per il passaggio dei socialisti all'opposizione, lasciando allo scoperto le responsabilità della DC e la sterilità della forza comunista.

In primo luogo occorre che la DC consegni senza ambiguità la propria maggioranza negli organi dirigenti del partito e prenda atto, senza finzioni, che il Partito socialista non è disposto ad assumersi responsabilità di comportamenti che siano in contrasto con le sue convinzioni e la sua linea politica.

In secondo luogo, deve essere superata la concezione integralista, e discriminatoria della cosiddetta delimitazione della maggioranza. La costituzione in Parlamento di una maggioranza di centro-sinistra non ha autonomo riscontro nel Paese, dove le forze conservatrici continuano a esprimersi prevalentemente attraverso la DC e una parte rilevante delle forze sociali riformatrici si esprime attraverso il PCI. Perciò il Partito socialista, se non vuole rinunciare alla sua autonomia e alla sua funzione nella società, non può farsi imprigionare con la «delimitazione della maggioranza» in una alleanza generale con la DC e in una condizione «interclassista» e subalterna contro il Partito comunista. Meno che mai il Partito socialista può consentire alla soppressione della sua autonomia accettando di trasferire meccanicamente dal Parlamento al Paese la formula di centro-sinistra, con l'estensione delle maggioranze di centro-sinistra nelle amministrazioni locali.

E' questa una delle cause determinanti della perdita di consensi popolari da parte del Partito socialista e della involuzione della politica di centro-sinistra. Ne è derivata infatti la chiusura dei socialisti ad ogni rapporto con le altre componenti della sinistra e la perdita di possibili occasioni di sollecitazione e di stimolo verso i comunisti. Si è rinunciato, nello stesso tempo, ad ogni autonoma valutazione da parte socialista della effettiva disponibilità della DC, anche

nelle sue istanze periferiche, a una politica di riforme e di gestione democratica del potere, mentre si è dato spazio e potere alle sue componenti più moderate e retrive.

Ma soprattutto occorre prendere coscienza che i problemi di assetto urbanistico e territoriale che si pongono oggi in Italia, per effetto dello sviluppo industriale, particolarmente nelle grandi aree metropolitane, non possono essere affrontati senza il concorso attivo di tutte le forze più vive della società, della politica e della cultura. La esperienza negativa fatta dalla maggior parte delle giunte di centro-sinistra nelle grandi città italiane sta a confermare la validità di questo giudizio.

Il Partito deve quindi riassumere piena libertà di azione nella formazione delle amministrazioni locali, orientandosi verso soluzioni di sinistra o di centro-sinistra e promuovendo schieramenti più larghi a seconda che l'una o l'altra formula corrisponda più efficacemente nel caso concreto agli interessi popolari e alle esigenze di sviluppo moderno delle città italiane. Deve inoltre respingere ogni tentativo di subordinare l'attuazione dell'ordinamento regionale a un accordo preventivo sulla formazione delle giunte.

Né neppure in Parlamento il rapporto con l'opposizione di sinistra può essere impostato in termini di esclusione e di isolamento: sui grandi problemi costituzionali e istituzionali della riforma dello Stato e sulle scelte fondamentali della programmazione economica l'opposizione di sinistra deve essere sollecitata ad assumersi le proprie responsabilità attraverso la ricerca della necessaria convergenza. E' ovvio, inoltre, che nessuna preclusione è accettabile sul terreno del controllo parlamentare: non può esistere un'area riservata al governo e sottratta alla conoscenza del Parlamento, così come invece è avvenuto nel caso del Sifar durante la scorsa legislatura.

In terzo luogo, deve essere modificato il metodo della azione riformatrice al livello di governo. Non si può pensare di risolvere in blocco, con alcune grandi riforme formulate in termini legislativi, i problemi di una società industriale in sviluppo. Non si può concepire la collaborazione di centro-sinistra in termini di «governo di legislatura»: occorrono governi con programmi limitati, precisi, concreti. L'azione riformatrice deve essere permanente, in tensione continua in tutti i campi, deve creare e aggiornare strumenti e procedure efficienti, deve promuovere la partecipazione delle forze sociali interessate. La risposta alla domanda di partecipazione deve propagarsi dallo Stato agli enti locali e alle imprese, deve investire la scuola, l'università, gli strumenti della informazione e della cultura, per i quali essa rappresenta una esigenza vitale e indifferibile, a cominciare dalla RAI-TV e dalla stampa quotidiana.

Il Partito socialista dovrà essere lo strumento per questa partecipazione a tutti i livelli. Il centro-sinistra non può ridursi a una prova di lealtà e maturità democratica offerta dal Partito socialista alla DC: al contrario, deve essere prova e cimento della capacità riformatrice della DC e al tempo stesso sollecitazione rivolta a tutta la sinistra a misurarsi sul terreno concreto e costruttivo delle riforme, a costruire il socialismo nella democrazia e con la democrazia.

La mozione congressuale «Impegno Socialista» è firmata dai seguenti compagni membri del CC e Parlamentari: Norberto Bobbio, Federico Coen, Luigi Colombari, Giuseppe Dagnino, Loris Fortuna, Antonio Giolitti, Roberto Guiducci, Sandro Petriccione, Manlio Rossi Doria, Umberto Serafini, Francesco Albertini, Alberto Cipellini, Beniamino Finocchiaro, Eugenio Scalfari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'adesione di "Autonomia socialista" al documento del compagno Nenni

Al termine dei lavori del Comitato Centrale, la corrente di «Autonomia Socialista» ha presentato un documento con il quale aderisce all'appello rivolto al Partito dal Presidente del PSI-PSDI Unificati onorevole Pietro Nenni.

Hanno subito sottoscritto il documento 87 membri del Comitato Centrale, 53 parlamentari e il Presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri, on. Vittorio Martuscelli.

Oltre alle adesioni già pervenute dalla grande maggioranza dei membri socialisti dell'Unione Italiana del Lavoro, fra le quali quella di 4 segretari confederali, 16 membri dell'Esecutivo, 37 membri del Comitato Centrale e 60 segretari provinciali delle Camere sindacali, hanno anche dato la loro adesione numerosi dirigenti sindacali della corrente socialista della CGIL fra i quali: Zaccagnini, Lombardi, Lanzetta, Matteoli, Bizzarri, Ferrante, Angelini, Marsadri Guadalupi, Motta, Pedrelli, Ciufi, Santocchi ed altri.

E' in corso la raccolta delle adesioni delle Federazioni del Partito tutte già consultate dalla corrente di «Autonomia Socialista» in convegni regionali o provinciali, democraticamente e unitariamente convocati e conclusi dopo ampi dibattiti pubblici.

Ed ecco il documento di cui riportiamo integralmente il testo:

«"Autonomia Socialista" si è costituita in vista del prossimo congresso del Partito essenzialmente per tre scopi: 1) fare del congresso di ottobre il congresso della unificazione nello spirito e nella linea della carta dell'unificazione solennemente sancita dalla costituente socialista del 30 ottobre 1966; 2) elaborare le linee programmatiche per l'azione del Partito e del governo con contenuti nuovi ed adeguati alla realtà italiana in trasformazione, tali da costituire una risposta esauriente alle tensioni ed alle rivendicazioni legittime emerse con particolare intensità nel mondo del lavoro, tra i giovani, nell'Università; 3) definire le nuove strutture del Partito, della sua vita interna, dei rapporti fra le diverse posizioni tali da garantire ad esso le caratteristiche di un Partito nuovo, aperto, democratico, fortemente organizzato, in grado di offrire a tutte le correnti che si richiamano al socialismo nella democrazia un efficace strumento di azione politica e di dibattito di idee.

«Il documento del compagno Pietro Nenni, Presidente del Partito corrisponde alle attese che il suo annuncio aveva suscitato nell'opinione pubblica italiana, tra i militanti ed i quadri del Partito. Esso contiene un'analisi puntuale e lucida della situazione politica interna ed internazionale; indica obiettivi e proposte rivolte al compimento del processo di unificazione ed alla ripresa dell'iniziativa politica socialista nell'ambito del centro-sinistra che viene confermato come la prospettiva attuale per il consolidamento delle istituzioni democratiche e per la trasformazione civile, economica e sociale del nostro Paese.

«Il documento del compagno Nenni reca i segni tangibili di una tensione profonda di rinnovamento del pensiero, delle strutture, dei metodi di azione politica del movimento socialista, tale da rappresentare la sintesi viva di tutti i contributi che da ogni settore del socialismo, della cultura, del mondo giovanile, delle forze tecniche ed operaie del movimento democratico sono venuti in questi anni al processo di riqualificazione delle prospettive unitarie su fondamenti democratici della sinistra italiana ed europea. Il documento assume una portata ed un peso che trascendono i limiti stessi di un discorso esclusivamente interno di Partito e corrisponde all'esigenza unanime dei militanti socialisti di fare del Congresso un momento importante di apertura e di dibattito del Partito con il Paese, con i lavoratori, con i suoi elettori, con tutte le forze di rinnovamento della società italiana.

«La grande maggioranza del Partito si ritroverà in esso. Per parte sua "Autonomia Socialista" pur nel rispetto che ha della funzione del Presidente del Partito che è quella di rappresentare tutto il Partito e non una sola parte di esso, dà all'appello unitario del compagno Nenni la sua piena adesione.

«Sulla linea indicata dal Presidente del Partito, sugli obiettivi proposti nel documento, riteniamo che il Congresso del Partito debba sviluppare un discorso approfondito ed appassionato cui partecipi attivamente tutta la base socialista, secondo un metodo di leale democrazia, fuori dagli schemi rigidi e precostituiti di gruppi e di correnti, già cristallizzati in frazioni: un dibattito che rechi una scelta chiara, esplicita, inequivoca, tale da garantire al Partito decisione e concretezza nella sua azione politica a tutti i livelli, dal Parlamento al sindacato, dal governo alle autonomie locali.

«L'impegno congressuale di "Autonomia Socialista" si rivolge conseguentemente a creare le condizioni per la formazione di un'ampia maggioranza nel Partito, favorendo tutte le convergenze possibili, al di là di formali divisioni che non rappresentino la espressione di reali ed incolmabili divergenze politiche, sulla base di una scelta senza equivoci e senza oscillazioni, di chiarezza democratica, di autonomia del Partito, di fedeltà alla linea che i socialisti portano avanti da dieci anni e che si è sostanziata nelle scelte della politica di centro-sinistra e dell'unificazione, trovando nel Paese larghi consensi ed alla quale anche nelle elezioni del 19 maggio l'elettorato che ha votato per il PSU ha espresso la sua ferma adesione.

«"Autonomia Socialista" ritiene indispensabile per l'efficacia della battaglia socialista e per l'attuazione dei suoi obiettivi, chiarezza di propositi, fermezza nell'azione, orgoglio e difesa dell'autonomia del Partito, decisione nelle scelte e volontà di rappresentare sempre ad ogni livello le indicazioni che al Partito vengono dalla sua base e dai suoi elettori.

«Si raccolgano i socialisti intorno al Partito, diano il loro contributo di adesione e di partecipazione all'arricchimento e allo sviluppo della linea politica che il Congresso è chiamato a definire, per un più forte e moderno Partito unitario di tutti i socialisti, per la ripresa della politica di centro-sinistra, per il successo della grande battaglia per la trasformazione democratica della società italiana».

Hanno aderito i membri del CC: Abbiati, Accetti, Aloisi, Amiconi, Aniasi, Ballanzoni, Bellinazzo, Benevento, Benvenuto Silvio, Bergamaschi, Bissi, Bucci, Buzio, Caldoro, Caporaso, Casanova, Cavallera, Ciampaglia, Cingari, Colombo, Corciulo, Corona, Corti, Craxi, Cucchi, Del Bue, Delicio, Dessì, Di Benedetto, Di Vagno, Ferraresi, Ferri, Fiorentini, Frojo, Garosci, Gentile, Gerardi, Ghinami, Griselia, Guadalupi, Landolfi Antonio, Landolfi Enrico, Longo, Magliano, Mancini, Matteotti, Mariani, Mezza, Moretti, Morini, Motta, Napoli, Paolicchi, Paonni, Parravicini, Perugini, Pirani, Pizzo, Polotti, Preti, Recupero, Reggiani, Riolo, Romita, Ruggiero, Savoldi, Scardavilla, Servadei, Silvestri Primo, Silvestri Renzo, Sodini, Somaschini, Spinelli, Talamona, Tansini, Tedeschi, Tocco, Vannoni, Vera, Veronese Versari, Viglianesi, Vito, Vizzini, Zanni, Zevi e i membri consultivi della FGSI: Cabibbe, Favero, Manzolini e Pittore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NORME PER IL I° CONGRESSO NAZIONALE DEL PSI - PSDI UNIFICATI

Roma-EUR
Palazzo dei Congressi
23-27 ottobre 1968

1) Le Federazioni provinciali terranno i loro congressi provinciali **non prima del 6 ottobre e non oltre il 20 ottobre 1968.**

Di tale convocazione dovrà essere data comunicazione alla Direzione del Partito, contemporaneamente alla comunicazione alle Sezioni.

2) **Le assemblee di Sezione** potranno iniziare **non prima del 7 settembre 1968** e completate 3 giorni prima della data del Congresso Provinciale. Le assemblee, alle quali potranno partecipare soltanto gli iscritti al Partito, sono valide in prima convocazione con la presenza di almeno metà più uno degli iscritti e in seconda convocazione, trascorsa mezza ora, con qualsiasi numero di presenti.

Per quanto concerne gli iscritti ai NAS vale la norma transitoria stabilita nel documento dell'unificazione.

« Le votazioni riguardanti la linea politica e le elezioni dei delegati al primo Congresso del Partito unificato saranno effettuate dai singoli iscritti ai NAS presso le sezioni territoriali (cioè la Sezione nella quale il NAS è incorporato) ».

La Sezione, mediante avviso scritto, **spedito 8 giorni prima della data fissata per l'Assemblea** convocherà tutti gli iscritti e affiggerà la convocazione nell'albo della Sezione.

Votazione nelle assemblee sezionali

Dopo la illustrazione dei documenti congressuali che può essere effettuata anche da compagni di altre sezioni indicati dalla Commissione Paritetica Provinciale, tutti gli iscritti al Partito hanno diritto alla parola, dando però precedenza ai compagni iscritti alla Sezione. Ai fini congressuali avranno diritto al voto gli iscritti al Partito nel 1967, **i quali abbiano rinnovato la tessera del 1968 o la rinnovino all'atto dell'assemblea congressuale.**

Avranno anche diritto al voto i nuovi iscritti al Partito **alla data del 1. giugno 1968.**

Saranno considerati iscritti entro il 1. giugno quei compagni la cui domanda abbia esaurito, entro il 1° giugno, l'iter procedurale stabilito dallo Statuto (art. 5).

Per quanto concerne l'accertamento della data di presentazione della domanda da parte del compagno, le commissioni paritetiche provinciali accerteranno che sul diritto al voto dei nuovi iscritti tutto si svolga nella massima regolarità. Nel caso di incertezza potranno tenere conto della richiesta di tessere fatta dal Segretario della Sezione **entro il 15 giugno 1968.**

Oltre ai giovani in possesso della tessera adulti 1967, avranno diritto al voto i giovani che abbiano compiuto il 18. anno di età, già iscritti alla FGSI nel 1967 e che al momento dell'assemblea abbiano già avuto la ratifica del Comitato Direttivo di Sezione (art. 34 dello Statuto). Per i nuovi iscritti alla FGSI nel 1968 che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, questi avranno diritto al voto sempre in base all'art. 34 dello Statuto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella misura in cui la data dell'iscrizione sia anteriore al 1° giugno 1968 e se sempre in quella data sia avvenuta la ratifica da parte degli organismi di Partito. La FGS Nazionale e le FGS provinciali costituiranno commissioni paritetiche nazionali e provinciali; ma il loro carattere sarà consultivo. Il dibattito potrà svolgersi anche in più sedute di assemblea; **ma la votazione nelle assemblee sezionali non potrà in nessun caso iniziare dopo le ore 24.**

Esaurito il dibattito si procederà immediatamente alla votazione sulle mozioni: in nessun caso è ammesso il rinvio della votazione ad altra seduta.

Il voto sulle mozioni per Statuto (art. 7) è palese.

Si procederà pertanto alla chiamata per appello nominale sull'elenco degli aventi diritto; quindi si procederà immediatamente ad un secondo appello degli iscritti risultati assenti alla prima chiamata.

Esaurito il secondo appello il Presidente dichiarerà chiusa la votazione e si passerà al computo dei voti.

Agli effetti del diritto al voto sarà considerato valido soltanto l'elenco trasmesso dalla Commissione Paritetica Provinciale entro 10 giorni prima della data dell'assemblea sezionale.

Gli elenchi degli iscritti (da trasmettere alle Sezioni) dovranno essere a disposizione dei membri della Commissione Paritetica Provinciale. Pertanto le Federazioni, avranno cura di compilarli in 6 copie (1 per la Sezione e una per ciascun membro della Commissione Paritetica Provinciale).

Non sono ammesse deleghe e voti espressi per lettera.

Nelle votazioni congressuali per le mozioni o per la nomina dei delegati **verrà computato solo il voto dei presenti e non si procederà al computo degli assenti al voto.**

Se una mozione non raggiunge « il quorum » stabilito dai comitati direttivi di Federazione per il delegato sezionale, i voti raccolti possono essere cumulati ai voti degli altri delegati della stessa mozione, facendone indicazione al Presidente dell'assemblea, oppure segnalati nel verbale affinché la Commissione Verifica Poteri provinciale possa attribuirli a delegati della stessa mozione.

La sospensione cautelativa da parte degli organi di Federazione o di Sezione (di cui all'art. 27) e i provvedimenti disciplinari contro i quali risulti pendente il ricorso davanti al Collegio Nazionale dei Probiviri non fanno perdere il diritto al voto.

Nel caso che si sia verificato giudizio di espulsione da parte dei probiviri provinciali (e anche se si è ricorso ai probiviri nazionali) il compagno ha diritto di voto; ma non potrà essere eletto: né delegato né membro di organi direttivi.

Dalla data del presente C.C. (24 luglio 1968) **non è consentito applicare provvedimenti disciplinari nei confronti di organizzazioni di partito (Federazioni o Sezione).** Se si dovessero verificare casi eccezionali di indisciplina, dovranno essere esaminati dalla commissione paritetica provinciale e gli eventuali deliberati di questa sottoposti, prima della esecutività, alla commissione paritetica nazionale. Nei casi di Sezioni i cui direttivi non siano ritenuti, dalla commissione paritetica provinciale, in grado di convocare l'assemblea congressuale, sarà la stessa commissione paritetica provinciale a convocare l'assemblea e a presiederla.

Verbali

A conclusione dell'assemblea o del Congresso sezionale sarà compilato **un verbale secondo un modulo che la Direzione invierà alle Federazioni preventivamente.**

Il verbale dovrà contenere: il numero degli iscritti, dei votanti e degli astenuti, gli ordini del giorno posti in votazione, il numero dei voti conseguiti da ciascuna mozione, il numero dei voti assegnati a ciascun delegato e le eventuali eccezioni o contestazioni. Il verbale dovrà essere firmato dal Segretario della Sezione, dal Presidente dell'assemblea, dai rappresentanti delle mozioni eventualmente presenti.

Il numero dei voti necessario per la nomina di un delegato al Congresso Provinciale sarà stabilito dal C.D. di Federazione ma **non potrà comunque superare i 50.**

Congressi provinciali

Il Comitato Direttivo di Federazione integra a livello provinciale le norme fissate dal C.C. e decide la data del Congresso Provinciale.

La Commissione paritetica provinciale appronta il piano di convocazione delle assemblee e attende al democratico svolgimento congressuale.

I casi controversi non risolti alla unanimità dalla commissione paritetica provinciale verranno rimessi alla commissione paritetica nazionale.

Le commissioni paritetiche provinciali saranno costituite da un rappresentante per ogni mozione nazionale presente al C.C. (24 luglio '68).

I rappresentanti delle singole mozioni nella commissione paritetica provinciale saranno indicati dai rappresentanti della mozione a livello provinciale; in caso di contestazione deciderà la commissione paritetica nazionale.

Le commissioni paritetiche provinciali **dovranno essere costituite entro il 10 agosto 1968.** La commissione paritetica provinciale è convocata dai segretari delle Federazioni, ma deve essere convocata entro 48 ore se uno dei membri della commissione ne faccia richiesta. In caso di inadempienza interverrà la commissione paritetica nazionale.

Nei congressi provinciali hanno diritto di parola, oltre ai delegati, i membri del C.D., i probiviri provinciali, i revisori dei conti, i parlamentari, i membri del Comitato Centrale, i probiviri e revisori dei conti nazionali.

I congressi provinciali eleggeranno i delegati al congresso nazionale **in ragione di un delegato per ogni 500 voti o frazione superiore a 200 voti; assegnando ad uno di essi le eventuali frazioni inferiori a 200.**

Se una mozione locale riporterà un numero di voti inferiore a 200, può inviare un delegato al congresso nazionale, **purché abbia raccolto un numero di voti non inferiore al 10 per cento dei voti espressi al congresso provinciale.**

Le posizioni nazionali che non saranno direttamente rappresentate attraverso delegati al Congresso Nazionale, hanno comunque diritto di riversare i propri voti su delegati della stessa posizione politica appartenenti ad altra Federazione, oppure i predetti voti saranno segnalati nel verbale, affinché la Commissione Verifica Poteri Nazionale possa attribuirli a delegati della stessa mozione.

Non è ammessa nomina di delegati **supplenti né sostituzione successiva al Congresso Provinciale.** Il delegato che per impedimento sopravvenuto non possa intervenire al Congresso Nazionale affiderà i suoi voti ad altro delegato dandone comunicazione alla Commissione paritetica provinciale, alla Commissione paritetica nazionale e alla Commissione Nazionale Verifica Poteri.

Nei congressi provinciali non è consentito il cumulo delle deleghe in misura superiore a 2, compresa la propria.

Possono cumularsi invece più resti purché non si superino due quozienti. Non sono ammessi voti per lettera.

Delegati e organi direttivi

Le elezioni per i delegati possono avvenire su una o più liste concorrenti rispettando nella assegnazione del numero dei delegati da assegnare a ciascuna mozione il criterio proporzionale.

Nell'ambito di ciascuna mozione per la elezione dei delegati il voto sarà segreto (art. 7).

Nella votazione segreta la rosa dei candidati sarà maggiore di 1/3 dei delegati da eleggere e le preferenze pari al numero dei delegati da eleggere (ovviamente sempre nell'ambito di ciascuna mozione).

Le assemblee sezionali e i congressi provinciali dovranno procedere altresì al rinnovo degli organi sezionali e provinciali.

Nel caso in cui non si proceda alla elezione del C.D. sezionale in sede di assemblea congressuale, **tale elezione dovrà avvenire entro 15 giorni dalla data del congresso nazionale**, e nel rispetto delle presenti norme. Nella elezione dei C.D. di Sezione e provinciali ci si dovrà attenere al criterio proporzionale nella assegnazione delle rappresentanze politiche; il voto dovrà essere segreto nell'ambito di ciascuna rappresentanza politica e la rosa dei candidati dovrà superare di 1/3 il numero dei membri da eleggere; e le preferenze non superiori al numero dei candidati da eleggere.

Verbali

Entro tre giorni successivi al Congresso Provinciale dovrà essere inviato alla Direzione del Partito il verbale con i risultati dei lavori del Congresso in cui sia specificato: il numero delle Sezioni partecipanti, il numero degli iscritti rappresentati, le risoluzioni e gli ordini del giorno votati, i nomi dei delegati, il numero dei voti proporzionalmente attribuiti a ciascuno di essi ed eventuali eccezioni e contestazioni.

I verbali del Congresso dovranno essere firmati dal Segretario della Federazione e dal Presidente del Congresso.

Essi saranno a disposizione della Commissione Verifica dei Poteri del Congresso Nazionale.

Per quanto non è contemplato nelle presenti norme vale lo Statuto del Partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Leggete

e

diffondete

gli organi ufficiali

del Partito

Avanti!

e

MONDO OPERAIO

Tipografia SETI - Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Programma elettorale del PSI-PSDI Unificati

Testo elaborato dalla apposita commissione nominata dal Comitato Centrale del PSI-PSDI Unificati il 2-7-1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Introduzione

Il Partito Socialista, sorto dall'unificazione tra il Partito Socialista Italiano ed il Partito Socialista Democratico Italiano, si ricollega alle tradizioni del movimento socialista ed operaio italiano ed alle sue varie correnti di pensiero.

Esso riafferma la sua fedeltà agli ideali del socialismo, democrazia, giustizia sociale, internazionalismo, si batte mediante la lotta democratica per l'instaurazione della società socialista, ponendo in essa lo stesso slancio dei primi combattenti operai, ma adeguando la azione politica alle mutate condizioni storiche della nostra società.

Allo scopo di attuare il suo programma, esso si propone di ottenere un mutamento di rapporti tra le varie forze politiche già nelle presenti elezioni, rafforzando la presenza dei socialisti nella direzione dello Stato, per creare le premesse di una alternativa socialista alla guida del Paese.

* * *

Nella scorsa legislatura il Partito Socialista ha assunto responsabilità di governo in una maggioranza di centro sinistra sulla base di un programma originale di rinnovamento democratico e di riforme in tutti i campi. Fedele a tale programma il Partito Socialista si è particolarmente impegnato per la sua attuazione, ma vi è riuscito soltanto in parte sia per gli ostacoli di una macchina amministrativa invecchiata, sia per le resistenze delle forze sociali conservatrici, che hanno avuto la loro influenza sugli orientamenti del partito democristiano, sia per l'accanita opposizione della destra, che ha avuto la sua espressione massima nel lungo ostruzionismo contro la legge elettorale regionale, e per quella del partito comunista impegnata a dimostrare il fallimento del centro-sinistra, anche quando esso assicurava provvedimenti di innegabile valore riformatore. Le difficoltà derivanti dalla crisi economica degli anni trascorsi hanno operato anch'esse in senso negativo. Nonostante tali resistenze, opposizioni e difficoltà obiettive, importanti risultati sono stati conseguiti. La stabilità democratica è stata salvaguardata ed il regime repubblicano posto al riparo da avventure reazionarie e involuzioni di destra. L'approvazione del piano di sviluppo economico e l'inizio della programmazione costituiscono la più importante svolta della politica italiana nella direzione del progresso civile e sociale del Paese, in un quadro organico di politica delle riforme.

La quarta legislatura nel campo della scuola ha operato una più esplicita scelta di priorità della spesa pubblica; ha varato una legge innovativa per l'edilizia scolastica; ha istituito la scuola materna di Stato; realizzato vari interventi legislativi nei confronti del personale universitario.

La riforma ospedaliera ed il criterio dell'adeguamento delle pensioni al salario degli ultimi anni, introdotto nella legislazione, aprono la via al più ampio disegno del sistema di sicurezza sociale. La legge elettorale regionale e la fissazione del termine per le prime elezioni regionali avviano finalmente dopo oltre venti anni l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, come fatto fondamentale per una vasta riforma dello Stato. Il riconoscimento della giusta causa nei licenziamenti individuali e la legge sulla mezzadria sanciscono conquiste a favore dei lavoratori. La legge ponte in materia urbanistica appresta mezzi di intervento pubblico, anche in rapporto all'attuazione della legge 167, in attesa di una generale nuova disciplina urbanistica. Nel campo dell'agricoltura sono stati istituiti gli enti di sviluppo e l'AIMA che consentono maggiori e più efficaci interventi pubblici. Le leggi sul cinema e sul teatro garantiscono una maggiore libertà di espressione artistica e quelle sul turismo riordinano questo importante settore dell'economia nazionale.

Sono state inoltre disposte provvidenze a vantaggio di varie categorie, dipendenti statali, invalidi, pensionati, entro i limiti consentiti dalle condizioni della finanza pubblica e delle risorse disponibili, mentre la crisi economica e le calamità naturali sono state fronteggiate con misure adeguate, nello sforzo costante di limitare il più possibile i sacrifici dei lavoratori.

Infine vanno ricordati importanti atti dell'azione di governo per reprimere abusi e correggere deviazioni, come per il Vajont, per Agrigento ed in particolare per riconfiurare il SIFAR alle sue funzioni istituzionali inerenti alla sicurezza militare dello Stato, eliminando l'odiosa pratica di spionaggio e ricatto politico cui esso era stato degradato.

Importanti provvedimenti già predisposti non sono tuttavia giunti all'approvazione. Le leggi sulla scuola media e superiore e sulla riforma universitaria, la nuova legge tributaria, la legge urbanistica, la riforma dei codici e del diritto di famiglia sono fra questi.

Intorno ad esse si è sviluppato tuttavia un ampio dibattito democratico che ha contribuito a porre in piena luce la complessità e l'urgenza dei problemi, che si possono tutti ricondurre alle dimensioni di una società in rapido sviluppo, ansiosa di conquistare nuove frontiere di civiltà.

Rispetto a tali dimensioni le forze politiche e l'azione di governo si sono spesso trovati in ritardo e non sono state ancora in grado di dare risposte convincenti. Gli sprechi e gli squilibri creati dalla corsa disordinata verso tipi di consumi artificiosamente sollecitati hanno posto in crisi valori tradizionali, senza che fossero

ancora garantiti nuovi valori di civiltà, resi possibili dallo sviluppo economico e tecnico. Ne è derivato un contrasto con le aspirazioni, intellettuali e giovani generazioni, ed un affievolimento della tensione ideale indispensabile per una forte democrazia impegnata in una vasta opera di rinnovamento.

* * *

Sviluppo della democrazia e rinnovamento sono inseparabili da una politica estera di pace, di distensione, di coesistenza con tutti i popoli della terra.

Conforme alla sua tradizione, il Partito Socialista considera come suo impegno massimo la guerra alla guerra, dovunque essa si accenda, persegue la ricerca della pace fra i popoli mediante lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali, il negoziato, il rafforzamento dell'ONU e la sua effettiva universalità, la solidarietà attiva con i paesi in via di sviluppo. Il Partito Socialista si è ripetutamente pronunciato per la sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, come condizione necessaria per l'inizio di un negoziato. Di fronte alla nuova fase in cui è entrato il conflitto nel Vietnam esso non può che auspicare con tutte le sue forze che si prosegua per la via intrapresa e che si possa giungere ad una definitiva soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto della indipendenza del popolo vietnamita e del suo diritto a decidere del proprio destino.

Per il Medio Oriente, dove continua una tregua precaria, i socialisti sono per un negoziato diretto tra Israele e i paesi arabi sotto l'egida dell'ONU.

La nuova situazione mondiale rende possibile una revisione dell'alleanza atlantica, senza pretendere di modificare in modo unilaterale l'equilibrio delle forze. Un più avanzato obiettivo è quello di un patto di sicurezza europea che contribuisca al superamento dei blocchi contrapposti.

La lotta agli Stati fascisti e la solidarietà alle forze democratiche che in patria ed in esilio si battono per la libertà in Grecia, in Spagna, in Portogallo è un impegno costante dei socialisti.

Il compito più importante ed urgente è la creazione di un'Europa politicamente unita, con la partecipazione della Gran Bretagna e delle democrazie scandinave sulla base di una effettiva integrazione economica e con la elezione di un parlamento europeo eletto a suffragio diretto. A questo grande disegno dell'Europa unita il Partito Socialista intende dedicarsi con tutte le sue forze, raccogliendo intorno ad esso le energie migliori del Paese ed in particolare i giovani, ai quali si offre l'occasione per un impegno di dimensioni storiche, rivolto a preservare nello sviluppo dell'umanità il contributo decisivo della civiltà europea e dei suoi valori ideali.

* * *

Il compito che i socialisti intendono assumersi nella prossima legislatura è di ritrovare la necessaria tensione ideale, di perseguire come valori preminenti quelli civili e culturali, di operare una scelta coerente tra consumi individuali indiscriminati e bisogni pubblici e sociali, come la piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti, la scuola e la riforma scientifica, la rinascita delle zone povere ed arretrate ed in ispecie del Mezzogiorno, la riforma dello Stato imperniata sull'ordinamento regionale, la giustizia fiscale ed una nuova e più equa distribuzione del reddito fra le classi, la creazione di un sistema di sicurezza sociale.

Sulla base dei risultati elettorali e delle condizioni politiche che si saranno create, il Partito desidera il proprio ulteriore contributo alla politica nazionale. Esso è pronto ad impegnarsi in una rinnovata politica di centro-sinistra, quando essa sia tale da imprimere la suddetta significativa svolta politica prima ancora che programmatica.

Il socialismo non è più oggi soltanto lotta per il miglioramento materiale delle condizioni di vita, ma è anche lotta per i valori civili, per la cultura, per l'istruzione di masse in modo da conseguire il fine altamente umano di garantire a ciascuno la sua condizione sociale sulla base delle sue qualità e capacità e non più su quella del privilegio e della ricchezza.

Solo conquistando tale livello, la democrazia sarà forte e solida e potrà assicurarsi la costante partecipazione delle masse popolari, degli intellettuali, delle giovani generazioni, associandoli ad un'opera tenace e ferma per costruire una condizione umana più alta e più libera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Programma elettorale

1. BILANCIO E PROSPETTIVE

Nei cinque anni della passata legislatura i socialisti hanno assunto responsabilità di governo per rendere possibile una nuova politica di profondo rinnovamento del paese. In condizioni difficili essi si sono costantemente battuti per affrontare secondo questo spirito gli innumerevoli problemi ereditati dal passato ed aprire la via alla conquista di una più avanzata frontiera civile. Essi hanno dovuto superare grandi ostacoli, più volte impegnarsi per vincere le resistenze conservatrici nel seno della coalizione di governo, scontrarsi con le tendenze e le interpretazioni moderate ed involutive esistenti nella DC, assumersi pesanti compiti per mantenere aperta una prospettiva di progresso sociale. Il Paese si dibatteva nelle morse di una crisi economica fra le più gravi del dopoguerra, e salvaguardare le istituzioni democratiche mentre velleità autoritarie serpeggiavano intorno. Nonostante tutto, se il programma originario del governo di centro-sinistra non si è attuato interamente, alcune importanti tappe sono state raggiunte. Il piano economico quinquennale di sviluppo è divenuto legge dello Stato ed assieme ad esso sono state già realizzate alcune riforme, come quella sul regime dei contratti agrari e quella sugli ospedali, mentre altre sono state avviate a soluzione. La legge elettorale regionale è stata approvata e con essa l'impegno di procedere all'elezione dei primi consigli regionali nel 1969, prima conquista dopo una ventennale inutile attesa per una più vasta riforma dello Stato. La legge sulla giusta causa dei licenziamenti individuali dei lavoratori è stata in avvio ad una legislazione avanzata, che tuteli integralmente la libertà e la dignità dei lavoratori. La legge per la edilizia scolastica e universitaria ha stanziato i mezzi finanziari e stabilito criteri programmatici per la creazione di una base materiale indispensabile al progresso della istruzione. La legge sul cinema e sul teatro ha stabilito un regime di maggiore libertà per l'espressione del pensiero e dell'arte. La legge ponte per l'urbanistica ha costituito un avvio alla nuova disciplina in questo campo. Nello stesso tempo si è fatto più notevole l'intervento dello Stato nell'economia; gli investimenti in attività produttive che erano di 305 miliardi nel 1963, sono stati di 855 miliardi nel 1966; i crediti agevolati per erogazioni dirette ad imprese produttive (Piano Verde, sviluppo del Mezzogiorno etc.) che furono di 120 miliardi nel 1963, sono stati di 564 miliardi nel 1966.

Nel campo degli interventi delle imprese a partecipazione statale gli investimenti si sono tenuti ad un livello assai elevato, nonostante la stasi congiunturale, con una media annuale di circa 760 miliardi; gli investimenti dell'ENEL, inoltre sono passati dai 330 miliardi del 1963 ai 611 miliardi del 1967. Le spese per la pubblica istruzione dello Stato e degli Enti locali sono state nel 1967 di 2.918 miliardi, mentre nel 1963 furono di 1.440 miliardi con la percentuale nel biennio 1965-66, del 17 per cento sul totale della spesa pubblica, raggiungendo il più alto livello nella storia dello Stato Italiano. Nello stesso tempo sono cresciuti gli impieghi sociali che, nonostante il grave passivo, hanno sostenuto l'intero sistema previdenziale ed hanno assicurato aumenti delle pensioni.

Nonostante questi innegabili risultati positivi, che non sarebbero stati possibili senza l'impegno dei socialisti, siamo ancora ben lungi da quei più alti livelli civili che il Paese aspira di conseguire e che il Partito Socialista propugna. Esistono ancora gravi disuguaglianze sociali, la classe operaia e in genere i lavoratori hanno retribuzioni insufficienti, il lavoro non è sicuro e nelle fabbriche continua molte volte a prevalere una mentalità dispotica, le discriminazioni non sono finite e tavolta si insinuano nello stesso sistema statale, gli squilibri territoriali si sono fatti ancor più profondi, a danno del Mezzogiorno, mentre l'agricoltura continua, nel progresso generale dell'attività economica, a segnare il passo, soffocata da strutture monopolistiche e paternalistiche, dal regime arcaico dei rapporti contrattuali che ne regolano la vita e dalla persistente rendita fondiaria.

Lo Stato e la pubblica amministrazione si rivelano invecchiati ed inefficienti, pongono in evidenza una macchina centralizzata e costosa, i cui arrugginiti freniano le energie migliori e la volontà creativa della nazione. Per di più in vari ambienti, in ispecie dell'alta burocrazia, permane una concezione non democratica del potere, come un'autorità sovrapposta al popolo ed anzi ostile al popolo, mentre nella democrazia il potere è tanto più forte quanto più vicino esso è al popolo e più atto a riversare le aspirazioni. Nel perdurare di questa errata concezione del potere e nell'inefficienza dell'amministrazione, l'autorità politica dello stesso esecutivo appare debole e poco in grado di dirigere, come dovrebbe, tutto intero il sistema statale, nel quale finiscono per stabilire autentici centri irresponsabili di potere, fino alle scandalose deviazioni del SIFAR trasformato da servizio di sicurezza militare in spionaggio politico e di parte.

La corruzione non è stata vinta, né debellata la speculazione privata, che in ispecie nel campo dell'edilizia continua ad insidiare l'interesse collettivo ed il buon nome dell'amministrazione, sebbene contro di essa sia stata condotta una energica lotta, culminata nell'azione del ministero dei Lavori Pubblici per gli scandali di Agrigento.

I servizi sociali sono ancora inadeguati, nella stessa scuola non si è giunti ad affermare il principio che occorre garantire ai meritevoli la sicurezza di giungere fino ai massimi livelli di studio senza alcuna distinzione di classe; la ricerca scientifica è tra le più basse del mondo

civile; la condizione della famiglia e della donna non sono pari alle esigenze di una moderna società altamente industrializzata.

Infine un campo molto dolente è quello della previdenza e dell'assistenza sociale. Lo Stato Italiano ha un sistema molto costoso e poco efficiente, non è in grado di assicurare a tutti i cittadini giuste pensioni, servizi sanitari e medicine in modo adeguato, alcune categorie rimangono ancora del trattamento previdenziale, mentre in molte località del Paese ed in ispecie nelle campagne non vi sono pubblici ambulatori ed ospedali e talvolta nemmeno i mezzi più rudimentali di assistenza.

Nel permanere di tanti mali, più stringente si fa la contraddizione con il grado di benessere materiale che il neo-capitalismo assicura ad un crescente numero di persone, senza essere in grado di abbattere disuguaglianze, ma anzi accrescendole e trasformando l'antica servitù materiale di classe in una sorta di prigione dorata per alcuni e permanente inferiorità e subordinazione per altri.

Questo determina nelle giovani generazioni e nei circoli avanzati intellettuali un sentimento di protesta e di ribellione, che non sempre si riflette in conseguenti espressioni politiche, ma che i socialisti interpretano come una spinta ad una lotta per il progresso e l'uguaglianza fra gli uomini e la conquista di una società nella quale si compia una scelta di valori umani e civili, nel che consiste l'autentica essenza di una dottrina socialista adeguata alla nostra epoca.

In coerenza con tali idee e per risolvere i problemi indicati, sapendo che tutto non è possibile nello stesso tempo e che occorre una chiara scelta di priorità, il Partito Socialista si impegna a sostenere con il maggior vigore che gli derivi dal consenso dei cittadini, una forte politica di rinnovamento.

E' ormai da tutti riconosciuta la possibilità, per la economia italiana, di crescere al saggio d'incremento del reddito nazionale del 5-6 per cento annuo del prossimo quinquennio: il Partito Socialista è impegnato, anzitutto, a operare per la realizzazione di questa crescita costante e prolungata; è questo un fondamentale e permanente obiettivo non soltanto di sviluppo ma anche di benessere e soprattutto di pieno impiego delle risorse, a cominciare dalla risorsa principale che è quella del lavoro.

L'Italia degli anni '70 pone davanti alle forze politiche un quadro profondamente mutato, nella cosa corre nella coalizione, rispetto a quello che si presentava alla vigilia della legislatura che sta per concludersi. Allora il Paese e la classe dirigente, di fronte al cosiddetto «miracolo economico», si trovarono a dover valutare il significato, la consistenza, le implicazioni, per la azione politica, del dinamismo mostrato per alcuni anni dalla economia e dalla società italiana. Ci si chiese se i vecchi problemi non potessero considerarsi ormai risolti o in via di spontanea soluzione, se quel dinamismo fosse realmente di lunga durata, se una nuova realtà non imponesse una svolta nella formula e negli impegni di governo.

La risposta che le forze socialiste diedero allora appare oggi fondamentalmente giusta. Essa partiva da un giudizio critico sul modo, disordinato e dominato da fattori speculativi, in cui il «miracolo» si era avviato, e approdava alla proposta di un governo di centro-sinistra fortemente impegnato in un'opera di programmazione economica indirizzata a recuperare il ritardo di intere regioni, di grandi settori dell'attività produttiva (agricoltura), di servizi sociali, per dare al Paese piena occupazione, maggiore omogeneità al tessuto economico-sociale del Nord e del Sud, una più elevata destinazione di risorse agli impieghi sociali fondamentali (scuola, sanità, sicurezza sociale, ecc.).

Il quadro attuale comporta una piena conferma di tali direttive di azione ed impone di porre i nostri obiettivi nella prospettiva di un paese in sviluppo, nel quale più che mai occorre una guida democratica all'economia. Di fronte ai problemi nuovi l'esigenza del socialismo è più che mai viva. Ma il socialismo di oggi, mentre riafferma la sua incrollabile fedeltà ai principi della sua dottrina ed alle sue tradizioni, non può dare le stesse risposte del tempo della nascente industrializzazione, ma deve dare risposte attuali, corrispondenti ad un livello di civiltà, nella quale si rivela una nuova fisionomia urbanistica ed industriale ed una vertiginosa rivoluzione tecnologica. Tutto lascia prevedere che si va rapidamente verso una società ed una economia sempre più interpenetrantesi ed urbanizzate. Ma se questo è un processo irreversibile, si tratta di vedere quale sarà il suo contenuto e come dominarlo. Inoltre l'importanza degli aspetti internazionali e sovranazionali, propria di questo processo, implica che la società italiana è sottoposta ad una grande «sfida», la quale richiede un vigoroso coordinamento dei suoi sforzi ed una politica orientata a condurre verso livelli di avanguardia le forze produttive del paese.

Occorre dunque in questo processo una guida dello Stato e del potere pubblico, una piena partecipazione dei sindacati, un clima di pace, distensione e cooperazione internazionale, una reale partecipazione democratica.

Per vincere la sfida occorre una formazione e preparazione degli uomini, un alto livello tecnico dei mezzi produttivi, la razionale organizzazione dell'ambiente. Queste sono esigenze fondamentali per l'azione politica rivolta non solo ad assicurare una guida a lungo termine, ma anche un vigile controllo del breve termine e delle sue fluttuazioni.

Di qui scaturisce l'impegno del Partito Socialista per una politica fiscale e monetaria conforme all'esigenza di non compromettere il pieno impiego e le grandi mete di sviluppo economico, sociale e civile con operazioni deflazionistiche dettate da circostanze contingenti.

Il momento politico è essenziale per questi fini di trasformazione e rinnovamento. Esistono nel Paese energie preziose, di lavoro, di intelligenza, di capacità. Esse vanno stimolate, non frenate e deluse con lunghe attese ed immobili silenzi, vanno guidate da un chiaro quadro di finalità, preservate dall'influenza deteriore del particolarismo per mezzo di una direzione politica capace di sconfiggere e precludere qualsiasi tentazione autoritaria o tecnocratica, di risolvere democraticamente tutti i problemi con il più alto grado di partecipazione collettiva, di aprire la via a soluzioni sempre più orientate in senso socialista.

In politica estera il Partito riafferma i principi e gli orientamenti stabiliti nella Carta dell'Unificazione Socialista.

Il Partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'internazionalismo ed i principali tra di essi:

— la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;

— l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza e che debbono di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tendenza da interferenze straniere e da residui coloniali;

— la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta.

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello dell'organizzazione della pace.

Su questo terreno i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al disopra dei blocchi militari o al loro interno sono:

— lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui ha bisogno per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che ancora insanguinano il mondo e rischiano di trascinarlo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;

— l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari;

— la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio sul quale si regge la pace del mondo, sia pure in modo precario;

— la ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est;

— l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica.

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra ed il superamento dei blocchi militari.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace.

Esso è impegnato a fondo nella costruzione della unificazione dell'Europa, unificazione economica attraverso la Comunità Economica Europea e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio; unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo, di fronte al quale siano responsabili gli organi consultivi europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

Dopo di allora, di fronte all'inasprirsi della guerra nel Vietnam il Partito Socialista ha richiesto insistentemente la sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam come condizione per l'avvio a negoziati di pace.

Nella nuova fase in cui è entrato il conflitto, una volta avvenuta la decisione americana di sospendere parzialmente i bombardamenti e la dichiarazione di Hanoi sulla sua disponibilità ad un incontro per la fine dei bombardamenti e l'inizio di negoziati di pace, i socialisti non possono che impegnarsi con maggiore vigore per una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, che va ricercata nello spirito della Conferenza di Ginevra fra tutte le parti interessate compreso il FLN, in modo da rispettare il diritto del popolo vietnamita all'indipendenza ed all'autodecisione.

Con pari impegno il partito socialista, di fronte al perdurare della incerta precaria tregua del Medio Oriente, con il rischio di un riaccendersi del conflitto in una delle zone più nevralgiche del mondo, sostiene la necessità di un negoziato tra Israele e gli Stati Arabi sotto l'egida dell'ONU, che giunga ad un equo regolamento del conflitto ed apra una via di pace e di comune prosperità.

La nuova situazione mondiale rende possibile una revisione dell'alleanza atlantica, senza pretendere di modificare in modo unilaterale l'equilibrio delle forze. Un più avanzato obiettivo è quello di un patto di sicurezza europea che contribuisca al superamento dei blocchi contrapposti.

Dopo il colpo di stato in Grecia, la permanenza di paesi fascisti o caduti sotto la dittatura militare, come la Grecia ed il Portogallo, le organizzazioni internazionali che dichiarano di ispirarsi ai ideali democratici è incompatibile con tale dichiarata natura ed è causa di turbamento delle relazioni internazionali e di perdita di prestigio delle potenze democratiche occidentali. I socialisti sono impegnati ad appoggiare tutte le iniziative rivolte a restituire la libertà ai popoli oppressi dalla tirannide e dalla dittatura.

La costituzione di una Europa Unita ha ricevuto un grave colpo dal rifiuto gollista di fronte alla richiesta di adesione della Gran Bretagna al MEC. Occorre tuttavia non disperare, moltiplicare gli sforzi, fare della causa dell'Europa unita un grande tema popolare, se si vuole impedire il declino del nostro continente e creare le condizioni per una sua reale effettiva autonomia.

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA'

2.1. Formazione del cittadino e del lavoratore

Lo sviluppo economico e la formazione del cittadino e del lavoratore sono intimamente legati fra di loro, non solo nel senso che il fattore umano è strumentale rispetto allo sviluppo, ma anche sopraffatto nel senso che il fine di quest'ultimo è la elevazione civile dell'uomo e l'arricchimento del patrimonio morale, culturale e scientifico del Paese.

Nella nostra società, accanto ai residui, ancora molto consistenti, di un passato liberale ed economicamente arretrato, si manifestano fenomeni sempre più consistenti che portano dentro di sé forti potenzialità educative e culturali. Il ritmo dell'espansione industriale richiede un numero sempre maggiore di quadri tecnicamente preparati; la frequenza scolastica cresce a passi rapidissimi; la riduzione degli orari di lavoro crea possibilità di fruizione culturale sconosciute per il passato; i moderni mezzi di comunicazione di massa possono diventare strumenti potenti di educazione ed elevazione culturale.

D'altro canto, questa stessa società tende a negare o a deviare le potenzialità in essa implicite. La preparazione del fattore umano viene considerata un fatto esclusivamente tecnico subordinato alle esigenze della produzione; il tempo libero si riduce ad occasione di consumi massificati; la televisione, la stampa periodica e la pubblicità diventano strumenti di persuasione e di condizionamento. In altre parole, l'uomo rischia di trasformarsi in un elemento anonimo del sistema sfuggendo al suo compito che è quello di partecipare in maniera critica e responsabile alle vicende del nostro tempo.

È necessaria quindi da parte dei poteri pubblici una azione diretta a liberare le forze creative presenti nella nostra società al fine di elevare il livello della partecipazione culturale dei cittadini, che solo può indirizzare lo sviluppo economico e sociale verso obbiettivi di crescita civile.

Questa azione passa per una politica di potenziamento e di rinnovamento della scuola pubblica, di diffusione della cultura, di sostegno della ricerca scientifica, di trasformazione dell'uso del tempo libero.

La politica socialista per la scuola

La politica scolastica del paese ha subito sotto lo impulso dei socialisti una decisiva svolta che ha reso possibile rompere l'immobilismo caratterizzante la gestione della nostra scuola fino agli anni '60. Tale svolta fu segnata soprattutto dalla vittoriosa battaglia contro il c.d. Piano decennale, concepito in funzione di rafforzamento della scuola privata; e poi — nella terza legislatura — dai primi provvedimenti di programmazione (che hanno anticipato la programmazione generale), dalla Commissione Nazionale d'Indagine, dalla istituzione della scuola media unica. La quarta Legislatura ha operato una più equilibrata scelta di priorità per la scuola nella spesa pubblica; ha realizzato numerosi interventi legislativi nei confronti del personale universitario; ha varato una legge innovativa per la edilizia scolastica; ha istituito la scuola materna di Stato.

E tuttavia, proprio in ragione di questa spinta innovatrice, il paese sente più acuta la sofferenza per le carenze della nostra scuola, fatto ormai consapevole del rapporto diretto esistente fra sviluppo economico e sviluppo scolastico, e del diverso orientamento che può derivare allo stesso sviluppo economico da quel salto di civiltà che solo la scuola può offrire. Alla luce di questa constatazione, il secondo Piano quinquennale, non potrà limitarsi a garantire lo sviluppo scolastico nell'ambito dell'attuale quota percentuale di investimento del reddito, ma dovrà significativamente potenziarla, per il circuito inscindibile che lega la scuola e la ricerca al progresso della società civile ed allo sviluppo della economia.

Il partito considera pregiudiziale ad ogni intervento di riforma una politica integrale di diritto allo studio, per assicurare a tutti i cittadini non la sola possibilità giuridica ma la concreta certezza di adire i più alti gradi della scuola.

Il Diritto allo studio

L'esigenza di raddrizzare con interventi pubblici la disparità di provenienza sociale dei cittadini va avvertita fin dai primi gradi dell'istruzione e non solo a livello universitario, quando la selezione di classe ha già largamente operato, restringendo progressivamente il serbatoio di energie umane cui può attingere la scuola. Bisogna dunque intervenire e prima e non dopo, ed intervenire non soltanto sulla base delle capacità ma anche della condizione economica, essendo accertato che le capacità sono grandemente se non esclusivamente determinate dal retroterra socio-culturale della famiglia di provenienza. E perciò gli interventi per il diritto allo studio, da assicurare con crescente incidenza a livello universitario, non debbono precludere quelli che, in progressione anche più rapida, vanno realizzati ai livelli inferiori della istruzione. Fanno parte di questo indirizzo, a giudizio dei socialisti, le seguenti direttive di azione:

a) estensione del servizio pubblico di scuola materna, con orario corrispondente all'intera giornata lavorativa, e con precedenza per le zone di sottosviluppo o di accelerata urbanizzazione;

b) trasformazione di tutta la scuola dell'obbligo, di cui andrà favorita l'organizzazione unitaria, in scuole a pieno tempo, sia ai fini di una più intensa comunicazione sociale, sia ai fini di una organica integrazione fra i diversi momenti dell'attività educativa;

c) soppressione dei Patronati scolastici, espressione di un superato concetto di assistenza caritativa; spesso ridotta a livello di sottogoverno, ed assunzione di ogni funzione assistenziale da parte delle singole scuole, con la partecipazione diretta degli enti pubblici territoriali e delle famiglie, e sotto il coordinamento della Regione, costituzionalmente competente;

d) estensione del principio della gratuità dei libri di testo e del materiale didattico alla più larga fascia possibile di studenti delle scuole secondarie, ferma restando la piena libertà di scelta e di sperimentazione dei metodi e degli strumenti di insegnamento;

e) più organica azione diretta alla progressiva contrazione ed eliminazione dell'evasione e della mortalità scolastica, puntando sulla uguale formazione di base di tutti i cittadini entro l'età fissata dalla legge, e sul recupero dei più deboli col potenziamento delle istituzioni scolastiche speciali anzichè col criterio ancora dominante degli esami e delle bocciature;

f) decisa sforzo di incremento dei convitti e semi-convitti statali, democraticamente riformati, e concepiti non come scuole di rango inferiore, ma al contrario come scuole-pilota da destinare alle classi sociali meno abbienti e più bisognose di cure assistenziali e pedagogiche;

g) istituzione di servizi socio-psico-pedagogici e medici, atti a collaborare con la scuola e nella scuola per l'accertamento delle attitudini e quindi per il più idoneo orientamento successivo alla scuola dell'obbligo, evitando per quanto possibile che le scelte siano predeterminate da esigenze economiche; e, di conseguenza a livello secondario superiore estesa uniformemente a tutti i canali di formazione, e fondata (così nella attribuzione come nella gestione dei mezzi) su tecniche più avanzate;

h) revisione radicale del sistema di diritto allo studio sia in sito a livello universitario, sia in senso quantitativo (fissando per legge gli obiettivi di ammissibili da raggiungere progressivamente ogni anno) sia in senso qualitativo (abbandonando il criterio di un'assistenza devoluta praticamente solo ai migliori, e puntando invece su un intervento atto altresì a qualificare ed a stimolare lo studente di capacità medie, quello appunto che ha bisogno maggiore di un intervento riequilibratore). In questa prospettiva, si dovrà anche realizzare un pool nazionale delle borse di studio, per evitare dispersioni (come è necessario fare a livello secondario); una più precisa disciplina dell'attività didattica dello studente assistito; un adeguato sviluppo di biblioteche centrali, di impianti sportivi, di collegi e di mense; la istituzione di consorzi per facilitare l'acquisto di strumenti di studio; e la sperimentazione di università residenziali, da realizzare comunque in ogni caso di sedi nuove.

La laicità dell'insegnamento

La seconda pregiudiziale che i socialisti pongono alle riforme di ordinamento è la restituzione alla scuola

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la, ad ogni livello, della sua piena libertà ed autonomia d'insegnamento, oggi gravemente limitata dall'articolo del Concordato che, ponendo l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica a fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica, predetermina obbligatoriamente per tutti i cittadini un indirizzo ideologico che appartiene invece all'autonoma scelta di ciascuno.

La revisione del Concordato, cui si è recentemente impegnato il Governo, dovrà dunque riguardare in primissimo luogo l'articolo 36 e gli altri articoli relativi all'insegnamento e alla libertà della cultura, che sono in palese contrasto coi principi che stanno a fondamento della nostra Costituzione.

Tale revisione importerà di conseguenza l'emanazione di nuovi programmi della scuola elementare e della scuola materna, che all'articolo 36 del Concordato si ispirano; la trasformazione dell'insegnamento religioso cattolico in insegnamento facoltativamente richiesto dalle famiglie, per la confessione da ciascuna di esse preferita; la riconsiderazione della posizione dell'insegnante di religione nel collegio dei professori; la riassunzione da parte dello Stato di una propria autonomia di giudizio nei confronti delle forme da adottare, non necessariamente identiche, per l'accertamento, mediante l'esame di Stato, delle condizioni culturali degli alunni che sostengono le prove presso la scuola pubblica o la scuola privata.

Il partito ribadisce l'incostituzionalità di ogni sovvenzione dello Stato alla scuola privata, e di conseguenza la progressiva eliminazione delle sovvenzioni tuttora esistenti in favore della scuola non statale e il più accelerato sviluppo della scuola materna dello Stato e degli enti territoriali rispetto a quella di enti privati.

Autonomia e autogoverno

Se le due premesse sopra ricordate sono pregiudiziali ad ogni riforma che voglia incidere sulla funzionalità della nostra scuola, vi è una terza condizione che deve accompagnare qualunque intervento riformatore: e cioè il trasferimento del potere decisionale in fatto di educazione dalla burocrazia alla scuola. Nessuna riforma di ordinamento può infatti dare i suoi frutti, se non è sentita da chi deve attuarla, se chi deve attuarla è costretto in un sistema di divieti e di obblighi che gli impediscono ogni fervida iniziativa creatrice. Il potere pubblico ha da offrire alla scuola soltanto l'involucro organizzativo esterno ed il supporto finanziario, astenendosi dall'interferire sul momento educativo, e facilitando il contatto istituzionale fra la scuola e l'ambiente (particolarmente, enti pubblici territoriali, e famiglie).

La democrazia nella scuola si realizza non soltanto generalizzando il diritto allo studio ed istituendo organismi collegiali, e dove possibile elettivi, agli attuali strumenti burocratici del potere centrale, ma immettendo altresì in tali organismi forze esterne alla scuola, che siano capaci di sottrarla dall'isolamento sociale nel quale essa si trova. Il rapporto pur necessario fra scuola ed amministrazione non va concepito in modo burocratico e gerarchico, ma attribuendo responsabilità di concreta applicazione delle norme e dei regolamenti a chi sia espressione di volontà collettiva (a misura della figura del Sindaco, che è elettivo, ma esercita anche funzioni di pubblico ufficiale).

È all'interno del triangolo docenti-discenti-società che opera la scuola. Di qui l'esigenza ormai indilazionabile di assicurare agli studenti delle scuole secondarie superiori una condizione di autonomia e di autogestione che li renda partecipi della società scolastica, sulla base di un più largo sviluppo di vita comunitaria e di educazione civica cui si deve ispirare la scuola fin dalla prima età.

A livello universitario, è proprio l'assoluta deficienza di democrazia, compreso il riconoscimento del diritto degli studenti di partecipare al governo degli atenei e di contribuire alla formazione degli strumenti didattici più idonei, che sta alla base della protesta studentesca; la quale non potrà essere soddisfatta soltanto con interventi sulle strutture, se non vi si accompagneranno diversi criteri nella determinazione dei contenuti culturali e nella partecipazione responsabile degli studenti alla formazione dei piani di studio, e alla gestione collettiva del governo universitario.

La trasformazione democratica della scuola investe naturalmente, e in primo luogo, gli organi centrali e la figura stessa del ministro, che risponde al Parlamento della buona funzionalità organizzativa, non già dei contenuti educativi e delle concessioni sociali che la scuola determina nella propria autonomia. Il Consiglio Superiore, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo e quella secondaria, non può che essere un collegio interamente elettivo che rappresenta pubblicamente al ministro i bisogni della scuola, e non il riservato organo consultivo di un potere autoritario; per quanto riguarda l'Università, esso deve trasformarsi nell'organo supremo di incontro di tutte le forze che nella Università operano, di controllo dei fondi messi a disposizione dallo Stato per l'insegnamento e per la ricerca, di suggerimento legislativo, in organica connessione coi centri di coordinamento della Ricerca, col Parlamento, con le Regioni, con gli organi della programmazione economica, per evitare ogni pericolo di chiusura corporativa. Sarà proprio attraverso questo organo che si determinerà un rapporto istituzionale fra la Scuola e il Programma generale di sviluppo.

Lo stesso ministero della Pubblica Istruzione deve trasformarsi in organo di programmazione nazionale, abbandonando ogni pretesa di «dirigere» la scuola, e decentrando a livello regionale gran parte dei compiti di amministrazione del personale, sotto la guida di dirigenti che esercitino, per scelta elettiva e per durata stabilita, funzioni di coordinamento e di controllo amministrativo.

La scuola si organizzerà così secondo cerchi concentrici di autogoverno collegiale, partendo dal basso (Consigli di scuola e di Direzione didattica, con la partecipazione delle famiglie direttamente interessate e degli enti locali) fino al vertice (Consigli nazionali), forniti di poteri decisionali e di responsabilità dirette nei confronti del potere centrale.

All'interno di questo sistema di democrazia, occorre finalmente definire senza equivoci la condizione di piena libertà istituzionale dell'insegnante nel suo insegnamento, di pieno ed esclusivo impegno nella scuola comunitaria, di stabilità e di adeguato trattamento economico, in modo da avviare la formazione d'un corpo insegnante, che non soltanto sia culturalmente e didatticamente preparato ma sia dedito con soddisfazione e convinzione all'esercizio di una funzione essenziale per l'avvenire del paese.

Formazione degli insegnanti e ricerca pedagogica

La esigenza di formazione d'un corpo insegnante all'altezza dei suoi compiti sociali ed educativi va ormai riempita con un provvedimento radicale di riforma globale, che si proponga, per gli insegnanti di tutti i livelli, un'adeguata preparazione culturale ed insieme una specifica formazione professionale; nonché un regolato afflusso di personale, in numero e qualificazione corrispondenti alle previsioni di assorbimento reso possibile dal criterio della programmazione.

Aggiornata preparazione culturale, adeguamento professionale, stabilità, compensione sono i fini da raggiungere. Si propone di conseguenza la soppressione di ogni istituzione che presuma di formare insegnanti in base a scelte precoci ed immotivate, o che si proponga discriminazioni culturali a seconda del livello di insegnamento a cominciare dagli Istituti e dalle Scuole magistrali. Poiché il rapporto educativo è comunque uno, la formazione degli insegnanti deve essere concepita, in prospettiva, come unitaria per tutti i tipi e gradi di scuola primaria e secondaria, fondata su una formazione universitaria che garantisca una preparazione culturale opportunamente articolata e su una specializzazione post-universitaria a carattere professionale. Solo in via transitoria si può accogliere il principio di una preparazione professionale limitata a un solo biennio universitario per gli insegnanti di scuola materna e di scuola elementare (accolto comunque il principio della parità dei sessi ad ogni livello d'istruzione).

Per garantire la necessaria intercomplementarietà ed un'adeguata conoscenza delle tecniche d'insegnamento, le facoltà comunque interessate alla preparazione d'insegnanti, a livello materno elementare medio e secondario superiore, dovranno istituire a tal fine dipartimenti interfacoltà, che sovraintenderanno sia alla formazione di adeguati piani di studio (con specializzazione specifica nell'ultimo anno di corso), sia al tirocinio guidato post-lauream, adeguatamente retribuito. Le singole Università determineranno le garanzie e le condizioni in base alle quali la preparazione degli insegnanti potrà anche essere decentrata in sedi diverse da quella dell'Ateneo, presso Istituti che funzioneranno appunto come sedi staccate del Dipartimento educativo. Per assicurare la necessaria frequenza, saranno adottate le necessarie attrezzature che permettano la residenza, soprattutto per garantire la presenza dei giovani che si preparano alla carriera magistrale. Il numero degli studenti iscritti ai corsi e agli istituti di preparazione degli insegnanti terrà conto delle previsioni d'impiego al termine degli studi. L'abilitazione conseguita avrà carattere abilitante, ed immetterà direttamente al concorso. Sarà compito del Dipartimento per l'educazione, e degli eventuali Istituti periferici da esso dipendenti per ogni Università, anche l'aggiornamento obbligatorio del personale docente e la formazione di docenti con qualifiche dirigenziali.

Un Istituto Nazionale per la ricerca pedagogica, emanazione del C.N.R., coordinerà i Dipartimenti per l'educazione sotto il profilo scientifico, sovrintenderà alla formazione dei programmi, d'intesa col Consiglio Superiore, proporrà metodologie di sperimentazione e ne valuterà i risultati, previa soppressione o riqualificazione disposta per legge degli attuali Centri Didattici.

Funzionalità scolastica

I socialisti ritengono ormai mature le condizioni per realizzare significative riforme attinenti alla funzionalità della scuola e cioè:

1) istituzione della scuola a pieno tempo per tutta la fascia dell'obbligo, dove studio applicativo ed attività libere trovino un equilibrio confacente con le esigenze di sviluppo delle diverse età;

2) larga integrazione della lezione tradizionale con esperienze di dibattito, sperimentazione, autogoverno, attività libere;

3) nuovo calendario scolastico dal 1° settembre al 30 giugno (o 31 maggio per le classi che dovranno sostenere esami), intervallato da due periodi di quindici giorni ciascuno, per la durata complessiva effettiva di nove mesi di scuola; apertura della scuola a fini sociali anche nei tre mesi complessivi di sospensione della attività ordinaria;

4) soppressione degli esami autunnali di riparazione;

5) unica sessione degli esami di licenza, maturità ed abilitazione;

6) sostituzione delle valutazioni individuali per materia con un giudizio globale, e corsi pomeridiani speciali, nel primo trimestre, per gli alunni più deficienti, in alcune materie, riducendo i casi di ripetizione dell'anno solo quando ciò sia considerato utile da un giudizio collettivo del Consiglio di classe; introduzione di sistemi scientifici di valutazione, sotto il controllo dell'Istituto Nazionale di Pedagogia;

7) ampia libertà assicurata nell'applicazione delle linee programmatiche, determinate nei principi dal Parlamento ed in sede operativa dal Consiglio Superiore d'intesa coll'Istituto Nazionale di Pedagogia, fermo restando il criterio di larghe possibilità di sperimentazione guidata.

Ristrutturazione del curricolo ed ordinamenti della scuola secondaria

L'incremento della scuola materna pubblica (parificando ad ogni effetto quella dello Stato e quella degli enti pubblici territoriali) dev'essere uno degli obiettivi del secondo Piano di sviluppo, con la previsione di una scolarizzazione, entro il 1975, di 500.000 bambini nella scuola statale e di un milione nella scuola degli enti pubblici territoriali. In via di massima, la scuola materna dovrà fare corpo organico, anche sul piano edilizio, con la scuola elementare e la scuola media, concepite come una sola unità di formazione di base.

I socialisti propongono l'anticipazione d'un anno della scuola elementare, trasformando la terza classe della scuola materna in anno d'obbligo, preparatorio alla scuola elementare, senza per altro programmi didattici rigidamente definiti; un biennio di scuola elementare con insegnante unico; un secondo biennio di scuola elementare con doppio insegnante; un triennio di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scuola media; una fascia successiva di orientamento, obbligatoria per tutti, che immetta nelle scuole secondarie superiori in base ad un accurato accertamento delle attitudini; una ripartizione della scuola secondaria superiore in quattro canali paralleli e sempre intercomunicanti (liceo classico, liceo moderno con opportune articolazioni interne, istituto tecnico, con articolazioni corrispondenti ai settori di formazione tecnica, istituto professionale), tutti con sbocco universitario, e tutti con diploma terminale professionalmente valido. L'età di completamento della fascia di orientamento corrisponderà a quella di ammissibilità al lavoro.

A differenza degli altri istituti, l'istituto professionale offrirà uscite laterali intermedie per la immissione al lavoro di operai qualificati o di tecnici inferiori; esso, con iter culturale rovesciato rispetto all'istituto tecnico, preparerà all'addestramento professionale nei primi anni, offrendo negli ultimi anni una sistemazione teorica delle acquisizioni pratiche conseguite, in modo da assicurare condizioni culturali idonee all'accesso universitario. Le competenze di addestramento e di qualificazione professionale attualmente disperse presso vari dicasteri saranno concentrate presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che curerà la istituzione di istituti professionali statali-pilota, mentre la competenza normale per questo ramo della istruzione sarà deferita alle Regioni. Le attrezzature degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali saranno per quanto possibile complementari.

Saranno istituiti dallo Stato, con diffusione omogenea sul territorio, corsi di scuola media per adulti e corsi di scuola secondaria superiore per lavoratori. Lo orientamento sarà compito specifico della fascia intermedia; ma i servizi socio-psico-pedagogici di orientamento dovranno accompagnare l'intero sviluppo della personalità per tutta la durata della scuola secondaria.

Si propone inoltre quanto segue:

a) la scuola a pieno tempo, a livello dell'obbligo, va concepita non solo come scuola consolidata, ma come centro comunitario che offre servizi sociali anche alla popolazione adulta;

b) servizi educativi permanenti, comprensivi di una rete capillare di biblioteche, devono trovare la loro sede naturale nella scuola consolidata, sopprimendosi la scuola popolare, resa inutile dalla prevista scolarizzazione globale e dalla disponibilità della scuola consolidata anche per gli adulti, particolarmente nei giorni festivi e nei tre mesi di sospensione della attività didattica;

c) nella scuola media, cui devono essere restituiti quei fini sociali ed educativi che erano previsti dalla legge istitutiva, e che rappresenta la fondamentale cerniera di rinnovamento di tutto il sistema educativo, va soppresso l'insegnamento autonomo del latino, e va reso obbligatorio per tutti un insegnamento unico (non diviso per sessi) delle applicazioni tecniche, mentre la musica e le attività artistiche vanno concepite nell'ambito delle attività libere; va accentuato l'orientamento di educazione civica da attribuirsi all'insegnamento coordinato di tutte le discipline;

d) ad ogni livello, va affermato il principio delle classi miste, e di un numero massimo di alunni per classe, non superiore comunque a 30 unità;

e) va assicurato un adeguato sviluppo delle scuole speciali, possibilmente sulla base di convivenze convittuali o semiconvittuali, e delle classi di aggiornamento dirette a riammettere quanto prima possibile gli alunni che vi vengono accolti nel curricolo normale;

f) va fatto divieto del salto di classe.

L'Università

La vicenda del ddl 2314 e le agitazioni universitarie che hanno paralizzato negli ultimi mesi la vita degli Atenei pongono su un piano nuovo il grave problema della riforma universitaria, che già la Commissione di Indagine aveva indicato come la più urgente di tutte le riforme scolastiche. Se le proposte riformatrici della Commissione fossero divenute rapidamente legge, si sarebbe offerto un diverso quadro istituzionale alle nuove generazioni studentesche, che non si sarebbero trovate costrette ad atteggiamenti di contestazione globale.

I socialisti rivendicano la loro azione diretta ad intervenire nelle invecchiate e carenti strutture universitarie mediante importanti provvedimenti relativi al personale (istituzione del ruolo dei professori aggregati, legge relativa al personale assistente ed incaricato) e alla edilizia (la cui nuova disciplina legislativa, accompagnata da importanti investimenti, dovrebbe avviare a soluzione in termini relativamente brevi il gravissimo problema degli spazi e delle strutture permanenti la cui mancata soluzione costituisce certamente una delle maggiori ragioni di crisi nello sviluppo universitario); e la tenace, paziente opera diretta ad assicurare effettiva portata riformatrice al disegno di legge 2314 di riforma degli ordinamenti, che la DC aveva concepito come semplice e ammodernamento di alcune strutture, con la chiara volontà di svuotare la sostanza innovatrice delle stesse proposte a suo tempo avanzate dalla Commissione d'Indagine. Quest'Opera realizzò in buona parte i suoi obiettivi, restituendo al disegno di legge, nella stesura portata nell'aula parlamentare, dignità di riforma: ma proprio questo successo che richiese una snervante battaglia di quasi tre anni, irrigidì le posizioni conservatrici della Università e del Parlamento, che trovarono insperato appoggio alla loro volontà di insabbiamento nell'opposizione di sinistra impegnata a screditare sistematicamente il provvedimento, anche quando esso aveva progressivamente accentuato il suo contenuto riformatore, nell'erronea presunzione di mantenere così legami di strumentalizzazione partitica nei confronti del movimento universitario.

La interminabile lentezza dell'iter legislativo, la sensazione di difficoltà insuperabili, il crescendo della crisi di disfunzionalità universitaria, determinato dal rapporto numerico sempre più inadeguato fra attrezzature e docenti da un lato, studenti dall'altro, la testimonianza quotidiana della inefficienza ed insieme dei criteri autoritari di conduzione della università hanno determinato una crescente insoddisfazione, sboccata in aperta e violenta rivolta delle masse studentesche, che hanno giustamente denunciato la difficoltà delle nuove generazioni di scegliersi sbocchi culturali e professionali non predeterminati e prefabbricati. In questa fase di protesta, gli studenti si sono sentiti impegnati — delusi dall'impotenza del potere politico a rispondere alle loro esigenze di trasformazione — ad agire direttamente sul terreno più congeniale alla loro esperienza: quello dei rapporti di potere fra accademici e studenti, dei contenuti culturali trasmessi autoritariamente, delle metodologie didattiche, del rapporto fra condizione studentesca e società, del valore delle «rappresentanze» rispetto all'assemblea.

Di fronte alla situazione nuova che si è così determinata, due punti appaiono ormai chiari: il primo è che la protesta studentesca, fra le tante motivazioni anche di natura supernazionale che presenta, si riferisce in primo luogo al principio di autorità che caratterizza la nostra scuola in generale, la nostra università in particolare, e perciò reclama una radicale democratizzazione, che non è solo partecipazione in condizioni di parità alla direzione universitaria di docenti e studenti, ma anche diritto allo studio ampiamente generalizzato, e diretta responsabilizzazione dello studente nella determinazione, insieme col docente, dei piani di studio, degli orientamenti dell'insegnamento, dei metodi didattici, da spostare quanto più possibile dalla lezione cattedratica al lavoro dei seminari, delle ricerche di gruppo, delle unità dipartimentali, dove appunto nasce una comunità paritaria di docenti e di studenti, e dove l'autorità del docente non deriva da nessuna investitura esterna ma solo dal suo prestigio di maestro e di ricercatore.

Il secondo punto è che non basta una incisiva azione legislativa per la trasformazione degli ordinamenti, ma occorre che contemporaneamente si dia avvio ad un processo di sperimentazione diretta in condizioni di libertà dalle pastoie burocratiche vigenti, secondo la linea della proposta [illegible] che in chiusura della Legislatura fu avanzata da parte socialista. La contemporaneità è essenziale: l'esperienza della 2314 dimostra che non basta l'intervento legislativo se allo stesso tempo non si muovono in appoggio alla riforma dal basso, ed in autonomia dai partiti, le forze avanzate dell'università; e l'esperienza delle agitazioni dimostra che i risultati concreti che con esse si raggiungono non possono consolidarsi in assenza di una iniziativa del potere politico. Anzi, la carenza di quest'ultima apre la strada a pericolose avventure qualunquistiche e ad accordi corporativi fra potere accademico e minoranze studentesche che si assumono il ruolo di guida del movimento. E' compito dei politici, e particolarmente dei socialisti, coscienti del valore altamente democratico della protesta, offrire ad essa un valido sbocco politico e legislativo, senza pretendere alcun tipo di strumentalizzazione partitica del movimento.

Di fronte allo scontro frontale fra strutture autoritarie e burocratiche, potere accademico da un lato, ed agitazione studentesca che contesta le prime ed il secondo dall'altro, senza trovare canali politici di sbocco della protesta, e con la minaccia di involuzioni tutt'altro che avanzate, i socialisti riaffermano la via della riforma nell'ambito del piano generale di programmazione come l'unica via che possa effettivamente consolidare, in istituzioni di libertà culturale, didattica e politica, il grande moto di rinnovamento che i giovani stanno determinando in tutto il mondo con la propria iniziativa.

Alla luce di queste considerazioni, i socialisti propongono:

a) una nuova configurazione dello stato giuridico ed economico del personale docente, nel senso di muoversi verso la unificazione della figura del docente ai vari livelli (assistente, incaricato, aggregato, ordinario). Le distinzioni fra docenti potranno riferirsi alle specifiche responsabilità e funzioni di ciascuno e di conseguenza al rispettivo stato economico, non mai al riconoscimento di un potere superiore di alcuni su altri docenti, non essendo consentite gerarchie di tal genere nell'insegnamento e nella ricerca. I metodi di reclutamento del personale docente universitario dovranno di conseguenza eliminare radicalmente ogni possibilità che vi si riflettano gli attuali rapporti di potere, e quindi di soggezione, fra docenti di diverso status. Sarà consentito libero accesso, in condizioni di parità, a professori e ricercatori stranieri;

b) la trasformazione, che i socialisti ritengono essenziale, di cui al precedente punto, non è realizzabile se non istituzionalizzando il principio del pieno tempo per tutti i docenti universitari, con conseguente esclusione di contemporanei impegni di natura professionale, amministrativa e politica; le singole Università potranno liberamente valersi anche dell'opera di studiosi e professionisti estranei agli organici universitari, ma solo sulla base di accordi a tempo indeterminato per funzioni didattiche collaterali o di consulenza;

c) la democratizzazione delle strutture si otterrà sia con un massiccio impegno finanziario ed organizzativo per il diritto allo studio, il libero accesso di tutti i provenienti dalla scuola secondaria superiore, i corsi serali e i corsi per corrispondenza per lavoratori, sia con la diretta partecipazione di rappresentanze studentesche negli organi di governo, sulla base di una concezione paritaria che vede partecipi in egual misura delle responsabilità direzionali i docenti nel loro complesso e gli studenti nel loro complesso; a livello dei Dipartimenti, dovrà essere riconosciuto all'assemblea generale di studenti e di docenti il diritto di discutere e deliberare in merito ai problemi che investono la organizzazione dell'insegnamento. Tutti gli atti degli organi di governo universitario devono essere pubblici;

d) le cattedre e gli istituti come centri di potere accademico, vanno riassorbiti nei Dipartimenti, strutture interdisciplinari della nuova organizzazione comunitaria dell'insegnamento e della ricerca all'interno della Università. Le Facoltà manterranno alcuni poteri di coordinamento, soprattutto ai fini di garantire adeguata formazione professionale, e per le chiamate dei docenti, su proposta dei Dipartimenti. In ogni caso, l'intero personale universitario sarà assegnato ai Dipartimenti, ferma restando la libertà d'insegnamento e di ricerca di ciascuno;

e) i piani di studio saranno determinati liberamente dalle singole Università, in un quadro istituzionale generalissimo stabilito dal Consiglio Nazionale Universitario, e collegato con le esigenze di accertamento per l'accesso alle professioni, da soddisfare con gli esami di Stato, esami cui i giovani laureati arriveranno dopo un periodo di tirocinio professionale organizzato dalle stesse università. Spetteranno alle Università anche compiti di periodico aggiornamento professionale. In ogni caso, nella determinazione dei piani di studio individuali, sarà tenuto conto nella maggior misura possibile degli interessi e della volontà dello studente; le modalità d'insegnamento potranno ampiamente spaziare fra la lezione cattedratica e gli accertamenti mediante esami periodici, ed il sistema del seminario e del lavoro di équipe, che richiederà la istituzione del «tutorato» e la progressiva eliminazione degli esami come accertamenti formali, sostenuti dalle comunità di lavoro permanenti;

f) il Consiglio Nazionale Universitario, rappresentativo non soltanto delle due essenziali componenti universitarie, ma della società nella quale l'Università opera, funzionerà da organo di collegamento fra ricerca scientifica universitaria ed extrauniversitaria, e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

distribuirà i fondi messi a disposizione dell'Università dal Parlamento e dal Governo. Esso sarà l'organo supremo dell'autonomia universitaria, ed esprimerà proposte e suggerimenti al Legislativo ed all'Esecutivo;

g) spetterà al Parlamento dettare le norme generali di riorganizzazione delle Facoltà, i loro nuovi raggruppamenti, la durata degli studi per le varie formazioni professionali, la costituzione e i reciproci rapporti degli organi di governo: mentre la specifica organizzazione didattica con ampi margini riconosciuti alla libera sperimentazione e i metodi di valutazione delle attitudini e del profitto degli studenti saranno di competenza delle singole Università, sotto il controllo del Consiglio Nazionale Universitario, d'intesa con l'Istituto Nazionale di Pedagogia;

h) spetterà all'Esecutivo garantire la retta applicazione delle norme generali di organizzazione dettate dal Parlamento, e la realizzazione dei piani di programmazione quinquennale per lo sviluppo universitario determinati nell'ambito della programmazione generale; indici ottimali di dimensione e di affollamento delle sedi e quozienti predeterminati nel rapporto docenti-studenti, consentiranno automatismi di raddoppiamento delle sedi e degli insegnamenti, e di razionale sfruttamento di tutte le risorse, anche nella distribuzione territoriale degli studenti;

i) occorre concentrare mezzi finanziari massicci e strutture adeguate a favore della ricerca scientifica, i cui investimenti di carattere prioritario, debbono consentire di uscire dall'attuale situazione mortificante che costringe una struttura a tutto il progresso economico e civile del paese poiché le Università costituiscono le sedi fondamentali per quanto riguarda la ricerca e la formazione dei ricercatori e poiché l'attività didattica è possibile in forma efficiente solo in connessione con un forte impegno in compiti di ricerca, un notevole aumento degli impegni finanziari nel campo della ricerca è destinato anche ad avere profonde e benefiche influenze nel campo didattico;

l) in ogni caso, la nuova legislazione universitaria dovrà rinunciare alla pretesa di dettare norme di ordinamento assolutamente uniformi per ogni ordine di studi, e dovrà sostituire senza residui l'attuale legislazione di origine fascista, strumenti di un autoritarismo accademico che non è più compatibile con le istituzioni democratiche del paese.

2.1.2. Ricerca scientifica

Lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese richiede in misura sempre maggiore l'apporto di conoscenze scientifiche e tecniche che sono il frutto dell'attività di ricerca. L'intervento dello Stato, nelle varie forme che esso assume, si rivela oggi indispensabile per l'accrescimento del patrimonio nazionale di conoscenze scientifiche e per la preparazione degli uomini che queste conoscenze devono produrre. Questo intervento è stato finora carente sia dal punto di vista del sostegno finanziario nonostante i cospicui aumenti di questi ultimi anni, sia soprattutto dal punto di vista della definizione di una vera e propria politica della ricerca, col risultato che il nostro Paese è oggi nel campo della ricerca scientifica all'ultimo posto tra i grandi paesi industrializzati.

Una politica per la riforma scientifica che leghi quest'ultima, direttamente e indirettamente, alle grandi scelte del piano economico nazionale, presuppone un organo politico responsabile. I socialisti hanno da tempo individuato nella istituzione di un ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica dotato di poteri qualificanti, il primo passo indispensabile per attribuire allo Stato quella capacità effettiva di coordinamento e di direzione che oggi risulta del tutto carente.

Nelle Università, che rimangono le sedi privilegiate per quanto riguarda la ricerca libera e la formazione dei ricercatori, occorre che il ruolo della ricerca, finora più trascurato rispetto a quello didattico, venga adeguatamente potenziato e rivalutato. Ciò sarà possibile assicurando alle Università, sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, i fondi necessari per la sua normale attività istituzionale, i quali devono essere distinti dai finanziamenti destinati a fini specifici di ricerca che possono provenire da altri enti statali o dalla industria privata.

Il CNR, opportunamente riformato, deve essere ricondotto al suo ruolo naturale che è quello di finanziare programmi ben definiti ed iniziative inter-istituti strettamente collegati agli obbiettivi fissati dal piano economico nazionale.

Il CNEN dovrà essere l'Ente propulsore di una ricerca tecnologica strumentale rispetto all'obbiettivo del conseguimento di una sia pure relativa autonomia nel campo dell'energia nucleare.

I ministeri, dal canto loro, devono accrescere l'efficienza dei loro servizi tecnici e di ricerca. L'attività degli enti extra universitari di ricerca deve tendere ad assumere marcati caratteri imprenditoriali e richiede perciò un tipo di organizzazione del tutto diversa da quella burocratica tradizionale e un sistema di regole e di controlli diversi da quelli amministrativi abitualmente adoperati.

Un posto di primo piano, in una organica politica della ricerca, merita il problema della formazione e della condizione dei ricercatori. Nel nostro Paese, come in tutti quei paesi nei quali si sconta il prodotto della ricerca altrui, esso non è stato finora affrontato in maniera soddisfacente. Lo status giuridico ed economico di molti ricercatori rimane ancora assai incerto, mentre all'interno degli enti di ricerca prevalgono spesso tendenze di tipo paternalistico ed aristocratico da un canto, o strumentale e discriminatorio dall'altro. Questa situazione deve essere radicalmente rovesciata: occorre riaffermare con forza che il fine principale della ricerca è, quasi paradossalmente, la formazione di ricercatori e che così devono trovare all'interno degli enti dove operano possibilità di responsabilizzazione e di decisione nella attività di ricerca alla quale partecipano.

2.1.3. Diffusione della cultura

Una politica diretta ad incoraggiare e a diffondere la cultura, presuppone anzitutto degli interventi energici e programmati, a tutti i livelli, idonei a tutelare efficacemente il nostro immenso patrimonio artistico e culturale, che, specie in questi ultimi anni, ha subito dei guasti spesso irreparabili.

In modo particolare è urgente la presentazione del disegno di legge che riforma le norme di tutela e di quello che istituisce la Amministrazione Autonoma, secondo le indicazioni della Commissione di indagine sulla tutela dei patrimoni artistici. L'Amministrazione Autonoma non deve essere un nuovo organismo di tipo burocratico, ma un luogo di incontro tra poteri pubblici e mondo della cultura, ai cui rappresentanti devono essere attribuite responsabilità dirette nella direzione dell'Amministrazione. L'ordinamento degli archivi, delle biblioteche e dei musei deve essere adeguatamente riformato nel quadro di un potenziamento e decentramento di queste istituzioni dirette a costituire nel Paese un organico ed efficiente sistema di servizi di alto livello.

Per quanto riguarda lo spettacolo, la legislatura in corso ha finalmente affrontato, per merito precipuo dei socialisti, i problemi legislativi del cinema e delle attività musicali. Sono stati anche predisposti i disegni di legge concernenti i teatri di prosa e gli spettacoli viaggianti.

La prossima legislatura potrà senz'altro completare un organico assetto di tutto il settore dello spettacolo.

Sempre sul piano legislativo appare ormai matura la abolizione della censura amministrativa per il cinema, istituto che appare oltre che in contrasto con i principi fondamentali della libertà di espressione anche ormai privo di ogni efficacia pratica. Solo alla magistratura ordinaria, coi processi per direttissima, tocca di giudicare sulla esistenza di reati in relazione ai films apparsi in pubblico. E' opportuno tuttavia modificare la norma penale attualmente vigente nel senso che al giudizio dei magistrati debbano essere sottratti quei films che un'apposita commissione avrà riconosciuto come aventi valore artistico.

Per quanto riguarda il cinema i socialisti continueranno la loro azione in difesa delle strutture economiche del cinema italiano nei suoi diversi settori e per il rafforzamento e la qualificazione delle aziende cinematografiche a partecipazione statale. La politica del governo dovrà essere rivolta a favorire, attraverso gli strumenti offerti dalla legge, la produzione e la diffusione dei cinema con finalità artistiche e culturali.

Anche nella prospettiva della definitiva integrazione dei Paesi della CEE, occorre infine impostare una politica del cinema europeo a livello di mercato comune, unica possibilità per evitare una completa subordinazione all'industria cinematografica USA.

Per le attività musicali, approvata la legge sugli Enti lirici, finora minacciati nella loro stessa esistenza per le difficoltà finanziarie, si pone ora il compito di coordinare e stimolarne le iniziative al fine di renderne questi Enti uno strumento vivo di cultura e di educazione musicale al servizio non solo della città ma di un più vasto territorio regionale.

Infine, per il teatro di prosa, occorre seguire le indicazioni contenute nel disegno di legge e diretto a completare e rafforzare la rete di teatri a gestione pubblica, concepiti come «struttura portante» dell'intero teatro italiano, a incoraggiare i complessi privati che meglio corrispondono ad esigenze di qualificazione della cultura o di ricerca e di sperimentazione. La nuova struttura dell'Ente Teatrale Italiano dovrà inoltre permettere una estensione del Teatro Italiano anche a regioni e città che oggi ne sono praticamente escluse. Indispensabile, in questo senso, dovrà essere l'apporto degli Enti locali.

Nel settore delle Arti figurative, due sono gli obiettivi principali che dovrà porsi la prossima legislatura: la riforma degli statuti della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano secondo gli indirizzi che hanno presieduto alla riforma della Biennale di Venezia, riforma che ha corrisposto alle proposte sostenute dai socialisti e condivise dalle categorie interessate, e la riforma delle norme che regolano la destinazione di opere d'arte all'abbellimento degli edifici pubblici (legge del 2 per cento), norme che devono svolgere una indispensabile funzione di incoraggiamento e di sostegno della produzione artistica contemporanea.

La emissione di messaggi culturali unilaterali, tipici della TV, del cinema e degli organi di stampa, senza possibilità di risposta diretta da parte del pubblico, affida, in mano allo Stato e alle grandi imprese, un enorme potere di convincimento. Questo potere deve essere controllato sia dall'alto, attraverso idonei interventi diretti a garantire la partecipazione dei cittadini all'esercizio dei grandi mezzi di comunicazione di massa, sia dal basso, favorendo il processo di sensibilizzazione della opinione pubblica, delle associazioni e dei sindacati.

In questo quadro acquista importanza preminente la riforma della RAI nella cornice indicata dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 1960.

Il senso della riforma dovrà essere da una parte quello della conferma del monopolio statale, dall'altra quello della ulteriore pubblicizzazione della natura e della responsabilità della società concessionaria del monopolio. La riforma dovrà articolarsi in una più definita responsabilità del governo e degli organi della società rispetto alla gestione dell'Ente e, d'altro canto, in un riordinamento e rafforzamento del controllo, oggi esercitato in maniera insufficiente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà essere attribuito ad un Comitato di garanti, dotato di adeguati poteri di intervento. Si assicureranno così le condizioni migliori per l'imparzialità dei servizi politici e culturali e per l'accesso di tutti alla possibilità di diffondere il pensiero attraverso la radio e la televisione.

2.1.4. Tempo libero

Nella elaborazione di una politica del fattore umano gioca un ruolo importante l'individuazione di una politica del tempo libero, inteso come utile occasione per la promozione culturale e sociale del lavoratore.

La concezione del tempo libero come tempo socialmente impegnato, da utilizzare cioè ai fini dell'elevazione culturale, sociale, e individuale, non può non essere in contrasto con i meccanismi della società dei consumi che tendono a trasformare il tempo libero in mera occasione per nuovi, massificati consumi.

Nell'affrontare questo problema si deve tener presente una serie di esigenze che sono proprie della presente fase di evoluzione della nostra società. Ciò comporta che le attività del tempo libero, oltre a soddisfare il bisogno di riposo e di distrazione, dovranno rappresentare una possibilità permanente di promozione culturale e sociale dei lavoratori e della loro partecipazione alla vita della società.

Per risolvere validamente la questione del tempo libero, occorre affrontare due aspetti fondamentali del problema:

— la rimozione degli ostacoli che impediscono la fruizione di una sempre maggiore dose di tempo libero da parte di tutti i cittadini la quale si può realizzare attraverso la riduzione progressiva dell'orario di lavoro, l'adozione nei limiti in cui ciò è possibile, dell'orario continuato e la soluzione dei problemi dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trasporti, nel quadro di una ristrutturazione urbanistica della città;

— la creazione delle strutture idonee a consentire il godimento del tempo libero la cui realizzazione richiede una azione coordinata al fine di predisporre le attrezzature necessarie (biblioteche, attrezzature sportive e ricreative) e di favorire e sostenere ad ogni livello il libero associazionismo, inteso come veicolo di nuove esperienze e come stimolo imprescindibile di una dinamica sociale e culturale effettiva.

La progressiva diminuzione dell'orario di lavoro, con la conseguente maggiore disponibilità di tempo libero, può essere realizzata seguendo due diverse strade: la settimana corta o la giornata corta.

Scegliendo la giornata corta con la conseguente disponibilità di maggior tempo libero giornaliero per ciascun lavoratore, si possono creare le condizioni per una effettiva possibilità di intervento dei lavoratori — consumatori nella determinazione e nella scelta dei consumi — realizzando così la premessa dell'autonomia del consumo dalla logica della produzione — e per una più attiva e cosciente partecipazione del lavoratore alla vita politica, civile e familiare.

Operando una scelta in favore della settimana corta con la relegazione del maggior tempo libero a fine settimana, si correrebbe il rischio di instaurare un modello di consumo fortemente condizionato dalla logica della produzione, tesa a comprimere le libere scelte dei consumatori.

La settimana corta, inoltre, finirebbe per esaurire nella dimensione aziendale la giornata dei lavoratori, non permettendo, nei due giorni festivi di fine settimana, quella partecipazione alla vita sociale, culturale e politica che è un fatto quotidiano, non relegabile ad un impegno saltuario.

Diversamente il tempo libero si trasformerebbe in semplice tempo di riposo e in tempo di svago, inteso come evasione da qualsiasi problematica personale e collettiva, come prolungamento, quindi, degli effetti alienanti del lavoro.

In considerazione di tali argomentazioni, il Partito Socialista, considera favorevolmente la riduzione dell'orario di lavoro, da realizzarsi attraverso l'attuazione della giornata corta, per cui anche se si dovesse ritenere irreversibile la tendenza verso la settimana lavorativa di cinque giorni, rimarrebbe valido nel tempo, il principio affermato in quanto la spinta alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro è fatto permanente.

La riduzione dell'orario di lavoro è una condizione necessaria, ma non sufficiente a consentire una svolta determinante nella vita dei lavoratori.

Per rendere effettiva tale svolta occorrono molteplici e parallele iniziative alle a creare idonee forme di organizzazione sociale.

Si pone il problema, pertanto, dello sviluppo di tutto un insieme di centri culturali (cineteche, discoteche, centri di cultura politica e sociale) al quale deve dare il proprio apporto determinante, il sindacato, in quanto istituzionalmente interessato alla difesa e alla tutela dei lavoratori.

Tra le iniziative di carattere immediato, indiscutibile appare la riforma dell'ENAL, che deve essere trasformato da Ente che condiziona e praticamente monopolizza l'associazionismo in un Ente i cui servizi per il tempo libero siano anche a disposizione del libero associazionismo.

Per tali motivi il tempo libero diviene esso stesso tempo della partecipazione attiva alla vita ed all'articolazione democratica della sua società.

2.2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale

2.2.1. Il pieno impiego

Il pieno impiego, unitamente alla creazione per ciascuno delle condizioni per una collocazione professionale corrispondente alla propria preparazione, alle proprie capacità e alle proprie aspirazioni, rappresenta una condizione necessaria per un reale progresso democratico.

L'inserimento dell'uomo nella società civile in una dimensione non alienante va garantito innanzitutto attraverso il diritto assicurato ad ogni persona di poter accedere ad un posto di lavoro in cui realizzare la propria personalità professionale.

Senza questo diritto non esiste una vera libertà individuale, poichè disoccupati e sottoccupati rimangono relegati in una posizione marginale e condizionata rispetto alla società degli occupati, non essendo essi in grado di partecipare in maniera compiuta alla vita ed alle scelte della comunità in cui vivono.

La piena occupazione, così come il piano quinquennale chiaramente sottolinea, è un problema di politica economica nazionale globale. Ed è un problema di politica sociale in quanto presuppone un modello di società più giusta più libera verso cui tendere.

Uno sviluppo realizzato con una quota permanente di disoccupazione è una linea di politica economica che il Partito socialista rifiuta decisamente, in quanto basato sull'umiliazione e lo spreco delle energie umane presenti nel Paese. Del pari il Partito socialista decisamente respinge le politiche di stabilizzazione congiunturale basate sulla semplicistica e brutale ricetta della deflazione che crea massicia disoccupazione.

Per conseguire il fine strutturale della piena occupazione il Partito Socialista ritiene che occorre affrontare decisamente alcuni nodi importanti dal cui scioglimento dipende uno sviluppo economico e sociale non abbandonato alla spontaneità dei meccanismi economici bensì chiaramente indirizzato.

Ciò richiede innanzitutto:

a) una politica scolastica in grado di preparare i nuovi tecnici di cui ha bisogno il mondo della produzione nei diversi campi di attività, avendo cura di determinare con opportuni interventi la saldatura fra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio dell'età lavorativa;

b) una funzionale struttura della formazione professionale, che sia tale da un lato da dare ai lavoratori una preparazione in grado di favorirne l'accesso alle attività produttive e metterli al riparo dai rischi della disoccupazione tecnologica e dall'altro di far fronte, in termini qualitativi e quantitativi, alle necessità del processo produttivo affinchè non determinino pericolose strozzature nel mercato del lavoro con inevitabili conseguenze sul piano occupazionale;

c) una politica di investimenti guidati dalla mano pubblica e, più in generale, una politica attiva della offerta;

d) una politica del bilancio e del credito rivolta a mantenere elevata la domanda del medio e del lungo termine, respingendo i miti della politica finanziaria tradizionale.

Per conseguire il fine della stabilizzazione congiunturale senza creazione di disoccupazione, importante appare il ricorso a manovre fiscali e creditizie selettive, già possibile con gli strumenti attualmente disponibili e sempre più dotate di mordente via via che la programmazione verrà tradotta in realtà, nei vari aspetti della struttura economica del Paese.

2.2.2. Dignità e sicurezza del lavoro

La democrazia moderna postula un autonomo potere sindacale e presuppone il definitivo superamento della concezione che vedeva il sindacato come proiezione ideologica ed organizzativa dei partiti.

L'autonomia e l'unità organica del movimento sindacale, per il suo valore di elemento di evoluzione democratica della società, rappresenta una delle finalità fondamentali dell'azione del Partito Socialista.

Il Partito Socialista vuole realizzare la presenza attiva del Sindacato nelle sedi decisionali, attraverso una corretta impostazione dei rapporti tra questa istituzione ed i pubblici poteri, senza che ciò rappresenti però uno slittamento verso una impostazione corporativa, in quanto il momento di sintesi della dialettica democratica tra poteri diversi deve rimanere nelle sedi costituzionalmente previste cioè il Parlamento.

Gli strumenti per realizzare questo nuovo rapporto devono essere molteplici e conventi e devono essere collocati su un duplice piano: quello della partecipazione del sindacato alla elaborazione delle politiche di ordine generale e settoriale; quello della partecipazione decisionale nelle sedi in cui operativamente si attuano indirizzi rilevanti ai fini della condizione operaia.

La legge contenente le norme sulla programmazione istituzionalizza il confronto permanente tra interessi e impostazioni diverse nel quadro delle finalità di sviluppo economico e sociale previste dal programma di sviluppo economico.

Essenziale è il controllo del collocamento da parte del sindacato quale strumento per una organica politica attiva della mano d'opera.

A tale politica è strettamente collegata quella della formazione professionale e della promozione sul lavoro, alla cui impostazione e realizzazione il sindacato deve poter partecipare con potere decisionale.

Particolare importanza acquista inoltre la partecipazione del sindacato alla gestione della sicurezza sociale nei suoi vari aspetti.

La legislazione inoltre può e deve intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori portando a compimento i provvedimenti necessari a sostanziare uno statuto dei diritti dei lavoratori il cui momento iniziale è rappresentato dall'avvenuta approvazione della legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori dovrà garantire in particolare, il pieno esercizio delle attività sindacali ai sensi dell'art. 39 della Costituzione.

2.2.3. I problemi dell'emigrazione

L'emigrazione italiana oggi è caratterizzata da una notevole diminuzione del movimento transoceanico e da una prevalenza di migrazioni verso i Paesi della Comunità Economica Europea e le regioni maggiormente sviluppate del Nord Italia.

Per quanto riguarda l'emigrazione nei Paesi della Comunità Economica il problema centrale è rappresentato certamente dal tema della libera circolazione dei lavoratori dell'interno dell'area della Comunità Europea, con la prospettiva più ampia di una emigrazione che scaturisca non da uno stato di necessità imposto dalla miseria ma da una libera scelta del lavoratore.

Malgrado l'approvazione di regolamenti d'esecuzione tra i sei Paesi della CEE relativi alla libera circolazione, questa tutt'oggi non può dirsi pienamente raggiunta permanendo, all'interno della Comunità Europea, uno stato giuridico e di fatto discriminatorio nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ciò soprattutto a causa del ritardo nell'adeguamento delle legislazioni nazionali, del clima di prevenzione che ancora sopravvive in alcuni Paesi nei confronti dei lavoratori esteri ed infine della scarsa forza vincolante di cui le norme comunitarie sono ancora dotate.

Nel raggiungimento di tale diritto l'Italia dovrebbe essere la parte più attiva dato che sono quasi esclusivamente italiani i lavoratori appartenenti alla Comunità Europea che prestano la loro opera fuori della loro patria.

I problemi dell'assistenza alle famiglie dei lavoratori rimaste in patria, quelli della previdenza agli emigranti che rimpatriano, non possono essere lasciati alla improvvisazione o all'iniziativa delle tante associazioni di assistenza, ma debbono essere inserite in un preciso disegno politico.

La carenza, finora, di una precisa politica di localizzazione industriale ed il grado di abbandono con cui i lavoratori meridionali sono stati abbandonati al loro destino di emigranti chiede impegni precisi non più dilazionabili.

Il Partito Socialista propone perciò la predisposizione di certi strumenti come i centri di coordinamento per gli emigrati, i corsi di qualificazione e di riconversione professionale. Al fondo della questione restano però da affrontare i temi centrali di politica economica e del lavoro che sono quelli della localizzazione industriale, dei programmi di riforma, del controllo del mercato del lavoro da sottrarre alla provata scarsa scrupolosità dell'imprenditore privato.

In tale modo soltanto si può contribuire a togliere all'emigrazione l'aspetto arcaico e inumano che ancora presenta.

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale

Il Partito Socialista sostiene l'urgente superamento dell'attuale sistema di previdenza sociale, da realizzare con interventi consistenti e indirizzati unitariamente verso un sistema di sicurezza sociale.

Le spese che sono alla base di questa impostazione hanno trovato una prima, importante affermazione nel Piano Quinquennale di Sviluppo, che sancisce le linee generali e gli obiettivi di questa fondamentale riforma democratica.

L'attuale sistema mutuo-previdenziale risulta incompatibile nella sua stessa concezione con questi obiettivi: l'esistenza di innumerevoli enti gestori, la disparità delle prestazioni sanitarie ed economiche fornite alle varie categorie, la dispersione della spesa, sono tutti elementi che non consentono un controllo democratico delle somme impiegate, ritardano lo sviluppo equilibrato del nostro Paese, ostacolano il raggiungimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un soddisfacente grado di equità e di efficienza, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività, ed in particolare su alcune categorie di lavoratori.

La crisi, che da anni investe l'intero settore, non è sanabile mediante provvedimenti di razionalizzazione, perchè essa nasce con tutta evidenza dalla logica stessa del sistema, contrario al dettato costituzionale ed alla coscienza civile del Paese, che respinge le discriminazioni, specie al livello delle prestazioni sanitarie, ma chiede che queste siano estese a tutti i cittadini, non come prodotto di previdenza di categoria, ma come effetto di un obbligo costituzionale dello Stato.

Nella fase di trasformazione dell'attuale sistema mutuo-previdenziale gli interventi finanziari dello Stato devono essere programmati e qualificati, cosicchè essi non siano diretti a sanare occasionalmente situazioni deficitarie nel bilancio dei vari Enti, ma si realizzino invece nella forma di una progressiva assunzione diretta, da parte dello Stato, degli oneri della sicurezza sociale, primi tra essi quelli relativi alla assistenza ospedaliera ed alla pensione di base.

La fiscalizzazione degli oneri sociali costituisce un obiettivo fondamentale, il cui conseguimento peraltro può richiedere del tempo e quindi ritardare la soluzione del problema dell'assistenza sanitaria di base, contro l'impegno dei socialisti e l'esigenza dei lavoratori e della società.

Pertanto i costi dell'assistenza sanitaria di base, globalmente valutati in corrispondenza di prestazioni sanitarie accordate ad ogni cittadino dovranno essere coperti mediante le contribuzioni che possono continuare ad essere versate fino alla fiscalizzazione completa degli oneri sociali, con l'integrazione a carico dello Stato corrispettiva ai provvedimenti maggiori oneri rappresentati dall'estensione dell'assistenza sanitaria di base a livelli uniformi per tutte le categorie di cittadini.

2.3.1. *Settore Sanitario*

Occorre superare il sistema mutualistico e passare alla immediata realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fornisca una completa tutela della Salute di salute, integrando gli interventi a carattere curativo e riabilitativo con quelli a carattere preventivo, attraverso le seguenti linee direttive:

— unificazione nell'ambito del ministero della Sanità di tutte le competenze riguardanti le attività sanitarie;

— uniformazione delle prestazioni sanitarie e dei loro sistemi di erogazione per tutte le categorie degli attuali aventi diritto;

— coordinamento organizzativo e funzionale della rete dei presidi sanitari esistenti, quale base per la costituzione delle Unità Sanitarie Locali, che non dovranno assolvere compiti puramente preventivi, ma al contrario dovranno costituire gli strumenti per la prestazione dell'assistenza sanitaria di base a tutti i cittadini, avvalendosi anche nelle loro strutture degli uffici sanitari degli enti locali;

— potenziamento dell'intervento preventivo quale momento prevalente nella tutela della salute;

— massima qualificazione delle prestazioni sanitarie e loro adeguamento alle esigenze di una totale protezione sociale, anche mediante l'abolizione delle restrizioni che limitano nel tempo l'assistenza sanitaria;

— iniziativa dello Stato volta a conseguire nel settore dei farmaci una più qualificata selezione dei prodotti ed il contenimento dei costi, nonchè una funzionale ed economica rete distributiva, tramite provvedimenti che comportano sostanziali innovazioni alle norme relative alla ricerca, sperimentazione, produzione e distribuzione, provvedendo la brevettabilità dei farmaci e l'intervento di imprese pubbliche nella produzione dei componenti di base dei farmaci e nelle industrie di ricerca.

Il coordinamento e la scelta di programmazione sanitaria delle unità sanitarie locali dovranno per ora essere attribuite allo Stato e con la istituzione delle regione anche all'amministrazione regionale sanitaria.

Il Partito Socialista afferma inoltre la necessità di una profonda riforma delle attuali strutture universitarie per ciò che concerne in particolare le facoltà mediche, allo scopo di permettere al Paese di disporre del n[illegible]ro di sanitari previsto dal Piano Quinquennale, e di elevare il livello qualitativo di preparazione tecnico-professionale, attraverso anche una partecipazione più ampia dell'amministrazione sanitaria dello Stato nella formazione dei medici.

Il Partito Socialista rinnova il suo appello al mondo dei medici perchè essi collaborino ed essi siano i veri protagonisti della riforma sanitaria proposta dai socialisti. Nel Servizio Sanitario Nazionale il medico contribuirà a prestare la sua opera nel sistema della [illegible]zione, secondo il metodo della quota capitaria o delle quote differenziate o analoghi, così da garantire la dignità professionale e la condizione umana del medico mutualistico.

Nel Servizio Sanitario Nazionale, poi, troveranno nuove funzioni e nuovi stimoli i medici condotti, i medici d'istituto, nonchè coloro che prestano la loro attività nell'assistenza sanitaria di base, facendo parte del personale sanitario non medico.

2.3.2. *Settore Previdenziale*

Il Partito ritiene che la trasformazione della assicurazione vecchiaia e superstiti costituisca il punto nodale verso il conseguimento del nuovo sistema.

Come obiettivi fondamentali di riforma si in[illegible]sano:

1) l'unificazione dei sistemi di assicurazione e riscossione di tutti i contributi sociali;

2) l'unificazione nell'ambito dell'INPS della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni economiche sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del Lavoro; dovrà essere realizzata anche la democratizzazione degli organi dirigenti dell'istituto dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione e nei Comitati provinciali, così da garantire un più ampio controllo sulla gestione dei fondi;

3) il collegamento diretto tra le pensioni e le retribuzioni, che tenga conto anche della progressione del trattamento economico basato sulla media del triennio più favorevole, secondo rapporti percentuali coordinati alla anzianità di lavoro, con parità fra l'uomo e la donna;

4) l'adeguamento costante del trattamento previdenziale alla dinamica retributiva, non solo per difenderlo da eventuali aumenti del costo della vita, ma per assicurare anche ai pensionati i benefici relativi all'aumento della produzione e del benessere generale;

5) un riordinamento delle pensioni già in atto, che tenga conto dei principi suddetti e che includa nella riforma, con opportune disposizioni, gli attuali pensionati sulla base di un sistema che consenta una vita dignitosa e serena.

La quinta legislatura dovrà quindi dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge 903 del 1965, in un armonico globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e lungo termine del Piano di sviluppo per la corresponsione di una pensione base a tutti i cittadini, i cui oneri siano a carico dello Stato.

Perchè questo si realizzi occorre:

1) La totale fiscalizzazione del Fondo Sociale, in riferimento all'attuazione della riforma tributaria;

2) ogni ricorso ad aumenti contributivi dovrà essere stabilito previa contrattazione tra governo, imprenditori e sindacati;

3) l'attuazione dei principi stabiliti dal Piano Quinquennale, affidando la gestione degli Enti ai datori di lavoro ed ai lavoratori con loro partecipazione prevalente, ed il controllo ai rappresentanti dei competenti organi statali.

Gli stessi principi riformatori dovranno trovare piena attuazione — tenuto conto delle particolari caratteristiche e degli attuali livelli di trattamento di ogni specifico settore — a favore dei pensionati dei fondi speciali di previdenza, dello Stato e degli enti pubblici in genere, nel quadro di un generale ed unico contesto previdenziale, quanto meno atto ad assicurare la cumulabilità integrale, a tutti gli effetti, dei periodi di iscrizione alle diverse forme di previdenza.

Dovrà essere anche completata la tutela del lavoratore nel caso di eventi dannosi professionali, mediante la protezione adeguata dell'infortunio che avviene sulle vie del lavoro, l'adeguamento delle rendite per le inabilità di alta percentuale e il risarcimento integrale del danno per la parte eventualmente a carico del datore di lavoro, nonchè il riconoscimento di tutte le malattie professionali.

La semplificazione delle procedure a tutti i livelli potrà garantire un più facile e tempestivo accesso alle prestazioni da parte degli aventi diritto.

2.3.3. *Assistenza pubblica e servizi sociali*

L'organizzazione dell'assistenza pubblica in Italia presenta ancora oggi gravi difetti strutturali ed è tuttora legata a concezioni paternalistiche ed elemosiniere ormai superate.

Le funzioni che i socialisti rivendicano all'assistenza pubblica, in coerenza con la loro concezione della sicurezza sociale sono:

— erogare una pensione a tutte le persone anziane, agli orfani e agli invalidi al lavoro che non siano coperti dalla previdenza;

— gestire i servizi sociali indispensabili per la popolazione, per rispondere alle esigenze di nuovo tipo che si manifestano in una società in via di sviluppo.

La crescente presenza della donna nel mondo del lavoro pone infatti la necessità di creare asili nido e scuole materne in tutti i quartieri delle città e in tutti i Paesi. Inoltre poi la diffusa esigenza di disporre di doposcuola, refettori scolastici, colonie e campeggi estivi, centri residenziali per studenti, dei vari servizi ricreativi, sportivi e culturali, nonchè dei servizi per l'infanzia disadattata e dei servizi per gli anziani.

Per agevolare i cittadini nella individuazione dei servizi di cui hanno bisogno e degli organismi competenti a trattare i loro specifici problemi, nonchè per prestare un primo intervento assistenziale nei casi di urgenza dovranno essere istituiti nelle città e nei Paesi appositi uffici d'informazione e di segretariato sociale, dotati di personale specializzato.

Il conseguimento di tali obiettivi non potrà essere attuato compiutamente fino a quando non sarà data una struttura democratica all'ordinamento assistenziale, mediante l'attribuzione delle competenze relative alle Regioni, alle Province e ai Comuni. L'attuazione del decentramento autarchico è condizione essenziale per una partecipazione sempre più attiva e responsabile delle masse popolari alla gestione dei servizi e all'esercizio dei controlli sui servizi medesimi.

La direzione dell'assistenza pubblica e dei servizi sociali, che oggi risulta suddivisa in numerosi centri decisionali privi di coordinamento, dovrà essere unificata nel ministero della Sanità e dell'assistenza pubblica, che dovrà programmare la distribuzione dei finanziamenti statali per l'assistenza, predisporre il riordinamento delle strutture assistenziali, unificando i numerosi enti che attualmente si occupano di assistenza all'infanzia, con l'attuale caotica sovrapposizione di competenze, discriminazioni tra benefici legittimi e illegittimi, sperpero di pubblico denaro.

Anche il settore della beneficienza privata, dovrà essere ricondotto nei limiti costituzionali di una funzione del tutto secondaria rispetto alla funzione primaria dell'assistenza pubblica, l'unica in grado di garantire al cittadino indigente veri e propri diritti soggettivi a determinate prestazioni.

Si dovrà infine procedere alla soppressione dei numerosi enti superflui (ENEMI, ONOG, ecc.) non solo per rispondere alle esigenze di razionalizzazione del sistema ma anche per realizzare quelle economie necessarie per far fronte ai bisogni primari tuttora insoddisfatti in questo settore.

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani

2.4.1. *L'integrazione della donna nella società*

L'impegno per una effettiva integrazione della donna nella vita politica, economica, sociale, ha sempre caratterizzato i socialisti che lo hanno ribadito nella carta dell'unificazione. E' infatti convinzione dei socialisti che la mancata effettiva parità della donna con gli altri cittadini limiti fortemente lo sviluppo democratico e il progresso del nostro Paese.

Le proposte stesse di questo programma sono una ulteriore garanzia dell'impegno che il Partito Socialista prende con tutte le donne italiane perchè esse abbiano una vita meno faticosa, più civile.

Bisogna sottolineare che se il quadro legislativo che assicura, nella vita pubblica, la parità di diritti tra i sessi può ormai dirsi completa, nella realtà siamo ben lontani da una piena partecipazione femminile alla vita produttiva e culturale del Paese e alla direzione della società e dello Stato. Nel campo del lavoro l'integrazione stenta ad avanzare per una serie di remore e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ostacoli che trovano la loro base non soltanto nella tradizione e nel costume ma anche nella mancanza di moderni servizi sociali che assicurino alla madre lavoratrice la serenità nel lavoro.

Per dare effettiva parità alla donna i socialisti propongono:

Per la scuola

Ancora oggi le donne presentano un più alto indice di analfabetismo e un più basso indice di scolarità rispetto agli uomini; inoltre persiste nella nostra società il pregiudizio delle professioni tipicamente femminili e quello ancora più grave della scarsa importanza che ha per le donne la preparazione professionale. E' chiaro che la riforma scolastica da sola non basta a superare un costume arretrato; essa però può dare un impulso determinante al superamento di una mentalità che non corrisponde più ai tempi - del comportamento delle famiglie nei riguardi delle figlie.

Come cittadine le donne sono interessate ad una soluzione globale dei problemi della scuola del nostro Paese, come donne noi crediamo che esse abbiano un interesse particolare per la scuola materna, la scuola dell'obbligo, la preparazione professionale.

Per il lavoro

I dati più recenti sull'occupazione generale confermano, ancora una volta, come il fenomeno della diminuzione della mano d'opera occupata abbia colpito in modo particolare le donne.

L'occupazione femminile va affrontata con una politica di programmazione economica, democratica e decentrata, che tenga conto di tutte le forze di lavoro disponibili per la creazione di una società moderna.

Programmazione significa infatti un organico riassetto della economia italiana, cosa questa che non può non avere ripercussioni favorevoli per il lavoro femminile; significa creare le strutture per una seria e completa qualificazione professionale e porre così fine alla precarietà e alla mancanza di promozione che oggi pesano sul lavoro delle donne; significa procedere a interventi nel campo dei servizi speciali volti a rendere la donna effettivamente libera di svolgere la propria professione.

E' quindi nel quadro della programmazione economica che saranno avviati a soluzione i problemi generali del lavoro femminile e, in modo particolare:

La parità salariale — Non può infatti essere nascosto che una delle cause del declassamento, che oggi si ha in quasi tutti i settori, delle lavoratrici ai più bassi livelli della scala di qualifica e quindi di retribuzione, risiede nelle carenze esistenti nel Paese per ciò che si riferisce alla qualificazione e riqualificazione professionale.

La tutela del lavoro femminile — La tutela del lavoro femminile dovrà essere affrontata non con norme particolari ma attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti i lavoratori.

La riforma della legge 26 agosto 1950 sulla tutela della maternità — Le lavoratrici dei diversi settori produttivi debbono infatti avere un uguale trattamento che deve anche essere esteso a quelle categorie di lavoratrici che oggi ne sono ancora escluse.

Uguale trattamento di invalidità, vecchiaia, infortunistico fra uomo e donna e abolizione delle sperequazioni esistenti tra i dipendenti dei diversi settori di lavoro.

Per i servizi sociali

Per l'integrazione della donna nella società i servizi sociali assumono un peso non minore del lavoro o del cambiamento della legislazione.

I servizi sociali per l'infanzia e la famiglia, per lo alleggerimento del lavoro domestico, per il tempo libero, potranno in gran parte liberare la donna dalla scelta che oggi spesso è costretta a compiere tra il lavoro domestico e quello extra domestico e potranno alleviare la lavoratrice dalla fatica del doppio lavoro consentendole di avere un maggior tempo libero che potrà essere dedicato ad arricchire la propria personalità, al riposo, all'approfondimento del rapporto umano con i figli e con gli altri componenti il nucleo familiare.

3. 4. 2. *La famiglia*

Il campo nel quale più evidente risulta la frattura tra norme codificate e realtà sociali è oggi indubbiamente quello del diritto di famiglia; tali norme, e tutte quelle altre che, nel codice civile ed in quello penale attengono comunque ai rapporti familiari ed ai minori, riflettono una situazione politica, economica, morale e sociale del Paese del tutto diversa da quella odierna e si ricollegano a concezioni oggi anacronistiche e superate.

La famiglia italiana attraversa una fase di transizione: superata la struttura patriarcale e gerarchica, essa tende ad un nuovo assetto, più consono alle esigenze della vita odierna, ed al posto che oggi la donna lavoratrice occupa nella società.

Queste realtà non possono ulteriormente ignorarsi ed è indispensabile che il legislatore adegui ad esse le nostre leggi: il Partito Socialista ritiene perciò che siano maturi i tempi per portare avanti una revisione sostanziale dell'ordinamento del diritto familiare nell'ambito della quale trovino posto, tra l'altro, le norme per la parità dei coniugi, la sistemazione egualmente paritaria dei loro interessi patrimoniali, il riordinamento dell'istituto del riconoscimento della paternità, dell'adozione e della affiliazione, la istituzione del Tribunale della famiglia, nonché l'ampliamento dei casi di separazione personale.

Sul problema del divorzio il Partito Socialista non può, in coerenza con le idee sempre professate che essere decisamente favorevole alla introduzione di una legge che ne preveda la introduzione nel nostro ordinamento, definendo i casi nei quali è possibile procedere allo scioglimento del vincolo matrimoniale, e che assicuri nel contempo una adeguata tutela della prole e del coniuge economicamente più bisognoso.

Un deciso passo avanti in questo campo è stato compiuto con la presentazione del progetto Fortuna, progetto che i socialisti si impegnano a sostenere nella prossima legislatura. Esso prevede la possibilità di chiedere il divorzio in cinque ipotesi ben determinate: si tratta di casi talmente gravi da rendere impossibile al matrimonio di raggiungere i suoi scopi, essendo ormai il vincolo sostanzialmente dissolto.

Per quanto riguarda le norme del Codice Penale in materia di rapporti familiari e di minori, i socialisti intendono proporre l'abolizione di tutte quelle disposizioni, retaggio di una mentalità trapassata, che pongono la cosiddetta «causa d'onore» a base della attenuazione della pena. L'adulterio non va penalmente punito bensì colpito da adeguate sanzioni civili. Il matrimonio infine non dovrà più essere considerato come causa di estinzione dei reati contro la libertà sessuale.

3. 4. 3. *I giovani*

L'intervento dello Stato diretto a potenziare la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità deve acquistare un particolare rilievo nei confronti delle classi giovanili, le quali sono oggi scosse da moti di protesta, talvolta confusi e velleitari, ma che esprimono delle esigenze alle quali la nostra società deve saper dare una risposta. Questo intervento è stato finora inadeguato ed inorganico, incapace quindi di definire una vera e propria politica della gioventù, la quale si deve articolare, da un canto, nella predisposizione di adeguati servizi per i giovani e le loro organizzazioni, dall'altro in un'azione diretta a risolvere i problemi dell'inserimento dei giovani, dal punto di vista lavorativo e professionale, nella nostra società.

E' tra i giovani infatti che i problemi relativi alla qualificazione professionale, alla ricerca della prima occupazione e alla stabilizzazione della occupazione si presentano in tutta la loro evidenza, assumendo spesso forme drammatiche. E' necessario perciò che in sede di formulazione della politica economica del Paese si tenga conto soprattutto delle esigenze delle nuove generazioni che sono tra le forze del lavoro quelle più esposte e più deboli.

Una politica per la gioventù implica la esistenza di un organo politico che ne abbia la responsabilità. Quest'organo potrebbe essere un sottosegretariato dipendente dalla Presidenza del Consiglio, assistito da un Consiglio Nazionale per la gioventù, il cui parere dovrebbe essere obbligatorio nelle questioni di politica generale per la gioventù e nei criteri di finanziamento dell'associazionismo giovanile. Il Consiglio Nazionale dovrebbe essere costituito dai rappresentanti delle associazioni nazionali giovanili. In questo quadro appare urgente la definitiva soluzione da dare al commissariato ex GIL e l'utilizzazione di tutto il suo patrimonio che deve essere destinato alle attività degli organismi che si occupano della gioventù.

Di fronte alle maggiori e più rapide possibilità di acquisizioni culturali proprie della nostra epoca al fatto che i giovani rappresentando un elemento sempre più importante della nostra vita economica e sociale, è giusto attribuire ad essi una responsabilità più adeguata anticipando al compimento del 18° anno l'esercizio del diritto di voto.

Le attività sportive dilettantistiche, che interessano soprattutto i giovani, vanno sostenute e favorite. A tale scopo è necessario procedere ad una radicale revisione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e ad una riconsiderazione del ruolo degli enti locali, i quali devono essere svincolati da ogni norma restrittiva, come afferma del resto il capitolo XV del Piano, ed abilitati a promuovere la creazione di adatte infrastrutture sportive, in collaborazione con la scuola, le aziende e le associazioni.

Infine, il periodo della ferma militare deve essere tendenzialmente ridotto, mentre va accentuata la funzione educativa e formativa delle Forze Armate, i cui regolamenti vanno perciò improntati, per quanto riguarda specialmente i giovani di leva, ad uno spirito nuovo, in armonia con la natura democratica della nostra società politica.

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO

Oggi come cento anni fa la libertà dei cittadini si realizza attraverso due momenti fondamentali: quello della partecipazione alle decisioni pubbliche e quello della garanzia della sfera individuale da ogni arbitraria interferenza.

Oggi però, a differenza di quanto accadeva cento anni fa, è mutato il contesto sociale nel quale quei due momenti si collocano ed è mutato lo Stato, nei fini e nelle strutture.

Lo Stato liberale fu consapevole della necessità di dislocare, quanto meno in parte, la libertà sul terreno della democrazia politica, ma ridusse l'incidenza del cittadino sulle determinazioni pubbliche al solo momento elettorale e rifiutò al popolo ogni volontà che non fosse quella manifestata dagli organi dello Stato. Allo stesso tempo mantenne strutture (in particolare amministrative) sostanzialmente autoritarie, e le stesse libertà cosiddette borghesi, in primo luogo quella di pensiero, rimasero alla mercé di poteri largamente discrezionali.

Nella realtà sociale di oggi l'atomismo del secolo scorso è stato sostituito da un tendenziale consolidamento degli interessi sul piano collettivo e da una crescente crescita di gruppi, che manifestano e tendono ad imporre la loro volontà prima di ogni intervento ad opera degli organi pubblici. Nel medesimo tempo, la derivazione democratica di tali organi ha reso sempre più stridente la permanenza di quelle sacche di autoritarismo nelle quali lo Stato ottocentesco spesso vanificava le libertà individuali e si è resa sempre più attuale la necessità di svolgere in modo compiuto gli istituti di garanzia di tali libertà; tanto che esse solidamente dipendono da positivi interventi dello Stato volti a fornire il mezzo per il loro esercizio.

In queste condizioni e di fronte perciò ad un interventismo statale sempre più esteso e di necessità guidato dai gruppi sociali più capaci di determinarne gli indirizzi, la garanzia prima della stessa libertà diviene la partecipazione democratica, che deve essere potenziata a tutti i livelli e in tutte le sedi nelle quali possono aversi determinazioni di volontà collettiva, capaci di tradursi, in via diretta o indiretta, in decisioni rilevanti per la collettività e per i singoli.

E' questo il compito nuovo e un moderno Stato democratico, che, attuandolo, si colloca in termini di netto superamento delle esperienze storiche che lo hanno preceduto.

Lo Stato democratico, tuttavia, trova una differenza specifica dalle esperienze totalitarie in ciò che fa proprio lo stesso compito — lasciato incompiuto dallo Stato liberale — di assicurare al cittadino, per la parte dei suoi interessi che non si traduce sul piano collettivo, la massima garanzia di autodeterminazione ed il rispetto più rigoroso della sua personalità. A tal fine, lo Stato democratico deve provvedere non sol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tante a dettare norme sostanziali che definiscono i contenuti delle libertà individuali disinnagiandole da remore autoritarie non più concepibili, ma deve assicurare altresì procedimenti amministrativi e giudiziari, nei quali tali libertà possono trovare la più ampia e più sollecita tutela.

I socialisti pensano che nell'attuale momento politico una azione diretta a potenziare il sistema delle nostre libertà debba rivolgersi lungo tre direttrici fondamentali:

1) irrobustimento della partecipazione democratica e dei suoi strumenti istituzionali, che i socialisti identificano anzitutto nei partiti e nei sindacati;

2) riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza, in modo tale da definire nei termini più ampi le libertà del singolo;

3) riforma dei procedimenti amministrativi e adeguamento dell'amministrazione della giustizia.

3.1. La partecipazione democratica: I partiti politici

I partiti si configurano oggi come gli strumenti primari per la partecipazione democratica; non possono essere perciò accolte quelle critiche interessate che vedono nei partiti medesimi macchine volte a soffocare la personalità politica individuale e la volontà dei singoli elettori.

La partecipazione democratica nella società contemporanea, parte dalla constatazione dell'avvenuto superamento dell'atomismo liberale e dell'esistenza di interessi collettivi e di rapporti di potere che si instaurano soltanto a livello dei gruppi.

Il problema reale è oggi quello di consentire ai partiti lo svolgimento della loro funzione istituzionale, di portare cioè fino ad una visione autonoma e globale dell'interesse generale le aspirazioni, le tensioni e le religioni della società civile. A questo fine è necessario assicurare nell'ambito dei partiti una selezione sempre più accurata del personale politico e porre i partiti stessi in una situazione che consenta loro di non essere trascinati e travolti dalla logica degli interessi settoriali.

Un tale obiettivo è raggiungibile solo se all'interno dei partiti stessi maturino forze e prospettive ideali capaci di contrastare le tendenze contrarie.

Un intervento legislativo può però contribuire a sostenere il processo autonomo di rinnovamento dei partiti.

Dovrebbero essere emanati ad esempio norme che estendano le incompatibilità tra mandato parlamentare ed altre cariche pubbliche, e tra le varie cariche pubbliche, in modo da favorire il processo di allargamento e di specializzazione della classe politica.

L'abolizione delle immunità parlamentari, per quanto attiene ai reati comuni eviterebbe lo scadimento della classe politica nella opinione pubblica.

E' necessario disciplinare il finanziamento dei partiti i quali devono poter contare tanto su servizi messi a disposizione dallo Stato o da altri Enti pubblici, quanto su adeguate contribuzioni, che in ogni caso non dovranno portare a cristallizzazioni dei rapporti di forza esistenti e che non dovranno essere accompagnate da controlli capaci di mettere in pericolo la autodeterminazione dei partiti. Correlativo al finanziamento deve essere però la limitazione delle spese elettorali, che oggi contribuiscono in modo elevato alle difficoltà finanziarie dei partiti, dando luogo d'altro canto a manifestazioni spesso estranee alla serietà delle decisioni che si sollecitano all'elettore.

3.2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia

Nonostante le sagliette garanzie che le libertà individuali trovano nella Costituzione repubblicana, il loro effettivo contenuto e i limiti concreti al quali vanno incontro sono determinati da leggi penali e di polizia che risalgono all'era fascista e prefascista.

Ne deriva uno stridente contrasto all'interno dello ordinamento vigente, che ha al suo apice una Costituzione fondata sul rispetto della persona umana e sulla sua valorizzazione e che articola poi in norme di specie fondate, all'opposto, su un esagerato rispetto della autorità costituita e sulla subordinazione del singolo ai interessi che non dovrebbero trovare tutela in un sistema democratico.

Nel riformare le leggi penali e di polizia occorre partire dalla premessa che la libertà individuale è il bene da tutelare e non il pericolo dal quale proteggere istituzioni che trovano invece la loro garanzia nelle radici che hanno saputo affondare nella coscienza popolare.

Il vigente codice penale è ancora sovraccarico di norme che vedono in ogni manifestazione di libertà un attentato alle istituzioni. Tali norme, in tutto coerenti con la logica e con le finalità dell'autoritarismo di marca liberale e dello statualismo fascista, devono essere assolutamente soppresse in uno Stato democratico.

In particolare, i socialisti ritengono necessario abolire quelle norme che si traducono sostanzialmente nella configurazione di un reato di opinione, come quelle che puniscono la propaganda cosiddetta sovversiva, le manifestazioni e grida sediziose, il vilipendio delle istituzioni.

Anche le leggi di polizia risultano ovviamente dell'impostazione che sta alla base del codice penale. E' la riforma del testo unico di pubblica sicurezza, avviata di già dal governo di centro-sinistra, va considerata come l'inizio di un più ampio processo di rinnovamento, volto a trasformare l'autoritarismo arbitrario del passato in una efficace tutela dei singoli e della collettività, specie in relazione ai moderni fenomeni delinquenziali legati allo sviluppo delle grandi comunità urbane.

Anche qui è necessario ribaltare le premesse delle normative ereditate dal passato e ricostruire i poteri di polizia sulla base dei postulati costituzionali; il che significa consentire l'esercizio in presenza di presupposti rigorosamente vincolati per garantire le libertà individuali rinnovando tutti gli ostacoli al loro pieno esercizio.

Di qui la necessità di abolire ogni potere latamente discrezionale e capace di dar luogo addirittura a sospensioni delle garanzie costituzionali, come il potere prefettizio di ordinanza previsto dal vigente art. 2; di qui la necessità di limitare il fermo di polizia alle ipotesi in cui esso sia funzionalmente destinato ad impedire l'imminente commissione di reati; di qui la necessità di por fine al pericoloso allargamento delle misure preventive che stanno diventando sempre più un inammissibile succedaneo della giustizia penale sottolineando la incapacità di questa a colpire la delinquenza comune; di qui la necessità di fare delle forze di polizia uno strumento che garantisca l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, dalla riunione allo sciopero, il cui esercizio va ancora ogni spesso soggetto piuttosto a ingiustificate repressioni che alla dovuta tutela.

La sottrazione della libertà individuale a limiti non compatibili con l'ordinamento democratico, esige battaglia passi ulteriori ed in primo luogo il positivo riconoscimento di quelle sfere di libera ed autonoma determinazione che la coscienza contemporanea ha ormai definitivamente acquisito. In questa direzione i socialisti ritengono assolutamente irrinunciabile il riconoscimento per legge della obiezione di coscienza, che consente, a motivazioni etiche o religiose di attribuire valore umano, di essere garantite e protette.

3.3. L'Amministrazione della giustizia

La garanzia delle libertà non passa tuttavia attraverso la sola definizione dei loro contenuti in sede sostanziale; è necessario che lo Stato fornisca al cittadino una amministrazione della giustizia capace di non vanificare quei contenuti, allorchè essi siano in qualunque modo contestati.

Lo Stato italiano di oggi è afflitto da una crisi della giustizia così radicata ed estesa a rendere sempre più giustificata la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti. La riforma dell'ordinamento giudiziario e quella del processo civile e del processo penale sono pertanto indifferibili.

Occorre in fase di superamento la dipendenza della magistratura dall'esecutivo diviene necessaria strutturare l'organizzazione in modo tale da eliminarne le distorsioni ed i pericoli che si sono venuti accentuando in questi ultimi anni.

All'interno dell'ordine giudiziario, la prevalenza degli alti magistrati rende sempre più vano il dettato costituzionale che vuole i giudici distinti soltanto per le funzioni che esercitano e trasforma inoltre l'indipendenza della magistratura in una pericolosissima chiusura di questa nei confronti delle aspirazioni e dei sentimenti della collettività.

L'introduzione pertanto di riforme autenticamente democratiche, tanto nel Consiglio superiore della magistratura, quanto nel funzionamento dell'ordine giudiziario, è il presupposto che i socialisti ritengono essenziale perchè la magistratura sia non una casta, ma un potere indipendente dagli altri e legata tuttavia alla coscienza popolare, dalla quale attinge la sua legittimazione.

Problema comune al processo civile e a quello penale è la esasperante lentezza che il caratterizza nella realtà attuale.

A questo riguardo è necessario introdurre disposizione che riducano al minimo le formalità procedurali e che limitino rigorosamente giurisdizione della Cassazione alle sole questioni di diritto.

Più gravi sono però i problemi che sorgono nel processo penale, caratterizzato da una impostazione che ancora non ha saputo far propria la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, sancita dalla Costituzione repubblicana.

Mentre con estrema fatica si va facendo strada il diritto di difesa tra le maglie di un sistema rigidamente inquisitorio, continua ad essere considerata un danno al regolare svolgimento del processo la libertà personale dell'imputato che spesso è invece il presupposto dello stesso diritto di difesa.

Il passaggio da un sistema inquisitorio al sistema accusatorio di tipo anglosassone implica una integrale situazione del principio del contraddittorio, tale da por fine alla situazione di enorme svantaggio dell'imputato nei confronti di chi lo accusa.

Da un lato perciò è indispensabile riformare l'istituto del Pubblico Ministero, sradicando una volta per tutte l'equivoco che esso ha rappresentato nei trascorsi cinquant'anni di esperienza giudiziaria. A riguardo i socialisti ritengono essenziale che esso sia sfoltito di tutte le attribuzioni che oggi egli condivide con il giudice.

D'altro lato è necessaria una radicale riforma del trattamento dell'imputato che investa la definizione dei presupposti per la cattura, la delimitazione della carcerazione preventiva, la concessione della libertà provvisoria e l'attuazione del diritto di difesa. Per quest'ultimo occorre garantire sul piano legislativo il totale svolgimento degli indirizzi aperti dalla Corte Costituzionale, mentre per la libertà personale dell'imputato, occorre giungere ad un sistema nel quale non l'astratta gravità del reato imputato, ma la concretezza di specifiche situazioni di pericolo sia l'unico presupposto della detenzione preventiva.

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE

L'aumento della popolazione, la tendenza alla urbanizzazione, la formazione di grandi aree metropolitane, la crescente mobilità del lavoro, l'esistenza di condizione di vita ancora arretrate nelle campagne, la conquista di una maggiore disponibilità di tempo libero, sono aspetti e sviluppi della società italiana di fronte ai quali il Partito Socialista è impegnato a creare un ambiente di vita civile mediante un adeguato e coerente impiego di risorse e mediante una serie di interventi coordinati nel campo dell'assetto territoriale, dell'urbanistica, dell'edilizia, dei trasporti.

4.1. Una politica socialista del territorio

Un razionale assetto del territorio, finalizzato ai bisogni della vita sociale ed individuale, è un problema-chiave dalla cui soluzione dipendono, in grandissima parte, il nostro avvenire come Paese civile e la nostra possibilità di sviluppo a livello nazionale ed internazionale.

Fino ad oggi lo sfruttamento del territorio è avvenuto secondo la logica degli interessi privati che hanno provocato gravissimi fatti specialistici, squilibri territoriali, fatti congestivi con altissimi costi sociali ed economici e fatti di abbandono non giustificati dal processo economico.

Le carenze di una legislazione urbanistica arcaica ed il perdurare di metodi di intervento sul territorio tradizionali, hanno fatto sì che gran parte delle soluzioni urbanistiche fossero strumentalizzate agli interessi economici privati, anzichè all'interesse della collettività.

La politica di programmazione, spertasi con il primo piano quinquennale italiano, non solo apre la strada ad una nuova legislazione urbanistica con essa coerente, ma comporta anche una completa revisione dei metodi di intervento sul territorio.

In questo quadro una politica urbanistica deve venire a far parte organica della politica di programmazione socio-economica del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

64

Il Partito Socialista pone, quindi, come premessa fondamentale di una politica per il territorio la preminenza dell'interesse collettivo e del pubblico intervento nei confronti della iniziativa e degli interessi privati.

Come per la politica di programmazione economica, anche per la politica di programmazione urbanistica il nuovo soggetto della conduzione deve passare nelle mani della società civile la quale potrà operare le sue scelte democratiche attraverso i suoi organi di rappresentanza ai vari livelli.

Si tratta, dunque, di un vero e proprio rovesciamento degli indirizzi dell'urbanistica tradizionale sia come movimento politico, sia come metodo di lavoro.

Nella politica del territorio sono state presenti le più profonde contraddizioni, i più vistosi conflitti tra interesse pubblico e interesse privato. Si assiste cioè ad una doppia forma di furto da parte del regime privatistico ai danni della collettività: la usurpazione continuativa d[illegible] dei suoli che proprio mentre aumenta la domanda di spazio per uso civile e produttivo, va progressivamente contraendosi proprio perché la proprietà dell'area rappresenta la più solida garanzia per mantenere ogni forma di privilegio dipendente dalla sua valorizzazione; l'appropriazione privata dell'aumento di valore dei suoli (sotto forma di rendita agricola o urbana destinata, alla lunga, a riprodursi continuamente per effetto della crescente utilizzazione economica del territorio), provocato da una progressiva rarefazione dell'offerta in rapporto alla specializzazione degli usi e alla crescita della popolazione, e dagli interventi di trasformazione, di attrezzatura e di edificazione.

4.2. Gli obiettivi della politica del territorio

4.2.1. La civiltà urbana

La diffusione urbana, la crescita delle città, la formazione di megalopoli moderne — fenomeni connessi allo sviluppo di una società industriale — non devono avvenire secondo la logica dissennata della speculazione ma essere dominati da scelte politiche e culturali che colgano nella creazione di una civiltà urbana la occasione per il superamento dei due squilibri tradizionali fra Nord e Sud e fra città e campagna.

La creazione di un sistema urbano nel Mezzogiorno è fra le condizioni e i mezzi essenziali di stabilire un riequilibrio fra Sud ed aree sviluppate del Paese. La mancanza di un vero sistema urbano nel Sud condurrebbe alla lunga ad un decadimento crescente delle condizioni di vita meridionali.

L'ottenimento di un valore urbano, cioè di condizioni piene ed efficienti di vita associata è obiettivo generale della politica urbanistica.

Il raggiungimento di questi obiettivi può portare a vedere il Paese non più come una struttura con fortissimi divari fra aree sviluppate e aree depresse, fra centri urbani serviti e centri periferici o rurali non serviti, ma come un insieme di grandi aree metropolitane che coprono l'intero territorio nazionale.

In questo disegno i centri urbani, opportunamente ristrutturati e dimensionati, dovranno svolgere la funzione specifica di contenere specializzazioni particolari e di servire come supporti di economie esterne indispensabili al processo produttivo visto, in forma integrata, dei tre settori: primario, secondario e terziario.

Le specializzazioni più importanti saranno quelle costituite da attrezzature e grandi servizi a carattere interregionale o nazionale come centri tecnologici e università, importanti centri di istruzione professionale ai diversi livelli, centri di assistenza a grandi dimensioni, centri per il tempo libero di massa, centri direzionali complessi, centri commerciali a grande raggio, centri per gli scambi con l'estero, ecc.

Viceversa, l'effetto-città o valore urbano, necessario per raggiungere uno standard sufficiente per la vita associata ed individuale, dovrà essere, sia pur gradualmente, diffuso in tutti i centri in cui si valuterà possibile il trattenimento della popolazione la quale, in carenza di questo valore, abbandona di fatto le proprie residenze non solo quando non esistono possibilità di sviluppo, ma anche quando queste esistono e potrebbero essere messe in atto in tempi sufficientemente brevi.

Il problema delle aree metropolitane comporta, di conseguenza, una complessa strategia sia di specializzazione dei centri, sia di integrazione fra i settori produttivi, sia di distribuzione del valore urbano in tutte le aree che si intendono valorizzare anche a medio e lungo periodo.

Stabilito un criterio, a carattere nazionale di intervento sul territorio, anche i problemi delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare, rientrano nel disegno unitario. Saranno le identificazioni di priorità, dei tassi di accelerazione, di interventi straordinari a differenziare la intensità delle operazioni da compiere dentro un unico modello valevole per l'intero Paese.

La questione delle aree metropolitane diventa così una questione nazionale e la sua soluzione dipende da un'azione contemporanea ed unificata su tutta la superficie del Paese.

4.2.2. L'organizzazione del territorio

Un obiettivo generale è rappresentato dalla predisposizione di una organizzazione del territorio tale da contribuire in modo determinante alla efficienza del sistema produttivo nazionale.

Una razionale organizzazione del territorio risolve il problema dell'aggravio progressivo dei costi sociali nelle aree congestionate sia quello della distribuzione delle risorse naturali e immobiliari provocati dall'abbandono di vaste zone del territorio. Si tratta di eliminare le irrazionali strozzature rappresentate dalla rendita fondiaria, agricola e urbana, causa di rallentamenti dello sviluppo economico, di distorsioni speculative e inflazionistiche e infine della stessa congestione metropolitana e dello squilibrato sviluppo territoriale di questi ultimi decenni, perché la concentrazione tende naturalmente a rafforzare alcuni meccanismi di accumulazione privilegiata (rendita di posizione).

4.2.3. La libertà di pianificazione

Il terzo obiettivo nel quale invece è prevalente il fattore politico consiste nel realizzare la piena libertà di decisione della collettività nella utilizzazione del territorio: in altre parole la libertà di pianificazione, la liberazione del territorio dalle ipoteche privatistiche e dai «privilegi di posizione», quale corollario degli obiettivi socio-economici e quale condizione politica e istituzionale di base per l'attuazione di un effettivo superamento degli squilibri territoriali a scala nazionale e a scala urbana e di una efficiente organizzazione territoriale. La libertà di pianificazione del territorio che corrisponde alla necessità per la comunità di predisporre di una piena possibilità di utilizzazione dello spazio fisico, passa necessariamente attraverso la progressiva pubblicizzazione di quelle risorse territoriali ancora in regime privatistico. Questo particolarmente quando esse, in rapporto alla specializzazione d'uso o alla particolare posizione (aree urbane, zone turistiche, aree densamente attrezzate, aree irrigue) provocano una offerta sostanzialmente rigida in presenza di una crescente domanda provocata dall'aumento dei fabbisogni sociali, e quindi creano e consolidano posizioni di rigido monopolio.

4.3. Gli strumenti di una politica del territorio

4.3.1. La legge urbanistica

La nuova disciplina generale della urbanistica resta l'obiettivo centrale della azione politica dei socialisti per la V legislatura.

La legge urbanistica è una legge-quadro: poggia cioè sulle Regioni e sulle funzioni ad esse assegnate per la pianificazione economico-urbanistica. Lo stesso disegno generale dell'ordinamento regionale trova nella legge-quadro urbanistica i suoi contenuti più qualificanti.

La pianificazione comunale e regionale costituiscono le strutture di base per edificare «dal basso» una visione urbanistica d'insieme del territorio nazionale.

Tutti gli sforzi di una pianificazione dal basso, di creazioni di istituzioni autonome, di una strumentazione emergente da una nuova legislazione urbanistica, dovrebbero convergere nella redazione di un piano nazionale di insieme che coordini le proposte e le scelte elaborate nelle varie sedi decentrate, le proporzioni alle risorse effettivamente disponibili e serva come elemento di guida per le grandi opere, i grandi servizi, le grandi attrezzature e le grandi infrastrutture di interesse dell'intero Paese, cooperando alla verifica e alla riaggregazione, su basi regionali, del primo piano quinquennale.

Tutti i piani e gli strumenti, dal livello nazionale a quello regionale e sub-regionale, potrebbero così essere finalizzati ad uno scopo comune e all'interesse collettivo, massimizzando il risultato e minimizzando i costi.

Per ottenere questo scopo le grandi infrastrutture non potranno più essere studiate per punti ma per insiemi. Il sistema portuale dovrà essere visto con integrazioni specializzate tra gruppi di porti ed i gruppi dovranno essere connessi nel quadro di un servizio nazionale.

Lo stesso vale per la rete degli aeroporti, per le ferrovie e le autostrade, ecc. Ma anche le interconnessioni fra i vari tipi di grandi infrastrutture dovranno essere progettate in modo da ottenere sempre una loro massima utilizzazione complementare.

Il CIPE, disponendo sia dei piani economici elaborati a livello regionale, sia dei piani urbanistici elaborati a livello decentrato, potrà valutarli, sia dal disegno di insieme del piano economico nazionale, sia dalle verifiche di insieme del piano territoriale nazionale, connessi fra loro, operare le proprie scelte e stabilire le priorità secondo un metodo razionale e insieme verificabile.

La legge urbanistica non si limita alla disciplina dei piani e degli interventi ma stabilisce il principio della attuazione dei piani nelle zone di intensa espansione urbana e di nuove localizzazioni industriali e turistiche, attraverso l'esproprio delle aree comprese nel piano, la loro urbanizzazione da parte delle autorità pubbliche, e infine, il trasferimento agli enti pubblici e privati dei terreni urbanizzati per la edificazione in conformità con le previsioni del piano.

Questo meccanismo di attuazione che implica uno sforzo notevole di efficienza e tempestività da parte del potere pubblico va concentrato nelle aree sottoposte a intensi processi di espansione ed a nuovi insediamenti, indicati dal piano urbanistico nazionale.

4.3.2. La sistemazione del territorio

Gli interventi infrastrutturali — previsti e programmati dal piano urbanistico nazionale — devono essere gestiti dalla autorità di governo preposta all'assetto territoriale in modo unitario e rispondente alle scelte di piano.

Tale impegno implica una profonda revisione delle strutture pubbliche e in particolare pone il grave problema del rapporto fra organismi di intervento, che fanno capo al ministero dei Lavori Pubblici (ANAS - Genio civile), e strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno e interventi delle partecipazioni statali, nel campo infrastrutturale. L'obiettivo da perseguire è quello della unificazione della centrale operativa di decisione nel ministero dei Lavori Pubblici, inteso come «Autorità» preposta agli interventi di sistemazione del territorio.

4.3.3. La politica dei trasporti

La politica dei trasporti è uno degli strumenti decisivi per la creazione di condizioni favorevoli ad [illegible] di vita sul territorio, oltre che uno dei mezzi generali per un razionale assetto del territorio.

Il sistema dei trasporti urbani deve adeguarsi alle prospettive della espansione urbana connessa allo sviluppo economico e garantire, quindi, contro la espansione incontrollata delle grandi aree metropolitane, offrendo ai lavoratori condizioni migliori per giungere sul luogo di lavoro.

Per le Ferrovie dello Stato, il miglioramento tecnico non può essere disgiunto dal riassetto aziendale. La Azienda ferroviaria deve svolgere il ruolo di un'impresa per il perseguimento dell'interesse pubblico, pur strutturandosi su basi industriali e commerciali; la riforma strutturale dovrà effettuarsi con criteri di coordinamento e specializzazione cui dovranno ispirarsi le revisioni tariffarie.

Per quanto riguarda il trasporto stradale, i socialisti ritengono indispensabile una più incisiva regolamentazione dell'autotrasporto di merci, con riguardo all'accesso alla professione, al mercato e all'esercizio, considerando la situazione e gli indirizzi negli altri Paesi europei.

L'indirizzo deve essere per le soluzioni più convenienti per la collettività, tenendo conto delle esigenze di produzione industriale e dell'evoluzione tecnologica, della funzione ferroviaria, dei costi delle infrastrutture stradali.

Nella viabilità dovrà respingersi ogni impostazione di tipo settoriale e al di fuori dell'obiettivo di realizzare un sistema di comunicazioni equilibrato al Sud come al Nord d'Italia e ben raccordato agli sviluppi territoriali ed urbani.

La vivacità nel settore delle autostrade, dev'essere controllata per i problemi finanziari e le distorsioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

territoriali che per molti versi rischia di creare.

La politica dei trasporti marittimi e delle attività marinare dovrà procedere speditamente verso una più marcata specializzazione.

Nelle attrezzature portuali, in relazione al progredire della specializzazione per determinati tipi di traffico e di prodotti dovranno realizzarsi sistemi di trasferimento ad aree di servizio di vaste dimensioni anche nell'entroterra a distanza dal mare. Tali sistemi richiederanno una concentrazione del traffico e quindi degli investimenti su pochi scali integrati. Parallelamente si imporrà una ristrutturazione e trasformazione delle organizzazioni portuali.

Nel rapporto tra i diversi mezzi e, in particolare, nel rapporto tra i trasporti aerei e quelli terrestri, il problema degli investimenti deve essere affrontato in termini di coordinamento e non di concorrenza, tenendo in considerazione il fatto che il trasporto aereo è un mezzo avanzato in fase di espansione e che in un ambiente economico e sociale in sviluppo come il nostro rappresenta un settore da promuovere.

Nei trasporti aerei, i socialisti ritengono essenziale favorire con una politica avanzata lo sviluppo del settore parallelamente a quelli connessi: commerciali, dell'industria e della ricerca applicata.

4.2.4. Gli insediamenti residenziali

Come è noto, gli interventi dello Stato nel settore della edilizia abitativa si sono svolti secondo due direttrici principali e precisamente mediante la costruzione di abitazioni a totale carico dello Stato o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive e mediante il concorso dello Stato con contributi in conto interessi sui mutui accesi dai vari istituti, enti e cooperative per la realizzazione di tali opere.

E' possibile riconoscere, in linea generale, la validità del sistema di intervento dello Stato, ma, nel contempo, si devono anche rilevare le seguenti carenze ed esigenze per quanto riguarda l'organicità e la validità, sotto il profilo sociale ed economico, di detti interventi.

1. — Mancanza di una moderna legislazione urbanistica che, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica, permetta di assicurare la disponibilità di aree urbanizzate a prezzi accessibili.

La stessa legge n. 167, varata a suo tempo a tale scopo, ha dimostrato che la pianificazione zonale, pur avendo raggiunto importanti risultati, non ha corrisposto pienamente alle attese che la legge aveva suscitato. La 167 deve essere migliorata e integrata, in relazione soprattutto alla impreparazione delle Amministrazioni comunali a svolgere i compiti di carattere imprenditoriale che la legge loro assegna; la deficiente organizzazione degli uffici ad ogni livello, per quanto riguarda la disponibilità di tecnici qualificati per la redazione e l'approvazione dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani stessi; la mancanza di leggi adeguate in materia di espropriazione, in grado di rendere più rapide le procedure di acquisizione delle aree e di evitare le conseguenze del contenzioso; le difficoltà di carattere finanziario incontrate dai Comuni per l'attuazione dei piani, causa la mancanza di un adeguato fondo di rotazione per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree.

2. — Necessità di promuovere un'organica ed unitaria legislazione riguardante il settore dell'edilizia abitativa, che costituisce quella, numerosa e frazionata, attualmente vigente.

3. — Necessità assoluta di attuare il riordinamento e l'unificazione degli enti ai quali è affidata l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, a totale carico dello Stato o dallo Stato sovvenzionata ed agevolata.

4. — Per una impostazione politico-sociale di tale problema, occorre rivedere organicamente la complessa e frastornata legislazione vigente inerente alle agevolazioni fiscali, con l'intento di semplificarle ed uniformarle, al fine di evitare certe ingiustizie che oggi si verificano.

5. — Il criterio politico-economico e sociale, che si dovrà tener presente nella impostazione di un piano organico per tale settore, è di predisporre un ordinato sistema legislativo in modo da graduare gli interventi dello Stato, previsti nella misura del 25% delle realizzazioni annuali, in relazione al reddito familiare. Purtroppo, allo stato attuale, non esiste alcun studio sistematico sulla domanda di alloggi per classi di reddito, per cui non si conosce il numero degli alloggi necessari per le famiglie meno abbienti e lo Stato corre il rischio di favorire non come è suo dovere, i bisognosi, ma in larga misura il ceto medio.

6. — Nel quadro delle indicazioni programmatiche, occorre provvedere alla elaborazione di strumenti legislativi di intervento nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per la realizzazione di un patrimonio edilizio da destinarsi alla sola locazione, in modo da permettere la facile rotazione delle famiglie, in relazione al variare della loro composizione numerica ed al loro reddito.

7. — L'esperienza ha dimostrato come la concessione, da parte dello Stato, dei contributi per l'edilizia popolare ed economica non sia di per sé sufficiente a mettere in moto l'attività esecutiva se non sarà possibile, in futuro, coordinare con simultaneità la disponibilità dei mutui richiesti per il concretarsi dell'intervento stesso.

Si rende inoltre necessario per il reperimento delle aree, ma soprattutto per agevolare i Comuni, che dovranno provvedere anche alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria delle aree incluse nei piani, prevedere adeguati finanziamenti per tali opere contemporaneamente ed in relazione a quelli previsti per la realizzazione delle costruzioni, da affidarsi prevalentemente agli Istituti autonomi per le case popolari.

8. — Per quanto concerne il piano per la edilizia convenzionata, occorre studiare un disegno di legge che, seguendo i criteri della legge 1 novembre 1965, n. 1179, consenta mutui a tasso agevolato e variabile in relazione all'ammontare del risparmio accantonato per la costruzione della casa. Sarà possibile, in tal modo, orientare il risparmio personale verso l'acquisto di una abitazione, sottraendolo ai consumi non necessari.

Per favorire gli investimenti, nel settore dell'edilizia abitativa, occorre promuovere una nuova politica creditizia che, in armonia con le direttive della programmazione, garantisca il necessario afflusso di mezzi finanziari all'attività edilizia, in analogia a quanto si sta facendo all'estero e soprattutto in Germania con le «Bausparkassen» (Banche di Risparmio per la costruzione).

4.2.5. La difesa del suolo

La nuova politica di assetto territoriale — fondata sulla prospettiva e sui valori di una civiltà urbana a misura dell'uomo — non ha senso se non è unita ad una politica attiva di difesa del suolo che sappia tutelare le esigenze di uso collettivo, di tutela del paesaggio, di sistemazione idrogeologica, senza le quali qualsiasi assetto disegno urbanistico è precario. Occorre qui una legge-quadro per la difesa del suolo, che affidi al ministero dei Lavori Pubblici e ad autorità territoriali preposte a bacini idrogeologici, compiti di piano e di intervento operativo, riordinando ad unità gli strumenti molteplici e non coordinati creati dalla disciplina vigente.

4.2.6. Le attrezzature sociali

Una politica di sistemazione del territorio che voglia conseguire una struttura umana e civile dell'ambiente ha fra i suoi strumenti essenziali la realizzazione di vasti interventi nel campo della edilizia sociale, scolastica, sanitaria, sportiva. Le attrezzature sociali non costituiscono un lusso ma una condizione minima per una effettiva crescita di un sistema urbano efficiente.

Le strutture pubbliche che operano nei campi della edilizia sociale saranno sottoposte ad una sforzo quantitativo di proporzioni enormi rispetto alla modestia degli interventi passati. Occorre puntare su un qualche strumento imprenditoriale pubblico per la tipizzazione, la industrializzazione, la diffusione dell'intervento per attrezzature sociali. Tale strumento può essere identificato nell'IGESE, ente specializzato posto alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici.

4.2.7. Le politiche di intervento nel breve periodo

La legge-ponte urbanistica consente, se utilizzata con fermezza, di impedire la continuazione del fenomeni di speculazione che deturpano le grandi città, i centri storici, i luoghi di insediamento turistico. Degli strumenti posti dalla legge-ponte si deve far uso con l'ampiezza e il rigore richiesti dalla [illegible] situazione presente.

La legge 167 deve essere applicata con ampiezza e costituire il banco di prova e la anticipazione del congegno espropriativo previsto dalla nuova legge generale urbanistica.

5. EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO A BASE REGIONALE

I problemi della organizzazione e dell'azione dello Stato democratico sono problemi di efficienza oltre che di libertà. Lo Stato democratico deve essere in grado di esercitare con efficacia il potere politico, di cui è responsabile di fronte alla comunità nazionale, nelle grandi scelte dalle quali dipende l'avvenire del Paese.

Il Partito Socialista avverte più di ogni altro l'esigenza di adeguare le strutture istituzionali alle nuove responsabilità che la programmazione economica e sociale attribuiscono ai pubblici poteri ed è perciò impegnato a impostare una politica globale di riforma dello Stato che superi il vecchio discorso polemico sulla «Costituzione tradita» e non si ferma ad una rivendicazione generica dell'attuazione costituzionale, ma affronti anzitutto il problema dell'interpretazione della Costituzione in rapporto alla mutata realtà economica e sociale e ai termini nuovi in cui si pongono, in questa realtà, la questione della democrazia e della efficienza del potere pubblico.

La soluzione dei problemi di efficienza e razionalità delle strutture dello Stato è anche problema di democrazia, in quanto rende effettiva la responsabilità del potere politico, consentendo a questo di sostenere il ruolo di direzione dello sviluppo economico e sociale del Paese che la programmazione gli assegna.

Ma lo sviluppo attuale della nostra società non è più contenibile nelle esistenti strutture accentrate del pubblico potere, che d'altra parte contrattano l'espressione a una più diffusa partecipazione politica. Inoltre l'attuale articolazione delle autonomie locali è insufficiente a garantire l'adeguata delle scelte pubbliche alle esigenze di sviluppo coordinato e programmato dei territori. Di qui la rinnovata validità dell'ordinamento regionale nel contesto della programmazione democratica.

La risposta dei socialisti alla crisi dello Stato accentrato è la costruzione dello Stato a base regionale.

5.1. La legislazione: Parlamento ed assemblea regionale

Il Parlamento, centro della vita democratica, deve rafforzare la propria capacità di determinare e controllare l'indirizzo politico generale dello Stato, superando distorsioni, dispersioni, inefficienze, la cui permanenza sarebbe pericolosa e grave.

1. — Il nodo centrale è da individuarsi nel modo con cui si esercita la funzione legislativa. La tendenza all'allargarsi dell'area coperta dalla legge (in parte inevitabile in un sistema rigido di fonti del diritto) ha raggiunto ormai punte inaccettabili; da un lato, le miriadi di leggine indebboliscono la capacità della Camera di esprimere indirizzi legislativi e politici univoci e chiari; dall'altro la possibilità di ricorso alla legge per casi singoli e per risolvere problemi amministrativi rischia di rendere vana ogni garanzia di certezza del diritto e di eguaglianza fra i cittadini.

La delegificazione è attuabile concretamente solo attraverso la creazione di Regioni a Statuto ordinario capaci effettivamente di legiferare nelle materie previste dalla Costituzione e in tutte le altre per le quali si faccia ricorso alla delega alle Regioni. La presenza di un legislatore regionale consentirà di impostare la legislazione del Parlamento della Repubblica come fondata essenzialmente su leggi di programma volte ad individuare e determinare gli indirizzi e le politiche di interesse nazionale per i grandi interventi concernenti il piano e leggi-quadro volte a stabilire le norme generali, le procedure, i principi entro i quali la legislazione regionale dovrà muoversi.

Il rapporto Parlamento-Assemblea regionale è dunque la chiave di un modo nuovo, più efficace e più unitario di esercizio della funzione legislativa.

In secondo luogo si dovrà disciplinare con maggior rigore e precisare l'esercizio da parte del governo del potere regolamentare, rovesciando la prassi che tende a trasferire in sede legislativa decisioni e regole che possono trovare la loro sede naturale nell'esercizio dei poteri normativi del governo. La disciplina del potere regolamentare giova alla efficienza della azione governativa ed alla certezza delle posizioni giuridiche soggettive dei privati.

Infine resta l'impegno ad un più corretto funziona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

69

mento dei meccanismi interni all'iter parlamentare. Si dovrà dare contenuto effettivo all'istituto della «presa in considerazione» istituendo comitati di prelettura in grado di respingere «in limine» proposte il cui contenuto non sia consono all'uso dello strumento della legge. In genere si dovrà riprendere in esame l'intero meccanismo regolamentare delle Camere al fine di conseguire efficienza e speditezza maggiore.

Il Parlamento dovrà rafforzare le proprie funzioni di controllo sulla attività dell'esecutivo, della amministrazione pubblica, degli enti pubblici, del settore pubblico della economia.

A tale fine si dovrà usare con incisività dello strumento offerto dalla Corte dei Conti impegnando le Camere ad un esame severo dei consuntivi presentati da tale magistratura di controllo. Il rafforzamento dei poteri ispettivi e di vigilanza delle Commissioni parlamentari dovrà tener conto della esigenza di rispettare la responsabilità politica ed amministrativa del governo sugli organi ed enti pubblici.

Il Parlamento dovrà rafforzare anche in occasione dell'esame delle apposite Relazioni del governo, la propria capacità di indirizzo e controllo sul settore pubblico della economia, pur rispettando la autonomia di gestione dei centri imprenditoriali pubblici.

5.2. La organizzazione del governo e della Pubblica Amministrazione e la Regione come ente di pianificazione

La struttura della amministrazione dello Stato italiano ancora fondata sulla organizzazione dello Stato liberale ottocentesco e sui velleitari strumenti dirigistici dello Stato corporativo deve essere profondamente modificata dalla azione riformatrice.

Il primo impegno da assumere è quello per il rafforzamento della unità dell'indirizzo politico e la capacità di direzione del governo.

Il sistema della programmazione esige un rafforzamento del potere politico democraticamente responsabile e quindi un governo fermamente guidato dagli indirizzi del Parlamento ma in grado dirigere con efficienza la complessa macchina dei poteri pubblici in uno Stato moderno. La forza dell'esecutivo in un sistema democratico capace di garantire la supremazia dell'indirizzo politico impartito dalle Assemblee è una condizione necessaria per far prevalere le ragioni politiche dell'interesse generale su quelle particolari dei gruppi di interesse e delle imprese che costantemente premono sulle sedi pubbliche.

Per questo i socialisti propongono come impegno legislativo essenziale nella nuova legislatura la legge organica sul governo in attuazione dell'art. 95 della Costituzione fondata sui seguenti principi:

— disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri e definizione dei compiti di coordinamento e di indirizzo che ad essa spettano;

— disciplina delle funzioni e competenze dei ministeri che riconduca la direzione politica e l'alta amministrazione dei grandi settori della azione pubblica a maggiore unità, eliminando duplicazioni, contraddizioni e dispersioni;

— unificazione in una sola sede interministeriale (il CIPE) di tutti i poteri di coordinamento e direzione della politica economica;

— riqualificazione della figura dei sottosegretari con disciplina legislativa delle deleghe ed attribuzione di compiti specifici di alta amministrazione;

— ristrutturazione interna dei ministeri superando lo schema tradizionale della direzione generale e, con la unificazione dei poteri di direzione amministrativa nel segretario generale.

2. — La riforma delle strutture interne alla Pubblica Amministrazione dovrà assicurare il superamento degli schemi dello Stato autoritario per edificare invece uno Stato sociale e di diritto.

Per le amministrazioni che esercitano poteri di supremazia ed autorità sul cittadino il tema di fondo appare quello della disciplina del procedimento amministrativo, offrendo così garanzie di pubblicità, imparzialità, correttezza e un sistema di limitazioni processuali al potere istruttorio e di decisione dei funzionari.

Per le amministrazioni erogatrici di servizi o titolari di gestione di imprese è necessario procedere nel senso di una disciplina più idonea all'esercizio efficace di attività economiche superando lo schema ottocentesco della azienda autonoma in luogo del quale è da adottare la figura della *public corporation*. E' questo il presupposto per il rilancio di delicatissimi settori dell'amministrazione prestatrice di servizi, dai lavori pubblici alle poste, ai trasporti.

3. — Ma la costruzione di un esecutivo responsabile e di una amministrazione efficace non è possibile se non si fonda sulla Regione quale momento di unificazione ed ammodernamento di tutto l'apparato dello Stato a livello di grandi circoscrizioni territoriali.

La macchina dello Stato italiano non ha mai tollerato processi effettivi di decentramento. Con la Regione interi settori della amministrazione pubblica possono e devono essere ricondotti alla responsabilizzazione del nuovo ente locale democratico, consentendo una profonda trasformazione delle strutture burocratiche tradizionali.

La organizzazione regionale non dovrà ereditare puramente e semplicemente gli uffici statali, ma cogliere l'occasione di un loro ammodernamento e riqualificazione.

La Regione dovrà avere accanto una Giunta cui facciano capo servizi di pianificazione e coordinamento efficaci ed investiti di autorità per tutti i settori di intervento regionale.

La organizzazione dei vari settori di amministrazione regionale si ispirerà prevalentemente al criterio del decentramento funzionale e locale. Non si avranno, insomma, ministeri e direzioni generali a livello regionale ma «agenzie» di intervento dotate di personale qualificato e selezionato e di specifiche competenze operative.

5.3. La Regione e la riforma del governo locale

Una delle strozzature più gravi della vita democratica italiana è indubbiamente rappresentata dalla crisi del sistema delle autonomie locali.

Non si tratta soltanto del deficit finanziario, della disfunzioni amministrative, della irrazionalità delle circoscrizioni, ma anche di una incapacità oggettiva degli enti territoriali a interpretare e soddisfare i crescenti bisogni delle comunità locali. *Infatti le dimensioni degli interventi necessari per lo sviluppo delle città e degli insediamenti industriali, per la ristrutturazione sociale e produttiva delle campagne, sono oggi tali da scavalcare di fatto, prima ancora che di diritto, le possibilità di azione dell'ente locale.*

L'attuazione dell'ordinamento regionale corrisponde dunque a una esigenza inderogabile nel nostro tempo, come conferma l'esperienza di tutti i paesi economicamente sviluppati. *Soltanto attraverso le Regioni è possibile avviare a soluzione la crisi degli enti locali tradizionali, collocando l'azione di questi enti in un contesto di programmazione economica e di pianificazione territoriale, anziché abbandonarli a se stessi,* come oggi di regola avviene.

La organizzazione regionale, oltre che su «agenzie» di intervento, dovrà fondarsi prevalentemente sul decentramento a favore della Provincia e del Comune.

L'istituto della Provincia — progressivamente svuotato e reso inutile dalla vicenda legislativa — deve essere visto, da un lato come strumento decentrato della organizzazione regionale e, dall'altro, come punto di coordinamento e d'incontro delle strutture consortili fra Comuni.

Il sistema degli Enti locali dovrà così trovare nella Regione il punto necessario di riferimento e la chiave per adeguare le proprie strutture ai problemi ed alle dimensioni reali dell'intervento.

La Regione diviene così il perno di un moderno sistema di autonomie, che restituisca alle collettività locali un ambito per l'esercizio dei poteri reali. Questa linea di responsabile e concreto regionalismo implica di necessità la subordinazione delle Regioni alle grandi scelte politiche che si compiono con il programma economico nazionale. L'autonomia non è, non deve essere contestazione o rovesciamento di quelle scelte, ma si configura come partecipazione responsabile alla formazione di esse e insieme come assunzione di concrete responsabilità per la loro attuazione. Il governo locale diviene così insieme una sede essenziale di partecipazione democratica alla gestione del potere e una condizione altrettanto essenziale per il successo della politica delle riforme e della programmazione.

6. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE

Il Partito Socialista considera la programmazione economica come una strategia per realizzare col metodo democratico, in una economia mista in cui operano poteri pubblici e iniziativa privata e aperta alla concorrenza e collaborazione internazionale, i valori di libertà, di giustizia e di uguaglianza propri del socialismo. Gli obiettivi quantitativi, espressi in termini di incrementi della produzione, del reddito, degli investimenti, dei consumi, ecc., sono strumentali rispetto ai fini di progresso sociale e civile che i socialisti giudicano essenziali.

La programmazione come strategia dello sviluppo economico è perciò anzitutto un metodo e un complesso coordinato di strumenti e di linee di azione per conseguire, mediante un insieme di scelte responsabili e coerenti di obiettivi e mediante l'impiego efficiente delle risorse, risultati economici che si traducano in conquiste di libertà, di benessere e di giustizia per la intera collettività.

Con la programmazione compete alle istituzioni democratiche, in quanto responsabili di fronte alla collettività, il potere di decisione nelle grandi scelte di politica economica e di coordinamento e d'indirizzo dell'intervento pubblico e della iniziativa privata in funzione degli obiettivi fissati da quelle scelte. Attuando l'art. 41 della Costituzione, il programma di sviluppo economico indirizza e coordina a fini sociali l'attività economica pubblica e privata.

6.1. La strategia

6.1.1. Le prospettive degli anni '70

La nuova legislatura sarà la legislatura del secondo programma quinquennale. Essa dovrà perciò affrontare l'impostazione della politica economica italiana per gli anni '70.

Il quadro che oggi si offre dei problemi dell'immediato futuro, mentre comporta una riconferma di quelle valide direttrici di azione, impone di collocare i nostri obiettivi in una prospettiva di accelerazione dei processi di modernizzazione della vita del Paese, tra i quali i più rilevanti sono quelli della crescente integrazione internazionale della economia, dell'impulso ad un rapido progresso tecnologico, della tendenza alla urbanizzazione.

Sono tre processi interdipendenti. L'abbattimento delle frontiere economiche tra i Paesi del Mercato Comune e l'intensificazione degli scambi tra l'Italia e tutti gli altri mercati (Kennedy Round, nuovi rapporti Est-Ovest, cooperazione con i paesi in via di sviluppo), la crescente importanza di decisioni economiche sovranazionali (Comunità Economica Europea, Fondo monetario Internazionale, ecc.), l'ampliamento delle dimensioni delle imprese industriali e dei movimenti di capitali ci spingono ad accelerare il ritmo di sviluppo nell'istruzione e nella formazione professionale, nella ricerca scientifica e tecnologica, nella organizzazione più efficiente dell'attività imprenditoriale, nella sistemazione più razionale ed equilibrata del territorio e nella pianificazione urbanistica.

Il Partito Socialista ritiene che la risposta alla sfida del progresso tecnico che l'America ha lanciato all'Europa non può essere data senza una politica di cooperazione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e delle attività industriali tecnicamente più avanzate. Ciò tuttavia non ci esime dai compiti cui dobbiamo e possiamo adempiere su scala nazionale. Occorre in un primo luogo potenziare e migliorare l'organizzazione della ricerca, con la creazione anche di «centri tecnologici» in settori e località d'importanza strategica per la politica di sviluppo. Occorre inoltre impegnare le imprese pubbliche e private a programmi coordinati di ricerca, con appoggio finanziario dello Stato e altre agevolazioni. Vi è infine un ordine di problemi che si ricollega all'ampliamento del ventaglio produttivo della nostra economia: si tratta cioè di sviluppare settori nuovi e indirizzi nuovi, ancora poco valorizzati per una serie di circostanze, come per esempio la loro connessione con tecniche nuove di non facile acquisizione (elettronica, aeronautica) e la esistenza di ritardi tecnici e organizzativi (macchine utensili). Soprattutto l'elettronica deve essere considerato il settore decisivo per gli sviluppi degli anni '70.

La tendenza impetuosa verso l'urbanizzazione implica una grande trasformazione ambientale, dei modi di vita, dei bisogni. Conseguenza di un più complesso ed efficiente modo di produzione, essa genera una massa di problemi nuovi di abitazione, di trasporto, di igiene, di servizi. Più questo sviluppo è disordinato, più i problemi si aggrovigliano e aumentano i costi di una loro soluzione ritardata (i costi delle riforme mancate). La distribuzione futura delle attività e degli insediamenti sul territorio è uno dei compiti fondamenta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tali della programmazione nelle prospettive degli anni '70. La politica di assetto territoriale deve rientrare nel quadro unitario della politica di programmazione, in funzione di previsioni che necessariamente vanno molto al di là dell'arco di un quinquennio.

Formazione degli uomini, livello tecnico dei mezzi produttivi, organizzazione dell'ambiente appaiono dunque le tre direttrici fondamentali di una strategia che deve articolarsi in un complesso coordinato di strumenti e di politiche.

6.1.2. Il Mezzogiorno

Nella strategia della programmazione il problema del Mezzogiorno occupa una posizione centrale. Con la programmazione la questione meridionale si imposta in termini profondamente nuovi, in termini — operativi e non retorici — di questione nazionale.

Il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno, ormai da tutti constatato e lamentato, è conseguenza del ritardo nell'intraprendere la politica di programmazione. Di ciò si è resa finalmente conto anche la Democrazia Cristiana, che porta la pesante responsabilità di avere alimentato per oltre un decennio l'illusione di poter risolvere il problema meridionale con una generica politica di incentivazione scaduta poi nella pratica a politica di sovvenzioni elettoralistiche.

Si deve prendere atto che il problema del Mezzogiorno non è da impostare nei termini di interventi assistenziali e neppure più può avere risposte soddisfacenti da un intervento «straordinario». La espansione della base industriale del Paese nel Sud d'Italia è compito di tutta la politica economica unitariamente intesa e deve costituire l'occasione storica per un maggior sviluppo dell'intero sistema industriale. Su tale obiettivo si misurerà il successo o il fallimento della esperienza italiana di programmazione nazionale.

Gli strumenti dell'intervento nel Mezzogiorno devono, stabilito, essere ricondotti alla logica del piano, come fattore di riequilibrio e di ristrutturazione in una programmazione globale. Il CIPE dovrà, a tal fine, assumere direttamente la responsabilità di guida della politica meridionalistica e, in particolare, essere investito del potere di approvazione dei piani di coordinamento e quindi anche dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Alla Cassa spetterà di realizzare sul piano tecnico esecutivo le direttive del CIPE (sotto la responsabilità politica amministrativa del Ministro per gli interventi straordinari); a questo fine tale ente dovrà acquisire nuove attitudini e responsabilità imprenditoriali, rovesciando la tendenza alla sclerosi burocratica che ne ha diminuito l'efficacia nell'ultimo decennio. In particolare, si potrà espandere il campo dell'azione della Cassa attraverso partecipazioni azionarie e strumenti di intervento diretto (IASM, FOGEME, FINAM), con particolare riguardo all'approntamento delle infrastrutture necessarie per un sistema di aree di sviluppo industriale.

Quest'ultima finalità propone l'esigenza di nuove forme di coordinamento degli interventi e addirittura di nuovi organismi a livello territoriale da collegare all'ordinamento regionale, che impegnino in modo più diretto ed efficiente le varie autorità pubbliche interessate, superando l'esperienza dei Consorzi di sviluppo industriale, che si è rivelata disperiva e scarsamente efficace.

Va proseguita, rafforzata e meglio inquadrata nel piano la azione delle imprese pubbliche per l'investimento nel Sud; parallelamente la grande impresa privata, dovrà essere indotta dal potere pubblico ad allargare la base industriale del Paese, attraverso una «contrattazione programmata».

In merito agli interventi per intensificare lo sviluppo della economia meridionale, vanno dettati tre principali campi di azione: gli interventi infrastrutturali, la promozione delle iniziative imprenditoriali, l'azione delle imprese a partecipazione statale.

Per quanto concerne le grandi infrastrutture, in particolare il sistema dei trasporti e delle comunicazioni e le fonti di energia, occorre portare rapidamente a compimento gli interventi intrapresi dalle Amministrazioni ordinarie dello Stato, che soprattutto oggi appaiono importanti, non soltanto per un'ordinata propulsione dello sviluppo nell'ambito del Mezzogiorno, ma anche per favorire l'integrazione dello stesso Mezzogiorno nel sistema produttivo e di mercato, nazionale ed internazionale; al riguardo, si dovrà tenere conto che ritardi ed inefficienze avrebbero gravi effetti negativi sull'intero sistema di convenienze che il complesso degli interventi intrapresi può offrire.

Importanza altrettanto determinante riveste la soluzione ed efficiente realizzazione delle infrastrutture specifiche, interessanti i diversi settori produttivi, in particolare l'insediamento delle attività industriali.

E' indispensabile ed urgente stabilire, in relazione ai piani regolatori delle «aree» e dei «nuclei» di industrializzazione — sia pure non definitivamente approvati — criteri selettivi e scelta prioritaria, in modo da definire un primo consistente apparato di progetti, da realizzare secondo «complessi funzionali di opere». A questo scopo, si richiede innanzitutto uno specifico rafforzamento dei competenti uffici centrali della Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta, in sostanza, di qualificare la Cassa sul piano dell'attività di gestione, ricorrendo anche alla collaborazione costituzione di apposite società di progettazione e di esecuzione degli interventi, e creando a livello territoriale un funzionale coordinamento delle attività della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti da questa controllati, delle Amministrazioni ordinarie dello Stato, nonché di alcuni Enti locali interessati (in specie degli Enti locali di maggiore importanza).

In una più lunga prospettiva temporale, questi indirizzi potrebbero portare — in un limitato numero di aree — alla costituzione di apposite «autorità territoriali», caratterizzate da compiti specifici di imprenditività, di assistenza finanziaria e di partecipazione finanziaria nel campo delle imprese industriali, attraverso anche una revisione dell'attuale sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; in tale contesto, si promuoveranno nuovi istituti di finanziamento pubblico delle imprese industriali (in particolare l'istituto del «leasing», per l'affitto ad imprese di medie dimensioni di macchinari ed attrezzature, al fine sopratutto di promuovere lo sviluppo tecnologico).

In merito agli incentivi diretti alle iniziative imprenditoriali, in specie alle industrie, si deve osservare che il complesso delle agevolazioni (creditizie, contributive, fiscali) stabilite dalla legge n. 717 che ha proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno costituisce una prima, parziale, attuazione del sistema unitario di incentivi, previsto dal programma economico nazionale unitamente al «fondo nazionale di sviluppo». Ma occorre dare attuazione ad alcune misure previste

dal programma stesso (speciale rimborso degli oneri sociali versati dagli imprenditori, incentivo al trasferimento degli impianti da zone esterne al Mezzogiorno, predisposizione di «rustici industriali» e revisione del sistema di contributi sui costi di insediamento delle imprese) e alla prevista revisione dei criteri operativi degli Istituti speciali di credito industriale operanti nel Mezzogiorno, in relazione ad un più generale riordinamento del sistema di credito industriale a medio termine.

6.1.3. L'azione dello stato e la funzione dell'impresa

Il Partito Socialista assume quale dato di partenza per la politica di programmazione la struttura di economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia. In questa struttura l'impresa è chiamata a svolgere una funzione insostituibile.

Proprio per questo il Partito Socialista è consapevole della necessità di puntare sulla strategia della programmazione, intesa come metodo democratico ed efficiente per esercitare il potere di direzione sul settore pubblico della economia e il potere di condizionamento e di contrattazione nei confronti delle imprese private.

Condizione essenziale per l'esercizio di tale potere è la individuazione di una specifica e unitaria sede di responsabilità politica per l'attuazione del programma di sviluppo. Tale sede è rappresentata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e nel ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Il CIPE nei confronti dell'impresa pubblica esercita il potere di approvare i programmi d'investimento degli Enti di gestione e dell'ENEL. E' questo il momento decisivo che non deve tradursi in una semplice ratifica formale delle decisioni dei grandi gruppi pubblici ma che — comprimendo e rovesciando la tendenza delle maggiori imprese pubbliche a una sostanziale autonomia dal potere di direzione politica — deve offrire alla programmazione il suo essenziale strumento di intervento diretto nell'economia.

Il CIPE dovrà raccogliere in sé le grandi leve di regolazione dell'iniziativa privata e del mercato, consistenti in particolare:

A) nella supervisione della politica monetaria;

B) nelle direttive per il finanziamento agevolato, come strumento per la selezione qualitativa del credito;

C) nella determinazione degli incentivi;

D) nella disciplina dei prezzi.

Il CIPE sarà la sede nella quale si dovrà operare un confronto sistematico tra i programmi d'investimento delle grandi imprese private e gli obiettivi del programma di sviluppo approvato con legge, per porre, in caso di difformità, la grande impresa di fronte a concrete alternative in relazione alle diverse prospettive di convenienza che può offrire l'applicazione differenziata dello strumento fiscale, creditizio, degli incentivi e l'intervento dell'impresa pubblica.

6.1.4. La programmazione e i sindacati

Le procedure di consultazione previste dalla programmazione democratica devono istituire un dialogo sistematico tra governo, sindacati e imprese, tale da consentire ai sindacati la valutazione globale della propria condotta, mediante la chiara conoscenza delle varie azioni e reazioni delle forze operanti nel sistema, realizzabile attraverso l'informazione reciproca, precisa e non strumentalizzata, sulle valutazioni e sulle intenzioni delle diverse componenti, in modo che ciascuna di esse possa autonomamente determinare il proprio comportamento nella maniera più congrua con i fini che voglia conseguire.

Lo stesso fondamentale criterio vale a proposito della dinamica salariale, la quale non ammette repressioni centralizzate né può essere subordinata alla salvaguardia dell'esistente equilibrio nella ripartizione del reddito, equilibrio che l'azione del sindacato ha il compito di modificare a favore dei lavoratori.

6.1.5. Pieno impiego e continuità dello sviluppo

Il Partito Socialista ritiene irrinunciabile l'obiettivo della piena occupazione e quindi inesorabile uno sviluppo realizzato al prezzo di una quota permanente e ricorrente di disoccupazione.

La continuità dello sviluppo, senza disoccupazione e senza inflazione, dev'essere assicurata mediante l'impiego tempestivo e sistematico degli strumenti della programmazione. Ma di fronte alla eventuale insorgenza di fattori congiunturali negativi, occorre predisporre mezzi d'intervento sostitutivi del tradizionale ricorso alla politica monetaria deflazionistica, creatrice di disoccupazione.

Una strategia della politica della distribuzione, prende in considerazione non soltanto salari e prezzi ma anche le imposte e le spese pubbliche e le altre misure e strutture che interessano il quadro complessivo della distribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Una politica strutturale della distribuzione comprende la politica urbanistica e la manovra delle leve fiscali, la direzione del risparmio pubblico e delle imprese pubbliche e, più in generale, l'indirizzo pubblico del processo di accumulazione.

L'alternativa socialista nel campo della politica della distribuzione stà nell'elaborare una politica strutturale di lungo periodo, mediante la quale si può respingere il ricatto che — in determinati periodi — il capitale privato suole fare al mondo politico ed alle forze del lavoro come insegna l'esperienza del periodo 1963-64.

Si tratta di avere leve pubbliche nel campo della accumulazione del capitale, del credito, della tassazione, degli investimenti e delle imprese che, manovrate nel quadro della programmazione economica, permettono di verificare le condizioni in cui tale ricatto possa essere rappresentato e comunque di avere i mezzi per ricondurlo rapidamente entro ristretti margini.

Occorre inoltre individuare le strutture e le inefficienze che creano anche di occupazione artificiosa, e che rappresentano quindi al tempo stesso, una soluzione precaria ed umiliante per coloro che in tali condizioni si trovano ed uno spreco per la collettività. Occorre risolvere queste situazioni creando un processo di sviluppo che consenta alternative occupazionali valide (il discorso vale sopratutto per il settore pubblico) ed apprestando mezzi idonei anche sul piano sociale per consentire la flessibilità dell'offerta.

Per realizzare il pieno impiego, senza che ciò comporti andare oltre i limiti monetari o della bilancia dei pagamenti, occorre poi una politica di dilatazione dell'offerta da attuarsi sia con interventi che si avvalgono degli strumenti disponibili entro le strutture esistenti (politiche di dilatazione della offerta di esportazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di beni e servizi e di stimolo ad una produzione nazionale competitiva con le importazioni dall'estero), sia con interventi rivolti a modificare le strutture esistenti attraverso l'impiego della politica fiscale e della politica monetaria a sostegno degli investimenti.

Importante, in questo quadro, appare l'adozione di strumenti di massima flessibilità e di massima selettività della politica economica e fiscale. La riforma fiscale, lo snellimento delle regole sul bilancio e sulla contabilità pubblica, il maggior coordinamento delle politiche degli Enti parafiscali, sono strumenti determinanti al fine dell'arricchimento degli strumenti di controllo congiunturale, la mancanza dei quali può costituire un facile alibi alle forze conservatrici sempre proclive, nei momenti di crisi economica, ad operazioni brutali di deflazione che creano, una massiccia disoccupazione spinta alla concentrazione industriale e finanziaria che va oltre i limiti del necessario, con danno per il gioco competitivo del mercato che ha bisogno di una varietà di operatori grandi, medi e piccoli.

Occorre anche un più ristretto controllo, da parte del governo, sulla condotta della autorità monetaria e di una continua presenza politica e tecnica nell'affermare nei fatti la linea del pieno impiego come essenziale anche nel campo della strategia dell'offerta, nel misurare il distacco da essa nell'azione effettiva e nel porre in luce l'intrinseco significato recessivo della politica di sviluppo neocapitalistico con una parte della popolazione ai margini del processo di crescita.

Sembra infine necessaria l'intensificazione degli investimenti industriali secondo linee di politica economica che diano una base solida e duratura al processo di sviluppo, il quale non può fondarsi su una mera revisione di posti di lavoro non dotati di una prospettiva valida.

Il nostro sistema economico fu essenziale sviluppato sul piano della efficienza produttiva, lo ha fatto soprattutto insistendo sui settori a limitata capacità occupazionale.

Occorre affiancare ad una politica di potenziamento e rafforzamento dell'industria di base una politica di ampliamento del ventaglio produttivo sviluppando settori ed indirizzi nuovi ancora poco valorizzati come la farmaceutica, l'aeronautica, la elettronica, la meccanica di precisione, le macchine utensili, ecc.

La ricerca dei settori nuovi va fatta, tenendo conto dell'aspetto occupazione, dandosi cura, cioè, di suscitare iniziative industriali le quali siano perfettamente valide sul piano produttivo e contemporaneamente idonee a determinare un ampliamento della domanda di lavoro.

La politica degli investimenti deve essere inoltre accompagnata da una adeguata individuazione delle zone maggiormente suscettibili di sviluppo, specialmente nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno, dove indirizzare le nuove localizzazioni.

6.2. Gli strumenti e le politiche

6.2.1. L'impresa pubblica

La struttura e gli indirizzi delle partecipazioni statali devono essere sottoposti, nel contesto della programmazione ad una profonda revisione.

I socialisti non ritengono valide le posizioni di chi vorrebbe ridebitare la funzione delle partecipazioni statali entro conflitti rigidi come quelli delle infrastrutture e dei servizi, al fine sostanziale di lasciare all'intervento dell'impresa pubblica funzioni meramente integrative rispetto al settore privato. Al contrario la funzione della impresa pubblica è soprattutto quella di innovatore ed impulso attivo nel campo propriamente industriale, sia relativamente alla ulteriore espansione delle industrie di base, da quelle energetiche a quelle siderurgiche e chimiche, sia nella industria manifatturiera.

La iniziativa industriale delle partecipazioni statali non deve subire la imposizione di conflitti rigidi e non valicabili. Il limite fra settore pubblico e settore privato è, anzi, una frontiera mobile, che può avanzare e retrocedere in seguito alle concrete scelte della politica economica a medio e breve periodo.

Per rendere l'impresa pubblica lo strumento di una espansione e rinnovamento dell'intero sistema industriale è utile la conservazione dello strumento offerto dalle grandi holdings in mano pubblica. Converrà esaminare attentamente i problemi derivanti dalla coesistenza nell'IRI di attività industriali e di altre relative a pubblici servizi (telefoni, trasporti marittimi etc.).

In particolare il Partito Socialista ritiene urgente un intervento delle imprese a partecipazione statale nel settore farmaceutico di base. In relazione alle grosse implicanze che ivi esistono per il disordine del settore, alla importanza di stimolarvi il progresso tecnico e di difendersi dagli abusi monopolistici che, approvata la legge sui brevetti, si potranno ivi ravvisare.

Le partecipazioni statali, per la loro mobilità e manovrabilità, resteranno lo strumento strategico di una politica di espansione dell'area imprenditoriale pubblica capace di assumere la guida, per capacità di innovazione, per forza di penetrazione all'estero, per presenza nel Mezzogiorno, dell'intero sviluppo del Paese.

6.2.2. L'impresa privata

Le grandi concentrazioni finanziarie e industriali private sono, per la loro influenza sui consumi e sui comportamenti di grandi masse e per la loro diretta forza di pressione, soggetti politici.

La programmazione deve ricondurre le decisioni dei gruppi privati alla logica dell'interesse sociale concretamente indicata dal piano.

Perchè ciò sia possibile non basta la utilizzazione nel CIPE di tutti i poteri di indirizzo sulla politica economica (che pure è premessa necessaria). Occorre una riforma della disciplina societaria che, pur senza togliere alle imprese la piena responsabilità, ne garantisca la trasparenza della gestione chiamati ai pubblici poteri ed ai risparmiatori e, attraverso l'obbligo di comunicare agli organi di programmazione dei programmi di investimento, renda i manager dell'impresa responsabili verso i pubblici poteri.

Il Partito Socialista è favorevole a forme nuove di partecipazione della grande impresa privata alla programmazione, rifiutando peraltro da forme di economia concertata di tipo francese.

L'impresa, nell'autonomia non contestabile dei propri compiti di gestione, dovrà scegliere responsabilmente il proprio ruolo nel quadro delineato dal piano e sottoscrivere un impegno non formale, ma politicamente valido, al rispetto dei propri programmi «comunicati» agli organi del programma nazionale. A sua volta il CIPE terrà conto di questo nelle sue decisioni nei vari campi che gli competono nella regolazione dell'economia e di cui si è già detto.

Non si tratta di una «concertazione» corporativa di obiettivi e politiche, perchè tutte le scelte restano pienamente affidate ai pubblici poteri: ma nella fase attuativa il rispetto dell'autonomia imprenditoriale non può essere assunta di responsabilità diretta al piano, ma di luogo al «colloquio» fra CIPE e grande impresa per la esecuzione delle scelte del programma economico nazionale.

6.2.3. Politica di bilancio e riforma tributaria

La spesa pubblica è una leva importante per la direzione della economia e per la realizzazione dello sviluppo civile ed è pertanto essenziale strumento della politica di programmazione.

Il modello di sviluppo che i socialisti propongono richiede un'azione di riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli di gestione.

Tale riqualificazione è intesa ad indirizzare la spesa pubblica ai fini di sviluppo economico e sociale ponendo innanzi tutto l'accento: alla formazione di un reddito sempre più elevato attraverso una politica di investimenti diretti al soddisfacimento di bisogni concreti e civili piuttosto che voluttuari, a rendere stabile il processo di sviluppo; alla crescente partecipazione dei lavoratori nella distribuzione del reddito fatta salve le esigenze dello sviluppo dalla produzione.

Al fine di realizzare tale distribuzione del reddito, la spesa pubblica deve concorrere: con un sistema di spese sociali che garantisca a ciascun cittadino la tutela della salute nelle forme più moderne e un livello di prestazioni assistenziali e previdenziali che tenda a liberarlo dalla paura del bisogno e del domani; col fornire sempi ed efficienti servizi di uso collettivo che elevino la coscienza civile di ogni cittadino salvaguardandone la dignità; col destinare cioè, agli impieghi sociali del reddito una spesa crescente.

Per realizzare quest'opera di riqualificazione della spesa pubblica occorre però elevare anche la produttività di essa e renderne l'erogazione tempestiva per il raggiungimento dei fini.

Nella macchina dello Stato italiano vi sono alcune strutture anacronistiche che costituiscono uno ostacolo allo svolgimento di una moderna politica della spesa pubblica con quella lentezza che deve avere in una economia ad alta industrializzazione che non si voglia fare guidare dalle scelte singole dei privati, ma dalle grandi opzioni del piano. Va innanzitutto rivisto il meccanismo attuale di effettuazione delle spese mediante i contratti di appalto e mediante gli altri rapporti dell'amministrazione con i privati. Occorre che tali rapporti siano snelliti, che i pagamenti siano resi più celeri, ma anche che vi siano criteri oggettivi migliori per misurare il costo di ciò che si chiede al privato e la qualità del servizio e del bene. L'ordinamento della contabilità di Stato contiene troppi controlli formali che rallentano il cammino della spesa pubblica e la arenano in procedure cavillose. Inoltre vi è un eccessivo accentramento, che causa congestioni e ritardi di spesa e che pone in difficoltà il cittadino che abbia rapporti col governo in materia di spesa pubblica. Un'altra conseguenza della macchinosità delle procedure della nostra contabilità pubblica, è il cumulo dei residui passivi che sfalsa completamente il significato del bilancio dello Stato. I vari Enti pubblici e soprattutto gli enti di previdenza e di assistenza malattia hanno metodi troppo diversi di compilazione di bilanci; vi sono troppi enti e gestioni e troppi residui e poste fittizie di bilancio che complicano la interpretazione degli stessi e il loro uso come strumento di politica economica. La legge sul bilancio statale di competenza dovrebbe diventare una legge pluriennale, collegata al piano, che raccoglie in se la sintesi, tutte le gestioni di bilancio dell'operatore pubblico centrale, mentre vi dovrebbero essere poi bilanci annuali, vicini al concetto di cassa, che attuano tale bilancio, pluriennale globale di competenza. Così il bilancio sarà tutto uno con la programmazione economica e uscirà dagli arbitri o dal buio in cui è stato tradizionalmente tenuto, in tanto suo parti fondamentali.

La riforma tributaria è considerata dal Partito di carattere prioritario perchè attraverso lo strumento fiscale si possono perseguire: 1) finalità di giustizia sociale e di perequazione tra i redditi; 2) una politica per prevenire le crisi congiunturali, al fine di rendere stabile lo sviluppo economico e l'occupazione; 3) una politica di incoraggiamento degli investimenti produttivi in maniera di allargare le occasioni di lavoro e raggiungere la piena occupazione in uno con il perseguimento di una elevata competitività dell'apparato produttivo, necessaria affinchè lo sviluppo del reddito e della produttività permetta un sempre migliore tenore di vita dei lavoratori.

Il sistema tributario attuale, viceversa, difetta di razionalità e di chiarezza e questo rende arduo il suo uso nella programmazione e la conoscenza, da parte del cittadino, di ciò che è richiesto alle varie classi sociali con la tassazione. Inoltre l'attuale congerie di aliquote è oggetto di torti e di ingiusti evasioni che fanno sì che il carico scritto nella legge sia ben diverso da quello sopportato in realtà: salvo per i lavoratori a reddito fisso modesto, che sono accertati per il loro intero reddito. La riforma tributaria ha carattere prioritario non solo perchè serve per una maggiore equità e flessibilità economica dei tributi, ma anche perchè è indispensabile a un irrobustimento della macchina fiscale, nella considerazione che la spesa pubblica è il cardine della politica di guida dello sviluppo della società e che, al fine di effettuare un'ampia spesa pubblica in regime di stabilità monetaria, è indispensabile un robusto sgravamento tributario. Oltrechè in se, dunque, la riforma tributaria è uno strumento essenziale per altri fini. Il Partito Socialista è alieno da una demagogia che faccia supporre che si possano risolvere miracolosamente i problemi della spesa senza una robusta tassazione e sottolinea la grave importanza di questa, per la attività della politica della pubblica spesa.

La riforma tributaria è necessaria per instaurare un meccanismo che permetta una graduale fiscalizzazione dei contributi sociali per quanto riguarda l'assicurazione malattie e la pensione sociale.

La riforma tributaria dovrà articolarsi come segue per raggiungere i suoi fini:

A — Imposizione diretta.

— Tassare principalmente i redditi personali, in misura fortemente progressiva, attraverso l'instituzione di una imposta unica personale, al cui accertamento dovranno partecipare gli Enti locali.

— Tassare, in aggiunta, i redditi da capitale sia nella forma di dividendi interessi, fitti, sia nella forma di incrementi di valori immobiliari. Ciò sarà reso possibile dall'introduzione di una imposta sui redditi patrimoniali (da basarsi per le proprietà immobiliari, sui catasti meccanizzati e aggiornati) e all'accertamento di questo tributo gli Enti locali potranno svolgere un ruolo importante integrativo dell'accertamento statale. Inoltre dovrà essere introdotta una imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Con tali imposte si rea-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Essere una maggiore progressività sui redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro evitando di creare forme di redditi privilegiati e colpendo rendite ingiustificate.

— Tassare le società con una specifica imposta sviluppata da quella personale, al fine di poter perseguire una politica favorevole agli investimenti.

— Abolire tutte le imposte dirette minori e le addizionali, così da evitare anche tassazioni fastidiose e vessatorie sugli artigiani, i piccoli commercianti e gli agricoltori.

— Trasformare l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario in un'imposta sugli incrementi di valore patrimoniali riguardanti il « de cuius » e mantenere l'attuale imposta sulle successioni e donazioni rivedendola nel meccanismo di accertamento oggi poco efficiente e riassorbire le sovrimposte e le addizionali.

B — Imposizione indiretta.

— Sostituire l'IGE con un'imposta sul valore aggiunto per la quale è più rispondente a finalità perequativistiche e di occupazione ed evita l'attuale trattamento sperequato fra imprese grandi e piccole e fra prodotti e prodotti garantendo una migliore condizione concorrenziale e una maggiore equità.

— Integrare la tassazione del valore aggiunto con una imposta sui consumi nel passaggio dal grossista al dettagliante, discriminata secondo le varie capacità contributive dei diversi beni in modo da poter controllare la domanda complessiva, anche al fine di evitare crisi congiunturali senza gravare sui redditi minori e in modo da realizzare una politica strutturale dei consumi.

— Realizzare con le suddette imposte effetti perequativi, esentando i generi di prima necessità e di rilevante valore sociale e tassando fortemente i generi di lusso.

— Trasformare la tassa di bollo e di registro e le concessioni governative in corrispettivo di un servizio e coordinarli con l'imposta sul valore aggiunto.

— Rivedere la tassa di circolazione sugli autoveicoli al fine di farne uno strumento di politica dei trasporti in relazione anche all'armonizzazione di tali politiche nella CEE e rendendo più equa l'aliquota sui piccoli utenti.

— Tassare il valore aggiunto delle vendite al dettaglio con una imposta forfettaria, di aliquota minima, da destinare ai Comuni.

Elemento di particolare interesse politico è la ripartizione dei tributi fra Stato ed Enti locali, perché implica il tema dell'autonomia di questi, e quindi, della partecipazione più diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Si riconosce che risulta impossibile concedere agli Enti locali tributi propri in misura tale da coprire tutti i fabbisogni di spesa per due motivi: perché il potere centrale deve manovrare unitariamente e con lungimiranza il sistema tributario in funzione anticongiunturale, perché diversamente si creerebbero sperequazioni tra Enti locali di zone ricche (con maggiore materia imponibile) e Enti locali di zone povere (con materia imponibile scarsa), a meno che questi non tassino proporzionalmente di più il proprio cittadino rispetto a quello delle zone ricche, trasferendo la sperequazione sui contribuenti.

Tuttavia non vi è dubbio che la autonomia di imposizione è condizione utile all'autogoverno delle comunità locali: pertanto il Partito Socialista ritiene che si debba dare agli Enti locali una autonomia tributaria limitata ma effettiva. A tal fine occorre innanzitutto coordinare agli enti territoriali in maniera coordinata tra loro alcuni tributi per i quali è possibile individuare facilmente la spettanza di ciascun ente: l'imposta fondiaria sul valore aggiunto delle vendite al dettaglio; la imposta reale sui redditi patrimoniali di accertamento statale con la collaborazione degli Enti locali; la imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Gli Enti locali e le regioni dovranno avere la maggior parte dell'introito delle tasse di circolazione sugli autoveicoli.

L'imposta dei redditi patrimoniali dovrebbe poi essere suddivisa fra le regioni ed i comuni, configurandosi come imposta diretta regionale a partecipazione comunale.

Questo sistema di imposizione rende ancora necessario un intervento perequativo tra enti di zone a maggiori consumi ed enti di zone con minore materia imponibile. A tal fine il gettito dell'imposta sui consumi al grossista dovrà essere destinato ad un fondo attraverso il quale si operi, con opportuni parametri obiettivamente fissati per legge, la redistribuzione a Comuni, Province e Regioni ordinarie; tale Fondo (o fondi) dovrà essere integrato da contributi statali in maniera che si possa globalmente coprire i fabbisogni di spesa di gestione evitando l'indebitamento degli Enti per spese non di investimento; lo Stato dovrà però riservarsi la manovra per fini congiunturali dell'imposta sui consumi.

Occorrerà in fine provvedere al finanziamento degli investimenti degli Enti locali predisponendo meccanismi creditizi di facile accesso e poco onerosi e un sistema di contribuzione specifica dello Stato per opere da realizzare nell'ambito degli interventi pubblici indicati nel programma economico regionale.

6.2.4. *Politica del credito*

Il Partito Socialista ritiene che l'attuazione della politica di programmazione economica sia strettamente condizionata dalla politica creditizia al fine di orientare i finanziamenti e gli investimenti secondo le direttive del programma. Il crescente ritmo di espansione dell'attività economica, le grandi esigenze di trasformazioni tecnologiche produttive, e quindi in investimenti fissi in tutti i campi dell'industria, dalla piccola alla grande, e dell'agricoltura, il continuo lieve deprezzamento della moneta, hanno dato vita a esigenze di modificazioni strutturali nell'ambito del credito. A questi fini il Partito Socialista propone:

— una modificazione dei tassi di interesse sui crediti concessi per conseguire una politica del basso costo del denaro, favorendo peraltro una migliore remunerazione del risparmio;

— una disciplina qualitativa e quantitativa del credito per una efficace programmazione economica non può prescindere dal riconoscimento della necessità di una disciplina qualitativa oltre che quantitativa del credito. La disciplina quantitativa si attua nella presente fase di sviluppo del nostro settore economico prevalentemente attraverso la politica dell'istituto di emissione, e si concreta nella fissazione di limiti dimensionali alla emissione di moneta e alle possibilità di sviluppo del credito senza inflazione, tali da contenere nell'insieme le disponibilità monetarie entro il fabbisogno richiesto dall'attività produttiva e dalle esigenze degli scambi.

La disciplina qualitativa del credito, base essenziale della programmazione della politica di piano e sostegno della politica di sviluppo economico, può attuarsi in vari modi, tra i quali acquistano una notevole importanza il controllo della emissione delle obbligazioni e il credito agevolato.

Il controllo della emissione delle obbligazioni è prevalentemente un controllo quantitativo del mercato finanziario; esso però consente alle autorità monetarie, qualora lo intendano, di fare delle selezioni qualitative, conformi alle direttive del piano di sviluppo economico. E' uno strumento già efficiente che però, ancora di più di quanto lo sia, deve essere uno strumento fondamentale di attuazione delle grandi scelte del piano.

— Il potenziamento del credito agevolato. La forma attuale di intervento qualitativo, e disciplina, nell'ambito del credito propriamente detto, è sostanzialmente rappresentata dal credito agevolato. Il credito agevolato introduce una forma moderna e razionale di disciplina qualitativa del credito e del suo indirizzo verso le scelte del piano di sviluppo economico, e verso le esigenze che la situazione congiunturale presenta di volta in volta. Attualmente i settori di intervento del credito agevolato sono fondamentalmente tre: il Mezzogiorno e le altre zone depresse; l'esportazione di beni strumentali e di lavoro e quella in generale a pagamento differito; le piccole e medie industrie e l'artigianato. Ma le discriminazioni e le selezioni possono essere assai più numerose e lo dovranno essere nella politica di programmazione.

Attualmente non vi è il problema di una esistenza eccessiva di crediti agevolati o speciali, bensì quello di una loro consapevole disciplina nell'ambito di una riconosciuta politica creditizia qualitativa, giacché di questa politica non è più opportuno nascondere o velare i tecnici e i mezzi. Emerge, inoltre, che v'è un problema subordinato: quello di uno stretto coordinamento tra gli istituti e gli organi governativi che si occupano del credito agevolato. Occorre che la concessione del credito agevolato sia effettuata secondo criteri economici e sottoposta ad una severa disciplina onde evitare abusi, sperperi e dispersioni delle finalità proprie di questo strumento.

— Il potenziamento del credito industriale. Il processo di integrazione delle varie forme di credito dovrebbe, peraltro, accompagnarsi a quello delle effettive specializzazioni dei diversi tipi di banche, dalle casse di risparmio, alle banche popolari, alle banche ordinarie e così via. A tutto ciò dovrebbe aggiungersi la riorganizzazione territoriale degli istituti di credito e della distribuzione degli sportelli, in modo che il servizio bancario sia adeguato alle esigenze dettate dallo sviluppo economico del Paese.

Tra queste assumono rilevante peso il potenziamento delle strutture del credito industriale e la maggiore adesione degli istituti appositi attualmente esistenti agli obiettivi del programma economico quinquennale. A questi fini appare anche auspicabile prevedere ove occorra, alla costituzione di nuovi istituti.

— La costituzione di società finanziarie regionali e interregionali. In aggiunta al potenziamento del credito industriale e con lo scopo di consentire l'afflusso di finanziamenti non soltanto alle grandi e medie aziende, ma anche alle imprese minori, le quali, allo stato attuale, possono trovare integrazione al proprio capitale di rischio solo attraverso l'autofinanziamento, il Partito Socialista ritiene l'utilità della costituzione, in tutto il Paese, di società finanziarie che abbiano il duplice compito di assumere partecipazioni di minoranza in imprese medie e piccole industriali, agricole e del settore terziario, e di assistere amministrativamente e tecnicamente queste imprese. Le società finanziarie possono avere dimensioni regionali e interregionali, a seconda dell'importanza delle regioni interessate e intervenire in quei settori merceologici che le regioni stesse loro designano.

Il capitale delle società finanziarie, le quali a tutti gli effetti non possono non essere considerate come istituti finanziari di sviluppo, dovrà essere prevalentemente pubblico.

— Un potenziamento e un miglioramento delle strutture del credito all'agricoltura, all'edilizia e all'artigianato. In particolare nel settore del credito agrario si impone una revisione ed un miglior coordinamento della legislazione vigente, in modo da soddisfare la esigenza di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, tra le quali, in primo piano, quelle relative ad una maggiore diffusione della cooperazione delle imprese contadine, alla creazione di aziende efficienti, al coordinamento con gli enti di sviluppo. Per quanto concerne il credito al settore edilizio è auspicabile che, in armonia con quanto è stabilito nel Piano si provveda ad una maggiore assegnazione di fondi e ad una revisione dei criteri di concessione dei mutui.

— Un processo di concentrazione bancaria anche a livello del settore pubblico ma soprattutto a livello del settore privato, stimolando le casse di risparmio, le banche di credito ordinario, quelle popolari e le casse rurali, a raggiungere, quando già non lo posseggono, una dimensione regionale.

— Il controllo delle società finanziarie private. La esistenza di società finanziarie con importanti movimenti di capitale impone inoltre che le loro attività sia sottoposta a una particolare disciplina o a un rigoroso controllo.

Ciò allo scopo di tutelare i risparmiatori e di evitare i gravi abusi nell'esercizio dell'attività finanziaria, che si sono verificati in questi ultimi anni con carattere spiccatamente usurario.

In questo ambito, ferme restando le cautele ed alcune limitazioni previste per le finanziarie, uno speciale trattamento dovrebbe essere riservato alle finanziarie costituite in forma di società cooperative, destinate all'esercizio del credito, a particolari categorie di lavoratori, come abbiamo detto. Dovrebbero inoltre essere consentite e stimolate forme di credito personale atte a soddisfare particolari necessità di determinate categorie di cittadini, come le forme di credito agli studenti, ai lavoratori indipendenti, oppure le forme di credito iniziale ai professionisti e quello per l'iniziative culturali e sociali le quale tutte concorrono indirettamente allo sviluppo economico e civile del Paese.

— La revisione della legge bancaria del 1936. Ora tutte queste esigenze organizzative, come d'altra parte le stesse esigenze dalla programmazione, e quindi una più stretta direzione del credito, non possono all'attuazione della prossima legislatura la revisione della legge bancaria del 1936, invecchiata e superata in alcuni punti, insufficiente in altri. La semplificazione delle procedure bancarie imposta dalla sovrapposizione di nuove a vecchie esigenze, appare come un aspetto da tenere in debita considerazione.

— La ristrutturazione della borsa valori tale da renderla idonea ai compiti nuovi cui è chiamata dalla programmazione economica nazionale. A questo fine appa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re indispensabile sottoporre la borsa al tipo di controllo pubblico che ha permesso il suo funzionamento in altri paesi industrializzati.

— La creazione dei fondi comuni di investimento per convogliare maggiori capitali per investimenti e per consentire una certa stabilità dei corsi e una difesa dei piccoli risparmiatori. I fondi comuni di investimento dovrebbero essere amministrati con opportune garanzie dal settore pubblico.

6.2.5. *Politica degli scambi internazionali*

L'evoluzione dei rapporti economici internazionali verso forme di integrazione e di cooperazione sempre più accentuate, ripropone in termini nuovi, anche per il nostro Paese, il problema del ruolo degli scambi con l'estero, nel quadro di una politica di sviluppo.

In particolare si può rilevare che i rapporti economici internazionali diventeranno il terreno di verifica su cui misurare la validità economica dei processi di sviluppo nazionale in funzione degli equilibri competitivi che si verranno a realizzare fra i singoli apparati produttivi.

Da ciò discende che la componente estera, e specialmente il movimento di esportazione, il quale si configura ancora, in larga misura, come una variabile strettamente dipendente dagli sviluppi della domanda interna, deve tendere ad assumere nella nostra economia un ruolo di carattere strategico, qualificandosi come un elemento strutturale nella vita delle imprese di qualunque dimensione.

Il significato strategico della politica degli scambi commerciali si qualifica ulteriormente in funzione delle prevedibili, future evoluzioni strutturali della nostra bilancia dei pagamenti in cui l'incidenza di alcune poste, tradizionalmente attive come il turismo e le rimesse degli emigrati, verrà progressivamente a ridursi a fronte di un più accentuato saggio di sviluppo delle voci di natura commerciale. In questa prospettiva si pone dunque la esigenza di tendere ad un progressivo innalzamento del tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni, al fine di assicurare l'equilibrio generale dei nostri conti con l'estero che il programma economico nazionale considera condizione fondamentale per una politica di sviluppo.

Gli obiettivi della politica commerciale debbono naturalmente dimostrarsi coerenti e compatibili con quelli assunti a livello di politica economica generale ed in particolare con gli obiettivi fondamentali del superamento degli squilibri territoriali e settoriali della nostra economia e del progresso tecnologico dell'apparato produttivo. In questo quadro una politica degli scambi altamente selettiva che tenda ad accrescere la quota di partecipazione agli scambi internazionali dei prodotti con un più elevato valore aggiunto, dei cosiddetti prodotti «nuovi» caratterizzati da un elevato contenuto di innovazione tecnologica, della produzione delle piccola e media industria e delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, rappresenta uno strumento fondamentale per una politica di sviluppo e di riequilibrio.

Gli strumenti per la realizzazione di questa politica si identificano in primo luogo in una azione di carattere generale, volta a superare strozzature e situazioni di arretratezza a livello delle infrastrutture, della legislazione fiscale e doganale che condizionano gravemente le possibilità competitive della nostra produzione. In secondo luogo è necessario creare a livello del sistema bancario e creditizio gli strumenti indispensabili per rafforzare le nostre esportazioni; in particolare l'organizzazione bancaria deve tendere a modularsi anche in funzione dell'esigenza di promuovere la presenza della nostra produzione sui mercati esteri. In questo quadro una importanza particolare deve essere riconosciuta al sistema pubblico di finanziamento ed assicurazione dei crediti all'esportazione come strumento fondamentale per una politica selettiva e programmata nel campo degli scambi internazionali, superando attraverso la sua progressiva qualificazione l'attuale confusione tra politica creditizia e politica degli aiuti internazionali.

Infine appare indispensabile affrontare decisamente i problemi organizzativi riformando le strutture commerciali sia pubbliche che private, specie attraverso la creazione, per quanto riguarda queste ultime, di organismi mercantili e di associazioni tra produttori.

6.2.6. *Politica del turismo*

Uno dei problemi di fondo del turismo italiano è la sua mancata collocazione nell'ambito di attività economiche chiaramente definite, mentre per la sua natura globale il turismo abbraccia una serie di attività di carattere economico e commerciale.

Il turismo è rimasto inserito nella Confederazione del Commercio e solo di recente si è tentato di dare una posizione autonoma al settore costituendo un Comitato Nazionale del Turismo che raduna tutte le forze economiche interessate più da vicino a questa attività: dagli albergatori, ai trasportatori agli agenti di viaggi.

Il Partito Socialista pone il turismo su diverse basi e precisamente si preoccupa:

1) di assegnare alle attività terziarie, accanto a settori economici fondamentali come l'industria e l'agricoltura, un ruolo primario, in quanto si tratta di attività moderne che partecipano in misura sempre più rilevante alla formazione del reddito nazionale ed allo sviluppo dell'occupazione; le attività terziarie possono accelerare l'evoluzione economica di zone del Paese in via di sviluppo assai più rapidamente per i profondi effetti moltiplicatori sulle altre attività produttive, agricole e industriali. Il turismo, nell'ambito delle attività terziarie, è un settore di maggiore dinamica e di più elevato effetto propulsore e acceleratore della realtà economica locale;

2) di concepire il turismo come una industria e non come una serie di attività di varia natura. Porre su basi industriali il turismo significa assimilarlo ad usufruire di sussidi finanziari e di agevolazioni di carattere tributario che attualmente sono riservati alle aziende industriali ed in particolare a quelle di esportazione;

3) di equiparare il turismo alle industrie di esportazione, in quanto l'attività turistica, pur differenziandosi dalle altre attività di esportazione in quanto non vende prodotti o manufatti, ma produce servizi, è pur sempre una attività di vendita alla clientela estera — per gli economisti è una «esportazione invisibile» così come nell'ambito della bilancia dei pagamenti fa parte delle «partite invisibili» —; tra l'altro, il turismo rende valutariamente allo Stato più delle altre attività di esportazione in quanto non è gravato del costo del trasporto del «bene» venduto che è acquistato in loco.

Lungo queste direttrici si vanno muovendo i nuovi paesi turistici, alcuni dei quali di grande importanza come la Spagna. In Spagna, ad esempio, si è deciso

di parificare l'industria turistica alle altre industrie di esportazione. Gli alberghiori e le agenzie di viaggi riceveranno un «premio all'esportazione» sotto forma di riduzioni fiscali, per il contributo che essi danno al risanamento della bilancia commerciale.

Porre su queste basi di carattere industriale l'attività turistica, superando l'impostazione artigianale datale in sede politica ed economica, significa anche impostare con nuovi criteri l'azione pubblica per promuovere la domanda di servizi turistici all'estero.

A differenza che negli altri settori produttivi privati del Paese, nel campo turistico l'azione dell'iniziativa privata è volta alla produzione dei servizi turistici, cioè allo sviluppo dell'offerta, incoraggiato dagli incentivi dello Stato.

Per assicurare la produttività e l'efficacia dell'intervento pubblico a sostegno della domanda, s'impone una politica turistica che punti verso questi obiettivi:

a) dare all'azione promozionale non soltanto un generico scopo di richiamo turistico ma una vera e propria natura commerciale come si sta facendo in altri Paesi, come la Francia, dove ci è dato agli organismi promozionali, la facoltà di agire come organismi di vendita «all'ingrosso», cioè ai interi complessi economici ed industriali a forte occupazione, dei servizi turistici e non solo al minuto, cioè al cliente che spontaneamente richiede un servizio turistico;

b) qualificare i quadri della organizzazione turistica attraverso la preparazione di dirigenti e di funzionari che agiscano come dirigenti di azienda e non come impiegati di amministrazione.

Naturalmente per dare queste basi al turismo italiano occorre che lo Stato investa nel settore risorse assai più ampie di quelle attuali che non sono sufficienti né a sostenere l'azione competitiva della industria turistica, azione che oggi è fondata soprattutto sulla convenienza economica delle tariffe offerte (il che in Italia diventa sempre più problematico in quanto la nostra industria turistica supporta costi e oneri fiscali assai più elevati che nei paesi di nuovo decollo turistico), né a rendere efficiente e produttiva l'attività organizzativa e promozionale sviluppata dagli enti turistici centrali e periferici, attività che oggi si deve fondare su nuove tecniche promozionali e su ricerche di mercato che presentano costi elevati.

6.2.7. *Politica agraria*

1. - Una nuova politica agraria.

Il rapido sviluppo economico del Paese e le nuove condizioni di concorrenza conseguenti al Mercato Comune, aggravando lo squilibrio tra redditi agricoli ed extragricoli, hanno rilevato le profonde debolezze dell'agricoltura tradizionale e ne hanno reso indispensabile la radicale trasformazione.

La politica agraria degli ultimi venti anni, frammentaria e priva di una coerente linea programmatica, mantenendo sostanzialmente immutate strutture e istituzioni, di fatto trovare impreparati ai nuovi compiti che solo una energica, moderna politica agraria consente di assolvere.

Compito della nuova legislatura sarà, pertanto, quello di rompere decisamente col passato, sciogliere i nodi che hanno impedito il rinnovamento, attuare con chiarezza di vedute e con decisione una politica articolata, sia a livello comunitario che a livello nazionale, come politica di mercato, di strutture e di produzione, con leggi e istituzioni adeguate agli scopi.

2. - La politica comunitaria.

I socialisti accettano e sostengono la creazione di una grande area economica come in Europa. Accettano, di conseguenza, per l'agricoltura — incapace di adattamento spontaneo alle nuove condizioni economiche — il perseguimento di una politica agraria comune, utile presupposto per una futura economia di piano a livello europeo oltre che temporaneo strumento per superare le difficoltà specifiche del settore.

Considerano, tuttavia, tale politica, quale si è venuta di recente definendo, pericolosa sì sui stessi fini: l'eccessiva sua complicazione burocratica e l'implicita tendenza protezionistica a favore di alcuni prodotti rischiano, infatti, di chiudere anziché aprire ed allargare il Mercato Comune, di rendere più difficili i rapporti con i Paesi terzi e particolarmente con quelli sottosviluppati e di creare nuovi interni squilibri favorendo alcuni paesi e alcuni settori produttivi a danno di altri e determinando l'accumulo di eccedenze e il conseguente appesantimento dell'intero sistema.

Essi propongono, in particolare, una graduale diminuzione dell'artificiale sostegno dei prezzi dei cereali il cui danno ricade sulle agricolture, come la nostra, a scarse risorse foraggere e bisognose di aumentare la produzione animale, e più in generale, una graduale alternazione del sostegno dei prezzi e un più energico e razionale sviluppo della politica di trasformazione e di realizzazione delle strutture.

3. - Una politica di mercato.

L'accettazione della politica agraria comune ha trovato particolarmente arretrato e impreparato il nostro Paese nei riguardi della politica e della organizzazione dei mercati agricoli. All'origine di tale impreparazione e arretratezza, stanno la mancanza, nei passati decenni, di una specifica politica di sostegno e di promozione della cooperazione agricola, la inadeguatezza delle leggi relative, ma principalmente il cattivo governo della maggiore organizzazione agricola italiana, quella dei Consorzi agrari e della loro Federazione, il cui sterile predominio ha reso impossibile ogni altro serio sforzo organizzativo.

I socialisti hanno ripetutamente indicato le ragioni e le forme del necessario scioglimento di quest'ultimo nodo, come condizione per il concreto avvio di quella sistematica politica di sviluppo e di promozione. L'organizzazione cooperativa dei produttori per la prima trasformazione e la vendita dei prodotti deve e può, quindi, essere promossa e accelerata in vista della miracolosa avanzata sui mercati all'origine di potenti organizzazioni industriali e commerciali e al fine dello stesso funzionamento delle associazioni per prodotto, tenute nel sistema comunitario a controllare l'offerta e a stabilizzare i prezzi dei prodotti agricoli.

A questi stessi fini una pronta ed energica volontà politica concorrerà mettere in atto per far ben funzionare — dotandoli di mezzi e poteri adeguati — gli organi e i servizi pubblici necessari al controllo, alla regolazione e ai diretti interventi sui mercati agricoli. Il primo organo, corrispondente allo scopo, è rappresentato dall'AIMA, la cui struttura e i cui poteri vanno pertanto rinforzati, fino a farne una unitaria direzione dei mercati agricoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. - Una politica delle strutture.

L'uscita rurale, trasferendo nello spazio di pochi anni alle altre attività economiche la metà delle forze di lavoro impiegate in agricoltura, ha potentemente contribuito alla rapida industrializzazione del Paese e dell'Europa.

Valutando in oltre 15.000 miliardi di lire tale imponente capitale umano, i lavoratori agricoli hanno così acquisito per sé e per l'agricoltura il diritto di ricevere in corrispettivo dalla collettività il cospicuo aiuto di cui hanno bisogno coloro che si sono trasferiti per dare una civile risoluzione ai tanti problemi che l'esodo ha loro provocato, e a coloro che sono rimasti per dare all'agricoltura nuovi assetti capaci di elevata produttività ed efficienza, tali cioè da assicurare redditi di lavoro e di capitale paragonabili a quelli degli altri settori.

Mentre il primo dei compiti riguarda la futura politica della sicurezza sociale e dell'assistenza, tenuta, a differenza di quanto finora si è fatto, a considerare debitamente i problemi derivanti dall'esodo, il secondo costituisce il principale compito della nuova politica agraria, chiamata a realizzare una radicale ristrutturazione dell'agricoltura tradizionale nel quadro della pianificazione nazionale e regionale.

Gli strumenti per questa ristrutturazione sono ancora inadeguati e quasi inservibili se non integrati da altri. Il maggior settore della nostra agricoltura, che è quello delle imprese familiari coltivatrici, per riorganizzarsi in aziende di adeguate dimensioni e di elevata efficienza, richiede di superare l'antiquato regime dei contratti e di avere libero accesso alla disponibilità della terra. L'abrogazione dei vecchi contratti, la regolazione moderna dei contratti di affitto, la regolazione del mercato fondiario, l'allargamento dei criteri di esproprio e di pubblico acquisto della terra risulteranno pertanto, strumenti indispensabili di una politica di ristrutturazione agraria, sia che questa venga attuata — come dovrà essere nella maggior parte dei casi — attraverso l'azione programmata degli enti di sviluppo, sia che si attui attraverso più spontanei processi di aggiustamento, sia che miri, nella montagna e nell'alta collina, a realizzare ordinamenti fondiari collettivi più adatti alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e alla difesa del suolo.

La ristrutturazione dell'agricoltura contadina in aziende singole o associate di adeguata ampiezza dovrà costituire la principale attività degli enti di sviluppo agricolo, la cui attività dovrà, tuttavia, essere caratterizzata dalla partecipazione democratica dei contadini stessi, sia nella fase di progettazione di zona, sia in quella di realizzazione degli investimenti di organizzazione cooperativa dei produttori. Un sistematico sforzo in questa direzione dovrà essere, quindi, esercitato per cambiare mentalità ed abitudini degli enti tradizionali investiti delle nuove funzioni.

5. - Una politica della produzione.

Affidando agli enti di sviluppo il compito della ristrutturazione aziendale, in tutte le aree in cui ciò sia necessario e in cui non operino altre tradizioni organizzative si intende che ad essi vanno anche affidati i compiti promozionali della efficiente gestione delle aziende e quelli della valorizzazione commerciale dei prodotti.

Una agricoltura competitiva di alta efficienza, capace di assicurare al lavoro e ai capitali compensi adeguati, è sempre una agricoltura ad elevata incidenza dei capitali tecnici e come tale richiede, da un lato, la disponibilità di congrui capitali di esercizio e, dall'altra, una elevata capacità tecnica e imprenditoriale dei coltivatori e di tutte le categorie agricole.

Compito dello Stato è, pertanto, quello di assicurare a tutti tali condizioni provvedendo ad una profonda modifica dell'attuale sistema di credito agrario secondo le linee già indicate dai socialisti, mettendo a punto un adeguato sistema di assicurazione sui prodotti, potenziando i servizi tecnici indispensabili (fitosanitari, zootecnici, centrali di qualità e di origine dei prodotti, controlli contro le frodi e le sofisticazioni e così via) e principalmente organizzando la sperimentazione scientifica e tecnica in modo da servire efficacemente allo sviluppo tecnologico delle imprese grazie alle coordinate varie attività di assistenza tecnica e alla promozione a tutti i livelli della istruzione professionale degli agricoltori.

6. - Riordinamento amministrativo.

La profonda riorganizzazione del settore agricolo coinciderà con un altrettanto profondo riordinamento amministrativo del Paese grazie all'introduzione dell'istituto regionale e della programmazione.

Malgrado che da ogni parte l'agricoltura venga indicata come il settore più facilmente ripartibile nel quadro regionale e in quello del piano, nulla di concreto è finora emerso che permetta di chiaramente ripartire le competenze regionali e centrali nel suo riguardo. Un attento studio dovrà essere, pertanto, dedicato all'inizio della legislatura per arrivare al più presto ad un inquadramento legislativo e organizzativo tale da realizzare un effettivo decentramento e nello stesso tempo da continuare ad impostare programmi della riconversione della agricoltura con visione nazionale e non regionalistica.

Un tale processo richiederà in particolare una totale revisione della mastodontica legislazione agraria vigente per ridurla nella debita cornice di un fondamentale Codice Agrario e di poche leggi-quadro, alle quali possano ispirarsi i regolamenti e gli interventi a livello regionale decentrato.

Nel quadro di un tale riordinamento, particolare cura dovrà essere messa, da un lato, nel radicale rinnovamento del Ministero dell'Agricoltura, non più concepito come organo centrale di una grossa amministrazione periferica, bensì come organo direttivo della politica agraria a livello nazionale e comunitario, dall'altro, nel potenziamento con ordine eccezionale sforzo coordinato nazionale, della ricerca scientifica applicata all'agricoltura e della formazione di una numerosa schiera di tecnici specialisti, senza della quale il rinnovamento profondo della agricoltura non è neppure pensabile.

7. - Uno sforzo unitario di modernizzazione.

L'agricoltura, più di ogni altro settore, è arrivata sino ad oggi in situazione di profonda divisione interna: alla tradizionale divisione di classe — alla cui eliminazione si può giungere riconoscendo esplicitamente la supremazia dei diritti dell'impresa su quelli della proprietà — si aggiungevano in fatti le divisioni regionali e comunali, quelle tra organizzazioni contrapposte di colore diverso e infinite altre.

Il profondo rimescolamento provocato dallo sviluppo economico, dall'esodo e dal Mercato Comune e la conseguente necessità sempre più largamente sentita di una azione comune rappresentano una occasione unica per rompere quelle divisioni e l'isolamento conseguente e per raggruppare le forze attive delle campagne attorno ad un moderno programma unitario di rinnovamento. I socialisti sono chiamati ad impegnarsi a farsi promotori ed attori di questo sforzo unitario, apprestandosi sempre più i mezzi di una coraggiosa modernizzazione dell'agricoltura e guadagnando in concrete battaglie i numerosi alleati che dentro e fuori del mondo agricolo è possibile trovare e stringere attorno a questa bandiera.

6.2.2. *Problemi della distribuzione e difesa del consumatore*

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, ha messo in luce gli aspetti strutturali che incidono in modo particolare sui costi di distribuzione; il fenomeno è infatti in parte connesso alle caratteristiche di base dell'economia italiana ed in particolare è legato all'eccessiva polverizzazione del commercio al dettaglio. Questa constatazione pone l'obbligo ai pubblici poteri della necessaria revisione delle leggi del 1936 e del 1948 che regolano l'intera materia; i tempi di attuazione di tale riforma legislativa basata sull'abbandono graduale del sistema attuale delle licenze e la istituzione di una licenza rilasciata dall'ente locale intesa essenzialmente come « patente » professionale, devono essere tali da consentire all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione del nuovo sistema e di evitare che gli artigiani del settore rimangano senza una prospettiva occupazionale valida. Dovrà inoltre essere soppressa la licenza Prefettizia.

E' fuori di dubbio che il commerciante dovrà avere requisiti di idoneità morale e professionale, in quanto la sua azione incide sulla fede pubblica e pertanto solo chi presenta questi requisiti può avere titolo ad essere iscritto in appositi albi che lo abiliteranno allo svolgimento della sua professione.

Per realizzare un più efficiente sistema commerciale, il Partito Socialista ritiene che si debba:

— conseguire un migliore livello di efficienza dell'apparato distributivo, sia attraverso la diffusione delle grandi e medie aziende, sia con lo sviluppo di forme associative tra piccoli operatori commerciali, tra agricoltori e commercianti e tra consumatori.

In particolare il Partito Socialista ritiene siano da promuovere gli interventi fiscali diretti a favorire queste forme associative e gli ingrandimenti delle dimensioni di impresa.

— Consentire ai commercianti di avvalersi sempre più di forme moderne di distribuzione (self-service) con il massimo allargamento delle voci delle tabelle merceologiche, senza con ciò incidere sulla possibilità che l'operatore commerciale si specializzi soltanto in determinati settori.

— Potenziare la cooperazione e in genere i sistemi associativi di trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti della alimentazione, revisionando anche l'attuale legislazione sul mercato all'ingrosso degli ortofrutticoli, della carne e del pesce.

— Invitare i pubblici poteri a tenere conto nell'approvazione dei piani urbanistici, delle esigenze della rete distributiva.

— Migliorare la capacità professionale con un coordinato sviluppo dei corsi di qualificazione e di aggiornamento degli addetti al commercio.

— Adeguare i minimi delle pensioni e della stessa età pensionabile per i piccoli commercianti ai minimi dei lavoratori dipendenti.

— Disciplinare le forme di vendita diretta, affinché questo strumento serva essenzialmente a mantenere un equilibrio e conseguentemente intervenire sulla pratica dei prezzi imposti che impediscono una più efficiente concorrenza.

— Difendere il consumatore dagli abusi della pubblicità della industria, mediante:

— una più severa repressione delle frodi potenziando i servizi di sorveglianza;

— lo sviluppo della tipizzazione dei prodotti e della loro classificazione controllata;

— una legislazione sulla « verità nelle contrattazioni » atta ad impedire e prevenire trucchi e suggestioni che possono svilupparsi anche mediante le forme più moderne e aggressive della distribuzione e propaganda.

— Realizzare una più esatta informazione del consumatore, un adeguato controllo sulla pubblicità, una limitazione delle vendite a premio e di altre forme pericolose di promozione delle vendite, al fine di evitare che con sistemi inopportuni il consumatore sia disinformato o disorientato nella sua libera scelta e sia sopraffatto da collusioni monopolistiche.

6.2.3. *Problemi dell'artigianato*

Il Partito Socialista riconosce che l'economia artigiana debba essere valutata nella sua forza dinamica, autonoma, moderna.

L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

E' da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale della attività produttivistica, e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del Paese.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia il Partito Socialista ritiene che l'artigianato si avvalga:

a — delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b — di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c — di una finanziarie ed estese politica creditizia (credito di impianto e di esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d — di una sempre maggiore efficienza dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

e — di una politica tributaria che salvaguardi la economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f — di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g — di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzative per il settore artigiano, mediante gli Enti che le realizzano (ENAPI, INIASA, ICR, MONTRA MERCATO, ARTIGIANCASSA etc.) anche con articolazione territoriali;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b — di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

l — di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica.

Pertanto il Partito Socialista ritiene necessario ed indispensabile procedere rapidamente alla riforma della disciplina giuridica nell'artigianato.

Inoltre si richiede l'intervento statale nel finanziamento alla mutualità artigiana secondo un piano di graduale assunzione da parte dello Stato dell'onere della assistenza ospedaliera articolata nell'arco di tempo di un quinquennio.

Aggiungere il contributo statale all'assistenza ospedaliera si da raggiungere una graduale fiscalizzazione dell'intero onere, vuole significare avviare a risoluzione anche i problemi della mutualità artigiana e legittimare l'intervento statale in un sistema di sicurezza sociale.

Infine adeguare gli attuali minimi dei trattamenti pensionistici degli artigiani uniformarli all'età pensionabile ai minimi di quelli percepiti dai lavoratori dipendenti.

6. 2. 10. *Problemi della piccola industria*

Il Partito intende affrontare, nell'ambito della politica di piano, i problemi della minore impresa che è anch'essa una struttura tipica irrinunciabile e considerevole nella realtà produttiva nella nostra economia al pari dell'artigianato.

Pertanto il Partito si impegna per la promulgazione di una legge per la definizione ed il riconoscimento giuridico delle piccole industrie che ne fissi le caratteristiche dimensionali, ne riconosca la funzione e ne tutelli la integrità in modo da eliminare dalle leggi di sostegno la irrazionale e forzata convivenza con altre categorie industriali.

Inoltre la emanazione di provvedimenti atti ad incoraggiare la costituzione di:

— consorzi e cooperative tra le piccole industrie;

— adeguati incentivi ed agevolazioni creditizie per la concessione di prestiti a tasso agevolato per capitale fisso (costruzione di stabilimenti, impianti, acquisto macchine etc.) e per capitale circolante (acquisto materie prime e semilavorate, scorte, etc.);

— la predisposizione di una legislazione antimonopolistica per prevenire, tutelare e combattere abusi nel campo economico e salvaguardare le piccole industrie;

— la ristrutturazione dell'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e Piccole industrie), specialmente a livello regionale, in modo da assicurare alle piccole industrie una adeguata e distinta partecipazione all'attività ed alle iniziative economiche dell'Ente.

7. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

7. 1. Il superamento dei blocchi

(capitolo che dovrà essere formulato dalla direzione del Partito)

7. 2. Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE

1. I problemi economici internazionali hanno assunto, dal dopoguerra ad oggi, una ampiezza ed un rilievo politico senza precedenti nella storia del nostro Paese. Tre fattori hanno determinato questa situazione di interdipendenza economica che del resto non è propria solo dell'Italia ma di tutti i paesi europei.

a) la volontà politica largamente diffusa in favore del superamento delle dimensioni nazionali che si è affermata soprattutto in Europa, attraverso lo strumento della solidarietà economica;

b) il fatto che la politica economica internazionale è diventata, grazie alle condizioni relativamente pacifiche e stabili dell'Europa, ulteriormente rafforzata dalla distensione, gran parte della politica estera;

c) l'assunzione da parte dei paesi ricchi di responsabilità più concrete nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

2. Per i socialisti i valori contenuti in queste tendenze di fondo devono essere non solo accettati ma pienamente realizzati. Il Partito Socialista sente profondamente che oggi lo Stato tradizionale nazionale nell'epoca delle potenze continentali, non può realizzare tutti i bisogni della società. La macchina dello Stato tradizionale è al tempo stesso troppo lontana ed anonima per i bisogni quotidiani degli uomini, e troppo macchina e debole per i grandi compiti tecnici e sociali del futuro: per questo i socialisti sono al tempo stesso per i poteri locali contro la centralizzazione burocratica e in favore dell'Europa contro il nazionalismo e l'autarchia.

3. L'impegno più forte di politica economica internazionale dell'Italia, che condiziona anche in buona parte la sua azione nei confronti dei paesi in via di sviluppo e il miglioramento delle relazioni economiche con l'Est, è l'affermazione e il progresso delle Comunità Europee. I socialisti partono sull'integrazione europea non solo per ragioni politiche ma anche perchè la considerano lo strumento idoneo al raggiungimento di precisi scopi economici e sociali.

4. L'Italia ha accettato con coraggio ed energia la sfida del Mercato Comune, malgrado che fra i sei paesi che sono stati i promotori, il nostro fosse economicamente il più debole, oltre che geograficamente e paleologicamente periferico rispetto ai grandi filoni della tradizione europea. Le previsioni di cui pensava dieci anni fa che l'Italia sarebbe stata spinta al ruolo sussidiario di produttrice marginale di prodotti agricoli e di dispensatrice di turismo sono state smentite dai fatti grazie all'energia e al dinamismo dei lavoratori italiani.

5. L'attuale situazione della Comunità Europea è caratterizzata da uno squilibrio tra avanzata realizzazione dell'unione doganale e relativo ristagno della realizzazione di certe politiche comuni, soprattutto la politica sociale, la politica regionale e la politica commerciale.

Non c'è dubbio che la liberazione degli scambi, di prossima piena realizzazione, abbia costituito un fattore di progresso e di soluzione delle scelte d'investimento secondo i criteri dell'efficienza e della capacità; non c'è dubbio che il forte sviluppo del commercio tra i sei — che pure non è andato a detrimento del commercio con gli altri paesi — abbia servito da stimolo, talvolta da elemento equilibratore dell'economia; non c'è dubbio che l'alternativa alla libertà dei commerci sarebbe stata l'autarchia, cioè, sotto il profilo economico, la difesa dell'arretratezza, sotto il profilo sociale il consolidamento del privilegio, sotto il profilo politico l'abbandono all'isolamento e alla diffidenza nei rapporti internazionali.

6. L'unione doganale tuttavia non può bastare alla creazione di un vero mercato.

La programmazione europea dovrà essere l'occasione per superare la fase di squilibrio nella quale si trova attualmente la Comunità.

Le preoccupazioni di efficienza e di competitività sono giustificate se si assume come metro di giudizio esclusivo la necessità di rendere più efficiente l'industria europea nel suo complesso di fronte ai colossi americano e sovietico; ma queste non possono essere le sole preoccupazioni. La Comunità deve assumersi, attraverso il programma europeo, l'impegno di superare le disparità fra le regioni e il ritardo di quelle meno favorite attraverso strumenti che già esistono, come la Banca Europea per gli investimenti, ma che debbono essere perfezionati.

La programmazione europea deve essere uno strumento per coordinazione, in un sistema organico delle priorità delle coerenze, delle esigenze diverse che si pongono simultaneamente a livello comunitario: dal gap tecnologico alla riduzione degli squilibri, dalla competitività agli impegni sociali; dalla stabilità al pieno impiego, dallo sviluppo al controllo delle tensioni congiunturali, dalla libertà dell'azione economica al controllo dei monopoli; dalla valorizzazione del ruolo dell'impresa pubblica alle iniziative private.

7. Il Trattato di Roma afferma che fine dell'integrazione è il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini dei sei paesi. Lo scopo sociale deve quindi essere considerato prezzemente tra i compiti della Comunità Europea. I socialisti vogliono che nel Mercato Comune sia realizzata una politica sociale più avanzata e che al progresso economico si accompagni, con ugual vigore, il progresso sociale dei lavoratori. Le remore di certi governi all'assunzione di precisi impegni comunitari in materia sociale dovranno essere superate.

I socialisti vogliono: a) l'assoluta uguaglianza di fatto e di diritto dei lavoratori italiani emigranti rispetto ai lavoratori dei paesi dove questi hanno trovato lavoro; b) il rispetto della parità salariale tra uomini e donne sancita dal Trattato di Roma; c) le modifiche del fondo sociale europeo perchè questi diventi uno strumento più efficace ed incisivo; d) la realizzazione di una politica di formazione professionale che, oltre ad essere un preciso impegno sociale, è anche una necessità se non si vorranno vedere aggravati gli squilibri settoriali e regionali; e) più in generale, l'armonizzazione verso l'alto delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei.

8. La politica agricola europea, già ad uno stadio avanzato, continua a destare speranze e preoccupazioni. La politica dei mercati ha mostrato la sua efficacia come quadro di riferimento delle grandi scelte di politica agricola, ma anche i suoi limiti: pesantezza dell'apparato burocratico chiamato a gestirla; rischio di artificiali incoraggiamenti e colture sovvenzionate antieconomiche con conseguente sovraproduzione su basi artificiose; concorrenza spietata nei confronti del commercio dei paesi in via di sviluppo; alto costo per i consumatori.

I problemi europei dell'agricoltura dovranno essere visti più a lungo termine nel quadro del programma: bisognerà sapere qual'è il posto che si vuole assegnare all'agricoltura nell'economia generale e nelle economie regionali. Solo una vigorosa politica delle strutture agricole, essenziale per il nostro paese, potrà creare le condizioni necessarie per una politica agricola europea sana e stabile.

9. La Comunità Europea deve essere aperta verso il mondo esterno. I rapporti economici con gli Stati Uniti, che conservano un'importanza fondamentale per il nostro paese e per gli altri paesi occidentali, incontreranno — se affrontati a livello nazionale — difficoltà gravi dovute allo squilibrio di potenza e quindi di capacità contrattuale, alla naturale forza espansiva del capitale americano, il divario tecnologico e scientifico tra Europa e USA, parzialmente riconducibile al divario economico.

Il Kennedy-round, di recente concluso, dimostra che gli europei possono far fronte con efficacia enormemente accresciuta ai problemi economici, commerciali e finanziari con gli Stati Uniti, se sapranno costituire un fronte unico.

Altrettanto dicasi per i rapporti con i paesi dell'Est. Questi da una posizione di diffidenza, che si spiegava nel clima della guerra fredda, sono passati ad un atteggiamento più distesi, alcuni come la Polonia e la Jugoslavia, hanno rapporti commerciali con la Comunità. La Comunità Europea dovrà proseguire su questa via ed accentuare il suo ruolo di centro di attrazione e di punto di partenza per l'unità di tutta la Europa, comportandosi in modo aperto e generoso attraverso una politica commerciale non protezionista.

10. Le difficoltà economiche per l'ingresso della Gran Bretagna non possono essere considerate incrementabili.

Per quanto riguarda i problemi agricoli la Comunità dovrà concedere alla Gran Bretagna un congruo periodo transitorio e gli aggiustamenti necessari sul piano dei prezzi e della ripartizione dei costi della politica comune. Del resto alcune revisioni del meccanismo agricolo comunitario oltrechè per agevolare lo ingresso inglese sono richieste da esigenze interne dei consumatori del MEC.

Per quanto riguarda il Commonwealth, una volta risolti sul piano delle trattative i problemi di certi paesi del Commonwealth bianco, l'adesione inglese potrà costituire un'occasione per l'Europa di risolvere in modo globale i problemi dello sviluppo africano ed asiatico, ancora profondamente viziati da residui imperialistici e sottoposti a tentativi neo-coloniali.

Resta il problema più grave: quello relativo alla situazione economico-finanziaria a lungo termine della Gran Bretagna e alla funzione della sterlina come moneta di riserva.

Tra la Comunità e la Gran Bretagna è tuttavia possibile un'azione concertata per il ripristino di un equilibrio globale dell'economia e della bilancia dei pagamenti britannica e l'esame delle condizioni secondo le quali il ruolo internazionale della sterlina sarebbe adattato al fine di inserire questa moneta in un sistema monetario europeo. La realizzazione di un meccanismo unitario mondiale svincolato dall'oro e impostato secondo moderne esigenze di sviluppo economico nella stabilità, aiuterà per questo obiettivo oltre che per il miglioramento delle politiche a favore dei paesi in via di sviluppo.

Tra la Gran Bretagna e la Comunità esistono interessi complementari dal punto di vista dello sviluppo scientifico e tecnologico. La Gran Bretagna ha un vasto potenziale e una grande esperienza, ma ha un mercato troppo ristretto e mezzi finanziari insufficienti. Nei paesi della Comunità la scienza e la tecnologia sono meno avanzate, ma il MEC offre un più am-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questo paragrafo va inserito prima di « L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ».

6.2.11. Problemi della cooperazione.

Tra le riforme importanti che dovranno essere realizzate dalla nuova legislatura va posta la revisione della legislazione in tema di cooperative secondo la previsione del paragrafo 40 del Programma economico quinquennale.

Il movimento cooperativo deve essere considerato una delle componenti essenziali del tessuto economico nazionale. Esso è legato storicamente al Partito Socialista da vincoli di affinità ideale e da una lunga tradizione di lotte comuni e di realizzazioni, dovute ad uomini come Nullo Baldini, Giuseppe Massarenti, che furono assertori dell'associazionismo cooperativo inteso quale strumento di emancipazione delle classi lavoratrici dallo sfruttamento del capitale.

La legislazione ora vigente nel nostro Paese, specialmente per quanto concerne la vigilanza statale sulle cooperative, è in buona parte tuttora ancorata a norme risalenti al ventennio fascista e che di esso riflettono le impostazioni. La revisione di tale legislazione dovrà avere come principale obiettivo — secondo le previsioni del Programma — l'aggiornamento degli istituti e degli strumenti della vigilanza, nonché la determinazione legislativa dei requisiti e dei principi che ad ogni effetto condizionano l'esistenza di una società cooperativa ed alla cui osservanza è subordinato l'accesso ad ogni agevolazione e contributo dello Stato.

Alla revisione legislativa dovrà affiancarsi la disponibilità di adeguati mezzi per il credito delle cooperative, basato per quanto possibile sulla fiducia personale, e per la formazione di quadri dirigenti tecnicamente preparati alla gestione degli organismi cooperativi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

più mercato, risorse ingenti, e l'implicata possibilità di evitare doppioni e sprechi. Nel caso di adesione della Gran Bretagna tuttavia, la realizzazione della politica scientifica non avverrà spontaneamente; sarà necessario organizzare a livello europeo, come si è già fatto in altri campi, una politica comune per la scienza e la tecnologia avanzata.

7.3. *I rapporti con i paesi dell'Est*

Il problema dei rapporti economici coi paesi dell'Est si pone critici in termini chiari e positivi, ed agire una grande prospettiva di pace, di collaborazione e di progresso.

Almeno nell'immediato, tuttavia, non mancano, sotto il profilo economico, difficoltà considerevoli e limitatissimi freganti. Un fatto per noi molto positivo è che i paesi dell'Est sono importatori di prodotti industriali finiti e beni strumentali ad alto valore aggiunto; è invece difficile trovare contropartite interessanti per la nostra importazione, all'infuori di materie prime, prodotti agricoli e derrate alimentari.

Sotto il profilo politico, la via è aperta, fin da quando, nel XX Congresso, è stato abbandonato il sistema stalinismo dell'autarchia e dello sfruttamento delle risorse dell'Est europeo, che rispondeva tipicamente alla dura legge della guerra fredda, per il sistema annunciato da Krusciov delle economie nazionali su basi diversificate, portate avanti da Kosygin con la formula della divisione del lavoro attraverso il commercio internazionale, che già era stata lanciata nella Conferenza di Mosca del 1961.

Ormai, l'URSS persegue assiduamente la via degli scambi internazionali anche mediante appropriate innovazioni nel suo ordinamento giuridico. Va tuttavia rilevato che siamo ancora lontani, in Russia e negli altri paesi dell'Europa orientale, dalla semplicità e dalla speditezza dei traffici, e in ispecie delle operazioni correnti, fra i paesi ad economia capitalistica; e che molto si può e si deve fare sulla via della semplificazione, dell'accelerazione e della sburocratizzazione.

I paesi dell'Europa orientale si muovono certo con notevole autonomia ed alcuni di essi, come la Jugoslavia e la Polonia, sono all'avanguardia nella ricerca di forme assai spregiudicate di collaborazione economica. Si può anzi rilevare che dalla loro disponibilità l'Italia non ha ancora profittato abbastanza, tenuto conto anche d'una certa coincidenza fra l'atteggiamento delle guide accesite verso l'Europa orientale e l'indirizzo autonomista dell'Europa occidentale verso gli USA.

L'Europa occidentale, a sua volta, ha compiuto molti passi avanti sulla via dei rapporti economici con l'Est. Al centro di questa tendenza si è posto il nuovo corso della politica di Bonn, dopo l'abbandono della linea di Adenauer, che pretendeva di risolvere il problema della riunificazione della Germania in termini di forza e di vittoria del blocco occidentale sul blocco orientale. L'Italia si è mossa in ritardo ma con decisione. Mentre fino all'anno passato le nostre timide concessioni arrivavano a misure di liberalizzazione molto inferiori a quelle attuate dalla Francia e dalla Repubblica Federale Tedesca, quest'anno si è arrivati a un provvedimento di vasta liberalizzazione. Bisogna riconoscere, peraltro, che in questo campo le iniziative ufficiali sono state precedute e sollecitate dalle iniziative d'alcune grandi imprese.

I rapporti con l'Est europeo, e specialmente con l'URSS e con la Jugoslavia, si svolgono già in modi molteplici e a volte assai avanzati, che dai moduli consueti dell'interscambio commerciale arrivano fino a forme originali e durature d'associazione, di stabilimento e di collaborazione tecnica. Si tratta ora di persistere e di procedere oltre, realizzando anche una intensa cooperazione scientifica e tecnica e promuovendo fra Europa occidentale ed Europa orientale un programma di scambi e di cooperazione multilaterale — un primo esempio può essere il progetto del metanodotto Lacqui-Trieste — che risponderebbe a una visione globale e progressiva dei rapporti fra Est e Ovest e potrebbe prelludere a più organiche associazioni future.

7.4. *Rapporti con i paesi in via di sviluppo* — ———

Passando ad esaminare il problema dei paesi in via di sviluppo sul piano comunitario, notiamo anzitutto che in questa sede la presenza italiana deve essere più attiva e la sua influenza nella individuazione ed indicazione delle soluzioni più pressanti.

I socialisti considerano con preoccupazione alcuni aspetti della associazione tra la Comunità Europea ed i 18 Stati africani e malgascio, come ad esempio la persistenza della manovra del Fondo Europeo di Sviluppo quasi sempre diretta a vantaggio di imprese localizzate nei SAMA ma controllate dai capitali della ex madrepatria. Essi sono tuttavia a favore della continuazione della politica di associazione, perchè considerano l'Associazione l'originale quadro istituzionale di una collaborazione tra Paesi industriali e Paesi sottosviluppati, suscettibile dei più importanti sviluppi, se il socialismo europeo saprà offrire una sua effettiva garanzia politica che preservi l'associazione da pericolose involuzioni neo-colonialistiche. I socialisti ritengono che il FES dovrebbe con più decisione portare ad una politica di progetti plurinazionali, che favorisca maggiormente il processo integrativo dell'economia di queste aree ex coloniali.

I socialisti intendono liberare la politica del FES dalle strettoie degli attuali limiti, per farne lo strumento dell'integrazione africana. La prospettiva della entrata della Gran Bretagna nella CEE offre un'occasione storica: se la classe dirigente inglese saprà uscire dalla angustia del bilateralismo, il FES potrà essere potenziato dal contributo inglese e nel contempo esso potrà agire su una realtà africana più ampia, quale quella che potrebbe scaturire dall'Unione della Associazione CEE-Africa degli stati anglofoni agli attuali SAMA. E' quindi una politica nuova, profondamente rinnovatrice, che il Partito Socialista propone sia alla Comunità Europea che agli Stati africani, sul piano bilaterale, premesso che in sede internazionale l'Italia deve impegnarsi per un deciso sostegno dell'aiuto multilaterale rispetto a quello bilaterale e per una limitazione degli aiuti legati, l'azione dei socialisti vuol portare al superamento della situazione attuale caratterizzata da arbitrarietà e discontinuità nella politica condotta, scarsità di mezzi a disposizione, inadeguatezza delle strutture, assenza di coerenza tra le iniziative dei vari settori competenti.

E' infine fondamentale che il Paese intenda come la dizione «aiuti» sia in realtà fuorviante ed anacronistica, mentre la politica verso i paesi in via di sviluppo deve significare in realtà una compiuta azione collaborativa fra l'Italia e i Paesi del Terzo Mondo, so-

stanzialmente imperniata su un interesse comune delle parti.

E' quindi compito dei settori responsabili individuare realisticamente questi interessi comuni.

I prestiti governativi, l'assicurazione e il finanziamento dei crediti collaterali all'esportazione, le borse tecniche, l'invio degli esperti, le varie forme della cooperazione tecnica offrono, certo, vantaggi per i paesi sottosviluppati beneficiari, ma anche propulsione alle nostre industrie sui mercati esteri, presa di coscienza dei problemi economici e tecnici di mercati particolari, diffusione e propaganda delle nostre capacità economiche e tecniche.

Su questa impostazione, onesta e realistica, il Partito Socialista intende formare una politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che sia all'altezza dello stato che il nostro paese ha ormai nell'ambito internazionale. Nella piena consapevolezza che il futuro assetto economico della Comunità internazionale sarà determinato in misura sempre più essenziale dall'evoluzione dei paesi in via di sviluppo, il Partito Socialista propone che l'Italia dedichi maggiori mezzi e maggiore impegno alla ricerca di una collaborazione più fattiva attraverso il dettato potenziamento delle proprie iniziative di cooperazione economica e tecnica con questo gruppo di paesi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ordine del giorno sulla Conferenza Nazionale del Partito votato all'unanimità dal Comitato Centrale nella riunione dell'1 luglio 1967:

« Il C. C. approva le proposte della Segreteria del Partito contenute nella relazione del compagno Tanassi.

Esso indice la Conferenza nazionale del Partito, che avrà luogo entro l'anno.

Alla Conferenza prenderanno parte i membri del Comitato Centrale, i parlamentari, i segretari delle federazioni, i componenti del collegio nazionale dei probiviri, esperti appositamente invitati con particolare riguardo a rappresentanze delle Commssioni di lavoro del Partito.

La Conferenza avrà il compito di elaborare il programma elettorale del Partito ed i problemi concernenti la funzione del Partito nella società attuale.

Essa sarà preparata da due commissioni: una per il programma e l'altra per il Partito, presiedute rispettivamente dai segretari del Partito.

La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito, che impegnerà le organizzazioni di base, chiamando tutti i militanti a partecipare alla elaborazione dei temi annunciati.

Il C.C. rivolge un appello a tutti i compagni perché contribuiscano in modo unitario a fare della Conferenza una occasione di rafforzamento politico ed organizzativo del Partito e dare una convincente prova di vitalità ed autonoma capacità creativa, che traduca in termini concreti i principi ideali della unificazione socialista ».

Comunicato della Direzione del Partito dopo la riunione del 21 dicembre 1967.

« La Direzione del Partito Socialista ha preso in esame i documenti predisposti dalle due commissioni nominate dal CC per il programma elettorale del Partito e per i compiti del Partito nella società attuale.

La Direzione ha preso atto di tali documenti e ne ha autorizzato l'invio alle organizzazioni del Partito come base di discussione per la conferenza nazionale indetta per il prossimo febbraio.

Conformemente alle deliberazioni prese dal CC per la conferenza stessa la Direzione ha invitato le Federazioni a far pervenire le osservazioni e le proposte entro il 31 gennaio in modo da consentire alle commissioni ed alla Direzione stessa di procedere al loro esame ed alla redazione delle relazioni per la conferenza ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A PAG. 5:

PROGRAMMA ELETTORALE

★

A PAG. 39:

LA FUNZIONE DEL PARTITO NELLA SOCIETA' ATTUALE

Testi elaborati dalle rispettive commissioni nominate dal Comitato Centrale del PSI - PSDI Unificati il 2 - 7 - 1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ordine del giorno sulla Conferenza Nazionale del Partito votato all'unanimità dal Comitato Centrale nella riunione dell'1 luglio 1967:

« Il C. C. approva le proposte della Segreteria del Partito contenute nella relazione del compagno Tanassi.

Esso indice la Conferenza nazionale del Partito, che avrà luogo entro l'anno.

Alla Conferenza prenderanno parte i membri del Comitato Centrale, i parlamentari, i segretari delle federazioni, i componenti del collegio nazionale dei probiviri, esperti appositamente invitati, con particolare riguardo a rappresentanze delle Commissioni di lavoro del Partito.

La Conferenza avrà il compito di elaborare il programma elettorale del Partito ed i problemi concernenti la funzione del Partito nella società attuale.

Essa sarà preparata da due commissioni: una per il programma e l'altra per il Partito, presiedute rispettivamente dai segretari del Partito.

La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito, che impegnerà le organizzazioni di base, chiamando tutti i militanti a partecipare alla elaborazione dei temi annunciati.

Il C.C. rivolge un appello a tutti i compagni perché contribuiscano in modo unitario a fare della Conferenza una occasione di rafforzamento politico ed organizzativo del Partito e dare una convincente prova di vitalità ed autonoma capacità creativa, che traduca in termini concreti i principi ideali della unificazione socialista ».

Comunicato della Direzione del Partito dopo la riunione del 21 dicembre 1967.

« La Direzione del Partito Socialista ha preso in esame i documenti predisposti dalle due commissioni nominate dal CC per il programma elettorale del Partito e per i compiti del Partito nella società attuale.

La Direzione ha preso atto di tali documenti e ne ha autorizzato l'invio alle organizzazioni del Partito come base di discussione per la conferenza nazionale indetta per il prossimo febbraio.

Conformemente alle deliberazioni prese dal CC per la conferenza stessa la Direzione ha invitato le Federazioni a far pervenire le osservazioni e le proposte entro il 21 gennaio in modo da consentire alle commissioni ed alla Direzione stessa di procedere al loro esame ed alla redazione delle relazioni per la conferenza ».

SOMMARIO

1. CAPITOLO INTRODUTTIVO 5

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA' . . . 6

2.1. Formazione del cittadino e del lavoratore 6
2.1.1. La politica socialista per la scuola 7
2.1.2. Ricerca scientifica 10
2.1.3. Diffusione della cultura 10
2.1.4. Tempo libero 11

2.2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale 12
2.2.1. Il pieno impiego 12
2.2.2. Dignità e sicurezza del lavoro 13
2.2.3. I problemi dell'emigrazione 13

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale 13
2.3.1. Sanità 14
2.3.2. Previdenza 14
2.3.3. Assistenza pubblica e servizi sociali 15

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani . . 15
2.4.1. L'integrazione della donna nella società 15
2.4.2. La famiglia 16
2.4.3. I giovani 17

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO . . 17

3.1. La partecipazione democratica: i partiti politici 18
3.2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia 18
3.3. L'amministrazione della giustizia 19

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE . . . 19

4.1. Una politica socialista del territorio 19

4.2. Gli obiettivi della politica del territorio 20
4.2.1. La civiltà urbana 20
4.2.2. L'organizzazione del territorio 20
4.2.3. La libertà di pianificare 20

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.3. Gli strumenti di una politica del territorio 21
4.3.1. La legge urbanistica 21
4.3.2. La sistemazione del territorio 21
4.3.3. La politica dei trasporti 21
4.3.4. Gli insediamenti residenziali 22
4.3.5. La difesa del suolo 23
4.3.6. Le strutture sociali 23
4.3.7. Politica di intervento nel breve periodo 23

5. EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO 23

5.1. La legislazione: Parlamento ed Assemblea regionale 23
5.2. La organizzazione del Governo e della Pubblica amministrazione e la Regione come sede di pianificazione 24
5.3. La Regione e la riforma del governo locale 24

6. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE 25

6.1. Le strategia 25
6.1.1. Le prospettive degli anni '70 25
6.1.2. Il Mezzogiorno 26
6.1.3. L'azione dello Stato e la funzione dell'impresa 27
6.1.4. La programmazione e i sindacati 27
6.1.5. Pieno impiego e continuità dello sviluppo 27

6.2. Gli strumenti e le politiche 28
6.2.1. L'impresa pubblica 28
6.2.2. L'impresa privata 28
6.2.3. Politica di bilancio e riforma tributaria 29
6.2.4. Politica del credito 30
6.2.5. Politica degli scambi internazionali 32
6.2.6. Politica del turismo 32
6.2.7. Politica agraria 33
6.2.8. Problemi della distribuzione e difesa del consumatore 33
6.2.9. Problemi dell'artigianato 33
6.2.10. Problemi della piccola industria 34

7. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE 34

7.1. Il superamento dei blocchi 34
7.2. Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE . 34
7.3. Rapporti con i Paesi dell'Est 35
7.4. Rapporti con i Paesi in via di sviluppo 35

1. CAPITOLO INTRODUTTIVO

Nei cinque anni della passata legislatura i socialisti hanno assunto responsabilità di governo per rendere possibile una nuova politica di profondo rinnovamento del paese. In condizioni difficili essi si sono costantemente battuti per affrontare secondo questo spirito gli innumerevoli problemi ereditati dal passato ed aprire la via alla conquista di una più avanzata frontiera civile. Essi hanno dovuto superare grandi ostacoli, più volte impegnarsi per vincere le resistenze conservatrici nel seno della coalizione di governo, scontrarsi con le tendenze e le interpretazioni moderate ed involutive esistenti nella DC, sormontare pesanti compiti per mantenere aperta una prospettiva di progresso mentre il Paese si dibatteva nelle morse di una crisi economica fra le più gravi del dopoguerra, e salvaguardare le istituzioni democratiche mentre velleità autoritarie serpeggiavano intorno. Nonostante tutto, se il programma originario del governo di centro-sinistra non si è attuato interamente, alcune importanti tappe sono state raggiunte. Il piano economico quinquennale di sviluppo è divenuto legge dello Stato ed assieme ad esso sono state già realizzate alcune riforme, come quella sul regime dei contratti agrari e quella sugli ospedali, mentre altre sono state avviate a soluzione. La legge elettorale regionale è stata approvata e con essa l'impegno di procedere all'elezione dei primi consigli regionali nel 1969, prima conquista dopo una ventennale inutile attesa per una più vasta riforma dello Stato. La legge sulla giusta causa dei licenziamenti individuali dei lavoratori è stata un avvio ad una legislazione avanzata, che tutelì integralmente la libertà e la dignità dei lavoratori. La legge per la difficile scolastica e universitaria ha stanziato i mezzi finanziari e stabilito criteri programmatici per la creazione di una base materiale indispensabile al progresso della istruzione. La legge sul divorzio e sul lavoro ha stabilito un regime di maggiore libertà per l'espressione del pensiero e dell'arte. La legge ponte per l'urbanistica ha costituito un avvio alla nuova disciplina in questo campo. Nello stesso tempo si è fatto più notevole l'intervento dello Stato nell'economia: gli investimenti in attività produttive che erano di 305 miliardi nel 1963, sono stati di 554 miliardi nel 1966; i crediti agevolati per erogazioni dirette ad imprese produttive (Piano Verde, sviluppo del Mezzogiorno etc.) che furono di 120 miliardi nel 1963, sono stati di 564 miliardi nel 1966.

Nel campo degli interventi delle imprese a partecipazione statale gli investimenti si sono tenuti ad un livello assai elevato, nonostante la stasi congiunturale, con una media annuale di circa 750 miliardi, gli investimenti dell'ENEL, inoltre sono passati dai 330 miliardi del 1966 ai 411 miliardi del 1967. Le spese per la pubblica istruzione dello Stato e degli Enti locali sono state nel 1967 di 3.016 miliardi, mentre nel 1963 furono di 1.440 miliardi con la percentuale nel biennio 1965-66, del 17 per cento sul totale della spesa pubblica, raggiungendo il più alto livello nella storia dello Stato italiano. Nello stesso tempo sono cresciuti gli impiegati sociali che, nonostante il grave passivo, hanno sostenuto l'intero sistema previdenziale ed hanno assicurato aumenti delle pensioni.

Nonostante questi innegabili risultati positivi, che non sarebbero stati possibili senza l'impegno dei socialisti, siamo ancora ben lungi da quei più alti livelli civili che i Paese aspira di conseguire e che il Partito socialista propugna. Esistono ancora gravi disuguaglianze sociali, la classe operaia e in genere i lavoratori hanno retribuzioni insufficienti, il lavoro non è sicuro e nelle fabbriche continua molte volte a prevalere una mentalità dispotica, le discriminazioni non sono finite e talvolta si insinuano nello stesso sistema statale, gli squilibri territoriali si sono fatti ancor più profondi, a danno del Mezzogiorno, mentre l'agricoltura continua, nel progresso generale dell'attività economica, a segnare il passo, soffocata da strutture monopolistiche e paternalistiche, dal regime arcaico dei rapporti contrattuali che ne regolano la vita e dalla persistente rendita fondiaria.

Lo Stato e la pubblica amministrazione si rivelano inadeguati ed inefficienti, ponendo in evidenza una macchina centralizzata e costosa, i cui arrugginiti ingranaggi frenano le energie migliori e la volontà creativa della nazione. Per di più in vari ambienti, in ispecie dell'alta burocrazia, permane una concezione non democratica del potere, come un'autorità sovrapposta al popolo ed anti-ostile al popolo, mentre nella democrazia il potere è tanto più forte quanto più vicino esso è al popolo e più atto a riceverne le aspirazioni. Nel perdurare di questa errata concezione del potere e nell'inefficienza dell'amministrazione, l'autorità politica dello stesso esecutivo appare debole e poco in grado di dirigere, come dovrebbe, tutto intero il sistema statale, nel quale finiscono per stabilirsi autentici centri irresponsabili di potere, fino alle scandalose deviazioni del SIFAR trasformato da servizio di sicurezza militare in spionaggio politico e di parte.

La corruzione non è stata vinta, né debellata la speculazione privata, che in ispecie nel campo dell'edilizia continua ad insidiare all'interesse collettivo ed al buon nome dell'amministrazione, sebbene contro di essa sia stata condotta una energica lotta, culminata nell'azione del ministero dei Lavori Pubblici per gli scandali di Agrigento.

I servizi sociali sono ancora inadeguati, nella stessa scuola non si è giunti ad affermare il principio che occorra garantire ai meritevoli la sicurezza di giungere fino ai massimi livelli di studio senza alcuna distinzione di classe; la ricerca scientifica è tra le più basse del mondo

Senato della Repubblica - Archivio storico

civile, la condizione della famiglia e della donna non sono pari alle esigenze di una moderna società altamente industrializzata.

Infine un campo molto dolente è quello della previdenza e dell'assistenza sociale. Lo Stato italiano ha un sistema molto costoso e poco efficiente, non è in grado di assicurare a tutti i cittadini giuste pensioni, servizi sanitari e medicine in modo adeguato, alcune categorie mancano ancora del trattamento previdenziale, mentre in molte località del Paese ed in ispecie nelle campagne non vi sono pubblici ambulatori ed ospedali e talvolta mancano i mezzi più rudimentali di assistenza.

Nel permanere di tanti mali, più stringente si fa la contraddizione con il grado di benessere materiale che il sed. reo capitalista assicura ad un crescente numero di persone, senza essere in grado di abbattere disuguaglianze, ma anzi accrescendole e trasformando l'antica servitù materiale di classe in una sorta di prigione dorata per alcuni e permanente inferiorità e subordinazione per altri.

Questo determina nelle giovani generazioni e nei circoli avanzati intellettuali un sentimento di protesta e di ribellione, che non sempre si riflette in coraggiosi espressioni politiche, ma che i socialisti interpretano come una spinta ad una lotta per il progresso e l'uguaglianza fra gli uomini e la conquista di una società nella quale si compia una scelta di valori umani e civili, nel che consiste l'autentica essenza di una dottrina socialista adeguata alla nostra epoca.

In coerenza con tali idee e per risolvere i problemi indicati, sapendo che tutto non è possibile nello stesso tempo e che occorre una chiara scelta di priorità, il Partito Socialista si impegna a sostenere con il maggior vigore che gli derivi dal consenso dei cittadini, una forte politica di rinnovamento.

E' ormai da tutti riconosciuta la possibilità, per la economia italiana, di crescere al saggio d'incremento del reddito nazionale del 5-6 per cento annuo del prossimo quindicennio. Il Partito Socialista è impegnato, anzitutto, a operare per la realizzazione di questa crescita costante e prolungata: è questo un fondamentale e permanente obiettivo non soltanto di sviluppo ma anche di benessere e soprattutto di pieno impiego delle risorse, a cominciare dalla risorsa principale che è quella del lavoro.

L'Italia degli anni '70 pone davanti alle forze politiche un quadro profondamente mutato, nelle cose come nelle coscienze, rispetto a quello che si presentava alla vigilia della legislatura che sta per concludersi. Allora il Paese e la classe dirigente, di fronte al cosiddetto «miracolo economico», si trovavano a dover valutare il significato, la consistenza, le implicazioni, per la azione politica, del dinamismo mostrato per alcuni anni dalla economia e dalla società italiana. Ci si chiese se i vecchi problemi non potessero considerarsi ormai risolti o in via di spontanea soluzione, se quel dinamismo fosse realmente di lunga durata, se una nuova realtà non imponesse una svolta nella formula e negli impegni di governo.

La risposta che le forze socialiste diedero allora appare oggi fondamentalmente giusta. Essa partiva da un giudizio critico sul modo, disordinato e dominato da fattori speculativi, in cui il «miracolo» si era svolto, e approdava alla proposta di un governo di centro-sinistra fortemente impegnato in un'opera di programmazione economica indirizzata a recuperare il ritardo di intere regioni, di grandi settori dell'attività produttiva (agricoltura), di servizi sociali, per dare al Paese piena occupazione, maggiore omogeneità al tessuto economico-sociale del Nord e del Sud, una più elevata destinazione di risorse agli impieghi sociali fondamentali (scuola, sanità, sicurezza sociale, ecc.).

Il quadro attuale comporta una piena conferma di tali direttive di azione ed impone di porre i nostri obiettivi nella prospettiva di un paese in sviluppo, nel quale più che mai occorre una guida democratica all'economia. Di fronte ai problemi nuovi l'impresa del socialismo è più che mai viva. Ma il socialismo di oggi, mentre riafferma la sua immutata fedeltà ai principi della sua dottrina ed alle sue tradizioni, non può dare le stesse risposte del tempo della nascente industrializzazione, ma deve dare risposte attuali, corrispondenti ad un livello di civiltà, nella quale si rivela una nuova fisionomia urbanizzata ed industriale ed una vertiginosa rivoluzione tecnologica. Tutto lascia prevedere che si va rapidamente verso una società ed una economia sempre più internazionalizzate ed urbanizzate. Ma se questo è un processo irreversibile, si tratta di vedere quale sarà il suo contenuto e come dominarlo. Inoltre l'importanza degli aspetti internazionali e sovranazionali, propria di questo processo, implica che la società italiana è sottoposta ad una grande «sfida», la quale richiede un vigoroso coordinamento dei suoi sforzi ed una politica orientata a condurre verso livelli di avanguardia le forze produttive del Paese.

Occorre dunque in questo processo una guida dello Stato e del potere pubblico, una piena partecipazione dei sindacati, un clima di pace, distensione e cooperazione internazionale, una reale partecipazione democratica.

Per vincere la sfida occorre una formazione e preparazione degli uomini, un alto livello tecnico dei mezzi produttivi, la razionale organizzazione dell'ambiente. Queste sono esigenze fondamentali per l'azione politica rivolta non solo ad assicurare una guida a lungo termine, ma anche un vigile controllo del breve termine e delle sue fluttuazioni.

Di qui scaturisce l'impegno del Partito Socialista per una politica fiscale e monetaria conforme all'esigenza di non compromettere il pieno impiego e le grandi mete di sviluppo economico, sociale e civile con operazioni deflazionistiche dettate da circostanze contingenti.

Il momento politico è essenziale per questi fini di trasformazione e rinnovamento. Esistono nel Paese energie preziose, di lavoro, di intelligenza, di capacità. Esse vanno stimolate, non frenate e deluse con lunghe attese ed immobili silenzi, vanno guidate da un chiaro quadro di finalità, preservate dall'influenza deteriore del particolarismo per mezzo di una direzione politica capace di scoraggiare e precludere qualsiasi tentazione autoritaria o tecnocratica, di risolvere democraticamente tutti i problemi con il più alto grado di partecipazione collettiva, di aprire la via a soluzioni sempre più orientate in senso socialista.

(Dovrà qui seguire un paragrafo dedicato alla politica internazionale)

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA'

2. 1. Formazione del cittadino e del lavoratore:

Lo sviluppo economico e la formazione del cittadino e del lavoratore sono intimamente legati fra di loro,

non solo nel senso che il fattore umano è strumentale rispetto allo sviluppo, ma anche soprattutto nel senso che il fine di quest'ultimo è la elevazione civile dell'uomo è l'arricchimento del patrimonio morale, culturale e scientifico del Paese.

Nella nostra società, accanto ai residui, ancora molto consistenti, di un passato liberale ed economicamente arretrato, si manifestano fenomeni sempre più consistenti che portano dentro di sé forti potenzialità educative e culturali. Il ritmo dell'esperienza industriale richiede un numero sempre maggiore di quadri tecnicamente preparati; la frequenza scolastica cresce a passi rapidissimi; la riduzione degli orari di lavoro crea possibilità di fruizione culturale sconosciute per il passato; i moderni mezzi di comunicazione di massa possono diventare strumenti poderosi di educazione ed elevazione culturale.

D'altro canto, questa stessa società tende a negare o a deviare le potenzialità in essa implicite. La preparazione del fattore umano viene considerato un fatto esclusivamente tecnico subordinato alle esigenze della produzione; il tempo libero si riduce ad occasione di consumi massificati; la televisione, la stampa periodica e la pubblicità diventano strumenti di persuasione e di condizionamento. In altre parole, l'uomo rischia di trasformarsi in un elemento anonimo del sistema sfuggendo al suo compito che è quello di partecipare in maniera critica e responsabile alle vicende del nostro tempo.

E' necessario quindi da parte dei poteri pubblici una azione diretta a liberare le forze creative presenti nella nostra società al fine di elevare il livello della partecipazione culturale dei cittadini, che solo può indirizzare lo sviluppo economico e sociale verso obbiettivi di crescita civile.

Questa azione passa per una politica di potenziamento e di rinnovamento della scuola pubblica, di diffusione della cultura, di sostegno della ricerca scientifica, di trasformazione dell'uso del tempo libero.

2. 1. 1. *La politica socialista per la scuola*

Se la terza legislatura fu segnata particolarmente dalla istituzione della scuola media, dalla repulsa del piano decennale che sanciva una ulteriore escalation a favore della scuola privata, e dalla Commissione Nazionale d'Indagine, la quarta legislatura ha realizzato la prima organica programmazione quantitativa della scuola, con un salto che ha fatto assurgere la spesa scolastica al primo posto tra gli investimenti sociali, ha istituito la scuola materna dello Stato, ha riformato radicalmente la legislazione sulla edilizia scolastica, ed ha messo mano alla riforma universitaria. Questi progressi, che sono cospicui, appaiono tuttavia ancora modesti sia sul piano delle enormi esigenze quantitative, dovute al colpevole abbandono della scuola per quasi un secolo di storia nazionale, sia sul piano qualitativo, non avendosi potuto ancora por mano alla riforma degli ordinamenti interni (tra scuola media e università) e ad interventi legislativi relativi all'assistenza, alla democratizzazione, alla formazione degli insegnanti, ormai indifferibili.

I socialisti hanno confermato e rappresentano l'ala marciante della riforma e non soltanto per il contributo primario da essi dato alla legislazione innovatrice, ma anche per l'azione di stimolo da essi svolta allo scopo di rendere sempre più cosciente il Paese dell'inscindibile «circuito» esistente fra scuola, ricerca, progresso della società civile, e sviluppo economico.

Il carattere programmatico dell'intervento pubblico dovrà presentare in misura ancora maggiore e con ulteriori impegni di riforma nel secondo Programma quinquennale che sarà formato nel corso della prossima legislatura.

Il diritto allo studio

La organizzazione del diritto allo studio a tutti i livelli secondo un grande impegno unitario (organizzativo e finanziario) è elemento condizionante delle riforme istituzionali: in altre parole, non basta riformare le strutture, se non si offre a tutti i cittadini, indipendentemente dal censo, di poterne fruire.

Le proposte che i socialisti avanzano si possono così riassumere:

a) scuola integrata (cioè scuola a pieno tempo, nella quale il momento delle lezioni è arricchito da quello delle attività integrative), con tutti i provvedimenti assistenziali che essa comporta (trasporti, mense, attrezzature di gioco e sportive, etc.) per tutta la fascia della scuola dell'obbligo; il doposcuola così inteso deve tendere alla soppressione dei compiti a casa;

b) abolizione dei Patronati scolastici, la cui funzione assistenziale largamente superata e spesso decaduta a sottogoverno, va sostituita da un sistematico intervento pubblico da parte dello Stato (per la spesa e le modalità di erogazione), degli enti pubblici territoriali ai vari livelli di competenza (per il coordinamento territoriale e il controllo democratico), delle singole istituzioni scolastiche (per l'organizzazione esecutiva);

c) crescente intervento dello Stato nella spesa per i libri di testo, fino a raggiungere la gratuità per tutti a livello di scuola media, e la gratuità per i meno abbienti nella scuola secondaria, superiore, garantendo d'altronde la massima libertà di scelta e di sperimentazione dei metodi e degli strumenti di insegnamento;

d) riforma degli Istituti di educazione, (Convitti, Educandati e Collegi) che devono diventare una rete territorialmente equilibrata di istituzioni pubbliche con funzioni-pilota nel campo della sperimentazione didattica;

e) eguaglianza di trattamento assistenziale nei diversi canali di formazione secondaria superiore, evitando che una accentuazione degli interventi nei confronti degli Istituto professionali funzioni come stimolante classista;

f) organica politica di diritto allo studio a livello universitario, allo scopo di attribuire alla Università precise funzioni di riqualificazione sociale e di elevazione delle classi meno abbienti, fino a determinare un salto qualitativo nella frequenza dei figli di lavoratori dipendenti, mediante:

— un obbiettivo di studenti assistibili con l'assegno di studio (almeno il 50 per cento dei frequentanti);

— un pool nazionale delle borse di studio, per evitare dispersione e corruzione, e garantire adeguata pubblicità;

— istituzioni universitarie residenziali, con particolare riferimento alle università nuove (da realizzare dovunque possibile in connessione col tessuto storico ed urbanistico della città);

g) tecniche nuove nell'attribuzione e nella gestione degli strumenti di diritto allo studio, allo scopo di assicurare una conveniente redditività alla istituzione scolastica nel suo complesso.

Senato della Repubblica - Archivio storico

Istituti di autogoverno

Nessuna riforma di ordinamento può dare i suoi frutti, se essa non è sentita da chi deve attuarla, e se chi deve attuarla è costretto in un sistema di divieti e di obblighi che gli impediscono ogni feconda attività di iniziativa creatrice.

Occorre anzitutto che il potere burocratico venga limitato dai poteri riconosciuti alle comunità democratiche di base. Si propone perciò:

a) istituzione del Consiglio scolastico regionale, democratizzazione ed estensione dei poteri di quello provinciale, riforma o istituzione del Consiglio di Istituto e del Consiglio di Circolo;

b) nuova posizione attribuita, in tali Consigli, al rappresentante dell'amministrazione e al dirigente scolastico, che accentrerà in sé anche funzioni di rappresentanza di base, come esecutore della volontà del Consiglio che presiede;

c) istituzioni di autogoverno, corrispondenti alla diversa maturità degli allievi, a tutti i livelli scolastici, in particolare, nella scuola secondaria superiore, organismo unitario di istituto, con funzioni comprendenti anche la gestione del giornale di istituto.

Realizzato questo tipo di riforma si potrà metter mano successivamente alle riforme necessarie degli organi centrali e cioè:

a) trasformazione degli organi centrali della P.I. in organi di programmazione;

b) riforma dell'Ispettorato Centrale, da organo burocratico in organo di stimolazione pedagogico-didattica;

c) sostituzione delle attuali ripartizioni amministrative centrali (per gradi e tipi di scuole) in ripartizioni di competenza (edilizia, formazione degli insegnamenti, programma, diritto allo studio etc.);

d) riforma del Consiglio Superiore della P.I. (da cui si distaccherà il CNU), nel senso di una più accentuata democratizzazione, istituendo rapporti organici con gli enti locali, istituzioni parascolastiche etc.

Sono infine di particolare importanza due riforme: un nuovo stato giuridico degli insegnanti, che ne rafforzi le garanzie di autonomia ed instauri la figura dell'insegnante a pieno tempo, ed il distacco delle funzioni amministrative da quelle pedagogico-didattiche dei responsabili periferici della scuola (presidi e direttori).

Formazione degli insegnanti e ricerca pedagogica

L'esperienza della scuola media ha dimostrato la strettissima connessione esistente tra le riforme di struttura e nuovi metodi di formazione e di aggiornamento degli insegnanti. Si propone:

a) creazione di una istituzione apposita, l'Istituto per la Formazione degli Insegnanti (IFI) sotto la responsabilità delle Università, con sezioni provinciali;

b) istituzione presso le sedi dell'IFI di tanti posti quanti corrispondano alle previsioni di reclutamento (con efficiente sistema di borse, di presalario, di residenze); carattere abilitante del diploma conclusivo;

c) in prospettiva, formazione unica di tutti gli insegnanti (di scuola elementare, media e secondaria) comprendente laurea e specializzazione professionale, con tirocinio abilitante. In fase intermedia: formazione post-secondaria biennale (un anno per tirocinio) dei maestri di scuola materna e di scuola elementare, con conseguente soppressione della scuola e dell'Istituto Magistrale, e dei professori di scuola media per i quali non si richieda la laurea; formazione post-universitaria di uno o due anni (a seconda del tipo di formazione del piano di studio) per tutti gli altri insegnanti per i quali sia prevista la laurea;

d) acquisizione della qualifica di dirigente scolastico previo apposito corso annuale presso l'IFI, con stipendio normale d'insegnamento;

e) aggiornamento periodico (un anno ogni 10 presso l'IFI, pure in continuità di stipendio.

Presso ogni sede universitaria, un Dipartimento per l'educazione sarà direttamente responsabile del funzionamento dell'IFI per un gruppo di province. Un Istituto Nazionale per la ricerca pedagogica sovrintenderà alla sperimentazione ed alla formazione dei programmi di insegnamento, assorbendo gli attuali Centri Didattici.

Ordinamenti

Con la riforma della fascia secondaria superiore si intende raggiungere i seguenti fini: un sistema di formazione polivalente, quindi flessibile ed adeguato alle attitudini di ognuno; libertà di accesso alla Università da tutte le provenienze culturali; preparazione rapida di qualificazioni operative (operai e tecnici inferiori) non preclusiva di ulteriori acquisizioni (tecnici intermedi e superiori) fino alla Università.

Si propongono pertanto le seguenti scelte:

1) elevazione dell'obbligo al 16° anno, con la istituzione del biennio post-media. Non si esclude peraltro la sperimentazione di un solo anno di integrazione dell'obbligo;

2) carattere unitario e funzione orientativa del biennio e dell'anno intermedio; istituzione d'un servizio di orientamento attitudinale, per ridurre al minimo ogni dispendio umano;

3) istituzione del biennio con almeno 10.000 abitanti; nel caso di una sola classe integrativa, essa sarà aggiunta a tutte le scuole medie;

4) corsi di scuola media per gli adulti, e corsi di scuola secondaria superiore per lavoratori;

5) articolazione della fascia secondaria successiva alla fase di orientamento secondo tre canali paralleli: il liceo, l'istituto tecnologico; tutti con diploma terminale ed accesso universitario. Il liceo si articolerà in tre sezioni (classica, scientifica, moderna), con assorbimento ed abolizione del liceo artistico e dell'istituto magistrale; il tecnologico si articolerà in grandi settori di formazione tecnica, mirando ad una preparazione metodologica atta a consentire mobilità professionale; il professionale avrà uguali articolazioni del tecnico per quanto riguarda le sedi statali, mentre dovranno essere consentite articolazioni diverse negli istituti regionali.

L'istituto professionale consentirà l'uscita — con qualifiche di valore crescente — sia dal primo come dal secondo anno di corso (operai qualificati), e poi di ciascuno dei tre anni di corso superiore come tecnici intermedi, senza restarsi lo sbocco universitario. L'iter formativo, partendo dall'esperienza di lavoro ed arrivando a una sistemazione teorica di questa esperienza, seguirà un cammino rovesciato rispetto a quello tecnologico;

6) ogni tipologia di scuola secondaria superiore dovrà conoscere correntemente due lingue straniere;

7) un liceo e un tecnologico dovranno essere presenti almeno per un comprensorio di 50.000 abitanti; per gli istituti professionali, lo Stato ne gestirà solo alcuni come istituti pilota, lasciandone in generale la cura alle regioni, entro il quadro di ordinamenti regionali. Le attrezzature dei tecnologici saranno comunque messe a disposizione dei professionali.

Si propone inoltre che:

— il numero massimo di alunni per classe sia di 30 in tutte le scuole secondarie;

— i corsi di addestramento professionale, di specializzazione e di formazione sul lavoro siano concentrati presso gli istituti professionali e passati alla esclusiva competenza del ministero della P.I.;

— sia prevista una regolamentazione legislativa delle attività di sperimentazione didattica;

— sia consentito l'accesso alle Università, con determinate garanzie (corso universitario propedeutico di un anno) anche a coloro che non posseggono diploma di istituto secondario superiore;

— sia assicurato un conveniente sviluppo delle scuole magistrali statali, finché tale istituzione continui ad esistere;

— il servizio d'orientamento scolastico funzioni verticalmente durante tutto l'iter di studio, assorba gli attuali Consorzi per l'istruzione tecnica, si coordini con quello di medicina scolastica;

— sia soppressa l'attuale scuola popolare, da sostituirsi con un servizio nazionale per l'educazione permanente, che si avvarrà delle sedi di scuola consolidata e di scuola secondaria superiore.

La fascia dell'obbligo e le istituzioni prelementari

I problemi di riordinamento della fascia secondaria superiore non devono porre in seconda linea l'impegno, ancora imponente di sviluppo della fascia dell'obbligo.

Le scelte caratterizzanti in questo campo sono: a) scuola integrata, cioè scuola a pieno tempo, integrata di servizi sociali ed attività libere; b) scuola consolidata, capace di raccogliere in un unico centro scolastico attrezzato l'intera scuola dell'obbligo, e possibilmente la materna; c) scuola come servizio comunitario, in quanto centro di servizi educativi e sociali di interesse generale. Da queste scelte fondamentali derivano le seguenti proposte:

1) pieno impiego degli insegnanti;

2) istituzionalizzazione come attività piuttosto che come insegnamento della musica e delle attività artistiche;

3) iniziative di socializzazione scolastica;

4) introduzione, come materia obbligatoria per tutti e senza distinzione di sesso, delle applicazioni tecniche;

5) abolizione dell'insegnamento autonomo del latino nella scuola media con conseguente piena liberalizzazione degli accessi alla scuola secondaria superiore;

6) trasformazione del doposcuola in turno pomeridiano obbligatorio destinato alle attività libere;

7) programma impegnativo di sviluppo delle scuole speciali, delle classi differenziali e di quelle di aggiornamento, con adeguata preparazione degli insegnanti;

8) estensione alla elementare del divieto di superare i 30 alunni per classe;

9) abolizione delle scuole pluriclasse sussidiate e sussidiarie;

10) revisione in senso democratico dei programmi delle scuole elementari.

Si conferma infine l'orientamento contrario alla anticipazione individuale della frequenza ed ai salti di classe, dato anche il carattere di socializzazione proprio della scuola dell'obbligo. Non si esclude invece la possibilità di sperimentare un'anticipazione generale dell'iter scolastico, rendendo obbligatorio il terzo anno della scuola materna (a cinque anni) e riducendo di un anno la attuale scuola elementare secondo il seguente schema:

5° anno: scuola materna obbligatoria;

dal 6° al 9°: scuola elementare;

dal 10° al 12°: scuola media;

13° (oppure 13° e 14°): classe d'orientamento (oppure biennio d'orientamento);

14° al 17° (oppure 15° al 17°): scuola secondaria superiore su 4 (o su 3) anni.

Per quanto riguarda la scuola materna occorrerà, a decorrere dal secondo piano quinquennale, realizzare uno sviluppo più adeguato, puntando sulla scolarizzazione di almeno 500.000 unità; nella scuola statale, e di un milione nella scuola pubblica degli enti territoriali.

L'Università

La prossima legislatura sarà caratterizzata dalla sperimentazione della legge 2314, legge che non è in grado di risolvere da sola i gravi problemi universitari, e che richiede nella sua applicazione una forte iniziativa da parte di tutti gli utenti delle università. Infatti, una legge definitiva di riforma non potrà essere proposta se non dopo un congruo periodo di tempo, ed un primo assestamento anche quantitativo della Università. Tuttavia anche in questa fase interlocutoria, si possono fissare alcune direttive di massima:

a) occorre concentrare mezzi finanziari massicci e strutture adeguate a favore della ricerca scientifica;

b) anche a livello universitario, occorre introdurre il principio di un quoziente determinato nei rapporti numerici tra il professore e studente, assistente e studente, tecnico e studente, ed il principio di una dimensione di affollamento massima: procedendo automaticamente agli sdoppiamenti necessari sia delle cattedre sia delle sedi;

c) va realizzato un preciso e rigoroso programma di localizzazione universitaria;

d) va stimolata la creazione dei Dipartimenti, che devono progressivamente detronizzare la sovranità delle cattedre, e va realizzato — sia pure gradualmente — il «pieno tempo» per tutti i docenti e assistenti di ruolo. La figura dell'incaricato va tendenzialmente assorbita nei ruoli dei professori e degli aggregati, mentre le esperienze professionali potranno essere utilizzate mediante contratti a tempo;

e) occorre muoversi verso un'ulteriore liberalizzazione dei piani di studio, da riformare per gruppi di facoltà affini;

f) un vasto impegno finanziario occorre mettere in atto per la realizzazione dei corsi serali per lavoratori e dei corsi per corrispondenza;

g) la facoltà di magistero va soppressa contestualmente alla istituzione dell'IFI; quanto alle altre facoltà si propone una legge quadro di riordinamento generale di tutte le facoltà, articolando gli ordinamenti specifici in base alle esigenze proprie di ogni settore;

h) deve essere scoraggiata la pericolosa politica di autorizzazioni a favore di sedi universitarie non statali.

Problemi di funzionalità scolastica

I socialisti ritengono matura la soppressione dello esame di riparazione e del secondo turno di esami di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

abilitazione e di maturità. L'organismo scolastico deve ovviare non alle bocciature ed alla mortalità scolastica, ma al tutto funzionamento dell'iter scolastico, nei tempi e nei modi previsti.

Si propone di adottare un nuovo calendario con inizio da settembre e termine a fine giugno, su tre trimestri intervallati; di istituire appositi corsi di recupero pomeridiani in settembre per i giovani deboli in qualche materia; di sospendere i corsi al 15 giugno per le classi che dovranno superare gli esami. Si propone altresì la sostituzione dei voti singoli con valutazioni globali del consiglio di classe, e la introduzione di sistemi scientifici di valutazione, sotto il controllo dell'I.N.P.

Per quanto infine attiene ai programmi, occorre un sistema più articolato e meno rigido, che lasci ampie possibilità alle sperimentazioni individuali e collettive; e si propone che il Parlamento formuli norme generali per ogni tipo di scuola, entro le quali commissioni di esperti (del Consiglio Superiore dell'I.N.P.) preciseranno i contenuti programmatici specifici, sempre nell'ambito di una larga sperimentazione permanente.

Scuola pubblica e scuola privata

Il recente impegno di governo relativo alla revisione del Concordato pone l'intero problema su basi nuove. Le questioni più delicate connesse sul piano scolastico, col Concordato sono:

a) la religione cattolica come fondamento e coronamento della scuola, e di conseguenza l'obbligatorietà per l'insegnamento religioso anche nella scuola media: al contrario va fissato il principio della facoltatività e l'esclusione dell'insegnamento di religione da compiti che non gli possono competere;

b) l'eguaglianza di condizioni rispetto all'esame di Stato: nessuna norma costituzionale prevede che le forme di controllo nei confronti della scuola privata debbano essere identiche a quelle che lo Stato esercita sulle proprie scuole;

c) gli articoli 3, 5 e 36 del Concordato.

E' anche da sottolineare l'indebita estensione delle norme di garanzia riconosciute alle scuole private a coloro che non vi seguano regolarmente gli studi ma semplicemente se ne valgono per il conseguimento delle abilitazioni e delle maturità.

Sui problemi di convivenza fra le due sfere d'iniziativa scolastica, il Partito fa ancora sue le conclusioni e le proposte avanzate dalla delegazione socialista presso la Commissione d'indagine: ribadendo il principio della incostituzionalità di ogni sovvenzione pubblica alla scuola privata e l'esigenza di sopprimere dal bilancio dello Stato i residui di sovvenzioni tuttora esistenti.

3.1.2. *Ricerca scientifica*

Lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese richiede in misura sempre maggiore l'apporto di conoscenze scientifiche e tecniche che sono il frutto dell'attività di ricerca. L'intervento dello Stato, nelle varie forme che esso assume, si rivela oggi indispensabile per l'accrescimento del patrimonio nazionale di conoscenze scientifiche e per la preparazione degli uomini che queste conoscenze devono produrre. Questo intervento è stato finora carente sia dal punto di vista del sostegno finanziario nonostante i cospicui aumenti di questi ultimi anni sia, soprattutto, dal punto di vista della definizione di una vera e propria politica della ricerca, col risultato che il nostro Paese è oggi nel campo della ricerca scientifica all'ultimo posto tra i grandi paesi industrializzati.

Una politica per la ricerca scientifica che leghi quest'ultima, direttamente o indirettamente, alle grandi scelte del piano economico nazionale, presuppone un organo politico responsabile. I socialisti hanno da tempo individuato nella istituzione di un ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica dotato di poteri qualificanti, il primo passo indispensabile per attribuire allo Stato quella capacità effettiva di coordinamento e di direzione che oggi risulta del tutto carente.

Nelle Università, che rimangono le sedi privilegiate per quanto riguarda la ricerca libera e la formazione dei ricercatori, occorre che il ruolo della ricerca, finora più trascurato rispetto a quello didattico, venga adeguatamente potenziato e rivalutato. Ciò sarà possibile assegnando alle università, sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, i fondi necessari per la sua normale attività istituzionale, i quali devono essere distinti dai finanziamenti destinati a fini specifici di ricerca che possono provenire da altri enti statali o dalla industria privata.

Il CNR, opportunamente riformato, deve essere ricondotto al suo ruolo naturale che è quello di finanziare programmi ben definiti ed iniziative interistituti strettamente collegati agli obiettivi fissati dal piano economico nazionale.

Il CNEN dovrà essere l'Ente propulsore di una ricerca tecnologica strumentale rispetto all'obiettivo del conseguimento di una sia pure relativa autonomia nel campo dell'energia nucleare.

I ministeri, dal canto loro, devono accrescere l'efficienza dei loro servizi tecnici e di ricerca. L'attività degli enti extra universitari di ricerca deve tendere ad assumere marcati caratteri imprenditoriali e richiede perciò un tipo di organizzazione del tutto diversa da quella burocratica tradizionale e un sistema di regole e di controlli diversi da quelli amministrativi abitualmente adoperati.

Un posto di primo piano, in una organica politica della ricerca, merita il problema della formazione e della condizione dei ricercatori. Nel nostro Paese, come in tutti quei paesi nei quali si consuma il prodotto della ricerca altrui, esso non è stato finora affrontato in maniera soddisfacente. Lo status giuridico ed economico di molti ricercatori rimane ancora assai incerto, mentre all'interno degli enti di ricerca prevalgono spesso tendenze di tipo paternalistico ed aristocratico da un canto, o strumentale e disumanizzante dall'altro. Questa situazione deve essere radicalmente rovesciata: occorre riaffermare con forza che il fine principale della ricerca è, quasi paradossalmente, la formazione di ricercatori e che essi devono trovare all'interno degli enti dove operano possibilità di responsabilizzazione e di decisione nella attività di ricerca alla quale partecipano.

3.1.3. *Diffusione della cultura*

Una politica diretta ad incoraggiare e a diffondere la cultura, presuppone anzitutto degli interventi energici e programmati, a tutti i livelli, idonei a tutelare efficacemente il nostro immenso patrimonio artistico e culturale, che, specie in questi ultimi anni, ha subito dei guasti spesso irreparabili.

In modo particolare è urgente la presentazione del disegno di legge che riforma le norme di tutela e di quello che istituisce la Amministrazione Autonoma, secondo le indicazioni della Commissione di indagine sulla tutela dei patrimoni artistici. L'Amministrazione Autonoma non deve essere un nuovo organismo di tipo burocratico, ma un luogo di incontro tra poteri pubblici e mondo della cultura, ai cui rappresentanti devono essere attribuite responsabilità dirette nella direzione dell'Amministrazione. L'ordinamento degli archivi, delle biblioteche e dei musei deve essere adeguatamente riformato nel quadro di un potenziamento e decentramento di queste istituzioni dirette a costituire nel Paese un organico ed efficiente sistema di servizi di alto livello.

Per quanto riguarda lo spettacolo, la legislatura in corso ha finalmente affrontato, per merito precipuo dei socialisti, i problemi legislativi del cinema e delle attività musicali. Sono stati anche predisposti i disegni di legge concernenti i teatri di prosa e gli spettacoli viaggianti.

La prossima legislatura potrà senz'altro completare un organico assetto di tutto il settore dello spettacolo.

Sempre sul piano legislativo appare ormai matura la abolizione della censura amministrativa per il cinema, istituto che appare oltre che in contrasto con i principi fondamentali della libertà di espressione anche ormai privo di ogni efficacia pratica. Solo alla magistratura ordinaria, con processi per direttissima, toccherà di giudicare sulla esistenza di reati in relazione ai films apparsi in pubblico. E' opportuno tuttavia modificare la norma penale attualmente vigente nel senso che al giudizio dei magistrati debbano essere sottratti quei films che un'apposita commissione avrà riconosciuto come aventi valore artistico.

Per quanto riguarda il cinema i socialisti continueranno la loro azione in difesa delle strutture economiche del cinema italiano nei suoi diversi settori e per il rafforzamento e la qualificazione delle aziende cinematografiche a partecipazione statale. La politica del governo dovrà essere rivolta a favorire, attraverso gli strumenti offerti dalla legge, la produzione e la diffusione del cinema con finalità artistiche e culturali.

Anche nella prospettiva della definitiva integrazione dei Paesi della CEE, occorre infine impostare una politica del cinema europeo a livello di mercato comune, unica possibilità per evitare una completa subordinazione all'industria cinematografica USA.

Per le attività musicali, approvata la legge sugli Enti lirici, finora minacciati nella loro stessa esistenza per le difficoltà finanziarie, si pone ora il compito di coordinare e stimolarne le iniziative al fine di renderne questi Enti uno strumento vivo di cultura e di educazione musicale al servizio non solo della città ma di un più vasto territorio regionale.

Infine, per il teatro di prosa, occorre seguire le indicazioni contenute nel disegno di legge e diretto a completare e rafforzare la rete di teatri a gestione pubblica, concepiti come «struttura portante» dell'intero teatro italiano, a incoraggiare i complessi privati che meglio corrispondono ad esigenze di qualificazione della cultura e di ricerca e di sperimentazione. La nuova struttura dell'Ente Teatrale Italiano dovrà inoltre permettere una estensione del Teatro Italiano anche a regioni e città che oggi ne sono praticamente escluse. Indispensabile, in questo senso, dovrà essere l'apporto degli Enti locali.

Nel settore delle Arti figurative, due sono gli obiettivi principali che dovrà porsi la prossima legislatura: la riforma degli statuti della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano secondo gli indirizzi che hanno presieduto alla riforma della Biennale di Venezia, riforma che ha corrisposto alle proposte sostenute dai socialisti e condivise dalle categorie interessate, e la riforma delle norme che regolano la destinazione di opere d'arte all'abbellimento degli edifici pubblici (legge del 2 per cento), norme che devono svolgere una indispensabile funzione di incoraggiamento e di sostegno della produzione artistica contemporanea.

La emissione di contenuti culturali unilaterali, tipici della TV, del cinema e degli organi di stampa, senza possibilità di risposta diretta da parte del pubblico, affida, in mano allo Stato e alle grandi imprese, un enorme potere di convincimento. Questo potere deve essere controllato sia dall'alto, attraverso idonei interventi diretti a garantire la partecipazione dei cittadini all'esercizio dei grandi mezzi di comunicazione di massa, sia dal basso, favorendo il processo di sensibilizzazione della opinione pubblica, delle associazioni e dei sindacati.

In questo quadro acquista importanza preminente la riforma della RAI nella cornice indicata dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 1960.

Il senso della riforma dovrà essere da una parte quello della conferma del monopolio statale, dall'altra quello della ulteriore pubblicizzazione della natura e della responsabilità della società concessionaria del monopolio. La riforma dovrà articolarsi in una più definita responsabilità del governo e degli organi della società rispetto alla gestione dell'Ente e d'altro canto, in un riordinamento e rafforzamento del controllo, oggi esercitato in maniera insufficiente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà essere attribuito ad un Comitato di garanti, dotato di adeguati poteri di intervento. Si assicureranno così le condizioni migliori per l'imparzialità dei servizi politici e culturali e per l'accesso di tutti alla possibilità di diffondere il pensiero attraverso la radio e la televisione.

3.1.4. *Tempo libero*

Nella elaborazione di una politica del fattore umano gioca un ruolo importante l'individuazione di una politica del tempo libero, inteso come utile occasione per la promozione culturale e sociale del lavoratore.

La concezione del tempo libero come tempo socialmente impegnato, da utilizzare cioè ai fini dell'elevazione culturale, sociale, e individuale, non può non essere in contrasto con i meccanismi della società dei consumi che tendono a trasformare il tempo libero in mera occasione per nuovi, massificati consumi.

Nell'affrontare questo problema si deve tener presente una serie di esigenze che sono proprie della presente fase di evoluzione della nostra società. Ciò comporta che le attività del tempo libero, oltre a soddisfare il bisogno di riposo e di distrazione, dovranno rappresentare una possibilità permanente di promozione culturale e sociale dei lavoratori e della loro partecipazione alla vita della società.

Per risolvere validamente la questione del tempo libero, occorre affrontare due aspetti fondamentali del problema:

— la rimozione degli ostacoli che impediscono la fruizione di una sempre maggiore dose di tempo libero da parte di tutti i cittadini la quale si può realizzare attraverso la riduzione progressiva dell'orario di lavoro, l'adozione nei limiti in cui ciò è possibile, dell'orario continuato e la soluzione dei problemi dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trasporti, nel quadro di una ristrutturazione urbanistica della città;

— la creazione delle strutture idonee a consentire il godimento del tempo libero la cui realizzazione richiede una azione coordinata al fine di predisporre le attrezzature necessarie (biblioteche, attrezzature sportive e ricreative) e di favorire e sostenere ad ogni livello il libero associazionismo, inteso come veicolo di nuove esperienze e come stimolo insopprimibile di una dinamica sociale e culturale effettiva.

La progressiva diminuzione dell'orario di lavoro, con la conseguente maggiore disponibilità di tempo libero, può essere realizzata seguendo due diverse strade: la settimana corta o la giornata corta.

Scegliendo la giornata corta con la conseguente disponibilità di maggior tempo libero giornaliero per ciascun lavoratore, si possono creare le condizioni per una effettiva possibilità di intervento dei lavoratori — consumatori nella determinazione e nella scelta dei consumi — realizzando così la premessa dell'autonomia del consumo dalla logica della produzione — e per una più attiva e cosciente partecipazione del lavoratore alla vita politica, civile e familiare.

Operando una scelta in favore della settimana corta con la relegazione del maggior tempo libero a fine settimana, si correrebbe il rischio di facilitare un modello di consumo fortemente condizionato dalla logica della produzione, tesa a comprimere le libere scelte dei consumatori.

La settimana corta, inoltre, finirebbe per esaurire nella dimensione aziendale la giornata dei lavoratori, non permettendo, nei due giorni festivi di fine settimana, quella partecipazione alla vita sociale, culturale e politica che è un fatto quotidiano, non relegabile ad un impegno saltuario.

Diversamente il tempo libero si trasformerebbe in semplice tempo di riposo e in tempo di svago, inteso come evasione da qualsiasi problematica personale e collettiva, come prolungamento, quindi, degli effetti alienanti del lavoro.

In considerazione di tali argomentazioni, il Partito Socialista, considera favorevolmente la riduzione dell'orario di lavoro, da realizzarsi attraverso l'attuazione della giornata corta, per cui anche se si dovesse ritenere irreversibile la tendenza verso la settimana lavorativa di cinque giorni, rimarrebbe valido nel tempo, il principio affermato in quanto la spinta alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro è fatto permanente.

La riduzione dell'orario di lavoro è una condizione necessaria, ma non sufficiente a consentire una svolta determinante nella vita dei lavoratori.

Per rendere effettiva tale svolta occorrono molteplici e parallele iniziative atte a creare idonee forme di organizzazione sociale.

Si pone il problema, pertanto, dello sviluppo di tutto un insieme di centri culturali (cineteche, discoteche, centri di cultura politica e sociale) al quale deve dare il proprio apporto determinante, il sindacato, in quanto istituzionalmente interessato alla difesa e alla tutela dei lavoratori.

Tra le iniziative di carattere immediato, indilazionabile appare la riforma dell'ENAL, che deve essere trasformato da Ente che condiziona e praticamente monopolizza l'associazionismo in un Ente i cui servizi per il tempo libero siano anche a disposizione del libero associazionismo.

Per tali motivi il tempo libero diviene esso stesso

tempo della partecipazione attiva alla vita ed all'articolazione democratica della sua società.

2.2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale

2.2.1. *Il pieno impiego*

Il pieno impiego, unitamente alla creazione per ciascuno delle condizioni per una collocazione professionale corrispondente alla propria preparazione, alle proprie capacità e alle proprie aspirazioni, rappresenta una condizione necessaria per un reale progresso democratico.

L'inserimento dell'uomo nella società civile in una dimensione non alienante va garantito innanzitutto attraverso il diritto assicurato ad ogni persona di poter accedere ad un posto di lavoro in cui realizzare la propria personalità professionale.

Senza questo diritto non esiste una vera libertà individuale, poiché disoccupati e sottoccupati rimangono relegati in una posizione marginale e condizionata rispetto alla società degli occupati, non essendo essi in grado di partecipare in maniera compiuta alla vita ed alle scelte della comunità in cui vivono.

La piena occupazione, così come il piano quinquennale chiaramente sottolinea, è un problema di politica economica nazionale globale. Ed è un problema di politica sociale in quanto presuppone un modello di società più giusta più libera verso cui tendere.

Uno sviluppo realizzato con una quota permanente di disoccupazione è una linea di politica economica che il Partito socialista rifiuta decisamente, in quanto basato sull'umiliazione e lo spreco delle energie umane presenti nel Paese. Dal pari il Partito socialista decisamente respinge le politiche di stabilizzazione congiunturale basata sulla semplicistica e brutale ricetta della deflazione che crea massiccia disoccupazione.

Per conseguire il fine strutturale della piena occupazione il Partito Socialista ritiene che occorre affrontare decisamente alcuni nodi importanti dal cui scioglimento dipende uno sviluppo economico e sociale non abbandonato alla spontaneità dei meccanismi economici bensì chiaramente indirizzato.

Ciò richiede innanzitutto:

a) una politica scolastica in grado di preparare i nuovi tecnici di cui ha bisogno il mondo della produzione nei diversi campi di attività, avendo cura di determinare con opportuni interventi la saldatura fra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio dell'età lavorativa;

b) una funzionale struttura della formazione professionale, che sia tale da un lato da dare ai lavoratori una preparazione in grado di favorirne l'accesso alla attività produttiva e metterli al riparo dai rischi della disoccupazione tecnologica e dall'altro di far fronte, in termini qualitativi e quantitativi, alle necessità del processo produttivo affinché non determinino pericolose strozzature nel mercato del lavoro con inevitabili conseguenze sul piano occupazionale;

c) una politica di investimenti guidati dalla mano pubblica e, più in generale, una politica attiva della offerta;

d) una politica del bilancio e del credito rivolta a mantenere elevata la domanda del medio e del lungo termine, respingendo i miti della politica finanziaria tradizionale.

Per conseguire il fine della stabilizzazione congiunturale senza creazione di disoccupazione, importante appare il ricorso a manovre fiscali e creditizie selettive, già possibile con gli strumenti attualmente disponibili e sempre più dotate di mordente via via che la programmazione verrà tradotta in realtà, nei vari aspetti della struttura economica del Paese.

2.2.2. *Dignità e sicurezza del lavoro*

La democrazia moderna postula un autonomo potere sindacale e presuppone il definitivo superamento della concezione che vedeva il sindacato come proiezione ideologica ed organizzativa dei partiti.

L'autonomia e l'unità organica del movimento sindacale, per il suo valore di elemento di evoluzione democratica della società, rappresenta una delle finalità fondamentali dell'azione del Partito Socialista.

Il Partito Socialista vuole realizzare la presenza attiva del Sindacato nelle sedi decisionali, attraverso una corretta impostazione dei rapporti tra questa istituzione ed i pubblici poteri, senza che ciò rappresenti però uno slittamento verso una impostazione corporativa, in quanto il momento di sintesi della dialettica democratica tra poteri diversi deve rimanere nella sede costituzionalmente prevista cioè il Parlamento.

Gli strumenti per realizzare questo nuovo rapporto devono essere molteplici e coerenti e devono essere collocati su un duplice piano: quello della partecipazione del sindacato alla elaborazione delle politiche di ordine generale e settoriale; quello della partecipazione decisionale nelle sedi in cui operativamente si attuano indirizzi rilevanti ai fini della condizione operaia.

La legge contenente le norme sulla programmazione istituzionalizza il confronto permanente tra interessi e impostazioni diverse nel quadro delle finalità di sviluppo economico e sociale previsto dal programma di sviluppo economico.

Essenziale è il controllo del collocamento da parte del sindacato quale strumento per una organica politica attiva della mano d'opera.

A tale politica è strettamente collegata quella della formazione professionale e della promozione sul lavoro; alla cui impostazione e realizzazione il sindacato deve poter partecipare con potere decisionale.

Particolare importanza acquista inoltre la partecipazione del sindacato alla gestione della sicurezza sociale nei suoi vari aspetti.

La legislazione inoltre può e deve intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori portando a compimento i provvedimenti necessari a sostanziare uno statuto dei diritti dei lavoratori il cui momento iniziale è rappresentato dall'avvenuta approvazione della legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori dovrà garantire in particolare, il pieno esercizio delle attività sindacali ai sensi dell'art. 39 della Costituzione.

2.2.3. *I problemi dell'emigrazione*

L'emigrazione italiana oggi è caratterizzata da una notevole diminuzione del movimento transoceanico e da una prevalenza di migrazioni verso i Paesi della Comunità Economica Europea e le regioni maggiormente sviluppate del Nord Italia.

Per quanto riguarda l'emigrazione nei Paesi della Comunità Economica il problema centrale è rappresentato certamente dal tema della libera circolazione dei lavoratori dell'interno dell'area della Comunità Europea, con la prospettiva più ampia di una emigrazione che scaturisca non da uno stato di necessità imposto dalla miseria ma da una libera scelta del lavoratore.

Malgrado l'approvazione di regolamenti d'esecuzione tra i sei Paesi della CEE relativi alla libera circolazione, questa tutt'oggi non può dirsi pienamente raggiunta permanendo, all'interno della Comunità Europea, uno stato giuridico e di fatto discriminatorio nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ciò soprattutto a causa del ritardo nell'adeguamento delle legislazioni nazionali, del clima di prevenzione che ancora sopravvive in alcuni Paesi nei confronti dei lavoratori esteri ed infine della scarsa forza vincolante di cui le norme comunitarie sono ancora dotate.

Nel raggiungimento di tale diritto l'Italia dovrebbe essere la parte più attiva dato che sono quasi esclusivamente italiani i lavoratori appartenenti alla Comunità Europea che prestano la loro opera fuori della loro patria.

I problemi dell'assistenza alle famiglie dei lavoratori rimaste in patria, quelli della previdenza agli emigranti che rimpatriano, non possono essere lasciati alla improvvisazione o all'iniziativa delle tante associazioni di assistenza, ma debbono essere inseriti in un preciso disegno politico.

La carenza, finora, di una precisa politica di localizzazione industriale ed il grado di abbandono con cui i lavoratori meridionali sono stati abbandonati al loro destino di emigranti chiede impegni precisi non più dilazionabili.

Il Partito Socialista propone perciò la predisposizione di certi strumenti come i centri di coordinamento per gli emigrati, i corsi di qualificazione e di riconversione professionale. Al fondo della questione restano però da affrontare i temi centrali di politica economica e del lavoro che sono quelli della localizzazione industriale, dei programmi di riforma, del controllo del mercato del lavoro da sottrarre alla provata scarsa sensibilità dell'imprenditore privato.

In tale modo soltanto si può contribuire a togliere all'emigrazione l'aspetto arcaico e inumano che ancora presenta.

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale

Il Partito Socialista sostiene l'urgente superamento dell'attuale sistema di previdenza sociale, da realizzare con interventi concatenati e indirizzati univocamente verso un sistema di sicurezza sociale.

Le esigenze che sono alla base di questa impostazione hanno trovato una prima, importante affermazione nel Piano Quinquennale di Sviluppo, che sancisce le linee generali e gli obiettivi di questa fondamentale riforma democratica.

L'attuale sistema mutuo-previdenziale risulta incompatibile nella sua stessa concezione con questi obiettivi: l'esistenza di innumerevoli enti gestori, la disparità delle prestazioni sanitarie ed economiche fornite alle varie categorie, la dispersione della spesa, sono tutti elementi che non consentono un controllo democratico delle somme impiegate, ritardano lo sviluppo equilibrato del nostro Paese, ostacolano il raggiungimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un soddisfacente livello di equità e di efficienza, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività, ed in particolare su alcune categorie di lavoratori.

La crisi, che da anni investe l'intero settore, non è arginabile mediante procedimenti di razionalizzazione, perché essa nasce con tutta evidenza dalla logica stessa del sistema, contrario al dettato costituzionale ed alla coscienza civile del Paese, che respinge le discriminazioni, specie al livello delle prestazioni sanitarie, ma chiede che queste siano estese a tutti i cittadini, non come prodotto di previdenza di categorie, ma come effetto di un obbligo costituzionale dello Stato.

Nella fase di trasformazione dell'attuale sistema mutuo-previdenziale gli interventi finanziari dello Stato devono essere programmati e qualificati, cosicché essi non siano diretti a sanare occasionalmente situazioni deficitarie nel bilancio dei vari Enti, ma si realizzino invece nella forma di una progressiva assunzione diretta, da parte dello Stato, degli oneri della sicurezza sociale, primi tra essi quelli relativi alla assistenza ospedaliera ed alla pensione di base.

La fiscalizzazione degli oneri sociali costituisce un obiettivo fondamentale, il cui conseguimento peraltro può richiedere del tempo e quindi ritardare la soluzione del problema dell'assistenza sanitaria di base, contro l'impegno dei socialisti e l'esigenza dei lavoratori e della società.

Pertanto i costi dell'assistenza sanitaria di base, globalmente valutati in corrispondenza di prestazioni sanitarie accordate ad ogni cittadino dovranno essere coperti mediante le contribuzioni che possono continuare ad essere versate fino alla fiscalizzazione completa degli oneri sociali, con l'integrazione a carico dello Stato corrispettiva ai prevedibili maggiori oneri rappresentati dall'estensione dell'assistenza sanitaria di base a livelli uniformi per tutte le categorie di cittadini.

2.3.1. *Settore Sanitario*

Occorre superare il sistema mutualistico e passare alla immediata realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fornisca una completa tutela dello Stato di salute, integrando gli interventi a carattere curativo e riabilitativo con quelli a carattere preventivo, attraverso le seguenti linee direttive:

— unificazione nell'ambito del ministero della Sanità di tutte le competenze riguardanti le attività sanitarie;

— uniformazione delle prestazioni sanitarie e dei loro sistemi di erogazione per tutte le categorie degli attuali aventi diritto;

— coordinamento organizzativo e funzionale della rete dei presidi sanitari esistenti, quale base per la costituzione delle Unità Sanitarie Locali, che non dovranno assolvere compiti puramente preventivi, ma al contrario dovranno costituire gli strumenti per la prestazione dell'assistenza sanitaria di base a tutti i cittadini, avvalendosi anche nelle loro strutture degli uffici sanitari degli enti locali;

— potenziamento dell'intervento preventivo quale momento preminente nella tutela della salute;

— massima qualificazione delle prestazioni sanitarie e loro adeguamento alle esigenze di una totale protezione sociale, anche mediante l'abolizione delle restrizioni che limitano nel tempo l'assistenza sanitaria;

— iniziativa dello Stato volta a conseguire nel settore dei farmaci una più qualificata selezione dei prodotti ed il contenimento dei costi, nonché una funzionale ed economica rete distributiva, tramite provvedimenti che comportano sostanziali innovazioni alle norme relative alla ricerca, sperimentazione, produzione e distribuzione, provvedendo la brevettabilità dei farmaci e l'intervento di imprese pubbliche nella produzione dei componenti di base dei farmaci e nelle industrie di ricerca.

Il coordinamento e la scelta di programmazione sanitaria delle unità sanitarie locali dovranno per ora essere attribuite allo Stato e con la istituzione della regione anche all'amministrazione regionale sanitaria.

Il Partito Socialista afferma inoltre la necessità di una profonda riforma delle attuali strutture universitarie per ciò che concerne in particolare le facoltà mediche, allo scopo di permettere al Paese di disporre del n[illegible]o di sanitari previsto dal Piano Quinquennale, e di elevarne il livello qualitativo di preparazione tecnico-professionale, attraverso anche una partecipazione più ampia dell'amministrazione sanitaria dello Stato nella formazione dei medici.

Il Partito Socialista rinnova il suo appello al mondo dei medici perché essi collaborino ed anzi siano i veri protagonisti della riforma sanitaria proposta dai socialisti. Nel Servizio Sanitario Nazionale il medico continuerà a prestare la sua opera nel sistema della [illegible], secondo il metodo della quota capitaria o delle quote differenziate e analoghi, così da garantire la dignità professionale e la condizione umana del medico mutualistico.

Nel Servizio Sanitario Nazionale, poi, troveranno nuove funzioni e nuovi stimoli i medici condotti, i medici d'istituto, nonché coloro che prestano la loro attività nell'assistenza sanitaria di base, facendo parte del personale sanitario non medico.

2.3.2. *Settore Previdenziale*

Il Partito ritiene che la trasformazione della assicurazione vecchiaia e superstiti costituisca il punto nodale verso il conseguimento del nuovo sistema.

Come obiettivi fondamentali di riforma si intendono:

1) l'unificazione dei sistemi di accertamento e riscossione di tutti i contributi sociali;

2) l'unificazione nell'ambito dell'INPS della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni economiche sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del Lavoro; dovrà essere realizzata anche la democratizzazione degli organi dirigenti dell'istituto dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione e nel Comitato provinciale, così da garantire un più ampio controllo sulla gestione dei fondi;

3) il collegamento diretto tra le pensioni e le retribuzioni, che tenga conto anche della progressione del trattamento economico basato sulla media dei trienni più favorevole, secondo rapporti percentuali coordinati alla anzianità di lavoro, con parità fra l'uomo e la donna;

4) l'adeguamento costante del trattamento pensionistico alla dinamica retributiva, non solo per difendere da eventuali aumenti del costo della vita, ma per assicurare anche ai pensionati i benefici relativi all'aumento della produzione e del benessere generale;

5) un riordinamento delle pensioni già in atto, che tenga conto dei principi suddetti e che includa nella riforma, con opportune disposizioni, gli attuali pensionati sulla base di un minimo che consenta una vita dignitosa e serena.

La quinta legislatura dovrà quindi dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge 903 del 1965, in un armonico globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e lungo termine del Piano di Sviluppo per la corresponsione di una pensione base a tutti i cittadini, i cui oneri siano a carico dello Stato.

Perché questo si realizzi occorre:

1) la totale fiscalizzazione del Fondo Sociale, in riferimento all'attuazione della riforma tributaria;

2) ogni ricorso ad aumenti contributivi dovrà essere stabilito previa contrattazione tra governo, imprenditori e sindacati;

3) l'attuazione dei principi stabiliti dal Piano Quinquennale, affidando la gestione degli Enti ai datori di lavoro ed ai lavoratori (con loro partecipazione prevalente), ed il controllo ai rappresentanti dei competenti organi statuali.

Gli stessi principi riformatori dovranno trovare piena attuazione — tenuto conto delle particolari caratteristiche e degli attuali livelli di trattamento di ogni specifico settore — a favore dei pensionati dei fondi speciali di previdenza, dello Stato e degli enti pubblici in genere, nel quadro di un generale ed unico contesto previdenziale, quanto meno atto ad assicurare la cumulabilità integrale, a tutti gli effetti, dei periodi di iscrizione alle diverse forme di previdenza.

Dovrà essere anche completata la tutela del lavoratore nel caso di eventi dannosi professionali, mediante la protezione adeguata dell'infortunio che avviene sulla via del lavoro, l'adeguamento delle rendite per le inabilità di alta percentuale e il risarcimento integrale del danno per la parte eventualmente a carico del datore di lavoro, nonché il riconoscimento di tutte le malattie professionali.

La semplificazione delle procedure a tutti i livelli potrà garantire un più facile e tempestivo accesso alle prestazioni da parte degli aventi diritto.

2.3.3. *Assistenza pubblica e servizi sociali*

L'organizzazione dell'assistenza pubblica in Italia presenta ancora oggi gravi difetti strutturali ed è tuttora legata a concezioni paternalistiche ed elemosiniere ormai superate.

Le funzioni che i socialisti rivendicano all'assistenza pubblica, in coerenza con la loro concezione della sicurezza sociale sono:

— erogare una pensione a tutte le persone anziane, agli orfani e agli invalidi al lavoro che non siano coperti dalla previdenza;

— gestire i servizi sociali indispensabili per la popolazione, per rispondere alle esigenze di nuovo tipo che si manifestano in una società in via di sviluppo.

La crescente presenza della donna nel mondo del lavoro pone infatti la necessità di creare asili nido e scuole materne in tutti i quartieri della città e in tutti i Paesi. Esiste poi la diffusa esigenza di disporre di doposcuola, refettori scolastici, colonie e campeggi estivi, centri residenziali per studenti, dei vari servizi ricreativi, sportivi e culturali, nonché dei servizi per l'infanzia disadattata e dei servizi per gli anziani.

Per agevolare i cittadini nella individuazione dei servizi di cui hanno bisogno e degli organismi competenti a trattare i loro specifici problemi; nonché per prestare un primo intervento assistenziale nei casi di urgenza dovranno essere istituiti nelle città e nei Paesi appositi uffici d'informazione e di segretariato sociale, dotati di personale specializzato.

Il conseguimento di tali obiettivi non potrà essere attuato compiutamente fino a quando non sarà data una struttura democratica all'ordinamento assistenziale, mediante l'attribuzione delle competenze relative alle Regioni, alle Province e ai Comuni. L'attuazione del decentramento autarchico è condizione essenziale per una partecipazione sempre più attiva e responsabile delle masse popolari alla gestione dei servizi e all'esercizio dei controlli sui servizi medesimi.

La divisione dell'assistenza pubblica e dei servizi sociali, che oggi risulta suddivisa in numerosi centri decisionali privi di coordinamento, dovrà essere unificata nel ministero della Sanità e dell'assistenza pubblica, che dovrà programmare la distribuzione dei finanziamenti statali per l'assistenza, predisporre il riordinamento delle strutture assistenziali, unificando i numerosi enti che attualmente si occupano di assistenza all'infanzia, con l'attuale caotica sovrapposizione di competenze, discriminazioni tra fanciulli legittimi e illegittimi, sperpero di pubblico denaro.

Anche il settore della beneficenza privata, dovrà essere ricondotto nei limiti costituzionali di una funzione del tutto secondaria rispetto alla funzione primaria dell'assistenza pubblica, l'unica in grado di garantire al cittadino indigente veri e propri diritti soggettivi a determinate prestazioni.

Si dovrà infine procedere alla soppressione dei numerosi enti superflui (ENDAS, ONOD, ecc.) non solo per rispondere alle esigenze di razionalizzazione del sistema ma anche per realizzare quelle economie necessarie per far fronte ai bisogni primari tuttora insoddisfatti in questo settore.

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani

2.4.1. *L'integrazione della donna nella società*

L'impegno per una effettiva integrazione della donna nella vita politica, economica, sociale, ha sempre caratterizzato i socialisti che lo hanno ribadito nella carta dell'unificazione. E' infatti convinzione dei socialisti che la mancata effettiva parità della donna con gli altri cittadini limiti fortemente lo sviluppo democratico e il progresso del nostro Paese.

Le proposte stesse di questo programma sono una ulteriore garanzia dell'impegno che il Partito Socialista prende con tutte le donne italiane perché esse abbiano una vita meno faticosa, più civile.

Bisogna sottolineare che se il quadro legislativo che assicura, nella vita pubblica, la parità di diritti tra i sessi può ormai dirsi completa, nella realtà siamo ben lontani da una piena partecipazione femminile alla vita produttiva e culturale del Paese e alla direzione della società e dello Stato. Nel campo del lavoro l'integrazione stenta ad avanzare per una serie di remore e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ostacoli che trovano la loro base non soltanto nella tradizione e nel costume ma anche nella mancanza di moderni servizi sociali che assicurino alla madre lavoratrice la serenità nel lavoro.
Per dare effettiva parità alla donna i socialisti propongono:

Per la scuola

Ancora oggi le donne presentano un più alto indice di analfabetismo e un più basso indice di scolarità rispetto agli uomini; inoltre persiste nella nostra società il pregiudizio delle professioni tipicamente femminili e quello ancora più grave della scarsa importanza che ha per le donne la preparazione professionale. E' chiaro che la riforma scolastica da sola non basta a superare un costume arretrato; essa però può dare un impulso determinante al superamento di una mentalità che non corrisponde più ai tempi - del comportamento delle famiglie nei riguardi delle figlie.
Come cittadine le donne sono interessate ad una soluzione globale dei problemi della scuola del nostro Paese, come donne noi crediamo che esse abbiano un interesse particolare per la scuola materna, la scuola dell'obbligo, la preparazione professionale.

Per il lavoro

I dati più recenti sull'occupazione generale confermano, ancora una volta, come il fenomeno della diminuzione della mano d'opera occupata abbia colpito in modo particolare le donne.
L'occupazione femminile va affrontata con una politica di programmazione economica, democratica e decentrata, che tenga conto di tutte le forze di lavoro disponibili per la creazione di una società moderna.
Programmazione significa infatti un organico riassetto della economia italiana, cosa questa che non può non avere ripercussioni favorevoli per il lavoro femminile; significa creare le strutture per una seria e completa qualificazione professionale e porre così fine alla precarietà e alla mancanza di promozione che oggi pesano sul lavoro delle donne; significa procedere a interventi nel campo dei servizi sociali volti a rendere la donna effettivamente libera di svolgere la propria professione.
E' quindi nel quadro della programmazione economica che saranno avviati a soluzione i problemi generali del lavoro femminile e, in modo particolare:
La parità salariale — Non può infatti essere nascosto che una delle cause del declassamento, che oggi si ha in quasi tutti i settori, delle lavoratrici ai più bassi livelli della scala di qualifica e quindi di retribuzione, risiede nelle carenze esistenti nel Paese per ciò che si riferisce alla qualificazione e riqualificazione professionale.
La tutela del lavoro femminile — La tutela del lavoro femminile dovrà essere affrontata non con norme particolari ma attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti i lavoratori.
La riforma della legge 26 agosto 1950 sulla tutela della maternità — Le lavoratrici dei diversi settori produttivi debbono infatti avere un uguale trattamento che deve anche essere esteso a quelle categorie di lavoratrici che oggi ne sono ancora escluse.
Uguale trattamento di invalidità, vecchiaia, infortunistico fra uomo e donna e abolizione delle sperequazioni esistenti tra i dipendenti dei diversi settori di lavoro.

Per i servizi sociali

Per l'integrazione della donna nella società i servizi sociali assumono un peso non minore del lavoro o del cambiamento della legislazione.
I servizi sociali per l'infanzia e la famiglia, per lo alleggerimento del lavoro domestico, per il tempo libero, potranno in gran parte liberare la donna dalla fatica che oggi spesso è costretta a compiere tra il lavoro domestico e quello extra domestico e potranno alleviare la lavoratrice dalla fatica del doppio lavoro consentendole di avere un maggior tempo libero che potrà essere dedicato ad arricchire la propria personalità, al riposo, all'approfondimento del rapporto umano con i figli e con gli altri componenti il nucleo familiare.

2. 4. 2. *La famiglia*

Il campo nel quale più evidente risulta la frattura tra norme codificate e realtà sociali è oggi indubbiamente quello del diritto di famiglia; tali norme, e tutte quelle altre che, nel codice civile ed in quello penale attengono comunque ai rapporti familiari ed ai minori, riflettono una situazione politica, economica, morale e sociale del Paese del tutto diversa da quella odierna e si ricollegano a concezioni oggi anacronistiche e superate.
La famiglia italiana attraversa una fase di transizione; superata la struttura patriarcale e gerarchica, essa tende ad un nuovo assetto, più consono alle esigenze della vita odierna, ed al posto che oggi la donna lavoratrice occupa nella società.
Queste realtà non possono ulteriormente ignorarsi ed è indispensabile che il legislatore adegui ad esse le nostre leggi. Il Partito Socialista ritiene perciò che siano maturi i tempi per portare avanti una revisione sostanziale dell'ordinamento del diritto familiare nell'ambito della quale trovino posto, tra l'altro, le norme per la parità dei coniugi, la sistemazione egualmente paritaria dei loro interessi patrimoniali, il riordinamento dell'istituto del riconoscimento della paternità, dell'adozione e della affiliazione, la istituzione del Tribunale della famiglia, nonché l'ampliamento dei casi di separazione personale.
Sul problema del divorzio il Partito Socialista non può, in coerenza con le idee sempre professate che essere decisamente favorevole alla introduzione di una legge che ne preveda la introduzione nel nostro ordinamento, definendo i casi nei quali è possibile procedere allo scioglimento del vincolo matrimoniale, e che assicuri nel contempo una adeguata tutela della prole e del coniuge economicamente più bisognoso.
Un decisivo passo avanti in questo campo è stato compiuto con la presentazione del progetto Fortuna, progetto che i socialisti si impegnano a sostenere nella prossima legislatura. Esso prevede la possibilità di chiedere il divorzio in cinque ipotesi ben determinate: si tratta di casi talmente gravi da rendere impossibile al matrimonio di raggiungere i suoi scopi, essendo ormai il vincolo sostanzialmente disciolto.
Per quanto riguarda le norme del Codice Penale in materia di rapporti familiari e di minori, i socialisti intendono proporre l'abolizione di tutte quelle disposizioni, retaggio di una mentalità trapassata, che pongono la cosiddetta «causa d'onore» a base della attenuazione della pena. L'adulterio non va penalmente punito bensì colpito da adeguate sanzioni civili. Il matrimonio infine non dovrà più essere considerato come causa di estinzione dei reati contro la libertà sessuale.

2. 4. 3. *I giovani*

L'intervento dello Stato diretto a potenziare la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità deve acquistare un particolare rilievo nei confronti delle classi giovanili, le quali sono oggi scosse da moti di protesta, talvolta confusi e velleitari, ma che esprimono delle esigenze alle quali la nostra società deve saper dare una risposta. Questo intervento è stato finora inadeguato ed inorganico, incapace quindi di definire una vera e propria politica della gioventù, la quale si deve articolare, da un canto, nella predisposizione di adeguati servizi per i giovani e le loro organizzazioni, dall'altro in un'azione diretta a risolvere i problemi dell'inserimento dei giovani, dal punto di vista lavorativo e professionale, nella nostra società.
E' tra i giovani infatti che i problemi relativi alla qualificazione professionale, alla ricerca della prima occupazione e alla stabilizzazione della occupazione si presentano in tutta la loro evidenza, assumendo spesso forme drammatiche. E' necessario perciò che in sede di formulazione della politica economica del Paese si tenga conto soprattutto delle esigenze delle nuove generazioni che sono tra le forze del lavoro quelle più esposte e più deboli.
Una politica per la gioventù implica la esistenza di un organo politico che ne abbia la responsabilità. Quest'organo potrebbe essere un sottosegretariato dipendente dalla Presidenza del Consiglio, assistito da un Consiglio Nazionale per la gioventù, il cui parere dovrebbe essere obbligatorio nelle questioni di politica generale per la gioventù e nei criteri di finanziamento dell'associazionismo giovanile. Il Consiglio Nazionale dovrebbe essere costituito dai rappresentanti delle associazioni nazionali giovanili. In questo quadro appare urgente la definitiva soluzione da dare al commissariato ex GIL e l'utilizzazione di tutto il suo patrimonio che deve essere destinato alle attività degli organismi che si occupano della gioventù.
Di fronte alle maggiori e più rapide possibilità di acquisizioni culturali proprie della nostra epoca al fatto che i giovani rappresentano un elemento sempre più importante della nostra vita economica e sociale, è giusto attribuire ad essi una responsabilità più adeguata anticipando al compimento del 18° anno l'esercizio del diritto di voto.
Le attività sportive dilettantistiche, che interessano soprattutto i giovani, vanno sostenute e favorite. A tale scopo è necessario procedere ad una radicale revisione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e ad una riconsiderazione del ruolo degli enti locali, i quali devono essere svincolati da ogni norma restrittiva, come afferma del resto il capitolo XV del Piano, ed abilitati a promuovere la creazione di adatte infrastrutture sportive, in collaborazione con la scuola, le aziende e le associazioni.
Infine, il periodo della ferma militare deve essere tendenzialmente ridotto, mentre va accentuata la funzione educativa e formativa delle Forze Armate. I tal regolamenti vanno perciò improntati, per quanto riguarda specialmente i giovani di leva, ad uno spirito nuovo, in armonia con la natura democratica della nostra società politica.

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO

Oggi come cento anni fa la libertà dei cittadini si realizza attraverso due momenti fondamentali: quello della partecipazione alle decisioni pubbliche e quello della garanzia della sfera individuale da ogni arbitraria interferenza.
Oggi però, a differenza di quanto accadeva cento anni fa, è mutato il contesto sociale nel quale quei due momenti si collocano ed è mutato lo Stato, nei fini e nelle strutture.
Lo Stato liberale fu consapevole della necessità di dislocare, quanto meno in parte, la libertà sul terreno della democrazia politica, ma ridusse l'incidenza del cittadino sulle determinazioni pubbliche al solo momento elettorale e rifiutò al popolo ogni volontà che non fosse quella manifestata dagli organi dello Stato. Allo stesso tempo mantenne strutture (in particolare amministrative) sostanzialmente autoritarie, e le stesse libertà cosiddette borghesi, in primo luogo quella di pensiero, rimasero alla mercé di poteri largamente discrezionali.
Nella realtà sociale di oggi l'atomismo del secolo scorso è stato sostituito da un tendenziale consolidamento degli interessi sul piano collettivo e da una crescente crescita di gruppi, che manifestano e tendono ad imporre la loro volontà prima di ogni intervento ad opera degli organi pubblici. Nel medesimo tempo, la privazione democratica di tali organi ha reso sempre più evidente la permanenza di quelle sacche di autoritarismo nella quale lo Stato ottocentesco spesso vanificava le libertà individuali e si è resa sempre più attuale la necessità di svolgere in modo completo gli istituti di garanzia di tali libertà, tanto che esse solidamente dipendono da positivi interventi dello Stato volti a fornire il mezzo per il loro esercizio.
In queste condizioni e di fronte perciò ad un interventismo statale sempre più esteso e di necessità guidato dai gruppi sociali più capaci di determinare gli indirizzi, la garanzia prima della stessa libertà diviene la partecipazione democratica, che deve essere potenziata a tutti i livelli e in tutte le sedi nelle quali possono aversi determinazioni di volontà collettiva, capaci di tradursi, in via diretta o indiretta, in decisioni rilevanti per la collettività e per i singoli.
E' questo il compito nuovo a un moderno Stato democratico, che, attuandolo, si colloca in termini di netto superamento delle esperienze storiche che lo hanno preceduto.
Lo Stato democratico, tuttavia, trova una differenza specifica dalle esperienze totalitarie in ciò che fa proprio lo stesso compito — lasciato incompiuto dallo Stato liberale — di assicurare al cittadino, per la parte dei suoi interessi che non si traduce sul piano collettivo, la massima garanzia di autodeterminazione ed il rispetto più rigoroso della sua personalità. A tal fine, lo Stato democratico deve provvedere non sol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanto a dettare norme contestuali che definiscano i contenuti delle libertà individuali distinguendole da forme autoritarie non più concepibili, ma deve assicurare altresì procedimenti amministrativi e giudiziari, nei quali tali libertà possono trovare la più ampia e più sollecita tutela.

I socialisti pensano che nell'attuale momento politico una azione diretta a potenziare il sistema delle nostre libertà debba rivolgersi lungo tre direttrici fondamentali:

1) irrobustimento della partecipazione democratica e dei suoi strumenti istituzionali, che i socialisti identificano anzitutto nei partiti e nei sindacati;

2) riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza, in modo tale da definire nei termini più ampi le libertà del singolo;

3) riforma dei procedimenti amministrativi e adeguamento dell'amministrazione della giustizia.

3.1. La partecipazione democratica: i partiti politici

I partiti si configurano oggi come gli strumenti primari per la partecipazione democratica: non possono essere perciò accolte quelle critiche interessate che vedono nei partiti medesimi macchine volte a soffocare la personalità politica individuale e la volontà dei singoli elettori.

La partecipazione democratica nella società contemporanea, parte dalla constatazione dell'avvenuto superamento dell'atomismo liberale e dell'esistenza di interessi collettivi e di rapporti di potere che si instaurano soltanto a livello dei gruppi.

Il problema reale è oggi quello di consentire ai partiti lo svolgimento della loro funzione istituzionale, di portare cioè fino ad una visione autonoma e globale dell'interesse generale le aspirazioni, le tensioni e le esigenze della società civile. A questo fine è necessario assicurare nell'ambito dei partiti una selezione sempre più accurata del personale politico e porre i partiti stessi in una situazione che consenta loro di non essere trascinati e travolti dalla logica degli interessi settoriali.

Un tale obiettivo è raggiungibile solo se all'interno dei partiti stessi maturino forze e prospettive ideali capaci di contrastare le tendenze contrarie.

Un intervento legislativo può però contribuire a sostenere il processo autonomo di rinnovamento dei partiti.

Dovrebbero essere emanati ad esempio norme che estendano le incompatibilità tra mandato parlamentare ed altre cariche pubbliche, e fra le varie cariche pubbliche, in modo da favorire il processo di allargamento e di specializzazione della classe politica.

L'abolizione delle immunità parlamentari, per quanto attiene ai reati comuni eviterebbe lo scadimento della classe politica nella opinione pubblica.

E' necessario disciplinare il finanziamento dei partiti i quali devono poter contare tanto su servizi messi a disposizione dallo Stato o da altri Enti pubblici, quanto su adeguate contribuzioni, che in ogni caso non dovranno portare a cristallizzazioni dei rapporti di forza esistenti e che non dovranno essere accompagnate da controlli capaci di mettere in pericolo la autodeterminazione dei partiti. Correlativo al finanziamento deve essere però la limitazione delle spese elettorali, che oggi contribuiscono in modo elevato alle difficoltà finanziarie dei partiti, dando luogo d'altro canto a manifestazioni spesso estranee alle esigenze delle decisioni che si sollecitano all'elettore.

3.2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia

Nonostante le esplicite garanzie che le libertà individuali trovano nella Costituzione repubblicana, il loro effettivo contenuto e i limiti concreti ai quali vanno incontro sono determinati da leggi penali e di polizia che risalgono all'era fascista e prefascista.

Ne deriva uno stridente contrasto all'interno dello ordinamento vigente, che ha al suo apice una Costituzione fondata sul rispetto della persona umana e sulla sua valorizzazione e che articola poi in norme di specie fondate, all'opposto, su un esagerato rispetto della autorità costituita e sulla subordinazione del singolo ad interessi che non dovrebbero trovare tutela in un sistema democratico.

Nel riformare le leggi penali e di polizia occorre partire dalla premessa che la libertà individuale è il bene da tutelare e non il pericolo dal quale proteggere istituzioni che trovano invece la loro garanzia nelle radici che hanno saputo affondare nella coscienza popolare.

Il vigente codice penale è ancora sovraccarico di norme che vedono in ogni manifestazione di libertà un attentato alle istituzioni. Tali norme, in tutto coerenti con la logica e con le finalità dell'autoritarismo di marca liberale e dello statalismo fascista, devono essere assolutamente soppresse in uno Stato democratico.

In particolare, i socialisti ritengono necessario abolire quelle norme che si traducono sostanzialmente nella configurazione di un reato di opinione, come quelle che puniscono la propaganda cosiddetta sovversiva, le manifestazioni e grida sediziose, il vilipendio delle istituzioni.

Anche le leggi di polizia risentono ovviamente dell'impostazione che sta alla base del codice penale. E la riforma del testo unico di pubblica sicurezza, avviata di già dal governo di centro-sinistra, va considerata come l'inizio di un più ampio processo di rinnovamento, volto a trasformare l'autoritarismo arbitrario del passato in una efficace tutela dei singoli e della collettività, specie in relazione ai moderni fenomeni delinquenziali legati allo sviluppo delle grandi comunità urbane.

Anche qui è necessario ribaltare le premesse delle normative ereditate dal passato e ricostruire i poteri di polizia sulla base dei postulati costituzionali; il che significa consentirne l'esercizio in presenza di presupposti rigorosamente vincolati per garantire le libertà individuali rimuovendo tutti gli ostacoli al loro pieno esercizio.

Di qui la necessità di abolire ogni potere latamente discrezionale e capace di dar luogo addirittura a sospensioni delle garanzie costituzionali, come il potere prefettizio di ordinanza previsto dal vigente art. 2; di qui la necessità di limitare il fermo di polizia alle ipotesi in cui esso sia funzionalmente destinato ad impedire l'imminente commissione di reati; di qui la necessità di por fine al pericoloso allargamento delle misure preventive che stanno diventando sempre più un inammissibile succedaneo della giustizia penale sottolineando la incapacità di questa a colpire la delinquenza comune; di qui la necessità di fare delle forze di polizia uno strumento che garantisca l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, dalla riunione allo

sciopero, il cui esercizio va ancora oggi spesso soggetto piuttosto a ingiustificate repressioni che alla dovuta tutela.

La sottrazione della libertà individuale a limiti non compatibili con l'ordinamento democratico, esige tuttavia passi ulteriori ed in primo luogo il positivo riconoscimento di quelle sfere di libera ed autonoma determinazione che la coscienza contemporanea ha ormai definitivamente acquisito. In questa direzione i socialisti ritengono assolutamente irrinunciabile il riconoscimento per legge della obiezione di coscienza, che consente, a motivazioni etiche o religiose di altissimo valore umano, di essere garantite e protette.

3.3. L'Amministrazione della giustizia

La garanzia delle libertà non passa tuttavia attraverso la sola definizione dei loro contenuti in sede sostanziale; è necessario che lo Stato fornisca al cittadino una amministrazione della giustizia capace di non vanificare quei contenuti, allorché essi siano in qualunque modo contestati.

Lo Stato italiano di oggi è afflitto da una crisi della giustizia così radicata ed estesa a rendere sempre più giustificata la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti. La riforma dell'ordinamento giudiziario e quella del processo civile e del processo penale sono pertanto indifferibili.

Ormai in fase di superamento la dipendenza della magistratura dall'esecutivo diviene necessaria strutturarne l'organizzazione in modo tale da eliminarne le distorsioni ed i pericoli che si sono venuti accentuando in questi ultimi anni.

All'interno dell'ordine giudiziario, la prevalenza degli alti magistrati rende sempre più vano il dettato costituzionale che vuole i giudici distinti soltanto per le funzioni che esercitano e trasforma inoltre l'indipendenza della magistratura in una pericolosissima chiusura di questa nei confronti delle aspirazioni e dei sentimenti della collettività.

L'introduzione pertanto di riforme autenticamente democratiche, tanto nel Consiglio superiore della magistratura, quanto nel funzionamento dell'ordine giudiziario, è il presupposto che i socialisti ritengono essenziale perché la magistratura sia non una casta, ma un potere indipendente dagli altri e legato tuttavia alla coscienza popolare, dalla quale attinge la sua legittimazione.

Problema comune al processo civile e a quello penale è la esasperante lentezza che li caratterizza nella realtà attuale.

A questo riguardo è necessario introdurre disposizione che riducano al minimo le formalità procedurali e che limitino rigorosamente giurisdizione della Cassazione alle sole questioni di diritto.

Più gravi sono però i problemi che sorgono nel processo penale, caratterizzato da una impostazione che ancora non ha saputo far propria la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, sancita dalla Costituzione repubblicana.

Mentre con estrema fatica si va facendo strada il diritto di difesa tra le maglie di un sistema rigidamente inquisitorio, continua ad essere considerata un danno al regolare svolgimento del processo la libertà personale dell'imputato che spesso è invece il presupposto dello stesso diritto di difesa.

Il passaggio da un sistema inquisitorio al sistema accusatorio di tipo anglosassone implica una integrale attuazione del principio del contraddittorio, tale da por fine alla situazione di enorme svantaggio dell'imputato nei confronti di chi lo accusa.

Da un lato perciò è indispensabile riformare l'istituto del Pubblico Ministero, eradicando una volta per tutte l'equivoco che esso ha rappresentato nei trascorsi cinquant'anni di esperienza giudiziaria. A riguardo i socialisti ritengono essenziale che esso sia sfogliato di tutte le attribuzioni che oggi egli condivide con il giudice.

D'altro lato è necessaria una radicale riforma del trattamento dell'imputato che investa la definizione dei presupposti per la cattura, la delimitazione della carcerazione preventiva, la concessione della libertà provvisoria e l'attuazione del diritto di difesa. Per quest'ultimo occorre garantire sul piano legislativo il totale svolgimento degli indirizzi aperti dalla Corte Costituzionale, mentre per la libertà personale dell'imputato, occorre giungere ad un sistema nel quale non l'astratta gravità del reato imputato, ma la concretezza di specifiche situazioni di pericolo sia l'unico presupposto della detenzione preventiva.

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE

L'aumento della popolazione, la tendenza alla urbanizzazione, la formazione di grandi aree metropolitane, la crescente mobilità del lavoro, l'esistenza di condizione di vita ancora arretrate nelle campagne, la conquista di una maggiore disponibilità di tempo libero, sono aspetti e sviluppi della società italiana di fronte ai quali il Partito Socialista è impegnato a creare un ambiente di vita civile mediante un adeguato e coerente impiego di risorse e mediante una serie di interventi coordinati nel campo dell'assetto territoriale, dell'urbanistica, dell'edilizia, dei trasporti.

4.1. Una politica socialista del territorio

Un razionale assetto del territorio, finalizzato ai bisogni della vita sociale ed individuale, è un problema-chiave dalla cui soluzione dipendono, in grande ultima parte, il nostro avvenire come Paese civile e le nostre possibilità di sviluppo a livello nazionale ed internazionale.

Fino ad oggi lo sfruttamento del territorio è avvenuto secondo la logica degli interessi privati che hanno provocato gravissimi fatti speculativi, squilibri territoriali, fatti congestivi con altissimi costi sociali ed economici e fatti di abbandono non giustificati dal processo economico.

Le carenze di una legislazione urbanistica avanzata ed il perdurare di metodi di intervento sul territorio tradizionali, hanno fatto sì che gran parte delle soluzioni urbanistiche fossero strumentalizzate agli interessi economici privati, anziché all'interesse della collettività.

La politica di programmazione, apertasi con il primo piano quinquennale italiano, non solo apre la strada ad una nuova legislazione urbanistica con essa coerente, ma comporta anche una completa revisione dei metodi di intervento sul territorio.

In questo quadro una politica urbanistica deve venire a far parte organica della politica di programmazione socio-economica del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Partito Socialista pone, quindi, come premessa fondamentale di una politica per il territorio la preminenza dell'interesse collettivo e del pubblico intervento nei confronti della iniziativa e degli interessi privati.

Come per la politica di programmazione economica, anche per la politica di programmazione urbanistica il nuovo impegno della condizione deve passare nelle mani della società civile la quale potrà operare le sue scelte democratiche attraverso i suoi organi di rappresentanza ai vari livelli.

Si tratta, dunque, di un vero e proprio rovesciamento degli indirizzi dell'urbanistica tradizionale sia come contenuto politico, sia come metodo di lavoro.

Nella politica del territorio sono state presenti le più profonde contraddizioni, i più vistosi conflitti tra interesse pubblico e interesse privato. Si assiste cioè ad una doppia forma di furto da parte del regime privatistico ai danni della collettività: la usurpazione continuativa della proprietà pubblica dei suoli che, proprio mentre aumenta la domanda di spazio per uso civile e produttivo, va progressivamente contraendosi, proprio perché la proprietà dell'area rappresenta la più solida garanzia per mantenere ogni forma di privilegio dipendente dalla sua valorizzazione; l'appropriazione privata dell'aumento di valore dei suoli (sotto forma di rendita agricola o urbana destinata, alla lunga, a riprodursi continuamente per effetto della crescente utilizzazione economica del territorio), provocato da una progressiva rarefazione dell'offerta in rapporto alla specializzazione degli usi e alla crescita della popolazione, e dagli interventi di trasformazione, di attrezzatura e di edificazione.

4.2. Gli obiettivi della politica del territorio

4.2.1. *La civiltà urbana*

La diffusione urbana, la crescita delle città, la formazione di megalopoli moderne — fenomeni connessi allo sviluppo di una società industriale — non devono avvenire secondo la logica distorcente della speculazione ma essere dominati da scelte politiche e culturali che colgano nella creazione di una civiltà urbana la occasione per il superamento dei due squilibri tradizionali fra Nord e Sud e fra città e campagna.

La creazione di un sistema urbano nel Mezzogiorno è fra le condizioni e i mezzi essenziali di stabilire un riequilibrio fra Sud ed aree sviluppate del Paese. La mancanza di un vero sistema urbano nel Sud condurrebbe alla lunga ad un decadimento crescente delle condizioni di vita meridionali.

L'ottenimento di un valore urbano, cioè di condizioni piene ed efficienti di vita associata è obiettivo generale della politica urbanistica.

Il raggiungimento di questi obiettivi può portare a vedere il Paese non più come una struttura con forti squilibri fra aree sviluppate e aree depresse, fra centri urbani serviti e centri periferici o rurali non serviti, ma come un insieme di grandi aree metropolitane che coprono l'intero territorio nazionale.

In questo disegno i centri urbani, opportunamente ristrutturati e dimensionati, dovranno svolgere la funzione specifica di contenere specializzazioni particolari e di servire come supporti di economie esterne indispensabili al processo produttivo visto, in forma integrata, dei tre settori: primario, secondario e terziario.

Le specializzazioni più importanti saranno quelle costituite da attrezzature e grandi servizi a carattere interregionale o nazionale come centri tecnologici e università, importanti centri di istruzione professionale ai diversi livelli, centri di assistenza e grandi dimensioni, centri per il tempo libero di massa, centri direzionali complessi, centri commerciali a grande raggio, centri per gli scambi con l'estero, ecc.

Viceversa, l'effetto-città e valore urbano, necessario per raggiungere uno standard sufficiente per la vita associata ed individuale, dovrà essere, sia pur gradualmente, diffuso in tutti i centri in cui si valuterà possibile il trattenimento della popolazione la quale, in carenza di questo valore, abbandona di fatto le proprie residenze non solo quando non esistono possibilità di sviluppo, ma anche quando queste esistono e potrebbero essere messe in atto in tempi sufficientemente brevi.

Il problema delle aree metropolitane comporta, di conseguenza, una complessa strategia sia di specializzazione dei centri, sia di integrazione fra i settori produttivi, sia di distribuzione del valore urbano in tutte le zone che si intendono valorizzare anche a medio e lungo periodo.

Stabilito un criterio, a carattere nazionale di intervento sul territorio, anche i problemi delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare, rientrano nel disegno unitario. Saranno le identificazioni di priorità, dei tassi di accelerazione, di interventi straordinari a differenziare la intensità delle operazioni da compiere dentro un unico modello valevole per l'intero Paese.

La questione delle aree metropolitane diventa così una questione nazionale e la sua soluzione dipende da un'azione contemporanea ed unificata su tutta la superficie del Paese.

4.2.2. *L'organizzazione del territorio*

Un obiettivo generale è rappresentato dalla predisposizione di una organizzazione del territorio tale da contribuire in modo determinante alla efficienza del sistema produttivo nazionale.

Una razionale organizzazione del territorio, risolve il problema dell'aggravio progressivo dei costi sociali nelle aree congestionate sia quello della distribuzione delle risorse naturali e immobiliari provocati dall'abbandono di vaste zone del territorio. Si tratta di eliminare le irrazionali strozzature rappresentate dalla rendita fondiaria, agricola e urbana, causa di rallentamenti dello sviluppo economico, di distorsioni speculative e inflazionistiche e infine della stessa congestione metropolitana e dello squilibrato sviluppo territoriale di questi ultimi decenni, perché la concentrazione tende naturalmente a rafforzare alcuni meccanismi di accumulazione privilegiata (rendita di posizione).

4.2.3. *La libertà di pianificazione*

Il terzo obiettivo (nel quale invece è prevalente il fattore politico) consiste nel realizzare la piena libertà di decisione della collettività nella utilizzazione del territorio: in altre parole la libertà di pianificazione, la liberazione del territorio dalle ipoteche privatistiche e dai «privilegi di posizione», quale corollario degli obiettivi socio-economici e quale condizione politica e istituzionale di base per l'attuazione di un effettivo superamento degli squilibri territoriali a scala nazionale e a scala urbana e di una efficiente organizzazione territoriale. La libertà di pianificazione del territorio che corrisponde alla necessità per la comunità di predisporre di una piena possibilità di utilizzazione dello spazio fisico, passa necessariamente attraverso la progressiva pubblicizzazione di quelle risorse territoriali ancora in regime privatistico. Questo particolarmente quando esse, in rapporto alla specializzazione d'uso o alla particolare posizione (aree urbane, zone turistiche, aree densamente attrezzate, aree irrigue) provocano una offerta sostanzialmente rigida in presenza di una crescente domanda provocata dall'aumento dei fabbisogni sociali, e quindi creano e consolidano posizioni di rigido monopolio.

4.3. Gli strumenti di una politica del territorio

4.3.1. *La legge urbanistica*

La nuova disciplina generale della urbanistica resta l'obiettivo centrale della azione politica dei socialisti per la V legislatura.

La legge urbanistica è una legge-quadro; poggia cioè sulla Regione e sulle funzioni ad essa assegnate per la pianificazione economico-urbanistica. Lo stesso disegno generale dell'ordinamento regionale trova nella legge-quadro urbanistica i suoi contenuti più qualificanti.

La pianificazione comunale e regionale costituiscono le strutture di base per edificare «dal basso» una visione urbanistica d'insieme del territorio nazionale.

Tutti gli sforzi di una pianificazione dal basso, di creazioni di istituzioni autonome, di una strumentazione emergente da una nuova legislazione urbanistica, dovrebbero convergere nella redazione di un piano nazionale di insieme che coordini le proposte e le scelte elaborate nelle varie sedi decentrate, le proporzioni alle risorse effettivamente disponibili e serva come elemento di guida per le grandi opere, i grandi servizi, le grandi attrezzature e le grandi infrastrutture di interesse dell'intero Paese, cooperando alla verifica e alla disaggregazione, su basi regionali, del primo piano quinquennale.

Tutti i piani e gli strumenti, dal livello nazionale a quello regionale e sub-regionale, potrebbero così essere finalizzati ad uno scopo comune e all'interesse collettivo, massimizzando il risultato e minimizzando i costi.

Per ottenere questo scopo le grandi infrastrutture non potranno più essere studiate per punti, ma per insiemi. Il sistema portuale dovrà essere visto con integrazioni specializzate tra gruppi di porti ed i gruppi dovranno essere connessi nel quadro di un servizio nazionale.

Lo stesso vale per la rete degli aeroporti, per le ferrovie e le autostrade, ecc. Ma anche le interconnessioni fra i vari tipi di grandi infrastrutture dovranno essere progettate in modo da ottenere sempre una loro massima utilizzazione complementare.

Il CIPE, disponendo sia dei piani economici elaborati a livello regionale, sia dei piani urbanistici elaborati a livello decentrato, potrà, valendosi, sia del disegno di insieme del piano economico nazionale, sia delle verifiche di insieme del piano territoriale nazionale, connessi fra loro, operare le proprie scelte e stabilire le priorità secondo un metodo razionale e insieme verificabile.

La legge urbanistica non si limita alla disciplina dei piani e degli interventi ma stabilisce il principio della attuazione dei piani nelle zone di intensa espansione urbana e di nuove localizzazioni industriali e turistiche, attraverso l'esproprio delle aree comprese nel piano, la loro urbanizzazione da parte delle autorità pubbliche, e infine, il trasferimento agli enti pubblici e privati dei terreni urbanizzati per la edificazione in conformità con le previsioni del piano.

Questo meccanismo di attuazione che implica uno sforzo notevole di efficienza e tempestività da parte del potere pubblico va concentrato nelle aree sottoposte a intensi processi di espansione ed a nuovi insediamenti, indicati dal piano urbanistico nazionale.

4.3.2. *La sistemazione del territorio*

Gli interventi infrastrutturali — previsti e programmati dal piano urbanistico nazionale — devono essere gestiti dalla autorità di governo preposta all'assetto territoriale in modo unitario e rispondente alle scelte di piano.

Tale impegno implica una profonda revisione delle strutture pubbliche e in particolare pone il grave problema del rapporto fra organismi di intervento, che fanno capo al ministero dei Lavori Pubblici (ANAS e Genio civile), e strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno e interventi delle partecipazioni statali, nel campo infrastrutturale. L'obiettivo da perseguire è quello della unificazione della centrale operativa di decisione nel ministero dei Lavori Pubblici, inteso come «Autorità» preposta agli interventi di sistemazione del territorio.

4.3.3. *La politica dei trasporti*

La politica dei trasporti è uno degli strumenti decisivi per la creazione di condizioni favorevoli ed umane di vita sul territorio, oltre che uno dei mezzi generali per un razionale assetto del territorio.

Il sistema dei trasporti urbani deve adeguarsi alle prospettive della espansione urbana connessa allo sviluppo economico e garantire, quindi, contro la espansione incontrollata delle grandi aree metropolitane, offrendo ai lavoratori condizioni migliori per giungere sul luogo di lavoro.

Per le Ferrovie dello Stato, il miglioramento tecnico non può essere disgiunto dal riassetto aziendale. La Azienda ferroviaria deve svolgere il ruolo di un'impresa per il perseguimento dell'interesse pubblico, pur strutturandosi su basi industriali e commerciali; la riforma strutturale dovrà effettuarsi con criteri di coordinamento e specializzazione cui dovranno ispirarsi le revisioni tariffarie.

Per quanto riguarda il trasporto stradale, i socialisti ritengono indispensabile una più incisiva regolamentazione dell'autotrasporto di merci, con riguardo all'accesso alla professione, al mercato e all'esercizio, considerando la situazione e gli indirizzi negli altri Paesi europei.

L'indirizzo deve essere per le soluzioni più convenienti per la collettività, tenendo conto delle esigenze di produzione industriale e dell'evoluzione tecnologica, della funzione ferroviaria, dei costi delle infrastrutture stradali.

Nella viabilità dovrà respingersi ogni impostazione di tipo settoriale o al di fuori dell'obiettivo di realizzare un sistema di comunicazioni equilibrato al Sud come al Nord d'Italia e ben raccordato agli sviluppi territoriali ed urbani.

La vivacità nel settore delle autostrade, dovrà essere controllata per i problemi finanziari e le distorsioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

territoriali che per molti versi rischia di creare.

La politica dei trasporti marittimi e delle attività marinare dovrà procedere speditamente verso una più marcata specializzazione.

Nelle attrezzature portuali, in relazione al progredire della specializzazione per determinati tipi di traffico e di prodotti dovranno realizzarsi sistemi di trasferimento ad aree di servizio di vaste dimensioni anche nell'entroterra a distanza dal mare. Tali sistemi richiederanno una concentrazione del traffico e quindi degli investimenti su pochi scali integrati. Parallelamente si imporrà una ristrutturazione e trasformazione delle organizzazioni portuali.

Nel rapporto tra i diversi mezzi e, in particolare, nel rapporto tra i trasporti aerei e quelli terrestri, il problema degli investimenti deve essere affrontato in termini di coordinamento e non di concorrenza, tenendo in considerazione il fatto che il trasporto aereo è un mezzo avanzato in fase di espansione e che in un ambiente economico e sociale in sviluppo come il nostro rappresenta un settore da promuovere.

Nei trasporti aerei, i socialisti ritengono essenziale favorire con una politica avanzata lo sviluppo del settore parallelamente a quelli connessi: commerciali, dell'industria e della ricerca applicata.

4.3.4. Gli insediamenti residenziali

Come è noto, gli interventi dello Stato nel settore della edilizia abitativa si sono svolti secondo due direttrici principali e precisamente mediante la costruzione di abitazioni a totale carico dello Stato e con il contributo dello Stato e delle categorie produttive e mediante il concorso dello Stato con contributi in conto interessi sui mutui accesi dai vari istituti, enti e cooperative per la realizzazione di tali opere.

E' possibile riconoscere, in linea generale, la validità del sistema di intervento dello Stato, ma, nel contempo, si devono anche rilevare le seguenti carenze ed esigenze per quanto riguarda l'organicità e la validità, sotto il profilo sociale ed economico, di detti interventi.

1. — Mancanza di una moderna legislazione urbanistica che, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica, permetta di assicurare la disponibilità di aree urbanizzate a prezzi accessibili.

La stessa legge n. 167, varata a suo tempo a tale scopo, ha dimostrato che la pianificazione zonale, pur avendo raggiunto importanti risultati, non ha corrisposto pienamente alle attese che la legge aveva suscitato. La 167 deve essere migliorata e integrata, in relazione soprattutto alla impreparazione delle Amministrazioni comunali a svolgere i compiti di carattere imprenditoriale che la legge loro assegna; la deficiente organizzazione degli uffici ad ogni livello, per quanto riguarda la disponibilità di tecnici qualificati per la redazione e l'approvazione dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani stessi; la mancanza di leggi adeguate in materia di espropriazione, in grado di rendere più rapide le procedure di acquisizione delle aree e di evitare le conseguenze del cosiddetto «contenzioso»; le difficoltà di carattere finanziario incontrate dai Comuni per l'attuazione dei piani, causa la mancanza di un adeguato fondo di rotazione per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree.

2. — Necessità di promuovere un'organica ed unitaria legislazione riguardante il settore dell'edilizia abitativa, che sostituisca quella, numerosa e frazionata, attualmente vigente.

3. — Necessità assoluta di attuare il riordinamento e l'unificazione degli enti ai quali è affidata l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, a totale carico dello Stato o dallo Stato sovvenzionata ed agevolata.

4. — Per una impostazione politico-sociale di tale problema, occorre rivedere organicamente la complessa e frazionata legislazione vigente inerente alle agevolazioni fiscali, con l'intento di semplificarla ed uniformarla, al fine di evitare certe ingiustizie che oggi si verificano.

5. — Il criterio politico-economico e sociale, che si dovrà tener presente nella impostazione di un piano organico per tale settore, è di predisporre un ordinato sistema legislativo in modo da graduare gli interventi dello Stato, previsti nella misura del 25% delle realizzazioni annuali, in relazione al reddito familiare. Purtroppo, allo stato attuale, non esiste alcun studio sistematico sulla domanda di alloggi per classi di reddito, per cui non si conosce il numero degli alloggi necessari per le famiglie meno abbienti e lo Stato corre il rischio di favorire non come è suo dovere, i bisognosi, ma in larga misura il ceto medio.

6. — Nel quadro delle indicazioni programmatiche, occorre provvedere alla elaborazione di strumenti legislativi di intervento nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per la realizzazione di un patrimonio edilizio da destinarsi alla sola locazione, in modo da permettere la facile rotazione delle famiglie, in relazione al variare della loro composizione numerica ed al loro reddito.

7. — L'esperienza ha dimostrato come la concessione, da parte dello Stato, dei contributi per l'edilizia popolare ed economica non sia di per sé sufficiente a mettere in moto l'attività esecutiva se non sarà possibile, in futuro, coordinare con simultaneità la disponibilità dei mutui richiesti per il completarsi dell'intervento stesso.

Si rende inoltre necessario per il reperimento delle aree, ma soprattutto per agevolare i Comuni, che dovranno provvedere anche alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria delle aree incluse nei piani, prevedere adeguati finanziamenti per tali opere contemporaneamente ed in relazione a quelli previsti per la realizzazione delle costruzioni, da affidarsi prevalentemente agli Istituti autonomi per le case popolari.

8. — Per quanto concerne il piano per la edilizia convenzionata, occorre studiare un disegno di legge che, seguendo i criteri della legge 1 novembre 1965, n. 1179, conceda mutui a tasso agevolato e variabile in relazione all'ammontare del risparmio accantonato per la costruzione della casa. Sarà possibile, in tal modo, orientare il risparmio personale verso l'acquisto di una abitazione, sottraendolo ai consumi non necessari.

Per favorire gli investimenti, nel settore dell'edilizia abitativa, occorre promuovere una nuova politica creditizia che, in armonia con le direttive della programmazione, garantisca il necessario afflusso di mezzi finanziari all'attività edilizia, in analogia a quanto si sta facendo all'estero e soprattutto in Germania con le «Bausparkassen» (Banche di Risparmio per la costruzione).

4.3.5. *La difesa del suolo*

La nuova politica di assetto territoriale — fondata sulla prospettiva e sui valori di una civiltà urbana a misura dell'uomo — non ha senso se non è unita ad una politica attiva di difesa del suolo che sappia tutelare le esigenze di uso collettivo, di tutela del paesaggio, di sistemazione idrogeologica, senza le quali qualsiasi astratto disegno urbanistico è precario. Occorre qui una legge-quadro per la difesa del suolo, che affidi al ministero dei Lavori Pubblici e ad autorità territoriali preposte a interi bacini idrogeologici, compiti di piano e di intervento operativo, riconducendo ad unità gli strumenti molteplici e non coordinati creati dalla disciplina vigente.

4.3.6. *Le attrezzature sociali*

Una politica di sistemazione del territorio che voglia conseguire una struttura umana e civile dell'ambiente ha fra i suoi strumenti essenziali la realizzazione di vasti interventi nel campo della edilizia scolastica, sanitaria, sportiva. Le attrezzature sociali non costituiscono un lusso ma una condizione minima per una effettiva creazione di un sistema urbano efficiente.

Le strutture pubbliche che operano nei campi della edilizia sociale saranno sottoposte ad uno sforzo quantitativo di proporzioni enormi rispetto alla modestia degli interventi passati. Occorre puntare su un qualche strumento imprenditoriale pubblico per la tipizzazione, la industrializzazione, la diffusione dell'intervento per attrezzature sociali. Tale strumento può essere identificato nell'ISES, ente specializzato posto alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici.

4.3.7. *Le politiche di intervento nel breve periodo*

La legge-ponte urbanistica consente, se utilizzata con fermezza, di impedire la continuazione dei fenomeni di speculazione che deturpano le grandi città, i centri storici, i luoghi di insediamento turistico. Degli strumenti posti dalla legge-ponte si deve far uso con l'ampiezza e il rigore richiesti dalla [illegible] situazione presente.

La legge 167 deve essere applicata con ampiezza e costituire il banco di prova e la anticipazione del congegno espropriativo-previsto dalla nuova legge generale urbanistica.

5. EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO A BASE REGIONALE

I problemi della organizzazione e dell'azione dello Stato democratico sono problemi di efficienza oltre che di libertà. Lo Stato democratico deve essere in grado di esercitare con efficacia il potere politico, di cui è responsabile di fronte alla comunità nazionale, nelle grandi scelte dalle quali dipende l'avvenire del Paese.

Il Partito Socialista avverte più di ogni altro l'esigenza di adeguare le strutture istituzionali alle nuove responsabilità che la programmazione economica e sociale attribuisce ai pubblici poteri ed è perciò impegnato a impostare una politica globale di riforma dello Stato che superi il vecchio discorso polemico sulla «Costituzione tradita» e non si fermi ad una rivendicazione generica dell'attuazione costituzionale, ma affronti anzitutto il problema dell'interpretazione della Costituzione in rapporto alla mutata realtà economica e sociale e ai termini nuovi in cui si pongono, in questa realtà, la questione della democrazia e della efficienza del potere pubblico.

La soluzione dei problemi di efficienza e razionalità delle strutture dello Stato è anche problema di democrazia, in quanto rende effettiva la responsabilità del potere politico, consentendo a questo di sostenere il ruolo di direzione dello sviluppo economico e sociale del Paese che la programmazione gli assegna.

Ma lo sviluppo attuale della nostra società non è più contenibile nelle esistenti strutture accentrate del pubblico potere, che d'altra parte contrastano l'aspirazione a una più diffusa partecipazione politica. Inoltre l'attuale articolazione delle autonomie locali è insufficiente a garantire l'aderenza delle scelte pubbliche alle esigenze di sviluppo coordinato e programmato dei territori. Di qui la rinnovata validità dell'ordinamento regionale nel contesto della programmazione democratica.

La risposta dei socialisti alla crisi dello Stato accentrato è la costruzione dello Stato a base regionale.

5.1. La legislazione: Parlamento ed assemblea regionale

Il Parlamento, centro della vita democratica, deve rafforzare la propria capacità di determinare e controllare l'indirizzo politico generale dello Stato, superando disfunzioni, dispersioni, inefficienze, la cui permanenza sarebbe pericolosa e grave.

1. — Il nodo centrale è da individuarsi nel modo con cui si esercita la funzione legislativa. La tendenza all'allargarsi dell'area coperta dalla legge (in parte inevitabile in un sistema rigido di fonti del diritto) ha raggiunto ormai punte insostenibili; da un lato, le miriadi di leggine indeboliscono la capacità delle Camere di esprimere indirizzi legislativi e politici univoci e chiari; dall'altro la possibilità di ricorso alla legge per casi singoli e per risolvere problemi amministrativi rischia di rendere vana ogni garanzia di certezza del diritto e di eguaglianza fra i cittadini.

La delegificazione è attuabile concretamente solo attraverso la creazione di Regioni a Statuto ordinario capaci effettivamente di legiferare nelle materie previste dalla Costituzione e in tutte le altre per le quali si faccia ricorso alla delega alle Regioni. La presenza di un legislatore regionale consentirà di impostare la legislazione del Parlamento della Repubblica come fondata essenzialmente su leggi di programma volte ad individuare e determinare gli indirizzi e le politiche di interesse nazionale per i grandi interventi connessi al piano e leggi-quadro volte a stabilire la cornice generale, le procedure, i principi entro i quali la legislazione regionale dovrà muoversi.

Il rapporto Parlamento-Assemblea regionale è dunque la chiave di un modo nuovo, più efficace e più unitario di esercizio della funzione legislativa.

In secondo luogo si dovrà disciplinare con maggior rigore e precisare l'esercizio da parte del governo del potere regolamentare, rovesciando la prassi che tende a trasferire in sede legislativa decisioni e regole che possono trovare la loro sede naturale nell'esercizio dei poteri normativi del governo. La disciplina del potere regolamentare giova alla efficienza della azione governativa ed alla certezza delle posizioni giuridiche soggettive dei privati.

Infine resta l'impegno ad un più corretto funziona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento [illegible] parlamentare. Si dovrà [illegible] all'istituto della «presa in considerazione» istituendo comitati di pretettura in grado di respingere «in limine» proposte il cui contenuto non sia consono all'uso dello strumento della legge. In genere si dovrà riprendere in esame l'intero meccanismo regolamentare delle Camere al fine di conseguire efficienza e speditezza maggiore.

Il Parlamento dovrà rafforzare le proprie funzioni di controllo sulla attività dell'esecutivo, della amministrazione pubblica, degli enti pubblici, del settore pubblico della economia.

A tale fine si dovrà usare con incisività dello strumento offerto dalla Corte dei Conti impegnando le Camere ad un esame severo dei consuntivi presentati da tale magistratura di controllo. Il rafforzamento dei poteri ispettivi e di vigilanza delle Commissioni parlamentari dovrà tener conto della esigenza di rispettare la responsabilità politica ed amministrativa del governo sugli organi ed enti pubblici.

Il Parlamento dovrà rafforzare anche in occasione dell'esame delle apposite Relazioni del governo, la propria capacità di indirizzo e controllo sul settore pubblico della economia, pur rispettando la autonomia di gestione dei centri imprenditoriali pubblici.

5. 2. La organizzazione del governo e della Pubblica Amministrazione e la Regione come ente di pianificazione

La struttura della amministrazione dello Stato italiano ancora fondata sulla organizzazione dello Stato liberale ottocentesco e sui velleitari strumenti dirigistici dello Stato corporativo deve essere profondamente modificata dalla azione riformatrice.

Il primo impegno da assumere è quello per il rafforzamento della unità dell'indirizzo politico e la capacità di direzione del governo.

Il sistema della programmazione esige un rafforzamento del potere politico democraticamente responsabile e quindi un governo fermamente guidato dagli indirizzi del Parlamento ma in grado dirigere con efficienza la complessa macchina dei poteri pubblici in uno Stato moderno. La forza dell'esecutivo in un sistema democratico capace di garantire la supremazia dell'indirizzo politico impartito dalle Assemblee è una condizione necessaria per far prevalere le ragioni politiche dell'interesse generale su quelle particolari dei gruppi di interesse e delle imprese che costantemente premono sulle sedi pubbliche.

Per questo i socialisti propongono come impegno legislativo essenziale nella nuova legislatura la legge organica sul governo in attuazione dell'art. 95 della Costituzione fondata sui seguenti principi:

— disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri e definizione dei compiti di coordinamento e di indirizzo che ad essa spettano;

— disciplina delle funzioni e competenze dei ministeri che riconduca la direzione politica e l'alta amministrazione dei grandi settori della azione pubblica a maggiore unità, eliminando duplicazioni, contraddizioni e dispersioni;

— unificazione in una sola sede interministeriale (il CIPE) di tutti i poteri di coordinamento e direzione della politica economica;

— riqualificazione della figura dei sottosegretari con disciplina legislativa delle deleghe ed attribuzione di compiti specifici di alta amministrazione;

— ristrutturazione interna dei ministeri superando lo schema tradizionale della direzione generale e con la unificazione dei poteri di direzione amministrativa nel segretario generale.

2. — La riforma delle strutture interne alla Pubblica Amministrazione dovrà assicurare il superamento degli schemi dello Stato autoritario per edificare invece uno Stato sociale e di diritto.

Per le amministrazioni che esercitano poteri di supremazia ed autorità sul cittadino il tema di fondo appare quello della disciplina del procedimento amministrativo, offrendo così garanzie di pubblicità, imparzialità, correttezza e un sistema di limitazioni processuali al potere istruttorio e di decisione dei funzionari.

Per le amministrazioni erogatrici di servizi o titolari di gestione di imprese è necessario procedere nel senso di una disciplina più idonea all'esercizio efficace di attività economiche superando lo schema ottocentesco della azienda autonoma in luogo del quale è da adottare la figura della public corporation. E' questo il presupposto per il rilancio di delicatissimi settori dell'amministrazione prestatrice di servizi, dai lavori pubblici alle poste, ai trasporti.

3. — Ma la costruzione di un esecutivo responsabile e di una amministrazione efficace non è possibile se non si fonda sulla Regione quale momento di unificazione ed ammodernamento di tutto l'apparato dello Stato a livello di grandi circoscrizioni territoriali.

La macchina dello Stato italiano non ha mai tollerato processi effettivi di decentramento. Con la Regione interi settori della amministrazione pubblica possono e devono essere ricondotti alla responsabilizzazione del nuovo ente locale democratico, consentendo una profonda trasformazione delle strutture burocratiche tradizionali.

La organizzazione regionale non dovrà ereditare puramente e semplicemente gli uffici statali, ma cogliere l'occasione di un loro ammodernamento e riqualificazione.

La Regione dovrà avere snellito una Giunta cui facciano capo servizi di pianificazione e coordinamento efficaci ed investiti di autorità per tutti i settori di intervento regionale.

La organizzazione dei vari settori di amministrazione regionale si ispirerà prevalentemente al criterio del decentramento funzionale e locale. Non si avranno, insomma, ministeri e direzioni generali a livello regionale ma «agenzie» di intervento dotate di personale qualificato e selezionato e di specifiche competenze operative.

5. 3. La Regione e la riforma del governo locale

Una delle strozzature più gravi della vita democratica italiana è indubbiamente rappresentata dalla crisi del sistema delle autonomie locali.

Non si tratta soltanto del deficit finanziario, delle disfunzioni amministrative, della irrazionalità delle circoscrizioni, ma anche di una incapacità oggettiva degli enti territoriali a interpretare e soddisfare i crescenti bisogni delle comunità locali. *Infatti le dimensioni degli interventi necessari per lo sviluppo delle città e degli insediamenti industriali, per la ristrutturazione sociale e produttiva delle campagne, sono oggi tali da scavalcare di fatto, prima ancora che di diritto, le possibilità di azione dell'ente locale.*

L'attuazione dell'ordinamento regionale corrisponde dunque a una esigenza indorogabile nel nostro tempo, come conferma l'esperienza di tutti i paesi economicamente sviluppati. Soltanto attraverso *le Regioni è possibile avviare a soluzione la crisi degli enti locali tradizionali, collocando l'azione di questi enti in un contesto di programmazione economica e di pianificazione territoriale, anziché abbandonarli a se stessi, come oggi* di regola avviene.

La organizzazione regionale, oltre che su «agenzie» di intervento, dovrà fondarsi prevalentemente sul decentramento a favore della Provincia e del Comune.

L'istituto della Provincia — progressivamente svuotato e reso inutile dalla vicenda legislativa — deve essere visto, da un lato come strumento decentrato della organizzazione regionale e, dall'altro, come punto di coordinamento e d'incontro delle strutture consortili fra Comuni.

Il sistema degli Enti locali dovrà così trovare nella Regione il punto necessario di riferimento e la chiave per adeguare le proprie strutture ai problemi ed alle dimensioni reali dell'intervento.

La Regione diviene così il perno di un moderno sistema di autonomie, che restituisca alle collettività locali un ambito per l'esercizio dei poteri reali. Questa linea di responsabile e concreto regionalismo implica di necessità la subordinazione delle Regioni alle grandi scelte politiche che si compiono con il programma economico nazionale. L'autonomia non è, non deve essere contestazione o rovesciamento di quelle scelte, ma si configura come partecipazione responsabile alla formazione di esse e insieme come assunzione di concrete responsabilità per la loro attuazione. Il governo locale diviene così insieme una sede essenziale di partecipazione democratica alla gestione del potere e una condizione altrettanto essenziale per il successo della politica delle riforme e della programmazione.

6. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE

Il Partito Socialista considera la programmazione economica come una strategia per realizzare col metodo democratico, in una economia mista in cui operano poteri pubblici e iniziative private e aperta alla concorrenza e collaborazione internazionale, i valori di libertà, di giustizia e di eguaglianza propri del socialismo. Gli obiettivi quantitativi, espressi in termini di incrementi della produzione, del reddito, degli investimenti, dei consumi, ecc., sono strumentali rispetto ai fini di progresso sociale e civile che i socialisti giudicano essenziali.

La programmazione come strategia dello sviluppo economico è perciò anzitutto un metodo e un complesso coordinato di strumenti e di linee di azione per conseguire, mediante un insieme di scelte responsabili e coerenti di obiettivi e mediante l'impiego efficiente delle risorse, risultati economici che si traducano in conquiste di libertà, di benessere e di giustizia per la intera collettività.

Con la programmazione compete alle istituzioni democratiche, in quanto responsabili di fronte alla collettività, il potere di decisione nelle grandi scelte di politica economica e di coordinamento e d'indirizzo dell'intervento pubblico e della iniziativa privata in funzione degli obiettivi fissati da quelle scelte. Attuando l'art. 41 della Costituzione, il programma di sviluppo economico indirizza e coordina a fini sociali l'attività economica pubblica e privata.

6.1. La strategia

6.1.1. *Le prospettive degli anni '70*

La nuova legislatura sarà la legislatura del secondo programma quinquennale. Essa dovrà perciò affrontare l'impostazione della politica economica italiana per gli anni '70.

Il quadro che oggi si offre dei problemi dell'immediato futuro, mentre comporta una riconferma di quelle valide direttrici di azione, impone di collocare i nostri obiettivi in una prospettiva di accelerazione dei processi di modernizzazione della vita del Paese, tra i quali i più rilevanti sono quelli della crescente integrazione internazionale della economia, dell'impulso ad un rapido progresso tecnologico, della tendenza alla urbanizzazione.

Sono tre processi interdipendenti. L'abbattimento delle frontiere economiche tra i Paesi del Mercato Comune e l'intensificazione degli scambi tra l'Italia e tutti gli altri mercati (Kennedy Round, nuovi rapporti Est-Ovest, cooperazione con i paesi in via di sviluppo), la crescente importanza di decisioni economiche sovrannazionali (Comunità Economica Europea, Fondo monetario internazionale, ecc.), l'ampliamento delle dimensioni delle imprese industriali e dei movimenti di capitali ci spingono ad accelerare il ritmo di sviluppo nell'istruzione e nella formazione professionale, nella ricerca scientifica e tecnologica, nella organizzazione più efficiente dell'attività imprenditoriale, nella sistemazione più razionale ed equilibrata del territorio e nella pianificazione urbanistica.

Il Partito Socialista ritiene che la risposta alla sfida del progresso tecnico che l'America ha lanciato all'Europa non può essere data senza una politica di cooperazione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e delle attività industriali tecnicamente più avanzate. Ciò tuttavia non ci esime dai compiti cui dobbiamo e possiamo adempiere su scala nazionale. Occorre in un primo luogo potenziare e migliorare l'organizzazione della ricerca, con la creazione anche di «centri tecnologici» in settori e località d'importanza strategica per la politica di sviluppo. Occorre inoltre impegnare le imprese pubbliche e private a programmi coordinati di ricerca, con appoggio finanziario dello Stato e altre agevolazioni. Vi è infine un ordine di problemi che si riconnette all'ampliamento del ventaglio produttivo della nostra economia: si tratta cioè di sviluppare settori nuovi e indirizzi nuovi, ancora poco valorizzati per una serie di circostanze, come per esempio la loro connessione con tecniche nuove di non facile acquisizione (elettronica, aeronautica) e la esistenza di ritardi tecnici e organizzativi (macchine utensili). Soprattutto l'elettronica deve essere considerato il settore decisivo per gli sviluppi degli anni '70.

La tendenza impetuosa verso l'urbanizzazione implica una grande trasformazione ambientale, dei modi di vita, dei bisogni. Conseguenza di un più complesso ed efficiente modo di produzione, essa genera una massa di problemi nuovi di abitazione, di trasporto, di igiene, di servizi. Più questo sviluppo è disordinato, più i problemi si aggrovigliano e aumentano i costi di una loro soluzione ritardata (i costi delle riforme mancate). La distribuzione futura delle attività e degli insediamenti sul territorio è uno dei compiti fondamen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tali della programmazione nelle prospettive degli anni '70. La politica di assetto territoriale deve rientrare nel quadro unitario della politica di programmazione, in funzione di previsioni che necessariamente vanno molto al di là dell'area di un quinquennio.

Formazione degli uomini, livello tecnico dei mezzi produttivi, organizzazione dell'ambiente appaiono dunque le tre direttrici fondamentali di una strategia che deve articolarsi in un complesso coordinato di strumenti e di politiche.

6.1.2. *Il Mezzogiorno*

Nella strategia della programmazione il problema del Mezzogiorno occupa una posizione centrale. Con la programmazione la questione meridionale si imposta in termini profondamente nuovi, in termini — operativi e non retorici — di questione nazionale.

Il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno, ormai da tutti constatato e lamentato, è conseguenza del ritardo nell'intraprendere la politica di programmazione. Di ciò si è resa finalmente conto anche la Democrazia Cristiana, che porta la pesante responsabilità di avere alimentato per oltre un decennio l'illusione di poter risolvere il problema meridionale con una generica politica di incentivazione scaduta poi nella pratica a politica di sovvenzioni elettoralistiche.

Si deve prendere atto che il problema del Mezzogiorno non è da impostare nei termini di interventi assistenziali e neppure più può avere risposte soddisfacenti da un intervento «straordinario». La espansione della base industriale del Paese nel Sud d'Italia è compito di tutta la politica economica unitariamente intesa e deve costituire l'occasione storica per un maggior sviluppo dell'intero sistema industriale. Su tale obiettivo si misurerà il successo o il fallimento della esperienza italiana di programmazione nazionale.

Gli strumenti dell'intervento del Mezzogiorno devono, anzitutto, essere ricondotti alla logica del piano, come fattore di riequilibrio e di ristrutturazione in una programmazione globale. Il CIPE dovrà, a tal fine, assumere direttamente la responsabilità di guida della politica meridionalistica e, in particolare, essere investito del potere di approvazione dei piani di coordinamento e quindi anche dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Alla Cassa spetterà di realizzare sul piano tecnico esecutivo le direttive del CIPE (sotto la responsabilità politica amministrativa del Ministro per gli interventi straordinari); a questo fine tale ente dovrà acquisire nuove attitudini e responsabilità imprenditoriali, rovesciando la tendenza alla sclerosi burocratica che ne ha diminuito l'efficacia nell'ultimo decennio. In particolare, si potrà espandere il campo dell'azione della Cassa attraverso partecipazioni azionarie e strumenti di intervento diretto (IASM, FORMEZ, FINAM), con particolare riguardo all'approntamento delle infrastrutture necessarie per un sistema di aree di sviluppo industriale.

Quest'ultima finalità propone l'esigenza di nuove forme di coordinamento degli interventi e addirittura di nuovi organismi a livello territoriale da collegare all'ordinamento regionale, che impegnino in modo più diretto ed efficiente le varie autorità pubbliche interessate, superando l'esperienza dei Consorzi di sviluppo industriale, che si è rivelata dispersiva e scarsamente efficace.

Va proseguita, rafforzata e meglio inquadrata nel piano la azione delle imprese pubbliche per l'investimento nel Sud; parallelamente la grande impresa privata, dovrà essere indotta dal potere pubblico ad allargare la base industriale del Paese, attraverso una «contrattazione programmata».

In merito agli interventi per intensificare lo sviluppo della economia meridionale, vanno distinti tre principali campi di azione: gli interventi infrastrutturali, la promozione delle iniziative imprenditoriali, l'azione delle imprese a partecipazione statale.

Per quanto concerne le grandi infrastrutture, in particolare il sistema dei trasporti e delle comunicazioni e le fonti di energia, occorre portare rapidamente a compimento gli interventi intrapresi dalle Amministrazioni ordinarie dello Stato, che soprattutto oggi appaiono importanti, non soltanto per un'ordinata propulsione dello sviluppo nell'ambito del Mezzogiorno, ma anche per favorire l'integrazione dello stesso Mezzogiorno nel sistema produttivo e di mercato, nazionale ed internazionale; al riguardo, si dovrà tenere conto che ritardi ed inefficienze avrebbero gravi effetti negativi sull'intero sistema di convenienze che il complesso degli interventi intrapresi può offrire.

Importanza altrettanto determinante riveste la sollecita ed efficiente realizzazione delle infrastrutture specifiche, interessanti i diversi settori produttivi, in particolare l'insediamento delle attività industriali.

E' indispensabile ed urgente stabilire, in relazione ai piani regolatori delle «aree» e dei «nuclei» di industrializzazione — sia pure non definitivamente approvati — criteri selettivi e scelte prioritarie, in modo da definire un primo consistente apparato di progetti, da realizzare secondo «complessi funzionali di opere». A questo scopo, si richiede innanzitutto uno specifico rafforzamento dei competenti uffici centrali della Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta, in sostanza, di qualificare la Cassa sul piano dell'attività di gestione, ricorrendo anche alla collaterale costituzione di apposite società di progettazione e di esecuzione degli interventi, e curando a livello territoriale un funzionale coordinamento delle attività della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti da questa controllati, delle Amministrazioni ordinarie dello Stato, nonchè di alcuni Enti locali interessati (in specie degli Enti locali di maggiore importanza).

In una più larga prospettiva temporale, questi indirizzi potrebbero portare — in un limitato numero di aree — alla costituzione di apposite «autorità territoriali», caratterizzate da compiti specifici di imprenditività, di assistenza fiduciaria e di partecipazione finanziaria nel campo delle imprese industriali, attraverso anche una revisione dell'attuale sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; in tale contesto, si promuoveranno nuovi istituti di finanziamento pubblico delle imprese industriali (in particolare l'istituto del «leasing», per l'affitto ad imprese di medie dimensioni di macchinari ed attrezzature, al fine soprattutto di promuovere lo sviluppo tecnologico).

In merito agli incentivi diretti alle iniziative imprenditoriali, in specie alle industrie, si deve osservare che il complesso delle agevolazioni (creditizie, contributive, fiscali) stabilite dalla legge n. 717 che ha prorogato l'attività della Cassa per il Mezzogiorno costituisce una prima, parziale, attuazione del sistema unitario di incentivi, previsto dal programma economico nazionale unitamente al «fondo nazionale di sviluppo». Ma occorre dare attuazione ad alcune misure previste

dal programma stesso (speciale rimborso degli oneri sociali versati dagli imprenditori, incentivo al trasferimento degli impianti da zone esterne al Mezzogiorno, predisposizione di «rustici industriali» e revisione del sistema di contributi sui costi di insediamento delle imprese) e alla prevista revisione dei criteri operativi degli Istituti speciali di credito industriale operanti nel Mezzogiorno, in relazione ad un più generale riordinamento del sistema di credito industriale a medio termine.

6.1.3. *L'azione dello stato e la funzione dell'impresa*

Il Partito Socialista assume quale dato di partenza per la politica di programmazione la struttura di economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia. In questa struttura l'impresa è chiamata a svolgere una funzione insostituibile.

Proprio per questo il Partito Socialista è consapevole della necessità di puntare sulla strategia della programmazione, intesa come metodo democratico ed efficiente per esercitare il potere di direzione sul settore pubblico della economia e il potere di condizionamento e di contrattazione nei confronti delle imprese private.

Condizione essenziale per l'esercizio di tale potere è la individuazione di una specifica e unitaria sede di responsabilità politica per l'attuazione del programma di sviluppo. Tale sede è rappresentata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e nel ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Il CIPE nei confronti dell'impresa pubblica esercita il potere di approvare i programmi d'investimento degli Enti di gestione e dell'ENEL. E' questo il momento decisivo che non deve tradursi in una semplice ratifica formale delle decisioni dei grandi gruppi pubblici ma che — comprimendo e rovesciando la tendenza delle maggiori imprese pubbliche a una sostanziale autonomia dal potere di direzione politica — deve offrire alla programmazione il suo essenziale strumento di intervento diretto nell'economia.

Il CIPE dovrà raccogliere in sè le grandi leve di regolazione dell'iniziativa privata e del mercato, consistenti in particolare:

A) nella supervisione della politica monetaria;

B) nelle direttive per il finanziamento agevolato, come strumento per la selezione qualitativa del credito;

C) nella determinazione degli incentivi;

D) nella disciplina dei prezzi.

Il CIPE sarà la sede nella quale si dovrà operare un confronto sistematico tra i programmi d'investimento delle grandi imprese private e gli obiettivi del programma di sviluppo approvato con legge, per porre, in caso di difformità, la grande impresa di fronte a concrete alternative in relazione alle diverse prospettive di convenienza che può offrire l'applicazione differenziata dello strumento fiscale, creditizio, degli incentivi e l'intervento dell'impresa pubblica.

6.1.4. *La programmazione e i sindacati*

Le procedure di consultazione previste dalla programmazione democratica devono istituire un dialogo sistematico tra governo, sindacati e imprese, tale da consentire ai sindacati la valutazione globale della propria condotta, mediante la chiara conoscenza delle varie azioni e reazioni delle forze operanti nel sistema, realizzabile attraverso l'informazione reciproca, precisa e non strumentalizzata, sulle valutazioni e sulle intenzioni delle diverse componenti, in modo che ciascuna di esse possa autonomamente determinare il proprio comportamento nella maniera più congrua con i fini che vogliamo conseguire.

Lo stesso fondamentale criterio vale a proposito della dinamica salariale, la quale non ammette regolazioni centralizzate nè può essere subordinata alla salvaguardia dell'esistente equilibrio nella ripartizione del reddito, equilibrio che l'azione del sindacato ha il compito di modificare a favore dei lavoratori.

6.1.5. *Pieno impiego e continuità dello sviluppo*

Il Partito Socialista ritiene irrinunciabile l'obiettivo della piena occupazione e quindi inaccettabile uno sviluppo realizzato al prezzo di una quota permanente e ricorrente di disoccupazione.

La continuità dello sviluppo, senza disoccupazione e senza inflazione, dev'essere assicurata mediante l'impiego tempestivo e sistematico degli strumenti della programmazione. Ma di fronte alla eventuale insorgenza di fattori congiunturali negativi, occorre predisporre mezzi d'intervento sostitutivi del tradizionale ricorso alla politica monetaria deflazionista, creatrice di disoccupazione.

Una strategia della politica della distribuzione, prende in considerazione non soltanto salari e prezzi ma anche le imposte e le spese pubbliche e le altre misure e strutture che interessano il quadro complessivo della distribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Una politica strutturale della distribuzione comprende la politica urbanistica e la manovra delle leve fiscali, la direzione del risparmio pubblico e delle imprese pubbliche e, più in generale, l'indirizzo pubblico del processo di accumulazione.

L'alternativa socialista nel campo della politica della distribuzione sta nell'elaborare una politica strutturale di lungo periodo, mediante la quale si può respingere il ricatto che — in determinati periodi — il capitale privato sarà fare al mondo politico ed alle forze del lavoro come insegna l'esperienza del periodo 1963-64.

Si tratta di avere leve pubbliche nel campo della accumulazione del capitale, del credito, della tassazione, degli investimenti e delle imprese che, manovrate nel quadro della programmazione economica, permettono di verificare le condizioni in cui tale ricatto possa essere ripresentato e consente comunque di avere i mezzi per ricondurle rapidamente entro ristretti margini.

Occorre inoltre individuare le strozzature e le inefficienze che creano macchie di occupazione artificiosa, e che rappresentano quindi al tempo stesso, una soluzione precaria ed umiliante per coloro che in tali condizioni si trovano ed uno spreco per la collettività. Occorre risolvere queste situazioni creando un processo di sviluppo che consenta alternative occupazionali valide (il discorso vale soprattutto per il settore pubblico) ed appostando mezzi idonei anche sul piano sociale per consentire la flessibilità dell'offerta.

Per realizzare il pieno impiego, senza che ciò comporti andare oltre i limiti monetari e della bilancia dei pagamenti, occorre poi una politica di dilatazione dell'offerta da attuarsi sia con interventi che si avvalgono degli strumenti disponibili entro le strutture esistenti politiche di dilatazioni della offerta di importazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di beni e servizi e di stimolo ad una produzione nazionale competitiva con le importazioni dall'estero), sia con interventi rivolti a modificare le strutture esistenti attraverso l'impiego della politica fiscale e della politica monetaria a sostegno degli investimenti.

Importante, in questo quadro, appare l'adozione di strumenti di massima flessibilità e di massima selettività della politica economica e fiscale. La riforma fiscale, lo snellimento delle regole sul bilancio e sulla contabilità pubblica, il maggior coordinamento delle politiche degli Enti parafiscali, sono strumenti determinanti al fine dell'arricchimento degli strumenti di controllo congiunturale, la mancanza dei quali può costituire un facile alibi alle forze conservatrici sempre proclive, nei momenti di crisi economica, ad operazioni brutali di deflazione che creano, una massiccia disoccupazione spinta alla concentrazione industriale e finanziaria che va oltre i limiti del necessario, con danno per il gioco competitivo del mercato che ha bisogno di una varietà di operatori grandi, medi e piccoli.

Occorre anche un più ristretto controllo, da parte del governo, sulla condotta della autorità monetaria e di una continua presenza politica e tecnica nell'affermare nei fatti la linea del pieno impiego come essenziale anche nel campo della strategia dell'offerta, nel misurare il distacco da essa nell'azione effettiva e nel porre in luce l'intrinseco significato reaziionario della politica di sviluppo neocapitalistico con una parte della popolazione ai margini del processo di crescita.

Sembra infine necessaria l'intensificazione degli investimenti industriali secondo linee di politica economica che diano una base solida e duratura al processo di sviluppo, il quale non può fondarsi su una mera rendite di posti di lavoro non dotati di una prospettiva valida.

Il nostro sistema economico pur essendosi sviluppato sul piano della efficienza produttiva, lo ha fatto soprattutto insistendo sui settori a limitata capacità occupazionale.

Occorre affiancare ad una politica di potenziamento e miglioramento dell'industria di base una politica di ampliamento del ventaglio produttivo sviluppando settori ed indirizzi nuovi ancora poco valorizzati come la farmaceutica, l'aeronautica, la elettronica, la meccanica di precisione, le macchine utensili, ecc.

La ricerca dei settori nuovi va fatta, tenendo conto dell'aspetto occupazione, dandosi cura, cioè, di suscitare iniziative industriali le quali siano perfettamente valide sul piano produttivo e contemporaneamente idonee a determinare un ampliamento della domanda di lavoro.

La politica degli investimenti deve essere inoltre accompagnata da una adeguata individuazione delle zone maggiormente suscettibili di sviluppo, specialmente nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno, dove indirizzare le nuove localizzazioni.

6.2. Gli strumenti e le politiche

6.2.1. L'impresa pubblica

La struttura e gli indirizzi delle partecipazioni statali devono essere sottoposti, nel contesto della programmazione ad una profonda revisione.

I socialisti non ritengono valide le posizioni di chi vorrebbe rinchiudere la funzione delle partecipazioni statali entro confini rigidi come quelli delle infrastrutture e dei servizi, al fine sostanziale di lasciare all'intervento dell'impresa pubblica funzioni meramente integrative rispetto al settore privato. Al contrario la funzione della impresa pubblica è soprattutto quella di innovazione ed impulso attivo nel campo propriamente industriale, sia relativamente alla ulteriore espansione delle industrie di base, da quelle energetiche a quella siderurgica e chimica, sia nella industria manifatturiera.

La iniziativa industriale delle partecipazioni statali non deve subire la imposizione di confini rigidi e non visibili. Il limite fra settore pubblico e settore privato è, anzi, una frontiera mobile, che può avanzare e retrocedere in seguito alle concrete scelte della politica economica a medio e breve periodo.

Per rendere l'impresa pubblica lo strumento di una espansione o rinnovamento dell'intero sistema industriale e utile la conservazione dello strumento offerto dalla grandi holdings in mano pubblica. Converrà esaminare attentamente i problemi derivanti dalla coesistenza nell'IRI di attività industriali e di altre relative a pubblici servizi (telefoni, trasporti marittimi etc.).

In particolare il Partito Socialista ritiene urgente un intervento delle imprese a partecipazione statale nel settore farmaceutico di base, in relazione alle grosse inefficienze che ivi sussistono per il disordine del settore, alla importanza di stimolarvi il progresso tecnico e di difendersi dagli abusi monopolistici che, approvata la legge sui brevetti, si potranno ivi rivelare.

Le partecipazioni statali, per la loro mobilità e manovrabilità, resteranno lo strumento strategico di una politica di espansione dell'area imprenditoriale pubblica capace di assumere la guida, per capacità di innovazione, per forza di penetrazione all'estero, per presenza nel Mezzogiorno, dell'intero sviluppo del Paese.

6.2.2. L'impresa privata

Le grandi concentrazioni finanziarie e industriali private sono, per la loro influenza sui consumi e sui comportamenti di grandi masse e per la loro diretta forza di pressione, soggetti politici.

La programmazione deve ricondurre le decisioni dei gruppi privati alla logica dell'interesse sociale concretamente indicata dal piano.

Perché ciò sia possibile non basta la unificazione nel CIPE di tutti i poteri di indirizzo sulla politica economica (che pure è premessa necessaria). Occorre una riforma della disciplina societaria che, per senza togliere alla impresa la piena responsabilità, ne garantisca la trasparenza della gestione dinanzi ai pubblici poteri ed ai risparmiatori e, attraverso l'obbligo di comunicare agli organi di programmazione dei programmi di investimento, renda i manager dell'impresa « responsabili » verso i pubblici poteri.

Il Partito Socialista è favorevole a forme nuove di partecipazione della grande impresa privata alla programmazione, rifiutando peraltro da forme di economia concertata di tipo francese.

L'impresa, nell'autonomia non contestabile dei propri compiti di gestione, dovrà scegliere responsabilmente il proprio ruolo nel quadro delineato dal piano e sottoscriverà un impegno non formale, ma politicamente valido, al rispetto dei propri programmi « comunicati » agli organi del programma nazionale. A sua volta il CIPE terrà conto di questo nelle sue decisioni nei vari campi che gli competono nella regolazione dell'economia e di cui si è già detto.

Non si tratta di una « concertazione » corporativa di obiettivi e politiche, perché tutte le scelte restano pienamente affidate ai pubblici poteri: ma nella fase attuativa il rispetto dell'autonomia imprenditoriale non può essere assunto di responsabilità dinanzi al piano, ma dà luogo al « colloquio » fra CIPE e grande impresa per la esecuzione delle scelte del programma economico nazionale.

6.2.3. Politica di bilancio e riforma tributaria

La spesa pubblica è una leva importante per la direzione della economia e per la realizzazione dello sviluppo civile ed è pertanto essenziale strumento della politica di programmazione.

Il modello di sviluppo che i socialisti propongono richiede un'azione di riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli di gestione.

Tale riqualificazione è intesa ad indirizzare la spesa pubblica ai fini di sviluppo economico e sociale ponendo innanzi tutto l'accento: alla formazione di un reddito sempre più elevato attraverso una politica di investimenti diretti al soddisfacimento di bisogni concreti e civili piuttosto che voluttuari; a rendere stabile il processo di sviluppo; alla crescente partecipazione dei lavoratori nella distribuzione del reddito fatte salve le esigenze dello sviluppo della produzione.

Al fine di realizzare tale distribuzione del reddito, la spesa pubblica deve concorrere; con un sistema di spese sociali che garantisca a ciascun cittadino la tutela della salute nelle forme più moderne e un livello di prestazioni assistenziali e pensionistiche che tenda a liberarlo dalla paura del bisogno e dei doveri; col fornire ampi ed efficienti servizi di uso collettivo che elevino la coscienza civile di ogni cittadino salvaguardandone la dignità; col destinare cioè, agli impieghi sociali del reddito una spesa crescente.

Per realizzare quest'opera di riqualificazione della spesa pubblica occorre però elevare anche la produttività di essa e renderne l'erogazione tempestiva per il raggiungimento dei fini.

Nella macchina dello Stato italiano vi sono alcune strutture anacronistiche che costituiscono un ostacolo allo svolgimento di una moderna politica della spesa pubblica con quella incisività che deve avere su una economia ad alta industrializzazione che non si voglia fare guidare dalle scelte singole dei privati, ma dalle grandi opzioni del piano. Va innanzitutto riveduto il meccanismo attuale di effettuazione delle spese mediante i contratti di appalto e mediante gli altri rapporti dell'amministrazione con i privati. Occorre che tali rapporti siano snelliti, che i pagamenti siano resi più celeri, ma anche che vi siano criteri oggettivi rigidi per misurare il costo di ciò che si chiede al privato e la qualità del servizio e del bene. L'ordinamento della contabilità di Stato contiene troppi controlli formali che rallentano il cammino della spesa pubblica e la arenano in procedure cavillose. Inoltre vi è un eccessivo accentramento, che causa congestioni e ritardi di spesa e che pone in difficoltà il cittadino che abbia rapporti col governo in materia di spesa pubblica. Un'altra conseguenza della macchinosità delle procedure della nostra contabilità pubblica, è il cumulo dei residui passivi che stalla completamente il significato del bilancio dello Stato. I vari Enti pubblici e soprattutto gli enti di previdenza e di assistenza malattia hanno metodi troppo diversi di compilazione di bilanci; vi sono troppi enti e gestioni e troppi residui e poste fittizie di bilancio che complicano la interpretazione degli stessi e il loro uso come strumento di politica economica. La legge sul bilancio statale di competenza dovrebbe diventare una legge pluriennale, collegata al piano, che raccoglie in se in sintesi, tutte le gestioni di bilancio dell'operatore pubblico centrale, mentre vi dovrebbero essere poi bilanci annuali, vicini al concetto di cassa, che attuino tale bilancio, pluriennale globale di competenza. Così il bilancio sarà tutto uno con la programmazione economica e uscirà dagli arbitri e dal buio in cui è stato tradizionalmente tenuto, in tante sue parti fondamentali.

La riforma tributaria è considerata dal Partito di carattere prioritario perché attraverso lo strumento fiscale si possono perseguire: 1) finalità di giustizia sociale e di perequazione tra i redditi; 2) una politica per prevenire le crisi congiunturali, al fine di rendere stabile lo sviluppo economico e l'occupazione; 3) una politica di incoraggiamento degli investimenti produttivi in maniera di allargare le occasioni di lavoro e raggiungere la piena occupazione in uno con il perseguimento di una elevata competitività dell'apparato produttivo, necessaria affinché lo sviluppo del reddito e della produttività permetta un sempre migliore tenore di vita dei lavoratori.

Il sistema tributario attuale, viceversa, difetta di razionalità e di chiarezza e questo rende arduo il suo uso nella programmazione e la conoscenza, da parte del cittadino, di ciò che è richiesto alle varie classi sociali con la tassazione. Inoltre l'attuale congerie di aliquote è oggetto di forti e disegnali evasioni che fanno sì che il carico scritto nella legge sia ben diverso da quello sopportato in realtà: salvo per i lavoratori a reddito fisso modesto, che sono accertati per il loro intero reddito. La riforma tributaria ha carattere prioritario non solo perché serve per una maggiore equità e flessibilità economica dei tributi, ma anche perché è indispensabile a un irrobustimento della macchina fiscale, nella considerazione che la spesa pubblica è il cardine della politica di guida dello sviluppo della società e che, al fine di effettuare un'ampia spesa pubblica in regime di stabilità monetaria, è indispensabile un robusto apparato tributario. Oltredichè in se, dunque, la riforma tributaria è uno strumento essenziale per altri fini. Il Partito Socialista è altresì da una demagogia che faccia supporre che si possano risolvere miracolosamente i problemi della spesa senza una robusta tassazione e sottolinea la grande importanza di questa, per la agibilità della politica della pubblica spesa.

La riforma tributaria è necessaria per instaurare un meccanismo che permetta una graduale fiscalizzazione dei contributi sociali per quanto riguarda l'assicurazione malattie e la pensione sociale.

La riforma tributaria dovrà articolarsi come segue per raggiungere i suoi fini:

A — Imposizione diretta.

— Tassare principalmente i redditi personali, in misura fortemente progressiva, attraverso l'instituzione di una imposta unica personale, al cui accertamento dovranno partecipare gli Enti locali.

— Tassare, in aggiunta, i redditi da capitale sia nella forma di dividendi interessi, fitti, sia nella forma di incrementi di valori immobiliari. Ciò sarà reso possibile dall'introduzione di una imposta sui redditi patrimoniali (da basarsi per le proprietà immobiliari, sui catasti meccanizzati e aggiornati) e all'accertamento di questo tributo gli Enti locali potranno svolgere un ruolo importante integrativo dell'accertamento statale. Inoltre dovrà essere introdotta una imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Con tali imposte si rea-

Senato della Repubblica - Archivio storico

linea una maggiore progressività sui redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro evitando di creare forme di redditi privilegiati e colpendo rendite ingiustificate.

— Tassare le società con una specifica imposta svincolata da quella personale, al fine di poter perseguire una politica favorevole agli investimenti.

— Abolire tutte le imposte dirette minori e le addizionali, così da evitare anche tassazioni fastidiose e vessatorie sugli artigiani, i piccoli commercianti e gli agricoltori.

— Trasformare l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario in un'imposta sugli incrementi di valore patrimoniali riguardanti il « de cuius » e mantenere l'attuale imposta sulle successioni e donazioni riredendola nel meccanismo di accertamento oggi poco efficiente e riassorbire le sovrimposte e le addizionali.

B — Imposizione indiretta.

— Sostituire l'IGE con un'imposta sul valore aggiunto per la quale è più rispondente a finalità produttivistiche e di occupazione ed evita l'attuale trattamento sperequato fra imprese grandi e piccole e fra prodotti e prodotti garantendo una migliore condizione concorrenziale e una maggiore equità.

— Integrare la tassazione del valore aggiunto con una imposta sui consumi nel passaggio dal grossista al dettagliante, discriminata secondo le varie capacità contributive dei diversi beni in modo da poter controllare la domanda complessiva, anche al fine di evitare crisi congiunturali senza gravare sui redditi minimi e in modo da realizzare una politica strutturale dei consumi.

— Realizzare con le suddette imposte effetti perequativi, esentando i generi di prima necessità e di rilevante valore sociale e tassando fortemente i generi di lusso.

— Trasformare le tasse di bollo e di registro e le concessioni governative in corrispettivo di un servizio e coordinarli con l'imposta sul valore aggiunto.

— Rivedere la tassa di circolazione sugli autoveicoli al fine di farne uno strumento di politica dei trasporti in relazione anche all'armonizzazione di tali politiche nella CEE e rendendo più equa l'aliquota sui piccoli utenti.

— Tassare il valore aggiunto delle vendite al dettaglio con una imposta forfettaria, di aliquota minima, da destinare ai Comuni.

Elemento di particolare interesse politico è la ripartizione dei tributi fra Stato ed Enti locali, perchè implica il tema dell'autonomia di questi, e quindi, della partecipazione più diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Si riconosce che risulta impossibile concedere agli Enti locali tributi propri in misura tale da coprire tutti i fabbisogni di spesa per due motivi: perchè il potere centrale deve manovrare unitariamente e con immediatezza il sistema tributario in funzione anticonglunturale, perchè diversamente si creerebbero sperequazioni tra Enti locali di zone ricche (con maggiore materia imponibile) e Enti locali di zone povere (con materia imponibile scarsa), a meno che questi non tassino proporzionalmente di più il proprio cittadino rispetto a quello delle zone ricche, trasferendo la sperequazione sui contribuenti.

Tuttavia non vi è dubbio che la autonomia di imposizione è condizione utile all'autogoverno delle comunità locali: pertanto il Partito Socialista ritiene che si debba dare agli Enti locali una autonomia tributaria limitata ma effettiva. A tal fine occorre innanzitutto destinare agli enti territoriali in maniera coordinata tra loro alcuni tributi per i quali è possibile individuare facilmente la spettanza di ciascun ente: l'imposta forfettaria sul valore aggiunto delle vendite al dettaglio; la imposta reale sui redditi patrimoniali di accertamento statale con la collaborazione degli Enti locali; la imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Gli Enti locali e le regioni dovranno avere la maggior parte dell'introito delle tasse di circolazione sugli autoveicoli.

L'imposta dei redditi patrimoniali dovrebbe poi essere suddivisa fra le regioni ed i comuni, configurandosi come imposta diretta regionale e partecipazione comunale.

Questo sistema di imposizione resta ancora necessario un intervento perequativo tra enti di zone a maggiori consumi ed enti di zone con minore materia imponibile. A tal fine il gettito dell'imposta sui consumi al grossista dovrà essere destinato ad un fondo attraverso il quale si operi, con opportuni parametri obiettivamente fissati per legge, la redistribuzione a Comuni, Province e Regioni ordinarie; tale Fondo (o fondi) dovrà essere integrato da contributi statali in maniera che si possa globalmente coprire i fabbisogni di spesa di gestione evitando l'indebitamento degli Enti per spese non di investimento; lo Stato dovrà però riservarsi la manovra per fini congiunturali dell'imposta sui consumi.

Occorrerà in fine provvedere al finanziamento degli investimenti degli Enti locali predisponendo mecoanismi creditizi di facile accesso e poco onerosi e un sistema di contribuzione specifica dello Stato per opere da realizzare nell'ambito degli interventi pubblici indicati nel programma economico regionale.

§ 2.4. *Politica del credito*

Il Partito Socialista ritiene che l'attuazione della politica di programmazione economica sia strettamente condizionata dalla politica creditizia al fine di orientare i finanziamenti e gli investimenti secondo le direttive del programma. Il crescente ritmo di espansione dell'attività economica, le grandi esigenze di trasformazioni tecnologiche produttive, e quindi in investimenti fissi in tutti i campi dell'industria, dalla piccola alla grande, e dell'agricoltura, il continuo lieve deprezzamento della moneta, hanno dato vita a esigenze di modificazioni strutturali nell'ambito del credito. A questi fini il Partito Socialista propone:

— una modificazione dei tassi di interesse sui crediti concessi per conseguire una politica del basso costo del denaro, favorendo peraltro una migliore remunerazione del risparmio;

— una disciplina qualitativa e quantitativa del credito per una efficace programmazione economica non può prescindere dal riconoscimento della necessità di una disciplina qualitativa oltre che quantitativa del credito. La disciplina quantitativa si attua nella presente fase di sviluppo del nostro settore economico prevalentemente attraverso la politica dell'istituto di emissione, e si concreta nella fissazione di limiti dimensionali alla emissione di moneta e alle possibilità di sviluppo del credito senza inflazione, tali da contenere nell'insieme le disponibilità monetarie entro il fabbisogno richiesto dall'attività produttiva e dalle esigenze degli scambi.

La disciplina qualitativa del credito, base essenziale dalla programmazione della politica di piano e sostegno della politica di sviluppo economico, può attuarsi in vari modi, tra i quali acquistano una notevole importanza il controllo della emissione delle obbligazioni e il credito agevolato.

Il controllo della emissione delle obbligazioni è prevalentemente un controllo quantitativo del mercato finanziario; esso però consente alle autorità monetarie, qualora lo intendano, di fare delle selezioni qualitative, conformi alle direttive del piano di sviluppo economico. E' uno strumento già sufficiente che però, ancora di più di quanto lo sia, deve essere uno strumento fondamentale di attuazione delle grandi scelte del piano.

— Il potenziamento del credito agevolato. La forma attuale di intervento qualitativo, o disciplina, nell'ambito del credito propriamente detto, è sostanzialmente rappresentata dal credito agevolato. Il credito agevolato introduce una forma moderna e razionale di disciplina qualitativa del credito e del suo indirizzo verso le scelte del piano di sviluppo economico, e verso le esigenze che la situazione congiunturale presenta di volta in volta. Attualmente i settori di intervento del credito agevolato sono fondamentalmente tre: il Mezzogiorno e le altre zone depresse; l'esportazione di beni strumentali e di lavoro e quella in generale a pagamento differito; le piccole e medie industrie e l'artigianato. Ma le distinzioni e le selezioni possono essere assai più numerose e lo dovranno essere nella politica di programmazione.

Attualmente non vi è il problema di una esistenza eccessiva di crediti agevolati o speciali, bensì quello di una loro consapevole disciplina nell'ambito di una riconosciuta politica creditizia qualitativa, giacchè di questa politica non è più opportuno nascondere o velare i termini e i nessi. Emerge, inoltre, che v'è un problema subordinato: quello di uno stretto coordinamento tra gli istituti e gli organi governativi che si occupano del credito agevolato. Occorre che la concessione del credito agevolato sia effettuata secondo criteri economici e sottoposta ad una severa disciplina onde evitare abusi, sperperi e dispersioni delle finalità proprie di questo strumento.

— Il potenziamento del credito industriale. Il processo di integrazione delle varie forme di credito dovrebbe, peraltro, accompagnarsi a quello delle effettive specializzazioni dei diversi tipi di banche, dalle casse di risparmio, alle banche popolari, alle banche ordinarie e così via. A tutto ciò dovrebbe aggiungersi la riorganizzazione territoriale degli istituti di credito e della distribuzione degli sportelli, in modo che il servizio bancario sia adeguato alle esigenze dettate dallo sviluppo economico del Paese.

Tra queste assumono rilevante peso il potenziamento delle strutture del credito industriale e la maggiore adesione degli istituti appositi attualmente esistenti agli obiettivi del programma economico quinquennale. A questi fini appare anche auspicabile perverso ove occorra, alla costituzione di nuovi istituti.

— La costituzione di società finanziarie regionali e interregionali. In aggiunta al potenziamento del credito industriale e con lo scopo di consentire l'afflusso di finanziamenti non soltanto alle grandi e medie aziende, ma anche alle imprese minori, le quali, allo stato attuale, possono trovare integrazione al proprio capitale di rischio solo attraverso l'autofinanziamento, il Partito Socialista riafferma l'utilità della costituzione, in tutto il Paese, di società finanziarie che abbiano il duplice compito di assumere partecipazioni di minoranza in imprese medie e piccole industriali, agricole e del settore terziario, e di assistere amministrativamente e tecnicamente queste imprese. Le società finanziarie possono avere dimensioni regionali e interregionali, a seconda dell'importanza delle regioni interessate e intervenire in quei settori merceologici che le regioni stesse loro designano.

Il capitale delle società finanziarie, le quali a tutti gli effetti non possono non essere considerate come istituti finanziari di sviluppo, dovrà essere prevalentemente pubblico.

— Un potenziamento e un miglioramento delle strutture del credito all'agricoltura, all'edilizia e all'artigianato. In particolare nel settore del credito agrario si impone una revisione ed un miglior coordinamento della legislazione vigente, in modo da soddisfare le esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, tra le quali, in primo piano, quelle relative ad una maggiore diffusione della cooperazione delle imprese contadine, alla creazione di aziende efficienti, al coordinamento con gli enti di sviluppo. Per quanto concerne il credito al settore edilizio è auspicabile che, in armonia con quanto è stabilito nel Piano si provveda ad una maggiore assegnazione di fondi e ad una revisione dei criteri di concessione dei mutui.

— Un processo di concentrazione bancaria anche a livello del settore pubblico ma soprattutto a livello del settore privato, stimolando le casse di risparmio, le banche di credito ordinario, quelle popolari e le casse rurali, a raggiungere, quando già non la posseggono, una dimensione regionale.

— Il controllo delle società finanziarie private. La esistenza di società finanziarie con importanti movimenti di capitale impone inoltre che la loro attività sia sottoposta a una particolare disciplina o a un rigoroso controllo.

Ciò allo scopo di tutelare i risparmiatori e di evitare i gravi abusi nell'esercizio dell'attività finanziaria, che si sono verificati in questi ultimi anni con carattere spiccatamente usurario.

In questo ambito, ferme restando le cautele ed alcune limitazioni previste per le finanziarie, uno speciale trattamento dovrebbe essere riservato alle finanziarie costituite in forma di società cooperative, destinate all'esercizio del credito, a particolari categorie di lavoratori, meno abbienti. Dovrebbero inoltre essere consentite e stimolate forme di credito personale atte a soddisfare particolari necessità di determinate categorie di cittadini, come le forme di credito agli studenti, ai lavoratori indipendenti, oppure le forme di credito iniziale ai professionisti e quelle per l'iniziative culturali e sociali le quale tutte concorrono indirettamente allo sviluppo economico e civile del Paese.

— La revisione della legge bancaria del 1936. Ora tutte queste esigenze organizzative, come d'altra parte le stesse esigenze della programmazione, e quindi una più stretta direzione del credito, non pongono all'attenzione della prossima legislatura la revisione della legge bancaria del 1936, invecchiata e superata in alcuni punti, insufficiente in altri. La semplificazione delle procedure bancarie imposta dalla sovrapposizione di nuove a vecchie esigenze, appare come un aspetto da tenere in debita considerazione.

— La ristrutturazione della borsa valori tale da renderla idonea ai compiti nuovi cui è chiamata dalla programmazione economica nazionale. A questo fine appa-

Senato della Repubblica - Archivio storico

è indispensabile sottoporre la borsa al tipo di controllo pubblico che ha permesso il suo funzionamento in altri paesi industrializzati.

— La creazione dei fondi comuni di investimento per convogliare maggiori capitali per investimenti e per conseguire una certa stabilità dei corsi e una difesa dei piccoli risparmiatori. I fondi comuni di investimento dovrebbero essere amministrati con opportune garanzie dal settore pubblico.

6.2.5. *Politica degli scambi internazionali*

L'evoluzione dei rapporti economici internazionali verso forme di integrazione e di cooperazione sempre più accentuate, ripropone in termini nuovi, anche per il nostro Paese, il problema del ruolo degli scambi con l'estero, nel quadro di una politica di sviluppo.

In particolare si può ritenere che i rapporti economici internazionali diventeranno il terreno di verifica su cui misurare la validità economica dei processi di sviluppo nazionale in funzione degli equilibri competitivi che si verranno a realizzare fra i singoli apparati produttivi.

Da ciò discende che la componente estera, e specialmente il movimento di esportazione, il quale si configura ancora, in larga misura, come una variabile strettamente dipendente dagli sviluppi della domanda interna, deve tendere ad assumere nella nostra economia un ruolo di carattere strategico, qualificandosi come un elemento strutturale nella vita delle imprese di qualsiasi dimensione.

Il significato strategico della politica degli scambi commerciali si qualifica ulteriormente in funzione delle prevedibili, future evoluzioni strutturali della nostra bilancia dei pagamenti in cui l'incidenza di alcune poste, tradizionalmente attive come il turismo e le rimesse degli emigrati, verrà progressivamente a ridursi a fronte di un più accentuato saggio di sviluppo delle voci di natura commerciale. In questa prospettiva si pone dunque la esigenza di tendere ad un progressivo incalzamento del tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni, al fine di consentire quell'equilibrio generale dei nostri conti con l'estero che il programma economico nazionale considera condizione fondamentale per una politica di sviluppo.

Gli obiettivi della politica commerciale debbono naturalmente dimostrarsi coerenti e compatibili con quelli assunti a livello di politica economica generale ed in particolare con gli obiettivi fondamentali del superamento degli squilibri territoriali e settoriali della nostra economia e del progresso tecnologico dell'apparato produttivo. In questo quadro una politica degli scambi altamente selettivo che tenda ad accrescere la quota di partecipazione agli scambi internazionali dei prodotti con un più elevato valore aggiunto, dei cosiddetti prodotti «nuovi» caratterizzati da un elevato contenuto di innovazione tecnologica, della produzione della piccola e media industria e delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, rappresenta uno strumento fondamentale per una politica di sviluppo e di riequilibrio.

Gli strumenti per la realizzazione di questa politica si identificano in primo luogo in una azione di carattere generale, volta a superare strozzature e situazioni di arretratezza a livello delle infrastrutture, della legislazione fiscale e doganale che condizionano gravemente le possibilità competitive della nostra produzione. In secondo luogo è necessario creare a livello del sistema bancario e creditizio gli strumenti indispensabili per rafforzare le nostre esportazioni; in particolare l'organizzazione bancaria deve tendere a modellarsi anche in funzione dell'esigenza di promuovere la presenza della nostra produzione sui mercati esteri. In questo quadro una importanza particolare deve essere riconosciuta al sistema pubblico di finanziamento ed assicurazione dei crediti all'esportazione come strumento fondamentale per una politica selettiva e programmata nel campo degli scambi internazionali, superando attraverso la sua progressiva qualificazione l'attuale confusione tra politica creditizia e politica degli aiuti internazionali.

Infine appare indispensabile affrontare decisamente i problemi organizzativi rafforzando le strutture commerciali sia pubbliche che private, specie attraverso la creazione, per quanto riguarda queste ultime, di organismi mercantili e di associazioni tra produttori.

6.2.6. *Politica del turismo*

Uno dei problemi di fondo del turismo italiano è la sua mancata collocazione nell'ambito di attività economiche chiaramente definite, mentre per la sua natura globale il turismo abbraccia una serie di attività di carattere economico e commerciale.

Il turismo è rimasto inserito nella Confederazione del Commercio e solo di recente si è tentato di dare una posizione autonoma al settore costituendo un Comitato Nazionale del Turismo che raduna tutte le forze economiche interessate più da vicino a questa attività: dagli albergatori, ai trasportatori agli agenti di viaggi.

Il Partito Socialista pone il turismo su diverse basi e precisamente si preoccupa:

1) di assegnare alle attività terziarie, accanto a settori economici fondamentali come l'industria e l'agricoltura, un ruolo primario, in quanto si tratta di attività moderne che partecipano in misura sempre più rilevante alla formazione del reddito nazionale ed allo sviluppo dell'occupazione; le attività terziarie possono accelerare l'evoluzione economica di una del Paese in via di sviluppo assai più rapidamente per i profondi, effetti moltiplicatori sulle altre attività produttive, agricole e industriali. Il turismo, nell'ambito delle attività terziarie, è un settore di maggiore dinamica e di più elevato effetto propulsore e acceleratore della realtà economica locale;

2) di concepire il turismo come una industria e non come una serie di attività di varia natura. Porre su basi industriali il turismo significa assicurarsi ad usufrutto di sostegni finanziari e di agevolazioni di carattere tributario che attualmente sono riservati alle aziende industriali ed in particolare a quelle di esportazione;

3) di equiparare il turismo alle industrie di esportazione, in quanto l'attività turistica, pur differenziandosi dalle altre attività di esportazione in quanto non vende prodotti o manufatti, ma produce servizi, è pur sempre una attività di vendita alla clientela estera — per gli economisti è una «esportazione invisibile» così come nell'ambito della bilancia dei pagamenti fa parte delle «partite invisibili» —; tra l'altro, il turismo rende valutariamente allo Stato più delle altre attività di esportazione in quanto non è gravato del costo del trasporto del «bene» venduto che è acquistato in loco.

Lungo queste direttrici si vanno muovendo i nuovi paesi turistici, alcuni dei quali di grande importanza come la Spagna. In Spagna, ad esempio, si è deciso

di qualificare l'industria turistica alle altre industrie di esportazione. Gli albergatori e le agenzie di viaggi ricevevano un «premio all'esportazione» sotto forma di riduzioni fiscali, per il contributo che essi danno al risanamento della bilancia commerciale.

Porre su queste basi di carattere industriale l'attività turistica, superando l'impostazione artigianale datale in sede politica ed economica, significa anche impostare con nuovi criteri l'azione pubblica per promuovere la domanda di servizi turistici all'estero.

A differenza che negli altri settori produttivi privati del Paese, nel campo turistico l'azione dell'iniziativa privata è volta alla produzione dei servizi turistici, cioè allo sviluppo dell'offerta, incoraggiato dagli incentivi dello Stato.

Per aumentare la produttività e l'efficacia dell'intervento pubblico a sostegno della domanda, s'impone una politica turistica che punti verso questi obiettivi:

a) dare all'azione promozionale non soltanto un generico scopo di richiamo turistico ma una vera e propria natura commerciale come si sta facendo in altri Paesi, come la Francia, dove si è dato agli organismi promozionali, la facoltà di agire come organismi di vendita «all'ingrosso», cioè ai interi complessi economici ed industriali a forte occupazione, dei servizi turistici e non solo al minuto, cioè al cliente che spontaneamente richiede un servizio turistico;

b) qualificare i quadri della organizzazione turistica attraverso la preparazione di dirigenti e di funzionari che agiscano come dirigenti di azienda e non come impiegati di amministrazione.

Naturalmente per dare queste basi al turismo italiano occorre che lo Stato investa nel settore risorse assai più ampie di quelle attuali che non sono sufficienti né a sostenere l'azione competitiva della industria turistica, azione che oggi è fondata soprattutto sulla convenienza economica delle tariffe offerte (il che in Italia diventa sempre più problematico in quanto la nostra industria turistica sopporta costi e oneri fiscali assai più elevati che nei paesi di nuovo decollo turistico), né a rendere efficiente e produttiva l'attività organizzativa e promozionale sviluppata dagli enti turistici centrali e periferici, attività che oggi si deve fondare su nuove tecniche promozionali e su ricerche di mercato che presentano costi elevati.

6.2.7. *Politica agraria*

1. - Una nuova politica agraria.

Il rapido sviluppo economico del Paese e le nuove condizioni di concorrenza conseguenti al Mercato Comune, aggravando lo squilibrio tra redditi agricoli ed extra-agricoli, hanno rilevato le profonde deficienze dell'agricoltura tradizionale e ne hanno reso indispensabile la radicale trasformazione.

La politica agraria degli ultimi venti anni, frammentaria e priva di una coerente linea programmatica, mantenendo sostanzialmente immutate strutture e istituzioni, ci ha fatto trovare impreparati ai nuovi compiti che solo una energica, moderna politica agraria consente di assolvere.

Compito della nuova legislatura sarà, pertanto, quello di rompere decisamente col passato, sciogliere i nodi che hanno impedito il rinnovamento, attuare con chiarezza di vedute e con decisione una politica articolata, sia a livello comunitario che a livello nazionale, come politica di mercato, di strutture e di produzione, con leggi e istituzioni adeguate agli scopi.

2. - La politica comunitaria.

I socialisti accettano e sostengono la creazione di una grande area economica come in Europa. Accettano, di conseguenza, per l'agricoltura — incapace di adattamento spontaneo alle nuove condizioni economiche — il perseguimento di una politica agraria comune, utile presupposto per una futura economia di piano a livello europeo oltre che temporaneo strumento per superare le difficoltà specifiche del settore.

Considerano, tuttavia, tale politica, quale si è venuta di recente definendo, pericolosa ai suoi stessi fini: l'eccessiva sua complicazione burocratica e l'implicita tendenza protezionistica a favore di alcuni prodotti richiamo, infatti, di chiudere anzitutto aprire ed allargare il Mercato Comune, di rendere più difficili i rapporti con i Paesi terzi e particolarmente con quelli sottosviluppati e di creare nuovi interni squilibri favorendo alcuni paesi e alcuni settori produttivi a danno di altri e determinando l'accumulo di eccedenze e il conseguente appesantimento dell'intero sistema.

Essi propongono, in particolare, una graduale diminuzione dell'artificiale sostegno dei prezzi dei cereali il cui danno ricade sulle agricoltura, come la nostra, a scarse risorse foraggere e bisognose di aumentare la produzione animale, e più in generale, una graduale attenuazione del sostegno dei prezzi e un più energico e razionale sviluppo della politica di trasformazione e di riallineazione delle strutture.

3. - Una politica di mercato.

L'accettazione della politica agraria comune ha trovato particolarmente arretrato e impreparato il nostro Paese nei riguardi della politica e della organizzazione dei mercati agricoli. All'origine di tale impreparazione e arretratezza, stanno la mancanza, nei passati decenni, di una specifica politica di sostegno e di promozione della cooperazione agricola, la inadeguatezza delle leggi relative, ma principalmente il cattivo governo della maggiore organizzazione agricola italiana, quella dei Consorzi agrari e della loro Federazione, il cui sterile predominio ha reso impossibile ogni altro serio sforzo organizzativo.

I socialisti hanno ripetutamente indicato le ragioni e le forme del necessario scioglimento di quest'ultimo ente, come condizione per il concreto avvio di quella sistematica politica di sviluppo e di promozione. L'organizzazione cooperativa dei produttori per la prima trasformazione e la vendita dei prodotti deve e può, quindi, essere promossa e accelerata in vista della rilevante avanzata sui mercati all'origine di potenti organizzazioni industriali e commerciali e ai fini dello stesso funzionamento delle associazioni per prodotto, tenute nel sistema comunitario a controllare l'offerta e a stabilizzare i prezzi dei prodotti agricoli.

A questi stessi fini una pronta ed energica volontà politica concorrerà mettere in atto per far ben funzionare — dotandoli di mezzi e poteri adeguati — gli organi e i servizi pubblici necessari al controllo, alla regolazione e ai diretti interventi sui mercati agricoli. Il primo organo, corrispondente allo scopo, è rappresentato dall'AIMA, la cui struttura e i cui poteri vanno pertanto rinforzati, fino a farne una unitaria direzione dei mercati agricoli.

Senato della Repubblica - Archivio storico

4. - Una politica delle strutture.

L'esodo rurale, trasferendo nello spazio di pochi anni alle altre attività economiche la metà delle forze di lavoro impiegate in agricoltura, ha potentemente contribuito alla rapida industrializzazione del Paese e dell'Europa.

Valutando in oltre 15.000 miliardi di lire tale imponente capitale umano, i lavoratori agricoli hanno così acquisito per sé e per l'agricoltura il diritto di ricevere in corrispettivo dalla collettività il cospicuo aiuto di cui hanno bisogno coloro che si sono trasferiti per dare una civile risoluzione ai tanti problemi che l'esodo ha loro provocato, e a coloro che sono rimasti per dare all'agricoltura nuovi assetti capaci di elevata produttività ed efficienza, tali cioè da assicurare redditi di lavoro e di capitale paragonabili a quelli degli altri settori.

Mentre il primo dei compiti riguarda la futura politica della sicurezza sociale e dell'assistenza, tesa, a differenza di quanto fin'ora si è fatto, a considerare globalmente i problemi derivanti dall'esodo, il secondo costituisce il principale compito della nuova politica agraria, chiamata a realizzare una radicale ristrutturazione dell'agricoltura tradizionale nel quadro della pianificazione nazionale e regionale.

Gli strumenti per questa ristrutturazione sono ancora inadeguati e quasi inservibili se non integrati da altri. Il maggior settore della nostra agricoltura, che è quello delle imprese familiari coltivatrici, per riorganizzarsi in aziende di adeguate dimensioni e di elevata efficienza, richiede di superare l'antiquato regime dei contratti e di avere libero accesso alla disponibilità della terra. L'abrogazione dei vecchi contratti, la regolazione moderna dei contratti di affitto, la regolazione del mercato fondiario, l'allargamento dei criteri di esproprio e di pubblico acquisto della terra risulteranno pertanto, strumenti indispensabili di una politica di ristrutturazione agraria, sia che questa venga attuata — come dovrà esserlo nella maggior parte dei casi — attraverso l'azione programmata degli enti di sviluppo, sia che si attui attraverso più spontanei processi di aggiustamento, sia che miri, nella montagna e nell'alta collina, a realizzare ordinamenti fondiari collettivi più adatti alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e alla difesa del suolo.

La ristrutturazione dell'agricoltura contadina in aziende singole o associate di adeguata ampiezza dovrà costituire la principale attività degli enti di sviluppo agricolo, la cui attività dovrà, tuttavia, essere caratterizzata dalla partecipazione democratica dei contadini stessi, sia nella fase di progettazione di zona, sia in quella di realizzazione degli investimenti di organizzazione cooperativa dei produttori. Un sistematico sforzo in questa direzione dovrà essere, quindi, esercitato per cambiare mentalità ed abitudini degli enti tradizionali investiti dalle nuove funzioni.

5. - Una politica della produzione.

Affidando agli enti di sviluppo il compito della ristrutturazione aziendale, in tutte le aree in cui ciò sia necessario e in cui non operino altre tradizioni organizzative si intende che ad essi vanno anche affidati i compiti promozionali della efficiente gestione delle aziende e quelli della valorizzazione commerciale dei prodotti.

Una agricoltura competitiva di alta efficienza, capace di assicurare al lavoro e ai capitali compensi adeguati, è sempre una agricoltura ad elevata incidenza dei capitali tecnici e come tale richiede, da un lato, la disponibilità di cospicui capitali di esercizio e, dall'altra, una elevata capacità tecnica e imprenditoriale dei coltivatori e di tutte le categorie agricole.

Compito dello Stato è, pertanto, quello di assicurare a tutti tali condizioni provvedendo ad una profonda modifica dell'attuale sistema di credito agrario secondo le linee già indicate dai socialisti, mettendo a punto un adeguato sistema di assicurazione sui prodotti, potenziando i servizi tecnici indispensabili (fitosanitari, zooprofilattici, controlli di qualità e di origine dei prodotti, controlli contro le frodi e le sofisticazioni e così via) e principalmente organizzando la sperimentazione scientifica e tecnica in modo da servire efficacemente allo sviluppo tecnologico delle imprese grazie alla coordinazione delle varie attività di assistenza tecnica e alla promozione a tutti i livelli della istruzione professionale degli agricoltori.

6. - Riordinamento amministrativo.

La profonda riorganizzazione del settore agricolo coinciderà con un altrettanto profondo riordinamento amministrativo del Paese grazie all'introduzione dell'istituto regionale e della programmazione.

Malgrado che da ogni parte l'agricoltura venga indicata come il settore più facilmente riportabile nel quadro regionale e in quello del piano, nulla di concreto è finora emerso che permetta di chiaramente ripartire le competenze regionali e centrali nei suoi riguardi. Un attento studio dovrà essere, pertanto, dedicato all'inizio della legislatura per arrivare al più presto ad un inquadramento legislativo e organizzativo tale da realizzare un effettivo decentramento e nello stesso tempo da continuare ad impostare programmi della riconversione della agricoltura con visione nazionale e non regionalistica.

Un tale processo richiederà in particolare una totale revisione della mastodontica legislazione agraria vigente per ridurla nella debita cornice di un fondamentale Codice Agrario e di poche leggi-quadro, alle quali possano ispirarsi i regolamenti e gli interventi a livello regionale decentrato.

Nel quadro di un tale riordinamento, particolare cura dovrà essere messa, da un lato, nel radicale rinnovamento del Ministero dell'Agricoltura, non più concepito come organo centrale di una grossa amministrazione periferica, bensì come organo direzionale della politica agraria a livello nazionale e comunitario, dall'altro, nel potenziamento con unico eccezionale sforzo coordinato nazionale, della ricerca scientifica applicata all'agricoltura e della formazione di una numerosa schiera di tecnici specialisti, senza della quale il rinnovamento profondo della agricoltura non è neppure pensabile.

7. - Uno sforzo unitario di modernizzazione.

L'agricoltura, più di ogni altro settore, è arrivata sino ad oggi in situazione di profonda divisione interna: alla tradizionale divisione di classe — alla cui eliminazione si può giungere riconoscendo esplicitamente la supremazia dei diritti dell'impresa su quelli della proprietà — si aggiungono in fatti le divisioni regionali e comunali, quelle tra organizzazioni contrapposte di colore diverso e infinite altre.

Il profondo rimescolamento provocato dallo sviluppo economico, dall'esodo e dal Mercato Comune e la conseguente necessità sempre più largamente sentita di una azione comune rappresentano una occasione unica per rompere queste divisioni e l'isolamento conseguente

e per raggruppare le forze attive delle campagne attorno ad un moderno programma unitario di rinnovamento. I socialisti sono chiamati ed impegnati a farsi promotori ed attori di questo sforzo unitario, approfondendo sempre più i temi di una coraggiosa modernizzazione dell'agricoltura e guadagnando in concrete battaglie i numerosi alleati che dentro e fuori del mondo agricolo è possibile trovare e stringere attorno a questa bandiera.

8.2.8. *Problemi della distribuzione e difesa del consumatore*

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, ha messo in luce gli aspetti strutturali che incidono in modo particolare sui costi di distribuzione; il fenomeno è infatti in parte connesso alle caratteristiche di base dell'economia italiana ed in particolare è legato all'eccessiva polverizzazione del commercio al dettaglio. Questa constatazione pone l'obbligo ai pubblici poteri della necessaria revisione delle leggi del 1926 e del 1948 che regolano l'intera materia; i tempi di attuazione di tale riforma legislativa basata sull'abbandono graduale del sistema attuale delle licenze e la istituzione di una licenza rilasciata dall'ente locale intesa essenzialmente come « patente » professionale, devono essere tali da consentire all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione del nuovo sistema e di evitare che gli artigiani del settore rimangano senza una prospettiva occupazionale valida. Dovrà inoltre essere soppressa la licenza Prefettizia.

E' fuori di dubbio che il commerciante dovrà avere requisiti di idoneità morale e professionale, in quanto la sua azione incide sulla fede pubblica e pertanto solo chi presenta questi requisiti può avere titolo ad essere iscritto in appositi albi che lo abiliteranno allo svolgimento della sua professione.

Per realizzare un più efficiente sistema commerciale, il Partito Socialista ritiene che si debba:

— conseguire un migliore livello di efficienza dell'apparato distributivo, sia attraverso la diffusione delle grandi e medie aziende, sia con lo sviluppo di forme associative tra piccoli operatori commerciali, tra agricoltori e commercianti e tra consumatori.

In particolare il Partito Socialista ritiene siano da promuovere gli interventi fiscali diretti a favorire queste forme associative e gli ingrandimenti delle dimensioni di impresa.

— Consentire ai commercianti di avvalersi sempre più di forme moderne di distribuzione (self-service) con il massimo allargamento delle voci delle tabelle merceologiche, senza con ciò incidere sulla possibilità che l'operatore commerciale si specializzi soltanto in determinati settori.

— Potenziare la cooperazione e in genere i sistemi associativi di trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti della alimentazione, revisionando anche l'attuale legislazione sul mercato all'ingrosso degli ortofrutticoli, della carne e del pesce.

— Invitare i pubblici poteri a tenere conto nell'approvazione dei piani urbanistici, delle esigenze della rete distributiva.

— Migliorare la capacità professionale con un coordinato sviluppo dei corsi di qualificazione e di aggiornamento degli addetti al commercio.

— Adeguare i minimi delle pensioni e della stessa età pensionabile per i piccoli commercianti ai minimi dei lavoratori dipendenti.

— Disciplinare le forme di vendita diretta, affinché questo strumento serva essenzialmente a mantenere un equilibrio e conseguentemente intervenire sulla pratica dei prezzi imposti che impediscono una più efficiente concorrenza.

— Difendere il consumatore dagli abusi della pubblicità della industria, mediante:
— una più severa repressione delle frodi potenziando i servizi di sorveglianza;
— lo sviluppo della tipizzazione dei prodotti e della loro classificazione controllata;
— una legislazione sulla « verità nelle confezioni » atta ad impedire e prevenire trucchi e suggestioni che possono svilupparsi anche mediante le forme più moderne e aggressive della distribuzione e propaganda.

— Realizzare una più ampia informazione del consumatore, un adeguato controllo sulla pubblicità, una limitazione delle vendite a premio e di altre forme pericolose di promozione delle vendite, al fine di evitare che con sistemi inopportuni il consumatore sia disinformato o disorientato nella sua libera scelta e sia sopraffatto da collusioni monopolistiche.

8.2.9. *Problemi dell'artigianato*

Il Partito Socialista riconosce che l'economia artigiana debba essere valutata nella sua forma dinamica, autonoma, moderna.

L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

E' da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale della attività produttivistica, e in questo senso esso si inserisce più intimamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del Paese.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia il Partito Socialista ritiene che l'artigianato si avvalga:

a — delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b — di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c — di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e di esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d — di una sempre maggiore efficienza dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

e — di una politica tributaria che salvaguardi la economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f — di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g — di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzative per il settore artigiano, mediante gli Enti che lo realizzano (ENAPI, INIASA, ICE, MOSTRA MERCATO, ARTIGIANCASSA, ecc.) anche con articolazione territoriale;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b — di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

c — di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica.

Pertanto il Partito Socialista ritiene necessario ed indispensabile procedere rapidamente alla riforma della disciplina giuridica nell'artigianato.

Inoltre si richiede l'intervento statale nel finanziamento alla mutualità artigiana secondo un piano di graduale assunzione da parte dello Stato dell'onere della assistenza ospedaliera articolata nell'arco di tempo di un quinquennio.

Agganciare il contributo statale all'assistenza ospedaliera al da raggiungere una graduale fiscalizzazione dell'intero onere, vuole significare avviare a risoluzione anche i problemi della mutualità artigiana e legittimare l'intervento statale in un sistema di sicurezza sociale.

Infine adeguare gli attuali minimi del trattamenti pensionistici degli artigiani unitamente all'età pensionabile ai minimi di quelli percepiti dai lavoratori dipendenti.

6.2.10. *Problemi della piccola industria*

Il Partito intende affrontare, nell'ambito della politica di piano, i problemi della minore impresa che è anch'essa una struttura tipica insostituibile e considerevole nella realtà produttiva nella nostra economia al pari dell'artigianato.

Pertanto il Partito si impegna per la promulgazione di una legge per la definizione ed il riconoscimento giuridico delle piccole industrie che ne fissi le caratteristiche dimensionali, ne riconosca la funzione e ne tutelii la integrità in modo da eliminare dalle leggi di sostegno la inesistenza e formata convivenza con altre categorie industriali.

Inoltre la emanazione di provvedimenti atti ad incoraggiare la costituzione di:

— consorzi e cooperative tra le piccole industrie;

— adeguati incentivi ed agevolazioni creditizie per la concessione di prestiti a tasso agevolato per capitale fisso (costruzione di stabilimenti, impianti, acquisto macchine etc.) e per capitale circolante (acquisto materie prime e semilavorate, scorte, etc.);

— la predisposizione di una legislazione antimonopolistica per prevenire, tutelare e combattere abusi nel campo economico e salvaguardare le piccole industrie;

— la ristrutturazione dell'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e Piccole industrie), specialmente a livello regionale, in modo da assicurare alle piccole industrie una adeguata e distinta partecipazione all'attività ed alle iniziative economiche dell'Ente.

7. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

7.1. Il superamento dei blocchi

(capitolo che dovrà essere formulato dalla direzione del Partito)

7.2. Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE

1. I problemi economici internazionali hanno assunto, dal dopoguerra ad oggi, una ampiezza ed un rilievo politico senza precedenti nella storia del nostro Paese. Tre fattori hanno determinato questa situazione di interdipendenza economica che del resto non è proprio solo dell'Italia ma di tutti i paesi europei.

a) la volontà politica largamente diffusa in favore del superamento delle dimensioni nazionali che si è affermata soprattutto in Europa, attraverso lo strumento della solidarietà economica;

b) il fatto che la politica economica internazionale è diventata, grazie alle condizioni relativamente pacifiche e stabili dell'Europa, ulteriormente rafforzate dalla distensione, gran parte della politica estera;

c) l'assunzione da parte dei paesi ricchi di responsabilità più concrete nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

2. Per i socialisti i valori contenuti in queste tendenze di fondo devono essere non solo accettati ma pienamente realizzati. Il Partito Socialista sente profondamente che oggi lo Stato tradizionale nazionale nell'epoca delle potenze continentali, non può realizzare tutti i bisogni della società. La macchina dello Stato tradizionale è al tempo stesso troppo lontana ed anonima per i bisogni quotidiani degli uomini, e troppo macchina e debole per i grandi compiti tecnici e sociali del futuro: per questo i socialisti sono al tempo stesso per i poteri locali contro la centralizzazione burocratica e in favore dell'Europa contro il nazionalismo e l'anarchia.

3. L'impegno più forte di politica economica internazionale dell'Italia, che condiziona anche in buona parte la sua azione nei confronti dei paesi in via di sviluppo e il miglioramento delle relazioni economiche con l'Est, è l'affermazione e il progresso della Comunità Europea. I socialisti puntano sull'integrazione europea non solo per ragioni politiche ma anche perchè la considerano lo strumento idoneo al raggiungimento di precisi scopi economici e sociali.

4. L'Italia ha accettato con coraggio ed energia la sfida del Mercato Comune, malgrado che fra i sei paesi che sono stati i promotori, il nostro fosse economicamente il più debole, oltre che geograficamente e psicologicamente periferico rispetto ai grandi filoni della tradizione europea. Le previsioni di chi pensava dieci anni fa che l'Italia sarebbe stata spinta al ruolo sussidiario di produttrice marginale di prodotti agricoli e di dispensatrice di turismo sono state smentite dai fatti grazie all'energia e al dinamismo dei lavoratori italiani.

5. L'attuale situazione della Comunità Europea è caratterizzata da uno squilibrio tra avanzata realizzazione dell'unione doganale e relativo ristagno della realizzazione di certe politiche comuni, soprattutto la politica sociale, la politica regionale e la politica commerciale.

Non c'è dubbio che la liberazione degli scambi, di prossima piena realizzazione, abbia costituito un fattore di progresso e di adesione delle scelte d'investimento secondo i criteri dell'efficienza e della capacità; non c'è dubbio che il forte sviluppo del commercio tra i sei — che pure non è andato a detrimento del commercio con gli altri paesi — abbia servito da stimolo, talvolta da elemento equilibratore dell'economia; non c'è dubbio che l'alternativa alla libertà dei commerci sarebbe stata l'autarchia, cioè, sotto il profilo economico, la difesa dell'arretratezza, sotto il profilo sociale il consolidamento del privilegio, sotto il profilo politico l'abbandono all'isolamento e alla diffidenza nei rapporti internazionali.

6. L'unione doganale tuttavia non può bastare alla creazione di un vero mercato.

La programmazione europea dovrà essere l'occasione per superare la fase di squilibrio nella quale si trova attualmente la Comunità.

Le preoccupazioni di efficienza e di competitività sono giustificate se si assume come metro di giudizio esclusivo la necessità di rendere più efficiente l'industria europea nel suo complesso di fronte ai colossi americano e sovietico; ma queste non possono essere le sole preoccupazioni. La Comunità deve assumersi, attraverso il programma europeo, l'impegno di superare le disparità fra le regioni e il ritardo di quelle meno favorite attraverso strumenti che già esistono, come la Banca Europea per gli Investimenti, ma che debbono essere perfezionati.

La programmazione europea deve essere uno strumento per conciliare, in un sistema organico delle priorità delle esigenze, delle esigenze diverse che si pongono strutturalmente a livello comunitario: dal gap tecnologico alla riduzione degli squilibri, dalla competitività agli impieghi sociali; dalla stabilità al pieno impiego, dallo sviluppo al controllo delle tensioni congiunturali, dalla libertà dell'azione economica al controllo dei monopoli; dalla valorizzazione del ruolo dell'impresa pubblica alle iniziative private.

7. Il Trattato di Roma afferma che fine dell'integrazione è il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini dei sei paesi. Lo scopo sociale deve quindi essere considerato preminente tra i compiti della Comunità Europea. I socialisti vogliono che nel Mercato Comune sia realizzata una politica sociale più avanzata e che al progresso economico si accompagni, con ugual vigore, il progresso sociale dei lavoratori. Le remore di certi governi all'assunzione di precisi impegni comunitari in materia sociale dovranno essere superate.

I socialisti vogliono: *a)* l'assoluta uguaglianza di fatto e di diritto dei lavoratori italiani emigranti rispetto ai lavoratori dei paesi dove questi hanno trovato lavoro; *b)* il rispetto della parità salariale tra uomini e donne sancita dal Trattato di Roma; *c)* le modifiche del fondo sociale europeo perchè questi diventi uno strumento più efficace ed incisivo; *d)* la realizzazione di una politica di formazione professionale che, oltre ad essere un preciso impegno sociale, è anche una necessità se non si vorranno vedere aggravati gli squilibri settoriali e regionali; *e)* più in generale, l'armonizzazione verso l'alto delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei.

8. La politica agricola europea, già ad uno stadio avanzato, continua a destare speranze e preoccupazioni. La politica dei mercati ha mostrato la sua efficacia come quadro di riferimento delle grandi scelte di politica agricola, ma anche i suoi limiti: pesantezza dell'apparato burocratico chiamato a gestirla; rischio di artificiali incoraggiamenti e colture sovvenzionate antieconomiche con conseguente sovrapproduzione su basi artificiose; concorrenza spietata nei confronti del commercio dei paesi in via di sviluppo; alto costo per i consumatori.

I problemi europei dell'agricoltura dovranno essere visti più a lungo termine nel quadro del programma: bisognerà sapere qual'è il posto che si vuole assegnare all'agricoltura nell'economia generale e nelle economie regionali. Solo una vigorosa politica delle strutture agricole, essenziale per il nostro paese, potrà creare le condizioni necessarie per una politica agricola europea sana e stabile.

9. La Comunità Europea deve essere aperta verso il mondo esterno. I rapporti economici con gli Stati Uniti, che conservano un'importanza fondamentale per il nostro paese e per gli altri paesi occidentali, incontreranno — se affrontati a livello nazionale — difficoltà gravi dovute allo squilibrio di potenza e quindi di capacità contrattuale, alla naturale forza espansiva del capitale americano, il divario tecnologico e scientifico tra Europa e USA, parzialmente riconducibile al divario economico.

Il Kennedy-round, di recente concluso, dimostra che gli europei possono far fronte con efficacia maggiore accresciuta ai problemi economici, commerciali e finanziari con gli Stati Uniti, se sapranno costituire un fronte unico.

Altrettanto dicasi per i rapporti con i paesi dell'Est. Questi da una posizione di diffidenza, che si spiegava nel clima della guerra fredda, sono passati ad un atteggiamento più disteso, alcuni come la Polonia e la Jugoslavia, hanno rapporti commerciali con la Comunità. La Comunità Europea dovrà proseguire su questa via ed accentuare il suo ruolo di centro di attrazione e di punto di partenza per l'unità di tutta la Europa, comportandosi in modo aperto e generoso attraverso una politica commerciale non protezionista.

10. Le difficoltà economiche per l'ingresso della Gran Bretagna non possono essere considerate insormontabili.

Per quanto riguarda i problemi agricoli la Comunità dovrà concedere alla Gran Bretagna un congruo periodo transitorio e gli aggiustamenti necessari sul piano dei prezzi e della ripartizione dei costi della politica comune. Del resto alcune revisioni del meccanismo agricolo comunitario oltrechè per agevolare lo ingresso inglese sono richieste da esigenze interne dei consumatori del MEC.

Per quanto riguarda il Commonwealth, una volta risolti sul piano delle trattative i problemi di certi paesi del Commonwealth bianco, l'adesione inglese potrà costituire un'occasione per l'Europa di risolvere in modo globale i problemi dello sviluppo africano ed asiatico, ancora profondamente viziati da residui imperialistici e sottoposti a tentazioni neo-colonialiste.

Resta il problema più grave: quello relativo alla situazione economico-finanziaria a lungo termine della Gran Bretagna e alla funzione della sterlina come moneta di riserva.

Tra la Comunità e la Gran Bretagna è tuttavia possibile un'azione concertata per il ripristino di un equilibrio globale dell'economia e della bilancia dei pagamenti britannica e l'esame delle condizioni secondo le quali il ruolo internazionale della sterlina sarebbe adattato al fine di inserire questa moneta in un sistema monetario europeo. La realizzazione di un meccanismo unitario mondiale svincolato dall'oro e impostato secondo moderne esigenze di sviluppo economico nella stabilità, aiuterà per questo obiettivo oltre che per il miglioramento delle politiche a favore dei paesi in via di sviluppo.

Tra la Gran Bretagna e la Comunità esistono interessi complementari dal punto di vista dello sviluppo scientifico e tecnologico. La Gran Bretagna ha un vasto potenziale e una grande esperienza, ma ha un mercato troppo ristretto e mezzi finanziari insufficienti. Nei paesi della Comunità la scienza e la tecnologia sono meno avanzate, ma il MEC offre un più am-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

più marcato, risorse ingenti, e l'implicita possibilità di evitare doppioni e sprechi. Nel caso di adesione della Gran Bretagna tuttavia, la realizzazione della politica scientifica non avverrà spontaneamente; sarà necessario organizzare a livello europeo, come si è già fatto in altri campi, una politica comune per la scienza e la tecnologia avanzata.

7.3. *I rapporti con i paesi dell'Est*

Il problema dei rapporti economici coi paesi dell'Est si pone ormai in termini chiari e positivi, ed apre una grande prospettiva di pace, di collaborazione e di progresso.

Almeno nell'immediato, tuttavia, non mancano, sotto il profilo economico, difficoltà considerevoli e limitazioni frenanti. Un fatto per noi molto positivo è che i paesi dell'Est sono importatori di prodotti industriali finiti e beni strumentali ad alto valore aggiunto; è invece difficile trovare contropartite interessanti per la nostra importazione, all'infuori di materie prime, prodotti agricoli e derrate alimentari.

Sotto il profilo politico, la via è aperta, fin da quando, nel XX Congresso, è stato abbandonato il sistema stalinista dell'autarchia e dello sfruttamento delle risorse dell'Est europeo, che rispondeva unicamente alla dura legge della guerra fredda, per il sistema annunciato da Kruscev delle economie nazionali su basi diversificate, portate avanti da Kossyghin con la formula della divisione del lavoro attraverso il commercio internazionale, che già era stata lanciata nella Conferenza di Mosca del 1961.

Ormai, l'URSS persegue assiduamente la via degli scambi internazionali anche mediante appropriate innovazioni nel suo ordinamento giuridico. Va tuttavia rilevato che siamo ancora lontani, in Russia e negli altri paesi dell'Europa orientale, dalla semplicità e dalla speditezza dei traffici, e in ispecie delle operazioni correnti, fra i paesi ad economia capitalistica; e che molto si può e si deve fare sulla via della semplificazione, dell'accelerazione e della sburocratizzazione.

I paesi dell'Europa orientale si muovono ormai con notevole autonomia ed alcuni di essi, come la Jugoslavia e la Polonia, sono all'avanguardia nella ricerca di forme assai aggiornate di collaborazione economica. Si può anzi rilevare che della loro disponibilità l'Italia non ha ancora profittato abbastanza, tenuto conto anche d'una certa coincidenza fra l'allentamento della guida sovietica verso l'Europa orientale e l'ondata autonomista dell'Europa occidentale verso gli USA.

L'Europa occidentale, a sua volta, ha compiuto molti passi avanti sulla via dei rapporti economici con l'Est. Al centro di questa tendenza si è posto il nuovo corso della politica di Bonn, dopo l'abbandono della linea di Adenauer, che pretendeva di risolvere il problema della riunificazione della Germania in termini di forza e di vittoria del blocco occidentale sul blocco orientale. L'Italia si è mossa in ritardo ma con decisione. Mentre fino all'anno passato le nostre timide concessioni arrivavano a misure di liberalizzazione molto inferiori a quelle attuate dalla Francia e dalla Repubblica Federale Tedesca, quest'anno si è arrivati a un provvedimento di vasta liberalizzazione. Bisogna riconoscere, peraltro, che in questo campo le iniziative ufficiali sono state precedute e sollecitate dalle iniziative d'alcune grandi imprese.

I rapporti con l'Est europeo, e specialmente con l'URSS e con la Jugoslavia, si svolgono già in modi molteplici e a volte assai avanzati, che dai metodi consueti dell'interscambio commerciale arrivano fino a forme organiche e durature d'associazione, di stabilimento e di collaborazione tecnica. Si tratta ora di persistere e di procedere oltre, realizzando anche una intensa cooperazione scientifica e tecnica e promuovendo fra Europa occidentale ed Europa orientale un programma di scambi e di cooperazione multilaterale — un primo esempio può essere il progetto del metanodotto Leopoli-Trieste — che risponderebbe a una visione globale e progressiva dei rapporti fra Est e Ovest, e potrebbe produrre a più organiche associazioni future.

7.4. *Rapporti con i paesi in via di sviluppo* — ——

Passando ad esaminare il problema dei paesi in via di sviluppo sul piano comunitario, notiamo anzitutto che in quella sede la presenza italiana deve essere più attiva e la sua influenza nella individuazione ed indicazione delle soluzioni più pressanti.

I socialisti considerano con preoccupazione alcuni aspetti della associazione tra la Comunità Europea ed i 18 Stati africani e malgascio, come ad esempio la persistenza della manovra del Fondo Europeo di Sviluppo quasi sempre diretta a vantaggio di imprese localizzate nei SAMA ma controllate dai capitali della ex madrepatria. Essi sono tuttavia a favore della continuazione della politica di associazione, perché considerano l'Associazione l'originale quadro istituzionale di una collaborazione tra Paesi industriali e Paesi sottosviluppati, suscettibile dei più importanti sviluppi, se il socialismo europeo saprà offrire una sua effettiva garanzia politica che preservi l'associazione da pericolose involuzioni neo-colonialistiche. I socialisti ritengono che il FES dovrebbe con più decisione puntare ad una politica di progetti plurinazionali, che favorisca maggiormente il processo integrativo dell'economia di queste aree ex coloniali.

I socialisti intendono liberare la politica del FES dalle strettoie degli attuali binari, per farne lo strumento dell'integrazione africana. La prospettiva della entrata della Gran Bretagna nella CEE offre un'occasione storica: se la classe dirigente inglese saprà uscire dalle angustie del bilateralismo, il FES potrà essere potenziato dal contributo inglese e nel contempo esso potrà agire su una realtà africana più ampia, quale quella che potrebbe scaturire dall'Unione della Associazione CEE-Africa degli Stati anglofoni agli attuali SAMA. E' quindi una politica nuova, profondamente rinnovatrice, che il Partito Socialista propone sia alla Comunità Europea che agli Stati africani. Sul piano bilaterale, premesso che in sede internazionale l'Italia deve impegnarsi per un deciso sostegno dell'aiuto multilaterale rispetto a quello bilaterale e per una limitazione degli aiuti legati, l'azione dei socialisti vuol portare al superamento della situazione attuale caratterizzata da arbitrarietà e discontinuità nella politica condotta, scarsità di mezzi a disposizione, inadeguatezza delle strutture, assenza di coerenza tra le iniziative dei vari settori componenti.

E' infine fondamentale che il Paese intenda come la dizione «aiuti» sia in realtà fuorviante ed anacronistica, mentre la politica verso i paesi in via di sviluppo deve significare in realtà una complessa azione collaborativa fra l'Italia e i Paesi del Terzo Mondo, sostanzialmente impostata su un interesse comune delle parti.

E' quindi compito dei settori responsabili individuare realisticamente questi interessi comuni.

I crediti governativi, l'assicurazione e il finanziamento dei crediti dilazionati all'esportazione, le borse tecniche, l'invio degli esperti, le varie forme della cooperazione tecnica offrono, certo, vantaggi per i paesi sottosviluppati beneficiari, ma anche proiezione alle nostre industrie sui mercati esteri, presa di coscienza dei problemi economici e tecnici di mercati particolari, diffusione e propaganda delle nostre capacità economiche e tecniche.

Su questa impostazione, onesta e realistica, il Partito Socialista intende fondare una politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che sia all'altezza dello status che il nostro paese ha ormai nell'ambito internazionale. Nella piena consapevolezza che il futuro assetto economico della Comunità internazionale sarà determinato in misura sempre più essenziale dall'evoluzione dei paesi in via di sviluppo, il Partito Socialista propone che l'Italia dedichi maggiori mezzi e maggiore impegno alla ricerca di una collaborazione più fattiva attraverso il deciso potenziamento delle proprie iniziative di cooperazione economica e tecnica con questo gruppo di paesi.

La funzione del Partito nella società attuale

PREMESSA

Il documento che si propone alla discussione del Partito si richiama alla Carta dell'Unificazione che in parte è inserita in esso. Ciò significa che i principi e gli indirizzi sanciti dagli accordi per la unificazione — i quali impegnano il Partito fino al prossimo Congresso — sono il presupposto di questo documento che li sviluppa fedelmente e coerentemente.

Il documento si propone di aprire un discorso sui problemi del Partito, non già per prospettare soluzioni definitive, che né la Conferenza né il prossimo Congresso potranno apprestare, ma per stimolare la discussione in tutte le istanze. Il documento pertanto formula alcune tesi di carattere generale ed è problematico ed aperto a varie soluzioni, non solo perché su molte questioni esistono punti di vista diversi, ma anche perché mira a promuovere un largo dibattito ideale con la più ampia partecipazione degli iscritti.

PARTE PRIMA

IL MODELLO DI PARTITO

«Il Partito (PSI-PSDI-Unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano organizzato in Partito fino dal Congresso di Genova del 1892. Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose.

Nella linea di fedeltà a tale tradizione esso vive e si sviluppa nel costante adeguamento della dottrina e della azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita democratica del Paese.

Il Partito non richiede ai suoi militanti la adesione ad un credo filosofico o religioso ed accoglie, con pari diritto di cittadinanza, tutte le correnti di pensiero che accettano i principi etici ed i postulati politici e sociali ispirati agli ideali di giustizia, di eguaglianza e di pace che il Partito pone a fondamento del proprio programma.

Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, la nascita della moderna civiltà industriale di massa, le immense possibilità aperte dalle nuove conquiste del genere umano, pongono in forme sempre più complesse i problemi della libertà e della condizione umana dei lavoratori.

Il Partito, mentre dà, giorno per giorno, la propria risposta a questi problemi con l'azione incessantemente riformatrice, non smarrisce mai il senso della propria ispirazione originaria fondata sui valori perenni della libertà.

Il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà, politiche civili e religiose, tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esso non può essere realizzato che nella libertà e con la democrazia, così la democrazia non può essere attuata integralmente se non col socialismo.

La esperienza storica insegna, e con particolare eloquenza nel nostro Paese, che tendenze alla involuzione autoritaria e dittatoriale sono sempre presenti nel regime capitalistico e che anche dove esso rispetta formalmente le regole del giuoco democratico, mantiene come suo tratto caratteristico lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, causa di antiche e nuove forme di alienazione della persona umana e di compressione della sua libertà.

La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna inoltre che le rivoluzioni proletarie, che pure hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di partito e di Stato quando venga soffocato il soffio della vita libera e democratica individuale e collettiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«Il Partito promuove l'organizzazione politica dei lavoratori e dei cittadini facendosi interprete delle esigenze di autonomia e di progresso del popolo lavoratore e rifiutando di attribuirsi prerogative di egemonia, di guida carismatica, di tutela paternalistica.

Il Partito conduce la lotta contro il sistema capitalista e le ideologie che esso esprime, per superarlo e costruire una società nuova, autenticamente democratica.

Coi lavoratori e con tutte le forze di progresso continua la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che decenni di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato, e vanno sempre più trasformando, da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere pubblico.

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il socialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire passo per passo nella democrazia e nella libertà, è la grande realtà del presente.

La evoluzione democratica del capitalismo al socialismo comporta un periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato».

(dalla Carta dell'Unificazione socialista)

Il Partito socialista è per definizione un partito aperto a tutte le concezioni del mondo: fedi, filosofie, correnti culturali ed artistiche. Ciò non significa che il Partito rinuncia alla sua specifica concezione dei rapporti sociali e dell'organizzazione statuale, ed alla sua strategia che lo caratterizzano come Partito socialista e che costituiscono il quadro di riferimento dell'azione politica e degli indirizzi programmatici nel corso della lotta per una nuova società.

La moderna società industriale e le esperienze del movimento operaio hanno posto in crisi le ideologie tradizionali e il monolitismo ideologico e sollecitano una revisione profonda dei metodi di indagine e delle dottrine politiche, economiche e sociali. Ma in tutto il movimento socialista e nella cultura democratica la fase del dissenso ideologico e dell'empirismo pragmatico — fase corrispondente ad una certa scelta politica ed ideologica — cede alla esigenza sempre più pressante di contrapporre alla società consumistica e tecnocratica dominata dalla produzione delle merci e da nuove forme di alienazione del lavoro, un modello di società fondata sui valori della persona umana, sulla libera partecipazione dei cittadini alla vita sociale, sulle autonomie e l'autogoverno, una società che utilizzi le risorse materiali e e le grandi scoperte scientifiche per il progresso economico e spirituale di tutti gli uomini, nella pace e nella collaborazione tra i popoli. Il Partito socialista è il naturale portatore di questa visione di liberazione dell'uomo dalle nuove forme di schiavitù del capitalismo ed il suo impegno fondamentale di promuovere il dibattito e lo studio attorno ai temi di fondo della condizione umana e sociale ed il confronto con l'elaborazione di altri movimenti politici e culturali per rinnovare la dottrina tradizionale del socialismo e creare le premesse per la unità di tutti i lavoratori e di tutte le forze interessate alla costruzione graduale di una nuova società.

I modelli organizzativi ai quali si è ispirato il movimento socialista negli ultimi venti anni, nelle sue diverse esperienze, sono espressione di concezioni strategiche e di condizioni socio-economiche superate.

Il tipo di lotta per il socialismo nella società neo-capitalistica richiede nuove strutture che consentano al Partito di operare efficacemente a tutti i livelli ed in tutte le sedi per trasformare la società e lo Stato.

Il Partito socialista non può trasformarsi in Partito a «struttura indiretta» sia perché non sussistono le condizioni politiche e sociali che hanno generato questo tipo di partito in altri Paesi come l'Inghilterra.

Ma d'altra parte, esso non può più essere concepito esclusivamente come il sistema delle sezioni, delle federazioni, degli organismi centrali nè tendere a strumentalizzare o egemonizzare le espressioni associative, comunitarie e culturali della società civile. Bisogna rinnovare il modello organizzativo per conciliare la tradizione e la realtà del nostro Partito a struttura diretta con le esigenze e le caratteristiche della società moderna in cui acquista sempre maggiore importanza il pluralismo sociale.

Il Partito deve favorire la creazione di organismi collaterali e sviluppare ogni forma di rapporto con le grandi associazioni di lavoratori, di tecnici e in genere delle categorie interessate alla lotta per il socialismo. Di questa realtà associazionistica il Partito deve cogliere non certo gli aspetti corporativi ma le esigenze di rinnovamento delle strutture e delle idee.

In tal modo, tra le istanze sociali e i valori culturali della società e la politica del Partito si instaura un rapporto dialettico che, nel rispetto delle autonomie reciproche, conferisce al Partito la rappresentanza politica degli interessi e delle aspirazioni della maggioranza del popolo.

Il Partito socialista intende fermamente rimanere partito di massa perché solo con la larga partecipazione dei lavoratori alla vita del Partito, solo attraverso il contatto permanente e diffuso a tutti i livelli con gli strati sociali interessati alla lotta democratica per il socialismo, il Partito socialista riuscirà ad esprimere le esigenze del Paese e ad avere la forza ed il prestigio per operare la trasformazione della società.

Il Partito socialista ha superato il modello di partito di massa fondato sul centralismo, cioè su una concezione che fa dei lavoratori la massa di manovra diretta dal centro, e del gruppo dirigente del Partito lo stato maggiore, investito in modo carismatico del potere, che decide senza dibattito alla base la linea generale e la tattica.

Il Partito socialista, che ha superato altresì la concezione del Partito di apparato, è consapevole della necessità, nascente dai compiti moderni di un partito di massa, di disporre di un adeguato corpo di funzionari che assolvano le funzioni quotidiane del Partito. L'esistenza di una burocrazia di partito pone problemi delicati che occorre finalmente risolvere. E' pertanto necessario individuare i compiti dei funzionari, i quali hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri militanti, ed elaborare un regolamento sul loro status giuridico ed economico. Compito di grande importanza di tutte le istanze del Partito è la valorizzazione dell'impegno volontario dei militanti.

Lo sviluppo della democrazia nel Partito risponde non solo a ragioni di principio che scaturiscono dallo

inalienabile patrimonio ideale e storico del Partito, ma anche a ragioni di efficienza perché la democrazia rettamente intesa è la garanzia più efficace per preservare il Partito dal clientelismo e dalla burocratizzazione, e perché essa stimola la partecipazione della base al dibattito ed al controllo dell'operato dei dirigenti e quindi permette la verifica degli orientamenti politici, la scelta degli orientamenti più giusti, la selezione dei quadri dirigenti. Ma la democrazia non deve trasformarsi in una discussione senza fine. Il Partito deve essere uno strumento di azione e la discussione deve servire ad individuare la linea più giusta ed a controllare l'operato della maggioranza ma non a paralizzare la capacità di iniziativa del Partito. Perciò regola fondamentale deve essere quella per la quale le decisioni, una volta assunte liberamente e dopo un dibattito democratico, debbono impegnare tutti i militanti. Pertanto hanno diritto di cittadinanza nel Partito le tendenze, ma non le frazioni — cioè le correnti organizzate — le quali radicalizzano i contrasti e spingono la minoranza all'indisciplina e la maggioranza all'autoritarismo. Alcuni compagni pur non contestando il principio dell'unità operativa, sostengono il diritto di ogni militante ad esprimere anche fuori delle istanze di partito il proprio dissenso nei confronti degli orientamenti della maggioranza.

Lo sviluppo della democrazia nel Partito è assicurato dalla correttezza nei rapporti tra i compagni; dalla esistenza di strutture che favoriscono la più ampia partecipazione, e di strumenti, come la stampa, i convegni, le tavole rotonde, che consentono la circolazione delle idee; dal senso di responsabilità dei dirigenti che debbono contenere le divergenze nei limiti di una discussione di posizioni politiche (con la coscienza che la fiducia reciproca è alla base dei rapporti tra compagni); dalla maggiore pubblicità, anche attraverso organi di informazione interna, dei termini delle questioni che sono davanti al Partito; ed infine da un metodo congressuale che eviti le contrapposizioni rigide. Questo metodo è quello del Congresso a tesi il quale permette diversità di scelte su singoli problemi e quindi evita il contrasto globale e radicale.

Il metodo del Congresso a tesi deve essere fondato su criteri organizzativi che lo rendano effettivamente operante (vedi parte terza). Evidentemente tale metodo potrà essere attuato solo se sussistono le condizioni politiche e cioè solo ove le varie tendenze siano unite sulla linea generale. Altrimenti il metodo delle tesi rischia di nuocere alla chiarezza, omogeneità e coerenza della politica generale.

Ma la garanzia più importante della democrazia è data dalla partecipazione della base alle scelte di fondo: a questo scopo occorre sia rinnovare la struttura del Partito, sia istituire sedi permanenti di dibattito, si è proposto, inoltre, di introdurre il referendum escludendolo per la scelta della linea politica, riservata al Congresso, e limitandolo quindi a problemi particolari e bene individuabili. Organismo importante per il mantenimento della democrazia interna, sia sotto l'aspetto dell'unità nella azione che sotto quello della garanzia dei diritti delle minoranze, è un Collegio dei Probiviri profondamente rinnovato.

Il Partito socialista è impegnato a trasformare lo Stato e la società gradualmente e democraticamente dall'interno delle strutture esistenti. Anche quando è alla opposizione esso propone riforme realizzabili, compatibili con le risorse disponibili e con i rapporti delle forze, cioè propone programmi che esso potrebbe attuare se fosse, solo o insieme ad altri Partiti, al Governo.

Il Partito socialista utilizza i meccanismi del potere esistenti non per migliorare la società capitalistica, ma per trasformarla dirigendo lo sviluppo socio-economico verso forme di convivenza ispirate a principi socialisti, diffondendo nella società civile le idee ed i valori del socialismo, creando nuovi livelli sociali, politici, economici e culturali di lotta e di azione verso il socialismo.

Per essere all'altezza di questo compito occorre realizzare alcune condizioni:

1) la formazione di quadri politici e tecnici capaci per la loro preparazione e per la loro esperienza, di una organica elaborazione programmatica e di manovrare i complessi meccanismi del potere;

2) il potere, nella società capitalistica attuale, non è concentrato esclusivamente nelle istituzioni politiche, ma si diffonde e ramifica in numerosi centri decisionali. Pertanto il Partito socialista tende ad essere presente direttamente o indirettamente nelle sedi decisionali al livello delle collettività di lavoro o delle associazioni sociali e dei centri pubblici di potere per influire sulle scelte pubbliche, per orientare il processo di formazione della volontà collettiva e promuovere la più ampia partecipazione dei lavoratori alla gestione del potere.

3) scaturisce da ciò la terza e fondamentale condizione: specie nei momenti in cui sceglie come strada più idonea per l'affermazione della identità socialista, quella della collaborazione con forze di ispirazione e composizione sociale diversa, il Partito deve ribadire la sua autonoma funzione, rivendicare il suo diritto a riproporre incessantemente, al di là dei compromessi e delle conquiste parziali, gli obiettivi a lungo termine della politica socialista.

La riforma del Partito comporta il rinnovamento e l'arricchimento delle sue strutture dirette e indirette, ed il rinnovamento, e l'allargamento della classe dirigente. Il dirigente di un partito socialista moderno è al tempo stesso politico e specialista e possiede, insieme alla capacità di valutazione globale dei rapporti di forza e di sintesi politica, la conoscenza dei problemi reali, anche di settore, della società, che gli consente di collaborare con i tecnici, e di inquadrare e graduare le soluzioni particolari e le esigenze settoriali nel contesto politico generale e secondo una scala di priorità, in armonia con gli obiettivi permanenti della lotta per il socialismo.

PARTE SECONDA

IL PARTITO NELLO STATO

Nel quadro della riforma dello Stato una importanza particolare acquista la disciplina dei rapporti tra Partiti e organi pubblici. La pubblica opinione, scossa anche dalla catena di scandali che hanno messo a nudo illegittime interferenze e confusione di potere tra partiti ed organi pubblici, esige una decisa opera di moralizzazione e chiare regole nel funzionamento delle istituzioni capaci da una parte di salvaguardare le prerogative costituzionali, la correttezza nella gestione della finanza pubblica, l'eguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, l'imparzialità nell'amministrazione statale e parastatale, e, dall'altra, di restituire pienamente i partiti alla loro alta e insostituibile funzione democratica. Per noi socialisti questi principi fanno tutt'uno con le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nostre lotte, con le nostre tradizioni, con i nostri fini immediati e lontani. Il socialismo ha i titoli storici e politici per rispondere all'ansia di rinnovamento che sale dalla società civile e che, insoddisfatta, può accentuare e rendere irreparabile il già grave distacco tra paese reale e paese legale.

I socialisti sono interessati in modo particolare, anzi vitale, a questa opera non solo per assicurare il miglior funzionamento degli organi statali, ma anche e principalmente per la difesa dell'autonomia del Partito. Le confusioni di potere tra partiti e organi costituzionali, il cumulo di cariche pubbliche con cariche di partito, non solo sconvolgono il quadro istituzionale e alterano il corretto funzionamento degli organi pubblici, ma producono anche una compenetrazione tra partiti e organi pubblici che se può essere vantaggiosa per gli interessi corporativi dei partiti conservatori sarebbe mortale per il Partito socialista che verrebbe così a perdere la sua autonomia incorporandosi nel blocco di potere. Il Partito, per restare socialista e lavorare per il socialismo, deve essere sempre un passo avanti rispetto alla realtà e ai compromessi politici parlamentari, altrimenti si trasforma in partito ministeriale, senza più libertà di azione, programmi di rinnovamento, capacità di lotta e di contestazione dell'attuale società.

Il partito è il principale strumento a disposizione dei cittadini per concorrere democraticamente a determinare la politica nazionale. Esso deve essere canale di comunicazione nei due sensi tra popolo e Stato. Sua funzione è quindi quella di elaborare e esprimere in modo coerente, sotto forma di idee e di programmi, i bisogni, le esigenze, la volontà dei vari ceti e tracciare quindi la piattaforma politica sulla quale queste idee e questi programmi diventano attività degli organi dello Stato. E' compito dei partiti quindi stabilire gli indirizzi, creare i quadri dirigenti (principalmente attraverso la presentazione delle candidature alle elezioni e la formazione dei gruppi parlamentari e consiliari), mentre spetta agli organi costituzionali la realizzazione autonoma degli indirizzi costituiti dal dibattito democratico.

Alla luce di queste considerazioni occorre esaminare i punti nodali dei rapporti tra Partito e Stato che sono: 1) il finanziamento pubblico dei partiti; 2) la nomina degli organi dirigenti degli enti pubblici; 3) i rapporti tra partiti e gruppi parlamentari e tra partiti e governo.

Finanziamento dei Partiti

Il Partito dovrebbe proporre un tipo di finanziamento controllato in quanto l'opinione pubblica non accetterebbe l'istituzione di un finanziamento pubblico dei partiti se non si garantisse nello stesso tempo che esso serve a eliminare altri finanziamenti illegittimi, incontrollati, condizionanti. Occorre pertanto cercare di conciliare l'autonomia dei partiti dallo Stato con l'esigenza di garantire che il finanziamento statale non sarà « aggiuntivo ». Bisogna quindi respingere sia la tesi del controllo statale, sostenuto dalla destra, che è liberticida, sia la tesi del finanziamento senza controllo, che è contraria alla corretta vita democratica, e trovare un sistema di controlli che salvaguardino l'autonomia dei Partiti.

Il punto fermo, quindi, è che vanno esclusi i controlli sia sull'impiego dei fondi e delle dotazioni pubbliche, sia sulla democraticità della vita interna dei partiti, quale che sia l'organo proposto per questi controlli, e cioè la Magistratura, la Corte Costituzionale o il Parlamento.

L'obiezione maggiore che si fa verso i finanziamenti consistenti nella concessione di somme di denaro è che essi possono essere amministrati con criteri discriminatori nell'interno del partito (per favorire una corrente, un gruppo, l'élite dirigente, ecc.) e che per evitare questo rischio sono necessari controlli esterni, che ledono l'autonomia del partito. Perciò è opportuno orientarsi verso altre forme di finanziamento, e cioè la dotazione di immobili e la concessione gratuita di determinati servizi: questo sistema eliminerebbe i rischi di discriminazione nella ripartizione interna dei fondi e la necessità dei controlli. Altre forme di finanziamento che evitano la necessità del controllo sono: gli aiuti alla stampa di partito ed i finanziamenti delle spese elettorali. Questi ultimi sono i più giustificabili in quanto rigurdano un rapporto di diritto pubblico come è quello elettorale, nel quale primeggia l'interesse dello Stato alla regolare costituzione degli organi sovrani, e in quanto consentirebbero di regolare e moralizzare le campagne elettorali: limite di spesa massima per ciascun candidato, divieto, con gravi sanzioni, di finanziamenti privati della campagna elettorale, ecc.

Questi tipi di finanziamenti, oltre ad evitare i controlli pubblici sull'impiego delle somme concesse dallo Stato, controlli lesivi della autonomia dei partiti, comportano anche il vantaggio di coprire solo una parte, anche se cospicua, delle spese dei partiti; infatti, sarebbe dannoso per la democrazia interna un finanziamento statale che facesse venir meno la fonte interna in quanto le contribuzioni dei soci sono espressioni e stimolo di partecipazione attiva, di solidità, di mobilitazione della base.

Si possono anche indicare alcuni tra i rimedi ipotizzabili per evitare che singoli, iscritti o no, versino, direttamente o indirettamente, forti somme e condizionati a: a) bilanci pubblici dei partiti estremamente dettagliati (bilancio tipo); b) tassa progressiva sulle oblazioni ai partiti; c) divieto delle oblazioni di non iscritti e specie di quelle « condizionanti »; d) la riforma delle società per azioni che, mirando a bilanci veritieri, imporrà la registrazione di uscite a favore di partiti con le conseguenze di cui sopra. Certo tali leggi potranno essere eluse; ma questo avviene anche in altri casi, avviene per esempio per il reato di corruzione per il quale è assai difficile la prova del do ut des. Comunque è innegabile che si introdurrebbero fortissime remore: quale partito rischierebbe una condanna che lo screditerebbe in modo definitivo di fronte al Paese?

Quella esaminata è però solo una faccia del problema: l'altra riguarda il divieto, che deve essere sanzionato, di certi finanziamenti, oltre quelli indicati prima (finanziamenti privati, politicamente condizionanti) e cioè: finanziamenti da enti pubblici, Stati esteri, società commerciali, ecc. Le questioni che sorgono, sono essenzialmente due: quali finanziamenti vietare; se e quali controlli introdurre. Sul primo punto non si possono avere allo stato opinioni definitive. Sul secondo punto è da precisare che il controllo dovrebbe accertare se il Partito ha violato il divieto accettando finanziamenti vietati. Basta la pubblicazione del bilancio sia pure secondo un modello legale (bilancio tipo)? E' il caso di prevedere il controllo di un Collegio di revisori? Si può stabilire che la Corte dei Conti o un altro organismo può chiedere documenti giustificativi o chiarimenti al partito su alcune entrate? Sono ipotesi aperte al dibattito delle forze democratiche. Quel che va affermato è la necessità del controllo e la natura del suo oggetto. Questo controllo non riguarda i fini, (ogni partito è libero di utilizzare come ritiene le agevolazioni statali), ma puramente e semplicemente la provenienza delle entrate, e cioè mira ad accertare che il partito non ha beneficiato di finanziamenti vietati e quindi ad assicurare che esso viva solo con le concessioni statali ed i contributi degli iscritti. In questi termini esso non ledeva l'autonomia dei partiti perchè non pone limitazioni sui modi e sugli scopi dell'impiego dei fondi legittimamente acquisiti.

In conclusione il finanziamento statale può conciliare l'autonomia dei partiti con la garanzia di impiego lecito e controllato del patrimonio pubblico se:

1) è effettuato sotto forma di dotazione di beni e servizi, di spese elettorali e di agevolazioni per la stampa di partito;

2) comporta il divieto di finanziamenti illegittimi e politicamente condizionanti, con sanzioni e con controlli che non incidano nella sfera di autodeterminazione dei partiti.

Nomine degli organi dirigenti degli Enti pubblici

La destra nella sua polemica contro la « partitocrazia » afferma che la politica dovrebbe rimanere estranea nella scelta dei dirigenti degli enti pubblici. Questa tesi va respinta: è evidente che spetta al governo (e quindi in sostanza alla maggioranza di cui è espressione) la nomina dei dirigenti di quei grandi Enti che debbono dare attuazione, nell'ambito e nel rispetto della loro autonomia funzionale, alle direttive politiche dell'esecutivo e delle singole amministrazioni vigilanti.

Tuttavia il modo come oggi vengono effettuate le scelte è criticabile. Il Partito deve impegnarsi a proporre una riforma delle leggi e ad adottare regole di vita interna — specie in ordine alle incompatibilità — che fermo restando il diritto del governo di nominare i dirigenti dei più importanti enti pubblici, assicurino i cittadini che gli amministratori sono scelti in base alle loro capacità e che gli enti non possono trasformarsi in feudi clientelari o fonti di finanziamenti occulti. Naturalmente, insieme alla riforma delle leggi e degli statuti, è necessario che i dirigenti degli enti dimostrino con i fatti di volere il rinnovamento della gestione e delle strutture, una nuova politica del personale, una gestione corretta, imparziale, efficiente e democratica, cioè di ispirarsi, nell'esercizio delle loro responsabilità, ai principi per i quali il nostro Partito si è sempre battuto.

A parte le incompatibilità e le norme generali dello statuto, quello della gestione degli enti pubblici è principalmente un problema di costume. La legge può apprestare utili istituti, ma non può supplire alla mancanza di senso dello Stato e di senso di responsabilità da parte della classe politica. Le soluzioni legislative, inoltre, non possono essere parziali e riguardare solo i sistemi di nomina dei dirigenti. La materia degli enti pubblici deve essere riordinata globalmente, si deve procedere alla soppressione degli enti inutili, alla concentrazione degli enti similari, a introdurre nuove forme di controllo, non solo di legittimità, ma anche di merito, a rinnovare i rapporti tra enti ed amministrazioni vigilanti. Se la selva di enti verrà disboscata, se le gestioni saranno rese semplici e trasparenti come case di vetro, se saranno introdotti controlli più efficaci e rigorosi sanzioni il problema delle nomine di dirigenti capaci sarà più agevolmente risolto secondo criteri di competenza e di correttezza amministrativa.

Inoltre, nel quadro del rinnovamento della legislazione sugli enti pubblici, potranno essere proposte, a ulteriore garanzia del buon governo della cosa pubblica, norme particolari circa la nomina degli amministratori, distinguendo tra enti a carattere nazionale e con poteri di indirizzo politico settoriale, ed enti a carattere locale e con funzioni meramente esecutive. Per i primi la nomina governativa, prima di essere pubblicata, potrà essere discussa — secondo una proposta di alcuni compagni — da una speciale commissione parlamentare consultiva per scoraggiare la nomina di persone inidonee o le violazioni di norme giuridiche.

Per gli enti a carattere regionale si potrebbe stabilire la stessa procedura da parte della Giunta e del Consiglio. Per gli enti minori bisognerebbe decidere categoria per categoria; vi sono enti il cui presidente può essere eletto dal Consiglio di Amministrazione allorchè esso è formato con ampia partecipazione di enti pubblici, sindacati, categorie interessate; enti per i quali si può prevedere una presidenza di diritto, ecc. In generale si può affermare che una profonda democratizzazione degli enti facilita la soluzione del problema della nomina degli organi direttivi.

Rapporti tra partiti e gruppi parlamentari e tra partiti e governo

Questi rapporti sono oggetto più che di una disciplina legislativa, dato il carattere di associazione che hanno i partiti, di regole statutarie. Lo Statuto del Partito dovrebbe stabilire in modo più chiaro e preciso che al Partito spetta decidere gli indirizzi politici e programmatici ed ai gruppi attuarli in sede parlamentare, dovrebbe prevedere incontri e riunioni tra organi dirigenti del Partito e direttivi dei gruppi in casi tassativamente indicati (ad esempio discussione della fiducia) o su richiesta di uno dei due organismi e dovrebbe infine stabilire che i presidenti dei gruppi partecipino di diritto e con voto consultivo alle riunioni della Direzione.

Ma per garantire l'autonomia funzionale dei gruppi nell'ambito degli indirizzi generali, politici e programmatici, stabiliti dal Partito nei congressi e nelle decisioni dell'organo deliberante e salvaguardare il Partito dal pericolo di parlamentarizzazione, occorre prevedere un tasso invalicabile di parlamentarizzazione del Comitato Centrale e della Direzione: alcuni compagni hanno proposto il 40%.

Per quanto riguarda i rapporti tra Partito e governo oltre alle incompatibilità tra ministri e membri della Direzione (fatta salva la partecipazione a titolo consultivo dei ministri alle riunioni della Direzione allorchè si discutano problemi di governo) occorre creare un organo di coordinamento autorevole ed efficiente che curi contatti tra Partito (segreteria, varie commissioni di lavoro, ufficio studi), gruppi parlamentari e ministri. La designazione dei ministri deve essere fatta da un organismo composto dalla segreteria (o dall'esecutivo), oppure dalla Direzione — come propongono alcuni compagni — se essa sarà eletta dal Congresso, e dai presidenti dei gruppi parlamentari, sulla base di una rosa di nomi proposti dai gruppi e dai direttivi dei gruppi (sulla proposta della rosa dei nomi vi sono opinioni discordanti).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTE TERZA

LA RIFORMA DELLE STRUTTURE

Incompatibilità e riforma del Collegio dei probiviri

L'istituto delle incompatibilità soddisfa nei partiti una sentita esigenza di moralizzazione e risponde anche alla necessità, non meno avvertita dell'allargamento della classe dirigente e della creazione di quadri nuovi risolvendo problemi che sono sempre più pressanti in tutti i partiti afflitti dal cumulismo, dalla concentrazione delle cariche nelle mani di un ristretto gruppo dirigente, da fenomeni sempre più diffusi di selezione alla rovescia dei quadri. Divisi tra due o più cariche i dirigenti si occupano male di tutto e finiscono per occuparsi delle cariche che danno più prestigio esterno o remunerazione o sono strumento elettorale. Essi in sostanza si integrano nel sistema di potere e con essi, dato il cumulo delle cariche, si integra l'organismo di partito che dirigono e il partito tutto intero che rischia di cessare di essere un organismo autonomo e di diventare un organismo «ministeriale» e di sottogoverno nelle sue cellule più profonde e vitali. Questa situazione non è un male grave per i partiti conservatori, ma sarebbe un male mortale per il nostro Partito che integrato nel blocco di potere cesserebbe di essere strumento di trasformazione dello Stato e della società, cesserebbe di essere un partito socialista. Questi problemi sono in gran parte nuovi e vanno risolti tempestivamente per salvaguardare l'autonomia del Partito, la sua funzione, in una parola la sua vita stessa come Partito socialista.

Insieme alla regolamentazione delle incompatibilità occorre mutare radicalmente la struttura dell'organo dei Probiviri nominando al suo posto tre compagni di grande prestigio e di indiscussa imparzialità i quali dovranno far rispettare lo Statuto ed intervenire anche in casi non previsti dallo Statuto allorché configurano un attentato alla libertà dei militanti, alla democrazia interna o alla correttezza dell'amministrazione e quindi anche nei casi di incompatibilità non espressamente previsti.

Il Collegio dei probiviri dovrebbe, poi, intervenire a tutela delle minoranze e dei diritti del singolo militante che ad esso si rivolga. Insomma sarebbe una magistratura circoscritta e prestigiosa che assicurerebbe la disciplina, la democrazia e la moralità nel Partito. Dovrebbero essere previsti, oltre al Collegio nazionale, anche altri collegi regionali, e non più federali. Questa proposta di riforma è stata criticata da qualche compagno il quale ha osservato che i poteri del nuovo Collegio dei probiviri rischiano o di restare sulla carta o di assumere un contenuto assai ampio di natura politica. La maggioranza dei membri della Commissione è tuttavia orientata verso la riforma del Collegio.

E' stato detto che spesso, specie nei piccoli centri, il cumulo delle cariche nasce dalla mancanza di personale socialista per ricoprire i vari incarichi e che perciò un troppo largo sistema di incompatibilità finirebbe per intralciare la funzionalità del Partito. E' una tesi vera solo in piccola parte: la ristrettezza dei quadri non è causa del cumulismo, ma effetto. Il nostro Partito gode di larghissime simpatie e adesioni in tutti i settori e specie tra tecnici ed intellettuali, ma la partecipazione di questi compagni è spesso frenata dalla chiusura dei gruppi dirigenti. In ogni caso è preferibile improvvisare un dirigente di partito o di ente pubblico che accettare il cumulo di cariche.

Occorre perciò affrontare concretamente il tema delle incompatibilità e della riforma del Collegio dei probiviri. Circa il primo punto bisogna soffermarsi sulla incompatibilità tra la carica di membro di segreteria di sezione, di segreteria di federazione, di segreteria regionale, di membro di esecutivo di federazione e la carica di parlamentare, di sindaco, vice sindaco, presidente o vice presidente provinciale o regionale, assessore comunale, provinciale o regionale, presidente o consigliere di ente pubblico di nomina governativa o locale. La carica di parlamentare deve essere incompatibile oltre che con quella di membro di esecutivo federale, di comitato regionale o di segreteria di sezione, anche con la carica di sindaco, vice sindaco, presidente o vice presidente di amministrazione provinciale, assessore e consigliere comunale e provinciale. Ai membri dei collegi dei probiviri si dovrebbero estendere le incompatibilità previste dalla legge o dallo Statuto per i parlamentari.

Si è proposto di estendere l'ineleggibilità al Parlamento prevista per i segretari di Federazione, agli assessori comunali, provinciali e regionali ed ai presidenti e vice presidenti di importanti enti pubblici. L'esigenza è giusta ma forse non può trovare soddisfazione con una norma tassativa: occorre cioè stabilire la facoltà della Direzione di concedere deroghe per casi eccezionali. Alcuni compagni osservano, però, che la facoltà di deroga è un varco che trasforma l'eccezione in regola generale. Su questa questione occorre richiamare l'attenzione dei compagni alla vigilia della campagna elettorale.

Le norme sulle incompatibilità che riguardano le segreterie delle sezioni e le cariche comunali, tranne le incompatibilità tra carica parlamentare e carica amministrativa negli enti locali, andrebbero forse limitate ai comuni con popolazione superiore ai ventimila o trentamila abitanti. Oltre al divieto di cumulo tra cariche in organismi dirigenti di Partito e di sindacato occorre anche affrontare il problema della incompatibilità tra parlamentare e dirigente nazionale sindacale, tema molto dibattuto attualmente.

Anche in vista della creazione dei consigli regionali, che produrrà nuove istanze dirigenti, è il caso di limitare il cumulo delle cariche di partito? E' ammissibile, infatti, che un compagno possa essere ad esempio segretario di Federazione, di comitato regionale, membro del Comitato Centrale, della Direzione?

Dei casi di incompatibilità possono sorgere anche tra cariche in organismi collaterali e parlamentari e membri di organi esecutivi del Partito: questo problema va esaminato caso per caso riservando la decisione al Comitato Centrale o al Collegio probivirale. Il Collegio dei probiviri giudicherà altresì delle incompatibilità tra cariche di partito o parlamentari, e cariche in enti privati o semi pubblici che possono considerarsi come organismi corporativi, o, in genere, portatori di interessi privati e settoriali.

La carica di ministro, sottosegretario di Stato o assessore regionale deve essere incompatibile con le cariche negli organismi esecutivi del Partito: segreteria di sezione, esecutivo federale, comitato regionale, direzione nazionale. Tuttavia i ministri debbono essere sentiti dalla Direzione allorché si discute di problemi di governo.

Per assicurare la rotazione delle cariche si potrebbe stabilire che nessuno può essere nominato per più di un certo numero di anni o di un certo numero di volte nella stessa carica: questo principio è assai controverso perché produce svantaggi (può privare le istanze di partito di dirigenti capaci) e vantaggi dal punto di vista della moralizzazione del Partito e del rinnovamento e ringiovanimento dei quadri.

Propaganda elettorale

L'esigenza di moralizzare la campagna elettorale è fortemente avvertita dall'opinione pubblica. Il nostro Partito, così povero di mezzi, deve fare tutti gli sforzi per evitare ogni forma di degenerazione della lotta elettorale.

Alcuni compagni hanno proposto di istituire in ogni capoluogo di regione un organo di partito formato da compagni non personalmente impegnati e imparziali, al quale segnalare tutti i casi di propaganda scorretta. Tale organo trasmetterebbe le segnalazioni ritenute fondate alla Segreteria, la quale dovrebbe intervenire per richiamare i candidati segnalando, nei casi più gravi, il loro nome alle sezioni della circoscrizione.

Le designazioni dei candidati saranno fatte dalle assemblee delle sezioni competenti secondo le circoscrizioni. I direttivi delle federazioni nel formare le liste terranno conto del numero delle designazioni di ciascun candidato, avuto riguardo al numero delle sezioni e, per ciascuna sezione, al numero degli iscritti e dei presenti alle assemblee, e, quando è possibile, ai voti che il Partito raccoglie nel Comune. Alla Direzione fermo restando il suo diritto di includere candidati alla Camera per non oltre il 10% e di attribuire i Collegi senatoriali, spetta di approvare le liste.

Iscrizione al Partito

Alcuni compagni hanno proposto di escludere dal voto per il Congresso quegli iscritti che non partecipano ad un certo numero di assemblee nel corso dell'anno. Il rimedio appare insufficiente contro le iscrizioni di comodo e pericoloso perché può colpire compagni che per i loro impegni di partito non sono in grado di partecipare a quelle assemblee.

Altri compagni hanno proposto di limitare l'esclusione dal voto congressuale, in caso di mancata partecipazione ad un certo numero di assemblee, solo ai nuovi iscritti per un periodo di due anni e di stabilire che possono votare in occasione del Congresso solo coloro che sono iscritti al Partito da almeno sei mesi ed hanno partecipato a due assemblee. Inoltre si dovrebbe dare ai direttivi di sezione la facoltà di non rinnovare la tessera ai nuovi iscritti per i quali si è proceduto alla esclusione dal voto congressuale. Bisogna inoltre stabilire controlli più severi sulle domande di iscrizione: si è chiesto di modificare l'art. 5 dello Statuto prevedendo che una aliquota di membri del direttivo di sezione o di iscritti possa chiedere che una o più domande siano discusse in assemblea. Altri compagni ritengono che le iscrizioni debbano essere sempre ratificate dall'assemblea.

Metodo di votazione

E' generale la richiesta che siano validi solo i voti dei presenti senza riportarli in percentuale al numero degli iscritti. Ciò significa che i delegati al Congresso di Federazione saranno attribuiti in relazione ai voti effettivamente espressi. L'unica questione controversa è se sia possibile o no lasciare aperte le urne per un certo periodo di tempo dopo la chiusura dell'assemblea.

Il principio per il quale il voto sugli indirizzi politici deve essere palese e quello sulle persone deve essere segreto è accettato dalla maggioranza dei compagni. Qualcuno ritiene che il voto segreto vada adottato anche sugli indirizzi politici.

Elezioni dei delegati al Congresso

Un'altra questione controversa riguarda il modo di elezione dei delegati al Congresso, e cioè se essi debbono essere ripartiti fra le varie federazioni in rapporto solo al numero degli iscritti o anche in rapporto al numero dei voti ottenuti alle elezioni politiche. Lo orientamento di una larga parte dei compagni è favorevole alla seconda tesi, sia pure con una tendenza a limitare, ad esempio solo ad 1/3 dei delegati, il riferimento ai voti ottenuti nelle elezioni.

NAS

La sezione deve diventare il centro della vita del Partito. I NAS come tali debbono perdere ogni potere deliberante che va riservato alle sezioni delle quali i membri dei NAS fanno parte: è questa la tesi che raccoglie più larghi consensi.

Lo Statuto provvisorio adombra questa soluzione che dovrebbe divenire definitiva. Il Congresso comincia al livello di sezione e non dei NAS. I NAS sono distaccamenti operativi della sezione nei luoghi di lavoro e nelle collettività organizzate e come tali vanno sviluppati e rafforzati.

Alcuni compagni ritengono che i NAS debbano avere potere deliberante, altrimenti questi importanti organismi entrerebbero in crisi. Ma già oggi la crisi dei NAS è molto grave. Il rafforzamento dei NAS è indipendente dal potere deliberante in sede congressuale — che si esercita una volta ogni due anni — e può essere ottenuto solo sul piano politico, con una iniziativa di base ed una continua mobilitazione del Partito.

Sezione

Nella città moderna di dimensione media o grande si pone il problema della riforma della sezione.

Al posto delle numerose e non funzionali piccole sezioni fonti di inutile dispendio finanziario, si potrebbero creare grandi sezioni, con almeno due o tremila iscritti, attrezzate per il dibattito, per la ricerca e per tutte le forme di moderna attività associativa, ubicate, sulla base di una suddivisione del contesto urbano, in zone che rappresentino una realtà urbanistica unitaria. Le sezioni diverrebbero così finanziariamente autosufficienti, richiamo permanente per la partecipazione e il dibattito, centri di potere della base, organismi di penetrazione nel tessuto cittadino.

Si osserva che le grandi sezioni possono diventare «riserva di caccia dei notabili». Questo pericolo, al con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

taria, riguardo le piccole sezioni. La sezionetta non si articola, non frequentata e perciò carente di una direzione autorevole è debole di fronte alle pressioni esterne ed alle strumentalizzazioni, ed in essa non si sviluppa la vita democratica. Contro questi pericoli resiste meglio la grande sezione che è ricca di partecipazione, di presenza viva della base e possiede gli strumenti per attivare, con molteplici iniziative e con una adeguata attrezzatura culturale, sociale e di svago, gli iscritti, specie i giovani.

L'istituzione delle grandi sezioni non dovrebbe comportare automaticamente la soppressione di tutte le sezioni attualmente esistenti.

Per la campagna elettorale, per l'azione capillare nel quartiere, per compiti d'indagine e rilevazione nel tessuto cittadino, possono risultare utili organismi di quartiere, che potrebbero essere definiti NAS territoriali. L'organizzazione di base sarebbe così costituita da nuclei di collettività lavorative (NAS), da nuclei di quartiere (nuclei territoriali) e dalle grandi sezioni con i poteri di indirizzo politico e di decisione congressuale.

Comitati regionali e federazioni

L'istituzione dell'ente regionale determinerà uno spostamento dell'asse della vita pubblica. Sembra evidente che il Partito debba parallelamente rafforzare l'organizzazione regionale, per aderire al processo di regionalizzazione che sarà non solo legislativo ed amministrativo ma anche economico e sociale.

Alcuni compagni hanno giustamente sollevato il problema del rispetto dell'art. 19 dello Statuto per quanto concerne le competenze dei comitati regionali in ordine al coordinamento dei problemi politici economici ed amministrativi della regione (Piani dei comitati regionali per la programmazione, consorzi interprovinciali ecc.). Ad altri invece sembra che il problema sia più ampio e consista nell'indicare quale tipo di struttura regionale vuole il partito: organi regionali nominati, sia pure con criteri diversi dagli attuali, dalle federazioni, oppure eletti in un congresso regionale? Questa seconda ipotesi è la più aderente, sia pure a scadenza non immediata, alle modificazioni socio-economiche e politico-amministrative che comporterà l'istituzione dell'ente regionale. In tale prospettiva si porrà il problema della sopravvivenza delle Federazioni.

Comitato centrale

Alcuni compagni propongono di abolire il Comitato centrale ed introdurre il Consiglio nazionale con poteri consultivi, ma anche con il potere di votare la sfiducia alla Direzione. Questa proposta comporta che la Direzione sia eletta direttamente dal Congresso e che in caso di voto di sfiducia si indica un Congresso straordinario. Il problema principale non riguarda la presenza del Consiglio nazionale, ma la elezione della Direzione da parte del Congresso. Se si accetta la tesi per la quale la Direzione deve essere eletta dal Congresso, si deve altresì accettare la proposta dell'introduzione del Consiglio nazionale e se si respinge questa tesi è ovvio che si deve mantenere il Comitato centrale in quanto non avrebbero senso due organi eletti entrambi dal Congresso. In questa seconda ipotesi si può prospettare una diversa composizione del Comitato centrale. In proposito è opinione abbastanza diffusa che esso debba essere eletto per una parte (ad esempio un terzo) tra compagni appartenenti a determinate categorie (amministratori pubblici, dirigenti di organismi di massa e collaterali, sindaci, ecc.). Si propone da altri compagni che una aliquota di membri sia cooptata o nominata di diritto, sempre che non si alterino i rapporti di forza tra le varie posizioni rappresentate nel Congresso.

La struttura del Partito è diventata più complessa, sia alla base, per la stratificazione delle classi sociali, che al vertice, per la moltiplicazione dei centri di potere. Alle istanze dirigenti tradizionali (Segreteria, Comitato centrale, Federazioni, Sezioni) si sono aggiunti i ministri, i presidenti dei gruppi, i dirigenti dei sindacati, i dirigenti di enti pubblici, gli amministratori dei più importanti comuni e i dirigenti di organismi collaterali e più in là si aggiungeranno gli amministratori regionali.

Il Partito deve essere la fonte democratica e la sintesi politica di questo pluralismo di poteri. A tale scopo, sostengono i compagni che propongono l'istituzione del Consiglio nazionale, è necessario che la Direzione sia eletta dal Congresso ed abbia così l'autorità necessaria per operare la sintesi politica tra le varie istanze e pressioni che provengono dalla struttura sempre più pluralistica del partito: la direzione specie se abbastanza numerosa potrebbe eleggere oltre alla segreteria, un esecutivo. Il Consiglio nazionale che dovrebbe essere in parte elettivo e in parte composto di membri di diritto, sarebbe l'espressione del pluralismo di poteri e di organismi: la sua autorità deriverebbe non solo dal fatto che è in parte eletto dal Congresso, ma anche dal fatto che in esso siedono parlamentari, segretari di federazione e di comitati regionali, dirigenti di enti collaterali, amministratori dei più importanti enti locali la cui opinione rappresenterebbe l'orientamento generale del Partito e non potrebbe essere non determinante nei confronti della Direzione.

Altri compagni propongono di non mutare la struttura attuale degli organi centrali, e di stabilire nello Statuto l'obbligo di tenere una conferenza nazionale annuale, oppure di affiancare il Comitato centrale con un Consiglio nazionale composto da membri in parte eletti dal Congresso, in parte cooptati dal Comitato centrale.

Organismi collaterali

Tra il Partito e la società civile bisogna creare una costellazione di organismi intermedi, dotati in varia misura di autonomia, per assicurare e sviluppare la presenza del Partito, della sua ideologia e della sua politica, tra le categorie sociali e le associazioni e per far convergere nelle istanze di partito le loro molteplici esigenze.

Le varie sezioni di lavoro del Partito dovrebbero fare un inventario delle associazioni di categoria, culturali, ricreative, assistenziali, ecc. esistenti e studiare la possibilità di creare organismi intermedi. Un ruolo particolare spetta alla sezione culturale che deve promuovere la nascita di organizzazioni culturali di ispirazione socialista.

Delicati problemi si pongono in ordine ai rapporti tra questi organismi e il Partito, al grado di reciproca autonomia, alla presenza del Partito in essi e, viceversa, della loro rappresentanza nelle istanze di partito. E' auspicabile che il tema sia dibattuto nelle istanze periferiche del Partito specie nelle zone ove sono state cap-

pitale esperienze e portate avanti iniziative di lavoro in organismi collaterali.

Il Partito è impegnato a moltiplicare gli organismi collaterali, ma anche a vegliare perché essi non diventino strumenti di potere clientelare, di correnti o di persone singole e si sviluppino come grandi associazioni al servizio della politica generale del Partito e degli interessi dei lavoratori.

Congresso

Rinviando a quanto si è detto a pag. 41 sul Congresso a tesi, qui occorre precisare che per attuare concretamente tale metodo occorre che le elezioni degli organi dirigenti avvengano con sistemi che evitino le contrapposizioni di due o più liste bloccate, altrimenti le correnti e le frazioni, cacciate dalla porta rientrerebbero dalla finestra. Tali sistemi possono essere la proporzionale corretta con panachage; il voto limitato a due terzi dei posti da coprire con panachage; la lista unica con un numero di candidati superiore ai seggi e con la possibilità di cancellare e aggiungere nomi.

Sezioni e commissioni di lavoro

Gli Uffici centrali federali e locali del Partito dovrebbero provvedere alla doppia esigenza di creare gli organi di collegamento tra Partito e società civile, organizzata e non (vedi «organismi collaterali»), e di contribuire alla elaborazione dei programmi e alla creazione dei quadri tecnici.

Le sezioni di lavoro debbono essere strumenti specializzati di Partito per l'azione politica nel tessuto culturale, sociale ed economico del paese. Pertanto occorre rivederne la struttura per eliminare i doppioni e le sovrapposizioni tra una sezione e l'altra e riordinarle in modo che esse ricalchino settori di interessi economici, le aggregazioni sociali e le organizzazioni culturali della società moderna.

L'ufficio studi

Si propone un modello di ufficio studi concepito come un organismo orizzontale, espressione di tutte le sezioni di lavoro. L'ufficio studio sarebbe così composto da tecnici (economisti, giuristi, sociologi, urbanisti, ecc.) e da compagni che lavorano nelle singole sezioni (agraria, scuola ecc.) e che sono a contatto continuo con i problemi reali del Paese. L'ufficio studi, in tal modo, grazie ad una efficace direzione politica attua una feconda sintesi tra esperienza reale e conoscenza ed elabora soluzioni programmatiche scientificamente coerenti, tecnicamente realizzabili, rispondenti ad esigenze reali e politicamente attuabili. L'ufficio studi svolgerebbe un servizio di consulenza per la Direzione, la Segreteria, i gruppi parlamentari, i ministri e potrebbe assorbire le commissioni con compiti di studio, come la Commissione economica, la Commissione per la riforma dello Stato. Qualche compagno sostiene, invece, che occorra promuovere la costituzione di un istituto di studi autonomo dal Partito.

Comunicazioni di massa

La stampa di Partito è in crisi. Da questa crisi non si salva e non può salvarsi l'Avanti! ad onta di tutti gli sforzi compiuti.

Questa crisi se non può essere risolta può essere alleggerita qualificando il corpo redazionale e assicurando unità di indirizzo e maggiore autonomia al quotidiano.

In ogni caso, un grande partito non può parlare all'opinione pubblica solo attraverso il suo organo ufficiale. Il Partito deve porsi il problema degli strumenti di comunicazione di massa che sono di importanza determinante nella società moderna sia perché l'analfabetismo è in regresso e il livello culturale dei cittadini è sempre più elevato — il che richiede un discorso più diffuso, capillarizzato e complesso —, sia perché la classe dominante utilizza su larghissima scala le tecniche dei mass-media per conformare i cittadini ai modelli neo-capitalistici. Il che richiede un'ampia ed efficiente attrezzatura culturale per demistificare i «valori» e contestare l'egemonia intellettuale e morale del neo-capitalismo.

Il Partito ha bisogno almeno di una grande rivista settimanale dotata di larga autonomia; di stampa specializzata e di categoria, di una casa editrice, di una rete di librerie, di circoli di cultura di grande prestigio, che promuovano la discussione e la ricerca con i cittadini che non sono iscritti al Partito ma sono vicini alle sue posizioni e alle sue idee.

Europa e Internazionale

L'integrazione economica del MEC e la lotta per l'unità politica europea ha creato molti problemi comuni ai partiti socialisti dell'Europa occidentale. Il Partito socialista, che è internazionalista per definizione, mira alla creazione di un unico organismo politico europeo. Tuttavia esso è consapevole delle difficoltà ancora esistenti, ma ritiene che si possa prospettare realisticamente la istituzione di un organo permanente di coordinamento tra i Partiti dell'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra, in vista della creazione di una vera e propria Federazione Socialista Europea.

Un compito particolare spetta al Partito in seno all'Internazionale che deve uscire dalla routine burocratica, svecchiarsi, riconquistare il prestigio di un tempo impegnandosi o qualificandosi sui grandi temi della pace e della distensione, in una presenza più attiva e operante nella lotta dei lavoratori di tutto il mondo contro ogni forma di colonialismo, imperialismo, dittatura, sfruttamento. Il socialismo democratico è la risposta giusta ai problemi del mondo sviluppato ed in via di sviluppo. La sua influenza deve penetrare nei Paesi del terzo mondo, per far prevalere i principi socialisti della pace, della giustizia, del progresso, della libertà e dell'uguaglianza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A new crime of "SAVAK"

8/

103

SHAH IS MY MURDERER

Whith those words, the iranian student Sadegh Khosrow Shahi died in a hospital in Instanbul, after having burnt himself on the 8th of november 1969. Khosrow Shahi, had been persecuted and put under several kinds of pressions, because of his long dated and continous struggel against the regime of Shah, in the beginning in Iran, then in Turkey, where he studied medicine.

Since many years the murderer Secret Police (the SAVAK) of Iran dictator vexated his family, which was forbidden to sand money to him.

For the reason he was obliged to work to pursue his studies in medicine. Khosrow Shahi suicide shows again the criminal, totalitarian, non popular figure of the regime of iranian dictator, Reza Pahlevi. He tries by any means to overwhelm all the democratic forces which are fighting for a new Perse free from the oppression of imperialists and their persian slaves, a new Perse marching towards progress and democracy.

Khosrow Shahi suicide means a protest against the Shah and against the clime of terror that he created into the Country.

He did not accept compromise with the regime of the Shah. He prefered death to shame. He to the last remained loyal to his people as much as to the other peoples in the world fighting against imperialism and in the name of fredom.

The following are his last words: "LONG LIVE TO HEROIC PEOPLE OF VIETNAM!
VICTORY TO THE HEROIC STRUGGLE OF PALESTINE PEOPLE!
DOWN IMPERIALISM!
DEATH TO THE SHAH!"

With the tragic death of Sageg Khosrow, SAVAK, the political police of Iran, has made its first victim among the iranian students living abroad and adhering to the Student Confederation (CISNU).

During the last mounths the political police has acted a new wave of repression against iranian patriots either in Itan and abroad.

This fact gives confirmation that the popular struggle against the regime of the Shah in growing.

We ask to all the democrats in the world for being loyal with us in the PROTEST AGAINST THOSE NEW CRIMES.
LET US RUIN THE BARRIER OF SILENCE.

The Union of Iranian Students in Rome
(adhering to CISNU)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9 IC/ DP 4

DRAFT PROPOSAL PRESENTED TO THE IXTH IUSY CONGRESS BY HAMISHMERET HATZEIRA LEMIFLEGET HAISRAELIT (ISRAEL)

DECLARATION OF PRINCIPLES

1. The International Union of Socialist Youth is the association of youth and student organisations, based on the principles of democratic socialism and internationalism. These principles aim at building a world community based on the four fundamental ideals freedom, justice, equality and solidarity.

Our goal is a classless society characterised by cooperation and solidarity. All barriers, preventing man from attaining and enjoying freedom and security and from experiencing equality and solidarity with others, must be broken down.

But socialism will not be attained without tremendous fight and sacrifice. To this struggle we hereby dedicate ourselves.

2. IUSY considers that the following are the fundamental principles of democratic socialism and internationalism.

2.1. International economic solidarity meaning a worldwide equal distribution of the material and cultural riches of the peoples.

2.2. International political solidarity meaning active support for the principles of self-determination of all peoples.

2.3. A full and meaningfull exploitation of the resources of the world - technical, economic and human - aimed at creating good living conditions for all of mankind.

2.4. Peaceful solution of conflicts between peoples.

2.5. A continuous transfer of parts of the rights of the single states ot world-wide and regional organs in order to build a world community based on the principles of democratic socialism.

2.6. The preservation of the basic human rights, as embodied in the United Nations General Declaration

Senato della Repubblica - Archivio Storico

on Human Rights.

2.7. Social control and democratic planning of the vital means of production.

2.8. Democratic organization of the social, political and economic life of the community at all levels.

2.9. Social and economic planning aimed at spreading education and culture to all groups of people in all parts of the world.

2.10. Social and economic planning aimed at creating a classless society and equality between individuals with different physical and intellectual capabilities.

3. Our contemporary world does not in any way comply wit these basic principles of democratic socialism and internationalism but instead it shows the following principal features:

3.1. Vast differences in material and cultural standards separate different parts of the world. The main cause of these differences is modern imperialism. That is the seeking by private companies andorganizations as well as by public governments of the industrialized affluent societies to preserve or to increase their material welfare at the expense of the developing countries. International aid and commerical arrangements for the developing countries often only make the developing countries dependent on the developed countries and thereby strengthen the imperialist power over the distribution of welfare. Through economic and political pressures, through threats of violence and through brutal war modern imperialism makes impossible a just distribution of the welfare of the world. Other causes of the international differences of standard of living are the population growth which in many countries is too fast to make a rising living standard possible and the inefficiencyiy which both developing and developed countries show in exploiting available resources in order to bring about economic and social development.

3.2. The right of self-determination of the peoples of the world is widely suppressed. Modern imperialism suppresses the self-determination of the peoples through pressures, violence and war. The purpose is to preserve or widen the economic dominance by the imperialist states over peoples and to enforce the political or economic systems of

Senato della Repubblica - Archivio Storico

the imperialist states on other peoples. Furthermore the self-determination of the peoples of the world cannot be realized in a number of countries because fo the seizure of power by small groups, the intent being an increase of their material standards at the expense of the peoples or the enforcement of their political aims on the people.

3.3. Industrialization is a pre-requisite for high standards of living and thereby for the liberation of man from hunger and need. But industrialization cannot automatically be identified with progress. This process is too often carried out with methods involving a plundering of the capital of the world like air, water, vegetation and minerals.

In many developing countries where the agricultural sector is the most important one, modernization and revolution in the social and economic structure of this sector including cooperative methods should preceded industrialization.

The developed countries, a minority of the population on earth, make use of a disproportionately large part of the material resources in the world. The active generation of today makes use of the resources in a way that is a theft from the young of today and the generations to come.

3.4. The international monetary system highly favours South Africa and the United States. The position of gold creates artificial limits on economic development. The position of the dollar in the world monetary system renders the United States large influence on the capital investments of the world.
The international monetary system is characterized by the limited flexibility which the governments show regarding the rates of exchange to the disadvantage of full employment and economic development.

3.5. About ten percent of the resources of the world are still used in satisfying military wants. The world's supply of nuclear weapons is still increasing. All mankind still lives under the permanent threat of total extermination. The partial test ban treaty of 1963 and the non-proliferation treaty of 1968 are very small steps on the road towards disarmement. Two of the five states in possession nuclear weapons have not adhered to these international agreements and do not cooperate in the struggle for disarmament.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3.6. The developed countries have on the whole kept their division into competiting military blocks created during the cold war in a situation very different from the one of today. The military dominant super-powers continue their efforts of forcing the developing countries into military pacts. Efforts are still made to uphold the fiction that a balance of power between powerful military blocks is a condition for peace.

3.7. The division of the world into a great number of national states continues. Efforts to create a world-wide political integration within the UN have had very little effect. In the UN the possibilities of the Secretary General and the General Assembly to act independently have during the last years diminished, thus increasing the power of the Security Council. The victorious nations in World War II have thereby matinained their dominance over the UN. The UN has, as a result of the creation of blocks, been paralysed. The most populous country of the world is among the nations that are refused membership in the UN. However, constructive international co-operation is often carried out in the special agencies of the UN. The efforts of regional political integration in different parts of the world have been partly successful. This development has come to a standstill as soon as a real limitation of the sovereignty of national states and the creation of supranational agencies have been proposed.

3.8. Capitalism and communism have not succeeded in creating human living conditions in the developed countries. These two systems have created societies marked by vast differences in the standards of living of classes.

Social Democrats do not accept the communist way to Socialism as carried out by the existing communist regimes in the world.

These regimes have introduced state-capitalism instead of private capitalism whereas the social-democratic aim is a Democratic economic and social system.

There is no justification in a Socialist regime for suspension of the basic human rights as practiced by the communist regimes.

The patterns of consumption have been distorted. The exploitation of resources is destructive in many fields. But even states where social democratic parties have had a dominating influence have not yet succeeded in realizing the principles of democratic socialism.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3.9. Unjust cultural and political methods have prevented economic and social development in many poor nations. But in a number of countries in Africa, Asia and Latin America there has been a continuous ideological rebuilding based on a firm belief in equality and social justice merging traditional values and modern political analysis. Societies based on these values are today emerging in the developing countries providing a base for independent development and remoulding of the society without bonds of worn out and dogmatic political and economic systems.

3.10. The basic demands for equality between peoples are not realized. Racial discrimination is common and has found an extreme expression in the apartheid systmem of Southern Africa. In general women have theoretically these same rights as men but in reality there is economical, social and psychological discrimination against women. In reality discrimination agai st people with lack of physical or intellectual abilities is obvious and growing.

4. IUSY fights for a change of the world to satisfy the basic principles of Democratic Socialism and Internationalism. In this struggle IUSY considers the following measures as the first steps to be taken on the way towards a world community based on equality and social justice:

4.1. An intensified struggle against economic, political and military imperialism and aginst those groups in different countries who use their economic, political and military power against the right of self-determination of people;

Support for those in the imperialist states, who fight against imperialism;
Creation of a strong world opinion expressed by governments, organizations and peoples directed against imperialism;
Full acceptance of the fact that in the struggle for national, economic and social liberation, methods must be adapted to the conditions of each country and that in this struggle military wars of liberation and guerilla tactics may be used.
Private and public support to national liberation movements;

4.2. Direction of world trade to the advantage of the developing countries by making raw material trade agreements which benefit the developing countries;
Abolition by thedeveloped countries of all subventions to the manufacturing of products which compete with export goods of the developing countries;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

This co-operation must be free from economic, political and military ties or conditions.
Large parts of this co-operation must gradually be transferred to international organisations. The World Bank (IBRD and IDA) must be reformed into a bank exclusively financing projects in developing countries. The resources of this bank must be heavily increased and the developing countries must get an increased influence over the administration of the bank.

Foreign private investments in poor countries must be made with the purposes of giving lasting contributions to the development of the recipient countries. Special arrangements must be made to mitigate the effects of the heavy repayment obligations of the developing countries.

4.4. National and international planning to free and fully exploit the existing technical, economic and manpower resources for economic and social development.

Special attention must be paid to the efforts of educating, organizing and preparing the young generation for contributions to this struggle.

4.5. International co-operation in the exploration and exploitation of space and under-water resources.

4.6. International cooperation aimed at preserving nature. International planning aimed at preventing the exploitation of the resources of the world from being destructive to human living conditions also taking into account the need of future generations.

International agreements on maximum limits of pollution.

4.7. Demonetarization of gold and gradual reduction of the importance of the dollar as a reserve currency. Joint consultations of the governments of the world with the purpose of creating a currency system which allows a direction of economic policy towards full employment and a high growth rate.

4.8. Increased efforts at obtaining concrete results in the disarmament work by gradual world wide agreements. In disarmament there is a mutual dependency. Each decision on disarmament requires a certain degree of confidence but each step of disarmament should also increase this confidence. Accordingly only a gradual multilateral disarmament is possible.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

110

The non-proliferation treaty is an undertaking mainly by those states which lack these weapons. It is therefore those powers possessing nuclear weapons who now have to take substantial steps of disarmament.

The most urgent steps of disarmament are:

a complete test ban treaty;
a production stop on material for nuclear weapons;
the cancellation of all plans for building anti-ballistic missiles systems;
reduction of the existing supply of chemical and biological weapons and
reductions of the stock-piles of missiles.

Through this kind of active disarmament work confidential relations can be created, which is a condition for substantial disarmament and for the transfer of resources from military armament to peaceful development work.

4.9. The creation of a world wide opinion for peaceful solutions of conflicts between different peoples. Enlarged possibilities for the United Nations to contribute through mediation or arbitration. Increased resources for peace research.

4.10. Immediate membership for the People's Republic of China in the General Assembly and the Security Council of the United Nations. Increased influence of the small states in the United Nations through restrictions of the veto power. Support for regional politic integration as long as it does not mean economic discrimination of the developing countries or domination by a Great Power over a whole region of the world.

4.11. Strengthening of democratic national control of the main means of production in all countries. This control should be aimed at making private and official companies regard ecologic and national economical effects of their decisions.

4.12. Creation of powerful cooperative and trade union organizations aiming at a close and direct participation of the people in the building of the society and in production, and to secure a just distribution of influence over the production process and of the results of production.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

111

4.13. Decentralization of democracy so that all members of an organization, all employed at a working place, all students are granted influence over the activities of organizations, plants or schools.

4.14. Intensified struggle against any kind of race discrimination. Radical equalization of incomes in different regions through wage policies and social policies. Creation of attitudes aiming at the achievement of real equality between the sexes, meaning that men and women get the possibility of reaching the same position in society and in private life. Struggle against the growing discrimination of people with physical and intellectual deficiencies.

5. Social democratic youth should take an active and constructive role in the implementation of these principles within their own countries and societies, showing by the personal examples of individuals and groups.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

112

9 IC/ R 1

REPORT OF COMMISSION A:

DECLARATION OF PRINCIPLES

The Commission has worked out amendments to the SSU proposal (9 IC/ DP 3) as follows.

All parts of the SSU proposal are proposed to be accepted by the Congress:

1. The International Union of Socialist Youth is the association of youth and student organizations based on the principles of Democratic Socialism and Internationalism. These principles aim at building a world community based on the four fundamental ideals of freedom, justice, equality and solidarity to eradicate capitalism and imperialism and to establish public ownership of vital means of production. /gen. form d.

Our goal is a classless society characterized by cooperation and solidarity; all barriers preventing man from attaining and enjoying freedom and security and from experiencing equality and solidarity with others must be broken down.

But Socialism will not be attained without tremendous fight and sacrifice. It entails the ultimate unity of all forces fighting for Socialist Internationalism. To this struggle we hereby dedicate ourselves in cooperation with all who fight for the same aims.

2. IUSY considers that the following are the fundamental principles of Democratic Socialism and internationalism.

2.1. International economic solidarity meaning a worldwide equal distribution of the material and cultural riches of the peoples.

2.2. International political solidarity meaning active support for the principles of self-determination of all peoples.

2.3. A full and meaningfull mobilisation exploitation of the resources of the world - technical, economic and human - aimed at creating good living conditions for all of mankind.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

113

2.4. Peaceful solution of conflicts between peoples. e d'interesse generale

2.5. Deleted

2.6. The preservation of the basic human rights, as embodied in the United Nations General Declaration on Human Rights. universale

2.7. Public ownership of the means of production, social control and democratic planning for the collective good. collettivo pubblico

2.8. Democratic organization of the social, political and economic life of the community at all levels.

2.9. Social and economic planning aimed at spreading education and culture to all groups of people in all parts of the world.

2.10. Social, medical and economic planning aimed at preventing, mitigating and remedying physical and mental illness all over the world.

2.11. Social and economic planning aimed at creating a classless society and equality between individuals with different physical and intellectual capabilities.

3. Our contemporary world does not in any way comply with these basic principles of democratic socialism and internationalism but instead it shows the following principal features:

3.1. and 3.2. deleted and substituted by the following text from the NSSF proposal (DF 1) :

3.1.
The world of today is characterised by a growing gap between rich and poor countries, a fantastic waste of resources for destructive purposes, and a total neglect of human misery and impoverishment. The consciousness of these conditions is spreading rapidly and the problems of the underdeveloped countries are recognised as being of the utmost importance.

The development of the poor countries has its background in colonialism, which implied that the production of the colonies was directed towards satisfying the need of the colonial powers for raw materials and markets for manufactured goods. Thus the population of the underdeveloped countries became the victims of exploitation and oppression.

people

Senato della Repubblica - Archivio Storico

After the Second World War the political decolonisation has been carried out almost completely. Portugal is the only country still having its colonial empire -comparatively- intact. But despite the decolonisation the economic and social structure created by the colonial period has remained substantially unchanged. Colonialism has been succeeded by neocolonialism.

Today, the United States, the former colonial powers and other industrial states make full use of their economic, political and military power to exploit and dominate the poor countries with the results that an independent and progressive development in these countries is impeded. The production of the poor countries is still directed towards satisfying the wants of the rich countries. Foreign private corporations in the poor countries want to continue a profitable exploitation of raw material to make up for the shortage of these materials in most industrialised countries. The foreign corporations take no interest in contributing to a diversified, domestically oriented production capable of competing with the production of the industrialised countries. The investments of private enterprise in underdeveloped countries are often considered to promote automatically the process of industrialisation in those countries. In fact, through foreign investments economically and socially isolated enclaves are too often established which do not stimulate the growth of the total economy of the poor countries. On the contrary, the prevailing system, upheld by a small privileged class hostile to genuine development, will be strengthened.

The prevailing trade policy of the industrialised countries raise a barrier to the efforts of the poor countries to break their economic dependence on one or a few raw materials. Manufactured goods are discriminated through customs duties and the prices of raw materials are kept very low.

The greater part of the aid to developing countries is nowadays given as loans. Expenses for interests and amortisations in foreign currency have therefore for many countries become so heavy that their capacity to import is greatly reduced. An increasing proportion of the aid is eaten up by old loans. To a large extent the assistance and aid also serves as a support to private investments made by corporations in the "supporting" countries, and aid is often tied to political conditions. Finally a large part of the amounts reported as development aid is spent on troops and armaments used to crush the growing liberation movements.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

115

3.2. The major capitalist powers headed by the United States try to make use of their political and economic domination to maintain this situation, so injurious to the poor countries. With the help of the leading capitalist powers the native upper class can preserve its privileged position at the expense of a development to the benefit of the whole people. In many cases the rich capitalist countries control the poor countries through puppet regimes, through political and economic blackmail or, if necessary, through direct military intervention(~~Iran 1952, Guatemala 1954, Dominican Republic 1965~~). The war in Vietnam is the most brutal example of the conscious effort to prevent with violence a national liberation which would radically change the relations between the rich and the poor countries.

The dominating imperialist country is the United States whose economic strength makes for a large influence on the policies of other imperialist countries. The basic entities of American economy are the big, monopolistic and economically independent (self-financing) corporations ~~like General Motors and Standard Oil.~~ Through their subsidiaries these enormous, so-called multinational corporations are spread all over the world in countries that accept foreign investments. The dependence on foreign capital increases along with the growth of the multinational corporations, a fact that affects not only the relationships between rich and poor countries but also between rich countries. Because of its dependence on US capital Great Britain (for instance) having more than twice as large direct American investments as any other European country, is forced to pursue a foreign policy ~~completely~~ subservient to the interests of the United States. Due to superior technology and marketing and a tremendous amount of capital and their mere size, US corporations can very quickly increase their investments abroad where profits are much higher - in the developing countries many times higher - than on the American domestic market.

3.3. (last sentence deleted): Industrialisation is a pre-requisite for high standards of living and thereby for the liberation of man from hunger and need. But industrialisation cannot automatically be identified with progress. This process is too often carried out with methods involving a plundering of the capital of the world like air, water, vegetation and minerals. The developed countries, a minority of the population on earth, make

Senato della Repubblica - Archivio Storico

116

use of a disproportionately large part of the material resources in the world.

3.4. deleted

3.5. About ten per cent of the resources of the world are still used in satisfying military wants. The world's supply of nuclear weapons is still increasing. All mankind still lives under the permanent threat of total extermination. The partial test ban treaty of 1963 and the non-proliferation treaty of 1968 are very small steps on the road towards armaments limitations. In fact after the signing of the test ban treaty an increasing number of nuclear tests have taken place and the nuclear threat against China is steadily increasing. Two of the five states possessing nuclear weapons have not adhered to the international agreements and do not cooperate in the struggle for disarmament.

3.6. The developed countries have on the whole kept their division into competing military blocs created during the cold war in a situation very different from the one of today. The military dominant super-powers continue their efforts of forcing the developing countries into military pacts. Efforst are still made to uphold the fiction that a balance of power between military bloocks is a condition for peace.

After this point the following paragraphs from the NSSF proposal are inserted:

"Almost all international organisations are concerned with problems which affect the internal relationships and interests of the rich countries. Because of that they have often contributed to a policy which has counteracted the interests of the poor people. To a large extent this is true of the trading policy and for the international agencies of assistance.

The rich capitalist countries have a completely dominating influence on the United Nations andits different agencies. Further it is evident that the developing countries are often represented by an upper class which has more interests in common with the leading groups in the capitalist countries than they have with the population of their own coun-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

117

tries. From this fact and from the contributions uptill now made by UN agencies it appears that UN has only marginal importance for the progress of the developing countries. The trading cooperation between the countries of Western Europe within EEC and EFTA results in a direct discrimination of the developing countries.

3.7. The division of the world into a great number of national states continues. Efforts to create a world-wide political integration within the UN have had very little effect. In the UN the possibilities of the secretary general and the general assembly to act independently have during the last years diminished, thus increasing the power of the security council. The victorious nations in World War II have thereby maintained their dominance over the UN. The UN has, as a result of the creation of blocks, been paralyzed. The most populous country of the world is among the nations that are refused membership in the UN. However, constructive international cooperation is often carried out in the special agencies of the UN. ~~The efforts of regional political integration in different parts of the world have been partly successful.~~

3.8. Today capitalism in the highly developed countries is developing into monopoly capitalism. The driving forces behind this are a) the need of capitalists to control a large share of the market and b) the requirement of technological development of large industrial entities.

Capitalism in the developed countries has managed to create high standards of living for most of the population. But it has not and can not create a society where the riches are evenly divided. Nor can it solve the problems of groups who are not productive in the capitalist sense, e.g. the sick, the old, the mentally disturbed and other groups who for various reasons are outsiders in a capitalist society.

disadattati
inesistenti

The capitalist economy is not able to use the material and human resources to fullfill the need of the broad masses. The economy is dependent upon waste. Industry is producing consumers goods which are not vital to human needs and which have to be thrown away after ~~a short time~~. Thus the capitalists have distorted the patterns of consumption instead of satisfying basic human needs.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Monopoly capitalism is also a war economy. A larger part of the production is geared to the needs of the military. This production is not wasteful but also dangerous. The most important parts of research and development of new technology are connected with armaments industry. The whole capitalist economy is thereby tied to a continuation of the arms race.

The further development of monopoly capitalism will make the basic contradictions within capitalism more manifest. This basic contradiction is between the forces of production, which are taking a more social character and the private ownership of the means of production and the necessity of maximizing profits.

This fact shows the actuality of the struggle for socialism, only a socialist society can resolve the problems of the material conditions of life of the masses and those of the democratic control of the production and of the collective participation to the decisions of the political power. The destruction of capitalism does not automatically produce a new democratic socialist society, as the historical development, after the great October's revolution shows.

The development of the East-European countries is characterised by growing bureaucracy and increased dominance of elite groups. The destruction of capitalism in East-European countries gave way to a great potential for democracy which cannot show itself in a political and social way because of the repression of the bureaucratic apparatus. The nature of the present Soviet paternalism is revealed by the established doctrine of right to interfere with the social development of other communist countries. This illustrates that it is impossible to create a true Socialist society without the genuine support and participation of the broad masses of the people in the control of production as well as of political institutions. The experiences of the communist countries in the Third World prove that only an activation and mobilization of the masses can contribute to the achievement of fundamental Socialist goals.

3.9. Unjust cultural and political structures applied by the ruling classes have prevented economic and socialdevelopment in many poor countries. But in a number of countries in Africa, Asia and Latin America there has been a continuous ideological rebuilding based on a firm belief in equality and social justice merging traditional values and modern political analysis. Societies based on these values are today emerging in the developing countries providing a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

119

base for independent development and remoulding of the society without bonds of worn out and dogmatic political and economic systems.

3.10. The basic demands for equality between peoples are not realized as a result of the prevailing economic systems. Racial discrimination is common and has found an extreme expression in the apartheid systems of Southern Africa. In general women have theoretically the same rights as men but in reality there is economic, social, and psychological discrimination against women. In reality discrimination against people with lack of physical or intellectual abilities is obvious and growing.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

120

La lotta contro il processo assume gli caratteristiche nuove perché si inserisce nel sistema di rapporti internazionali di potenza ed imperialistici

4. It is against this background that the tasks of IUSY have to be seen. IUSY fights for a change of the world to satisfy the basic principles of Democratic Socialism and Internationalism. The efforts of IUSY must be guided by solidarity with forces actively fighting imperialism and promoting the liberation of poor people. IUSY supports the struggle in the underdeveloped countries that aim at an independent and progressive economic development in which the whole population takes part and which is directed towards the satisfaction of the need of the people. To realise an international policy founded on socialist values we have to fight for a total change of the economic and social structures of the rich capitalist countries, so that they will not as is now the case, counteract the liberation and development of poor countries.

4.1. An intensified struggle against economic, political and military imperialism and against those groups in different countries who use their economic, political and military power against the right of self-determination of people; nuovo processo

Support for those in the imperialist states, who fight against imperialism;

Creation of a strong world opinion expressed by governments, organisations and peoples directed against imperialism;

Full acceptance of the fact that in the struggle for national, economic and social liberation, methods must be adapted to the conditions of each country and that in this struggle military wars of liberation and guerilla tactics may be used.

Private and public support to national liberation movements;

4.2. Direction of world trade to the advantage of the developing countries by making raw material trade agreements which benefit the developing countries;

Abolition by the developed countries of all subventions to the manufacturing of products which compete with export goods of the developing countries;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Introduction of general preferences favouring the export of the developing countries of semi-manufactured and finished goods;

Technical aid to facilitate the introduction of products from the developing countries into the world market;

Abolition of discrimination against the developing countries by the various regional trade groupings of the developed countries;

Economic co-operation with an economic integration of the developing countries.

4.3. A strong increase in co-operation between developed and developing countries with respect to development. This co-operation should increasingly be formed as an international taxation favouring the poor in the world community, the size and shape of which should be decided jointly by the developing and developed countries.

This co-operation must be free from economic, political and military ties.

Bilateral and multilateral assistance should only be given to governments pursuing policies of economic development and social justice or to project furthering such demands by the people.

Large parts of this co-operation should gradually be transferred to international organizations. The World Bank (IBRD and IDA) must be transformed into a bank governed by the interests of the underdeveloped countries. Voting should take place according to the UN principle and membership should be offered to all states. The Bank should exclusively finance projects in the developing countries. After these changes have taken place the resources of the bank should be heavily increased.

Foreign private investements in poor countries should be controled by governments of the host countries and of the home countries of the investors. Only investments compatible with the interests and demands of the people in the country where they are mad for economic development and social justice should be accpeted.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.5. deleted

4.6. International co-operation aimed at preserving nature. International planning aimed at preventing the exploitation of the resources of the world from being destructive to human living conditions also taking into account the need of future generations.

International agreements on maximum limits of pollution.

4.7. Creation of a currency system which allows a direction of economic policies towards full employment and a high growth rate.

4.8. Increased efforts at obtaining concrete results in the disarmament work by gradual world-wide agreements. The non-proliferation treaty is an undertaking mainly by these states with lack of nuclear weapons. It is therefore those powers possessing these weapons who now have to take substantial steps of disarmemnt. The most urgent steps are:

a complete test ban treaty;
a production stop on material for nuclear weapons,
the cancellation of all means for building anti-ballistic missiles systems and multiple independently targeted re-entry vehicle systems;
reductions of the existing supply of chemical and biological weapons and
reduction of the stock-pile of missiles. e la soppressione delle basi militari straniere

4.9. Enlarged possibilities for the United Nations to contribute to the peaceful solution of conflicts between peoples through mediation and arbitration.

4.10. Membership in the United Nations should be open to all states. Increased influence of the small states in the UN through restrictions of the veto power.

4.11. Strengthening of democratic national ownership and control of the means of production in all countries. This should be aimed at making companies regard ecologic and national economical effects of their decisions.

4.12. Creation of powerful cooperative and trade union organizations aiming at a close and direct participation of the people in the building of the society and in production, and to secure a just distribution of influence over the production process and of the results of production.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Decentramento dei centri (punti) decisionali

4.13. ~~Decentralization of~~ democracy so that all members of an organization, all employed at a working place, all students are granted influence over the activities of organizations, plants or schools.

4.14. Intensified struggle against any kind of race discrimination . Radical equalization of incomes in different regions through wage policies and social policies. Creation of attitudes aiming at the achievement of real equality between the sexes, meaning that men and women get the possibility of reaching the same position in society and in private life. Struggle against the growing discrimination of people with physical and intellectual deficiencies.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SVERIGES SOCIALDEMOKRATISKA UNGDOMSFÖRBUND

11

124

Speach by Bosse Ringholm at the IUSY-congress in Rome the 28th - 30th November 1969

Dear Comrades!

Since the IUSY-congress in 1966 in Vienna, the passed years have unfortunately been signified by extraordinary great difficulties for the IUSY, and often there has also been antagonism between member organisations as well as between individuals. An unfortunate acting by certain persons within the IUSY has also contributed to that the passed 3-year´s period has not resulted in bringing the political and organizing stand of the IUSY forward.

The question about the financing of the IUSY and about subscriptions from Foundations for Youth and Student Affairs has of course attracted the greatest attention. At the meeting of the Executive Committee in Amsterdam in July in 1968, this question was discussed in detail.

On this occasion the questions of responsibility were settled, which led to the resignation of the General Secretary and to the Executive Committee expressing its non-confidence vote against the President of the Control Commission. Fortunately the meeting of the Executive Committee also decided upon several measures, which lead to the re-establishing of the reputation of the IUSY.

There is no reason for taking up the above mentioned discussion again, 1 and 1/2 a year later. Instead the congress now has to devote itself entirely to the future tasks of the IUSY.

The meeting of the Executive Committee in Amsterdam in July 1968 appointed a Special Commission, consisting of five member organisations, Die Falken from Western Germany, the SJÖ from Austria, Jongsozialisten from Belgium, the FGSI from Italy and the SSU from Sweden.

Senato della Repubblica - Archivio

The Special Commission was commissioned: firstly to

125

of the IUSY and thirdly to work out proposals for the future structure of the IUSY, organizingly as well as politically.

These very far-reaching tasks have forced the Special Commission to hold about ten discussions during the period of 16 months, during which the Special Commission has been operating. Unfortunately it has been impossible for the Soecial Commission to pursue the tasks which the meeting of the Executive Committee has enjoined on the Special Commission.

Immediately after the meeting in Amsterdam, that is in the early autumn of 1968, the possibilities of locating the IUSY-congress in Western Germany were discussed. In the beginning of Decembre, however, this was shown to be an impossibility. Therefore the Special Commission had to start all over again, examining the possibilities of locating the congress in a totally different place. About the turn of the year 1968/1969 long discussions were held about locating the congress in Italy. This, however, had to be postponed.

In spring 1969 the congress could at last be summoned. The Jongsozialisten in Belgium were prepared to be hosts for a congress in Brügge in the beginning of May 1969. Just a week before the opening of the congress the member organisations were reached by a circular, informing about the congress being postponed.

This decision was not made by the Special Commission, which in this situation was the responsible body of the IUSY. The SSU and the other Scandinavian member organisations would definitely have been opposed to every postponement of the congress. Several others of the member organisations agreed with this point. The decision of the postponement of the congress was made by just a small number of persons with the acting General Secretary Htun Aung co-ordinating.

The SSU at once objected against this irresponsible decision. All member organisations received information about the position of the SSU. Several of the member organisations agreed with the SSU's regretting that the congress once again had been postponed.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In this desperate situation every possibility was tried by the Special Commission in order to bring about the IUSY congress. After detailed discussions in the Executive Committe of the SSU, we presented the possibility of locating the congress in Sweden in the month of June 1969. This offer, however, could not be accepted, as among other things, the financial prospects of giving several of the non-european member organisations of the IUSY the possibility of attending the congress free of costs did not exist.

We are therefore happy that it now has shown to be possible to summon this congress in Italy and we would like to express our gratitude towards our host-organisation, the FGSI, for all the time having worked wholeheartedly in order to re-establish the bad reputation of the IUSY, which had been created in connection with the debate about the financing in spring and summer 1968.

Except for preparing the IUSY-congress of 1969, the Special Commission had also been commissioned to lead the administrative, economic and organizing work within the IUSY.

When the Special was given the task, the IUSY had considerable debts and was practically lacking in liquidety. Therefore the first task for the Special Commission was to try to reduce the debts of the IUSY. This could be done by generous subscriptions from the socialdemocratic parties in Austria, Western Germany, Denmark, Norway and Sweden. Without the financial contributions from these parties it would have been impossible to hold this congress or even to continue the activity after the meeting in Amsterdam in July 1968.

This thus means that the activity within the IUSY, politically as well as organizingly, has been extraordinarily insignificant during the last year. Very divergent opinions about the efficiency of the secretariate have also occurred. Criticism towards the secretariate has arisen from big as well as small member organisations. But let us leave this discussion as well as the debate about the financing of the IUSY. There is no use in digging one´s way down in the past, or trying to demand resposibility afterwards like this. In the hard position in which the IUSY now is, every effort has to be concentrated on working at the future tasks of the IUSY.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Finally it was this very task, which was commissioned the Special Commission at the meeting in Amsterdam. It is true the Special Commission does not set out any formal proposal concerning the future political and organizing structure of the IUSY, but these tasks have often been discussed between member organisations in the Special Commission and lots of other IUSY members.

Therefore I hope it will be possible for this congress in deepest unity to decide about the future policy and activity of the IUSY.

When I now am going to present the five head tasks, which the SSU would like to actualize during this congress, they are really not only the proposals of the SSU but they are to be looked upon rather as a result of discussions between a great number of member organisations. This dialogue within the Special Commission as well as between the Special Commission and several member organisations is a good basis for progressive and powerful decisions at this congress.

The conditions for strengthening the position of the socialdemocratic youth in the world are right now more promising than they have been for a very long time. More and more socialdemocratic parties have lately come to a position of government.

The Liberation Movements in Asia, Africa and Latin America are growing and taking their ways victoriously. The increased education among the youth and the increased standard of living are also creating a good basis for a greatly enlarged international exchange and co-operation.

Let me summerize the five head tasks, which the SSU hopes will be the dominating tasks for discussion at this congress: firstly an entirely new declaration of principles must be accepted by the congress; secondly it is necessary to make certain changes in the present rules; thirdly the IUSY has to show a radical policy by adopting resolutions in a number of important taska; fourthly the elections to different bodies within the IUSY must imply a great regeneration; fifthly decisions must be made about the future financing of the IUSY and a basis must be created for a more far-reaching activity of the IUSY than the case has been during the passed years.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

The present declaration of principles was revised at the congress in Oslo in 1963. To the 1970-ies this declaration seems to be totally out of date with its spirit of the cold war.

The SSU therefore has suggested the congress to adopt an entirely new declaration of principles, which is differently shaped than the former one. It is divided into four parts: firstly the aim of the IUSY is presented; secondly an analysis of the international situation is described; thirdly the political aim of the IUSY has to be shown and fourthly a number of ways of carrying out the proposed aims are suggested.

The head theme of this program is the demand for international solidarity, solidarity with the Third World, not in the least with the people who have to work for peace and freedom withing different Liberation Movements.

In connection with the discussion about the financing of the IUSY and the acting of the General Secretary in the spring and summer of 1968 it was obvious that the rules not clearly enough prescirbed any strict distribution of the compency amongst the different bodies of the IUSY. Therefore the SSU has suggested such changes of the rules that it will be clear how the distribution of the work skall function, especially between the General Secretary and the Bureau. Further-more the number of members of the Bureau is suggested to be reduced from 13 to 9. The motive of this is primarily an economic one and also the necessity of letting the Bureau meet more frequently.

The SSU considers it of extraordinary importance that the new attitude, which the IUSY accepted in connection with Vietnam at the Amsterdam-meeting in 1968, now is confirmed by the supreme deciding body of the IUSY, the International Congress. It is also important to work out a resolution concerning the ways of the Latinamerican liberation, where revolutionary solutions are not to be excluded.

The congress should in a special resolution pronounce its support and sympathy with the social and national Liberation Movements in Africa, Asia and Latin America.

No doubt a regeneration is to be expected within the management of

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A2P

the IUSY. This congress must also from a political point of view become a turning-point for the IUSY, therefore it is reasonable to demand a total regeneration to take place among the leading persons of the IUSY.

Concerning the financing of the IUSY, there are reasons to fix certain principles at this congress. Therefore the SSU is going to suggest, in a special resolution, that the following three financial sources may be accepted by the Bureau, the Finance Commission and by the General Secretary: firstly charges and extra contributions from member organisations; secondly subscriptions from the socialdemocratic parties and their international unions and thirdly subscriptions from different, official, international institutions and organisations like the European Council, UNESCO and EFTA. Except for this, it should also be a task for the Bureau to consider whether other financial sources than the three above mentioned, should be taken into consideration. If so, there should be no doubt about the fact that the Bureau then also shall be respcnsible for such financial transactions.

It is probable not possible during this congress to fix any concrete budget for the IUSY for the coming two years. It is, however, desirable that we carefully will discuss all possible measures in order to increase the income of the IUSY and thereby create a more effective socialistic youth organisation.

A rise in member's subscriptions should be considered, willingly with a progressive direction. All member organisations, to whom it is possible, should as soon as possible consider the matter and make decisions about extra contributions to the IUSY.

The SSU has during the passed congress-period contributed with about 25.000 dollars to the IUSY through member's subscriptions, extra contributions, the accomplishment of the meeting of the Executive Committee in June 1967 and other things. We are prepared also in future to support the IUSY in at least the same extension, because we believe in the existence of an internationa organisation for young socialists. We are convinced that this congress shall be able to become a new starting point for the IUSY.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Let us devote this congress to the future international tasks of the IUSY. It is my hope that we shall be able to agree on the five head tasks, which I have discussed earlier. The passed congress in 1966 - 1969 has been a dark period in the history of the IUSY. Passivity, inner shivering and resignation have been the theme in the work.

When we meet again at the IUSY-congress in 1972, I hope an entirely different picture of the organisation and its activities will be described. I hope that we by then are an organisation, which has got more member organisations, increased economic sources, a progressive management and a more radical policy in the struggle for the democratic socialism.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12 131

I° CONGRESSO NAZIONALE
DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA ITALIANA

TESI DI MAGGIORANZA

I GIOVANI SOCIALISTI PER L'AUTONOMIA DELLA F.G.S.I.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le tesi sono firmate dai seguenti compagni del Comitato Nazionale della F. G. S. I.:

1) AITE MARIO	TREVISO
2) BALLERINI ANDREA	PALERMO
3) BOZZANCA ANTONINO	SIRACUSA
4) CARDETTI GIORGIO	TORINO
5) CASSOLA ROBERTO	ROMA
6) CELLINO SILLA	FIRENZE
7) COLI ENZO	PERUGIA
8) DI BIASE GIUSEPPE	FOGGIA
9) DE MARTINO AMODIO	SALERNO
10) FIDANZA MIRKO	NOVARA
11) FORMAGLINI MAURO	BOLOGNA
12) GUIDOBALDI CARLO	ANCONA
13) LEONARDELLI LUCIANO	ROMA
14) LIGUORO LUIGI	NAPOLI
15) LI PUMA GIORGIO	ROMA
16) LODIGIANI ORESTE	MILANO
17) MANCA A. RAFFAELE	CAGLIARI
18) MARANGO NICOLA	ROMA
19) MARZIANO MARZANO	TORINO
20) MAZZETTI ANTONIO	LUCCA
21) MORANO GIANNI	MATERA
22) MOTTURA ANDREA	TORINO
23) MUNERATO FLAVIO	VICENZA
24) MURGIA GIULIANO	CAGLIARI
25) MUSACCHIO ENRICO	ROMA
26) NISTICO' VANNI	ROMA
27) NOCENTINI CARLO	FIRENZE
28) SACCO ALDO	PALERMO
29) SANDRI STEFANO	FERRARA
30) SPINI VALDO	FIRENZE
31) TEMPESTINI FRANCESCO	ROMA
32) TEODORI GLAUCO	ROMA
33) TOMASETIG CESARE	VENEZIA
34) URSO ANTONINO	ROMA
35) VIGORELLI PIER LOMBARDO	ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PER L'AUTONOMIA DELLA F.G.S.I.

I giovani socialisti si avviano al loro Congresso consapevoli di vivere una situazione politica in cui al movimento socialista sul piano nazionale ed internazionale si pone la necessità di affrontare scelte profondamente innovatrici.

In primo luogo, interessa esaminare il progressivo allontanamento dei giovani dall'impegno politica e dalle strutture organizzati quali i partiti.

Ricercare le cause di questo fenomeno, che assume proporzioni sempre più vaste e che rischia di far trovare i partiti e l'intera società politica di fronte a situazioni che questi non riuscirebbero più a guidare, — per la difficoltà che hanno di trasformare istanze di generica protesta in istanze politiche nel senso più completo della parola —, deve essere il nostro compito.

I partiti politici oggi in Italia, pur rimanendo inalterato ed insostituibile il loro ruolo per il funzionamento e lo sviluppo in senso democratico della nostra società, vanno infatti sempre più subendo un processo di logoramento e di involuzione di carattere burocratico, trasformandosi da strumenti di partecipazione politica di massa a macchina elettorale, dove risulta sempre più accentuato l'accentramento del potere e delle decisioni in ristretti gruppi che ne costituiscono il vertice.

Contemporaneamente — ed in contrasto a questo processo — si assiste allo sviluppo ed alla crescita della società civile, alla contrapposizione che a volte questa esprime con i postulati, gli schemi e le ideologie proprie della società politica.

Soprattutto i giovani sono oggetto ed insieme i protagonisti di questo processo.

I giovani infatti, formatisi in un clima politico ed economico diverso, caratterizzato da una maggiore estensione del benessere a più larghi strati sociali e dalla fine della guerra fredda e delle crociate ideologiche, sono istintivamente portati a rifiutare qualsiasi tipo di esperienze che, più che esaltare la libera espressione della propria personalità, tentino di imporre loro scelte predeterminate attraverso vincoli ed imposizioni.

Una delle manifestazioni più importanti dell'affermazione sempre più netta dell'autonomia della sfera civile da quella politica, è data infatti dal sorgere spontaneo di associazioni e clubs che vedono i giovani impegnati autonomamente sui problemi della crescita civile del Paese.

Siamo pertanto di fronte ad una crisi dei rapporti fra partiti e mondo giovanile, tra Stato e nuove generazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I giovani ormai non si riconoscono che parzialmente nelle vecchie risposte globali date dai partiti ai problemi della società, e rifiutano l'angolazione paternalistica e superficiale con la quale il Governo e le formazioni politiche li hanno sempre avvicinati.

Risulta chiaro dunque, che l'atteggiamento dei giovani non è di disinteresse verso ciò che è politica, ma è rifiuto di identificarsi con certi metodi e di servizi di determinati strumenti.

Il ruolo della F.G.S.I. non può quindi essere quello tradizionale e burocratico, che si vuole assegnare agli organismi collaterali, di portavoce nella società delle scelte e degli indirizzi del Partito, ma ribaltando questa concezione, deve essere quello di sensibilizzare il Partito ai problemi ed alle indicazioni che dal mondo giovanile provengono.

Negare ciò vorrebbe dire, — oltre che condannare all'impotenza i movimenti giovanili e di conseguenza ad una maggiore sclerosi i partiti —, porsi contro un modello di sviluppo articolato, democratico ed autonomo della società nei confronti dei partiti e dello Stato.

Non a caso, infatti, i momenti di rilancio e di effettiva autonomia della Federazione Giovanile, hanno coinciso puntualmente con i momenti in cui il Partito perdeva ogni tentazione al metodo burocratico.

Rivalutare integralmente il discorso dell'autonomia, significa quindi portare all'interno del Partito, nei termini di una reale battaglia politica, un fattivo contributo di prassi e di metodo politico.

PER UNA STRATEGIA SOCIALISTA IN ITALIA

Le principali esperienze storiche del movimento operaio (socialdemocrazia e comunismo) hanno concluso un ciclo storico, e tentano una difficile riconversione in rapporto ai nuovi problemi che si pongono nell'attuale assetto della società europea.

Ma questo è anche il momento in cui le aspirazioni socialiste che vengono dai paesi in via di sviluppo, trovano scarsa rispondenza e scarsi punti di riferimento nel socialismo europeo occidentale ed orientale, quando non si pongono addirittura in contrasto con esso.

Infine, è il momento in cui la società americana, — che aveva sempre storicamente cercato una soluzione dei suoi problemi al di fuori di ogni riferimento alla ideologia socialista nelle sue varie interpretazioni —, si trova di fronte ai problemi dei gravi conflitti sociali che travagliano la sua struttura interna, ed alla accentuazione della volontà di giocare un ruolo egemone nei rapporti internazionali con l'assunzione diretta di ruoli imperialistici. Questa fase di trapasso che attraversa la società americana, apre una nuova problematica sociale e politica, di cui sono testimonianza una parte importante del movimento sindacale, gli studenti ed i gruppi politici che si rifanno agli ideali del liberalismo americano.

Di fronte a queste nuove realtà, il revisionismo ideologico che ha contrassegnato il dibattito del movimento operaio europeo, è un fatto positivo nella misura in cui queste stimola a nuove capacità di comprensione della realtà in cui viviamo. Diventa invece un fatto negativo, qualora significhi disarmo ideologico o congedo permanente dalla ideologia, che copre la rinuncia ad una azione politica socialista.

I giovani hanno dimostrato di non voler rinunciare ad un'azione politica che non sia vincolata da una prospettiva più ampia d'interpretazione della realtà. Questo rifiuto è stato espresso frequentemente in forme generiche ed estremiste, tuttavia è stato inequivocabile.

Affrontare spregiudicatamente gli obiettivi del socialismo oggi, nella realtà attuale; formulare un'analisi dei contenuti della strategia socialista e degli schieramenti necessari per conseguirla; chiarire quale tipo di Partito e quale tipo di Federazione Giovanile noi vogliamo costruire, questo è il compito del Congresso della F.G.S.I., che non vuole perciò nè essere un Congresso di setta ideologica, nè tantomeno di frazione o di corrente, ma un Congresso aperto alle aspirazioni dei giovani italiani, a tutta la sinistra marxista, laica e cattolica.

Iniziare un'analisi sulla strategia socialista nell'Italia di oggi, significa quindi partire da una serie di dati storici che si presentano di fronte al nostro Partito, in relazione all'evolversi delle elaborazioni ideologiche e delle strategie politiche.

Sul piano generale, si sono ormai comunemente accettati, anche se spesso confusamente e superficialmente, questi postulati:

a) in Italia, la società socialista trova la sua premessa in una società pianificata democraticamente, che trovi il suo assetto nella posizione dirigente del potere pubblico rispetto a quello privato, articolandosi in un pluralismo strutturale al cui interno larga sia la capacità di decisione degli individui caratterizzati, che trovano in queste strutture possibilità di iniziativa e di controllo effettivo;

b) formulazione della strategia delle riforme per il passaggio dal sistema capitalistico al sistema socialista.

Le classi lavoratrici dei paesi industrializzati hanno infatti dimostrato di voler porre delle condizioni per fare la rivoluzione, cioè per agire per la trasformazione radicale dei rapporti di forza e delle strutture esistenti.

Quella che da molte parti viene definita come l'integrazione della classe operaia nel sistema capitalistico, è in realtà un fatto politico assai più serio ed impegnativo.

La classe operaia, cioè, tende ad anteporre alla parola d'ordine della conquista del potere, la domanda finalistica sugli obiettivi che si vuole raggiungere mediante questa conquista.

Ciò avviene principalmente in conseguenza della trasformazione che il capitalismo ha compiuto in neocapitalismo. Infatti, l'estensione del benessere economico e dei diritti civili — anche se fuori dal luogo di produzione — alla classe operaia, fa sì che non esista una volontà di sostituire il meccanismo economico senza che si prefiguri nei fatti un modello di sviluppo alternativo.

In questo senso ha influito la conquista del potere nei paesi dell'Europa orientale, dove alla collettivizzazione dei mezzi di produzione, non ha seguito un'effettiva socializzazione del potere.

Le constatazioni precedenti non sminuiscono affatto, al contrario qualificano ulteriormente gli obiettivi di una lotta politica socialista per l'Italia di oggi.

L'economia capitalistica nel momento in cui tende ad assumere una dimensione di massa e ad amalgamarsi con la società stessa, provoca invece una sempre maggiore concentrazione del potere decisionale ed una progressiva gerarchizzazione autoritaria della vita sociale a tutti i livelli. Lo provano il deperimento delle strutture della democrazia rappresentativa nella società politica ed il progressivo estinguersi delle autonomie professionali in seno all'azienda, lo stesso orientamento tecnicistico che si vuole imporre all'Università utilizzandola per fini immediati dello sviluppo capitalistico.

Il processo di espansione dei consumi, trovando il suo obiettivo finale nel profitto, avviene in modo autoritario e forzato. La necessità di svilup-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pare sempre più il consenso (tendendo quindi a soddisfare interessi particolari della società) ha portato a sacrificare gli interessi della collettività, che esigono investimenti sociali di lungo termine in una serie di settori vitali come l'istruzione, la sistemazione urbanistica, gli squilibri regionali e settoriali.

La società dei consumi si presenta quindi come una società in cui l'uomo è strumento e non fine del processo economico.

In questo senso sono da respingere tutte le teorizzazioni su un socialismo basato su una redistribuzione ex-post dei consumi, in quanto non risolvono il problema del potere e quello di uno sviluppo economico orientato a fini sociali.

Il socialismo italiano è oggi chiamato ad una battaglia politica che deve rifiutare ogni visione « contemplativa » del sistema, sia essa riformista che massimalista.

Non esiste infatti una politica rivoluzionaria che non si ponga il problema delle riforme, cioè del mutamento delle strutture sociali, pena la ricaduta in schemi di tipo soreliano, che informano del resto la visione di alcuni gruppi che si sono formati in Italia alla sinistra dei partiti ufficiali.

L'UNIFICAZIONE SOCIALISTA E IL CENTRO-SINISTRA

In questo quadro generale, trova la sua collocazione anche la piattaforma ideale e politica del Partito Socialista in Italia e dei dati storici che hanno caratterizzato la sua azione negli ultimi anni: l'unificazione socialista e la partecipazione al governo.

L'unificazione, — come primo momento di inversione della tendenza alla frantumazione delle forze socialiste che ha menomato la presenza e l'incisività di queste nella vita politica del Paese —, rappresenta in sè un fatto positivo, come positiva era la volontà dichiarata di fare del Partito Socialista un Partito nuovo, capace di dare espressione politica ai bisogni e alle aspirazioni socialiste della società italiana, innovando profondamente l'immobilismo di un quadro politico generale dei partiti e dei loro rapporti, che si presentava come vecchio ed inadeguato.

L'unificazione socialista è quindi sorta avendo l'obiettivo politico generale di mutare profondamente l'equilibrio esistente fra le forze politiche e più precisamente di effettuare un ridimensionamento delle forze di destra prevalenti nella D.C. e di determinare contestandone le leadership sul m. o un profondo processo di rinnovamento ideologico e politico del P.C.I.

Senonchè questo obiettivo non è stato compiutamente maturato, per cui ad unificazione avvenuta, alcuni settori del Partito hanno manifestato di voler concepire il Partito come totalmente integrato nella formula e nel Governo di centro-sinistra, smentendo così ogni ipotesi di contestazione alla D.C. ed anzi concependo l'azione socialista come unicamente volta ad operare una azione di sfondamento a sinistra nei confronti del P.C.I.

Questa impostazione, però, oltre ad essere errata, si è andata rivelando anche pericolosamente velleitaria, in quanto nel frattempo il governo di centro-sinistra, — anche a causa della mancata contestazione socialista —, è stato sempre più condizionato dal gruppo doroteo, cessando di essere quindi uno strumento politico che i socialisti potessero utilmente usare per ampliare il loro consenso presso le masse popolari, anzi rendendoli particolarmente vulnerabili all'attacco comunista.

In contrapposizione a questa tendenza che rischia di liquidare la funzione primaria del Partito e che comunque contrasta con gli ideali e gli obiettivi politici dell'unificazione, i giovani socialisti ritengono sia valida la contrapposta strategia, che trova consensi anche in settori sempre più ampi del Partito. Tale strategia si basa sulla assunzione sempre più netta dell'autonomia del Partito in un'azione che deve tendere a modificare — e non a subire — gli equilibri prevalenti nella D.C. e nel P.C.I., allo scopo di ricreare uno schieramento unitario che, variamente articolato, porti avanti una politica delle riforme.

Oggi quindi il PSI-PSDI unificati deve contrapporsi al moderatismo D.C., diretto dai dorotei, che gestiscono ormai tutto un articolato sistema di potere.

Contro questo sistema di potere, i socialisti devono condurre un'aperta battaglia dal Governo o dall'opposizione, nella consapevolezza che non esistono per una forza socialista margini d'inserimento in quel sistema di potere, pena la scomparsa come forza autonoma.

Forti di questa battaglia, i socialisti devono rivolgersi nei confronti del P.C.I. ponendo questo partito di fronte alla necessità che in Italia, diversamente che in Francia, l'unità a sinistra può realizzarsi solo attraverso un ripensamento profondo di tutta l'ideologia e dell'azione comunista.

In questo senso il prossimo Congresso del Partito non dovrà porsi come problema principale quello della ricostituzione di un Governo di centro-sinistra. Al contrario, è chiamato a dare sostanza politica alla nostra aspirazione di diventare il Partito in grado di guidare le classi lavoratrici verso la trasformazione socialista della società italiana.

Tema principale del Congresso dovrà essere quindi il Partito stesso, la sua natura, le sue funzioni nella società italiana, la strategia che intende formulare per giungere all'unità della sinistra, non perchè quest'ultimo problema si ponga a breve scadenza, ma come problema politico per il quale occorre impostare sin d'ora le linee di soluzione.

Forte di tale convinzione, il Partito deve rappresentare al Paese i termini reali della situazione in questi ultimi anni, rivendicando quanto di vivo il centro-sinistra ha compiuto sotto la spinta e lo stimolo socialista e nel contempo denunciando le responsabilità della D.C. dell'involuzione in atto.

E' quindi solo togliendo ogni avallo e copertura alla politica governativa dei moderati dc, che è possibile creare le condizioni per un mutamento della situazione politica e rilanciare nel Paese la presenza e l'iniziativa socialista.

I problemi aperti dall'esperienza governativa, pongono pertanto il Partito nella necessità di riesaminare i temi e i contenuti di una strategia socialista nel nostro Paese.

LA POLITICA DELLE RIFORME E IL SINDACATO

Il sistema capitalistico attraverso la creazione di consumi sempre più vasti tende a risolvere la contraddizione di fondo tra la sua struttura produttiva e la società civile. In tal modo, ha determinato nuove accentuate forme di benessere, di fronte alle quali il movimento operaio ha sentito la necessità di ricercare nuove vie per il socialismo.

Nell'impossibilità ormai accertata di una rottura spontanea e immediata del sistema, si presentano al movimento operaio, schematicamente, due strategie.

L'accettazione del sistema capitali-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stico e dei valori che esso esprime, attraverso la garanzia del rispetto dei rapporti di produzione di potere per assicurarsi maggiori quote di benessere e di sicurezza sociale. Strada già tentata nei paesi scandinavi il cui risultato ha dimostrato chiaramente la capacità di risolvere in gran parte i problemi del benessere ma lasciando inalterati i rapporti di potere.

La strategia delle riforme di struttura rappresenta invece l'unica strada in grado di assicurare la trasformazione del sistema in senso socialista. Essa nasce dal rifiuto del sistema e dallo schema di valori che da esso scaturiscono. Alla base di tutta la strategia delle riforme è la continuità dello sviluppo economico, avendo ben chiaro che una sua permanente interruzione costituirebbe un elemento di modificazione tale da portare alla distruzione del meccanismo del sistema.

Si propone infatti, una concatenazione di riforme tese ad una mutazione continua del modello di sviluppo ad esso sottesso, senza mai interrompere il ciclo produzione-consumo in modo definitivo.

La riforma di struttura, in sostanza, rappresenta per il sistema il raggiungimento di un grado più elevato di sviluppo ma nel contempo la modifica dei suoi rapporti interni con lo spostamento del potere decisionale dai centri privati a quelli pubblici.

Si individua nella programmazione economica il metodo in grado di sospingere e coagulare le forze interessate al'a ricerca di obiettivi alternativi a quelli proposti dal sistema.

Tali proposizioni sono state alla base del''azione socialista dal passaggio della politica di fronte popolare a quella di autonomia.

A quasi dieci anni dalla proposta e dopo una esperienza di partecipazione del partito al governo del Paese, i giovani socialisti ritengono che la politica delle riforme mantenga la sua validità, anche se è indispensabile approfondire e sviluppare i suoi termini rispetto alla nuova fase che attraversa il capitalismo e per quanto riguarda il rapporto riforme-consenso.

L'esperienza di questi anni, ha dimostrato che se è vero che il processo capitalistico è tuttora in grado di assicurare aree di benessere economico, tale capacità è andata progressivamente diminuendo.

Infatti l'accentuazione della concorrenza internazionale, determinando la necessità di un rapido ammodernamento tecnologico, ha provocato in tutta l'Europa occidentale politiche economiche tese alla priorità degli investimenti produttivi su quelli sociali.

Questa nuova situazione ha riproposto anche ai partiti e ai sindacati di ispirazione socialista, che avevano accettato l'assetto neo-capitalista, la necessità di un ripensamento delle opzioni ideali e dei loro programmi politici.

Inoltre l'intensificazione del processo di ammodernamento tecnologico si è risolto quasi ovunque in un aggravamento degli squilibri economico e sociali già esistenti.

Lasciando lo sviluppo economico alla logica capitalista, si tende infatti a favorire prevalentemente i settori e le aree già progredite.

In sostanza si è determinata oggi una situazione in cui gli interessi dei lavoratori tendono a coincidere con gli interessi di tutta la società e una politica di riforme non solo rappresenta il mezzo per una distribuzione più equa del reddito ma diventa oggettivamente atta a garantire uno sviluppo più equilibrato del'a società.

Per rendere concreta una politica delle riforme è necessario che l'azione pubblica raggiunga livelli di produttività non minori de'le aziende private per dimostrare tangibilmente la sua superiorità.

D'altro canto, è indispensabile proporre un programma di riforme che sia effettivamente sentito e maturato nella coscienza dei lavoratori.

In questa direzione i giovani socialisti ritengono che il programma proposto dai socialisti nel primo governo Moro conservi con i necessari aggiustamenti tutta la sua carica innovatrice.

Ancora oggi i punti programmatici quali l'articolazione regionale della programmazione, mediante la legge urbanistica, la predisposizione di strumenti effettivi d'intervento sugli investimenti, la selezione del credito, la riforma tributaria e delle società per azioni, l'istituzione di enti di sviluppo in agricoltura connessi con l'eliminazione del potere dell'associazione bonomiana nelle campagne, devono rappresentare per i socialisti momenti di azione politica e di realizzazione governativa.

Il piano Pieraccini che afferma per la prima volta in Italia il metodo della programmazione, rappresenta una « programmazione di piano » i cui fini generali senza altro condivisibili, ma che costituiscono una cornice da riempire con delle concrete scelte politiche non più differibili pena la sostanziale mancanza di incidenza del piano nella realtà economica del nostro Paese.

Il piano apre perciò possibilità di condurre battaglia ben precise a qualificanti su cui ai socialisti è possibile creare nuovi e interessanti schieramenti tra i partiti e nel Paese. In questo senso l'astensione della CGIL sul piano, assume il valore di un impegno assai positivo che è compito dei socialisti utilizzare e sviluppare.

In questa prospettiva è decisivo il problema dell'unità sindacale, che nella sua caratteristica di autonomia dai partiti, dal padronato e dal governo è condizione indispensabile dell'avanzamento di una prospettiva democratica e socialista.

Lo schieramento per l'unità sindacale passa attualmente attraverso le varie confederazioni. In misura diversa esistono nella CGIL, nella UIL, nella CISL forze che oltre ad essere completamente impegnate nell'unità d'azione, hanno avviato concretamente un confronto costruttivo tra le varie posizioni rispetto ai problemi di una politica del sindacato in una società democratica. Mentre persistono posizioni che tendono a salvaguardare gl'interessi di potere partitici costituendo così un elemento di freno e di remora del processo unitario.

La presenza dei socialisti nelle tre centrali sindacali, può essere un fatto positivo nella misura in cui costituisca un elemento di pressione e di orientamento verso l'unità sindacale.

I socialisti devono perciò predisporre tutti quegli strumenti rivolti ad affermare concretamente l'autonomia tra i quali oggi per il suo significato emblematico è quello dell'incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali.

IL PARTITO SOCIALISTA E LE FORZE POLITICHE

E' necessario pertanto che il prossimo Congresso del Partito si ponga con estrema chiarezza il problema della collocazione e del ruolo che il Partito Socialista è chiamato a svolgere nella situazione politica italiana.

Il Partito si trova infatti di fronte ad una D.C. che intende porsi come partito egemone nella società italiana, mediante una composizione interna interclassista che la porta a racchiudere in sè il momento decisionale sulle scelte politiche che si pongono a livello di rapporti di forza tra le varie classi sociali.

E' questo un disegno tipicamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

moderato, che individua sostanzialmente nell'approvazione delle classi dominanti la condizione necessaria per lo svolgersi di processi innovatori.

La sinistra d.c., espressione più diretta delle classi lavoratrici cattoliche, non è riuscita a contrapporre a questa visione una linea effettivamente incisiva.

La debolezza della sinistra d.c. è stata quella, in primo luogo, di considerare il centro-sinistra come l'unico punto di approdo della propria battaglia. Successivamente, a causa della involuzione del centro-sinistra, la sinistra d.c. ha ricercato il proprio spazio politico proponendo una caratterizzazione riformista della D.C. come antidoto alle possibilità di espansione politica manifestata dal PSI-PSDI unificati.

Con questa azione, ha consentito alla ricomposizione dell'unità del partito democristiano, ed ha rinunciato ad una decisa contestazione della piattaforma politica che informa oggi la D.C.

Quello che si deve chiedere dunque alla sinistra d.c., è di non prestarsi più alla logica del partito confessionale e, anche alla luce dell'Enciclica Populorum Progressio, di non subordinare le proprie opinioni politiche ad una unità fittizia e soffocatrice.

Per promuovere questo chiarimento, il Partito Socialista, rinunciando ad una prassi di disinvolti scavalcamenti, deve porsi come punto di riferimento valido nei confronti delle forze di sinistra cattoliche, riproponendosi integralmente come Partito riformatore.

Il P.C.I., nato sulla base dell'ipotesi leninista della conquista del potere e sull'unità del movimento comunista internazionale, ha visto il mutare di queste due condizioni storiche che lo ha posto di fronte alla necessità di affrontare il senso ed il significato di una presenza comunista nell'Europa Occidentale.

La polemica interna che ha caratterizzato ed ha travagliato la vita del P.C.I. in questi ultimi anni, a differenza dei tentativi originali ed autonomi compiuti da Gramsci e da Togliatti, ma pur sempre inseriti in una strategia per il movimento comunista internazionale, ha tentato di dare una risposta a questo problema centrale.

La proposta di Amendola del partito unico, le teai ingraiane sulla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, sono state indice di una ricerca che esprimeva alcuni motivi nuovi ed originali.

L'ultimo Congresso del P.C.I. ha invece rifiutato questo dibattito, ed ha scelto per il P.C.I. una tattica immobilista ed attendista, di tallonamento e di unica denuncia delle inadempienze programmatiche dell'azione governativa.

Il discorso sul passato, quindi, che molti nel Partito hanno intrapreso nei confronti del P.C.I., è in questo senso astratto ed incomprendente: il vero tema che occorre proporre invece al Partito Comunista ed alle forze sociali che esso esprime, è un problema di linea politica per l'Italia di oggi. Riesumare al contrario aprioristiche discriminazioni del passato, non ha alcun senso così come non doveva averlo al momento dell'unificazione.

Dobbiamo infatti essere consapevoli che, nel momento in cui sollecitiamo il nostro Partito, ad un maggior impegno riformatore, automaticamente stimoliamo il Partito Comunista ad un dialogo con sè stesso.

Il Partito Socialista ha pertanto la responsabilità di essere un momento di apertura e di guida di tutta la sinistra italiana.

Non è infatti ponendosi in una posizione di attesa che faciliteremo il dibattito tra i comunisti, ma è facendo agire il nostro Partito che smantelleremo posizioni di comodo e riporteremo il dibattito nei suoi termini reali.

L'esistenza del PSIUP, al di là della netta condanna che dobbiamo

formulare sulla sua origine, è una interessante testimonianza del disorientamento che l'assenza di un dibattito effettivamente sincero e reale ha provocato nella sinistra.

La funzione del PSIUP in questi anni, invero, non si è ancora chiarita, restando il PSIUP come partito che convoglia tutte le delusioni e le scontentezze, diventando così obiettivamente, in una attitudine vittimistica nei riguardi degli altri partiti, una remora ad ogni costruttivo dibattito all'interno della sinistra.

II. PARTITO

La necessità di un ripensamento sulle scelte ma anche sulle precisazioni e sulle formulazioni ideologiche, trova rispondenza nel travaglio che attraversa il Partito in merito alla ridefinizione ai problemi inerenti alla sua struttura ed al modo in cui esso si deve articolare all'interno della società.

Infatti, a parte ogni discorso sulla struttura forzatamente diarchica che ci proviene come conseguenza della metodologia dell'unificazione, esistono molti problemi che una semplice reductio ad unum della struttura del Partito non risolve automaticamente.

Principale è la diversità delle concezioni riguardo al tipo di rappresentanza politica che al Partito si vuole affidare: c'è una tendenza che ancora si attarda a non raccogliere le profonde modificazioni politico-sociali che ha subito il nostro Paese dal dopoguerra ad oggi, riproponendo un'organizzazione gerarchizzata e racchiusa in se stessa, e non aperta alle istanze nuove provenienti dalla società civile.

Era questo il tipo di Partito che prevaleva all'interno del P.S.I. negli anni '50.

In contrapposizione a tale struttura chiusa, si è liberata una tendenza volta a considerare un modello di partito a struttura indiretta, in grado di penetrare nella società civile attraverso una serie di organismi collaterali.

Tale impostazione, pur assumendo un più diretto impegno nella penetrazione a livello di società civile, assume in realtà il significato contrario, con il conferire a tali organismi il solo compito di coagulare interessi differenziati sottoposto all'unico imperativo generalizzato della più ampia ricerca del consenso, menomando l'autonomia decisionale del Partito e sottraendogli quindi ogni capacità di incidenza riformatrice.

I giovani socialisti ritengono che solo una definizione ideologica del Partito Socialista possa garantire un effettivo superamento del presente stato di difficoltà, senza cadere peraltro, con la ricerca a tutti i costi di un Partito «democratico ed efficiente», in una pericolosa ambiguità.

Infatti un Partito che, come noi lo concepiamo, debba essere orientato alla trasformazione graduale del sistema e come tale debba prevedere momenti d'impegno governativo ma anche necessariamente momenti di opposizione, non solo deve possedere una organizzazione tecnica che sia in grado di rispondere positivamente alle esigenze di guida delle forze lavoratrici che intendiamo rappresentare, ma soprattutto deve rivolgersi a quei ceti sociali che siano realmente interessati ad una politica di riforme.

L'affievolimento della coscienza classista è infatti in gran parte determinata dal tentativo di alcuni gruppi del Partito di ricercare un consenso più tecnico che politico di ambienti sociali non interessati ad una politica di riforme.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questa tendenza deriva principalmente ma non esclusivamente dal fatto che il Partito ha assunto responsabilità di governo senza che tale svolta fosse preceduta dalla elaborazione di strumenti e di strutture adeguate, senza essere quindi in grado di rivendicare alla sfera di competenza del Partito la sua naturale autonomia.

Questo provoca la mancanza di guida e di orientamento politico del Partito nei confronti del Governo e dei gruppi parlamentari (come è avvenuto in occasione dell'ultima verifica di governo).

La F.G.S.I. ravvisa in questo quadro, come essenziale strumento per il rafforzamento del Partito nel Paese, il potenziamento della direzione decisionale della base nei confronti delle istanze centrali, parlamentari e governative.

LA POLITICA INTERNAZIONALE

La collocazione internazionale del Partito non può prescindere dalla constatazione del superamento dei presupposti politici della guerra fredda, e dalla minaccia alla pace che oggi si addensa a partire dal Vietnam, a causa dell'intervento militare degli Stati Uniti.

La guerra del Vietnam, infatti, non può essere considerata una « appendice » della guerra fredda. Nel Vietnam si scontrano invece due visioni antitetiche dei rapporti internazionali: quella che fa proprio il principio di autodeterminazione dei popoli e del diritto alla libera scelta del sistema politico-economico, e l'altra che lo nega in nome di un equilibrio internazionale da mantenersi ad ogni costo.

I giovani socialisti sono pertanto convinti che il prezzo che da oltre 20 anni il popolo vietnamita paga per la propria libertà e indipendenza nazionale, richiede un impegno solidale che sorge direttamente dalla fedeltà agli ideali della Resistenza, e sono altresì convinti che sollecitando la gioventù italiana alla manifestazione attiva della volontà di pace e di solidarietà, si contribuisce oggi a rinnovare la coscienza pacifista e democratica e conseguentemente a rafforzare la democrazia nel nostro Paese.

I giovani socialisti non possono quindi non auspicare l'apertura di negoziati di pace, che siano però preceduti dalla sospensione dei bombardamenti sul Nord Vietnam, dall'acquisizione degli accordi di Ginevra come base di attuazione del diritto all'indipendenza del popolo vietnamita e della garanzia di partecipazione a pieno titolo dell'FLN — a cui va la nostra piena solidarietà — alle trattative di pace.

I giovani socialisti ribadiscono inoltre la necessità che il Governo italiano avvii con impegno una politica innovatrice e positiva che, partendo dalla dissociazione di responsabilità dall'intervento americano, sia volta alla difesa della pace nel mondo e della libertà dei popoli, ed operi con consapevole decisione per il superamento dei blocchi economici e militari.

La politica di coesistenza attiva e pacifica, è l'indispensabile ambito nel quale si deve operare.

Questa però non deve ridursi ad un dialogo tra potenze diretto dagli USA e dall'URSS, in sostanza assumendo la veste di una riedizione aggiornata degli accordi di Yalta, ma divenire un'alternativa politica alla guerra fredda ed un fattore d'iniziativa per la creazione di una comunità mondiale fondata su rapporti di parità fra gli Stati.

Infatti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, indugiando in una visione

statica dei rapporti tra gli Stati, hanno obiettivamente favorito l'insorgere — su giuste ragioni ma con opzioni per i socialisti inaccettabili — del nazionalismo, da quello francese a quello cinese, che hanno in sè un punto di riferimento per altri Stati, quali la Germania Occidentale e la Romania.

Di fronte a questa realtà, il Partito deve riproporsi a livello internazionale come forza autonoma, nella rivalutazione della sua concezione internazionalista e del neutralismo socialista.

Pertanto due dovranno essere gli obiettivi preminenti della azione del Partito: la costruzione di una politica per la sinistra in Europa nel superamento delle alleanze militari e per il disarmo generale e controllato; la promozione di un rinnovato impegno nei confronti dei paesi del terzo mondo.

Una politica di sinistra a livello europeo, necessita di collegamenti e di strumenti capaci di pesare realmente sulle scelte delle potenze e delle organizzazioni internazionali.

L'Internazionale Socialista deve dunque poter rappresentare il momento di sintesi delle esperienze socialiste del mondo, ed una tribuna qualificata affinchè le aspirazioni di pace e di libero sviluppo delle classi lavoratrici possano realmente incidere sulla realtà politico-sociale del mondo per quanto conta la forza che potenzialmente rappresentano.

L'ultimo Congresso di Stoccolma dell'Internazionale Socialista, con il forzato allontanamento dei movimenti socialisti del terzo mondo, ha visto l'Internazionale Socialista confermarsi, nella sua quasi totalità, come una tribuna non certo prestigiosa di semplice registrazione dei governi europei.

I partiti riuniti attorno all'Internazionale Socialista, devono quindi ripensare le esperienze fino ad ora compiute.

Tale ripensamento è quanto mai necessario nei paesi dell'Europa Occidentale, in relazione allo sviluppo del processo di revisione critica in atto nei partiti comunisti europei e ad alcuni sintomi di presa di coscienza delle forze progressiste cattoliche.

I fermenti che percorrono tutte le socialdemocrazie nordiche, ed il caso della Francia, al di là del giudizio negativo che occorre dare sulla inesistenza di un programma comune alla base dell'accordo elettorale, indicano in tutta l'Europa Occidentale una tendenza che difficilmente può essere ignorata.

Costruire una politica per la sinistra in Europa, significa altresì porre con chiarezza il problema delle alleanze militari le quali, dopo essere state strumento della guerra fredda tout court, si stanno trasformando in « servizio indifferenziato » a favore delle potenze egemoni.

L'impegno di tutti i partiti socialisti europei deve dunque essere diretto a favorire le condizioni per il superamento dei blocchi militari, in modo da por fine alle alleanze quali la NATO ed il Patto di Varsavia che storicamente non hanno più valore di essere. Questa azione graduale, deve prendere le mosse dallo spirito delle proposte positive già avanzate, come quella contenuta nel piano Rapacki.

A livello di organizzazioni internazionali, principalmente dell'ONU, occorre operare per un rafforzamento della loro autorità e di conseguenza per la loro universalizzazione, da realizzarsi con il riconoscimento alla Cina Popolare dei suoi diritti di Stato sovrano.

Necessario, infine, alla definizione di una politica per la sinistra europea, deve essere un rinnovato impegno ed un collegamento più stretto con i paesi del terzo mondo.

Si sta infatti oggi verificando il rischio di un trasferimento della lotta di classe a livello internazionale, a causa della polarizzazione del benessere, con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un aumento della ricchezza nei paesi industrializzati ed un parallelo aumento della povertà nei paesi in via di sviluppo.

Le ragioni del circuito della povertà si possono ricondurre a due cause fondamentali: il mantenimento di regimi conservatori, con aiuti economici e talvolta con l'intervento militari in questi paesi; l'inadeguatezza degli aiuti internazionali improntati a criteri paternalistici.

I paesi del terzo mondo e la politica del «non impegno» sancita dalla Conferenza di Bandoung, è andata così incontro ad un processo di frantumazione, di disgregazione politica.

L'azione dei partiti socialisti europei deve di conseguenza essere rivolta principalmente nel proprio paese, e deve sostanziarsi in una lotta per sconfiggere ogni tendenza all'assunzione di ruoli neo-colonialistici, e per favorire l'instaurazione di un sistema multilaterale di aiuti economici ai paesi in via di sviluppo.

I PROBLEMI MERIDIONALI

La caratterizzazione meridionalistica della linea politica del Partito e della F.G.S.I., deve necessariamente passare attraverso scelte prioritarie, politiche oltre che economiche.

Il dibattito che si manifesta all'interno del Partito sui grandi temi di scelta strategica, pur rischiando di sorvolare la questione meridionale, evidenzia tuttavia posizioni contrastanti che rilanciano, anche se non in piena consapevolezza, tale problema.

Gli squilibri dualistici dell'economia italiana, non solo si sono andati sempre più aggravando, ma hanno permeato di una nuova problematica tutta la società, non risparmiando pericolose incrostazioni neanche al Partito.

Le classi operaie e contadine del Nord, grazie allo sviluppo capitalistico promosso sin dall'inizio del secolo con la concentrazione in alcune zone dei capitali e degli investimenti, hanno compiuto, con un più rapido conseguimento di coscienza classista, il processo di distribuizone del reddito nei termini consentiti da un'economia capitalistica in accelerata espansione.

A tale processo contrasta visibilmente il regresso economico e sociale subito dalle popolazioni del Mezzogiorno e continuamente aggravato dal connubio Stato conservatore-classe capitalistica del Nord-classi dirigenti meridionali.

Anche il centro-sinistra sostanzialmente si è rivelato incapace di sottrarsi ad una tradizionale impostazione propria delle classi capitaliste, che risolvono la questione meridionale in un fatto di solidarietà nazionale, prefigurando nell'emigrazione una valvola di sfogo della domanda di lavoro ed in accresciute capacità di consumo del meridione, la risposta alla domanda di crescita civile delle genti del Sud.

La politica economica di questi gruppi, infatti, coincide con una politica per il Mezzogiorno volta ad alimentare una domanda aggiuntiva di prodotti industriali ottenuti prevalentemente nel Nord ed impostati nel Sud, sia con un sostegno a nuove iniziative imprenditoriali, in corrispondenza del deficit manifestato nell'area sottosviluppata meridionale.

La tradizionale politica di scelte operative a livello d'interventi pubblici e privati, ha determinato così una grave situazione sociale a causa delle accresciute disparità economiche, degli oneri sociali, dell'aumento dei costi dovuti alla intensificazione delle concentrazioni.

In questa impostazione della politica meridionale ci si è dunque serviti degli strumenti già predisposti, ai quali è stata data una funzione sostitutiva anzichè integrativa della necessaria azione dell'intervento dello Stato.

Lo stesso Partito Socialista unificato soggiace in alcune sue istanze a tale impostazione, prefigurando, accanto all'evoluzione della problematica che verte sul dualismo economico, anche due concezioni strategiche che traggono vita da diverse esperienze classiste e che vedono in contrapposizione di intenti e di fini due classi lavoratrici, l'una in fase di superamento della coscienza classista intesa nei termini tradizionali e l'altra ancora impedita a conseguirla a causa di una impostazione protestataria e per la pressione clientelare e retriva della classe dirigente tradizionale.

La F.G.S.I. indica nel socialismo e nell'azione del Partito Socialista la forza moderna capace di portare a compimento l'unità economico-sociale del Paese.

La dotazione di strumenti d'intervento pubblico nell'industria, nell'agricoltura e nei trasporti, ed il piano di sviluppo economico e sociale, devono essere diretti alla ristrutturazione della agricoltura, all'industrializzazione, allo sviluppo del settore turistico ed all'incremento delle infrastrutture viarie e portuali.

La programmazione economica, sviluppata attraverso l'istituto regionale, dovrà quindi organicamente risolvere i problemi lasciati insoluti a causa della insufficiente incidenza degli enti locali sulla realtà socio-economica meridionale, dovuta alla mancanza di valide indicazioni al problema dei rapporti tra programmazione regionale e nazionale.

L'intervento per poli di sviluppo, fondato sull'ipotesi che insediamenti di grosse industrie di base possa dar luogo ad una diffusione industriale sostenuta da un sistema di incentivazione, appare inadeguato a suscitare un meccanismo di sviluppo economico efficiente.

E' necessario dunque che l'intervento pubblico non si limiti alla creazione di infrastrutture ed all'incentivazione della iniziativa privata. Solo l'intervento diretto e coordinato delle Partecipazioni Statali, dell'IRI e delle regioni, che devono assumere funzioni imprenditoriali, può dar luogo a questo processo produttivo indispensabile per estendere l'occupazione.

Al pericolo che la concentrazione degli interventi in aree di sviluppo globale, riproponga all'interno delle regioni meridionali lo stesso squilibrio fra le aree industrializzate del Nord e le zone depresse del meridione, occorre rispondere con una adeguata disciplina urbanistica che attui un più efficiente equilibrio tra le aree industriali, urbane ed agricole.

I RAPPORTI CON LE ALTRE FORZE POLITICHE GIOVANILI

Il Congresso della F.G.S.I. deve porsi come momento di rilancio della iniziativa politica dei giovani socialisti ne confronti delle altre forze politiche giovanili.

Il dibattito sulla ricerca di soluzioni e di indicazioni politiche nuove a livello giovanile, è stato infatti in questi ultimi anni estremamente carente.

Del resto, la tendenza dei movimenti giovanili stata quella di ricalcare acriticamente schemi politici di Partito, facendo perdere ai movimenti giovanili la loro funzione di stimolo e di anticipazione di soluzione nuove all'interno della sinistra italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tale condizione di crisi trova la sua causa nel progressivo distacco tra mondo giovanile e movimenti giovanili, fenomeno che ha portato questi ultimi ad essere incapaci di selezionare e qualificare politicamente le spinte che dalle nuove generazioni provengono, costringendo in pratica questi all'isolamento all'interno di schemi più propriamente partitici.

Nella D.C., la nuova classe dirigente giovanili è stata incapace di proseguire e di sviluppare la tematica portata avanti negli anni della costituzione dei primi governi di centro-sinistra. Incapacità che si può ricondurre alla crisi complessiva della sinistra d.c.

Da ciò si ricava che dobbiamo riprendere il dialogo con i giovani cattolici su basi nuove, prendendo in considerazione le conseguenze politiche del Concilio e la crescente consapevolezza dell'inconciliabilità dei valori autenticamente cristiani con quelli capitalistici.

In questa direzione, bisogna avviare un discorso con la parte più avanzata del Movimento Giovanile della D.C., con la Gioventù Aclista e con i centri autonomi cattolici, ricercando continuamente momenti di elaborazione comune che possano tradursi in iniziative capaci di raccogliere intorno a temi di avanzata democrazia la partecipazione e l'impegno delle nuove generazioni.

Una parallela involuzione si è verificata, con connotati evidentemente affatto diversi, nella Federazione Giovanile Comunista Italiana.

La posizione assunta dai giovani comunisti nel corso del dibattito del P.C.I., pur presentando differenti impostazioni da quelle socialiste, consentiva, per l'originalità delle tesi rispetto alla linea ufficiale del Partito Comunista, importanti possibilità di convergenza.

Al Congresso di Bologna, i giovani comunisti, al contrario, non approfondirono quella tematica abbozzata anche nel Convegno dell'Eliseo, — positivo sotto molti aspetti e soprattutto nelle sue conclusioni —, e si trincerarono dietro gli slogans del partito, assumendo il ruolo di giudici del campo socialista.

La stessa proposta della « Confederazione delle organizzazioni giovanili di sinistra », rispondeva a queste precise esigenze di partito recepite dalla F.G.C.I.

Pur giudicando in termini assai critici l'attuale collocazione della F.G.C.I., siamo però consapevoli della grande importanza per il movimento operaio italiano di un nuovo rapporto con le forze comuniste, non contrassegnato da tracce neo-frontiste.

La F.G.S.I. pertanto deve essere pronta a cogliere tutte le possibilità realmente e sinceramente unitarie offerte dalla politica della F.G.C.I., e sollecitarne lo scongelamento della stasi attuale e la ripresa di una impegnata attività politica e di elaborazione.

Si tratta quindi di non avere chiusure preconcette o di operare rotture sistematiche degli organismi unitari, ma tendere ad un rafforzamento della presenza socialista che consenta una azione di verifica e di accertamento della disponibilità dei giovani comunisti.

I giovani socialisti, infine, apprezzano il ruolo positivo svolto dalla Federazione Giovanile Repubblicana in questi anni. Infatti la F.G.R. contrastando in termini assai impegnati la tattica seguita dal Partito Repubblicano tesa a conseguire un successo elettorale indifferenziato, è stata una delle forze che più sinceramente hanno portato avanti un dibattito costruttivo sull'unità delle sinistre.

LA F.G.S.I. E LA I.U.S.Y.

I giovani socialisti riaffermano la loro adesione come membri a pieno diritto dell'Unione Internazionale della Gioventù Socialista (IUSY).

Tuttavia i giovani socialisti ritengono, consistendo il vero problema non nella « azione » quanto piuttosto nella capacità e nella volontà di « azione », di muovere alcune critiche alla Internazionale giovanile, critiche che del resto sono state di tutta l'organizzazione al momento in cui si definì la natura dei rapporti politici tra la F.G.S.I. e la IUSY.

La F.G.S.I. infatti, non deve ridursi ad un club di tecnici, di studiosi, che hanno contatti e rapporti solo a livello di scambi di informazioni, di statistiche, di impressioni di ordine generale, essendo invece la F.G.S.I. un'organizzazione politica che deve di conseguenza sollecitare, cercare e favorire convergenze politiche su linee comuni d'azione.

La IUSY d'altro lato, deve saper trasformare le sue attuali strutture e rivedere le sue funzioni, per divenire da semplice e saltuaria tribuna internazionale un'organizzazione efficiente e politicamente in grado di raccogliere sempre maggiori adesioni nel mondo giovanile.

E' necessario soprattutto che la IUSY liquidi in maniera definitiva ogni caratterizzazione di organizzazione nata nel periodo della guerra fredda.

La F.G.S.I. pertanto, si impegnerà all'interno della IUSY in una azione tendente:

1) a sollecitare la IUSY al dibattito sui problemi ideologici in particolare quelli relativi al problema della transizione al socialismo nei paesi industrializzati e del ruolo dell'imperialismo e del neocolonialismo oggi nel mondo;

2) a sollecitare la IUSY a stabilire contatti politici con le organizzazioni giovanili dei paesi dell'Est europeo, per instaurare con questi un sincero e definitivo rapporto di dialogo e di azione comune sui principali problemi politici d'interesse della gioventù;

3) a favorire l'allargamento della presenza della IUSY nei quattro continenti, pur nel registrare positivamente come la IUSY abbia superato i limiti europei dell'Internazionale Socialista dei partiti;

4) a sollecitare la IUSY alla verifica della reale rappresentatività delle sue organizzazioni membre ed alla reale corrispondenza politica di alcune di queste con la « carta dei principi » della IUSY;

5) ad invitare con fermezza la IUSY a rivedere i suoi rapporti politici ed organizzativi con le organizzazioni cosiddette « in esilio » dei paesi dell'Est europeo, poichè questa presenza caratterizza l'organizzazione in un tipico organismo di guerra fredda;

6) a sollecitare la IUSY a stabilire rapporti con le altre organizzazioni internazionali della gioventù, sul piano della parità, in particolare con la F.M.G.D.;

7) a sollecitare infine la IUSY ad operare una radicale ristrutturazione della Commissione di Controllo sui problemi finanziari, per garantire una più precisa verifica sulle fonti di finanziamento della IUSY estranee ai contributi delle sue organizzazioni membre e sull'utilizzo materiale di questi finanziamenti, anche rispetto le precedenti gestioni finanziarie.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PER UNA POLITICA DELLA GIOVENTU'

Una delle battaglie qualificanti che la F.G.S.I. si propone di condurre, riguarda l'assetto democratico di tutti i problemi concernenti la gioventù.

Le gravi carenze che in questo ambito si riscontrano, hanno le loro radici nella mancanza della piena attuazione dell'ordinamento democratico e nella sopravvivenza invece di residui di autoritarismo.

A ciò va aggiunta l'inefficace azione del *Comitato d'Intesa della Gioventù Italiana* (*CIGI*), inflazionata dalla adesione di organizzazioni cattoliche e democristiane.

A questo complesso di cause va fatto risalire il permanere in vita del *Commissariato per la Gioventù Italiana* che, sorto nel 1953 per l'amministrazione provvisoria dei beni ex GIL, sopravvive ancora dopo aver dilapidato gran parte del patrimonio iniziale.

L'esigenza del mondo giovanile di disporre di un servizio nazionale per la gioventù che utilizzi i beni ex GIL, si infrange continuamente contro la precisa volontà della D.C. di conservare in vita il Commissariato per la G.I.

La F.G.S.I. pertanto deve porsi come obiettivo lo smantellamento di questa posizione di forza della D.C. e la costituzione di un organismo democratico rappresentativo della gioventù che, da un lato, interloquendo a livello di governo possa efficacemente articolare una politica giovanile; e dall'altro, utilizzando i beni residui del Commissariato per la G.I., costituisca un funzionale servizio per la gioventù facilitando l'inserimento delle nuove leve nella vita produttiva del Paese.

A questo punto si individua l'esigenza di una più adeguata preparazione professionale in cui lo Stato ha il dovere di impegnarsi fino in fondo, e la necessità di affrontare decisamente i problemi degli *studenti lavoratori*.

Premesso che la tendenza da instaurare è nel senso di eliminare gradualmente il fenomeno degli studenti lavoratori che pagano un prezzo di sacrifici eccessivamente alto alla moderna esigenza della qualificazione professionale, si impone tuttavia la necessità di prendere atto della situazione esistente, e cioè che in Italia esistono oltre mezzo milioni di giovani impegnati contemporaneamente nella fabbrica e nella scuola, ed è necessario in loro difesa che le rivendicazioni portate avanti dalle associazioni rappresentative di categoria, — come la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, di permessi retributivi durante il periodo degli esami —, trovino la più ampia considerazione da parte delle organizzazioni dei lavoratori in sede di trattative sindacali.

Nel settore dello sport, bisogna precisare che non si è raggiunto un adeguato sviluppo della pratica sportiva a livello popolare.

Questa attività, che nel periodo fascista era intesa come addestramento para-militare, si è trasformata, nelle sue maggiori discipline, in attività professionistica, venendo così a perdere qualsiasi valore di educazione di massa in senso attivo.

Infatti, in Italia i giovani che praticano lo sport attivamente, non toccano il 15% della popolazione giovanile e vi sono oltre 7 milioni di giovani che non praticano con un minimo di assiduità un qualsiasi sport.

Lo sforzo notevole sul piano legislativo nell'opinione pubblica per la promozione dello sport popolare in Italia, deve effettuarsi, come del resto risulta dal piano di programmazione, nei prossimi 5 anni.

In tal senso deve dirigersi anche la spinta delle forze socialiste nel programmare il superamento di situazioni ormai stagnanti, onde consentire la crescita di nuove e positive condizioni alla diffusione ed allo sviluppo dello sport, attraverso una più corretta interpretazione istituzionale del CONI che ne ridimensioni i compiti e riconosca con chiarezza come questo istituto, non interessato in modo preponderante alla produzione di atleti ed alla diffusione dell'interesse per lo sport delle masse, debba lasciare ampio spazio agli enti di propaganda che tale compito svolgono a livello giovanile.

Un altro problema che richiede urgentemente una democratica soluzione è il *servizio militare*, che rappresenta il massimo esempio di autoritarismo superstite nel nostro ordinamento.

Il lungo periodo di tempo che i giovani sono costretti a trascorrere per l'adempimento dei doveri di leva, danneggia spesso in maniera irreparabile carriere appena iniziate, creando poi difficoltà di reinserimento nella vita attiva.

Primo obiettivo, a questo proposito, è la riduzione da 15 mesi a 12 mesi del servizio militare, di leva come premessa alla definitiva abolizione della coscrizione obbligatoria.

In questo quadro va inserito il riconoscimento della *obiezione di coscienza*, problema che trova nell'atteggiamento delle autorità la smentita di un autentico rinnovamento dell'istituzione in senso democratico. Punire infatti con la reclusione i giovani obiettori, costituisce tra l'altro un grave attentato alla libertà di pensiero garantita dall'art. 3 della Costituzione.

Nel quadro di una revisione delle norme che attualmente regolano i rapporti famigliari, i giovani socialisti ravvisano nell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento e nella legalizzazione delle pratiche anticoncezionali, due essenziali strumenti per il rinnovamento della società in senso laico e per l'impostazione del discorso della revisione dei patti lateranensi.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA

1) Premessa necessaria a qualsiasi considerazione politica nel movimento studentesco italiano, sulle sue lotte, sui suoi obiettivi, sulla sua organizzazione, deve essere la constatazione della nuova collocazione storica e del nuovo ruolo della scuola nel Paese.

In questo senso la realtà economica, politica italiana ha imposto:

a) la riforma della scuola media inferiore (obbligatorietà dell'istruzione fino al 14° anno di età e riforma dei piani di studio);

b) la necessità di riforma della scuola media superiore, non solo quale indispensabile adeguamento alla prima riforma già attuata, ma nel quadro di una revisione generale del sistema scolastico italiano;

c) l'urgente attuazione di una radicale riforma dell'ordinamento universitario.

Durante gli anni '50, gli studenti costituivano ancora una élite fra i giovani, mentre oggi, e in prospettiva, gli studenti rappresentano una forte aliquota della gioventù italiana. La politica scolastica della classe dirigente perciò investe di fatto, in maniera sempre più diretta, l'interesse e la politica dei movimenti giovanili dei partiti.

2) I giovani socialisti ritengono che la politica governativa di riforma scolastica debba mirare nella sostanza a questi obiettivi:

a) dare la possibilità a tutti i giovani con un rendimento scolastico sufficiente di raggiungere i livelli più alti dell'istruzione;

b) attribuire alla scuola nel suo in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sieme una reale autonomia nei confronti delle forze economiche, politiche e confessionali del Paese;

c) riconoscere e garantire alle istituzioni culturali e scientifiche del Paese, nel loro complesso, un ruolo di diretta incidenza positiva nei confronti dello sviluppo economico italiano e della trasformazione democratica della nostra società.

Garantire questi obiettivi di riforma significa, per il Governo, attuare una concreta politica di piano, dove la programmazione scolastica complessiva trovi una sua collocazione organica all'interno del piano economico generale di sviluppo del Paese.

Tale concreta politica di piano non può escludere un discorso complesso ed articolato sulla politica del diritto allo studio.

La legge sul pre-salario, dopo i primi facili entusiasmi anche da parte delle componenti studentesche dettati da una superficiale analisi della legge e dei suoi criteri informatori, si è mostrata estremamente carente perchè ispirata a criteri paternalistici nella attribuzione del pre-salario che limitano notevolmente il suo campo di applicazione.

Tale situazione diviene ancora più grave alla luce della ripartizione di titoli di studio, prevista dalla proposta di legge 2314, che aumentando il numero degli anni per poter raggiungere il titolo del dottorato di ricerca, senza una adeguata politica di diritto allo studio, rende estremamente condizionante il criterio con cui si potrà accedere al terzo livello di laurea.

3) Il movimento studentesco presenta, rispetto al passato nuove caratteristiche e nuovi problemi. La scuola è divenuta sempre più momento fondamentale della qualificazione professionale del giovane. In questo senso le vecchie strutture scolastiche del Paese, non sono più idonee ad impostare ed a organizzare il lavoro e lo studio di masse giovanili, non tanto e non solo per la loro arretratezza, quanto e piuttosto per la nuova funzione civile e democratica che esse sono chiamate a svolgere per lo sviluppo democratico del Paese.

La scuola deve produrre lavoratori capaci di costituire, nel moderno processo di produzione, una forza attiva e propulsiva all'interno delle scelte economiche generali ed aziendali, e nella società una forza democratica sempre più artefice e partecipe delle trasformazioni storiche del Paese.

La scuola, di per sè organicamente inserita nel complesso dei centri di ricerca scientifica del Paese, deve costituire insieme a questi il motore e la forza propulsiva dello sviluppo economico, politico e sociale della società italiana.

4) Le proposte dei giovani socialisti per le scuole secondarie superiori, possono essere riassunte dalle seguenti:

a) estensione della fascia dell'obbligo dal 14° al 16° anno di età, nel momento attuale prevedendo tuttavia già fin d'ora l'obbligo scolastico fino al 18° anno di età, con l'estensione ed il rafforzamento del piano di studi già tracciato per la scuola media obbligatoria, un potenziamento globale delle discipline scientifiche, e che, partendo da ricerche delle esperienze concrete, siano capaci di dare allo studente una formazione metodologica, organicamente inserita nella sua formazione culturale e scientifica generale;

b) istituzione di due corsi di studi medi superiore di 3 anni, l'uno tecnico-professionale e l'altro umanistico-scientifico. Ambedue i corsi devono garantire una base comune di discipline umanistico-scientifiche, a continuazione e ad approfondimento del piano di studi della fascia dell'obbligo.

Al loro interno, poi, devono prevedere una serie di discipline complementari che permettano allo studente la scelta fra diverse possibilità di studio applicato a seconda delle sue scelte attitudinali e professionali. Criterio fondamentale nella elaborazione di questi piani di studio, rimangono da una parte la possibilità per lo studente di rapido passaggio da un corso all'altro degli studi secondari superiori, dall'altra l'obbettivo che, al termine dei singoli corsi, il grado di preparazione e di formazione raggiunto dagli studenti sia equivalente.

c) completa liberalizzazione degli accessi universitari.

Resta fermo il fatto che la concretizzazione di tutto questo assetto scolastico è strettamente legata alla attuazione del pieno tempo di lavoro per studenti e docenti.

5) La riforma universitaria, se vuol essere riforma democratica, deve puntare fondamentalmente a questi due obiettivi; di comporre da una parte in unità di studio e di ricerca i diversi corsi di studio le diverse discipline universitarie, e permettere, dall'altra parte, a tutti gli studenti una loro libera scelta professionale e quindi una preparazione culturale e scientifica condotta sulla base di quella scelta.

Questo significa:

a) dare la possibilità allo studente di costruire il proprio piano di studi all'interno degli studi universitari nel loro complesso e nella loro organizzazione didattico-scientifica, impostata su criteri che mirano esclusivamente alla crescita ed allo sviluppo della scienza, in sè e nella sua unità interdisciplinare;

b) dare la possibilità al giovane di controllare costantemente il proprio processo di formazione professionale e scientifica, con la sua partecipazione a tutti i livelli direzionali, decisionali e gestionali della vita universitaria.

6) Questi obiettivi pongono immediatamente la necessità di una radicale riforma strutturale all'interno dell'attuale assetto degli studi universitari che, nel rispetto dei due obiettivi generali anzidetti, si concretizzi attraverso:

a) il superamento dell'attuale sistema di facoltà e dei loro piani di studio, con una organizzazione universitaria tale da permettere allo studente diplomato dalla scuola secondaria superiore non la scelta fra le facoltà, in quanto corsi di studio obbligati e chiusi l'uno in rapporto con l'altro, ma la scelta di un proprio piano di studio professionale che si articoli nel tempo e nei contenuti all'interno dell'assetto universitario e scientifico nel suo complesso;

b) l'abolizione dell'attuale sistema basato sugli istituti, in quanto centri scientifici di ricerca e di didattica, affidati totalmente alla volontà ed alla capacità del cattedratico, nella più piena e completa negazione di ogni organizzazione interdisciplinare e scientifica dell'università;

c) il rifiuto del modello di dipartimento ipotizzato dalla 2314 in quanto è degradato a ruolo di scuola di perfezionamento, in una formulazione che aggrava ulteriormente la frattura già esistente fra qualificazione scientifica e preparazione professionale, senza garantire una effettiva democrazia ed autonomia degli studi universitari;

d) l'indicazione, come modello da realizzarsi, di un dipartimento interdisciplinare a strutture mobili, come unità organica della vita universitaria, in costante armonia con l'evolversi delle esigenze culturali, laddove il momento della ricerca sia strettamente connesso a quello della didattica;

e) la partecipazione diretta degli studenti a due livelli decisionali: la scelta individuale del piano di studio, operato dallo studente insieme al consiglio di facoltà, composto da tutte le categorie universitarie, nei suoi caratteri generali ed insieme al consiglio di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dipartimento, nei suoi caratteri specifici e particolari; il controllo generale degli studenti in tutta la vita universitaria, attraverso una loro diretta partecipazione alla direzione ed all'autogoverno dell'università.

7) L'unità del movimento studentesco è da ricercarsi nella comune condizione sociale di tutti gli studenti in quanto lavoratori intellettuali.

Il movimento studentesco quindi conduce una lotta articolata sulla qualificazione scientifico-professionale dei lavoratori: lotta che va dalla contrattazione specifica di singoli momenti e dei particolari modi del processo di qualicazione, alla contrattazione globale e politica dell'organizzazione di quel processo nel suo diretto rapporto con il processo di sviluppo della democrazia nella società.

Sindacalizzare il movimento studentesco, significa accentuarne la peculiare natura e l'originale ruolo che esso ha nei suoi rapporti con la società; significa ricercare il reale momento della unità e dell'autonomia del movimento studentesco al di là delle barriere ideologiche, confessionali e partitiche; significa dare un nuovo ruolo alle tradizionali associazioni di politica universitaria; significa costruire una linea politico-sindacale del movimento, nelle assemblee degli studenti, capace di tradurre in proposte concrete d'iniziativa e di lotta, la contrattazione generale e particolare del lavoro intellettuale degli studenti.

Significa altresì rifiuto nella linea politica del movimento dell'appiattimento sindacale, rifiuto del rivendicazionismo fine a se stesso, ove realmente sembra ignorato del tutto il ruolo politico e culturale del movimento, nella ricerca di unità fittizie sulla base di una pretesa politica in difesa d'interessi immediati degli studenti.

8) La contrattazione della qualificazione professionale dei lavoratori, del suo assetto e del suo processo, pone il sindacato degli studenti in diretto ed organico rapporto con le forze politiche, sindacali e culturali del Paese.

Con le forze partitiche, nella misura in cui queste conducono una lotta di modificazione del sistema ed il sindacato degli studenti, nel suo processo autonomo di contrattazione professionale e scientifica, conduce una lotta che incide direttamente in alcune strutture fondamentali del sistema stesso; *con le forze sindacali*, nella misura in cui queste contrattano direttamente il lavoro e il suo uso di classe nella società e il sindacato degli studenti contratta il momento di formazione di quel lavoro e l'uso di classe che ne viene fatto nella società; *con le forze culturali* del Paese nella misura in cui queste incidono direttamente nel processo storico di evoluzione del sistema ed il sindacato degli studenti nel momento in cui rivendica l'unità fra scienza e professioni, si pone obiettivamente quale forza culturale fra le altre, direttamente protagonista dello sviluppo economico, politico e sociale del Paese.

9) Le organizzazioni della rappresentanza degli studenti, devono assumere la funzione di organizzazioni di massa e quindi devono modificare la loro attuale struttura elitaria e parlamentaristica.

La « rappresentanza » non può considerarsi più palestra politica e culturale di una élite studenteca, ma deve essere concretamente lo strumento di contestazione politica, culturale e sindacale di larghe masse di studenti, nella difesa dei propri interessi di lavoratori intellettuali e da qui nella lotta per una trasformazione democratica della scuola e della società.

Le associazioni democratiche di politica universitaria, coscienti di questo nuovo ruolo nella rappresentanza devono:

a) condurre all'interno del movimento studentesco una lotta per la trasformazione radicale delle strutture della rappresentanza, nell'affermazione di una linea politica, che partendo dai problemi della qualificazione professionale degli studenti, nei suoi aspetti soggettivi ed oggettivi esprime realmente le esigenze politiche e sindacali della massa degli studenti;

b) ritrovare il proprio ruolo, del tutto nuovo ed originale rispetto al passato, all'interno delle strutture rappresentative, nell'arricchimento e nella unificazione culturale, politica ed ideale delle proposte avanzate del movimento studentesco nelle sue varie istanze di vita democratica (assemblee di facoltà, di corso di studio, di atenei e così via).

E' chiaro che se questi sono gli obiettivi delle associazioni democratiche, le uniche e reali divisioni tra loro possono verificarsi non più sulla base di differenti posizioni ideologiche, culturali o tanto meno partitiche, ma esclusivamente sulla base di differenti valutazioni e posizioni politico-sindacali.

10) E' questo il compito che attende gli studenti socialisti nell'*Unione Goliardica Italiana*, l'associazione in cui questo discorso trova la più ampia espressione pur tra notevoli contrasti interni e pur sotto il fuoco degli attacchi esterni di carattere politico e strumentale.

La presenza dei socialisti nell'UGI ha largamente determinato le vicende di tutto il movimento studentesco. Essa è stata garanzia di autonomia e momento politico determinante di dialogo con le altre nuove generazioni politiche.

La direzione socialista dell'UGI ha svolto una funzione insostituibile nella formazione della maggioranza UGI+ Intesa alla UNURI, che ha costituito storicamente il momento più importante dell'affermazione della prospettiva della riforma universitaria e del nuovo ruolo del movimento studentesco.

Gli studenti socialisti sono consapevoli come il loro discorso della autonomia del movimento studentesco possa trovare resistenze e dissensi anche all'interno dell'Unione Goliardica Italiana.

La proposta strumentale dell'associazione unica lanciata dagli studenti comunisti, è stata battuta sul terreno dell'autonomia di tutta l'UGI, dietro l'iniziativa dei socialisti. Ed è significativo che la risposta alla proposta comunista, è stata la formazione di una direzione unitaria che ha visto i socialisti determinanti nell'affermazione della necessità unitaria.

Condizione per il proseguimento della direzione unitaria, deve essere una più efficace conduzione dell'UGI in rapporto alle situazioni locali che hanno visto troppo spesso calpestata l'autonomia del movimento studentesco, con la teorizzazione di un rapporto delle altre forze politiche verso gli studenti socialisti assai scorretto perchè improntato ad una visione di contrasto partitico e non di dibattito sui temi interessanti il mondo universitario.

Ciò ha portato ad alcune situazioni particolari, che seppure talora necessarie e valide, non possono giustificare nè autorizzare scissionismi nazionali ed improntati ad una visione partitica.

La costituzione quindi della *Confederazione Democratica Studentesca*, proprio nel momento in cui si sta cercando di dare al movimento studentesco ed alle tradizionali associazioni un nuovo ruolo, e proprio nel momento in cui si sta cercando di abolire le liste concorrenti di ateneo per fare le elezioni nelle facoltà e su un dibattito politico-sindacale, è decisamente un fatto estremamente negativo.

La costituzione del CDS come terza forza tra l'Intesa universitaria e l'UGI, riproducendo esperienze già tentate e fallite in passato, in quanto obiettivamente prive di qualsiasi contenuto politico valido, ed esaurendosi in una alternativa di potere all'UGI ed in un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dialogo di comodo con l'attuale moderatismo dell'Intesa, mostra la sua natura chiaramente strumentale.

Vi sono due discorsi da battere all'interno dell'UGI e fuori dell'UGI.

Il primo è che la lotta degli studenti sia strumentalizzata a fini estremamente generici ed imprecisati di prospettiva di un capovolgimento subitaneo del sistema a cui manca una effettiva base di prospettiva politica.

Si rischierebbe in questo modo di svalutare e di qualunquizzare le lotte degli studenti.

Ma vi è un altro modo di concepire il sindacato studentesco ai quali i socialisti riaffermano la loro contrarietà netta e precisa. Si tratta di un sindacato degli studenti ridotto ad istanze minimaliste prive di riferimento al rapporto scuola-società, in cui il sindacalismo significa declassare il profondo signicato culturale e ideale dell'aspirazione degli studenti in una rappresentanza qualunquisticamente indifferenziata e non selezionata dei loro interessi.

11) La battaglia per l'autonomia del movimento studentesco è più che mai il punto di passaggio indispensabile per affermare il nostro discorso.

Vecchie e nuove esperienze hanno dimostrato come il tentativo di trasporre meccanicamente nel mondo universitario schemi partitici non ha mai dato frutti positivi. Noi socialisti abbiamo già fatto di qualcuna di queste esperienze. Oggi è possibile farne di altre, e dire che queste, dovunque siano state messe in atto, hanno provocato un pericoloso arretramento di tutto il movimento studentesco, una sopraffazione della sua autonomia, l'isterilirsi della sua vita interna nel gioco tra le federazioni giovanili dei partiti.

Certo non è stato facile per l'UGI trovarsi a fronteggiare una realtà in cui al mutamento qualitativo e quantitativo della base universitaria, si è sommata la mancanza di qualsiasi azione riformatrice anche improntata a quei concetti « neutri » di efficienza che erano stati assunti come base di partenza per il dialogo e lo scontro tra le forze politiche nella Commissione Parlamentare d'Indagine.

La coincidenza di questi due fatti ed il terreno arretrato di lotta che ne derivava, ha reso particolarmente difficile al movimento studentesco di compiere quella svolta che la situazione

I socialisti ritengono che l'UGI debba fare nel suo prossimo Congresso una piattaforma di rilancio della prospettiva del movimento degli studenti come movimento sindacale di massa nei confronti delle altre associazioni, eliminando così tutti quegli equivoci e quell'ambiguità che hanno caratterizzato il rapporto UGI-Intesa.

E' compito dei socialisti operare perchè questa scadenza permetta al re perchè questa scadenza permetta al movimento studentesco una svolta qualitativa che, analogamente a quanto avvenne per la prima formazione UGI-Intesa, segni per il movimento studentesco una nuova tappa nella sua assunzione di responsabilità nei confronti della scuola e della libertà.

12) Negli ultimi anni sempre maggiore importanza hanno assunto le manifestazioni e le lotte degli studenti medi.

L'abbattimento delle vecchie strutture scolastiche ed il superamento delle antiquate concezioni didattiche sono stati gli obiettivi del movimento studentesco medio per una reale riforma democratica della scuola superiore.

La divisione classista tra istruzione classica (classe dirigente) ed istruzione tecnica (classe subalterna), sorta nel periodo fascista per opera di Gentile, nella società moderna e democratica deve essere abbandonata per una reale istruzione comune a tutti i livelli, permettendo a tutti l'accesso alle diverse branche universitarie ed inoltre attraverso la formulazione del biennio di

formazione dopo la media unica il prolungamento della scuola di obbligo con un indirizzo comune fino al 16° anno di età, ed in prospettiva fino al 18° anno di età.

Ma i problemi del movimento studentesco medio, sono soprattutto quelli dello sviluppo democratico della scuola secondaria, attraverso una reale partecipazione degli studenti alla vita della scuola.

Occorre ribadire che il punto fondamentale di questa attività dovrà essere l'istituto stesso, unico organo in cui le aspirazioni naturali ed ideali degli studenti medi, potranno saldarsi con le esigenze poste dal problema della riforma scolastica.

Gli studenti socialisti, consapevoli di tale stato, credono che si debba favorire:

a) l'attuazione obbligatoria dell'organismo d'istituto, unico rappresentante democratico degli studenti;

b) la libera formazione della stampa studentesca, senza preventive censure;

c) la partecipazione di rappresentanti degli studenti al Consiglio dei Professori, per favorire un nuovo rapporto tra discenti e docenti.

Attraverso questi strumenti, il movimento studentesco dovrà prendere in esame tutti i problemi che si pongono nella vita di ogni giorno allo studente medio, per dibatterli e per agitare le proposte informatrici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico